

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/3/XXIII

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

**SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE**

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XXIII

(RELAZIONE DI MINORANZA ON. TEODORI)

ROMA 1984

INDICE

—

TOMO XXIII**LA LOGGIA MERITA ANDREOTTI COME CAPO.**

A. Audizione dell'on. Giulio Andreotti alla Commissione P2 l'11 novembre 1982	Pag.	1
B. Richiesta di confronto Andreotti-Forlani avanzata da Massimo Teodori, membro della Commissione, il 19 novembre 1982 sugli incontri fra Andreotti e Gelli	»	161
C. Alcune interviste di Giulio Andreotti alla stampa sulla P2:		
— <i>La Stampa</i> , 10 dicembre 1982	»	167
— <i>Il Giorno</i> , 15 dicembre 1982	»	168
— <i>Il Messaggero</i> , 27 dicembre 1982	»	170
— <i>L'Europeo</i> , 27 dicembre 1982	»	172
Intervista televisiva resa ad Enzo Biagi a « Rete-quattro » nel dicembre 1982	»	176

GELLI E ANDREOTTI

D. Interrogazione sui rapporti fra il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e Licio Gelli presentata alla Camera il 25 gennaio 1977 dal deputato Marco Pannella	Pag. 181
E. Nota informativa datata 1973 sul conto dell'on. Giulio Andreotti, consegnata da Gelli all'ufficiale del SID Antonio Viezzer. La nota è stata sequestrata presso Marcello Coppetti che ha dichiarato di averla ricevuta da Viezzer	» 185
F. Stralcio dell'informativa del SID su Licio Gelli del 1974	» 191
G. Stralcio dell'informativa su Licio Gelli redatta dal capitano De Salvo dell'Ufficio I della Guardia di Finanza nel marzo 1974	» 195
H. Stralcio dalla deposizione di Giovanni Fanelli, capogruppo P2, al magistrato Sica il 24 giugno 1981	» 199
I. Stralcio dalla deposizione di Luigi Bittoni ai magistrati fiorentini il 16 dicembre 1981	» 203
L. Stralcio dall'audizione di Lino Salvini alla Commissione P2 il 29 luglio 1982	» 207
M. Stralcio dall'audizione di Roberto Fabiani alla Commissione P2 il 29 settembre 1983	» 213
N. Scambio di auguri fra Licio Gelli e Giulio Andreotti per il Natale 1980 (dalla documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981)	» 217
O. « Ombre sulla Prima Repubblica - Dietro Pertini, contro Pertini », articolo de <i>L'Europeo</i> , 15 dicembre 1980, a firma Claudio Rinaldi, contenente un'intervista a Rino Formica su Andreotti	» 225

ANDREOTTI, MICELI E MALETTI

P. Atti giudiziari relativi ai procedimenti sul « golpe Borghese » e sul « SID parallelo » nel periodo 1974-1978	Pag. 235
P. 1. Richieste del P.M. dott. Siotto al giudice istruttore presso la Procura della Repubblica di Roma relative al procedimento sul « SID parallelo » del 5 marzo 1975. In allegato stralci della requisitoria del P.M. e delle sentenze nel procedimento penale per il « golpe Borghese »	» 237
P. 2. Deposizioni e interrogatori del gen. Vito Miceli, già direttore del SID nel periodo 1970-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-dicembre 1974:	
— deposizione di Vito Miceli al giudice Tamburino del 10 ottobre 1974	» 282
— deposizione di Vito Miceli al giudice Tamburino del 18 ottobre 1974	» 288
— interrogatorio di Vito Miceli al giudice Tamburino del 23 ottobre 1974	» 299
— appunto di Vito Miceli sul « Fronte Nazionale » del 26 settembre 1974	» 308
— interrogatorio di Vito Miceli al giudice Tamburino del 25 ottobre 1974	» 310
— appunto di Vito Miceli in data 30 settembre 1974	» 311
— interrogatorio (con allegati) di Vito Miceli al giudice Tamburino del 7 novembre 1974	» 314
Interrogatorio di Vito Miceli al giudice istruttore Fiore del 12 febbraio 1975	» 322

P. 3.	Deposizioni del gen. Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel periodo 1971-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-novembre 1974:	
	— deposizione di Gianadelio Maletti al dott. Tamburino del 24 ottobre 1974	Pag. 329
	— deposizione di Gianadelio Maletti al dott. Tamburino del 28 ottobre 1974	» 342
	— deposizione di Gianadelio Maletti al dott. Tamburino del 6 novembre 1974	» 348
	— deposizione di Gianadelio Maletti al dott. Tamburino del 9 novembre 1974	» 355
	Deposizione di Gianadelio Maletti al dott. Dell'Orco del 24 maggio 1978	» 357
P. 4.	Confronto tra Miceli e Maletti di fronte al giudice Tamburino del 24 ottobre 1974	» 363
P. 5.	Deposizione del cap. Antonio Labruna, capo del NOD del SID nel periodo in cui Maletti dirigeva il Reparto D, al giudice Tamburino del 31 ottobre 1974	» 369
P. 6.	Deposizioni dell'ammiraglio Mario Casardi, direttore del SID dal 1974 al 1978, al giudice Tamburino nell'ottobre 1974:	
	— deposizione di Mario Casardi al giudice Tamburino del 10 ottobre 1974	» 379
	— deposizione di Mario Casardi al giudice Tamburino del 28 ottobre 1974	» 381
P. 7.	Deposizioni dell'ammiraglio Eugenio Henke, direttore del SID dal 1966 al 1970, al giudice Tamburino nel periodo luglio-ottobre 1974:	
	— deposizione di Eugenio Henke al dott. Tamburino del 3 luglio 1974	» 393
	— deposizione di Eugenio Henke al giudice Tamburino del 23 ottobre 1974	» 395
	— deposizione di Eugenio Henke al giudice Tamburino del 9 novembre 1974	» 400

— lettere del giudice Tamburino all'ammiraglio Henke in data 2 agosto e 5 giugno 1974	Pag. 403
— lettere dell'ammiraglio Henke al giudice Tamburino in data 9 giugno, 18 giugno, 1° luglio e 29 ottobre 1974	» 406
P. 8. Lettera del giudice Tamburino al Presidente del Consiglio del 20 giugno 1974 con allegata lettera inviata dallo stesso Tamburino al Presidente della Repubblica il 5 giugno 1974	» 417
Lettera dell'on. Giulio Andreotti al giudice Tamburino del 9 giugno 1974	» 420
Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti del 20 giugno 1974	» 423
Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 24 giugno 1974	» 424
Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 3 luglio 1974	» 425
Lettere dell'on. Andreotti al Procuratore Capo della Repubblica di Roma, dott. Siotto, del 15 settembre e 22 ottobre 1974 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli)	» 429
Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti dell'11 ottobre 1974	» 438
Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 14 ottobre 1974	» 439
Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 23 ottobre 1974	» 445
Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti del 26 ottobre 1974	» 453
Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 28 ottobre 1974	» 454
Lettera anonima alla magistratura del 27 aprile 1978 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli)	» 455
P. 9. Decreto di archiviazione della Procura di Roma del procedimento sul « SID parallelo » del 20 ottobre 1978 e relativo scambio di lettere tra il Presidente del Consiglio Andreotti e il Procuratore della Repubblica De Matteo	» 457

IL CASO GIUDICE

- Q. Stralcio dalla ordinanza - sentenza emessa dal giudice istruttore Gosso il 19 marzo 1982 nel procedimento penale contro il gen. Giudice ed altri Pag. 469
- R. Stralcio dalla sentenza della IV Sezione penale del Tribunale di Torino del 23 dicembre 1982 nel procedimento penale contro il gen. Giudice ed altri » 475
- S. Stralcio dalla ordinanza - sentenza del giudice istruttore Cuva del 12 giugno 1984 nel procedimento penale per lo scandalo dei petroli » 495
- T. Deposizione dell'on. Giulio Andreotti ai magistrati Gosso e Vaudano, del 25 giugno 1981, sulla nomina del gen. Giudice a capo della Guardia di Finanza » 551
- Deposizione dell'ammiraglio Mario Casardi, già direttore del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano, del 25 giugno 1981, sulla nomina del gen. Giudice a capo della Guardia di Finanza » 554
- Confronto tra Andreotti e Casardi sulla nomina di Giudice a capo della Guardia di Finanza del 25 giugno 1981 » 556
- U. Interrogatorio del gen. Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano del 29 settembre 1981 sul caso Giudice e sul fascicolo M. FO. BIALI » 559
- V. Lettera di monsignor Ugo Poletti all'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, del 29 luglio 1972 sul gen. Giudice » 569
- Risposta dell'on. Andreotti a monsignor Poletti del 3 agosto 1972 » 571
- Z. Deposizione della vedova del colonnello Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato milanese Dell'Osso, il 30 maggio 1981, sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza » 575

Stralcio dalla deposizione della vedova del col. Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato romano Cudillo, il 14 dicembre 1982, sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza Pag. 595

ANDREOTTI E SINDONA

- A. A. Dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul « caso Sindona », confronto on. Giulio Andreotti - avv. Rodolfo Guzzi del 27 gennaio 1982 » 599
- B. B. Dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul « caso Sindona », stralci della relazione di minoranza Teodori riguardanti Giulio Andreotti » 647
- C. C. Stralcio dalla requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (6 giugno 1984) » 665
- D. D. Stralcio dalla sentenza - ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (17 luglio 1984) » 681

IL CASO MORO

- E. E. Appunto datato 1° dicembre 1978 sul « caso Moro » e sui rapporti fra il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e l'on. Giulio Andreotti, sequestrato a casa di Marcello Coppetti, desunto da un colloquio fra Gelli (GE), Umberto Nobili (NO) e Coppetti » 695
- F. F. Stralcio dall'audizione di Marcello Coppetti alla Commissione Moro il 28 gennaio 1982 » 699
- G. G. Stralcio dall'audizione del magg. Umberto Nobili, ufficiale dei Servizi segreti, alla Commissione Moro il 23 febbraio 1982 » 723

ENI - PETROMIN

H. H.	Lettera di Andreotti alla Commissione P2 relativa ai conti bancari legati al « caso Eni - Petromin » del 21 dicembre 1982	Pag. 731
I. I.	Scambio di lettere fra Giulio Andreotti e Leonardo Di Donna sul « caso Eni - Petromin » nel febbraio 1983	» 735
L. L.	Interrogatorio reso da Umberto Ortolani, per rogatoria, l'11 dicembre 1981, sul « caso Eni - Petromin »	» 741
M. M.	Alcuni interventi di Giulio Andreotti sulla stampa sul « caso Eni - Petromin »:	
	— <i>La Repubblica</i> , 23 dicembre 1982	» 759
	— <i>L'Europeo</i> , 10 gennaio 1983	» 760
	— <i>L'Europeo</i> , 17 gennaio 1983	» 761
	— <i>La Stampa</i> , 29 gennaio 1983	» 762
	— <i>L'Europeo</i> , 7 febbraio 1983	» 763

ANDREOTTI - CALVI

N. N.	Stralci dalla deposizione di Clara Calvi ai magistrati Siclari e Dell'Osso nel novembre 1982, relativi ai rapporti Calvi - Andreotti	» 767
-------	--	-------

ALTRI DOCUMENTI

O. O.	Lettera di Mino Pecorelli all'on. Giulio Andreotti il 6 febbraio 1979	» 779
-------	---	-------

- P. P. Carteggio relativo alla concessione dell'onorificenza di « cavaliere di gran croce » al gen. Giovanni Ghinazzi, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, da parte del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 18 febbraio 1979 Pag. 783

TOMO XXIV

M.FO.BIALI

- Q. Q. Fascicolo M.FO.BIALI (per Mario Foligni Libia) compilato dal Reparto D del SID (responsabile il gen. Gianadelio Maletti) dall'ottobre 1974 (Ministro della difesa l'on. Andreotti fino al novembre 1974) alla fine del 1975 in seguito ad indagini sul NPP, sui traffici di petrolio con la Libia e su attività illecite della Guardia di Finanza Pag. 1
- R. R. Stralcio dagli atti istruttori sul fascicolo M.FO. BIALI relativo alla copertina di « OP » (non pubblicata) « Gli assegni del Presidente », con la foto dell'on. Giulio Andreotti:
- copertina di « OP » del 6 febbraio 1979 (non pubblicata) » 423
 - deposizioni di Marcello Solito al giudice Sica del 24 marzo 1979 » 429
 - deposizione di Monica Infantino al giudice Mauro del 24 marzo 1979 » 435
 - deposizioni di Franca Mangiavacca al giudice Mauro del 24 marzo 1979 » 436
 - deposizione di Anna Moroncelli al giudice Sica del 24 marzo 1979 » 440
 - deposizione di Renato Corsini al giudice Sica del 25 marzo 1979 » 441

— deposizione di Pietro Ferretti al giudice Sica del 26 marzo 1979	Pag. 449
— deposizione di Gino Anelli al giudice Sica del 26 marzo 1979	» 451
— deposizione di Massimo Peroni al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 453
— deposizione di Rosina Pecorelli al giudice Mauro del 26 maggio 1979	» 455
— deposizione di Enrico Fiorini al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 458
— deposizione di Egidio Carenini al giudice Sica del 19 novembre 1980	» 464
— deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 20 aprile 1980	» 472
— deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 2 maggio 1980	» 474
— deposizione di Walter Bonino al giudice Mauro del 4 giugno 1979	» 480
— deposizione di Adriano Carlo Testi al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 490
— deposizione di Walter Bonino al giudice Sica del 19 novembre 1980	» 494
— deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 20 novembre 1980	» 497
— deposizione, con allegati, di Rosina Pecorelli al giudice Sica del 22 novembre 1980	» 500
— deposizione di Franco Evangelisti al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 505
— deposizione di Cesare Messarotti al giudice Sica del 17 marzo 1981	» 506
S. S. Stralcio dagli atti istruttori della Procura della Repubblica di Roma sul fascicolo M.FO.BIALI condotti dal magistrato Domenico Sica nel periodo aprile 1979-aprile 1981:	
— indice	» 510
— deposizione di Giancarlo D'Ovidio al giudice Sica del 7 marzo 1981	» 518

— confronto fra Gianadelio Maletti e Antonio Labruna, avanti al giudice Sica, del 5 marzo 1981	Pag. 520
— relazione interlocutoria del gen. Tito Corsini, incaricato di condurre l'inchiesta formale instaurata nei confronti di Casardi, Maletti, Viezzer e Labruna	» 525
— interrogatorio di Gianadelio Maletti al giudice Sica del 22 dicembre 1980	» 529
— interrogatorio di Antonio Labruna al giudice Sica del 22 gennaio 1981	» 537
— lettere del gen. Corsini al cap. Labruna del 25 novembre e 5 dicembre 1980	» 539
— risposte del cap. Labruna al gen. Corsini del 10 e del 16 dicembre 1980	» 545
— interrogatorio, con allegato, di Gianadelio Maletti al giudice Sica del 5 marzo 1981	» 554
— deposizione di Demetrio Cogliandro al giudice Sica del 7 novembre 1980	» 559
— deposizione di Demetrio Cogliandro al giudice Sica del 10 novembre 1980	» 561
— deposizione di Mario Casardi al giudice Sica dell'11 novembre 1980	» 565
— deposizione, con allegato, di Antonio Viezzer al giudice Sica del 10 marzo 1981	» 570
— interrogatorio di Antonio Labruna al giudice Sica del 27 marzo 1981	» 579
— interrogatorio, con allegati, di Antonio Labruna al giudice Sica del 2 aprile 1981	» 581
— deposizione di Mario Esposito al giudice Sica del 3 aprile 1981	» 633
— deposizione di Livio Zanetti al giudice Sica del 3 aprile 1981	» 635
— deposizione di Antonio Viezzer al giudice Sica del 4 aprile 1981	» 638
— interrogatorio, con allegato, di Gianadelio Maletti al giudice Sica del 4 aprile 1981	» 642
— interrogatorio di Mario Casardi al giudice Sica del 4 aprile 1981	» 654

— ordine di comparizione del Tribunale di Roma contro Casardi, Maletti e Labruna del 4 aprile 1981	Pag. 656
— deposizione di Torquato Nicoli al giudice Sica del 6 aprile 1981	» 658
— interrogatorio di Gianadelio Maletti al giudice Sica del 9 aprile 1981	» 660
— interrogatorio di Antonio Labruna al giudice Sica dell'11 aprile 1981	» 664
— deposizione di Mario Esposito al giudice Sica del 24 aprile 1981	» 666
— confronto fra Mario Casardi e Gianadelio Maletti, avanti al giudice Sica, del 4 maggio 1981	» 668
— interrogatorio di Gianadelio Maletti al giudice Sica del 4 maggio 1981	» 669
— interrogatorio di Antonio Labruna al giudice Sica del 1° giugno 1981	» 671
— esposto dell'avv. Luigi Bacherini, difensore dell'amm. Casardi, al giudice Sica del 5 giugno 1981	» 674
— deposizione di Rosina Pecorelli al giudice Sica del 23 marzo 1979	» 679
— deposizione di Augusto Marcelli al giudice Mauro del 22 marzo 1979	» 682
— deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 21 marzo 1979	» 685
— deposizione di Paolo Patrizi al giudice Sica del 26 marzo 1979	» 693
— deposizione di Franca Mangiavacca al giudice Sica del 27 marzo 1979	» 696
— deposizione di Paolo Patrizi al giudice Sica del 26 marzo 1979	» 698
— deposizione di Antonio Labruna al giudice Sica del 1° aprile 1979	» 702
— deposizione di Filippo Scarabelli al giudice Sica del 1° aprile 1979	» 704
— deposizione di Guglielmo Farnè al giudice Sica del 30 aprile 1979	» 706

— deposizione di Roberto Fabiani al giudice Sica del 3 maggio 1979	Pag. 708
— deposizione di Anna Maria Amati al giudice Mauro del 31 maggio 1979	» 713
— deposizione di Demetrio Cogliandro al giudice Sica del 7 novembre 1980	» 715
— deposizione di Giuseppe Santovito al giudice Sica del 7 novembre 1980	» 717
— deposizione di Demetrio Cogliandro al giudice Sica del 10 novembre 1980	» 718
— deposizione di Mario Casardi al giudice Sica dell'11 novembre 1980	» 722
— deposizione di Maurizio Gorzegno al giudice Sica del 14 novembre 1980	» 725
— deposizione di Paolo Graldi al giudice Sica del 13 novembre 1980	» 731
— deposizioni di Mario Foligni al giudice Sica del 15 novembre 1980	» 732
— deposizione, con allegato, di Nicola Falde al giudice Sica del 15 novembre 1980	» 737
— deposizione di Mario Foligni al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 743
— deposizione di mons. Annibale Ilari al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 747
— deposizione, con allegato, di Mario Foligni al giudice Sica del 19 novembre 1980	» 749
— deposizione di Enrico Fiorini al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 759
— deposizione di Nicola Falde al giudice Sica del 28 novembre 1980	» 761
— deposizione di Giovanni Romeo al giudice Sica del 18 novembre 1980	» 763
— deposizione di Mario Esposito al giudice Sica del 17 novembre 1980	» 765

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO XXIII

LA LOGGIA MERITA ANDREOTTI COME CAPO.

- A. Audizione dell'on. Giulio Andreotti alla Commissione P2 l'11 novembre 1982.
- B. Richiesta di confronto Andreotti-Forlani avanzata da Massimo Teodori, membro della Commissione, il 19 novembre 1982 sugli incontri fra Andreotti e Gelli.
- C. Alcune interviste di Giulio Andreotti alla stampa sulla P2:
- *La Stampa*, 10 dicembre 1982;
 - *Il Giorno*, 15 dicembre 1982;
 - *Il Messaggero*, 27 dicembre 1982;
 - *L'Europeo*, 27 dicembre 1982.

Intervista televisiva resa ad Enzo Biagi a « Retequattro » nel dicembre 1982.

GELLI E ANDREOTTI

- D. Interrogazione sui rapporti fra il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e Licio Gelli presentata alla Camera il 25 gennaio 1977 dal deputato Marco Pannella.
- E. Nota informativa datata 1973 sul conto dell'on. Giulio Andreotti, consegnata da Gelli all'ufficiale del SID Antonio Viezzer. La nota è stata sequestrata presso Marcello Coppetti che ha dichiarato di averla ricevuta da Viezzer.

- F. Stralcio dell'informativa del SID su Licio Gelli del 1974.
- G. Stralcio dell'informativa su Licio Gelli redatta dal cap. De Salvo dell'Ufficio « I » della Guardia di Finanza nel marzo 1974.
- H. Stralcio dalla deposizione di Giovanni Fanelli, capogruppo P2, al magistrato Sica il 24 giugno 1981.
- I. Stralcio dalla deposizione di Luigi Bittoni ai magistrati fiorentini il 16 dicembre 1981.
- L. Stralcio dall'audizione di Lino Salvini alla Commissione P2 il 29 luglio 1982.
- M. Stralcio dall'audizione di Roberto Fabiani alla Commissione P2 il 29 settembre 1983.
- N. Scambio di auguri fra Licio Gelli e Giulio Andreotti per il Natale 1980 (dalla documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981).
- O. « Ombre sulla Prima Repubblica - Dietro Pertini, contro Pertini », articolo de *L'Europeo*, 15 dicembre 1980, a firma Claudio Rinaldi, contenente un'intervista a Rino Formica su Andreotti.

ANDREOTTI, MICELI E MALETTI

- P. Atti giudiziari relativi ai procedimenti sul « golpe Borghese » e sul « SID parallelo » nel periodo 1974-1978.
- P.1. Richieste del P.M. dott. Siotto al giudice istruttore presso la Procura della Repubblica di Roma relative al procedimento sul « SID parallelo » del 5 marzo 1975. In allegato stralci dalla requisitoria del P.M. e delle sentenze nel procedimento penale per il « golpe Borghese ».
- P.2. Deposizioni e interrogatori del generale Vito Miceli, già direttore del SID nel periodo 1970-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-dicembre 1974.
- Interrogatorio del generale Vito Miceli al giudice istruttore Fiore del 12 febbraio 1975.

- P. 3. Depositioni del generale Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel periodo 1971-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-novembre 1974.

Deposizione del generale Gianadelio Maletti al giudice Dell'Orco del 29 maggio 1978.

- P. 4. Confronto fra Miceli e Maletti di fronte al giudice Tamburino del 24 ottobre 1974.

- P. 5. Deposizione del capitano Antonio Labruna, capo del NOD del SID nel periodo in cui Maletti dirigeva il Reparto D, al giudice Tamburino del 31 ottobre 1974.

- P. 6. Depositioni dell'ammiraglio Mario Casardi, direttore del SID dal 1974 al 1978, al giudice Tamburino nell'ottobre 1974.

- P. 7. Depositioni dell'ammiraglio Eugenio Henke, direttore del SID dal 1966 al 1970, al giudice Tamburino nel periodo luglio-novembre 1974.

- P. 8. Lettera del giudice Tamburino al Presidente del Consiglio del 20 giugno 1974, con allegata lettera inviata dallo stesso Tamburino al Presidente della Repubblica il 5 giugno 1974.

Lettera dell'on. Giulio Andreotti al giudice Tamburino del 9 giugno 1974.

Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti del 20 giugno 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 24 giugno 1974.

Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino il 3 luglio 1974.

Lettere dell'on. Andreotti al procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Siotto, del 15 settembre e 22 ottobre 1974 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli).

Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti dell'11 ottobre 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 14 ottobre 1974.

Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 23 ottobre 1974.

Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti del 26 ottobre 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 28 ottobre 1974.

Lettera anonima alla magistratura del 27 aprile 1978 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli).

- P.9. Decreto di archiviazione della Procura di Roma del procedimento sul « SID parallelo » del 20 ottobre 1978 e relativo scambio di lettere fra il Presidente del Consiglio Andreotti e il procuratore della Repubblica De Matteo.

IL CASO GIUDICE

- Q. Stralcio dalla ordinanza-sentenza emessa dal giudice istruttore Gosso il 19 marzo 1982 nel procedimento penale contro il generale Giudice ed altri.
- R. Stralcio dalla sentenza della IV sezione penale del tribunale di Torino del 23 dicembre 1982 nel procedimento penale contro il generale Giudice ed altri.
- S. Stralcio dalla ordinanza-sentenza del giudice istruttore Cuva del 12 giugno 1984 nel procedimento penale per lo scandalo dei petroli.
- T. Deposizione dell'on. Giulio Andreotti ai magistrati Gosso e Vaudano del 25 giugno 1981 sulla nomina del generale Giudice a capo della Guardia di Finanza.
- Deposizione dell'ammiraglio Mario Casardi, già direttore del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano del 25 giugno 1981 sulla nomina del generale Giudice a capo della Guardia di Finanza.
- Confronto fra Andreotti e Casardi sulla nomina di Giudice a capo della Guardia di Finanza del 25 giugno 1981.
- U. Interrogatorio del gen. Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano, il 29 settembre 1981, sul caso Giudice e sul fascicolo M. FO. BIALI.
- V. Lettera di monsignor Ugo Foletti all'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, del 29 luglio 1972 sul generale Giudice.
- Risposta dell'on. Andreotti a monsignor Poletti del 3 agosto 1972.

- Z. Deposizione della vedova del col. Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato milanese Dell'Osso, il 30 maggio 1981, sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza.

Stralcio dalla deposizione della vedova del col. Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato romano Cudillo, il 14 dicembre 1982, sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza.

ANDREOTTI E SINDONA

- A.A. Dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul « caso Sindona », confronto on. Giulio Andreotti - avv. Rodolfo Guzzi del 27 gennaio 1982.
- B.B. Dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul « caso Sindona », stralci della relazione di minoranza Teodori riguardanti Giulio Andreotti.
- C.C. Stralcio dalla requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (6 giugno 1984).
- D.D. Stralcio dalla sentenza - ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (17 luglio 1984).

IL CASO MORO

- E.E. Appunto datato 1° dicembre 1978 sul « caso Moro » e sui rapporti fra il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e l'on. Giulio Andreotti, sequestrato a casa di Marcello Coppetti, desunto da un colloquio fra Gelli (GE), Umberto Nobili (NO) e Coppetti.
- F.F. Stralcio dall'audizione di Marcello Coppetti alla Commissione Moro il 28 gennaio 1982.
- G.G. Stralcio dall'audizione del maggiore Umberto Nobili, ufficiale dei servizi segreti, alla Commissione Moro il 23 febbraio 1982.

ENI - PETROMIN

- H. H. Lettera di Andreotti alla Commissione P2 relativa ai conti bancari legati al « caso Eni - Petromin » del 21 dicembre 1982.
- I. I. Scambio di lettere fra Giulio Andreotti e Leonardo Di Donna sul « caso Eni - Petromin » nel febbraio 1983.
- L. L. Interrogatorio reso da Umberto Ortolani, per rogatoria, l'11 dicembre 1981, sul « caso Eni - Petromin ».
- M. M. Alcuni interventi di Giulio Andreotti sulla stampa sul « caso Eni - Petromin »:
- *La Repubblica*, 23 dicembre 1982;
 - *L'Europeo*, 10 gennaio 1983;
 - *L'Europeo*, 17 gennaio 1983;
 - *La Stampa*, 29 gennaio 1983;
 - *L'Europeo*, 7 febbraio 1983.

ANDREOTTI - CALVI

- N. N. Stralci dalla deposizione di Clara Calvi ai magistrati Siclari e Dell'Osso nel novembre 1982, relativi ai rapporti Calvi - Andreotti.

ALTRI DOCUMENTI

- O. O. Lettera di Mino Pecorelli all'on. Giulio Andreotti il 6 febbraio 1979.
- P. P. Carteggio relativo alla concessione dell'onorificenza di « cavaliere di gran croce » al generale Giovanni Chinazzi, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, da parte del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 18 febbraio 1979.

M. FO. BIALI

Q. O. Fascicolo M. FO. BIALI (per Mario Foligni Libia) compilato dal Reparto D del SID (responsabile gen. Gianadelio Maletti) dall'ottobre 1974 (ministro della difesa on. Andreotti fino al novembre 1974) alla fine del 1975 in seguito ad indagini sul NPP, sui traffici di petrolio con la Libia e su attività illecite della Guardia di Finanza.

In seguito all'apparizione di elementi dell'indagine su « OP » di Mino Pecorelli nel corso del 1978 e in seguito ad una denuncia del « Coordinamento democratico della Guardia di Finanza » del 18 novembre 1978, viene aperto un procedimento penale nei confronti del gen. Giudice, del gen. Lo Prete e del col. Trisolini, tutti della Guardia di Finanza, archiviato dalla Procura della Repubblica di Roma nel gennaio 1980.

Alla morte di Mino Pecorelli (20 marzo 1979), in seguito a perquisizione, viene rinvenuto nella sede di « OP » il fascicolo M. FO. BIALI di 445 pagine. Sulla formazione del fascicolo e sulla sua uscita dal SID, viene aperto un procedimento penale i cui atti istruttori svolti dalla Procura della Repubblica di Roma datano dall'aprile 1979.

R. R. Stralcio dagli atti istruttori sul fascicolo M. FO. BIALI, relativo alla copertina di « OP » (non pubblicata), « Gli assegni del Presidente » con la foto dell'on. Giulio Andreotti, e le connesse deposizioni, fra le altre, di Franco Evangelisti, Walter Bonino e Adriano Carlo Testi nel periodo giugno 1979 - novembre 1980.

S. S. Stralcio dagli atti istruttori della Procura della Repubblica di Roma sul fascicolo M. FO. BIALI condotti dal magistrato Domenico Sica nel periodo aprile 1979 - aprile 1981.

LA LOGGIA MERITA ANDREOTTI COME CAPO

A.

Audizione dell'on. Giulio Andreotti alla Commissione P2 l'11
novembre 1982.

SEGUE

(Entra in aula l'onorevole Andreotti)

M

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione per ricavare dalla conoscenza che lei ha di tanti avvenimenti e di tante persone elementi utili ai fini dell'indagine che il Parlamento ci ha affidato.

BOZZA NON
CORRETTA

Le porrò, a nome dell'intera Commissione, una serie di domande che attengono a fatti^{ed a} persone quali ci risultano da documenti e da deposizioni; in tal modo sarà possibile avere lumi in una materia che è certamente difficile da chiarire e da portare a verità.

Alcune persone che abbiamo sentito parlano di lei come di una persona che non solo era a conoscenza della realtà della P2 ma, in un certo senso, (le ripeto una espressione di Giunchiglia) che viene definita come "il grande babbo". A parte l'espressione, la Commissione desidera sapere se lei, e quando, fu a conoscenza della loggia P2^e della loggia di Montecarlo; se ha conosciuto Licio Gelli e quali sono stati eventualmente i rapporti che ha avuto con Gelli; lo stesso per Ortolani. Sinteticamente vorremmo da lei tutte le notizie che sono in suo possesso su questo fenomeno che stiamo indagando, salvo poi soffermarci su episodi più particolari e precisi.

11/11/82 DATA

TURNO III/1

DTNT FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI. Risponderò volentieri, andando in ordine per i quattro quesiti.

La esistenza della loggia P2 l'ho appresa solo negli ultimi anni, cioè quando sono insorte polemiche e quindi si è cominciato a parlare di questa loggia, il che vuol dire nel periodo successivo ai miei incarichi di governo. Prima, che esistesse una loggia particolare della massoneria per persone o di un certo rilievo o comunque non appartenenti a ~~loggia~~ ^{logge} ordinarie, non ho avuto mai occasione di saperlo o di averne anche indirettamente notizia. **SOZZA NON CORRETTA**

Per quello che riguarda la massoneria in generale, ricordo che quando divenni per la prima volta ministro della difesa, mi capitò per due o tre volte che alcuni generali mi parlavano molto bene di ~~mi~~ loro colleghi, in pace e in guerra, però dicevano: "Questo però è massone". La cosa mi aveva un po' seccato e la quarta volta ^{risposi} ~~risposi~~ a chi mi veniva a dire questo: "Me lo hanno detto anche di lei"; e così nessuno mi parlò più di massoneria. Ritengo infatti che i massoni esistano e ~~si siano~~ ^{siano} che anche nel passato persone che abbiano avuto fama di esserlo ~~sono~~ state rispettate da tutti.

Sulla questione specifica che esistesse una loggia particolare P2, o anche denominata diversamente, ma che comunque avesse rapporti con l'ambiente ministeriale di cui via via mi occupavo o in generale con l'ambiente politico non ne ero a conoscenza.

Per quello che riguarda la cosiddetta loggia di Montecarlo, ho ricevuto un giorno (quest'anno, non ricordo la data esatta) una lettera da un professionista di Firenze che non ~~so~~ conosco nella quale mi si diceva che i giudici di Bologna ^{lo} avevano incitato (o qualche cosa del genere) a parlare e avevano comunque detto che vi era una loggia di Montecarlo nella quale c'erano molte persone ritenute autorevoli che mi facevano l'onore di comprendermi in questo

11/11/82 DATA

TURNO III/2

DINI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

13

consesso, che io non avevo mai conosciuto. Ho mandato questa lettera, come era mio dovere, al procuratore generale di Bologna dicendo "Ricevo questa allucinante missiva, non conosco chi me la manda, comunque gliela invio per ogni possibile uso di giustizia". Quando poi ho visto che questa loggia veniva evidenziata, almeno per quello che riguardava questo elenco del quale poi forse erano ~~rimeno~~ gli assenti che i presenti, ed ho visto che veniva fuori da una dichiarazione di un personaggio che di per se - non è una presunzione assoluta - era nelle prigioni svizzere non proprio per ragioni ideologiche, ho avuto l'impressione che questi ~~abbia~~ ^{avesse} dato una "patacca" per farsi pagare la cauzione dallo Stato italiano ~~xxxxxtirare~~ ^{tirando} fuori questo elenco che poi, stando a quanto ho visto sui giornali, è una cosa anche abbastanza divertente.

D'altra parte devo dire, perchè non sembri che io faccia una critica ~~xxxxxxx~~ a chi ha pagato la cauzione, che anche io come Presidente del Consiglio, se il giudice di Bologna mi avesse detto che per far luce su una difficile istruttoria c'era una possibilità con un testimone che era in svizzera purchè gli si pagasse la cauzione di avere dei lumi, ~~xxxxxxx~~ lo avrei fatto. ~~xxxxxxx~~ ^{Sarebbe stata} ~~xxxxxxx~~ ^{farlo} se una ingenuità ~~xxxxxxx~~ senza approfondire, ma sarebbe stato molto grave se il Presidente del Consiglio o chiunque altro avessero detto di no per risparmiare qualche decina di milioni. Questa è una mia valutazione che desidero esprimere perchè, poichè apparteniamo tutti ad un mondo facile alla critica, non voglio associarmi alla ~~critica~~ per aver pagato la cauzione. Certamente mi sembra una cosa di un ridicolo!

La seconda lettera ricevuta da questo professionista fiorentino diceva: "Il giudice di Bologna ha detto che lei avrebbe parteci-

11/11/82 DATA

TURNO III/3

DINI FIRMA

F2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

pato ad una riunione. Però non sapeva se aveva firmato il verbale. Cosa questa divertente perchè credo che delle cose riservate non si faccia il verbale. Poichè non godo dell'ubiquità, dato che quel giorno ero a Oslo per una seduta del Parlamento europeo, non posso essere stato a Montecarlo; ma comunque non ho preso sul serio la cosa.

Non voglio dire che esista o non esiste la loggia Montecarlo, non lo so, non ho alcun elemento.

Circa Gelli, per un certo tempo l'ho conosciuto di vista, quando era direttore dello stabilimento della Permaflex che fu fatto agli inizi degli anni sessanta a Fossinone. Lo conoscevo di vista perchè non avevo rapporti particolari; lo vidi alla prima pietra, all'inaugurazione, ma non avevo avuto occasione di parlare con lui o di conoscerlo. Lo incontrai, con mia grande meraviglia e ritenni che anzi si trattasse di un caso di somiglianza, in casa del generale Peron, la sera dell'insediamento del generale Peron come Presidente della Repubblica argentina, nella sua seconda edizione, alla fine del 1983.

Il generale..

11/11/82

DATA

TURNO III/4

DINI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

15

(ANDREOTTI)

Il generale Feron ci invitò a casa e, tra le pochissime persone che c'erano, c'era Gelli che, vidi, era considerato da Feron quasi con una grande-direi-devozione, non solo con rispetto. A noi ci considerava con una grande educazione, ma verso questa persona... non approfondii, pensai che dato che Feron aveva prestato servizio in Italia per un certo periodo che fosse un suo compagno d'armi, o qualcosa del genere. Nelle riunioni che facemmo con Feron in quella occasione, anche ⁱⁿ una riunione del Consiglio dei Ministri per impostare i problemi tra l'Italia e l'Argentina, certamente non vidi più il Gelli. Successivamente l'ho visto alcune volte perchè lui ebbe un ruolo nell'ambasciata argentina qui a Roma, presso la quale aveva anche-credo-un incarico formale. Comunque tutte le volte che c'erano visite di argentini di un certo rilievo, l'ambasciata ^{BOZZA NON} aveva sempre ^{CORRETTA} incaricato Gelli di prendere i contatti e preparare queste visite, e non solo quando queste visite erano di personaggi investiti di ruoli di Governo (parlo del presidente Videla, dell'ammiraglio Laseira quando era presidente della giunta), ma anche di personalità del Parlamento, il vicepresidente del Senato, il vicepresidente della Camera, per esempio. Per essere esatti, una certa utilità veniva da questo contatto, nel senso che Gelli chiedeva di essere visto e dava delle informazioni sui problemi che potevano essere discussi, compreso il famoso problema, che anche allora era aperto perchè dura da molti anni, degli scomparsi; qualche caso riuscimmo a risolverlo proprio attraverso questi contatti di carattere internazionale nei confronti di Gelli. Ho visto così, attraverso i giornali, tutta una serie di fantasie sul fatto che Gelli poteva entrare quando voleva nel mio

11.11.82

DATA

TURNO IV.1

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEQUE

(ANDREOTTI)

16

studio, non so se quello privato o di Palazzo Chigi, e che poteva liberamente venire, che mi chiamava per nome di battesimo; questo non è esattamente rispondente al vero nemmeno all'1 per cento. Io non ho avuto mai occasione di sentire da lui parlare di persone, o politiche e militari, o di avere qualunque sollecitazione di sorta per nomine da fare, per scelte o per problemi comunque riguardanti la mia attività di Governo. Non so dare un giudizio mio, non ho avuto mai - perchè ho visto poi successivamente, una volta che Gelli è entrato nel giro - ne negativo, ~~ma visto~~ che si è rievocato una serie di suoi precedenti, direi multilaterali - occasione di avere nè relazioni nè conoscenza di rapporti, nè dai servizi d'informazione, nè da altri.

Ripeto, Gelli era una persona che avevo visto con molta deferenza trattare da Peron, e che poi ho visto come espressione dell'ambasciata argentina qui a Roma, ma senza un particolare rilievo; che fosse un personaggio massonico, che facesse iniziazioni o proselitismo questo l'ho appreso soltanto quando sono venute poi fuori le polemiche, e del resto credo che sarebbe abbastanza bizzarro uno che invitasse, per esempio, me, ad entrare nella massoneria. Posso avere parecchie vocazioni, ma questa non l'ho mai avuta.

Quindi da questo lato non ho notizie. Era una persona cortese, deferente ma non ho mai visto, almeno nei miei confronti, esorbitare da quella che era una forma di cortesia e di rapporto di ufficio nei confronti dell'ambasciata argentina. Una volta, in occasione di un Natale, ricevetti con una certa sorpresa - era l'anno del Leonardo - una lettera di Gelli con dei modellini che poi ho letto in una polemica su un giornale che fossero d'argento, non me n'ero nemmeno accorto, tanto è vero che li rilegerai subito con una serie

11.11.82

DATA

TURNO IV.2 12

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(ANDREOTTI)

di auguri di Natale. Per la verità pensavo fossero una di quelle cose commemorative per l'anno di Leonardo, tanto è vero che ritengo di aver risposto con un biglietto a stampa di quelli con i quali si risponde ai biglietti di Natale. ~~XXXXXX~~

Quindi io non avevo la sensazione che fosse un personaggio specialmente importante e che vi fossero tutta una serie di avvicinamenti che egli faceva con persone, o che appartenesse a questa attività di propaganda massonica, ufficiale o ufficiosa (non so bene quali siano le regole interne della massoneria). Mi riservo, ovviamente, di rispondere a qualsiasi domanda mi vogliate porre.

Per quello che riguarda Ortolani, si tratta di persona conosciuta da molto tempo, in modo particolare da quando era presidente dell'INCIS; mi ricordo, per esempio, che fu lui a fare una proposta che fu ritenuta da tutti molto giusta: di non fare, come si era fatto per le Olimpiadi precedenti, dei villaggi provvisori spendendo inutilmente dei soldi, ma di fare un vero e proprio villaggio (poi è diventata una norma) che fosse poi dato, attraverso i relativi concorsi, come case agli impiegati dello Stato, dietro lo stadio Flaminio. L'idea, che fu reputata molto buona, tra l'altro ci dette anche occasione di dismettere una specie di campo profughi che era rimasto lì dal dopoguerra. L'ho visto sempre così, circondato da un certo rispetto, da molti mondi civili ed ecclesiastici; non so se lui sia stato mai iscritto al nostro partito, certamente mi ricordo che era vicino a Tambroni, come amicizie, però. Anche di lui non conosco le attività finanziarie; lo mandai a chiamare una volta quando è venuta fuori la polemica ENI-Petromin, ~~XXX~~ era stato detto da uno degli intervistati della Commissione bilancio che Ortolani era stato in

11.11.82

DATA

TURNOIV.3 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ~~XXXXXXXXXX~~ ANDREOTTI

19

Non mi è risultato che si sia occupato di questo. Quale sia poi la sua ~~attività~~ ^{altra} attività... l'unica attività pubblica che ricordo di lui è di quando, pa-
recchi anni fa, si occupava di quell'associazione di editori di stampa italiana all'estero, come proprietario o direttore o tutti e due di stampa non so più se in Uruguay o in Argentina, ma parlo di molti anni fa. Se poi si sia più occupato di questo non so e non saprei dare altri elementi nei confronti di Ortolani perché non ho avuto mai una ~~dimestichezza~~ particolare con lui.

PRESIDENTE. Avendo lei avuto molti incarichi di Governo, la Commissione avrebbe interesse a ~~XXXXXXXXXX~~ sapere se ebbe modo di capire interferenze della massoneria, ed in particolare della P2, nell'amministrazione pubblica, specialmente nei servizi segreti e nelle forze armate, se vi furono influenze per le nomine ai più alti gradi ed in particolare circa le nomine, avvenute nel 1978, dei generali Santovito e Grassini rispettivamente al SISMI e al SISDE e del prefetto Pelosi al CESIS. La ~~romana~~ è obbligata perché, come lei ha visto, tutti e tre questi vertici compaiono nell'elenco degli affiliati alla P2.

GIULIO ANDREOTTI. Rispondo con molta precisione. Che vi furono interferenze o preferenze organizzate nelle scelte militari ~~ad~~ opera della massoneria non ho mai avuto alcun elemento per sospettarlo e quindi per approfondirne. La massoneria è una di quelle cose impalpabili, anche storicamente si ritiene da alcuni che abbia avuto molta influenza mentre da altri si contesta questo. Io certamente non ho avuto elementi per dire che in nomine di carattere militare, o anche di carattere civile, vi sia stata una interferenza o anche una presenza, un peso da parte della massoneria, logge ordinarie o logge straordinarie.

Per quello che riguarda le nomine del generale Grassini e del

11/11/1982 DATA

TURNO V/1

BALLESI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

20

generale Santovito la proposta fu fatta dai ministri competenti sentendo le autorità militari. In particolare per Grassini vorrei ricordare che dato che era stata fatta in difformità dalla proposta del Governo la bipartizione dei servizi informativi - per mio conto fu un errore notevole ma ricordo che quando il Governo presentò il disegno di legge la Commissione consultò, come era suo diritto, anche il titolare dell'allora SID, divenuto poi SISMI, ed il titolare di quello che è poi divenuto il SISDE, rispettivamente ammiraglio Casardi e dottor Santillo, e di concerto i due (perché uno può indovinare una parola ma quando si vede che le due deposizioni, successivamente pubblicate, erano uguali dalla prima all'ultima parola non può trattarsi di una coincidenza). Condussero la Commissione ad andare su una strada di bipartizione dei servizi dicendo che in caso contrario si sarebbe creato uno strumento di potere che avrebbe potuto essere pericolosissimo -... per quanto riguarda Grassini, dicevo, io chiesi al ministro ~~XXXXXX~~^{Se}, trattandosi di un servizio presso il Ministero, non fosse stato più opportuno affidarlo ad un civile piuttosto che ad un militare, visto che ovviamente già al SISMI c'era un militare, ed il ministro mi rispose che ~~XXXX~~ era difficile avere un elemento adatto e che forse vi era più concordia... Non nascondo che probabilmente, dato che il Ministero dell'interno ha anche un suo servizio - quindi un terzo servizio, l'UCIGOS -, vi era una certa logica per cui un servizio informativo di un certo tipo potesse meglio essere affidato ad un ufficiale dei carabinieri, i cui titoli erano molto positivi, nel senso che non sentii alcuna controindicazione. Certamente se fossero trentatré o undici o due questo io non lo so né glielo domandai perché in quel momento non si usava fare né giuramenti antimodernisti né inquisizioni massoniche. A me non risulta assolutamente che vi sia stata una pressione: i nomi furono fatti dai ministri e furono accettati dal Consiglio come scelte che ave

11/11/1982 DATA

TURNO V/2

BALLESTI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

21

vano un pedigree di carattere tecnico . Anche per quanto riguarda il prefetto Belosi questi fu scelto perché presentato come un prefetto che aveva fatto bene il suo lavoro, se non vado errato a Venezia, e quindi non c'era motivo per frapporre degli ostacoli. Poi, eventualmente, forse fa parte di un capitolo a sé ma anche questo va chiarito, per quanto riguarda la nomina di Giudice sarebbe meglio parlarne separatamente.

PRESIDENTE. Desidero dirle, presidente, che la seduta è pubblica ma qualora, a seguito di domande poste da me o da altri colleghi, lei rilevasse l'opportunità di passare alla seduta segreta non ha che da dirlo. La Commissione farà poi la sua valutazione.

GIULIO ANDREOTTI. Io credo che in Italia sia tutto pubblico e forse la cosa migliore è quella di avere la pubblicità perché mi convinco sempre di più che il segreto sia un'illusione ed un errore. Questa è una mia opinione personale.

PRESIDENTE. E' ai nostri atti, presidente, una affermazione relativa all'aiuto che lei diede alla Permaflex di Frosinone, e quindi indirettamente a Gelli, per quanto attiene ad una commissione di fornitura di materassi per l'esercito italiano, per la NATO.

GIULIO ANDREOTTI. Una delle cose che ho imparato quando ho cominciato a fare il ministro della difesa - sotto un aspetto era sbagliata ma sotto un altro no - è che un ministro per avere prestigio non doveva occuparsi (questo nel '59) né di servizi segreti né di forniture. Per i servizi segreti forse detti una confidenza eccessiva agli esperti, infatti poi la seconda volta me ne sono occupato piuttosto attivamente, ma per quello che riguarda le forniture non me ne sono occupato. Ritengo che ci sia un equivoco nel senso che alcune ditte che stavano nell'Italia centrale o settentrionale furono

KRIEM

11/11/1982 DATA

BAIKESI FIRMA

TURNO V/3

F2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

22

furono spinte ad avere delle loro succursali o, comunque, delle altre fabbriche nelle zone coperte dalla Cassa del Mezzogiorno, perché non solo avevano i vantaggi di credito e tributari, ma avevano una quota di forniture che derivava proprio da questo. Quindi, ritengo, salvo che non faccia parte della malignità calunniosa, che pure è una malattia piuttosto frequente, che si tratti di questo. Per il resto, siccome ho letto non molto tempo fa - mi pare due anni fa, se non erro - una volta mi pare nel Paese Sera - se può interessare la Commissione mi riservo di mandare poi una documentazione su questo,* perché si parlava della ~~Permaflex~~ Permaflex, si diceva che io mi ero occupato della Permaflex. Beh, io mi sono occupato una volta, veramente l'unica volta in vita mia, ma non di forniture, ma per non farla escludere da un determinato beneficio, su richiesta scritta e su telegrammi di fuoco quando questa cosa dal Ministero dell'industria non era stata accolta, su richiesta scritta dell'amministrazione provinciale e del sindaco di Pistoia e con una lettera - lo ricordo ancora - del senatore Calamandrei, a tutela delle maestranze, quindi non per fare un piacere alla proprietà della Permaflex. Quindi, devo dire che tutti quelli che vanno cercando con malignità in questo campo cadono male, perché proprio non c'è assolutamente niente di vero.

PRESIDENTE. Lei conosce una presunta società svizzera Iota?

GIULIO ANDREOTTI. No; anche questo ho letto nei giornali che avrei degli interessi nella Permaflex. Io, per la verità, non la conosco; so che la Permaflex, per quello che si sa, era del cavaliere del lavoro Poffari che appariva come proprietario. Non so se poi ci siano degli altri proprietari. Siccome, comunque, non ho proprietà mobiliari di alcun.

11.11.82

DATA

TURNO 6.1

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

23

genere, non ho difficoltà a dire di no, comunque non l'ho mai sentita nominare questa società.

PRESIDENTE. Presidente, lei sa se il generale Allavena abbia consegnato a suo tempo a Gelli un dossier su di lei, dossier proveniente dal Sifar?

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei ricordare che, quando io ripresi il Ministero nel 1974, tra i vari problemi, così, di "patate calde" che mi trovai, vi erano tutti gli adempimenti che dovevano essere fatti a seguito della commissione Alessi e che, probabilmente perché tra una crisi e l'altra non era stato possibile disporre, comunque tutte le indicazioni molto precise che la Commissione Alessi aveva fatto, progetto di ristrutturazione dei servizi, legge di riforma del segreto di Stato o del segreto militare e distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi del Sifar, beh, di tutto questo non era stato fatto niente in particolare.

Allora, su tutte queste cose cercai di muovermi e in modo particolare per questa distruzione, perché vi era anche una spinta parlamentare: ci fu una discussione critica perché non era stata fatta. Siccome, insomma, conosco abbastanza anche qui la malignità umana, io volli assolutamente esserne estraneo; nominai una commissione di magistrati presieduta dal Sottosegretario Guadalupe per disporre il tutto; cercammo un forno adatto che fu trovato saltanto a Fiumicino, dove ignoravo che esistesse, e, quando fecero la distruzione, che io mi auguro sia stata totale e, almeno in teoria, doveva essere senza la possibilità di fotocopie o altro, perché c'erano le due chiavi tenute separate con buste sigillate e tutte queste storie; so che qualcuno desiderava farmi vedere anche il mio fascicolo e non nascondo che una certa curiosità, per la verità, l'avevo, ma mi guardai bene dall'aderire a

11.1.82

DATA

TURNO 6.0

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

24

questi gentili inviti ed il tutto fu fatto con una procedura che - direi - lecitamente non poteva consentire alcuna fuga, nel senso dell'apertura fatta con queste doppie chiavi alla presenza della Commissione, il trasporto cautelato da dov'erano ad uno dei forti, mi sembra forte Braschi, all'aeroporto di Fiumicino; la presenza, durante tutta la combustione, da parte della Commissione. Quindi, che Allavena o altri possano aver dato, non so in che forma, se sottraendoli al rogo o avendone avuto modo prima di fare delle fotocopie, comunque, siccome io non mi sono mai troppo preoccupato delle fascicolazioni, non so assolutamente né mi risulta che o ~~XXX~~ Allavena o Gelli abbiano avuto o dato il ~~XX~~ fascicolo mio. Comunque, non è che mi abbia mai preoccupato troppo l'esistenza del mio fascicolo, anche conoscendo un po' spesso le sciocchezze che ci sono in fascicoli del genere.

BOZZA NON
CORRETTA

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, lei sa che Gelli fornì al colonnello Viezzer un appunto circa finanziamenti di industriali della provincia di Frosinone alla sua segreteria e circa altri finanziamenti ottenuti particolarmente occasione di affari con la Libia in cui avrebbe avuto parte il colonnello Iucci? Lei sa la provenienza di questo appunto e, secondo lei, quali furono i motivi per i quali Gelli trasmise questo appunto a Viezzer? Che cosa è a sua conoscenza su questo episodio?

GIULIO ANDREOTTI. Dell'appunto so solo quello che ho letto nei giornali di recente. Viezzer non lo conosco e certamente uno può inventare qualunque cosa, ma che vi siano stati finanziamenti di industriali o della provincia di Frosinone o di altre province alla mia segreteria o ad altri, questo lo escludo nella maniera più assoluta, quindi non può essere nemmeno indirettamente rispondente al vero.

11.11.82

DATA

TURNO

6.3

ZORZI/1+

FIRMA

FC

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

27

~~XXXXXXXX~~ Per quello che riguarda la Libia, questo ha formato oggetto di alcune polemiche che io ritengo proprio facciano parte di quel sottobosco dei servizi informativi che è qualcosa di disgustoso e che porta veramente forse a dire se non converrebbe fare il tentativo per qualche anno di non avere servizi informativi e di vedere come fanno le cose, perché ritengo che, se debordano dai fini di istituto, come sembra che abbiano spesso la vocazione a fare, fanno più del male che del bene. Comunque, per quello che riguarda questa polemica sulla Libia, che venne fuori anche da quella fonte particolare ~~XXXXX~~ che era OPX, come vennero fuori molte storie, certamente io ritengo che nasceva dalla lotte interne dei servizi.

Il colonnello Iucci, adesso generale, aveva lavorato nei servizi e si era occupato anche di un problema particolare della Libia una volta che doveva partire su una nave da Venezia, se non ricordo male, carica non tanto di merci, quanto di qualcosa che doveva procurare guai alla persona di Gheddafi. Allora fu dai servizi sfatata questa operazione e questo fu personalmente fatto dal colonnello Iucci. Successivamente

11.11.82

DATA

TURNO 6.4

FORCI/lt

FIRMA

FC

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI.

26

Successivamente, quando vi fu una situazione difficile -una delle tante ricorrenti- nei rapporti tra l'ENI e la Libia, il presidente dell'ENI domandò a me se potevamo fare un appoggio di carattere politico per questi rapporti tra l'ENI e la Libia; e io dissi che si poteva forse utilizzare un certo credito di benemeranza, nei confronti di Gheddafi e dei servizi libici, che vi era stato per quella operazione. E il presidente dell'ENI chiese a me, presidente -che, a mia volta, feci dare l'autorizzazione di carattere militare -per essere accompagnato in Libia dal colonnello Iucci, in una di queste conversazioni, per cercare di rimuovere lo stallo che vi era nei rapporti tra l'ENI e la Libia. Assolutamente, non vi sono state collegate operazioni di alcun genere. Anzi, il colonnello Iucci mi disse che quando nel corso dei seguiti di questo colloquio vi era stata una opportunità di un collegamento tra la Libia e un'altra società di partecipazione, l'OTOMELARA, lui non aveva voluto partecipare a questo, proprio perchè il suo compito era stato quello di poter aiutare l'ENI nel riprendere una trattativa, ma non intendeva assolutamente - e credo abbia fatto molto bene - occuparsi minimamente, pur trattandosi di una società interamente a partecipazione statale, di forniture. Vi sono state al riguardo anche tutta una serie di querelle fatte dal colonnello Iucci contro l'OP. E questo è un po' marginale. Ma, comunque, in maniera chiara, dico che appunti del Viezzer o di chiunque altro o dati a Gelli o inventati da Gelli che possano avere dei risvolti di carattere negativo sono non soltanto falsi, ma calunniosi. ~~xxxxx~~ Dopo che ho cercato di mettere ordine, nel 1974, nei servizi, molte volte ho sentito un certo passo pesante di alcuni di questi personaggi che, naturalmente, non se la sono molto sentita di accettare una regola che doveva ~~xxx~~ e che deve essere molto rigorosa, perchè credo che noi, non solo in generale, ma anche alle forze armate, attraverso le ricorrenti polemiche sui servizi, certamente non rendiamo un servizio. Ci sono alcuni di questi personaggi, mino-

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. VII/1

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI.

24

~~RI O NON MINORI CHE~~

ri o non minori che sembra avviano invece considerato il 1974 come un qualcosa di offensivo per la loro segretezza. Vorrà ricordare che, tra l'altro, in quel periodo, io dovetti andarmi a discolpare presso l'Inquirente perchè una lettera anonima inviata al Presidente della Camera, e da questi con una sollecitazione ecomiabile inviata all'inquirente, mi accusava, niente di meno, di aver fatto entrare il giudice Tamburino in attività di servizio giudiziario nei locali del SIFAR. Come se si trattasse di aver fatto vedere alla donna delle pulizie gli schedari sergreti....Ed io dovetti andarmi a discolpare. Per la verità, con ~~ma~~ na certa rapidità quasi inconsueta, l'inquirente, diciotto contro due, riconobbe che far entrare un magistrato in attività di servizio presso un ufficio non solo è un diritto, ma un dovere, io credo. Però voglio dirlo perchè nella vicenda globale del 1974 alcuni di questi squallidi personaggi del servizio ebbero un peso che forse ~~meg~~ avrebbero potuto meglio esercitare facendo il loro dovere.

PRESIDENTE. Questa settimana abbiamo sentito il dottor Foligni. E da questa audizione abbiamo ricavato elementi - contenuti nel M;fo.Biali- che atengono ~~alle~~ alle indagini che su questa vicenda sono state aperte dai servizi segreti su disposizioni, pare, che lei diede quando era ministro della difesa o in altra veste. Ecco, vorremmo chiederle perchè lei -se li dette- diede questi ordini, se fu riferito a lei sulle indagini mentre era ministro e, quando poi lei lasciò quel dicastero, se seppe più niente di queste indagini che atengono alla vicenda del M;fo.Biali.

ANDREOTTI. Prometto che non conosco il Foligni. E quando poi è emerso agli onori delle cronache sono andato a guardare se avevo dei precedenti, ne ho visti due: uno che quando ero, nel 1976, nominato Presidente del Consiglio, c'è una sua lettera di congratulazioni, però, sicco-

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM .P2 VII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI.

come l'indirizzo era via della Lungara, 29, che è il carcere di Regina Coeli, allora non ritenni di dover rispondere, come in genere faccio con tutti, perchè se uno dal carcere ti chiede un paio di scarpe si deve rispondere, ma se uno ti manda le congratulazioni è meglio soprassedere, ritengo. Successivamente, ho trovato un altro precedente, sempre durante la mia presidenza: mi arrivò una lettera in/cui sempre questo nome -che a me per la verità non diceva niente-, a nome di un giornale di Boston, mi chiedeva una intervista. Essendo un giornale che non avevo mai sentito nominare, e il giornalista altrettanto, per prudenza presi informazioni. E le informazioni non erano le più brillanti, per usare un eufemismo. Allora, non ho mai dato risposta. Quindi, io la persona di Foligni non la conosco, né avevo un motivo particolare. Quando stavo per andare via dal Ministero della difesa, nel 1974, perchè c'era molta gente interessata a che io cambiassi aria, ebbi, un giorno, nel Mattinale, che il servizio invia al ministro.....la rassegna della stampa estera per quello che riguardava problemi militari o qualche problema politico interessante le cose militari, e poi ci sono degli appunti informativi -credo alcuni di quelli che vengono dai vari informatori del servizio-... In uno di questi appunti era detto che un signore -appunto, dopo ho ricollegato: Foligni- cercava di creare un movimento politico, anzi un partito, ed avendo molti rapporti con alcune ambasciate -non ricordo se era o no indicata l'ambasciata di Libia- cercava di prendere contatti con molte persone all'interno delle forze armate. Allora, quando venne l'ammiraglio Casardi -due o tre volte la settimana veniva a parlarmi come capo del servizio-, avevo messo da parte questo appunto, e dissi che mi pareva giusto che fosse approfondita questa vicenda. E l'ammiraglio Casardi dispose, per quello che io poi ho saputo dopo, che i servizi prendessero le dovute informazioni.

Posso dire

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. VII/3

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

29

Posso dire - poi ritorno nel merito - che, ~~MESEXXE~~ morto assassinato
 il Pecorelli, dopo un certo numero di mesi, quando venne fuori che
 nell'archivio del Pecorelli vi era questo incarto, io domandai all'am-
 miraglio Casardi come mai degli elementi che ~~ma~~ pure dovevano poi es-
 sere riscontrati, non erano stati portati a conoscenza del ministro
 o, almeno, dei superiori militari. L'ammiraglio mi disse una cosa
 (che egli stesso mi disse avrebbe riferita al magistrato, perché es-
 sendo l'ammiraglio Casardi deceduto...le citazioni dei morti sono
 sempre discutibili), in particolare per quanto riguardava il caso più
 spiacevole, ~~mi~~ nei confronti del comandante della Guardia di finan-
 za: allora, appunto, io domandai come mai non ~~avevo~~ poi detto nien-
 te a nessuno di questa/ persona, ^{BOZZA NON} ~~avevo~~ ^{CORRETTA} ~~avevo~~ poi detto nien-
 te a nessuno di questa/ che era stata da loro seguita con tanta cura,
 scendendo ~~scendendo~~ addirittura agli affini ed ai congiunti. L'ammiraglio Casardi
 mi diede una spiegazione, la prima, che non mi convinse nemmeno un
 infatti cioè che
 poco,/glielo dissi subito:/l'esportazione di valuta, prima del 1976,
 era un illecito amministrativo, non un reato e io dissi che questo po-
 teva valere per il direttore generale delle biblioteche, ma non per il
 comandante della Guardia di finanza. E poi mi disse - e questa cosa
 l'ha ripetuta al magistrato, per questo la riferisco - che loro erano
 molto impressionati dal fatto che, in quel periodo, non so se un que-
 store o un commissario capo era stato incriminato per aver fatto del-
 le intercettazioni telefoniche abusive, e quindi avevano una preoccupa-
 zione. Io dissi per esattezza, all'ammiraglio Casardi, che questa
 spiegazione non mi convinceva nemmeno un poco perché poteva valere,
 nel caso, per una denuncia penale, ma non per dirlo a qualcuno; tra
 l'altro - io adesso non voglio entrare nel merito dei fatti, se siano
 veri o non veri: anzi, mi auguro come tutti i cittadini che il genera-

31/10/82 MAR

DATA

TURNO

FIRMA

COM. P2 8/1

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

ANDREOTTI

30

le Giudice possa dimostrare che non ~~sono~~ ^{sono} veri, sarei lietissimo se così fosse -, quando nel 1976, assunta la Presidenza del Consiglio, il provvedimento feci ~~la legge~~ che rendeva reato l'esportazione di valuta e dissi al la televisione che avevo dato incarico al comandante della Guardia di finanza di essere particolarmente severo, X Casardi o qualcun al tro avrebbero potuto se non prima, almeno allora, dirmi forse che era meglio dare l'incarico a qualche altro per evitare confusioni.

E questo è tutto un aspetto che, certamente, almeno a me, rimane abbastanza incomprensibile, perché cioè avendo fatto un'indagine, ... sulla quale (anche in questo caso mi riferisco a cose dettate dall'ammiraglio Casardi, che io so avere poi egli detto ai magistrati), Casardi stesso ha dato poi due interpretazioni ~~di~~ completamente diverse. Una prima, abbastanza amena, consistente nel fatto di dire: "Approfondite", forse per il timore che la DE aveva di questo movimento che stava creandosi; e infatti un giudice piuttosto minuzioso ha cercato anche di vedere se vi fossero interessi privati in atti d'ufficio (cosa che, sotto questo aspetto, mi sembra ricada più che nel campo penale nel capo del ridicolo). Ma ciò che mi sembrava dover si approfondire era proprio il perché, e l'ammiraglio Casardi mi disse di aver detto pure questo: invece poi, a distanza, mi pare, di quattro o cinque giorni, disse che il fatto aveva come punto di partenza un interesse pubblico - a mio avviso, giusto interesse pubblico - e per questo avevano dovuto fare un'indagine così approfondita. Quindi, cadeva il fatto di parlare di estraneità ai compiti di istituto e di interesse solo della democrazia cristiana (poi non capisco perché solo della DC: comunque, pare che sia di moda dire che è sempre la democrazia cristiana che ha interesse). Ma allora, e ritorno al

211/11/82 MAR DATA

TURNO

FIRMA

COMI. P2 8/2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE ANDREOTTI

31

momento iniziale, io credo che se, dinanzi a questo appunto che poi l'ammiraglio Casardi non ricordava - "Non posso escluderlo", disse quando il giudice Vaudano lo sentì in mia presenza; disse: "Non posso escluderlo, ma non mi ricordo che ci fosse stato un appunto dei servizi" - e può darsi che non lo ricordasse, perché ^{gli appunti dei} servizi sono molti...per esempio, ricordo che i Curdi erano in rivolta e si diceva due volte al mese che ancora questa rivolta dei Curdi non era avvenuta, quindi le raccolte informative sono sempre un pò discutibili, date anche le fonti, ^e debbono poi essere criticamente analizzate. Ma io credo che, se, dinanzi all'affermazione che vi era un personaggio - chiunque fosse - che si muoveva su ^{BOZZA NON} ~~ambasciate~~ ^{COBASCIATA} e su elementi delle forze armate per creare un partito politico, al servizio informativo avessi detto di non fare questa indagine, allora credo veramente che avrei avuto una responsabilità che forse gli altri mi avrebbero fatta avanzare, ma che io avrei sentita anche come una mia responsabilità di coscienza. Quindi, tutta questa indagine nacque da una doverosa esigenza di approfondimento. Io poi andai via poche settimane dopo ed anche qui vi furono successivamente delle confusioni in alcune dichiarazioni di stampa rese da alcuni responsabili dei servizi, che io contestai immediatamente (e che poi essi riconobbero esserci state). Comunque, l'unica informazione che io ebbi fu verso l'aprile: il generale Maletti venne a trovarmi quando io ero ministro del bilancio e per i problemi del Mezzogiorno e mi disse: "Lei si ricorda che fu attivata un'indagine nei confronti di un certo partito popolare, o qualche cosa di simile? Guardi che è una cosa del tutto irrilevante"; io dissi che ne ero convinto da prima e né in quell'occasione, né prima, né lui, né Casardi, né altri, parlarono mai del generale Giu

41/14/82 MAR

DATA

TURNO

FIRMA

COMM. P2 8/3

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUË

ANDREOTTI

36

dice. Questo è un punto fermo che deve essere, con molta precisione... So che invece l'ammiraglio Casardi riteneva che già nell'appunto iniziale si parlasse del generale Giudice: questa è un'assoluta balla o in esattezza; certo, capisco che i servizi erano preoccupati della facile critica per non aver dato seguito, poi, a tutta una serie di dati che avevano raccolto, ma questi sono affari loro, certamente non sono affari miei. L'unica notizia che io seppi... e poi ho risaputo invece di queste indagini quando, ripeto, venne fuori, attraverso le carte dell'archivio Pecorelli, l'esistenza di questo documento M.F.O.BIALI.

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, lei stesso ha introdotto il discorso su "OP" e Pecorelli: naturalmente, ricorda alcuni servizi del giornalista Cantore pubblicati su "Panorama", servizi nei quali, in qualche modo, si chiamano in causa l'onorevole Evangelisti e lei a proposito di una copertina di denunce, di soldi che sarebbero stati dati a Pecorelli per bloccare pubblicazioni di OP. Su tutta

41/14/82 MAR

DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. F2 8/4

STOP

SEQUE

PRESIDENTE

33

Su tutta questa vicenda siamo interessati logicamente ad OP ed a Pecorelli per i rapporti che questi ha avuto con Gelli e con la P2. E' per questa ragione che le chiediamo di voler dare alla Commissione i chiarimenti che ritiene opportuni rispetto a tale tema.

ANDREOTTI. Per quello che riguarda questa agenzia un po' particolare, certamente la sensazione che avesse qualche rapporto con il mondo dei servizi o militari in genere era una sensazione documentabile.

Posso fare un esempio. Una volta feci come ministro della difesa un viaggio in Sardegna, perché c'erano molte proteste per le servitù militari; feci il viaggio per vedere, in riunioni tra i componenti militari ed i comuni, se si potevano ridurre queste servitù militari. Siccome la sera presi degli appunti per conto mio sulle discussioni che erano state fatte, sulla carta dell'albergo dove stavo, appunti che poi ho dato per gli atti e non ho tenuto nemmeno copia perché per me non avevano nessun interesse, è accaduto che un certo tempo dopo, quando non ero più ministro della difesa, ho visto la fotocopia di questi appunti, ~~mi fecero vedere OP e~~ ^{BOZZI} / dimostra che sicuramente da lì venivano. C'era anche una opinione ricorrente, non è un mistero, che OP aveva tra i suoi obiettivi fissi il capo di Stato ed i suoi familiari. Qualche tentativo di vedere se questo potesse essere fatto finire, ma nelle maniere lecite, fu fatto; Pecorelli era molto amico, per quello che sapevo, del generale Mino e allora pregai una volta anche il generale Mino - non per gli attacchi che faceva a me ricorrenti, perché non mi avevano mai fatto molta impressione: diceva che ero proprietario di molti immobili nella zona di Campo de' Fiori, che ero molto esoso con i miei inquilini; lo presi come un augurio, non ne feci mai una grossa questione - che però mi disse che non

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

11.11.1982 DATA

TURNO IX/1

DIII/sz FIRMA

P2

SEQUE

ANDREOTTI

34

lo

poteva parlare di cose che non riguardavano fatti militari, mentre ~~ix~~ aveva pregato di attutire una polemica nei confronti del generale Maletti, che in quel momento era particolarmente preso di mira da OP; siccome il generale Maletti aveva in quel momento ~~ix~~ ^{un} compito abbastanza delicato, la famosa inchiesta sui fatti dell'8 dicembre 1970, Borghese e dintorni, Mino mi disse che su quello aveva ottenuto una certa non belligeranza.

Circa questa copertina (forse i colleghi ricordano che durante i tre anni della mia Presidenza avevo diversi problemi cui fare fronte, specie in alcuni periodi) non potevo occuparmi molto di queste cose; ho saputo successivamente che c'era stato uno di questi tentativi di diffamazione, non voglio dire di ricatto, perché per la verità non ci furono richieste di alcun genere e ho saputo dopo che furono dati anche dei contributi, ma non so se di carattere privato, non so se legati alla vicenda della copertina: non ho mai avuto occasione di approfondire questo.

Non ho conosciuto il Pecorelli, l'unica volta che ricevetti da lui un messaggio fu proprio quando gli dissi che avevano una cosa in comune (lo dissi anche alla Camera) perché anche lui soffriva di fortissimi mal di testa e allora gli mandai un biglietto dandogli un flacone di uno specifico con cui mi curo il mal di testa, chsa che tra l'altro avrò fatto con quaranta persone, anche ignoti, perché c'è una certa solidarietà nella ricerca ahimé ancora inevasa per curare le malattie di testa. E

Per quello che riguarda un punto importante e cioè come mai questo fascicolo, invece di avere un minimo di corso legale, sia finito poi nell'archivio di Pecorelli, è un grosso mistero ed anche una cosa deludente dal punto di vista dell'etica militare, chiunque sia

11.11.1982 DATA

DINI/sm FIRMA

TURNO IX/2

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

è stato a dare questo fascicolo.

PRESIDENTE. Lo stesso Cantore, in quel servizio su questa vicenda, disse che Pecorelli si era reso conto che questo materiale era stato predisposto da ambienti politici a lei ostili per attaccarlo in un momento particolarmente delicato; siamo nel febbraio-marzo del 1979.

Lei ha qualche elemento per poter valutare se questi ambienti possono identificarsi con la P2 e con Gelli?

ANDREOTTI. Elementi non ne ho. Che ognuno di noi abbia ~~traxi~~ dai più prossimi ai più lontani qualcuno che cerchi con mezzi corretti e, quando non può, con mezzi scorretti di rendergli la vita difficile purtroppo è esperienza frequente. Certo, nel periodo in cui sono stato Presidente, ho dovuto sottostare ad alcune cose di una gravità notevole, come quando uscì L'Espresso con una mia fotografia che sembrava quella di quando si dà una taglia agli evasi in America, dicendo: "E' lui". Sarei stato io l'Antilope Kobler e poi dopo lo stesso direttore ed il giornalista americano che aveva tirato fuori questa storia andarono all'Inquirente a dire che era falsa; questo americano disse - la cosa in altri momenti mi poteva riempire d'orgoglio - che l'unico politico italiano che conosceva ero io e allora aveva messo il mio nome in questo fotomontaggio, in queste carte false.

Questo non è l'unico caso, però certamente che questo dipende dalla loggia P2 o da singoli appartenenti alla loggia non ho alcun elemento per poterlo dire. Qualche volta potrebbe essere qualche loggia magari più vicina a noi, che non sia una loggia P2; ma queste sono interna corporis.

PRESIDENTE. Quali sono stati i suoi rapporti con il generale Maletti, che si dice reintegrato da lei malgrado fosse stato incriminato per la

11.11.1982 DATA

DINI/sm FIRMA

TURNO IX/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

PRESIDENTE

36

strage di Piazza Fontana? Lei sapeva che Maletti apparteneva alla P2?

ANDREOTTI. Premetto che ignoravo anche che esistesse la P2, quindi non potevo sapere che il generale Maletti appartenesse alla P2.

I miei rapporti con il generale Maletti sono stati estremamente chiari perché nel Ministero della difesa c'è un sistema gerarchico per cui il ministro vede soltanto i capi dei servizi, non ~~in~~ i loro subordinati. Però

BOZZA NON
CORRETTA

11.11.1982 DATA

TURNO IX/4

DINI/sr. FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

1
41
23
4

3

2

1

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

11/82

SEGUE

37

(ANDREOTTI)

Però quando il generale Maletti fece l'indagine cui prima ho fatto cenno nei confronti di quello che era accaduto nel 1970, un'indagine collegata alla cosiddetta "Rosa dei venti", cioè delle infiltrazioni politiche nelle forze armate e precedenti e attuali nel momento del 1974 quando io ero ministro della difesa, ad un certo momento Giovanni Maletti si trovò in una posizione delicata perchè in una delle carte della sua analisi risultava che il generale Miceli si era incontrato qualche volta con il principe Borghese. Lui era piuttosto imbarazzato, si mise a rapporto e mi disse ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ : "Io mi trovo in questa condizione, sono un subordinato del generale Miceli, ho questa carta..". Io gli risposi che la cosa che mi sembrava doverosa era che lui presentasse il fascicolo al generale Miceli, il quale certamente ^{avrebbe dovuto} farne parte a me come ministro, e che se questo non fosse avvenuto avremmo visto il da farsi. Per la verità, invece, il generale Miceli mi avvertì subito, facemmo una riunione con alcuni dei capi dei servizi, con alcuni dei generali per ascoltare queste bobine, queste confessioni (non so se erano di un pentito, allora non si chiamavano così) di questo Orlandini; ^{due volte} quella fu una volta in cui ho visto il generale Maletti. La prima volta lo vidi quando mi venne a dire di quella sua crisi di coscienza, poi partecipò all'ascolto ^{di tutte le} ~~alle~~ bobine, poi l'ho rivisto quando mi è venuto a dare quella informazione che ho detto prima sull'indagine nei confronti del signor Foligni; per il resto non ho mai avuto particolari rapporti con il generale Maletti.

PRESIDENTE. Il maggiore Nobili del SIOS Aeronautica ha riferito alla Commissione Moro che in un colloquio che lo stesso Nobili ha avuto con Gelli, Gelli gli avrebbe detto che lei, presidente, era a conoscenza del

11.11.82

DATA

TURNO X.1 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

38

(PRESIDENTE)

materiale rinvenuto nel covo di Montenevoso e appartenente a Moro, e che tale materiale sarebbe rientrato nel segreto di Stato. Può chiarirci questo punto?

ANDREOTTI. Io non conosco questo maggiore Nobili. Ho letto solo in proposito -non so se è lecito in una Commissione autorevole dire una paroluziana- che lì c'era del materiale che il generale Dalla Chiesa poi avrebbe preso e portato a me come Presidente del Consiglio; questo è assolutamente inesistente. Per quello che c'è del materiale di Montenevoso, se si riferisce a quelle copie dattiloscritte di lettere di Moro, sui cui anzi io mi sono più volte permesso di spingere a che si faccia una collazione per vedere se corrispondono con esattezza alle lettere o no, perchè questo potrebbe dire se le lettere erano fatte su uno schema predisposto da altri, o se... ma questo però, detto qui tra parentesi, non è competenza -almeno ritengo- diretta, e poi vi era quella specie di brogliaccio con cui si danno tutta una serie di giudizi piuttosto negativi, che ho visto quando è emerso, ma non è assolutamente vero che vi siano stati documenti divenuti poi di ragione giudiziaria, se non di pubblica ragione, che io abbia conosciuto in qualche maniera per quello che riguarda le carte di Moro.

PRESIDENTE. Lei conferma, presidente, quanto ha già dichiarato alla Commissione Sindona in merito agli interventi che le sarebbero stati richiesti in favore di Sindona per fargli superare le difficoltà economiche delle sue banche? Noi abbiamo questa sua dichiarazione, le chiedo solo se la conferma.

11.11.82

DATA

TURNO X.2 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

39

AKDREOTTI. Sì, la confermo, e vorrei dire che questo era, a mio avviso, per quanto riguarda il far esaminare questo da chi di dovere, un mio dovere, tenendo conto che certamente era la prima volta che in Italia si metteva in liquidazione ~~in~~ nell'Italia del dopoguerra una banca. Allora, il fatto di dire che se c'era un piano (che poi si diceva anche predisposto da autorevoli personaggi del mondo bancario) per poter fevocare il dissolvimento della banca privata, non credo che avrei compiuto un'azione di omissione se non avessi fatto esaminare questo. Del resto una persona che credo sia al di fuori di ogni sospetto — come del resto molte altre — il dottor Sarcinelli, che era quello che poteva conoscere le ragioni d'ufficio di questo problema, lo ha detto in maniera assolutamente chiara che non vi è stata nessuna pressione. Quando vi fu ~~il~~ ^{un} parere non favorevole, la cosa finì lì.

BOZZA NON
CORRETTA

Comunque confermo tutto quello che ho detto alla Commissione Sindona.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle, presidente, che rapporti ebbe con Roberto Calvi, quali sono stati i suoi eventuali interventi a favore di Calvi in momenti di difficoltà, e ~~se~~ questi interventi sono stati richiesti da parte di chi.

ANDREOTTI. Io Calvi prima della sua, chiamiamola, disavventura giudiziaria del 1981 avevo avuto occasione di vederlo soltanto due volte, in circostanze sociali: una volta un paio di anni prima, e una volta l'anno precedente, ~~me~~ lo ricordo, perchè era la sera dell'attentato al Papa, in un pranzo con molta gente al Circolo degli scacchi, mi ricordo che si facevano continue telefonate per sapere

11.11.82

DATA

TURNO X.3 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

40

(ANDREOTTI)

come stesse andando l'intervento operatorio al Policlinico Gemelli. Quando il Calvi fu arrestato, io ricevetti una richiesta da parte della signora Calvi, che conobbi proprio in quell'occasione del 14 di maggio, che mi chiese se potevo riceverla. Era verso la fine di maggio; mi ricordo che fui colpito perchè mi ringraziò perchè io l'avevo ricevuta, dicendomi che molte persone che erano state in rapporti di vario genere con suo marito si facevano negare al telefono (cosa che io non avevo alcun motivo di fare). Quindi la ricevetti, ma l'unica cosa che potei dirle, trattandosi di un problema difeso tecnico/giuridico di notevole importanza, fu di prendere per il marito un avvocato che fosse molto bravo in questa materia. Dopo Calvi venne a ringraziarmi per avere io ricevuto sua moglie in quella circostanza, ed ho avuto occasione di vederlo due o tre volte per la questione del Corriere della Sera, perchè mi domandò consiglio, ed io ho cercato sempre di consigliarlo, tenendo conto che, a mio avviso, il Corriere della Sera deve rimanere un giornale di informazione, e quindi non deve essere una longae manus.

11-11-82

DATA

QUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO X / 4

P2

STOP

SEGUE ANDREOTTI

41

e quindi non deve essere una lunga manus di nessun partito, a cominciare dal mio, e quindi doveva essere molto attento a cedere le partecipazioni del Corriere della Sera e del gruppo Rizzoli. Questo è il contenuto dei colloqui con lui avuti; ~~per i suoi~~ non ho mai avuto occasione di conoscere i suoi problemi di carattere finanziario, sia nazionale che internazionale; non sono stato mai mutuatario del Banco Ambrosiano o delle sue dependances e quindi sono in condizione di dare ben pochi lumi al riguardo.

BOZZA NON
CONNETTA

PRESIDENTE. Presidente, abbiamo agli atti della Commissione alcuni elementi sui quali vorremmo chiederle lumi e conferme. Gelli tentò dopo l'affare ENI-Petromin una mediazione del contrasto tra lei e l'onorevole Craxi?

GIULIO ANDREOTTI. Anche questo l'ho letto - direi anche un po' divertito - sulla stampa. Io non ho alcuna notizia né che Gelli si sia occupato del problema ENI-Petromin come tale né che abbia cercato, per quanto mi risulta, di avvicinare le posizioni dell'onorevole Craxi alle mie o viceversa. Io con Craxi ho avuto dissensi di carattere per così dire politico-pubblico; ogni tanto qualcuno ^{mi} personalizza - e secondo me ^{è tutto} ~~questo~~ - problemi politici dice che se ci si mettesse d'accordo si potrebbero fare chissà ^{quali} ~~que~~ cose; io non ho mai preso sul serio nessuno, ~~mi~~ comunque non mi risulta che Gelli abbia fatto di queste operazioni. Se le ha fatte come cittadino, di sua iniziativa, io non lo so però mi meraviglia un poco perché non capisco quale sia il suo ruolo in una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Torniamo un momento a quanto lei ci ha detto, presidente, del ruolo di Gelli in Argentina eccetera. Tramite Gelli lei ha avuto rapporti con ambienti massonici dell'America Latina o, non sapendo che questi ambienti o questi esponenti politici fossero massonici, ha avuto particolari occasioni per incontrare Videla e, nel caso, questo si riferiva a problemi di forniture di armi?

11/11/1982 DATA

TURNO XI/1

BAILESI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

42

GIULIO ANDREOTTI. Ho già accennato prima che Gelli come uno dei funzionari dell'ambasciata argentina a Roma curava questi rapporti in occasione di visite: la visita del generale Videla intervenuta in occasione della morte di un papa, o non ricordo se del funerale o dell'insediamento di Giovanni Paolo I; due visite del generale Massera, la prima quando era membro della Giunta, la seconda quando faceva un giro in Europa per pubblicizzare un ritorno alla democrazia in Argentina con la creazione di un partito democratico sociale; poi altre visite di deputati o senatori. Da me non sono mai venuti con il grembiolino se poi fossero massoni questo non lo so, non posso né dirlo né escluderlo; certamente nelle loro credenziali per parlare con me l'elemento massoneria non è mai emerso neanche lontanamente.

PRESIDENTE. La nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza sarebbe avvenuta, per quanto è a sua conoscenza, scavalcando altri ufficiali che lo precedevano per anzianità e prestigio? In questo caso lei ebbe sentore che fossere state fatte delle pressioni in questo senso dalla massoneria o da ambienti della P2?

GIULIO ANDREOTTI. La nomina del generale Giudice è avvenuta attraverso una procedura assolutamente ordinaria ed è estremamente spiacevole che il magistrato di Torino nonostante abbia - perché da me fornita - la copia della rosa presentata dal capo di stato maggiore della difesa abbia poi scritto: "in difformità del parere dei militari".

Quando si trattava di nominare il comandante della Guardia di finanza secondo la prassi il capo di stato maggiore della difesa interpellava il capo di stato maggiore dell'esercito chiedendo alcuni nomi - normalmente tre ma ho visto che a volte sono stati anche quattro - di generali di corpo d'armata che si ritiene siano adatti per questo compito.

11/11/1982 DATA

TURNO XI/2

BALLESI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUENDE ANDREOTTI

43

Non per scaricare responsabilità su altri ma perché si tratta di una constatazione assolutamente obiettiva, aggiungo che mentre per quello che riguarda il comandante dei carabinieri, che è un po' a mezzadria, diciamo così, con il Ministero della difesa, il ministro della difesa gli porta una attenzione un po' più accentuata, per quello che riguarda il comandante della Guardia di finanza la valutazione è fatta dal Ministero delle finanze. L'ammiraglio Henke mi ha dato - la dette anche al giudice di Torino ed al Presidente della Camera e se ne desiderate una fotocopia posso inviarvela - un tema nella quale erano indicati tre generali, non so se per un caso ma in ordine alfabetico. Si notava, però, in questa tema che il primo, il generale Bonzani, sarebbe rimasto in servizio soltanto due anni, il che per quello che riguarda il comandante della finanza, salvo alcune eccezioni per momenti particolari, si ritiene che non sia molto utile, infatti un generale di corpo d'armata sa tutto della scuola di guerra ma non sempre sa distinguere una imposta da una tassa e quindi deve poter restare un po' di tempo. Se andiamo a vedere il numero di anni per il quale alcuni, nel dopoguerra, sono rimasti a capo della Guardia di finanza - si tratta di una ricerca che ho fatto per mia curiosità - si vede che spesso si è trattato di cinque o sei anni; in questo modo, infatti, si ritiene che prendano una esperienza che all'inizio certamente non hanno, non ~~che~~ ^{perché} il comandante della Guardia di finanza debba fare i concordati o interessarsi delle verifiche ma perché capisca le cose di cui si deve occupare il corpo a lui affidato.

Io trasmisi, dopo averne informato il ministro Tanassi, questa tema scritta dell'ammiraglio Henke al Ministro delle finanze; il Ministro delle finanze fece la proposta per il generale Giudice al Consiglio dei ministri e questa proposta passò senza alcuna obiezione, nel senso che si riteneva che avesse tutti i titoli. Del resto anche successivamente, quan

11/11/1982 DATA

TURNO XI/3

BALLESI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

44

do è intervenuta una polemica, il generale Viglione, che era il capo di stato maggiore dell'esercito, e l'ammiraglio Henke hanno riconosciuto che tutti e tre i generali che erano nella terna avevano i titoli adeguati. Devo ~~dire~~ ^{ripetere} che sono stato meravigliato dal fatto che questo giudice di Torino - forse perché essendo il processo molto importante ha molto da fare e non può leggere tutte le carte - abbia detto "contro l'opinione dei militari". Non era affatto contro l'opinione visto che c'era una ~~terza~~ proposta scritta dei militari di una terna, oltretutto in ordine alfabetico, tanto è vero che scherzosamente - che è il modo migliore - io dissi: "Chiamandomi con la lettera A dovrei essere contento perché ogni volta che c'è una classifica potrei trovarmi ad un posto di privilegio!". Certamente bisogna guardare le cose in sé ma in questa valutazione del generale Giudice vi è, ed è confermato da tutti gli atti, una valutazione assolutamente positiva. D'altra parte

DOCCIA
CORRETTA

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

11/11/1982 DATA

TURNO XI/4

BALLESI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI

45

D'altra parte, in quel momento, non vi era nessuna controindicazione. Che poi dopo - a torto ~~o~~ a ragione - vi siano state delle controindicazioni, ma non è che il ministro ha la sfera della zingara, che può vedere quello che accadrà dopo. Ora, certamente io posso dire che nessuno mi ha fatto delle pressioni per il generale Giudice ed anche qui corre in un equivoco il giudice di Torino. Io non voglio polemizzare con il giudice di Torino, anche se ne avrei mille motivi, ma dice che non è vero che io avrei suggerito con preferenza, fatto prima il nome del generale Tomaino, io non ho detto mai questo, io ho detto che l'unico dei tre che conoscevo di persona era Tomaino, ma, a maggior ragione, conoscendone solo uno ~~o~~ su tre, mi guardavo bene dall'esprimere un giudizio comparativo che non ero in grado di dare e che non avrei avuto alcun modo. Ora, quindi, questa nomina è stata fatta del tutto, dal punto di vista della procedura, con la prassi ordinaria. Lei mi chiede se vi sono state delle pressioni, direi, a monte. Beh, io questo non lo so certamente, però, ritengo che persone che davano una loro valutazione motivata la dessero con una certa obiettività. Non ho nessuna ragione per ritenere che il generale Viglione o l'ammiraglio Herke avessero compreso nella rosa il generale Giudice o uno degli altri tre per pressioni altrui o non convinti che avessero i titoli per fare questo; a me non risulta assolutamente ~~nessi~~ niente al riguardo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo di porre una questione preliminare riguardante l'ordine dei lavori. Data la complessità, l'importanza e l'interesse delle dichiarazioni fatte dal Presidente Andreotti e data anche la complessità della materia, ritengo opportuno chiedere, così come qualche altra volta si è fatto, di prendere atto di questa esposizione del Presidente Andreotti, sospendere l'interrogatorio e rinviarlo ad altra data

11.11.82

DATA

TURNO 12/1

ZORZI

FIRMA

F2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE TREMAGLIA

che potrebbe essere anche quella di martedì **prossimo**, per dare la possibilità a tutti noi di consultare una serie di atti e documenti ai quali si è fatto riferimento ed io ritengo che questo può essere un punto importante per quel che concerne la funzione ed i lavori della nostra Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Ritengo che l'audizione dell'onorevole Andreotti debba continuare; credo che le risposte che egli già ha dato alle domande rivoltegli dalla Presidente siano sufficientemente esaurienti e comunque vi è certamente spazio per altre domande integrative da parte di tutti i colleghi, ma credo che senz'altro possiamo andare avanti come abbiamo fatto nella maggior parte dei casi.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che il materiale era disponibile; quest'audizione non ha bisogno di documentazioni ulteriori e, d'altronde noi abbiamo un calendario molto stretto di lavoro...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa è una sua valutazione.

PRESIDENTE. Sì, è una mia valutazione anche rispetto ai nostri tempi di lavoro che sono sempre più ristretti. Onorevole Bellocchio, può porre le sue domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Andreotti, mi scusi se, al di fuori di ogni calunniosa malignità, sono costretto a tornare su alcune domande fatte dalla Presidente, ma con un altro angolo visuale.

Vorrei intanto precisare con lei la data certa delle sue relazioni con Licio Gelli e, quindi, la sua conoscenza. Perché dico questo?

11.11.82

DATA

TURNO 12/2

ZOREI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

46

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE BELLOCCHIO

47

Perchè lei, deponendo dinanzi alla Commissione Sindona, ha sostenuto di aver conosciuto Gelli in occasione dell'investitura di Peron. Questa mattina lei ha aggiunto, in un passaggio, di aver conosciuto di vista il signor Gelli all'epoca, quando era direttore della Permafless. Allora, si dà il caso - e questa è la domanda - che quei servizi segreti che lei ha messo in ordine nel 1974 abbiano fatto pervenire alla nostra Commissione un appunto in virtù del quale si dice che a presentarle Licio Gelli sia stato il commendator Zerri, eletto poi sindaco di Abetone, quando lei era ministro della difesa.

BOZZA NON
CORRETTA

GIULIO ANDREOTTI. Io non credo di essere assolutamente in contraddizione; del resto, anche nelle altre Commissioni - nelle quali è diventato un po' uno sport nazionale quello di convocarmi - non ho assolutamente detto che non avevo mai visto Gelli, tant'è vero che, quando c'è l'inaugurazione dello stabilimento di Frosinone, gli onori di casa li faceva il proprietario, ma Gelli era come direttore, accompagnava le persone nei vari posti, c'erano anche altri parlamentari del Lazio. Ricordo, anzi, mi colpì, perchè, mentre nelle inaugurazioni normalmente c'è, quando si benedice, o un prete o, al massimo, il vescovo locale, in quell'occasione ci fu addirittura il cardinal Ottaviani, quindi c'era una cosa di grande solennità. Quindi, io l'avevo visto di vista, ma non lo conoscevo. Siccome uno mi domanda se lo conosco, è una cosa diversa dall'aver visto, tant'è vero che quando lo vidi lì, quella sera, in casa di Peron, pensavo che fosse uno che assomigliava al direttore della Permafless.

Per quanto riguarda questa presentazione del sindaco di Abetone, non l'ho mai sentito dire; lo sento dire per la prima volta da lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Purtroppo non sono io che lo dico: c'è un appunto ai

11.11.82

DATA

TURNO 12/3

ZOREI

FIRMA

PE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE BELLOCCHIO

48
 nostri atti, che poi la Presidente potrà farle vedere, in cui i servizi segreti sostengono che a presentarle il Gelli sia stato questo commendatario Zermi, poi eletto sindaco di Abetone. Lei dice di non aver mai conosciuto Zermi ed io ne prendo atto.

GIULIO ANDREOTTI. Esattamente. Allora, mi auguro che questo sia fatto da questo compilatore dei servizi segreti in buona fede e che non sia, invece, di quel piccolo gruppo di persone che a Roma chiamiamo "figli di buone donne" che mettono in circolo queste cose per tutti altri fini.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda, onorevole Andreotti, riguarda l'argomento disadorno dei materassi. Sempre i servizi segreti attribuiscono a lei l'affidamento a Gelli, non alla Permaflex, e, dopo questo affidamento dato a Gelli, Gelli cede in subappalto alla Permaflex dalla quale ottiene la carica di direttore. Dopo poco Gelli apre a Castiglione Fibocchi la fabbrica "Dormire". E' andata così? Io non dico che sia stato lei direttamente, ma può escludere che nella sua segreteria, nel gabinetto sia stato dato l'appalto a Gelli e non alla Permaflex, ~~XXXXXXXX~~ come sostengono i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Lei mi domanda adesso una cosa a cui io non sono in condizione di rispondere perchè ho detto che io di forniture non mi sono mai occupato. Però,

11.11.82

DATA

TURNO 12/4

ZORZI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI.

Però, una cosa che lei dice dimostra l'abilità di questo ragionamento, cioè di dire che fu nominato direttore in occasione di questo...
Mi pare che lei ha detto così. Vero?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, secondo i servizi segreti: "L'appalto è stato dato a Gelli; Gelli lo ha ceduto in subappalto alla Permaflex-".

ANDREOTTI. Comunque, Gelli era il direttore della Permaflex quando venne a Frosinone, verso il 1961...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma agli atti del ministero dovrebbero risultare questi appalti, queste forniture.

ANDREOTTI. Io ritengo di sì. Certamente, non ci sono segreti in questa maniera, almeno spero.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato lei a proporre per l'onorificenza di commendatore il signor Gelli?

ANDREOTTI. Veramente, io credo di no. Però, non so se lei è pratico di come avvengono queste cose nei ministeri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuno sono stato costretto a farla anche io...

ANDREOTTI. Molte volte nei ministeri si fanno degli elenchi...Però, Gelli mi pare curioso perchè non essendo del ministero avrebbero dovuto fare una motivazione e dirlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come parlamentare, lei sa che si propone al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il nominativo di qualsiasi cittadino...

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. XIII/1

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI. Sì, ma io, pur essendo abbastanza inflazionato...

50

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo glielo dico per esperienza diretta, minima rispetto alla sua....

ANDREOTTI. Le consiglio, allora, di stare molto attento quando fa delle proposte....Ma come nomina di commendatore, anche se un po' inflazionato, credo che si ritenga sempre di avere una qualche particolare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Direttore della Permaflex.

BOZZA NON
CORRETTA

ANDREOTTI. Sì, però non mi risulta affatto di essere stato io....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei mi scuserà signor presidente, ma le ho posto questa domanda perchè agli atti risulta che i carabinieri della legione di Frosinone avevano espresso parere decisamente contrario. E lei mi insegna che, in genere, quando c'è questo tipo di ~~informazione~~ informazione non si dovrebbe procedere ad assegnare ~~l'onorificianza~~ l'onorificianza.

ANDREOTTI. Mi meraviglio molto, ma non so da chi sia venuta la proposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho fatto una interrogazione al Presidente del Consiglio da cui attendo ancora risposta.

ANDREOTTI. Spero che l'abbia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, presidente, se torno su un argomento che riguarda la vicenda Sindona, appunto nel tentativo di focalizzare questo inizio di relazioni fra lei e Gelli. Lei avrà saputo della deposizione dell'avvocato Guzzi, davanti al magistrato, in cui parla dei suoi incontri con l'avvocato Rao, con Philip Guarino, e di costoro non Gelli, nel mese di agosto 1976. Dice l'avvocato Guzzi: "Non era un mistero

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. XIII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

BELLOCCHIO.

che esistessero rapporti diretti tra Licio Gelli ed Andreotti".

ANDREOTTI. Questo l'ho sentito direttamente perchè nella Commissione Sindona ebbi, non voglio dire il piacere, ma l'occasione di ascoltare direttamente l'avvocato Guzzi, il quale sostiene che un giorno, dopo che io avevo ricevuto Rao -non so se sia il padre o il figlio-....

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Rao.

ANDREOTTI. Sono due membri della comunità di New York piuttosto noti, uno è giudice della corte economica e l'altro ~~xxxx~~ è avvocato...E Guarino che è ~~xxxx~~ una specie di capo del partito repubblicano americano. Quando venivano in Italia facevano visite di cortesia ad una serie di personalità. Dice l'avvocato Guzzi, ed è tutto qui, che dopò che sono andati via -o prima, ora non ricordo- son andati a vedere Gelli. Ma questa affermazione mi pare abbastanza ridicola...

ANTONIO BELLOCCHIO. La testimonianza dell'avvocato Guzzi è più precisa, ma, ad ogni modo, restiamo sempre nell'ambito dei documenti. Vorrei leggerle la testimonianza di un certo signor Lex Matteo, cioè di un medico coordinatore sanitario degli istituti di pena di Firenze, nonché medico militare. Costui va in America per frequentare un corso di specializzazione e si presenta a Philip Guarino che frequenta per tutta la durata del corso. Ad un certo momento, questo signore, deponendo il 17 novembre 1981, ~~xx~~ davanti al giudice Gentile, testualmente così si esprime riferendosi a Guarino: "Egli mi trattò confidenzialmente; mi chiese di Gelli e mi mostra della corrispondanza in cui Gelli parlava del Sindona: si doveva che questo non avesse seguito i suoi consigli e degli altri amici italiani. Ricordo che accumulando al Sindona il Gelli, il Guarino citava un proverbio cinese secondo cui quando spira il vento le canne si devono piegare. Il Guarino mi confidò ch era amico di Sindona, che aveva profuso per la

XXXXXX

11.11.1982 DATA

TESTINI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2. XIII/3

51

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

SEGUE

BELLOCCHIO.

52

sua difesa due milioni di dollari. Sempre a proposito del Gelli, il Guarino, rifacendosi al periodo dell'investitura di Reagan, mi raccontò ■ che aveva ricevuto una telefonata da Giulio, che aveva poi spigato di essere Giulio Andreotti, di chiamare dal suo ufficio e di avere con sé Gelli".

ANDREOTTI. Ho detto prima che Guarino -non so s'è tuttora- è un dignitario notevole del partito repubblicano; Tra l'altro, è un ex prete e come tale parla molto bene, e come tale lo adoperano per fare i discorsi più dotti nelle campagne elettorali di quel partito. Che abbia avuto rapporti con Sidna e che abbia speso due milioni di dollari...Bè, se con due milioni di dollari ha avuto venticinque anni di reclusione....

BOZZA NON
CORRETTA

BELLOCCHIO ANTONIO. A volte capita, presidente...Capita di spendere anche di più...

ANDREOTTI. ...è un personaggio dal quale è meglio tenersi alla larga! Ma per quello che riguarda...Io al telefono con Philip Guarino non ho mai parlato. Che poi dica "Giulio"...In America questo è.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Io, come vede, mi attengo ai documenti. Non è che faccio interpretazioni personali. Le sto chiedendo informazioni proprio alla luce di ~~questa~~ questa collaborazione che ci deve essere.

ANDREOTTI. Senza dubbio. Comunque, questi documenti non sono la Bibbia!

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non sono la Bibbia, ma documenti sui cui la Commissione ha il dovere di indagare. Parlando dell'influenza della massoneria³, lei ricorderà che certamente un parlamentare, l'onorevole Bellusci², parlando su questo argomento, nel novembre dell'81 si esprime in questo modo, cioè disse che per ottenere il visto Nato era certa-

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. XIII/4

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

BELLOCCHIO.

53

mente meglio essere massoni. Lei che è stato ministro della difesa, le risulta veritiera questa affermazione fatta dall'onorevole Belluscio?

ANDREOTTI. Se l'ha fatta l'onorevole Belluscio è facile constatarlo...Io non l'ho sentita. Comunque, è abbastanza ridicola, e io non ho mai visto in tutte le informative per il visto Nato che vi fosse né una casella, né un ~~XXXXXXXXXX~~ post scittum relativo all'appartenenza alla massoneria. Mi pare una cosa anche abbastanza stravagante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il professor Ottorino Fragola?

ANDREOTTI. Ai tempi di Gronchi, Fragola era o il direttore o il proprietario del Momento sera. Allora mi ricordo di averlo conosciuto in questa veste, poi non so più...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era massone a livello internazionale il professor Fragola?

ANDREOTTI. Secondo me è millantato credito. Non so, ma mi pareva un pover'uomo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Millantato credito, no, perchè vi sono testimonianze dirette di persone che conoscono bene il Fragola, e cito, ad esempio l'onorevole Bandiera che è venuto qui in Commissione ed ha sostenuto di essere amico di questo illustre massone a livello internazionale che risponde al nome del professor Ottorino Fragola, che adesso è morto.

ANDREOTTI. Guardi, mi ricordo vagamente che era l'editore del Momento sera. Per la verità, mi pareva un poveraccio. Che fosse un dignitario di carattere internazionale, mi rimane abbastanza...O era un clandestino

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. XIII/5

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

ANDREOTTI.

no, ma....

ANTONIO BELLOCCHIO. Così dicono gli atti, presidente.

ANDREOTTI. Può darsi che fosse uno molto umile e non lo lasciasse trasparire....

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei passare ~~mi~~ ai rapporti con Ortolani, e in modo particolare ai rapporti Craxi - Andreotti, e quindi Eni-Petromin, citando sempre documenti, e in modo particolare la testimonianza resa dall'avvocato Ortolani a Ginevra l'11 novembre....PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ho ~~già~~ già fatto la domanda.ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, ~~è~~ vederà che la domanda non è ripetitiva.
In questa

54

1
41
23
4

3

2

1

STOP

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. XIII/6

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

BELLOCCHIO

55

In questa testimonianza si parla di un ~~XXXX~~ incontro tra l'avvocato Ortolani e il senatore ~~XXX~~ Formica; poi si dice: "Gradirei ancora precisare, per quanto riguarda il ~~XXXXXXXXXXXX~~ secondo colloquio, che il senatore" - ~~X~~ Formica - "mi parlò della situazione tesa tra l'onorevole Craxi ed Andreotti. Io gli dissi allora che avrei preso forse l'iniziativa di prendere contatto con Andreotti, ma senza essere l'inviato di nessuno". Poi si dice: "E' stato allora che mi ha detto/che occorreva ~~XXXXXXXX~~ che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di eliminare il PSI da quest'operazione/~~XX~~ ^{1'} ~~X~~ operazione ENI-Petrin -; "Io gli ho risposto: 'Faccia attenzione senatore e sia prudente nelle sue affermazioni, le elezioni si avvicinano!' Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente è stato perché ho capito che nelle operazioni ~~XXXXXXXXXXXX~~ di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di ~~miliardi~~ miliardi di lire". Desidererei dire che il senatore era molto eccitato a causa di questo affare; se me ne ha parlato, penso che sia stato da una parte a causa della mia posizione nel gruppo Rizzoli, dall'altra in considerazione dei miei rapporti di amicizia con il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti. E infine, forse perché abbiamo alcuni amici comuni. In ultimo, alla domanda con cui mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che oltre al Formica ne ho parlato una volta con Andreotti e questi mi ha risposto, ma lasciamo stare; preciso che avevo già parlato una volta ad Andreotti del mio incontro con Formica all'epoca della colazione, nel senso che avevo fatto menzione della tensione tra lui e Craxi".

11/10/82 MAR

DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO
COMM. P2 14/1

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

56

ANDREOTTI. Quando, da parte del senatore Formica, fu fatta una dichiarazione nella quale era chiamato in causa il dottor Ortolani in ordine al problema dell'ENI-Petromin, io chiamai il dottor Ortolani per domandare che cosa ci fosse di vero in questo. ~~Ortolani~~ Ortolani non mi ha mai parlato, neanche lui, di dover addolcire i rapporti con Craxi: che i rapporti non fossero molto buoni, non occorre i servizi segreti per dirlo perché c'era stata una lunga polemica, anche se quasi sempre unilaterale. Ma per quello che riguarda l'ENI-Petromin, mi confermò che era assolutamente estraneo a questa vicenda - ripeto ancora, ~~perché~~ me ne ricordo bene - perché mi disse di non essersi mai occupato di petrolio e di non conoscere alcuno dell'Arabia Saudita e quindi di essere assolutamente estraneo. Quali siano stati i suoi rapporti con il senatore Formica, non lo so; posso aggiungere che, per ~~quel~~ quello che riguarda Ortolani, la sua fama non era una fama negativa: non ~~so~~ so se adesso sia stata levata, ma ricordo che a San Petronio, a Bologna vi è una statua, alta quasi quanto questa stanza, del cardinal Lercaro, ~~era~~ di Giacomo Manzù, sulla quale è scritto (quasi con gli stessi caratteri di Giacomo Lercaro e di Giacomo Manzù): "Dono del cavalier Ortolani". Quindi, è una persona che può addirittura fare doni pubblici alla cattedrale di Bologna, pertanto, fino a prova contraria, certamente rispettabile.

Comunque, per rispondere con precisione assoluta alla domanda, io non ho detto "Lasciamo stare"...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha detto Ortolani, non lo dico io.

ANDREOTTI. Parlo di ~~quello~~ ciò che lei ha letto, riferito ad Ortolani: io certamente gli ho detto che non andavo a cercare liti con il partito socialista.

21/10/82 MAR

DATA

TURNO

FIRMA

COMM. P2 14/2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

ANDREOTTI

57

lista e che quindi, una volta che poi ero uscito dal Governo, non vo-
levo attivare polemiche di nessun genere, anche se - e ~~questo~~ mi augu-
ro, anzi non ho motivi di ritenere diversamente, che non c'entri il
partito socialista - io certamente non mi acquieto fino a che sulla
questione ENI-Petromin non sia ~~stata~~ fatta luce totale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tornando alla vicenda del nuovo partito popolare, lei ha
mai ricevuto telefonate, per esempio, da parte di monsignor Angelini,
di Don Salvatore D'Angelo, che le accennassero a questo problema,
in tal senso
o ha avuto accenni/nel corso di colloqui?

BOKAL NON
CORRETTA

ANDREOTTI. Assolutamente no. Vorrei spiegare questo punto, perché ho visto
poc'anzi una gentile giornalista, la stessa che poi dice una cosa ab-
bastanza divertente, che io vedrei cioè il generale Giudice - o lo
avrei visto - in chiesa, a San Giovanni dei Fiorentini^e poi, addirittu-
ra, in sacrestia: una cosa totalmente falsa. Mi auguro che il generale
Giudice vada a Messa, ma certamente non ~~ca~~ l'ho mai visto/né, tanto
meno, in sacrestia, da nessuna parte. Ma per quanto riguarda la doman-
da specifica che l'onorevole Bellocchio adesso mi ha posto,...Qual è
la fonte?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Foligni.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda monsignor Angelini, debbo dire che ne sono mol-
to amico, lo conosco da ~~un~~ tempo immemorabile, da sempre, lo considero
un uomo del tutto rispettabile; e ~~ex~~ anche ~~in~~ qui ho visto una cosa molto
carognesca, per la ~~quale~~ quale ho inviato una lettera molto severa al
settimanale "L'Espresso" e che spero il periodico pubblichi. Ho tele-
fonato a monsignor Angelini, il quale mi ha detto di aver ~~inviato~~ man-

11/14/82

MAR

DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 14/3

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

ANDREOTTI

dato una lettera analoga; parlando di una ditta di Pomezia, una dit-
ta di ~~farm~~ farmaceutici...

ANTONIO BELLOCCHIO. La Sigma-Tau.

ANDREOTTI. Fra l'altro, è una cosa abbastanza ridicola: Sigma-Tau è...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le pongo questa domanda.

ANDREOTTI. Ma io le do la risposta, mi fa piacere. Sono voluto andare ad infor-
marmi e questo personaggio è uno dei caratisti del settimanale ~~Xxxx~~
"L'Espresso" quindi, in casa loro, possono andarsi a guardare chi è
il proprietario, senza rompere l'anima né a monsignor Angelini, né
a me/. Per quanto riguarda la sua domanda, certamente ~~XX~~ del nuovo parti-
to popolare ~~XX~~, europeo o nazionale, non ~~XXXX~~ ^{mi} ha parlato nessuno dei
due. Don Salvatore D'Angelo è uno splendido sacerdote che ~~XX~~ ^{si occupa a} Madda-
loni ~~XX~~ cento orfani, che porta avanti benissimo, e credo che non si oc-
cupi assolutamente di ^{un} nuovo partito popolare, gli basta quello vec-
chio; ~~XX~~ credo che sia anche assessore, forse è l'unico caso...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lo è stato; adesso si occupa della sua corrente.

ANDREOTTI. Ne ho molto piacere, perché è un gran galantuomo, oltre che essere
un sacerdote.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla vicenda del ~~XX~~ MI.FO.BIALI: lei ha detto che le inda-
gini sono sorte a seguito di un appunto dei servizi segreti: in qua-
le data? Nel 1974?

ANDREOTTI. Certamente nell'autunno, pochissime settimane prima che io la-
sciassi... Il Governo andò in crisi in ottobre...

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti Casardi, nel confronto con lei, dice: "Andreotti,

11/15/82 MAR

DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 14/4

margine da non oltrepassare

STOP

1/4

1/2

3/4

3

2

1

58

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

SEGUE

BELLOCCHIO

59

chi fosse
 ottobre 1974, mi chiese di accertare ~~come~~/Foligni". Lei risponde:
 "La mia richiesta fece seguito ad un appunto del servizio"; / Casardi
 dice: "Non conosco l'appunto ~~xxxx~~, feci i nomi, ambasciata libica...".
 Ora però c'è una testimonianza resa dal generale Maletti..

ANDREOTTI. Se guarda l'altra testimonianza, quando Casardi viene sentito in-
 sieme, ~~xxxx~~ dice: "Non posso escluderlo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso c'è ~~x~~ un'interpretazione ~~del xxxxxx~~ che dovremmo ri-
 tenere autentica, per_ché è del generale Maletti, in data 29 settem-
 bre 1981: "Reso edotto del contenuto del ~~confronto~~ tra Andreotti e
 Casardi, ritengo tecnicamente più attendibile la versione dei fatti for-
 nita dal Casardi, laddove dichiara che fu lo stesso Andreotti ad in-
 caricarlo dell'indagine. Infatti, non è tecnicamente attendibile che
 il servizio rediga degli appunti scritti per il ministro, da inoltra-
 re a mo' di mattinale, su una materia del genere".

ANDREOTTI. Il fatto per me non avrebbe alcuna rilevanza, perché anche se avessi
 avuto la notizia da un'altra fonte e avessi attivato, avrei fatto il
 mio dovere ~~x, ma~~ quindi, ripeto, per ~~è~~ me è irrilevante; ma debbo dire
 che, ~~perché~~ siccome le carte che ~~arrivano~~ ^{arrivano} provengono dai vari rami del
 servizio e poi ^{sono} mandate dal responsabile del servizio stesso, non so se
 il ramo del ~~generale~~ generale Maletti non facesse di questi appunti; però deb-
 bo dire che ~~il fatto~~ ^{il fatto} ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ che ci siano degli appunti nel mattina-
 le è così poco inattendibile che è una prassi, perché io l'ho vista re-
 golarmente dal 1959 al 1966 e l'ho ritrovata dal marzo al ~~maggio~~ ^{novembre} 1974
 quando sono stato al Ministero. Di questi

11/11/82 MAR DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO
COMM. P2 14/5

STOP

SEGUE ANDREOTTI

Di questi appunti tutti i giorni ne vengono mandati; quelli di un certo rilievo, naturalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricevuto una sola visita dal generale Maletti, presidente Andreotti, quella dell'aprile 1975?

ANDREOTTI. Esattamente, ho avuto una sola volta occasione di vederlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conoscenza di questo appunto sequestrato a Maletti da parte della magistratura, che reca la data del 19 maggio 1975? In ~~esso~~ ^{esso} si dice: "Colloquio con il signor Capovervizio"; poi, al punto 6: "Visita al ministro Andreotti". Poi ci sono delle graffe e c'è scritto: "NPP, Ge, Libia, petrolio, attività autorità giudiziaria, Mic, anche in seguito". Vuole vedere questo appunto?

ANDREOTTI. Lo conosco, lo so a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo l'interpretazione che dà il generale Maletti, si dedurrebbe che dopo l'aprile, epoca a cui lei si riferisce, del 1975...

ANDREOTTI. Aprile o maggio. Siccome conservo le agende, lo posso controllare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sempre detto aprile.

ANDREOTTI. Cito a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però qui ~~si dice~~ ^{il}: "Anche in seguito", ~~il~~ che significa che anche ammesso e non concesso che sia stato il mese di maggio e non

11/11/82

DATA

TURNO XV/1

DINI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

60

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE BELLOCCHIO

61

il mese di aprile, secondo questo appunto redatto da Maletti, al punto 6, Maletti doveva rendere visita a lei anche dopo il mese di maggio.

ANDREOTTI. Questo lo escludo in maniera assoluta. Io ho interpretato quelle sigle nel senso che Maletti probabilmente si ~~referiva~~ ^{riferiva} all'intero dossier che poi è finito nelle carte di Pecorelli. A me ha parlato, lo ripeto, in un colloquio durato solo pochi minuti, della questione del Foligni dicendo: "E' un movimento di poca importanza, forse non si presenta neanche alle elezioni". Dissi: "La ringrazio molto"; ma non è che gli portavo un interesse particolare.

Comunque posso controllare se è aprile e maggio.

ANTONIO BELLOCCHIO

ANDREOTTI. Dagli atti che ho letto, risulta che lei ha detto sempre aprile.

Comunque non ho difficoltà..

ANDREOTTI. Tra aprile e maggio non è che ci sia una stagione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esiste una ~~XXXXX~~ ^{circolare}, una normativa al livello del Ministero della difesa - chiedo lumi a lei che è stato più volte ministro della difesa - sulla subordinazione del SID al capo di stato maggiore ed al ministro della difesa?

ANDREOTTI. Esiste una legge. Quando si fece la legge di riordinamento degli stati maggiori e si fece anche la legge che modificava determinati servizi, ad esempio unificava delle direzioni generali. (.

ANTONIO BELLOCCHIO. ~~Si~~ ^{La} legge Tremelloni?

11/11/82

DATA

TURNO XV/2

DINI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

SEGUE

ANDREOTTI. No, veramente la proposi io. La Tremelloni è una normativa interna, io parlo della normativa..

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui siamo all'epoca della legge Tremelloni.

ANDREOTTI. No, un momento. Poichè lei mi ha chiesto dei lumi, forse può essere utile un chiarimento.

Quando si fece la riforma del Ministero - perchè era stato creato il Ministero della difesa unificando i tre precedenti ministeri ma non era stata mai fatta una ulteriore normativa e rimanevano ancora tre direzioni generali personale ufficiali e così via - facemmo una legge in cui si diminuivano le direzioni generali (cosa rara in un Ministero). In quell'occasione si fissarono le competenze del capo di stato maggiore e si dette al capo di stato maggiore una funzione precisa di sovrintendenza per i servizi di informazione. Quello che riguarda la circolare Tremelloni è questo: durante la vicenda che possiamo chiamare "De Lorenzo", per essere brevi, emerse che una delle cause che creavano confusione era che il capo del servizio finiva per parlare direttamente con tutta una serie di ministri ~~che~~, se per bontà sua, informava anche il ministro della difesa, questi ne era informato, altrimenti no. Allora Tremelloni fece una circolare un po' transattiva e disse che il capo del servizio poteva avere rapporti diretti soltanto con il Presidente del Consiglio, cosa che si spiega ~~per~~ ^{per} la sua funzione di responsabile della ~~sicurezza (apro~~ ^{sicurezza (apro} una parentesi per dire che io come Presidente del Consiglio non ho mai voluto ricevere il capo del servizio, perchè ritengo che debba filtrare tramite il ministro della difesa) ~~x~~, con il Ministro degli esteri e con il ministro degli interni, oltre che con il Presidente della Repubblica.

Dico transattiva perchè non condivido, perchè penso che sia

11/11/82

DATA

TURNO XV/3

DINI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

63

bene, salvo che il capo del servizio debba andare a dire, ad esempio, un fatto come il caso Profumo e cioè che il ministro della difesa nel tempo libero fa cose non completamente conformi ai suoi doveri civici, che il capo del servizio abbia rapporti solo con il ministro della difesa, che allora ne può rispondere, filtrato dal capo di stato maggiore della difesa. Questo per evitare che avvengano delle "giurisprudenze" difformi nelle istruzioni date al servizio.

BOZZA NON
CORRETTA

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi la responsabilità politica ~~w~~restava al ministro della difesa. Per quanto riguarda il MI.FO. Biali lei sa che ~~xxxxxx~~ sotto controllo non c'era solo il telefono del dottor Foligni; c'erano anche i telefoni del comando generale della guardia di finanza. Lei ritiene che il capo del servizio - sia Cascardi, sia Maletti - abbia potuto prendere una iniziativa di questo genere, che riguardava non la sicurezza militare ma la sicurezza nazionale, dati i rapporti di Giudice con la Libia, senza informare il ministro della difesa?

ANDREOTTI. Devo dire che sarebbe stato normale che avesse informato il ministro anche se di regola il modo in cui si svolgono le indagini del servizio è un modo lasciato all'interno del servizio stesso. Comunque siccome, come lei sa dalla carte, questa indagine fu appena iniziata ~~o~~ forse nemmeno quando io ero lì perchè fui immediatamente alternato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se mi consente l'interruzione ^{la cosa strana è che} il partito popolare ~~si~~ sorge nel 1975, ~~mentre~~ ^{mentre} l'indagine sul dottor Foligni inizia prima.

ANDREOTTI. Questo appunto di cui vi ho detto prima era stilato con molta precisione proprio nel senso di dire: "Questa persona sta ~~xxxxxx~~ cercando con-

11/11/82

DATA

TURNO XV/4

DINI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

64

tatti con ambasciate e con elementi militari per creare un movimento politico". Quindi non mi pare che ci sia contraddizione se poi la costituzione formale possa essere stata di qualche mese successiva. Certamente dei modi in cui loro hanno fatto l'indagine e del fatto che si controllassero a vicenda con il comando generale della guardia di finanza non ne sono a conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta una domanda che viene logicamente da porre.

Quando Maletti venne da lei che era ministro del bilancio, perchè non gli suggerì di andare a parlare con il suo successore, lei che ha un senso profondo dello Stato, data la delicatezza degli argomenti?

ANDREOTTI. Interpretai questo atto, che ritengo fosse stato fatto con l'autorizzazione del capo del servizio, come un atto di cortesia fatto a me per un aspetto specifico, che secondo lui poteva interessarmi, cioè che questo piccolo movimento era una specie di bluff, che non esisteva. Non gli domandai, quindi non sapevo se loro nell'insieme dell'indagine stesso riferendo o avessero riferito al ministro; non dissi: "Vada a riferire al ministro"...Supponevo dell'indagine, dell'insieme...Forse di questo argomento...

Anche se probabilmente, come poi ha spiegato l'ammiraglio Casardi, vedendo che questo partito che prometteva centinaia di posti di deputato, senatore, assessore, era quello che a Roma si definisce una "bufala", e considerando che questo petrolio non arrivava mai, anzi quello era finito dentro per quelle anticipazioni che si era fatto dare sul presunto petrolio, forse può darsi che non hanno informato il ministro, come il ministro ha dichiarato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'hanno informato, anche se c'è una intervista di

11/11/82 DATA

TURNO XV/5

DINI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

SEGUE

BELLOCCHIO

65

Casardi in cui dice di aver informato prima lei e poi il suo successore, onorevole Forlani. Ma adesso Casardi è morto.

ANDREOTTI.

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82

DATA

TURNO XV/6

INI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

66

ANDREOTTI. Però prima di morire ha fatto una serie di dichiarazioni.

BELLOCCHIO. Nè vale l'altra scusante sulla quale io sono d'accordo con lei che
 Vdato che avevano commesso un'intercettazione illegittima non hanno riferito al magistrato, perchè lei mi insegna che in questi casi altre volte il Servizio ha fatto l'operazione e poi ha fatto trasmettere i rapporti di polizia giudiziaria in cui le notizie appaiono giunte alla polizia tramite confidenze.

PRESIDENTE. Sì, va bene, questo giudizio l'ha già espresso anche il presidente.

BELLOCCHIO. L'ultimo problema, presidente Andreotti, riguarda la nomina di Giudice. Dice l'ammiraglio Henke: "Andreotti è stato per anni ministro della difesa, aveva ottima conoscenza degli ufficiali di alto grado di tutte e tre le forze armate, quindi conosceva Bonzani, Giudice e Tommaino", e poi si dice che è prevalsa, quando è stato scelto Giudice, una nomina politica, e non una nomina militare. Se fosse prevalso questo criterio, non si doveva scegliere il generale Bonzanix che, dal punto di vista dei titoli, era quello che ne aveva di più prestigiosi. Io le domando: è successo altre volte che anche in presenza di una terna alfabetica sia stato scelto il secondo o il terzo dei generali, e non il primo?

PRESIDENTE. E' stata già data una risposta a questa domanda, è già stato spiegato com'è stato nominato ~~Bonzani~~.

BELLOCCHIO. Se mi consente, onorevole presidente, le dico che non è così, perchè le posso citare una testimonianza del generale Viglione il quale è stato costretto ad andare un'altra volta dal magistrato quando Borsi di Parma, ex comandante, ^{disse} ~~avrebbe~~ di aver fatto un solo nome, che era quello del generale Bonzani, e Viglione poi è stato costretto a correggersi.

11.11.82

DATA

TURNO XVI.1 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

67

PRESIDENTE. Sì, ma per Bonzani è già stato spiegato perchè non è stato nominato.

BELLOCCHIO. ~~Ma~~ risulta, comunque, che in altri casi, in presenza di terne o di quaterne, siano ^{pure} ~~state~~ state fatte per ordine alfabetico, sia stato scelto il secondo, il terzo, e non il primo?

ANDREOTTI. Tanto mi risulta che anche nella nomina che io feci del comandante della guardia di finanza, il generale Floriani, non era certamente il primo indicato. Per una ragione, proprio perchè vi era un certo numero di pressioni di varia natura, politicizzate e non, per la nomina di quello che veniva presentato, in questo caso non dando una terna e dicendo "giudicate voi", ma con una certa spinta, noi nominammo il generale Floriani proprio per evitare che vi fossero questioni di questo genere. Per il resto mi meraviglio moltissimo che la dichiarazione di Henke sia esatta, sia perchè, per la verità, il generale Bonzani può darsi che io l'abbia visto nella rivista del 2 giugno, ma lei sa che i generali sono molti in Italia.

BELLOCCHIO. Sì, ma quelli di corpo d'armata non credo superino la ventina.. io non sono un esperto di difesa, ma non credo che quelli di corpo d'armata siano un centinaio.

ANDREOTTI. Non sono un centinaio, ma il ministro ha occasione di conoscerli solo se hanno un ruolo nel ministero di direttori generali, di capo di stato maggiore, di sottocapo, o se uno va in visita ad una regione o ad una zona militare, per il resto io comunque ripeto che il generale Bonzani e il generale Giudice non li conoscevo, mentre il generale Tomaino avevo avuto modo di conoscerlo per ragioni d'ufficio; quindi non capisco assolutamente come mai l'autore.. ecco, qui ho portato addirittura la ^{foto} copia della terna..

11.11.82

DATA

TURNO XVI.2 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

68

BELLOCCHIO. Quella che Tanassi dice di non aver ricevuta!

ANDREOTTI. Beh, ho trovato anche (io sono un uomo d'archivio, prevalentemente, faccio il politico a tempo non pieno) la fotocopia della lettera inviata al Ministero della difesa con tutti i timbri e contro timbri della consegna; può darsi che non l'abbia vista lui personalmente, per carità, io non voglio mica fare polemica..

BELLOCCHIO. Questo si evince dagli atti, a me fa piacere che lei sostenga questo.

ANDREOTTI. ..con Tanassi, al ministero l'ho mandata, certamente, e comunque è utile avere la fotocopia, firmata da Henke... se i due sono i pazzarielli napoletani che solo il primo vale... questo mi farebbe scadere l'ammiraglio Henke che invece, essendo un ammiraglio di squadra, ha diritto a tutta la rispettabilità.

BELLOCCHIO. Presidente Andreotti, quando lei ha fatto quel discorso nel novembre 1980, alla Camera, mi può dire a chi si riferiva parlando delle scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano, e che pertanto hanno talvolta una vita più tranquilla?

PRESIDENTE. Ma, in generale ad alcuni uomini politici che forse non sono mai evocati da nessuno, da lei compreso...

BELLOCCHIO. Ma ci sono nomi e cognomi..

PRESIDENTE. Ecco, per l'unica volta vorrei appigliarmi agli omissis. Lei li conosce meglio di me.

Antonino CALARCO. Presidente, io le voglio porre una domanda che esula dai fatti, ma soltanto se ritiene di esprimere un'opinione, e mi ricollego alle dichiarazioni che lei ha reso qui circa i servizi segreti e quindi avendo avuto modo di seguire in questi decenni, e soprattutto nell'ultimo, le deviazioni ed i debordamenti dei

11.11.82

DATA

TURNOXVI.3 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUÈ

69

(CALARCO)

servizi d'istituto—come politico, in questa Commissione (ed ai fini della stesura della relazione della Commissione stessa) sulla utilità dell'approvazione di una legge nella quale venga sancito che gli ufficiali generali dirigenti dei servizi segreti, una volta cessato l'incarico, vengano passati alla riserva con il divieto di assumere ~~un~~ alcun incarico, anche in campo civile.

La Commissione al termine dei lavori deve fare una relazione, e farà anche delle proposte; a me personalmente è sembrato che uno dei punti focali di indagine di questa Commissione sia stato quello dei servizi segreti, dal momento che abbiamo potuto vedere come gli stessi servizi segreti abbiano soventemente tralignato. Nelle risposte che lei ci ha fornito oggi ha manifestato anche dei sospetti su questi fatti. Così stando le cose, le sembrerebbe utile proporre una legge di questo genere?

ANDREOTTI. Non lo so.. questa diventa una consulenza privata, comunque non mi meraviglia tanto, nè mi preoccupa se uno può, andando via dai servizi segreti, avere una carica, mi preoccuperebbe di più se, andando via dai servizi segreti e non potendo avere una carica, diventasse tra le quinte uno che lavora per un gruppo o per qualcuno... forse non è male se ha una carica. D'altra parte anche per una ragione: uno che è stato nei servizi segreti.. io prima ho fatto delle riserve, e le confermo, su alcuni, però a mio avviso sono delle eccezioni, perchè la gran parte di questi sono persone che servono il paese con grande onore civile e militare facendo il loro dovere, quando poi vanno via... per esempio, so che alcuni crearono, ed una volta ricordo si suscitò anche una tempesta (forse qualcuno di voi la rammenta) per quanto riguardava la

11.11.82

DATA

TURNO XVI.4 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

70

(ANDREOTTI)

Montedison, perchè si diceva che essa attingeva ai servizi segreti; la verità è che la Montedison si era creato un proprio ufficio, diciamo, di sicurezza o di consulenza facendò venir via qualcuno dai servizi segreti o utilizzando la competenza di qualcuno che era venuto via.

Pertanto mi sentirei poco di dire rigidamente che chi è stato nei servizi segreti non può fare un qualche cosa... in altri campi ci sono delle analogie, per esempio, chi è stato nella guardia di finanza non può fare il consulente, ma nella stessa zona, però. Queste norme così rigorose a me fanno molta paura, perchè poi le crepe che si aprono spesso sono peggiori del rigore che si vorrebbe introdurre.

Aldo RIEZO.

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

11-11-1982

DATA

Quer.

FIRMA

TURNO

XVI.5 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ALDO RIZZO. Presidente Andreotti, giorni fa noi abbiamo avuto modo di ascoltare il senatore Leone, il quale ha dichiarato che era stato oggetto di ~~xxx~~ sorveglianza da parte di un certo capitano Maroni fin dall'estate del 1971 addirittura mentre effettuava una crociera. Il senatore ha precisato anche che a seguito del caso Maroni intervenne presso di lei perché Miceli venisse sostituito dall'incarico. Può darci qualche elemento al riguardo?

BOZZA NON
CORRETTA

GIULIO ANDREOTTI. Ricordo bene questa incretiosa vicenda. Io ero stato nominato da due giorni, andai dal Presidente della Repubblica ed il Presidente mi disse di questo. La prima cosa che dissi fu "Scusa, proprio adesso che sono arrivato mi dai questa patata bollente?" ed egli mi rispose che non si era voluto prima adottare un provvedimento. Sentendo anche il generale Miceli, che naturalmente mi dava una spiegazione d'ufficio, per cui non era stata a suo giudizio una operazione fatta per vigilare specialmente i candidati alla Presidenza della Repubblica ma essendo in acque strane, mi pare greche, poteva esserci un interesse di servizio - giusto o non giusto che sia questo -, io dissi al Presidente, ~~che non mi pareva~~ sia perché era passato del tempo ed è sempre odioso per un ministro doversi occupare delle cose dei suoi predecessori, sia perché obiettivamente ritenevo che una polemica su questo fatto desse più fastidio all'immagine del Capo dello Stato come tale che non a quella di un servizio - e d'altra parte non risultava nemmeno al Capo dello Stato che a disporre questa indagine fosse stato il capo del servizio -, come dicevo io dissi al Presidente: "Siccome il generale Miceli è qui da alcuni anni aspettiamo che si liberi il primo posto di generale di corpo d'armata fuori di Roma e allora si potrà fare un avvicendamento nei servizi". Per essere esatti il primo posto - erano tempi abbastanza rapidi - che si liberò era a Napoli ed allora, sulla mia responsabilità, ritenni che non fosse opportuno perché

11/11/982

DATA

TURNO XVII/1

BALLESI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

71

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

SEGUE ANDREOTTI

essendoci quel dubbio nel Capo dello Stato se Miceli fosse andato a Napoli qualsiasi cosa fosse accaduta, compresa l'eruzione del Vesuvio, sarebbe stata interpretata come un atto di ostilità nei confronti di Giovanni Leone e dei suoi familiari. D'altra parte si liberavano altre sedi e, come è noto, il generale Miceli era stato nominato per Milano, dove poi non andò più, dovemmo sospenderlo, perché in agosto venne fuori che c'era stato quella informazione dei servizi non esatta nei confronti dei rapporti con Giannettini. Questa è la situazione. Io ritenni che un fatto precedente, un fatto che non era dimostrato che fosse di iniziativa del capo del servizio, siccome c'erano già molte cose nel servizio da mettere a posto, fare in modo indolore il passaggio del responsabile del servizio fosse giusto sotto tutti i profili.

ALDO RIZZO. Questo, presidente, per quanto concerne Miceli, e per quanto concerne il capitano Maroni non furono adottati provvedimenti di alcun genere?

GIULIO ANDREOTTI. Se non vado errato, almeno per quello che mi dissero i servizi, in quel momento il capitano Maroni era certamente fuori dei servizi e forse anche fuori del servizio ~~militare~~ militare. Non lo ricordo particolarmente, ma era un fatto che per molti motivi di carattere... ma se non sbaglio il capitano Maroni ebbe anche un procedimento giudiziario.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questi fatti?

GIULIO ANDREOTTI. Ritengo. E' passato molto tempo, non lo so, anche perché essendo una cosa di un periodo precedente cercavo di metterci il naso il meno possibile.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, presidente. Se non ho compreso male mi sembra

11/11/1982 DATA

BALLESTI FIRMA

TURNO XVII/2
P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

marginé da non oltrepassare

marginé da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

72

SEGUE RIZZO

73
che lei escluda di aver ricevuto visite da parte di Licio Gelli nel suo ufficio, anche se mi pare lei abbia detto che ci sono stati degli incontri.

GIULIO ANDREOTTI. Questo credo di averlo detto perché ho detto che in occasione della preparazione di visite a Roma ed anche una volta in occasione di una delle polemiche ricorrenti su dispersi Gelli per l'ambasciata argentina era venuto a trovarmi. Quello che ho escluso è quello che ho letto su un giornale, cioè che poteva venire a Palazzo Chigi o nel mio studio quando gli pareva.

ALDO RIZZO. La veniva a trovare a Palazzo Chigi o nel suo studio privato?

GIULIO ANDREOTTI. Io non ho mai fatto moltissima differenza. Nel pomeriggio anche quando sono Presidente io sto sempre lì, molte volte vedevo anche direttori generali e altri... Se lei ora me lo domanda non lo ricordo ma posso confrontarlo. Non ricordo se veniva a Palazzo Chigi o al mio studio, comunque certamente non con libero accesso e senza che io fosse preavvertito. Questo non capitava per nessuno, oltre tutto.

ALDO RIZZO. Le chiarisco il perché di questa domanda. Siccome da una dichiarazione del generale Fanelli risulta che egli ebbe ad accompagnare Gelli, attendendolo in macchina, tra l'altro, per circa tre quarti d'ora o un'ora tutte le volte che Gelli veniva a trovare lei, sarebbero dunque delle visite da inserire nell'ambito di queste motivazioni?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente. Altri motivi di visita o altri argomenti di colloquio non ne ho mai avuti, adesso quanto duravano... Questo generale non so chi sia...

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, non era un generale. Si è trattato di un lapsus per-

11/11/0982 DATA

BALLESI FIRMA

TURNO XVII/3

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUERIZZO

ché era anche un generale Fanelli.

74

GIULIO ANDREOTTI. Sì, dell'aerohautica. Del resto, se lei ricorda, in quel periodo ci fu una grande emozione ~~rice~~ per la di_chiarazione, riportata da un settimanale, di un colonnello dell'aeronautica che per alcuni settimane tenne il campo, e poi si scoprì che era un operaio del genio! In effetti i giornali sono molto propensi... come pure, se mi è consentito, non voglio mancare di riguardo a Foligni ma ogni tanto si vedono dichiarazioni di Foligni come se siano quelli del capo del dipartimento di Stato americano. Se dirigessi un giornale io sarei un poco più cauto nel fare delle interviste.

BOZZA NON
CORRETTA

ALDO RIZZO. Alcune altre brevissime domande, Lei, presidente, ha mai avuto modo di conoscere Pazienza e le risulta che Pazienza abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Non ho mai avuto il piacere di conoscerlo.

ALDO RIZZO. MA le risulta che abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Di Pazienza so solo quello che ho letto sui giornali, perché di tutti i periodi successivi a quelli in cui ero al ministero o al governo... non ho approfondito questo tema.

ALDO RIZZO. E conosce Tassan Din?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente.

ALDO RIZZO. Parlando con lei Tassan Din ha avuto modo di farle presente di pressioni ricevute con riferimento al Corriere della Sera, in particolare di pressioni da parte di Licio Gelli?

GIULIO ANDREOTTI. No. Conosco questo argomento perché fu trattato dai giornali

11/11/82 DATA

TURNOVII/4

BALLESTI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

75

ma io non ho mai avuto occasione di parlarne. Con Tassan Din ho avuto occasione di parlare soltanto del Corriere della Sera nel senso che ho detto prima, cioè per evitare che il Corriere scivolasse male, e poi perché pubblicano i miei libri, per cui qualche volta ho avuto occasione di parlargli per motivi di lavoro, anche se adesso mi trovo creditore ~~PERE~~ per i diritti d'autore verse l'amministrazione controllata.

ALDO RIZZO. Grazie, presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Desidero fare, presidente, solo pochissime domande. Io ricordo che nel marzo 1974 quando ritornò al Ministero della difesa lei tenne un discorso molto ma molto chiaro a tutto lo staff dirigenziale del Ministero, rappresentato da un centinaio di persone, e mi è rimasta in mente proprio quella sua particolare maniera di incidere con severità sui ~~per~~ problemi del Ministero. Cioè, se non ricordo male, lei diceva in maniera molto severa a questi suoi collaboratori che era giunto il momento di occuparsi solo dei problemi di istituto e che, se mai, loro si potevano anche rifiutare di accettare degli ordini se non fossero stati in questa direzione. Questo è un fatto che secondo me serve alla Commissione come motivo di chiarimento sulle persone che in quel momento facevano un certo tipo di lavoro e quindi la pregherei di riferirci qualcosa al riguardo.

GIULIO ANDREOTTI. Credo che si riferisca alla cerimonia di cambio della guardia al Ministero della difesa quando nel marzo 1974 io vi ritornai, ed esattamente a palazzo Barberini alla presenza di tutti gli stati maggiori, i direttori generali, i capi servizi. Io

11/11/1982

DATA

TURNO XVII/5

BALLESI

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

76

Io, siccome avevo alle spalle, nell'intervallo tra l'aver lasciato il Ministero della difesa e quel 1974, tutto quello che era accaduto come commissione Alessi, con gli annessi ed i connessi, feci effettivamente un discorso molto preciso e dissi che compito del ministro è di coprire le spalle a chiunque fa il proprio dovere, ma che nessuno poteva coprirsi con ordini o sollecitazioni o domande ricevute da altre sedi, chiunque fosse, nessuno ~~era~~ escluso. Certo, il discorso era diretto in modo particolare ai servizi, anche se poi riguardava indirettamente tutto il resto del Ministero. Fu un discorso non di ordinaria amministrazione, ma che dava delle precise indicazioni e che specialmente, non solo autorizzava, ma ordinava a chi avesse ricevuto da fonti esterne al ministro delle richieste, delle sollecitazioni di qualunque natura, che non fossero delle sollecitazioni che avevano diritto a fare, di doversi rifiutare in maniera assoluta, perchè questa ritenevo fosse la premessa per rimettere ordine, secondo quella che era stata la conclusione della commissione Alessi, oltre i provvedimenti, a cui prima ho fatto cenno, sia di legge, sia gli adempimenti che dovevano essere seguiti, tipo distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi.

BOZZA NON
CORRETTA

BERNARDO D'AREZZO. Io le ho posto questa domanda non solo perchè quel discorso ~~era~~ allora mi sembrò effettivamente efficace, ma anche perchè le vorrei rivolgere una seconda domanda, sulla quale lei ha già risposto per la parte riguardante allora i rapporti tra P2 ed elementi militari; cioè, lei ha dichiarato che questi rapporti all'epoca lei non li conosceva. Adesso che lei ha avuto modo di storicizzare queste cose, per favore, ci sa dare un giudizio sintetico tra P2 ed elementi militari che si sono, attraverso la P2, incarnati anche al vertice del paese?

11.11.82 DATA

ZORZI FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO 18/1

P2

SEGUE

77

GIULIO ANDREOTTI. Non è facile, da parte mia, un giudizio, nel senso che io certamente tutte le volte che ho visto che dovevano essere fatte delle scelte, operate le selezioni da parte della commissione d'avanzamento, ho sempre visto, o riferitomi oralmente, o, più spesso, per iscritto, sempre una serie di motivazioni logiche, obiettive e fondate. Quindi, non ho avuto mai la sensazione che vi fosse un potere occulto che manovrasse queste predisposizioni nei confronti di movimenti o nei confronti di altre attività del Ministero. Quindi, per quello che riguarda me o che io conosco, non posso dire che ci sono state queste... Se ci sono state, mi auguro che riguardino casi isolati e che avevano dei rapporti di collegamento o di disciplina comune nei confronti di questo o quel personaggio, ma che...

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha mai percepito che ci fosse un cordone ombelicale di settarismo?

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no, anche perchè, se l'avessi percepito, avrei cercato di approfondirlo.

BERNARDO D'AREZZO. Come spiega che il risultato delle indagini venne dato al Pecorelli e non ai superiori gerarchici?

GIULIO ANDREOTTI. Questo è veramente non solo un mistero, ma è anche un segno estremamente inquietante, perchè sarebbe già grave che fosse stata data compila ^{stampa} a ~~stampa~~, agenzie o giornali, ma enormemente più grave, a mio avviso, è che non sia stato fatto alcun atto all'interno dell'amministrazione. Vorrei dire, al limite - adesso mi riferisco al generale Giudice - al limite, non volendo fare altro, almeno a parlare a lui dicendo;

11.11.82

DATA

TURNO 18/2

ZORZI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

78

"Guarda, siccome si chiacchiera nei confronti di cose che non vanno in materia valutaria e simili, è bene che tu chieda di fare un altro lavoro all'interno delle Forze armate"; almeno questo mi pareva che fosse un atto dovuto. Certamente il fatto di non aver fatto questo e poi di aver conosciuto questo documento solo attraverso le carte di Pecorelli, certo è un'anomalia che io reputo di estrema gravità.

BERNARDO D'AREZZO. Io, proprio su questo, vorrei essere un tantino più brutale. Se dei documenti di una certa portata scompaiono, è probabile che ci possa essere un furto, cose che capitano tutti i giorni, però, in quel caso, il servizio, data l'importanza dei documenti, dovrebbe, quanto meno, denunciarne e - direi - anche inventariare la scomparsa. Ma come si spiega che questi servizi non hanno detto una parola e poi, all'improvviso, questi dossiers si trovano nelle mani di un noto giornalista specializzato certamente in affari che non sempre rasentavano il codice morale?

BOZZA NON
CORRETTA

GIULIO ANDREOTTI. Io qui posso dare due interpretazioni, perchè naturalmente sono ipotesi, non sono in grado... Intanto, la prima è che io non credo affatto al furto: è un furto consensuale, quindi, non ci credo che sia un furto. La seconda che forse non sentendosela, o per motivi di solidarietà, o per altri motivi, di tirare delle conseguenze, però si fosse voluta far conoscere lo stesso l'insieme degli argomenti in modo che poi potesse essere presa eventualmente qualche procedura non partendo dalla relazione che, con nomi e cognomi, veniva - direi, presentata dai servizi, ma partendo dalla pubblicazione che fosse stata fatta. Qualche volta si dice che qualcuno invita gli altri a scrivere una lettera anonima, quando non si sente di assumersi delle responsabilità; però,

11.11.82 DATA

TURNO 18/3

ZORZI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

79

sono tutte induzioni che faccio, ma che hanno il valore altrettanto con altre che possono essere fatte.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, lei pensa che questi documenti importantissimi, che stavano sotto chiave, siano partiti tramite qualche usciere, qualche ~~es~~ commesso...?

GIULIO ANDREOTTI. No, no, penso che i subalterni in genere queste cose non le fanno.

BERNARDO D'AREZZO. L'ultima domanda; questa volta vorrei parlare del dottor Foligni. Questo personaggio, venendo qui in Commissione, lo possiamo dire perchè c'è stata una libera audizione, ha voluto apparire non dico come vergine e martire, ma quasi.

GIULIO ANDREOTTI. Martire non lo so; vergine ne dubito.

BERNARDO D'AREZZO. Sentendosi quasi perseguitato; cioè, cosa ha sostenuto? Ha sostenuto che i servizi, in quell'epoca, quando hanno iniziato le indagini su di lui, avrebbero omesso le cose che lo nobilitavano e, invece, avrebbero calcato la mano su quelle che lo debilitavano. Lei pensa che i servizi possano macchiarsi di questi reati?

GIULIO ANDREOTTI. Io penso che i servizi non avessero un interesse particolare ad orientarsi in un modo piuttosto che ~~è~~

11.11.82

DATA

TURNO 18/4

ZORZI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

1/4

1/2

3/4

3

2

1

SEGUE

~~ANDREOTTI~~

80

ANDREOTTI. Io penso che i servizi non avessero un interesse particolare ad orientarsi in un modo o nell'altro. Quindi, non so se sia un perseguitato, non conosco la biografia completa di Foligni, né i suoi risvolti. Ma certamente escludo che i servizi avessero una predisposizione ostile a lui. Oltre tutto, era una specie di illustre sconosciuto, quindi non è che ci poteva essere un motivo di carattere politico diretto o indiretto per dargli addosso. Mi pare che i servizi si mossero per vedere che razza di traffici aveva con alcune ambasciate estere, che tipo di reazioni aveva con una vicina isola e con parenti magari ecclesiastici di autorevoli personaggi, e poi, specialmente - e questo è un dovere di polizia militare - di vedere che tipo di rapporti aveva con elementi militari.

BOZZA NON
CORRETTA

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare poche domande al presidente Andreotti. Una spero che non la consideri provocatoria dopo le cose che ci ha detto sui servizi, sull'esistenza di due, anzi tre servizi. Ma per questo sono colto da una curiosità. Lei è stato anche ministro delle finanze. Vorrei sapere se può dirci - forse non è una cosa che è avvenuta nel periodo in cui lei era ministro, ma comunque la sua esperienza ci può ugualmente portare ad un contributo - quando è nato il servizio "I" della Guardia di finanza, e se ritiene che proprio si sentisse la necessità di un quarto servizio.

ANDREOTTI. Quando io sono stato ministro delle finanze, dal 1955 agli inizi del 1959, non so se esistesse questo servizio "I". Certo, non ne ho avuto traccia nelle mie conoscenze della mia attività ministeriale. Tra l'altro, io sono stato fortunato, perchè allora avevo trovato - e rimase a lungo - come comandante della Guardia di finanza, il generale Rostagno, che essendo laureato in Scienze economiche aveva una sua competenza e poteva anche parlare dei problemi... Ricordo che facemmo allora la grossa legge contro il contrabbando petrolifero, che ebbe dei risultati notevoli. Quando sia stato creato e

STOP

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 19/1

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI.

quali siano esattamente le competenze di questo ufficio "I", non lo saprei dire. Anche perchè, come lei sa, la Guardia di Finanza, pur appartenendo al complesso dell'amministrazione finanziaria, ha, però, una notevole specificità ed autonomia. Quindi, non lo saprei dire. Si può sapere, comunque...

ALBERTO CECCHI. M La ringrazio, ma a me interessava sapere una motivazione, una necessità, un bisogno di un ulteriore servizio informazioni....

ANDREOTTI. No, che chi ci fosse un ^{servizio} segreto... Naturalmente, per quello che ~~riguarda~~ riguarda l'attività d'istituto, certamente questo sì... che quando si tratta di grossi casi di sospetta evasione oppure fatti di una tecnicità molto particolare... Ho citato prima la legge per il contrabbando petrolifero... Siccome il contrabbando era enorme, ~~riporta~~ da parte di tutte le compagnie -per le grandi compagnie era più difficile o impossibile farlo data la loro struttura- e l'ENI si chiedevano delle misure. Allora, creammo un piccolo comitato di studi. Mi feci dare dal generale Rostagno un ufficiale, il capitano ~~di~~ Oliva, che poi ha fatto meritatamente una splendida carriera. E in sei mesi, tra l'altro facendo impiegare delle guardie di finanza sotto altro nome, nelle raffinerie eccetera, riuscimmo a capire qual era il bandolo del contrabbando. Però non mi risultava che ci fosse un ufficio specifico in questa direzione.

ALBERTO CECCHI. Si è costituito successivamente. E' che purtroppo l'abbiamo trovato abbondantemente presente nelle vicende ~~in~~ di cui ci siamo occupati in questa Commissione.

ANDREOTTI. Non le so dire, ma è facile vederlo; è un fatto obiettivo, deve esservi una normativa almeno di un decreto o di un ordine di servizio interno. Ma forse in un decreto essendo un servizio che ha rilevanza anche verso l'esterno.

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 19/2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

1
41
23
4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

ANDREOTTI.

82

Non so quali siano anche i suoi rapporti diretti con la polizia giudiziaria, se ne ha specificamente o no. Questo non glielo saprei dire perchè è di un periodo successivo.

ALBERTO CECCHI. Ancora una domanda per quanto riguarda nomine militari.

Nel luglio del 1974 lei ebbe sentore di una preparazione di un pronunciamiento militare...

ANDREOTTI. Ma questo fu un fatto che venne...ma sulla cui consistenza rimase un fortissimo dubbio, perchè era nato da una intercettazione fatta da uno degli intercettatori -più che legittimi in questi casi-, ma che non ~~rispondeva~~ corrispondeva a quella degli altri tre. Si dette un allarme che suscitò una certa emozione, a vari livelli, anche politici. Però, per la verità, poi non risultò niente che desse...E siccome noi sappiamo che qualche volta...Non voglio far perdere tempo alla Commissione, ma quando era presidente Gronchi, alcuni di voi ricordano che, a d un certo momento, si fece un grande chiasso su un piano per rapire Gronchi. Dicevano che avevano affittato un sommergibile in Francia. Gronchi me ne parlòE io mi chiesi, prima di tutto, se ci fosse un posto dove si affittano sommergibili...Dopp di che, guardando tutto...era un giovane molto mondano che avendo ricevuto molti quattrini per fare un settimanale, ed essendoseli spesi, forse meglio in Costa azzurra con una ragazza, dovendo poi giustificare ai suoi, aveva inventato questa storia che poi si sgonfiò notevolmente. ~~Quindi~~ Quindi, non bisogna avere sempre diffidenza o faciloneria nel non dire, però ricordo che lì l'approfondimento fu concordemente reputato che era stato un errore, che non c'era stata nessuna vera attività... Mentre invece nell'anno ci furono molti guai, compreso l'Ialicus e gli altri. E quelli non erano davvero degli allarmi falsi.

ALBERTO CECCHI. Non dim meno, presidente, furono adottate delle misure anche di spostamento di gerarchie militari, di comandanti di corpmi.

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 19/3

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

83

ANDREOTTI. Quello perchè c'era una rotazione. Fu solo fatto un atto cautelativo, pur, ripeto, non ritenendo che fosse fondata questa voce; però essendo di norma -ed è un errore- nei momenti di festa sguarnita di molto la consistenza delle foze armate, per quell'anno, per il ferragosto, non demmo licenze; questa fu una misura cautelativa. Come rotazione di militari, non mi risulta che fu legata a questo, perchè ricordo che la valutazione che ne fu fatta poi da tutti, anche dai politici che avevano dato questi allarmi, fu di uno sgonfiamento del fatto in sé.

BOZZA NON
CORRETTA

ALBERTO CECCHI. Esclude, allora, che il generale Santovito sia stato spostato in quel periodo in conseguenza di questi provvedimenti cautelativi?

ANDREOTTI. Sì, certamente. Questo assolutamente lo escludo. Non ho avuto nei confronti di Santovito motivi di carattere negativo nei suoi confronti, assolutamente.

ALBERTO CECCHI. A quanto risulta da una relazione conclusiva della ~~Commissione~~ Commissione Sindona, lei ebbe a mandare un telegramma all'ambasciatore americano Martin, per domandargli se avesse favorito qualche forza politica, e quale forza politica, con mezzi finanziari durante una campagna elettorale. Può confermare questa circostanza?

ANDREOTTI.

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 19/4

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

84

ANDREOTTI. Sì, perché forse ricordano che sulla "Stampa sera" una volta venne secondo cui fuori una dichiarazione che la CIA aveva finanziato, in un determinato periodo, uomini politici in Italia; e il determinato periodo si riferiva ad alcuni anni prima, quando ero Presidente del Consiglio. E allora io credevo, e credo che sia giusto, che non fosse lasciato passare... Siccome la fonte era riferita all'ambasciatore Martin, io mandai un telegramma molto duro all'ambasciatore Martin perché tirasse fuori nomi e i cognomi, posto che fosse vero questo fatto; e debbo dire che l'ambasciatore Martin non ha mai risposto, nonostante delle sollecitazioni. Io poi non ho più avuto occasione di dovermene occupare, però ritenni con molta chiarezza... e forse è uno di quei tanti fatti che ogni tanto vengono sollevati, con una puntualità di calendario, nei confronti di scadenze o di eventi, scientificamente rilevanti: dopo di che, di ciò non si è più parlato. Certamente, a me non risulta assolutamente che in quel periodo vi siano stati finanziamenti a partiti politici o a persone da parte o dell'ambasciata o dei servizi americani; anzi, ripeto, ho chiesto anche a titolo storico...

ALBERTO CECCHI. Ricorda quando è avvenuto questo fatto, in occasione di quale consultazione elettorale?

ANDREOTTI. La consultazione elettorale cui si riferiva era quella del 1972, certamente; ma questa voce, venuta fuori da una vera o fabbricata confidenza americana, fu di qualche anno dopo.

ALBERTO CECCHI. Lei non ebbe modo di ipotizzare o di considerare che fossero stati collegamenti occulti, o quelli che poi abbiamo chiamato

8/11/82

MAR

DATA

TURNO

11/11

FIRMA

COMM. P2 XX/1

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

~~XXX~~ CECCHI

85

poteri occulti, a determinare questo tipo di intervento, perché è abbastanza grave che un ambasciatore si lasci...

ANDREOTTI. L'unica cosa che feci, oltre al telegramma, dato che vi era un'iniziativa giudiziaria - di cui poi non conosco il seguito - in ordine alla quale era stato convocato il capo dei servizi, generale Micali, e questi aveva scritto poi a me, ~~XXX~~ successivamente, come Presidente del Consiglio, invocando il segreto militare, ~~XXXXX~~ fu quella di inviargli la risposta che, assolutamente, non esisteva alcun segreto militare, pregandolo di dire al magistrato tutto ciò che sapeva in proposito.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda, Presidente Andreotti. Lei sa - ne hanno parlato anche i giornali - che l'onorevole Foschi è stato ascoltato dai magistrati che indagano sulla vicenda dei desaparecidos in Argentina e pare abbia confermato, a quello che sappiamo, quanto aveva già detto alla nostra Commissione in occasione della sua audizione: cioè, che s'era rivolto alle autorità argentine, e che aveva addirittura operato un intervento e che questo intervento sarebbe avvenuto anche tramite l'utilizzazione di un canale Gelli. Io vorrei sapere se lei era stato informato, se ha avuto occasione di parlare, con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri di questa vicenda perché essa si sarebbe verificata ~~XXXXX~~ nel periodo in cui lei era Presidente del Consiglio, se ho ben capito.

ANDREOTTI. Specificamente con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri non ho parlato, però (ne ho fatto un cenno prima), ogni qual volta c'era una possibilità di avere contatti, qui, con degli argentini,

21/10/82 MAR DATA

11/11

FIRMA

TURNO

COM. P2 XX/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

86

nel preparare gli argomenti di discussione, si diceva a Gelli, che veniva per conto dell'ambasciata, che c'era questo argomento. Ricordo ~~xxxxxxx~~, per esempio, di aver dato io stesso all'ammiraglio Massera alcuni elenchi e ricordo anche una risposta dell'ammiraglio Massera: che egli si ~~impegnava~~ impegnava - cosa che non so se abbia fatto, perché io lasciai - a farci avere una serie di notizie per quello che riguardava il campo della marina o dell'aviazione, mentre per lui era più complicato il poter dire qualche cosa ~~xxxxxxx~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ - qui parlo non solo dei dispersi, ma anche di coloro che erano sotto processo o in stato di fermo o ~~xxxxxxxxxxx~~ ~~xxx~~ in attesa di eventuale procedura giudiziaria -, potersi interessare ^{di} ~~per~~ coloro che erano nell'area militare, cioè imputati di aver fatto uccidere dei militari o degli ufficiali. E' un tema estremamente complicato perché, ricordo, una volta venne fuori - poi io ¹/₄ assunsi informazioni - che negli elenchi di coloro che erano considerati non più reperibili vi era il responsabile dell'uccisione del generale Aramburu (era in Italia, io ¹/₂ lo vidi un paio di volte alla partita, fra l'altro, quindi era disperso ma non proprio troppo). Perciò è stato sempre un tema di grande difficoltà; però non ~~xxxxx~~ solo non mi meraviglia, ma è logico che il sottosegretario Foschi, che si occupava dell'emigrazione e ^{pertanto} ~~xxxxxxxxxxx~~/faceva frequenti viaggi in Argentina ed aveva rapporti con l'ambasciata per questi viaggi, si occupasse di tale argomento; e non mi meraviglia che il collegamento - perché, ripeto, Gelli era il collegamento dell'ambasciata argentina in molte occasioni... ³/₄

24/11/82 MAR

DATA

FIRMA

TURNO
COMM. P2 XX/3

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

87

ALBERTO CECCHI. Lei non ha avuto modo di insospettirsi che il canale Gelli, anziché lubrificare, potesse in qualche modo rendere più difficile..

ANDREOTTI. Direi di no, perché tutte queste contestazioni ^{e questi fatti} sono venute dopo; allora, anzi, sembrava che Gelli, avendo doppia cittadinanza ed essendo un italiano con un incarico specifico nell'ambasciata argentina, potesse essere più utile ~~in quanto~~ che non altri. Debbo dire che noi ^{ciò operavamo} ci occupammo, in un caso, di ebrei, con un risultato favorevole, anche indipendentemente da cittadini di origine italiana quando avevamo delle richieste da parte di qualcuno, perché si trattava di un fatto di umanità, non soltanto riguardante noi, mentre la risposta degli argentini spesso era quella che l'argentino, come tale, qualunque fosse la sua provenienza, era un argentino: mentre per i coloro che conservavano la cittadinanza italiana ci riconoscevano un certo diritto all'intervento, per gli altri lo consideravamo quasi un andarci ad ingerire nelle loro cose.

BOZZA NON
CORRETTA

ALBERTO CECCHI. Le dimensioni di questo fenomeno, di questa tragedia, ancora non erano.....?

ANDREOTTI. No, così rilevanti no; naturalmente, da tempo l'Argentina aveva una certa situazione; noi ricordiamo tutti, all'inizio, la morte, per esempio, di Ballustio, il direttore della FIAT, poi il caso già ricordato del generale Aramburu: e mi colpì, nel discorso inaugurale di Perón, sulla Piazza di Maggio (a parte ~~il fatto~~ che si trovava dietro una grossa paratia anti proiettili: quindi, nonostante avesse avuto una grandissima maggioranza, ^{però} temeva qualche minoranza) il fatto che, quando - dopo aver ringraziato i montoneros per aver

21/11/82 MAR

DATA

TURNO
COM. P2 XX/4

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SÈGUE

ANDREOTTI

sf

tenuto alto il peronismo mentre egli era in esilio - disse "Adesso
basta, adesso bisogna ritornare a ognuno a casa propria, non si de-
ve fare più violenza", ci fu

1
4

1
2

3
4

3

2

1

STOP

~~21~~ 21/3/82 MAR DATA

FIRMA

TURNO

COMM. P2 XX/5

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

vescovo ⁸⁹

Ci fu un silenzio assoluto, non batté le mani neppure il ~~vescovo~~ titolare della piazza. ~~Quindi~~ Quindi indubbiamente questo fenomeno è molto grave in Argentina, non è un fenomeno soltanto di qualche momento.

Certamente noi abbiamo in tutti i momenti, compresa l'ultima Conferenza interparlamentare * (ricevemmo una famiglia di dispersi ed abbiamo fatto anche un passo), * dato dei giudizi molto severi, con documenti approvati per parlamentari argentini che sono scomparsi e di cui non si ha notizia; questo è un fatto che rientra nei rapporti non facili con un paese che vive tuttora momenti piuttosto provvisori.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei richiamare due circostanze. In primo luogo ~~essa~~ la lista degli ufficiali ^{iscritti alla} ~~in~~ P2 fu pubblicata o nel periodo in cui ella era di ritorno al Ministero della difesa, o poco dopo?

ANDREOTTI. Dopo, certamente non allora.

LEONARDO MELANDRI. La seconda circostanza ^{riguarda} ~~è~~ il problema dei rapporti tra P2 e massoneria, con tutti i processi interni e di cui si aveva notizia all'esterno; mi riferisco alla vicenda Salvini, ai rapporti tra Salvini e Gelli, al contrasto poi sanato che ci fu all'Hotel Hilton. Queste cose sono sicuramente a sua conoscenza perché sono materia pubblica.

Da quello che ho potuto accertare, risultano delle responsabilità, di cui parlerò subito dopo, da parte di uomini iscritti alla P2 per la copertura, ad esempio, della vicenda Italicus, o almeno di alcune indagini che sono state fatte in un modo anziché in un altro e di coperture che sono state date. Tutto ~~questo~~ ^{portano} questi avvenimenti che si svolgono dal 1974 al 1976, ~~rendendo~~ all'esterno il discorso della P2, rendendolo noto ad uomini che erano profondamente

11.11.1982 DATA

TURNO XXI/1

DINI/sm FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

SÈGUE

MELANDRI

90

addentro ai meccanismi dello Stato, come lei.

Alla luce di questi fatti, vorrei avere da lei una aggiunta di informazioni in ordine alla conoscenza effettiva che si aveva della P2 in quel periodo. All'inizio di questa deposizione lei ha affermato di aver appreso della P2 solo dopo i suoi incarichi di Governo; può quindi apparire non chiarissima questa curiosa situazione, per cui esistono lunghi elenchi di ufficiali iscritti alla P2, esistono rapporti tra massoneria e P2 (oggetto di processi interni che debordano poi all'esterno quanto meno per la conoscenza che ne avevano i servizi segreti), esistono forme di copertura ^{eppure} di questi fenomeni gli ambienti qualificati che le erano propri non ne avevano sufficiente conoscenza. Mi pare che tutto ciò rappresenti una attenuazione di attenzione che desta qualche preoccupazione.

BOZZA NON
CORRETTA

SIVVI

ANDREOTTI. Vorrei dire al senatore Melandri che c'è una confusione di date, perché della P2 - allora nessuno prendeva sul serio OP, data anche la materia poco apprezzabile di cui era permeato - si parlò non nel 1974, quando ero ministro della difesa ~~pranzi~~; se ne parlò dopo il 1979, quando ho lasciato la Presidenza del Consiglio.

Il fenomeno della P2 è emerso successivamente. Non è emerso allora.

LEONARDO MELANDRI. Non è stato notato, perché la lista era intestata come lista di ufficiali iscritti alla P2.

ANDREOTTI. Non esisteva un annuario della P2, o un annuario in generale delle dignità massoniche, che ho visto voi state costruendo e forse sarà di grande interesse.

A questo punto, se mi permettete, vorrei dire che converrebbe

11.11.1982 DATA

TURNO XXI/2

DINI/cm FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEQUE.

ANDREOTTI

91

farlo venire fuori altrimenti poi sarà facile dire che Giovanni Paolo III sia iscritto alla P2 o alla loggia Giordano Bruno.

Che esistessero liste può darsi, però sono tutte cose emerse dopo; né credo che si possa dire che ci sia stata colpa in vigilando, come pure non mi pare che si possa dire che si doveva portare più attenzione alle cose interne della massoneria, ai loro processi interni, ai loro riti, perché ritengo che oltre tutto, se questo fosse stato fatto (a parte la difficoltà di conoscere queste cose) sarebbe stata facile una polemica nei confronti dei clericali di vecchio stampo, del Sillabo.

Ritengo pertanto che, fintanto che non c'è stato un motivo, ^{il} non avevamo ~~xx~~/compito di andare a guardare; né ho avuto, per quello che riguardava i vari ministeri in cui ho lavorato, la sensazione che vi fosse una presenza di carattere massonico. Se mi è consentito, vorrei ricordare che quando ero ministro delle finanze una volta il direttore generale delle imposte, che era una bravissima persona, mi venne a dire: "I magistrati mi propongono per presidente della commissione tributaria centrale un presidente di sezione di cassazione". ^{per} Lo vedevo imbarazzatissimo e dopo/cinque minuti stette lì indeciso se dirmi o no una cosa; alla fine disse: "Ma questo è valdese". Risposi: "Mica deve dire la messa". La stessa cosa vale per i massoni e ritengo - spero di non essere considerato terziario massone - che si debba stare attenti a non fare una specie di caccia alle streghe, perché quando si comincia a non avere altri argomenti in sostituzione delle serie discussioni sulla politica economica o su altri campi, ci può essere una certa spinta a prendersela con i massoni, o in altri momenti con i giudei, con i plutocrati, con altri.

11.11.1982 DATA

TURNO XXI/3

DINI/sm FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

ANDREOTTI

92

Con questo non voglio sottovalutare; lo dico per essere molto responsabile, perché qui, anche sapendo quello che è stato detto, cioè che la prima regola del massone è di negare di esserlo, salvo la vostra meritoria azione di consultare gli schedari, per il resto si rimane disarmati.

Nel periodo fino a che sono stato Presidente del Consiglio questo tema della massoneria e della loggia specifica P2 non era emerso, e non obbligava a dare tutta l'attenzione che forse era necessaria.

LEONARDO MELANDRI.

 $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{2}$ $\frac{3}{4}$

3

2

1

STOP

11.11.1982 DATA

TURNO XXI/4

DINI/sm FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

93

Leonardo MELANDRI. Il secondo gruppo di questioni riguarda le cosiddette "tra-
me di destra". Io credo che dalle carte di cui siamo in possesso
-dell'attentato all'Italicus del 1974- si possano quanto meno
sospettare con fondamento forme di connivenza, o gravi trascu-
ranze in ordine alle indagini per quanto riguarda taluni filoni
di quelle indagini stesse. Ad esempio, in una ^{certa} riunione che si svolse
negli ambienti fiorentini e aretini, nelle prefetture, fu indica-
ta questa... lo stesso Birindelli, quando si recò da Bittoni, come
lei sa bene, indicò come una delle piste fondamentali da perseguire
fosse ~~questa~~ questa visita alla ^{fine del} ~~fine del~~ giugno, o dopo il 4 di
agosto del 1974, quando era avvenuto l'attentato. In ogni caso Bi-
rindelli indicò a Bittoni delle direttrici molto precise - o lui
almeno le riteneva tali - in riferimento alle responsabilità
dell'Italicus. E' abbastanza dimostrato, mi pare, che queste piste
non furono perseguite; poi salta fuori che questi uomini che sono
no, diciamo, gli anelli della catena che dovevano perseguire que-
ste piste, sono iscritti negli elenchi della villa di Gelli.

Oggi improvvisamente ~~troviamo~~ (mi pare improvvisamen-
te) che IL Candido (mi spiace che oggi non ci sia il nostro colle-
ga Pisanò) rimette in onda tutta la questione del golpe Borghese,
che lo stesso senatore Pisanò aveva abbondantemente contribuito
nel passato a dimostrare ~~che~~ ^{come esso} fosse pura fantasia dei governanti
e, in ogni caso, della stampa. C'è, quindi, un cambio d'impostazione
e questo discorso del golpe riguarda anche un certo personaggio,
il Delle Chiaie, che fu poi quello che guidò l'attacco all'arme-
ria del Ministero degli interni, riuscendo ad entrarvi. Sono cose
che risalgono, se non sbaglio, al 1970.

11.11.82

DATA

TURNO XXII.1 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

94

(MELANDRI)

Anche in questo caso si risale ad uomini che avevano collegamenti con certi ambienti; stando così le cose, tutta questa partita è, a mio giudizio, estremamente importante, ricca di contraddizioni ed anche di aspetti oscuri. A me interesserebbe in questo momento—credo che interessi anche alla Commissione—avere un suo giudizio su questa questione, perchè indubbiamente ^{per i} ~~bei~~ lati che sono rimasti oscuri, e per i collegati ^{di cui} che questi possono avere con il discorso della F2, la valutazione di un uomo come lei, profondamente addentro a queste situazioni, ci può essere molto utile.

ANDREOTTI. Io posso dire quello che mi risulta in modo preciso nel 1974, negli otto mesi di mia permanenza al ministero. Non solo le istruzioni, ma anche quello che in realtà fu fatto, consentì un notevole progresso ~~sia~~ nel chiarire psicologicamente l'ambito, chiamiamolo bilaterale, in cui occorreva svolgere tutte le indagini (per quelle che riguardava noi, perchè poi c'è tutta una parte di indagini cui si riferisce il senatore Melandri che riguarda ~~per~~ il magistrato, e l'aver o no approfondito questo non spetta direttamente ai servizi); però vorrei ricordare che ~~era~~ ^è l'anno nel quale, da un lato con un'operazione molto brillante di un frate che non diceva solo il breviario (fratello Mitra), viene arrestato Curcio, e dall'altro si compiono una serie di operazioni. E' l'anno nel quale... anche per questo... siamo uno strano paese, poi ho dovuto andarmi a giustificare... abbiamo ristabilito i rapporti tra i magistrati di Milano e le forze armate togliendo il segreto e facendo procedere l'istruttoria per Piazza Fontana, perchè c'era stato il famoso episodio Giannettini che tutti ricordiamo. In

11.11.82

DATA

TURNO XXII.2 F2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

95

(ANDREOTTI)

quella occasione, nella mia testimonianza registrata dal giudice che era venuto da noi D'Ambrosio, con il procuratore Alessandrini, ~~che~~ io feci registrare perchè fosse chiaro come un indirizzo indiscutibile per i Servizi, che quando si tratta di un processo che mette in discussione stragi di Stato, o comunque fatti gravi, non esiste sicuramente il ricorso al segreto militare. Quindi fu questo il primo atto, molto preciso, di un ristabilimento di rapporti con la magistratura di Milano.

BORGHESE
CORRETTA

Per quanto riguarda il golpe Borghese, il fascicolo predisposto dall'attività del generale Maletti, ~~che~~ da noi fu trasmesso al procuratore di Roma, Corrias, e da ~~lui~~ ^{esso} ~~qui~~ venne fuori poi un processo presso la Corte d'assise che per alcuni, come il generale Miceli, fu di riconoscimento di non colpa, mentre per altri fu di riconoscimento di colpa. Noi investimmo la magistratura e riuscimmo - cosa non frequente - a fare in modo che si celebrasse in Corte d'assise, in tempo relativamente breve, il processo. Di che cosa si trattava? Poteva essere un fatto velleitario? Forse sì, però il fatto c'era, due elementi sicuramente erano indiscutibili: il primo che la Forestale, da Città Ducale, armata, era arrivata fino a Roma città nella notte sull'8 dicembre, e interrogato il capo di questa Forestale aveva detto trattarsi di una esercitazione normale, e alla domanda dell'ufficiale dei carabinieri che conduceva questa istruttoria, che gli chiedeva quando era stata fatta l'esercitazione precedente, lui rispondeva "Nel '43". Quindi per loro non era molto abituale.

Secondo il rapporto
Secondo il rapporto: velleitaria, però dobbiamo stare attenti a cosa

11.11.82

DATA

TURNO XXII.3 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

96

(ANDREOTTI)

vuol dire velleitario. Perchè se, specie in una notte di vigilia
 avessero
 di festa come l'8 dicembre, anche 200 persone armate ~~XXXXXXXXXX~~
 occupato
 Via radio, la televisione, certamente non credo che avrebbero fatto
 cadere la Repubblica, ma grossi fatti di disordine avrebbero potuto
 provocarli. E' anche dimostrato che uno di questi moschetti
 dell'armeria del Ministero dell'interno era scomparso, ed il ~~XXXX~~
 collaboratore
~~XXXXXXXXXX~~ Orlandini dice di averlo riprocurato lui in Svizzera,
 e quando i giudici vanno a fare il sequestro nell'armeria del Mi-
 nistero dell'interno in effetti trovano questo fucile mitraglia-
 tore, o una cosa di questo genere, con graffiato il numero di ma-
 tricola. Questi sono due fatti, non sto a ripercorrere il proces-
 so.

Terza cosa vi fu, anche lì velleitaria o no, la procedu-
 ra verso la "Rosa dei venti", che certamente era un qualcosa di
 persone che pensavano di salvare l'Italia ~~XX~~. Se fosse il Delle
 Chiaie, quello che è entrato al Ministero dell'interno, non me lo
 ricordo, per la verità (per lo di ciò che conosco direttamente), cer-
 to devo dire che mi sembra che tutti questi fatti diano un qua-
 dro di quel momento come un momento nel quale non si guardava
 in faccia nessuno, anche perchè avevamo fortunatamente recuperato
 la
~~XXX~~ convinzione che gli opposti estremismi non erano una polemi-
 ca nei confronti dei partiti, ma era una polemica contro forze
 eversive all'esterno dei partiti, e che quindi

11.11.82

DATA

TURNO XXII.4 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

97

e che, quindi, vi era una concordia e - ripeto - dal processo a cui ho fatto riferimento all'arresto di Curcio, beh, si dimostra che, in un certo senso i servizi avevano cominciato a fare alcune cose nel senso giusto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mettevano anche le bombe! Lavoravano su molti versanti!

GIULIO ANDREOTTI. Io parlo di quello che so perchè certamente non è che si facevano dare istruzioni dal ministro per andare a mettere le bombe.

**BOZZA NON
CORNETTA**

LEONARDO MELANDRI. L'ultima domanda, che spero non sembri provocatoria, e che ha l'intento di togliere di mezzo questo problema della familiarità di Gelli con Andreotti. Non era, come lei ha dichiarato, familiarità di Gelli con Andreotti, ma poteva esserlo con la segreteria o con uomini della segreteria di Andreotti: lei può dirci qualche cosa a questo riguardo, perchè è un uomo che millantava tante cose.

GIULIO ANDREOTTI. Guardi, io che cosa millantava non lo so; direi di no, nel senso che poi, siccome io in provincia andavo anche abbastanza spesso, molta gente avevo occasione di vederla, di parlarci, con lui non ho mai avuto occasione di questo e, se avesse avuto desiderio allora di avere un rapporto più stretto, ritengo che, così, si sarebbe fatto vivo in occasione delle mie andate in provincia o avrebbe trovato un'altra occasione. A me non risulta questo.

LEONARDO MELANDRI. Per lei; per la segreteria non le risulta ugualmente?

11.11.82

DATA

TURNO 23/1

ZORZI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no perchè, tra l'altro, le pratiche... io ho sempre cercato, per tutto quello che è possibile, di tenere un po' distinte le pratiche di Ministero dalle pratiche di segreteria; questo in modo particolare al Ministero della difesa che ha una sua fisionomia un po' particolare. Che avesse dimestichezza con la mia segreteria questo pure dovrei escluderlo; adesso io non ho un albo di coloro che arrivano. Certo, tanto per essere chiari, io credo che dalla mia segreteria piaceri non ne ha nè fatti nè ricevuti; questo posso essere sicuro nel dirlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, vorrei ritornare per un attimo sulla vicenda M.Fo.Biali, perchè mi sembra veramente centrale anche nella nostra inchiesta e, mi consenta l'osservazione, se lei che ha per più di 30 anni di esperienza della macchina dello Stato non è in grado di farci, aiutarci a capire qualcosa, penso che veramente dobbiamo rinunciare. Allora, vorrei ragionare con lei su alcuni elementi. Mi sembra che lei, nell'aprile, maggio del 1974, fosse ministro della difesa.

GIULIO ANDREOTTI. Lo sono stato dal marzo del 1974 al novembre del 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Dell'aprile 1974 è la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche: il SID si è posto un problema proprio di funzionalità del SID in modo drammatico in questo periodo, lo ha posto a lei come ministro della ~~XX~~ difesa?

GIULIO ANDREOTTI. No, perchè, tra l'altro - me lo ricordo perchè naturalmente li consultai, in quanto si ~~XX~~ trattava di una legge che poteva in ipotesi dare a loro delle difficoltà -, loro ritenevano che e una norma esistente ed una prassi esistente, quella norma in cui, ad esempio, si ~~XX~~

11.11.82 DATA

ZORZI FIRMA

TURNO 23/2

P2

margine da non oltrepassare

1
41
23
4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE ANDREOTTI

99

poteva, nel caso di traffico di valuta o traffici di droga, di fatti specifici, poter fare e chiedere immediatamente la convalida al magistrato e la prassi che il magistrato, a quello che loro mi dicevano, non aveva mai rifiutato di consentire loro le intercettazioni, quando si trattava di opere, di motivi d'^{istituto}~~istituto~~ sulla legge che fu varata allora non ebbi delle richieste; tra l'altro, se ci fossero stati problemi, avrei richiesto delle modifiche.

BOZZA NON
COMPLETA

LIBERATO RICCARDELLI. Noi da altre fonti, tipo, ad esempio, il capitano Labruna che vi ha fatto parte per anni, sappiamo che il SID aveva un apparato di penetrazione tecnica, sia per intercettazioni telefoniche che d'ambiente, molto valido e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista della professionalità del personale. Ora, quindi, tutto questo semplicemente per dire - d'altra parte lo stesso Maletti dice che non ne sa niente di questo smantellamento - che chiaramente è manifestamente contrario alla verità il fatto di essere ricorsi alla pubblica sicurezza, alla questura, ad ambienti vicini alla questura per eseguire queste indagini; tanto più che vi è da considerare un secondo fenomeno: non so se lei in quegli anni ne fu avvertito, ma furono proprio i carabinieri in primo piano a operare come organi di polizia nello scandalo delle intercettazioni telefoniche/^{che}poi portò praticamente all'incriminazione ed all'eliminazione di tutto il filone PS fino a D'Amato. Quindi, appare veramente strano che - diciamo - questo apparato, tra il lecito e l'illecito - qualcosa della storia di Ber^{forte} lei lo ricorda -, si presti poi ad eseguire delle indagini per il SID. Cioè, voglio dire questo: qui praticamente c'è un elemento - se quello che io dico non la convince, mi faccia la cortesia di dirmelo, perchè è proprio questo lo scopo che mi prefiggo -; è chiara la finalità di creare un distacco con il teste

11.11.82

DATA

TURNO 23/3

ZORZI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE RICCARDELLI

100

o con i testi di primo grado di tutta questa vicenda, cioè con quelli che hanno eseguito immediatamente e direttamente le intercettazioni e le osservazioni. Mi riferisco al M.Fo.Biali, perchè con la storia di Cifurri... Cifurri è uno disgraziatamente morto, non si sa più chi ha eseguito, che materialmente ha eseguito queste intercettazioni.

Secondo elemento: queste intercettazioni durano, per lo meno, per quattro mesi, dagli atti che noi abbiamo. Ora, bastano i primi 15 giorni di lavoro per ottenere autorizzazioni, se uno vuole, da qualsiasi magistrato; quindi, non c'è nessun intento di incanalare su piani istituzionali questa indagine.

C'è un terzo elemento: Casardi prima dice che l'indagine è iniziata nel 1975, poi si riporta al 1974, si corregge, e la circostanza non è priva di valore, perchè lei è stato ministro della difesa, mi sembra, fino all'ottobre 1974.

Lei dice: "Io due volte ho ricevuto Maletti: una volta per le indagini relative al golpe Borghese"- e lì la giustificazione era obiettiva e precisa, poichè il capo del servizio era indiziato-; però, la seconda volta non si spiega perchè viene saltata la gerarchia. Capo servizio, nell'aprile del 1975, è Casardi e non le deve riferire; quindi qui manca una motivazione.

GIULIO ANDREOTTI. Viene saltata la gerarchia o lui viene inviato, avendo sentito Casardi, come mi sembra anche Casardi abbia detto. Come gerarchia militare, al di sopra di Casardi, non c'era nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. O inviato da Casardi o lui autonomamente viene, certo che le regole abbastanza rigorose che regolano il modo di riferire vengono rotte; ci deve essere una ragione che non può essere casuale.

11.11.82

DATA

TURNO 23/4

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

1
41
23
4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE RICCARDELLI

Potrei pensare che Casardi vuole crearsi la prova di aver comunque riferito a livello politico.

GIULIO ANDREOTTI. Io penso, però, che si possa anche dare un'interpretazione - come io ritengo sia giusta - di carattere normale, nel senso cioè, che per quello che riguarda un aspetto, cioè l'aspetto di questo movimento politico nascento e poi nato, ma abbastanza settimino, allora, dato che pensavano che, facendo io vita politica, questo mi potesse interessare, ma il fatto di riferire a me non era affatto alternativo con il riferire eventualmente a superiori gerarchici civili e militari.

LIBERATO RICCARDELLI. Non alternativo, ma non previsto.

BOZZA NON
CORRETTA

GIULIO ANDREOTTI. E' un atto, così, direi di informazione; io lo interpretai come un atto di cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto a formalizzarmi: non capisco perché non glielo abbia fatto Casardi questo atto di cortesia.

GIULIO ANDREOTTI.

11.11.82

DATA

TURNO 23/5

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI. Questo non glielo so dire.

102

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ci deve essere una ragione. Ci sono diversi punti a cui rispondere. Trovare la chiave di lettura di tutta questa vicenda...Praticamente, lo stesso inizio, quando lei dice l'NPP, cioè il novo partito popolare...Sinceramente, non riesce molto facile rendersi conto che in una crisi di Governo, quando lei sa di restare al Governo per altri dieci giorni, lei s'interessa del Mattinale che parla ~~niente~~ niente meno di Foligni o prende per qualcosa di serio...Un uomo della sua ~~esperienza~~ esperienza...E poi abbiamo un riscontro obiettivo perchè l'appunto sequestrato a Maletti, in cui Maletti annota ciò che deve riferire a lei, non parla di NPP e dell'altra roba che deve riferire...Siamo in materia di petroli con il mondo arabo, petroli che si agganciano alle armi, ~~relazioni~~ e a relazioni con Minthoff da una parte, CIA ~~ambasciata libica~~ e ambasciata libica dall'altra. In tutto questo, Maletti viene e le parla dell'NPP? Qua, veramente, rischiamo...

ANDREOTTI. Penso che lei non rischi niente, perchè se io, anche fosse stato un'ora prima di lasciare il ministero, avendo avuto un appunto nel quale si dice che c'è un personaggio che cerca di creare un movimento politico e si muove con le ambasciate a Roma e cerca di avere rapporti con elementi militari, avessi detto che non me ne importava perchè tanto me ne andavo via, forse, lei, oggi, sarebbe legittimamente qualificato a dirmi dell'improvvido....

LIBERATO RICCARDELLI. No, presidente, il problema è che la Commissione di inchiesta è un po' equivoca...Qui si vede tutto in forma di contestazioni: il rimprovero, il non rimprovero...Quello che ~~io non capisco~~ io non capisco...

ANDREOTTI. Io non sto contestando. Credo che lei stesso, dinanzi ad un appunto di questo genere, avrebbe detto di approfondire.

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 24/1

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP
margine da non oltrepassare

SEGUE

103

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma trascuriamo un momento il fatto dell'appunto ed andiamo al punto essenziale. Qui, capo dell'ufficio "D" è anche il capo del SID, un organismo centrale nello Stato, e si comporta in un modo che è del tutto al di fuori delle regole istituzionali. E non solo si comporta in questo modo. Ma, poi, si accerta qualcosa che forse è più grave di quello che ci si aspettava: pericolo per la sicurezza internazionale dell'Italia, eccetera, ma, niente meno, il centro, il comando generale della Guardia di finanza, costituito in associazione a delinquere, ~~ma~~ ^{redito} all'estorsione, anzi a concussione, in questo caso, con migliaia di miliardi come danno economico. E non si pensa neppure lontanamente a bloccare questo fenomeno. Non solo: avviene di più, e cioè che questo stesso affossamento e protezione avviene anche a livello giudiziario, per anni. Il M.fo.Biali esce fuori per caso, perchè un magistrato, che è di Treviso, ha fatto l'uditore a Cossiga e si ricorda che c'era una cosa del genere, altrimenti nessuno di noi avrebbe saputo niente... Ora, tutto questo come si può spiegare che Maletti ~~l'abbia~~ e Casardi l'abbiano fatto in nome proprio? Perchè se veramente in questo Stato un Maletti ed un Casardi possono far marciare ~~per~~ per ~~sei~~ sei anni una buona fetta delle istituzioni in senso così abnorme da celare traffici della gravità di quelli contenuti nel M.fo.Biali, qua veramente non è c'è paura dello sfascio perchè siamo allo sfascio completo...Ma poi non mi convince comunque. Chi è Maletti, chi è Casardi? Ecco, questo chiedo a lei.

BOZZA NON
CORRETTA

ANDREOTTI. I problemi sono due. Il primo è che lei dice che nell'agenda del generale Maletti, quando si parla della visita che fa a me, si fa a margine l'indicazione di questa inchiesta. Io ritengo, ed ho un motivo induttivo ed uno molto preciso...Motivo induttivo è quello che ritengo che lui abbia scritto a margine quella che era l'intitolazione del fascicolo di cui lui si stava occupando, che è ovviamente più ampio di quello di questo velleitario politicizzante. E l'argo-

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 24/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE .

ANDREOTTI.

105

levato...

LIBERATO RICCARDELLI. ~~Comunque~~ Comunque, "traumaticamente", perchè con un telegramma, mentre era in servizio all'estero, in Svizzera, gli è stato detto di prendere posto in ventiquattro ore...

ANDREOTTI. Però, senatore, lei deve anche ricordare che il generale Maletti ~~si trovò~~ si trovò.....e a sua giustificante il generale Miceli disse: "Ma io, ad esempio, il pezzo di carta...", che poi io presentati in Parlamento, in cui diceva che Giannettini non aveva avuto più contatti con i servizi quando ha avuto la comunicazione giudiziaria o il rinvio a giudizio, e poi, invece, si vide che il capitano La Bruna gli andava a portare i soldi all'aeroporto di Orly, Miceli si giustificò dicendo: "Ma io l'ho avuto, me lo sono fatto mettere per iscritto dal servizio di Maletti...". Quindi, ~~Maletti~~ Maletti

BOZZA NON CORRETTA

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

11.11.1892 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 24/4

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

106

Quindi, Maletti aveva avuto questa piccola o grande che sia...
 Anche perché io ritengo che forse se allora a me, come in un altro
 caso - quale quello capitato in occasione del processo di Catanza
 ro - fosse detta la verità, cioè quando per esempio presero quella
 persona di cui non ricordo il nome e la fecero andare in Svizzera
 perché dicevano che li avrebbe portati sulle piste di Delle Chiaie...
 credo che /se avessero detto o al ministro o anche ai giurati della Corte d'As
 sise: signori, noi dovevamo arrivare ad un obiettivo invece abbiamo
 preso una patacca, però è un rischio del ~~mestiere~~ mestiere, ~~che~~
~~che~~ sarebbe stato meglio che non dire che non sapevano chi fosse,
 eccetera. Quindi, bisogna vedere, nei confronti dell'incarico di Ma
 letti, quando sia stato...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, arrivò un telegramma e tutti dicono che fu
 improvviso; oltretutto era, come dire, sgradito per un altro moti
 vo: ricordiamoci che nell'ottobre 1975 per Maletti era ancora aper
 to il problema della responsabilità ~~per~~ proprio per i fatti di piaz
 za Fontana ed essere trasferiti in quel modo dall'ufficio D appari
 va obiettivamente come una presa di posizione, innanzitutto, dell'am
 ministrazione. Poi teniamo conto che è successo ancora un altro fat
 to stranissimo, che credo mai nessun generale abbia subito, quello
 cioè di un generale scacciato dalla rivolta delle reclute, perché
~~non~~ è stato poco anche presso i granatieri di Sardegna; quin
 di, questo povero Maletti evidentemente è andato incontro a qualco
 era
 sa di più grosso che in quel momento ~~per~~ per lui ~~era~~ sfavorevole.

11/10/82 MAR DATA

11/11

FIRMA

TURNO
COMM. P2 XXV/1

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

107

ANDREOTTI. Non voglio fare la difesa d'ufficio del Ministero, però poteva anche ipotizzarsi che se, per esempio, lì si vedeva che le cose di Catanzaro, come istruttoria, andavano in una certa direzione, vi fosse una preoccupazione da parte del ministro o dello stato maggiore di vedere, per esempio, arrestare il comandante dei granatieri di Sardegna in servizio. Forse era meglio levarlo da quell'incarico. Faccio solo delle ipotesi perché non conosco...

BOZZA NON
CORRETTA

LIBERATO RICCARDELLI. Sono preoccupazioni che esplodono all'improvviso.

ANDREOTTI. Qualche volta il magistrato avverte anche che sta facendo qualche operazione, quindi di prendere delle misure ~~e~~ cautelative. Lei ~~si~~ ^{ricorderà} ~~ricorda~~ l'emozione, ^{determinatasi} ~~avvertita~~ in senso alle forze armate, quando il giudice Tamburino, se non vado errato, dispose il mandato di cattura nei confronti ~~dell~~ ^{del} generale Miceli. Quindi, forse andare a far arrestare un personaggio che aveva il comando dei granatieri... ^{gli} ~~si~~ si sarebbe potuto dire di darsi malato, usando una di quelle forme più edulcorate, però non si può nemmeno escludere che vi fosse questa preoccupazione responsabile d'ufficio.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un secondo episodio sul quale vorrei chiedere la sua impressione perché in precedenza lei vi ha fatto cenno: ^{ha parlato} ~~XXXXXXXXXXXX~~ cioè ^{di} ~~di~~ terzo servizio di sicurezza, UCIGOS, dopo la vicenda per cui Grassini, generale dei carabinieri, viene posto a capo del SID. Solo che c'è un fatto, almeno per come conosciamo noi la vicenda: che il SISDE impone lo smantellamento dell'antiterrorismo perché ^{non} ~~dovrebbe~~ essere la struttura sia pensante, sia operativa. Ora, l'UCIGOS non sostituisce l'antiterrorismo, perché l'UCIGOS, in realtà, è solo

21/10/82 MAR

DATA

TURNO

11/11

FIRMA

COMM. P2 XXV/2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

RICCARDELLI

una struttura centrale di ripensamento, di elaborazione dati, con i vecchi uffici politici, che hanno cambiato nome. Cioè, in questo momento il SISDE ~~non~~ funziona, malgrado la nomina di un ufficiale dei carabinieri come capo del servizio, e l'antiterrorismo è smantellato...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non andiamo al di là di tutti i confini, per cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono al di là ~~dei~~ ^{dei} ~~confini~~ ~~dei~~ ~~confini~~, non credo proprio, siamo di fronte al Presidente del Consiglio dell'epoca.

PRESIDENTE. Sì, ma stiamo conducendo una certa inchiesta in ordine a certi temi.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente Andreotti, la domanda che le pongo è la seguente. Noi ci troviamo di fronte ad una strana coincidenza: il prefetto Napolitano, segretario del CESIS dura tre o quattro mesi, e credo che lei ne sappia qualcosa, perché deve essere stata investita da lettere, lamentele, eccetera; ~~per~~ per quanto riguarda il dottor Santillo, lei stesso stamane ci ha ricordato che il Parlamento lo aveva assunto come ~~l'esperto~~ l'esperto civile dei servizi di sicurezza (la storia dei quadri...si sono chiusi gli occhi su tante altre storie); lo stesso Henke viene messo a riposo o vengono adottate altre soluzioni nei suoi confronti. Ora, ~~si~~ si tratta di persone che non troviamo nella P2; invece, vi troviamo Santovito, Grassini e Pelosi e vi è un'altra ~~stranezza~~ stranezza ancora: cioè che Pelosi si iscrive alla P2 mesi dopo essere stato nominato segretario del CESIS. Voglio dire, in tutto questo vi è la vicenda Moro, ~~vi~~ vi è lo scatenarsi del terrorismo (parliamo della

~~10/82~~ 10/82 MAR XXV DATA

11/11

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

COMM. P2 XXV/3

STOP
margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

SEGUE: ANDREOTTI

110

lati ~~per~~ allo stesso fine, non avevano assolutamente voluto saperne.

Se mi è consentito dare un piccolo suggerimento, credo che possa essere utile - dato che non si tratta di problemi eterni - che la Commissione, ~~quando~~ quando trarrà le conclusioni del suo lavoro, valutando opportunamente le cose in profondità, consideri se questa ~~a~~ triplicazione o quadruplicazione sia poi ^{così} ~~per~~/produttiva o se, invece, non rappresenti un qualche cosa di dispersivo. Che poi

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

~~1972~~ 21/10/82 MAR
1111

DATA

FIRMA

TURNO
COMM. P2 XXV/5

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUË. ANDREOTTI

Che poi il prefetto Pelosi, che a quello che so quando lo scie-
gliemmo era uno di quelli che l'amministrazione lodava come uno dei migli-
ri ~~più~~ prefetti perchè aveva fatto molto bene, abbia ritenuto di iscri-
versi dopo ~~parto~~ è abbastanza inquietante, perchè non è che sia il Rotary
o il ^{Lyons} ~~Lyons~~; è qualche cosa di diverso. Non sono però in condizione di
poter dare un giudizio su questo; certo ritengo che, tornando per un mo-
mento sul fatto che ad un certo momento si è bloccata una istruttoria
così importante, come era emersa questa del MI.FO.Biali... Che vuol dire
Biali, signor Presidente?

BOZZA NON
CORRETTA

PRESIDENTE. Biali è l'anagramma di Libia; le iniziali sono di Mintoff e Foli-
gni.

PRESIDENTE. Oddio, ci manca solo di andare a pestare i piedi a Mintoff!

Questo è certamente un fatto ~~inquietante~~ inquietante, condivido questo
giudizio di notevole disgregazione. Se noi in fondo chiamammo *(e per
alcuni aspetti era giusto)* deviazioni il fatto che Di Lorenzo potesse
schedare persone - e d'altra parte io ritengo che importante è vedere
l'uso che uno fa dei servizi, perchè ~~mi~~ si può schedare anche una persona
insospettabile se c'è un motivo, salvo poi se non dà seguito..- qui
siamo di fronte ad un fatto molto più grave di quello emerso nella commis-
sione Beochini sulle deviazioni e su questo fa fatta l'analisi che è
necessaria.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi si permetta una sola domanda, quella che mi sembra non
si voglia che io ponga. Ho la curiosità..

PRESIDENTE. Non è vero che io non voglia; stabiliamo quali sono le procedure.

11/11/82 DATA

TURNO XXVI/1

DINI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEQUE.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi rendo conto di tutta la serie di incidenze, soprattutto in una fase di transizione da nuovo a vecchio. Quello che però non capisco è lo smantellamento di una struttura operativa che stava dando i suoi risultati. Si prendono dieci commissari che avevano creato una struttura con notevoli capacità in materia di terrorismo e si mandano alla Criminalpol, mettendo al Sisde Russomanno, unico. Anche se questo avviene per motivi burocratici, in senso deteriore del termine, la cosa deve avere una sua spiegazione.

ANDREOTTI. Ancora meno allora capisco perchè si distrusse la struttura che aveva fatto Dalla Chiesa. Sono cose però di carattere storico e non sono in condizione di poter dare un giudizio, perchè non rappresentano fatti della mia attività ministeriale. Possiamo un giorno parlarne fuori della Commissione, non ho nessuna difficoltà.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ora un chiarimento su quello che ha detto prima in relazione alla massoneria. Nelle ~~tre~~ indagini sul golpe Borghese, vi è tutto un capitolo in cui Orlandini parla della implicazione della massoneria ~~successivamente~~ nel golpe e successivamente nella rosa dei venti, con tanto di nomi. Credo che questa indagine sia stata seguita da lei, almeno agli inizi, in modo particolare.

ANDREOTTI. L'ho seguita ma, data la delicatezza di questa indagine perchè comportava elementi dei servizi ed i rapporti dei servizi tra di loro, fu affidata molto rapidamente, a distanza di una settimana da quando la avevamo avuta noi, alla Procura della Corte di Roma. Non ho avuto modo successivamente di approfondire questi dati.

Se in quella fase sia stata ~~approfondita~~ ^{approfondito} l'affare della massone-

11/11/82 DATA

TURNO XXVI/2

DINI FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUÈ RICCARDELLI

indagini sulle trame eversive". Praticamente la sua risposta è che Miceli la aveva interpellata su materia che non essendo oggetto di segreto non richiedeva alcun esonero. E' un qualche cosa di diverso.

ANDREOTTI. Lo legga nel significato che ha in italiano corrente. Quando uno dice che deve eccipire il ~~se~~ segreto, io rispondo: "Non capisco che cosa c'entri il segreto con una materia di questo genere". Vuol dire che il segreto non c'è. Quell'appunto l'ho minutato io stesso; non sono un giurista in attività di servizio.

BOZZA NON
CORRETTA

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che lei dica: "Ti ~~es~~ esonero dal segreto". Dice: "La materia su cui mi interPELLI non è oggetto di segreto".

ANDREOTTI. Vuol dire che non c'è il segreto, scusi.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo, quando poi il risultato è la responsabilità penale, dà luogo a diverse interpretazioni e a diversi condizionamenti.

ANDREOTTI. Mi pare chiara una cosa. Uno mi dice: "Ritengo di non poter parlare se il ministro non mi scioglie la bocca"; io rispondo: "Non capisco cosa c'entri il segreto". E' chiaro che se ~~alcuno~~ qualcuno nel prosieguo gli avesse domandato dove sono determinate basi non pubbliche, allora avrebbe dovuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque lui ritiene di non essere stato sciolto dal segreto.

ANDREOTTI. Non guardi tanto e vero che se la cosa va male lei resiste

11/11/82

DATA

TURNO XXVI/4

DIBI

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

115

ANDREOTTI. No, guardiam, tanto è vero che se la prese molto a male, scusi... lei, magistrato, avrebbe ritenuto così l'interpretazione?

RICCARDELLI. Io sto semplicemente ricostruendo quelle che sono state...

PRESIDENTE. Sì, ma non può ricavarne certe deduzioni.

RICCARDELLI. Quali deduzioni? Io sto semplicemente ricostruendo il comportamento di Miceli davanti al magistrato...

PRESIDENTE. E' già stato chiarito qual è stata la posizione dell'onorevole Andreotti in questa circostanza.

RICCARDELLI. ...e quando ha sostenuto di non essere stato esonerato dal segreto.

ANDREOTTI. Ma che mi risulti nessun magistrato ha ritenuto che questo volesse dire che lui non era stato sciolto dal segreto.

RICCARDELLI. I magistrati non avevano possibilità di entrare nel merito, perchè quando lui ha eccepito il segreto, era evidentemente una materia...

ANDREOTTI. No, scusi un momento, lei sa che il segreto deve essere confermato dal Presidente del Consiglio, ed il magistrato ha il diritto e il dovere di chiedere al Presidente del Consiglio se conferma il segreto.

RICCARDELLI. Evidentemente io non lo so, io mi ricordo queste deposizioni...

ANDREOTTI. Però mi pare chiarissima la lettera, e che non vi possa essere alcun dubbio di interpretazione.

RICCARDELLI. La lettera è chiara, è la situazione che non è chiara.

PRESIDENTE. Il presidente ha già più volte spiegato e confermato il contenuto della lettera.

RICCARDELLI. L'ultima domanda riguarda i fascicoli del SIFAR. Il Colonnello Vixezzer per la verità qui è venuto a darci una tesi un pò diversa, perchè lei aveva parlato di 34 mila, lui ci ha detto che

11.11.82

DATA

TURNO XXVII.1 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

116

(RICCARDELLI)

in realtà al momento di distruggere se ne sono trovati 16 mila, che in realtà 34 mila erano semplicemente perchè per ogni fascicolo in sede centrale doveva esistere un gemello corrispondente nella struttura operativa locale. Ecco perchè si era parlato di 34 mila, e non solo di 17 mila. Quindi, questa cifra che lei ricorda di 34 mila...

ANDREOTTI. Senatore, non è che io sono andato a contare...

RICCARDELLI. E' chiaro, ma lei l'ha ricavato dalla relazione Bisolchini.

ANDREOTTI. Esattamente, 34 mila. La spiegazione che fu data è duplice: che da un lato alcuni di questi ^{cosiddetti} fascicoli erano semplicemente un foglio, ^{che rappresentava} e quindi era l'inizio di un appunto che avrebbe poi avuto dei seguiti, ove vi fossero stati. Questa fu la spiegazione che mi diede il generale Maletti. Allora facemmo una riunione, quando dovevamo stabilire le procedure per la distruzione, e mi dette questa spiegazione. Contemporaneamente si scoprì una cosa che era abbastanza curiosa; alcuni di questi fascicoli finivano con l'essere ~~in~~ "l'assiamento", direi, di carte che rimanevano presso i centri di sicurezza che vi erano localmente. Quindi può darsi che qualche carta potesse poi legittimamente venire fuori, d'altra parte non è che si potesse andare a distruggere tutti gli archivi, anche periferici. Il mandato che noi avevamo era quello di distruggere l'archivio centrale, quindi se fossero 34, 17 ^o 42, questo è un calcolo che io non so fare. Ho ritenuto sempre che fosse chiarissimo che dovessero essere distrutti tutti i fascicoli che erano stati messi in quella determinata posizione di congelamento con molta cautela delle doppie chiavi per cui non vi potesse essere, almeno sulla carta, possibilità o di

11.11.82

DATA

TURNO XXVII.2 P2

GUERZ FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

117

(ANDREOTTI)

1 margine da non oltrepassare

duplicazioni o di copie. Il numero dei fascicoli non lo so dire, certamente non è che ci fu alcuna interpretazione nuova di fascicoli che erano stati congelati, ma non distrutti. Questa era inadempienza l'INADEMPENZA alla quale si pose riparo; erano stati quelli immediatamente durante e dopo il periodo della relazione Biolchini.

RICCARDELLI. Però qui Viezzer ha riferito un'altra cosa, speriamo che sia veramente solo una sua invenzione: che quando è stata riferita a lei questa situazione, lei avrebbe detto: "create altri 16-17 mila fascicoli, purchè si rispetti...".

BOZZA NON
CORRETTA

PRESIDENTE. No, mi scusi senatore Riccardelli, ma riporta male. Guardi a pagina 154 della documentazione, e vedrà che ricorda male.

ANDREOTTI. A me pare che la cosa chiara sia questa: l'ordine era di distruggere tutti quei fascicoli che erano stati dichiarati al tempo della commissione Biolchini. La procedura fu la più cautelata. Ho detto prima che forse mi sarebbe piaciuta, come curiosità...

RICCARDELLI. Però quello dei numeri è rimasto sempre un mistero: una volta sono 33, un'altra 34, poi 30, poi scompaiono, poi ricompaiono...

CRUCIANELLI. Lei aveva già annunciato in Parlamento che erano 34 mila, poi si è trovato di fronte al fatto che erano 17 mila. A questo punto lei, per tener fede...

PRESIDENTE. No, non fu addebitato al presidente, fu l'iniziativa dei servizi quella di aggiungere fascicoli assemblati.

ANDREOTTI. Scusate, ma la cosa più semplice sarebbe stata, posto che fossero risultati 17 mila, dire, dopo alcuni anni che, almeno in teoria, avrebbero dovuto stare chiusi: "aperti questi si è scoperto che non sono 38 mila ma 17 mila". Io penso che non ci sarebbe stato niente da meravigliarsi.

11.11.82

DATA

TURNO XXVII.3 P2

GUEE.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP
margine da non oltrepassare

SEGUE.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, ma dobbiamo un attimo organizzare i nostri lavori anche tenendo conto delle sue esigenze, visto il particolare momento politico. Abbiamo altri quattro commissari che desiderano porle delle domande, normalmente interrompiamo alle 14 per riprendere alle 15,30, lei avrebbe delle difficoltà a seguire questo orario?

ANDREOTTI. Per la verità io dovrei, alle 16,30, andare a presentare un libro nell'auletta che ancora ~~ho~~ ho da leggere; per quanto mi riguarda, quindi, se non fosse di estremo disturbo per gli altri, preferirei proseguire. Sono abituato a non fare l'intervallo pomeridiano.

PRESIDENTE. Bene, allora possiamo proseguire. E' iscritto l'onorevole Tremaglia.

~~TREMAGLIA~~

Pierantonio TREMAGLIA. Non voglio essere così presuntuoso ed ingenuo da pensare di poter ottenere una varietà di risposte da un personaggio politico che per più di trent'anni ha conosciuto tutte le situazioni del nostro paese. Un giorno in una intervista - lei ne ha concesse molte, di interviste - che viene riportata da L'Europeo Montanelli ~~mi~~ ha detto: "... un abilissimo malfattore autore di ogni colpo sensazionale senza lasciare mai impronte digitali, o l'uomo più perseguitato d'Italia, perchè tirato in ballo in ogni affare senza che mai si trovi la prova della sua colpevolezza". Lei respinge questo massimalismo biografico, ~~mi~~ dicendo che dopo quarant'anni di vita pubblica si diventa per forza un libro aperto. Però, correggendo questa impostazione aggiunge: "Certo nella politica vi sono anche zone di riserbo e di segreto". Io non voglio aprire tutto il libro, magari qualche pagina, anche perchè

11.11.82

DATA

TURNO XXVII.4 P2

GUER.

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

(TREMAGLIA)

può essere sempre interessante risentirla, perchè sono le cose del nostro paese che ci preoccupano. Allora riprendo il discorso della sua conoscenza fatto questa mattina, cioè il discorso ~~dei~~ ~~dei~~ della conoscenza che lei ha avuto, durante il periodo dei suoi incarichi di governo, delle vicende massoniche, dell'importanza massonica, delle possibilità massoniche, dell'infiltrazione massonica. Certo che il tutto non può essere risolto -io penso, e credo che lo pensi anche lei- con una battuta. Uno

 $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{2}$ $\frac{3}{4}$

3

2

1

STOP

11.11.82

DATA

GUER.

FIRMA

TURNOXXVII.5 P2

SEGUE TREMAGLIA

"Uno veniva a dirmi una cosa, uno veniva a dirmene un'altra".

PRESIDENTE. Ponga le sue domande, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbia pazienza, Presidente, ho appena cominciato. La domanda è questa: al di là delle persone, ci sono dei rapporti. Ecco, allora, la domanda, signor Presidente: in data 9 ottobre 1976 qui noi abbiamo un documento che è ufficiale ~~è quello~~ ^{BOZZA NON} quello Santillo, direzione generale della pubblica sicurezza, Ministero degli interni. La mia domanda, allora, è questa: durante il periodo di Governo, qui c'è un'indagine sulla massoneria e sulla P2; ad un certo punto, Santillo dice: "Recentemente anche in relazione a notizie giornalistiche a carattere scandalistico si è messa in evidenza la loggia ~~propaganda~~ ^{propaganda} 2, meglio conosciuta come loggia P2, aderente all'obbedienza di Palazzo Giustiniani; essa è particolarmente importante soprattutto per la qualità dei suoi membri che appartenerebbero alle più alte gerarchie politiche, economiche, militari, tanto da essere definita il più potente centro di potere massonico in Italia". Ecco, Presidente, io le ho voluto fare una domanda molto precisa, perché questo è un rapporto ufficiale.

GIULIO ANDREOTTI. La mia risposta è altrettanto precisa: è la prima volta che sento citare questo documento, non l'ho mai visto, non ho mai avuto rapporti nei confronti della massoneria in generale; comunque, quel documento io non l'ho avuto in maniera assoluta, perché mi avrebbe colpito una cosa del genere, anche se mi ricordo che da studente leggevo ne "Il Roma fascista": "Quarterellisti, massoni, ebrei leggono l'osservatore delle sei", quindi ho sempre per questo una certa difficoltà ad essere anti-massone e spero di non essere censurato. Comunque, la sua domanda è

11.11.82 DATA

ZORZI FIRMA

TURNO 28/1

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

precisa e la mia risposta è altrettanto precisa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rilevo (perchè qui dalle sue risposte noi siamo in via di chiarimento, non è che siamo in via d'indagine sulle persone) che in una situazione di questo genere c'è il Ministero dell'interno, c'è Santillo che fa un rapporto, il Presidente del Consiglio non lo conosce e questo rientra nel discorso delle varie distorsioni dei vari servizi, perchè, così come si è accennato prima, che questo è molto grave ed io lo sottolineo, è molto grave perché noi abbiamo un rapporto Santillo, una situazione Grassini, una situazione Santovito, abbiamo una situazione Pelosi, per cui qui siamo dopo il 1976, cioè Grassini, Santovito e Pelosi sono dopo questo rapporto e - aggiungo io - siamo anche di fronte ad un altro personaggio - e glielo raccomando! - che si chiama Federico D'Amato, il quale anche lui è venuto qui a dirci, con un rapporto del Ministero dell'interno, anche lui era a bocca ed orecchio del gran maestro. D'Amato conosce Gelli: 1975, 1976; questo personaggio - e lo dice in un rapporto al Ministero dell'interno - ha conosciuto Gelli nel 1975, 1976 e poi ha operato - lei sa che è venuto via dall'ufficio affari riservati nel 1974 - ma poi ha continuato ad operare in una strana polizia ad personam. Anche in questo caso mi baso su documenti, in modo da non lasciare possibilità di equivoco.

GIULIO ANDREOTTI. La ex milizia ferroviaria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è proprio milizia ferroviaria, Presidente; ora le leggo quello che dice il dottor D'Amato nel suo rapporto al Ministero dell'interno, rapporto in cui afferma che lui ha continuato il suo personale contributo: "Ho svolto questo compito dopo il 1974 infor-

11.11.82

DATA

TURNO 28/2

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE TREMAGLIA

122

mativo e di consulenze nel corso degli ultimi sette anni con massima discrezione e senza interferire nella competenza di altri organi e agendo sempre da solo. In questo periodo non c'è stato argomento di rilevanza di cui non sia stato chiamato ad occuparmi - altro che milizia ferroviaria! - dalle origini, la natura, i collegamenti internazionali del terrorismo al caso Moro, dalla strutturazione, competenze e funzionamento dei nuovi servizi segreti al mantenimento e sviluppo di rapporto con i servizi ~~paralleli~~ ed alleati". Di fronte ad un Presidente del Consiglio che ci dice di non sapere nulla del rapporto Santillo, io ne prendo atto ed è una cosa grave. Le chiedo: sapeva qualche cosa di questa attività del dottor D'Amato, così come io gliel'ho correttamente letta?

BOZZA NON
CORRETTA

GIULIO ANDREOTTI. Lei sa che il dottor D'Amato è un personaggio - direi - complesso; tra l'altro, cura la rubrica gastronomica de L'Espresso, cosa che lei non ha citato tra le competenze d'istituto. Io da Presidente del Consiglio non ho avuto mai modo di vedere il dottor D'Amato che è circondato di stima, di essere una persona molto capace, ma non ho avuto mai occasione di avere rapporti con lui come Presidente del Consiglio perché anche allora c'era una dipendenza gerarchica e non c'era ragione perché io lo vedessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sulla questione massoneria-Gelli vorrei fare un passo avanti. Lei ci ha dato in parte, per quanto riguarda Gelli, di questa attività di Gelli in America latina e di questo contatto, che è stato richiamato, del sottosegretario Foschi. Io conosco questa vicenda perché mi occupavo di emigrazione - lei lo sa - e Foschi prese i contatti, attraverso l'ambasciatore Savino, con Gelli. Foschi, però

11.11.82

DATA

TURNO 28/3

ZORZI/lt

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE TREMAGLIA

- questo mi pare un punto che forse lei non ha ricordato bene -, proprio l'altro ieri - e lo ha scritto sui giornali - ha detto che ha tenuto al corrente di questa sua iniziativa il Presidente del Consiglio. Questo è diventato un po' l'assurdo nell'agghiacciante vicenda dei desaparecidos. Gelli fece liberare degli italiani allora. Ora, noi abbiamo un sottosegretario che, non voglio dire per impotenza del Governo, ma certamente si rivolge a Gelli per ottenere qualche cosa e Grassini dice: "Dopo il 1978 i miei rapporti con Gelli erano solo rapporti di servizio".

Ecco la domanda: Presidente, lei era a conoscenza, per cui, al di là dell'episodio dei desaparecidos di cui Foschi ha parlato, lei era a conoscenza di questi servizi che Gelli con una certa continuità recava al Governo italiano per conto dei servizi?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che riguarda occasioni nelle quali Gelli si occupava anche di questo problema, nei confronti miei - l'ho detto prima con estrema chiarezza - in occasione di visite.

Per quello che riguarda Foschi, è esatto che Foschi ci riferiva, specie perché allora si riuniva il Comitato interministeriale, della sua attività come argomento, ma certamente non mi ha detto che il tramite per il quale aveva questo contatto era Gelli. Mi ha detto

11.11.82 DATA

TURNO 28/4

ZORZI/lt FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

123

SEGUE

ANDREOTTI.

124

Mi ha detto che si occupava, tra gli argomenti per la nostra collettività in Argentina, anche di questo problema, ma non mi ha certamente detto che riguardava Gelli; come ho saputo della dichiarazione del generale Grassini dai giornali negli ultimi tempi. Non so in che cosa avesse dato una mano Gelli a Grassini...

~~TREMAGLIA~~ PIERANTONIO TREMAGLIA. Anche di questo lei non è stato a conoscenza..

ANDREOTTI. No, non so nemmeno se era di quel periodo o di un periodo successivo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Lei, davanti alla Sindona, ha precisato la vicenda Videla. Anche Videla venne in Italia, chi preparò il viaggio e fu Gelli...Ecco, io debbo chiederle...Lei dice esattamente: "Non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, giustamente; ma il Presidente della Repubblica pregò me di riceverlo, come Presidente del Consiglio, perchè non potevamo...". Perchè lei dice che "giustamente" non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica?

ANDREOTTI. Ma credo che sia dovere di un Presidente del Consiglio di coprire sempre il Presidente della Repubblica...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma lei dice "giustamente".

ANDREOTTI. E io a quel "giustamente" mi riferivo. Io non ritengo che rientri nei miei compiti, né di allora, né retrodatati di fare commenti sulle udienze del Presidente della Repubblica.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Presidente, allora, le domando: quando venne Videla in Italia, voi conoscevate già allora -perchè almeno in via retrospettiva di questo si è parlato ampiamente- il problema agghiaccian-

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 29/1

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

TREMAGLIA

125

te dei ~~xxx~~ "desaparecidos". Lei ne parlò con Videla?

ANDREOTTI. Certamente. Ne parlai e trovai Videla molto freddo. Ma non è un personaggio facile...Anzi, direi che il mio discorso fu anche abbastanza glaciale perchè avendomi detto che lui doveva riparare a cinquant'anni d'errori di presidenti della repubblica argentina, io dissi che per quello che mi riguardava, avendo conosciuto gli altri presidenti argentini, se mi permetteva, da piccolo civile, gli avrei consigliato di essere cauto, perchè chi fosse venuto ^{dopo} di lui avrebbe detto la stessa cosa.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma dopo quell'incontro non vi furono dei fatti concreti? Né delle assicurazioni?

ANDREOTTI. Fatti concreti, ~~xxx~~ no. Devo dire che mentre l'ammiraglio Masera mostrò una certa disponibilità ad occuparsene e a farsi dare elenchi, eccetera, il capo dello stato ~~fu~~ fu molto glaciale e disse che queste cose dovevano essere discusse tramite i ~~xxx~~ canali diplomatici. E non accettò ^{un discorso} di questo genere. Parlò anche di molti argentini che erano scomparsi e disse che quella era la situazione in cui si erano trovati e che certamente non era un fatto antiitaliano.

PIERANTONIO TREMAGLIA. A proposito del golpe Borghese, il capitano La Bruna è venuto a spiegarci certe cose. Cioè, è venuto a parlarci come dei personaggi che appartenevano a questo o ~~a~~ a quel fatto erano dei servizi. Perchè ci ha parlato di Maurizio Giorgi, di Flavio Campo, così come ci ha parlato di Delle Chiaie, ci ha parlato di Avanguardia nazionale come prezzolata dal ministero...Ha aggiunto anche che andò in Spagna con Maurizio Giorgi da Delle Chiaie, che Delle Chiaie addirittura chiese un appannaggio, o comunque seicentomila lire per fare un viaggio; ci disse che non solo il SID era penetrato in avanguardia nazionale, ma anche altri servizi e ha fatto un riferimento

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 29/2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

TREMAGLIA

126

specifico all'ufficio affari riservati. Ho detto questo non perchè
 le voglio chiedere di più, signor presidente, ma perchè avendone parla-
 to, il discorso, forse, è più complesso, non è ancora compiuto; ma
 certamente sono dati che dobbiamo registrare e valutare. Così come
 quelli ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ dei servizi ci sono venuti a parlare
 degli opposti estremismi, e il colonnello Viezzer ci ha detto che la
 Bruzsa ci metteva le bombe ma io non mi devo lamentare perchè erano
 bombe carta-Ma lei capisce benissimo che a me non fanno piacere
 come destinatario, e non farebbero piacere certamente neanche a lei...
 Ma il discorso risale, perchè messe un po' a noi ed un po' agli altri,
 addirittura dai servizi -cosa veramente allucinante-....Ecco il discor-
 so degli opposti estremismi come va avanti...Chiedo scusa se ho fatto
 questa che non voleva essere una divagazione. Voglio riprendere con
 lei, invece, il discorso del M.fo. Biali perchè anche qui non è
 colpa nostra se ^{di} quelli dei servizi uno ci dice una ~~cosa~~ cosa e l'altro
 un'altra....E andiamo quindi alla fonte, che è quella del presidente.
 Santovito ci ha detto che il M.fo. Biali sarebbe stato da lei ordinato
 non su Foligni, ma sulla questione affari e sulla questione...per cui
 Giudice. Questa è una prima domanda che io le faccio...
 BOZACCIO...NON
 CORRETTA

ANDREOTTI. E' completamente diversa...Ma, fra l'altro, credo che Santovito
 lo dicesse per sentito dire, perchè allora lui non c'era.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Certo....Sa, ognuno che viene allarga il proprio
 campo, dice la sua....e noi dobbiamo tenerne conto per cercare il
 chiarimento che è necessario. Poi, però, ci ha detto che nel 1978 c'è
 stato qualcuno -non so se i servizi; lui diceva i superiori- che ha
 ordinato di sospendere ogni indagine e di distruggere l'unico esempla-
 re che c'era (tanto è vero che l'abbiamo tutti!). Allora, la domanda
 che le faccio è questa: secondo lei, chi è che avrebbe dato questo
 ordine di interrompere le indagini e di distruggere questo fascicolo
 del M.fo. Biali?

22 11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI

FIRMA

COMM. P2. 29/3

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

127

ANDREOTTI. Non sono in grado di rispondere. Questo non lo so perchè non riguarda un periodo mio. Certamente, se lo avessero domandato a me, avrei detto di no.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Interrogatorio Casardi davanti al giudice Vaudano. Dice esattamente: "Confermo di essere certo di aver fatto al ministro Andreotti anche il nominativo del generale Giudice, in quanto emerse nel quadro dei rapporti del noto Foligni, agli inizi del caso, o comunque in epoca poco successiva". Io registro, e registro quello che lei ha detto.

ANDREOTTI. Questo l'ho detto anche in contesto con il generale ~~Giudice~~... e che del resto, è in contraddizione con quello che ~~Giudice~~ Casardi ha detto, quando disse che era un affare in cui non c'entrava il servizio perchè riguardava solo gli interessi della democrazia cristiana. Questa è una delle dichiarazioni...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Però, gliene ricordo un'altra. Sempre Casardi dice: "Io ricordo bene che incontrandomi in quella sede con ministro Andreotti, ebbi, tra l'altro, ad accennargli che il Foligni intratteneva dei rapporti col personale dell'ambasciata libica, per ottenere finanziamenti per il suo movimento, tramite affari d'importazione di petrolio. Aggiunsi, a titolo informativo, che in tali iniziative il Foligni risultava godere dell'appoggio di Miceli e che era emerso il nome del generale Giudice".

ANDREOTTI.

11.11.1982 DATA

TURNO

TESTINI FIRMA

COMM. P2. 29/4

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI. Mi dispiace perché è morto, ma c'è un'altra contraddizione perché, in un primo tempo, ha detto che hanno cominciato l'istruttoria solo perché avevo dato io degli elementi per compiere questa ~~■~~ istruttoria; poi, ~~prima~~ ^{dopo,} quando ~~ho~~ molto rettamente ~~dice~~ ^{afferma} di non poter escludere che ci sia stato un appunto, ~~dopo~~ dice tutte queste cose così dettagliate al di fuori...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Voglio riferirmi a delle dichiarazioni davanti al giudice, perché dobbiamo pure registrare ciò che dice lei, Presidente.

ANDREOTTI. Naturalmente. Qual era la preoccupazione di Casardi, secondo me? Era quella di dover giustificare il perché non avessero fatto niente. Questa è la mia opinione, mi dispiace di doverla dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nessuno ha citato l'interrogatorio per rogatoria fatto a Maletti. C'è anche un interrogatorio per rogatoria effettuato a Johannesburg; e vi è un punto che è un pò delicato. Perché? Perché quando le è stata fatta una domanda circa la nomina di Giudice, lei ha detto che la scelta è avvenuta con quella tale procedura per stabilirne la regolarità, ~~Ma~~ ~~Ma~~ per cui sembra che questo generale fosse veramente intemerato, che non fosse chiacchierato, perché se fosse stato ~~chi~~ chiacchierato credo che non ci si sarebbe arrivati. Però Maletti dice una cosa sconcertante nell'interrogatorio per rogatoria: "Correva voce, nell'ambiente militare, che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato, favorisse eccessivamente i propri sottoposti. ^{Era} ~~■~~ come una chioccia". Era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante. Sempre tra le voci ricorrenti a proposito del generale Giudice" - e qui

11/11/82 MAR

DATA

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

 TURNO
 COMM. P2 30/1

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

1/3

3

2

1

SEGUE

TREMAGLIA

129

c'è una connessione di ~~carattere~~ natura politica - "vi era che godeva di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli onorevoli Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sorpresa perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna generale Ponzani".

Cioè, questa forse è la prima volta che appare ^{un} ~~xx~~ discorso di questo tipo, perché io ricordo che in precedenti sue dichiarazioni è sempre stato detto che, sì, era avvenuto questo fatto, ma che del generale Giudice nessuno aveva detto niente.

BOZZA NON
CORRETTA
Tei

ANDREOTTI. Certamente. Del resto, credo che oltre a citare questa, / vorrà citare le testimonianze del generale Viglione, che è colui che suggerisce la terna all'ammiraglio Henke, in cui certamente nessuno ha fatto trasparire...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho voluto far trasparire, perché questa è la voce a contrario.

ANDREOTTI. Lei ha ragione, però se radio fante aveva delle opinioni e queste non emergevano da nessuna cosa... Per quanto riguarda le amicizie di Gioia e Lima, debbo dire che anche questa è veramente una cosa curiosa, perché se lei guarda questi strani interrogatori del giudice Vaudano, ad un certo momento egli domanda: "Di che corrente sono?".... "Gioia è di ~~la~~ corrente fanfaniana, Lima è di corrente...": cosa ~~che~~ c'entri questo.... Comunque, né Gioia né Lima hanno parlato con me; hanno parlato con i magistrati...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non volevo essere così malizioso, Presidente.

11/11/82 MAR

DATA

TURNO

COMM. P2 30/2

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

130

ANDREOTTI. Naturalmente, ~~ma~~ che dei deputati autorevoli di Palermo conoscesse ro bene il comandante della legione siciliana, che era lì da alcuni anni...mi pare forse più difficile dire di no che dire di sì; però che si siano occupati di questa nomina, almeno ai ~~1~~ miei livelli non risulta minimamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima cosa su questa vicenda, sempre dall'interrogatorio Maletti. Dice quest'ultimo: "Prendo atto che ~~sa~~ Casardi ~~che~~ ha dichiarato di aver parlato ad Andreotti della posizione ^{io} Giudice, ma direi che/comunque non ne parlai ad Andreotti perché ~~è~~ Casardi mi disse di limitarmi a riferire sulla questione politica".

ANDREOTTI. Mi ~~fa~~ ~~è~~ piacere che lei abbia letto questo; io non conoscevo questo ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che Maletti dica che ha avuto la disposizione da Casardi di non parlare di questa cosa, però lui dice ^{di prendere} ~~prende~~ atto che ~~sa~~ Casardi dichiara di ~~non~~ aver parlato ad Andreotti: ^{è una ripetizione di un discorso che ci siamo ormai..} ~~è una ripetizione di un discorso che ci siamo ormai..~~

ANDREOTTI. E' vero al 50 per cento; ~~ma~~ è più importante ciò che dice di se stesso, quando dice che mi ha parlato, questo corrisponde puntualmente a quello che ho detto io. Se riteneva che me ne avesse parlato Casardi non Casardi, riteneva una cosa non giusta perché/me ne aveva parlato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre, anche ^{questa} ~~questa~~ mattina, lei ha voluto ^{indicare} ~~spiegare~~ ^{care} ~~per~~ quanto si riferisce alla vicenda Calvi-^{"Corriere"} della Sera, un interesse direi specifico/ per la questione del "Corriere della Sera". Lo aveva dichiarato anche in quell'intervista, cioè che

11/11/82 MAR DATA

TURNO

FIRMA

COMM. P2 30.3

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

TREMAGLIA

131

era molto importante questo fatto editoriale. Ora, volevo dirle questo: nel discorso "Corriere della Sera", D'Amato ci ha fatto una relazione per quanto si riferiva alla potenza di Gelli sul quotidiano. ~~Ma~~ D'Amato aveva questa frequentazione con Gelli ed aveva scoperto che Gelli non era un millantatore, almeno per certe cose: "Debbo dire una cosa, cioè che ebbi l'impressione, all'epoca, che ci fosse dell'esagerazione, che millantasse un pò più di quello che in realtà fosse vero. Però, per lo meno per un settore, ciò che poi è accaduto in seguito e dalle cognizioni che ho potuto direttamente acquisire e che metto a disposizione della Commissione, dimostra no che quanto lui mi ~~ha~~ raccontava era realmente inferiore alla ~~re~~ realtà, non superiore: il settore editoriale, precisamente la parte Rizzoli-"Corriere della Sera", e il settore finanziario". E qui spiega (o Rizzoli o "Corriere della Sera"): "Fra poco tutto/^{questo} si estenderà e arriveremo ad altri settori di stampa". Addirittura, D'Amato dice che Rizzoli e Calvi non si parlavano nemmeno e che, ~~per~~ ognuno dei due, per quanto ~~si~~ riguardava il "Corriere della Sera" ~~x~~ faceva riferimento a Gelli; cioè ognuno parlava con Gelli, e questi rispondeva. Ora, siccome lei ^{ha parlato} ~~ha parlato~~ più volte, e lo ha ripetuto questa mattina, di un interesse - ovviamente si trattava di un interesse politico generale nel senso più ovvio - per questo fatto (cioè, addirittura, il fatto di non scorporare il ~~il~~ "Corriere della Sera", il che significava tutto il problema delle azioni, eccetera), le rivolgo questa domanda: lei, di questa vicenda che le stava a cuore, ha parlato con Gelli che, da quanto ci ha detto D'Amato, era il vero padrone di questa situazione?

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR

DATA

TURNO
COMM. P2 30/4

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

132

ANDREOTTI. No. Io ho parlato soltanto con coloro che sono i protagonisti di questa vicenda: cioè, con Calvi, fino a che ~~XXXXXXXX~~ è stato su questa terra, con Rizzoli, qualche volta, con Tassan Din, che è colui che tiene la parte amministrativa e che possiede un pacchetto di scavalco delle due maggioranze che possono esistere. Per quanto riguarda Gelli, né questi mi ha mai parlato del "Corriere della Sera", né io avevo ~~XXXXXXXX~~ motivo di parlarne con lui perché, a tutt'oggi, non ho capito nemmeno chiaramente quale fosse il suo ruolo, il suo peso nel "Corriere della Sera".

BOZZA NON
CORRETTA

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho cercato di spiegarglielo attraverso queste dichiarazioni che sono state fatte qui e che non sono delle valutazioni mie. Per quanto riguarda l'Ambrosiano, lei in quell'intervista parla di De Benedetti, che è uscito con un bel gruzzolo di miliardi; questo ~~discorso~~ di De Benedetti è un discorso che alla Commissione interessa, perché fa parte di quello ^{discorso} sul quale noi stiamo indagando, relativo all'Ambrosiano ed agli affari, ~~costi XXXXX~~ ^e ci interessa molto anche perché lei è vicino - lo ha anche detto in quell'intervista - a Bagnasco. Cioè

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82 MAR

DATA

TURNO

FIRMA

COMM. P2 30/5

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

Tremaglia.

133

Cioè, ecco, questa ... perchè anche Bagnasco è un personaggio di notevole portata ed è interessante per quanto si riferisce a questo fatto, Ambrosiano, vicepresidente, scalata Ambrosiano e naturalmente dietro questo, senza fare la "dietrologia", il "Corriere della sera" perchè è uno degli elementi portanti di queste nostre valutazioni. Mi fermo qua.

ANDREOTTI. Per quello che riguarda l'Ambrosiano, la storia che De Benedetti è entrato e poi è uscito rapidamente abbia avuto un utile di congiuntura questa è una storia di carattere pubblico, non è una storia ...

PIERANTONIO MIRKO TRMAGLIA. Sì, un po' controversa, comunque ci interessava, mi interessava la sua informazione.

ANDREOTTI. La mia informazione era quella direi del "sentito dire" non dai pettegoli della galleria, nel senso che si ritiene che ... adesso poi se le azioni Brioschi valgono o no questi sono fatti anche un po' tecnici, ma certamente ecco, non è uscito, anche perchè aveva fama di essere un uomo di affari piuttosto oculato, capace non è che ne sia uscito con le ossa rotte. Per quello che riguarda la presenza di Bagnasco, dico due cose: certamente, siccome quando si parla fanno queste varie ipotesi per il "Corriere" e a mio avviso debbono essere delle ipotesi di un certo pluralismo, non collegate soltanto ad uno ... però bisogna cercare nel mercato chi dei soldi ce l'ha e chi li spera soltanto, io ritengo che uno dei casi è stato quello di vedere se Bagnasco, che io conosco ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ho detto "intervista a suo uomo" io ho detto vicino per conoscenza, per una certa dimestichezza, io non le dico queste cose.

ANDREOTTI. Non credo che sia uomo di nessuno, ha le spalle abbastanza ~~energie~~ STOP

11.11.82 DATA

TURNO

TAC FIRMA

31/1 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE Andreotti.

134

robuste per essere uomo di se stesso, ritengo, ma allora quando lui è entrato nell'Ambrosiano anzi, mi pare che sia importante che è proprio cominciata una certa discussione di vedere che cosa veramente fosse. L'Ambrosiano era una monarchia assoluta, questa era l'opinione e ~~lei~~ lui ha cercato di portarla verso una monarchia costituzionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Da una parte lui e dall'altra Carboni per cui pluralismo in contrapposizione c'era. BOZZA NON

ANDREOTTI. Carboni per mia fortuna non lo conosco e quando ho letto il nome nelle cronache è stata la prima volta che avevo il piacere di saperne l'esistenza; quindi non so bene che cosa fosse, comunque mi sembrano due partecipazioni un poco diverse. CORRETTA

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo che sono diverse, bisogna vedere gli affiliati che cosa sono, ma questo è un discorso che vedremo noi non lo chiedo a lei.

ANDREOTTI. Sarà la P3 ...Voglio dire questo, io ritengo che il comportamento di Bagnasco in seno all'Ambrosiano e anzi richiedere alla Banca d'Italia determinate possibilità di vederci un po' chiaro anche con le affiliate estere, eccetera, sia un comportamento che mi pare utile agli effetti obiettivi e certamente non può essere considerato negativamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non voglio dire che in questo momento lei provoca nel senso buono come provocatore, perchè il discorso Ambrosiano-consob ciate estere lei sa che ci porterebbe molto lontano perchè le ispezioni della Banca d'Italia sono state fatte, sono state tenute nel cassetto e poi c'è la CONSOB eccetera, eccetera, questo è un altro discorso però molto importante perchè quando si parla di esportazioni di capitali di migliaia di miliardi che escono dal nostro paese con tanta gente che ha diuso gli occhi...

11.11.82 DATA

TURNO

TAC FIRMA

31/2 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

135

ANDREOTTI. Io sono abbastanza disarmato a questo riguardo, ci vorrebbe una certa documentazione ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, scusi due cose particolari. Lei ha parlato, non so chi le avesse fatto la domanda, ~~mi ha~~ per la vicenda Pecorelli ... ~~ap~~ proposito della famosa copertina lei ha detto, "non so se poi questo tentativo che Pecorelli aveva fatto poi come sia andato", ecco io anche qui voglio registrare per correttezza le dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti che è Evangelisti che dà i 30 milioni per fare in modo che questo attacco (lui lo dichiara, abbiamo qua dichiarazioni rese davanti al giudice,,le abbiamo qui nel nostro fascicolo)... dichiara che lui ha fatto questo perchè questo attacco non avesse luogo contro l'onorevole Andreotti e fanno quella cena, eccetera, eccetera. Questo lo dichiara Evangelisti.

ANDREOTTI. Questo andrebbe approfondito perchè di fatto vorrebbe dire che uno si trova dinanzi ad un ricattatore ... ci sono momenti in cui un ricattatore - anche avendo completamente torto - finisce coll'avere ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Beneficio.

ANDREOTTI. Non solo beneficio, ma poter far da danno piuttosto notevole. Io certamente per sé ritengo ... siccome da quando sono nato politicamente Pecorelli mi ha sempre attaccato, non mi ero mai molto commosso di queste cose, certo in momenti in cui ero presidente del consiglio, impegnato in un modo particolare, chi era accanto a me poteva preoccuparsi di polemiche di questa natura; ritengo che debba essere interpretato così questo evento. Certo, se no, la copertina in altri momenti non mi avrebbe fatto né caldo né freddo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Torniamo al discorso più propriamente politico, anche per precisare a lei onorevole Andreotti che quando si è parlato prima di ENI Petromin e di Gelli, anche questo nasce da dichiarazioni

11.11.82

DATA

TURNO

TAC

FIRMA

31/3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

Tremaglia.

136

testimoniali, perchè un conto sono i giornali, un conto - affinché qui non si possa pensare ~~che~~ (ogni tanto c'è la polemica contro la nostra Commissione) - non da parte sua, da parte di chicchessia, cioè noi questo discorso lo abbiamo appreso dal capo dell'ufficio stampa del partito socialista, Nisticò, il quale ci ha detto di un incontro di Gelli con Craxi sull'affare ENI Petromin, dicendo che Gelli gli ha detto che sull'affare ENI Petromin voleva costruire questa pacificazione Craxi-Andreotti. Le ho voluto precisare...

ANDREOTTI. E' un poco estrosa questa cosa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, questo è un discorso che è stato fatto.

Ultima cosa, e ho finito, lei sa perchè ne ha parlato molto anche la stampa, che Gelli un certo giorno consegnò un suo piano cosiddetto di rinascita democratica al Presidente della Repubblica. In questo piano di rinascita vi erano delle impostazioni anche molto precise, tra le quali vi era, nell'ambito dice del sistema, dice Gelli, "vi era necessità di scongelare i voti del Movimento sociale italiano, toglierli dal frigorifero e costruire un nuovo partito, una neo formazione di destra; ~~lei~~ ne voleva costruire due, una quella che forse faceva capo al signor Foligni e una invece, che arrivò a destinazione con un colpo ben preciso, che era quello della scissione. La domanda è questa: cioè lei è venuto...

ANDREOTTI. Ci sono prove che sia lui dietro la scissione? Domando così ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA; Sì, in questo senso Presidente che noi abbiamo documenti agli atti tra i quali le dichiarazioni fatte davanti al giudice istruttore da parte dell'ammiraglio Birindelli, il quale dichiara "subito dopo la mia elezione nel 1972 Gelli venne da me e mi propose questo, questo e questo per arrivare alla scissione", facendo quello

11.11.82

DATA

TURNO

TAC

FIRMA

31/4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE Tremaglia.

che poi Gelli ... si ritrova in Gelli esattamente in questo documento anche nei dettagli, e cioè una determinata collocazione, una determinata formazione. Cioè a cavallo, poi, questa neo-formazione di destra con una tinta un poco antifascista, dove ci fossero un po' di democristiani, un po' di liberali, eccetera e ccetera, la formazione... La mia domanda, Presidente, ~~essi~~ ^{lei} ne ha avuto conoscenza di questo piano?

NADREOTTI. Non conosco questo piano che del resto mi sembra il Presidente della Repubblica ha ~~smentito~~ di aver ricevuto, questo se non sbaglio. La scissione del Movimento sociale io l'ho appresa nonostante molte volte... non da lei, ma da altri suoi colleghi, fra l'altro non mi interessava un fico secco perchè avevamo tanti di quei voti in quel momento che non avevamo bisogno di andarli a cercare ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un po' di scongelamento.

ANDREOTTI. No, io penso

BOZZA NON
CORRETTA

1
4

1
2

3
4

3

2

1

STOP

11.11.82 DATA

TURNO

TAC. FIRMA


31/5 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE Andreotti)

138

Io penso che forse anche i prodotti Findus hanno una loro...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nelle pagine 2 o 3 esattamente così si dice; come si deve procedere nell'ambito del sistema per risolvere la situazione politica italiana e poi ancora: " Nei confronti del mondo politico occorre:  selezionare gli uomini anzitutto ai quali puo' essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica". Tra questi nomi ci sono Magrè (?) e per quanto riguarda la DC, insieme ad altri suoi colleghi, cioè Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia, fa anche il nome di Andreotti. Lei puo' rispondere con facilità di andare a chiedere queste cose a Gelli! Ma la mia domanda è fatta in termini documentali e quindi vorrei una sua valutazione un po' più allargata di questo discorso in cui includeva il PSI, il PRI, PLI e per la Destra nazionale, eventualmente, dice Gelli, Covielli.

ANDREOTTI. Di queste ricette gastronomico-politiche di Gelli non sono molto al corrente (parlo di gastronomia nel senso di minestrone)... Voglio dire che mi pare che tutto l'orientamento (posto che avesse un orientamento Gelli e tutto il suo modo di ragionare) e anche tutte le sue amicizie (lei ne conosce alcune, mi pare) non fossero proprio di persone che nei miei confronti avessero un affetto illimitato (non parlo, in questo caso, dei democristiani). Tutto il suo orientamento mi pare che fosse difforme... Chi come lui pensava che io stessi più o meno al di là dell'eresia della politica che facevo... Quindi non mi pare che potesse fare un certo affidamento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non era un affidamento massonico, era un

11/11/82 DATA

TURNO

PIC FIRMA

XXXII/X

CAMERA DEI DEPUTATI

P

SEGUE

Tremaglia)

affidamento, evidentemente, di potere; questo è diverso!

139

margine da non oltrepassare

ANDREOTTI. E' vero che se questo poi riusciva ad avere rapporti tra Romania... era un multilaterale, però mi sembra che in nessun momento vi sia stato un orientamento suo, di quello che bene o male lui rappresentava, favorevole alla politica di solidarietà anzionale che io portavo avanti. Questo mi pare che sia fuor di dubbio.

1
4

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non era per nulla importante questo Foligni, però qualcuno ha ordinato, per quei motivi che lei ha detto, questi accertamenti. Foligni lo ritroviamo anche in questo piano di rinascita, per cui ci sono poi dei collegamenti ai quali lo stesso Governo ha dato un certo rilievo con queste inchieste che sono state fatte. In tutto questo Mi. Fo. Biali, in queste intercettazioni telefoniche, in questi documenti appaiono dei discorsi equivoci anche per quanto riguarda gli affari, le situazioni personali... Io non le faccio la domanda sul monsignore Angelini, perché mi pare che su questo lei abbia già risposto, ... Vi sono, però dei personaggi che apparirebbero assai rilevanti anche per questioni di attinenza, non voglio dire mafiosa... C'è il cavaliere del lavoro Rendo. Lei questo personaggio lo conosce o no?

1
2

ANDREOTTI. *no. L'ho visto una sola volta.*

3
4

SALVATORE ANDO'. Presidente, io ritengo che questo suo incontro con la nostra Commissione rappresenti un'occasione importante per la Commissione. Lo dico convinto, perché credo che la Commissione dovrebbe appunto avvalersi della sua collaborazione nel senso di utilizzare al meglio la sua notevole esperienza politica e la sua notevole capacità

3
2
1

STOP

margine da non oltrepassare

11/11/82

DATA

TURNO

PIC

FIRMA

XXXII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

P2

SEGUE

Andò)

140

di lettura dei fatti politici non organizzando il proprio discorso soltanto su dati, precisazioni o rettifiche, ma anche sollecitando (se lei è disponibile) un giudizio politico sulle cose di cui si discute. Quindi, cercherò, nell'ambito delle poche domande che le rivolgerò anche di curare questo aspetto del giudizio politico che poi noi potremmo valorizzare nel prosieguo e nelle conclusioni alle quali dovremmo pervenire.

La prima domanda riguarda la vicenda Gelli inquadrata, come dire, in una prospettiva storica. Gelli e la P2 sono dei fenomeni noti alle cronache del nostro paese anche prima che il caso tecnicamente esploda, prima cioè che se ne occupi il Parlamento e che venga nominata una Commissione ad hoc (e prima ancora che il Parlamento decida di sciogliere la Loggia P2). ~~Siraxxxxxxxxx~~ Le prime notizie credo che risalgano agli anni 1972-73. Nel 1974 vi fu un dossier pubblicato da un noto settimanale. Si può addirittura parlare di campagna di stampa verso la metà degli anni '70. L'obiettivo prima è la Loggia P2; ~~xxxxxxxx~~ si cerca di capire il rapporto eventuale e deviante rispetto alla Massoneria ortodossa, poi è sempre più Gelli... cioè l'attenzione delle cronache si incentra sul personaggio, sul suo sistema di relazioni politiche o affaristiche e sulle imprese che porta avanti.

Ecco un personaggio con queste premesse, dal suo punto di vista è affidabile, quando viene a rappresentare un uomo di Governo un paese straniero? In sostanza, il direttore della Permaflex di Frosinone è credibile quando tratta per conto del Governo argentino con il Governo italiano? Non ha pensato opportuno disporre alla luce dei precedenti del personaggio che lo rendevano al di sotto di ogni sospetto, delle note informative che cautelassero anche il Governo italiano nel momento

11/11/82

DATA

PIC

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO

XXXII/3

P2

margine da non oltrepassare

STOP

SEGRE.

ANDREOTTI

142

non c'era, a mio giudizio, una necessità o un'opportunità di poter dire: "No, mandatemi un altro dell'ambasciata", e quindi avere delle diffidenze di carattere particolare.

Gelli è emerso molto successivamente, come figura a capo di questa loggia, e come importanza di questa loggia. Prima, io non ho avuto mai la sensazione che si trattasse di qualcuno che avesse cose così notevoli. Tra l'altro, anche alcune sue attività, che credo siano di un periodo precedente, quelle economiche, del commercio con la Romania, eccetera....io allora non lo conoscevo, come fatto; tutto è emerso dopo: quando è divenuto una persona di un certo rilievo, allora è chiaro che i riflettori sono stati posti su di lui.

SALVO ANDO'. Presidente, credo che già nel 1974-75 fosse stato chiamato (se non sbaglio gli anni) dai giudici di Firenze, per far luce ^{su} certe vicende alle quali il personaggio era interessato; quindi la sua posizione aveva trovato anche una sorta di formalizzazione giudiziaria.

Però è frequente, nei rapporti che noi abbiamo con Governi stranieri, quest'uso di esterni o di collaterali, per trattare anche affari con un certo carattere di continuità? Perché Gelli più volte è venuto da lei sempre per...era specializzato in questo capitolo fatto "visita"; a quanto capisco, o "protocollo". Questo ~~fatto~~/che l'ambasciatore o rappresentanti più di rango del Governo di cui trattasi non mantengono contatti diretti, ma delegano ad un individuo, sempre lo stesso, ad hoc, il mantenimento di certi rapporti...o non si notava un'anomalia, in questo senso?

ANDREOTTI x GIULIO. L'anomalia non sembrava però tale, data la natura specifica dell'Argentina, che è un paese che ha metà di popolazione di provenienza italiana: quindi, che l'Argentina avesse dato, in senso alla

11/11/82 DATA

TURNO XXXII/1

STIRO FIRMA

COMMISS. P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGLIE

ANDREOTTI

143

propria ambasciata, un ruolo di una qualche importanza a un italia-
no, o di doppia cittadinanza (questo non lo so), non mi pareva che
fosse una cosa da dover suscitare, di per sé, una diffidenza, o da
creare un approfondimento. C'è anche qualche altra ambasciata che
si serve di elementi italiani, ma certo non con quel rango e con
quel livello.

SALVO ANDO' Circa un anno fa, nel corso di una sua deposizione presso la
Commissione Sindona, le ~~domande~~ furono rivolte delle domande a
proposito della posizione di Gelli, di eventuali rapporti con Sin-
dona; in particolare si osservava - da parte di chi le rivolgeva la
domanda - che Gelli è presente nelle pressioni sulla Banca d'Italia,
Gelli è amico di Stammati, Gelli sa benissimo che Stammati agisce
sulla Banca d'Italia, e così via, per poi precisare questi interro-
gativi in una domanda sintetica: "E' in grado lei di dirci qual è
la funzione di Gelli in tutta la vicenda Sindona"?

GIULIO ANDREOTTI. A me non è risultata affatto questa presenza di Gelli...

SALVO ANDO' Ecco, lei rispose così...

GIULIO ANDREOTTI. ...sia nei rapporti con Stammati, sia nei rapporti con la
Banca d'Italia. Quindi, una presenza di Gelli nella questione Sindo-
na, qui in Italia, non mi risulta. Se l'abbia avuta negli Stati Uni-
ti poi, con il risultato che abbiamo letto -, questo è un problema
diverso: cioè i suoi rapporti con Philip Guarino e con altri perso-
naggi. Ma, qui in Italia, che lui abbia preso parte alla predispo-
sizione di eventuali atti con cui potesse risanarsi la situazione,
in modo particolare dell'azionariato della Banca Privata, di cui si
tratta, a me questo non è mai risultato, né so se veramente ^{risponda}

11/11/1982 DATA

TURNO XXXIII/2

STIRO FIRMA

COMMISS. P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUJE

ANDREOTTI

ad un fatto vero.

SALVO ANDO' Questa era la risposta che lei ha dato lo scorso anno alla Commissione Sindona. Ma frattanto - e completo la mia domanda - si sono verificati tutta una serie di fatti, sia pure nell'ambito della nostra inchiesta, che illuminano meglio, complessivamente, il sistema dei rapporti che Sindona intratteneva anche con centri di potere o personaggi, che non erano stati indagati, nell'ambito di quell'inchiesta. Per esempio, noi abbiamo appurato che alcuni membri, personaggi influenti della segreteria di Stammati, erano piduisti, avevano una certa frequentazione con Gelli. Volevo chiederle allora se, in relazione ai fatti ulteriori, a tutto ciò che è venuto fuori in ordine alla vicenda Sindona, sia pure indirettamente, in occasione dell'indagine su Gelli (e tenuto anche conto che spesso lei è stato chiamato in causa, anche con atteggiamento polemico - se si vuole - da parte di chi queste chiamate faceva, a proposito della vicenda Sindona), se ha avuto modo di riconsiderare alcune questioni, ha trovato nessi, legami, collegamenti, che chiarissero meglio quei rapporti o quell'eventualità di rapporti, in ordine ai quali escludeva ogni conoscenza da parte sua. Cioè, le vicende ulteriori di quest'anno, legate anche alla nostra ^{inchiesta,} ~~inchiesta,~~ le consentono di ritornare indietro nel tempo, e di collegare o valorizzare dati che in quell'occasione, non aveva magari valorizzato adeguatamente?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che io so direttamente, no: perchè io, per alcuni personaggi - quello che lei ha detto, Battista, che io conosco come direttore del teatro Eliseo, quindi non come.... l'ho visto una volta che sono andato a teatro, e mi fece vedere la mostra che c'era al teatro Eliseo - , ma questo va approfondito. Elementi per

11.11.1982

DATA

TURNO XXXIII/3

STIRO/MA

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

XX ANDREOTTI.

145

poter dire: io ho conoscenza di fatti che mi inducono a trarre delle conseguenze, nei confronti di Stammati... io, veramente, non ne ho.

SALVO ANDO'. Hanno sfilato dinanzi a noi molti testi, ed il giorno in cui cederemo di fare una classificazione per ~~tipo~~ ^{tipo}, dovremo dire che il tipo di teste prevalente è stato quello che, sospettato di essere un aderente, in buona fede, alla P2, si è sentito rivolgere da parte nostra delle domande, per capire le motivazioni reali che lo avrebbero portato ad iscriversi alla loggia di Gelli. /Domande/ di questo tipo: chi era Gelli? Per quale ragione lei è entrato nella P2? Quali erano le motivazioni vere, anche sul piano degli interessi personali, che lo spingevano a cercare questa ulteriore tutela? Ebbene, nella maggior parte dei casi, c'è stato risposto: "Beh, io credevo che, entrando nella loggia P2 - una loggia fatta da grossi personaggi, da personaggi importanti -, potevo essere contiguo o vicino al potere, e quindi avere qualche vantaggio". Alle nostre insistenze: "Ma cosa le faceva presumere che Gelli fosse il potere, o comunque vivesse nei paraggi del potere?", quasi sempre ci è stato risposto: "Gelli vantava amicizie importanti". E quando chiedevamo di precisare quale amicizie importanti vantasse, devo dire che c'è uno spettro abbastanza ampio di situazioni, di nomi, di personalità, ma si insiste spesso sul suo nome; cioè Gelli diceva ~~spesso~~ sempre: "Io conosco Andreotti", per accreditarsi un'amicizia che conta, un'amicizia importante, che certo poteva ~~attrarre~~ ^{attrarre} nuovi adepti nelle sue fila.

Ora le faccio una domanda, ma chiedo anche una valutazione politica da parte sua. Al di là, magari, dell'atteggiamento di chi cerca di accreditarsi la maggiore capacità di tutela possibile, stop

11.11.1982

DATA

TURNO XXXIII/4

STIRO/MA

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDO'.

146

sparando in alto, e quindi vantando le amicizie più importanti, per attirare nuovi consensi, lei ritiene che, nei suoi rapporti con Gelli, vi siano stati elementi tali da indurre Gelli ad usarla, così, come garante del suo potere, agli occhi di chi entrava nella loggia?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Naturalmente, io non posso sapere quello che diceva Gelli, o se millantava credito nei miei confronti, o nei confronti di possibili azioni di paciere politico, ed altre storie del genere. Certamente, io non ho mai avuto bisogno nella mia vita politica di avere protezioni di nessuno, e quindi non ho pensato mai di dovermi appoggiare a logge o a qualcuno. Nè ho dato alcun elemento che potesse autorizzare chiunque a ritenere che io potessi avvantaggiarmi: anzi, se ho fatto in qualche cosa, attraverso un certo numero di anni di mia vita politica, ho cercato, ad esempio, nelle scelte, nelle promozioni, di essere il più obiettivo possibile. Anche perchè ritengo che la buona fama di un uomo politico sia proprio legata a questo, e non al fatto di essere legato a delle cordate che poi sono sempre estremamente labili, nel tempo.

Che cosa poi dicesse Gelli nei miei confronti, se dicesse molto bene, non posso certamente nè saperlo nè impedirlo. Motivi perchè potesse ritenere... D'altra parte, ho un fatto importante: io non ho mai sentito da Gelli - oltre che l'ho visto per le ragioni che ho detto prima - farmi un minimo di raccomandazione per una persona o per un fatto, e questo è certamente importante.

Quindi

11.11.1982

DATA

TURNO

XXX

STIRO/MA

FIRMA

XXXIII/5

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

ANDREOTTI

Quindi non ho elementi per dire se così è. Se fuori dicesse di avere una certa udienza particolare (del resto questo lo diceva non solo nei miei confronti, ma anche nei confronti di altri), bisogna vedere quanto ciò corrisponda obiettivamente alla verità: io non gli ho mai dato né luogo, né spazi tali da poter creare equivoci di questo genere.

SALVATORE ANDO'.E' stato chiesto da qualche collega una spiegazione, da qualcuno è stato chiesto addirittura di chiosare l'espressione sfuggente pronunciata in questa sede da Santovito, a proposito della distruzione del fascicolo MFO-Biali e quindi un chiarimento particolare di ciò che intendesse dire "per ordini superiori". Lei ha dato delle risposte. Io vorrei legare questa domanda ai precedenti.

Giudice era un uomo indagato dai servizi. Credo che il suo telefono sia stato messo sotto sorveglianza verso la fine del 1974 (nell'ottobre del 1974). C'erano degli elementi di sospetto tali da far ritenere che era bene seguire dappresso i movimenti di questo generale. Poi c'è l'appunto di Maletti, quello del quale si è discusso anche in questa sede. In sostanza, c'è una serie di elementi che dimostrano una sorta di continuità nella vigilanza da parte dei servizi, con riferimento ad un personaggio che oggettivamente dava luogo a dei sospetti.

In relazione a questa attività di vigilanza svolta, in relazione ai fatti che avrebbero potuto legittimarla, in relazione alle autorità che via via nel tempo venivano informate circa l'attività che veniva svolta e del perché venisse svolta, le chiedo di aiutarci (riprendo una domanda già fatta, pur con queste precisazioni) a chiarire, a individuare chi avrebbe potuto dare un ordine superiore in questa mate-

11 novembre 1982 DATA

fabi FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

TURNO 341P2

margine da non oltrepassare

STOP

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

147

SEGUE
ANDO'

ria e alla luce di questi precedenti.

GIULIO ANDREOTTI. Chi poteva dare un ordine per me è difficile dirlo.

Posso ripetere la mia valutazione, cioè che si è trattato di una gravissima omissione, compiuta dai servizi, non solo nella distruzione o nella concessione di altre sedi, non quelle istituzionali, di questa fascicola e della copia, ma in modo particolare nel non aver informato me, Presidente del Consiglio, quando nel 1976 ~~mi~~ sono trovato a dover affrontare una situazione quasi impossibile dal punto di vista monetario e finanziario, di quello che vi era stato come indagini nei confronti di una persona come il comandante della guardia di finanza. Ripeto, non do giudizi sul comandante: questo lo ~~vedrà~~ ^{vedrà} la magistratura, ma certamente, quando un servizio per anni vigila anche sul comandante della guardia di finanza e sul suo entourage, viene ad avere alcuni elementi su cui...

BOZZA NON
CORRETTA

SALVATORE ANDO'. Di questo era informato ?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Nessuno mi ha ~~av~~ informato e mi informava. Nel momento in cui abbiamo dovuto attuare un giro di vite importante, specie in questa materia, certamente avrei pregato il generale Giudice di mettersi da parte e avrei nominato un altro comandante della guardia di finanza. Su questo, ribadisco che si tratta di un episodio di estrema preoccupazione e anche di estrema scorrettezza da parte dei servizi.

SALVATORE ANDO'. L'altra precisazione riguarda i fascicoli SIFAR distrutti. E' tornato sull'argomento anche il senatore Riccardelli. Il ~~maestro~~

11 novembre 1982

DATA

fabi

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP
margine da non oltrepassare
TURNO 34.2 P2

SEGUE

ANDO'

149

interesse non è tanto legato al fatto di poter capire, fino in fondo, come mai bisognava ad ogni costo raggiungere la quota di 32-34 mila fascicoli, aggiungendone alcuni di nessuna utilità. Concordo con lei: tanto valeva dire che ci si era sbagliati, che i fascicoli trovati erano 16 mila e che quindi solo questi avrebbero dovuto essere distrutti. Qui il problema politico nostro è quello di capire e di sapere effettivamente, come sembrava dalle sue parole, riprese qui da Viezzer, ~~che~~ ^{se si fosse} ~~avuta~~ ^{avuta} contezza che erano 34 mila; in tal caso, è chiaro che nel momento in cui se ne fossero trovati 16 mila, c'era da chiedersi quale fine avessero fatto gli altri fascicoli. Non se se lei ha avuto modo di leggere la dichiarazione di Viezzer. Quest'ultimo dichiara che congelati vuol dire chiusi in una stanza e non più alimentati; che Andreotti aveva detto alla Camera che i fascicoli erano 34 mila allora; che quando Miceli fece presente che in effetti erano 16 mila, Andreotti disse che erano 34 mila e che avrebbe dovuto essere distrutto un numero di fascicoli pari a 34 mila.

Non mi interessa tanto la seconda parte di questa affermazione, che lascerebbe presumere una sua indicazione, nel senso di raccogliere altri 17 mila affinché la parola del ministro fosse salva. A me interessa la prima parte: lei aveva elementi di giudizio per stabilire l'esatto numero dei fascicoli o, viceversa, l'unico elemento che aveva era di tipo logistico-forfettario, nel senso che tutti i fascicoli chiusi in quella camera blindata erano quelli prodotti dall'attività del SIFAR in quel periodo e che quindi bisognava fare un rinvio materiale al contenuto di quella camera perché, una volta annullati quei fascicoli, non sarebbe rimasto più nulla?

C'è una contraddizione tra questa interpretazione ed una sua precisa affermazione, secondo la quale lei è certo che sono 34 mila.

11.11.82 DATA

TURNO 34/3

FABI/cf FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

150
GIULIO ANDREOTTI. Il numero dei fascicoli ritenuti non legittimi, stabilito prima ad opera della Commissione Beolchini, di carattere amministrativo-militare, numero fatto proprio dalla Commissione Alessi, è stato quello; ad esso corrispondeva un fatto certo, cioè la messa in frigo rifero - non voglio fare allusioni a quanto è stato detto dianzi - assolutamente non apribile da parte dei servizi, con le doppie chiavi, chiuso, come ho detto prima, con i sigilli. Questo numero era ricorrente, perché era quello che si desumeva.

Qual era il fatto politico? Noi dovevamo fare onore a quello che era il punto della conclusione della Commissione Alessi. Siccome però so che noi siamo un poco.... Qualcuno a distanza di anni dallo svolgimento della Commissione Alessi, avrebbe potuto muovere delle obiezioni alla distruzione dei fascicoli e domandarsi le ragioni per le quali gli stessi erano distrutti; per questo pretesi un voto del Parlamento, nelle Commissioni, circa l'adempimento della distruzione, proprio perché ci fosse una rinnovata presa di volontà da parte del Parlamento stesso.

La spiegazione che mi fu data è che, mentre alcuni fascicoli erano corposi, per altri si trattava semplicemente dell'inizio. Questa spiegazione mi fu data dopo alla Camera dal generale Di Lorenzo, che mi fece un esempio. Egli per altro polemizzava con Beolchini sulla liceità o meno dei fascicoli, sul fatto che il numero avesse un certo rilievo e me lo diceva a sostegno della sua tesi. Mi fece rilevare che se un personaggio sospettato di essere una spia di un paese estero andava da un dentista, il SIFAR prendeva nota del dentista, con

11.11.82 DATA

TURNO 34/4

FABI/cf FIRMA

P 2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

151

un semplice foglietto, in cui ~~si~~ metteva il nome; se la cosa finiva lì, non c'era più alcuna questione. Chiunque affermasse che era stato schedato il dentista, mi diceva De Lorenzo, sarebbe ingiusto. Se però veniva un altro personaggio, ritenuto una spia, e andava dallo stesso dentista in una città, allora il SIFAR ~~co~~ cominciava a dare un'occhiata su chi fosse il dentista.

L'interpretazione che detti, quando mi si disse che in alcuni casi si trattava di veri fascicoli alimentati dai centri locali, che per altri invece si trattava di ~~fogli~~ semplici foglietti, non ho ritenuto.....A me pareva politicamente che dovessero essere fatte valere due cose, ~~primo~~ in primo luogo confermare che il Parlamento voleva distruggerle....

BOZZA NON
CORRETTA

1011 11.11.1982

DATA

TURNO 34.5 P2

fabi

FIRMA

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

ANDREOTTI

152

in primo luogo, ~~chissà~~ confermare che il Parlamento voleva distruggerle e quindi che non sembrasse che si andavano a distruggere le prove di qualche marachella di politici o di altre persone. In secondo luogo, che tutto quello che da quel momento era stato congelato come decisione conseguente alla Commissione Bevilacqua ed alla Commissione Alessi fosse rigidamente, senza che nessuno potesse andare a prendersi dei ricordi, bruciato. Questo fu il modo di comportarsi.

Se in quel momento, in fatti, dopo aver detto a tutti e 34 mila e, quindi, ~~era~~ ritenuto che il conto ~~si~~ era stato fatto (perché se no, non dire 35 o 29?), avessimo detto che erano 24, si sarebbe aperta certamente una polemica; però questo è un argomento che non fu apprezzato, quello che fu apprezzato era la distruzione totale di tutto quello che era stato dichiarato dalle due Commissioni non legittimo e che il Parlamento aveva riconfermato nel 1974 che dovesse essere distrutto.

SALVATORE ANDO'. Un'ultima domanda, Presidente. Faccio appello a quella particolare ~~capacità~~ ^{capacità} di lettura dei fatti politici che vi è da parte sua e della quale parlavo all'inizio: in questi mesi ci si è ingegnati parecchio, a volte anche da parte di gente non dedita allo scandalo, ma di osservatori politici, per capire il senso politico della loggia P2. Indubbiamente, c'è un periodo nel quale la P2 ~~presenta~~ ^{ha} una attività di organizzazione interna legata alla massoneria ufficiale e c'è un periodo in cui l'attività prevalente è rivolta alle istituzioni, c'è una attività esterna che appare prevalere rispetto a quella meramente organizzativa. Questa escalation organizzativa e di potere, questa capacità di presa diversa che la P2 comincia a conseguire si hanno più o me-

11/11/82

DATA

TURNO 35/1

SERNICOLA/SO FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDO'

153

no negli anni che corrispondono alla VII legislatura. In relazione a questo andamento dell'attività della loggia, in relazione, anche, a questa capacità di fare proseliti, che è una capacità crescente che credo raggiunga proprio il culmine e negli anni cui facevo riferimento, è lei in grado di aiutarci, di dare anche un suo contributo per leggere o per ricostruire il disegno politico della loggia P2? Ciò, alla luce anche di una osservazione che probabilmente è allarmante e che dobbiamo rilevare in questa sede, cioè che, alla fine, dopo tanti mesi di indagine, stiamo ancora qui a chiederci - ed ha molto a che vedere, questo interrogativo, con la domanda che le rivolgevo - se Gelli abbia potuto fare tutto questo da solo. E' la domanda che da qualche parte si è posta ricordando Belfagor e Belzebù; non le chiedo di appiccicare i nomi a Belfagor ed a Belzebù - uno, tra l'altro, è Gelli - ma, comunque, di aiutarci ad una ricostruzione politica del fenomeno, che dia anche un senso a fatti che, ~~retti~~ isolatamente, senso politico non avrebbero.

ANDREOTTI. Questo è un giudizio, chiamiamolo storico-letterario, difficile a dare.

ALVATORE ANDO'. Ma lei è un cultore di questo tipo...

ANDREOTTI. Certamente, cerco di darlo, perché io stesso mi pongo spesso un quesito, nel senso che, facendo politica in questo paese, mi interessa di sapere se in questo paese vi siano reti occulte che possano dare la sensazione che il potere si prende andando nella stanza dei bottoni o che il potere viene esercitato da fuori o condizionato da fuori; adesso non parlo di interessi economici nel senso tradizionale, ma proprio di infiltrazioni... Non nascondo che quando ho visto - questo poi viene

11/11/82

DATA

TURNO 35/2

SERNICOLA/SOT FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE ANDREOTTI

154

confermato - un certo numero di personaggi in queste liste, quando addirittura sento dire questa mattina che il prefetto Pelosi dice di essersi iscritto dopo - non so se con retrodatazione come la Marcia su Roma - cosa che a me il prefetto Pelosi, tra l'altro, escluse in maniera assoluta di fronte ad alcuni altri fatti, come quello che Mazzanti dice di essersi anche lui iscritto dando una spiegazione circa il fatto che ciò poteva dargli una copertura rispetto al Corriere della sera, non nascondo che sia un insieme di fatti che sono inquietanti e che vanno un po' contro il suffragio universale ed il sistema dei partiti. Adesso bisogna vedere che dimensioni veramente ha questo fenomeno e se alcuni sì ed alcuni no che sono stati detti da persone appartenenti a livelli militari anche importanti ed a livelli civili e in qualche caso di rilievo effettivamente corrispondono, perché in questo caso effettivamente ci sarebbe, se questo c'è, non ~~voglio~~ voglio dire una catena di Sant'Antonio, ma una cordata che cerca di avere un determinato potere.

Non voglio fare interpretazioni particolari, ma, se veramente questa cordata assume un peso maggiore nel ~~1976~~ 1976, io devo veramente qui forse dire a qualcuno, interno, esterno, di varia natura, che un determinato indirizzo di carattere politico poteva anche dare fastidio.

Noi ricordiamo... Non è un mistero, non è che si facciano lottizzazioni in questo campo (nelle cose militari queste non ci sono mai state), ma certamente vi sono state consultazioni di carattere politico per sapere se vi fossere delle contraddizioni e nessuno fa ha fatto delle controindicazioni su queste persone.xx

11/11/82

DATA

TURNO 35/2

SENICOLA/SOT

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

SALVATORE ANDO'. Questo è particolarmente preoccupante.

155

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ciò vale per chi è stato contattato.

ANDREOTTI. Anche lei, del resto, se avesse avuto delle controindicazioni, con molta cortesia, sarebbe venuto a dirmelo. Il fatto è che si presume sempre che vi sia chi deve essere talmente chiaroveggente, nel senso da baraccone...

Bisogna stare attenti a due cose: devo dire che molte di queste persone nessuno pensava che appartenessero a questo tipo di organizzazione e poi bisogna anche stare attenti a non credere ai si dice, perché con il sistema dei si dice uno può veramente impallinare chiunque, come accade alla vigilia delle promozioni, momento nel quale arrivano una serie di lettere anonime e, poi, finite le promozioni tutto il moralismo delle lettere anonime va in ferie. Bisogna stare molto attenti, perché qui veramente uno può avere un disegno perfido di potere attraverso un sistema dei si dice, di guardare, di non guardare, per mettere da parte persone valide e far avanzare persone che valide non sono. Io credo che chi governa deve avere questa duplice preoccupazione: cercare di avere tutte le ~~fiere~~ informazioni possibili, serie ed approfondite, e nel dubbio, ma se sussiste un dubbio che sia fondato su qualche cosa, non procedere a delle nomine... Se questo dovesse essere valido soltanto per le lettere anonime e per i si dice, credo che qui siamo tutti d'accordo che sarebbe veramente il principio della fine dal punto di vista del sistema che abbiamo. Devo dire che di molte di queste persone certamente nessuno ha mai eccepito che potessero essere addirittura cospiranti o addirittura contrarie all'ordine costituzionale, alla democrazia. Questo veramente

11/11/82 DATA

TURNO 35/4

SERNICOLA/SOT FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOF

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

SEGUE

156

☒ Andreotti.

Questo veramente non c'è, dobbiamo riconoscerlo tutti, oggi siamo tutti sbagliati, è vero che si dice "ma chi aveva gli strumenti per indagare e chi ~~non~~ gli strumenti non ha", però sappiamo che esistono anche i riti che questi strumenti rendono anche abbastanza difficile. Adesso, così, è ~~via~~ diventato un po' ... io ripeto che se la massoneria fosse ... diventasse come in America, che il tempio massonico ... chiunque, ci sono gli elenchi come ci sono quelli degli odontotecnici e dei pedicure, così anche gli elenchi dei massoni, sarebbe un gran vantaggio, può darsi che creerebbe transitoriamente qualche disturbo a qualcuno ma diventerebbe una cosa molto più logica.

SALVATORE ANDO'. Effettivamente la vicenda delle nomine da questo punto di vista presenta elementi poco trasparenti sul piano dell'indirizzo politico sottostante, la vicenda del Corriere della sera è più interessante perchè se noi dovessimo valutare le idee politiche di Gelli a giudicare dall'indirizzo politico dell'^{unico}~~unico~~ organismo che sicuramente c'era da controllare in quel periodo, questo è un dato incontestabile, ne risulta effettivamente qualche dato incomprensibile. Se quelle idee, del Corriere, fossero le idee di Gelli, allora questa grande escalation di fanatismo piduista in quel periodo merita una chiave di lettura completamente diversa.

ANDREOTTI. Appunto lì bisogna vedere, lei sa che c'era su quello che riguardò l'apporto di capitale, la ricapitalizzazione del Corriere, Vallotti^(?) diceva poi come sempre accade, adesso sono gli arabi di turno, una volta erano gli americani, prima ancora gli inglesi, c'è sempre qualcuno, così... in realtà poi gira gira si è visto che era Calvi, quindi mi pare che non c'erano ... io credo veramente che i quattrini venivano da Calvi.

11.11.82 DATA

TURNO .

TAC

FIRMA

36/1 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

SALVATORE ANDO'. Però Ortolani entra nel consiglio di amministrazione e trova personaggi del giro in quel periodo. 157

ANDREOTTI. Io non voglio dire, per carità, Calvi come persona, dico Calvi come Ambrosiano e la centrale quindi credo che qui gli arabi non abbiano messo una lira o altri capitali esteri ^{non} siano esistiti, da quello che sono riuscito a capire io, almeno. Questo certamente ci obbliga, a mio avviso, a guardare un po' meglio come poi funzionano tutti i vari organismi di certificazione e di aumenti di capitale, di certificazione di altre forme, di regolarità di conduzione bancaria, questo ...

SALVATORE ANDO'. Neanche la nomina del direttore, al limite, può essere una indicazione sugli indirizzi politici. BOZZA NON
CORRETTA

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, io vorrei farle una domanda specifica. Lei ha incontrato molte volte, per motivi di ufficio, come ha già detto, Gelli?

ANDREOTTI. Molte non lo so, ho detto un certo numero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ora lei sa anche che Gelli si è interessato a lungo a lei; io qui ho un documento del 1973 di Gelli che Gelli ha consegnato a Viezzer e che Viezzer ha consegnato a Cappetti. 1
2

ANDREOTTI. Qui bisogna vedere quanti dicono la verità, di questi vari postini.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, comunque Viezzer ha ^{riconosciuto} ~~ricevuto~~ questo documento come documento di provenienza; non mi interessa il contenuto del documento che è un punto che non vale la pena richiamare per le cose che ci sono scritte che saranno sicuramente calunnie o tentativo di calunnie, costruzioni fantasiose che Gelli ha fatto, però per dire che Gelli si interessava alla sua persona o a quello che lei rappresentava; poi abbiamo sempre qui le lettere di Gelli, gli auguri affettuosi e queste cose, comunque ... 3
4

ANDREOTTI. Non le lettere, la lettera. 3

FAMIANO CRUCIANELLI. Una lettera, sì ... 2

ANDREOTTI. Infatti, meravigliò anche me. 1

11.11.82 DATA

TURNO

TAC FIRMA

36/2 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

margine da non oltrepassare

STOP

SEGUE

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lei le ha ricevute queste lettere... 158

ANDREOTTI. Una l'ho ricevuta, l'ho già detto prima.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, volevo dirle, quando Gelli veniva per discutere motivi di ufficio, le visite, "desaparecidos", non si sviluppavano anche per iniziativa di Gelli altre discussioni, magari occasionali? Lei non ha avuto modo di parlare di cose che prescindessero dal vaso specifico, la visita o anche gli scomparsi?

ANDREOTTI. Cioè cose di carattere politico? Economico? Generale?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì.

ANDREOTTI. La risposta è no, anche perchè in genere avevo un tempo abbastanza limitato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi non ha mai avuto una discussione che ci può permettere di capire anche ...

ANDREOTTI. Anche a me di capire, per esempio, orientamenti politici, eccetera, questo certamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei prima a proposito dell'ammiraglio Casardi ha sussurrato una battuta, mentre ~~fra~~ fra noi vi era una contestazione sulla lettura dell'interrogatorio Casardi e sul confronto fra lei e Casardi, lei ha detto: "Ma negli ultimi anni Casardi stava poco bene".

ANDREOTTI. Ho avuto questa sensazione vedendolo... l'ho visto quando era scoppiata tutta questa vicenda, così ... siccome appunto lo chiamai, come ho detto prima, per dire "ma come mai se avevate fatto tutte queste indagini, come mai poi tutto è finito lì" e lui mi diede le spiegazioni che ho detto, poi quando l'ho visto dal giudice Vaudana mi ha dato la sensazione veramente di essere non più l'uomo molto pronto e vigoroso di un tempo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io volevo chiederle, oltre queste motivazioni, non vi può

11.11.DATA

TURNO

TAC FIRMA

36/3 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

Crucianelli. ~~XXXXXXXXXX~~

159

essere un qualche altro motivo che porta Casardi ad affermare che invece lei era a conoscenza di Giudice, che era a conoscenza di questi fatti?

ANDREOTTI. Guardi, qui ... adesso reputo che Casardi fosse un galantuomo, quindi non dovrei fare questa ipotesi, ma siccome loro avevano indubbiamente il fianco debole di dire "come mai non abbiamo fatto niente, non abbiamo detto niente di questa roba?", allora spesso, quando c'è il fianco debole si cerca di andare sul politico. Io ripeto, ho fatto un esempio, che così... l'ultima cosa che mi sarei sognato di dire quel giorno alla televisione quando dovevo invitare la gente ad avere pazienza, ~~rispondendo~~ dicendo "però facciamo la legge grave su chi esporta valuta" e il comandante della finanza sta in questo momento ... tra l'altro stava poi presso una ditta nella quale ho invano cercato di poter fare procedere nei confronti di un utilizzo di valuta, ^{che} mi sembrava esagerato rispetto al proprio movimento ... ma qui non credo che c'entrasse, mi rivolgo verso una magistratura di una certa città, che però è già stata nominata molte volte, adesso non voglio mettermi in polemica con questa magistratura, mi sarei bene guardato, diventava ridicolo dire "scusate, io ... l'uomo che sta qui a ^D ... ", questo l'ho detto con educazione perchè mia madre mi ha fatto così, ma a brutto muso quel giorno quando noi abbiamo discusso con l'ammiraglio Casardi, dopo che era venuta fuori tutta questa storia del fascicolo M.FO.BIALI ...

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei una ipotesi sulla interruzione delle ricerche o sul blocco, sulla scomparsa di questa inchiesta che viaggiava nei servizi, lei non ha nessuna ipotesi del perchè questa cosa si è ...

ANDREOTTI. No, una ipotesi non ce l'ho, anche se sono lettore di libri gialli da molti anni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta Presidente, io le vorrei fare una domanda che qui

11.11.82

DATA

TURNO

TAC

FIRMA

36/4 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE

Crucianelli.

non è stata fatta e purtroppo non abbiamo i testi, ora, ma avendo fati-
cato ad ascoltare le bobine di Carboni ~~XXXXXXXX~~ (lei avrà sentito par-
lare di queste famose bobine di Carboni) ...

ANDREOTTI. Mi interessarà molto di leggerle come cittadino.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, lei ritorna talvolta in queste bobine, torna nel
senso che viene chiamato in causa e se ben ricordo, io le faccio una
domanda anche con una possibilità di errore mio, lei viene chiamato in
causa sotto questo ... diciamo con questa formula "Nel Vaticano vi è
Casaroli, che si oppone nella sostanza alle operazioni che vogliamo
fare" (parlando con Calvi di soluzione dei problemi dell'Ambrosiano) "il
corrispettivo di Casaroli è l'onorevole Andreotti, che rappresenta
l'altro muro per la soluzione dei nostri problemi". Ecco, volevo chie-
derle, è anche questo un gioco fantastico, oppure è una vicenda nella
quale lei può darci qualche contributo?

ANDREOTTI. Guardi, io non conosco Carboni ... anzi quando ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma non Carboni, io le parlo dell'insieme della vicenda.

ANDREOTTI. La prima volta che è venuto fuori il nome credevo fosse l'ex
direttore generale dell'industria, Carbone perchè questo personaggio

11.11.82

DATA

TURNO

TAC

FIRMA

36/5 P2

CAMERA DEI DEPUTATI

160

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

SEGUE

161

Andreotti)

Questo personaggio, per mia fortuna, non ho mai avuto l'occasione di sapere che esistesse. Ora, queste cose mi sembrano delle grossissime fantasie, nel senso che Casaroli da un lato, io dall'altro... Io mi occupo molto del Vaticano dell'800, ma del Vaticano ^{attuale} mi occupo ma sempre con molta ~~prava~~ prudenza e specialmente non mi occupo di un Vaticano che, per necessità di cose. (io non mi scandalizzo che il Vaticano, specie andando verso una presenza di cattolici che nel Duemila saranno per due terzi nel terzo mondo e che certo non possono dare l'obolo di San Pietro ma hanno bisogno di riceverlo; abbia anche delle attività economiche. Però siccome ho fatto sempre un altro mestiere (prima il presidente della ... e poi la vita politica) io di queste cose proprio non me ne occupo. Quindi se ci siano schieramenti o no... Qualche volta ritengo che ci siano anche delle ingenuità; ad esempio, quando ho letto di un certo personaggio ecclesiastico italo-americano, che viene detto il cappellano del Papa. Detto così sembra che si tratti d'uno che sta accanto al Papa! Cappellano del Papa, vuol dire Lordignore; ora se uno prende l'Annuario pontificio ~~si~~ vedrà che questi sono quasi quanti i cavalieri ...

Credo che forse Carboni ha dovuto ^{nobilizzare} ~~XXXXXXXXXX~~ o non so... Forse non essendo molto pratico perché appartiene ad una Regione ad autonomia speciale, non essendo molto pratico del di qua e dell'al di là del Tevere, si è lasciato far fesso da qualcuno che gli ha allentato delle patacche interpretative .

FABIANO CRUCINELLI. Lei dell'Ambrosiano non si è occupato?

ANDREOTTI. Dell'Ambrosiano assolutamente non me ne sono occupato, anche se poi quando è avvenuta la cosa, da cittadino... la retta con cui è stato tutto fatto, senza riuscire a capire bene quali erano gli attivi possibili

11/11/82	DATA	TURNO
PIC	FIRMA	XXXVII/1
	CAMERA DEI DEPUTATI	P2

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

Andreotti)

recuperabili, mi ha un po' impressionato. Ma questo da cittadino.

Il Vaticano non domanda la mia consulenza che sarebbe molto modesta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosce ovviamente Lima? *alle*

ANDREOTTI. Certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha parlato con Lima ^{prima} della nomina di Giudice?

ANDREOTTI. Assolutamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo lo domando perché Lima, in un interrogatorio, sostiene che lui non è entrato assolutamente nella nomina di Giudice, però contemporaneamente afferma che lui non sa spiegarsi come il Giudice sia stato nominato, perché questo rappresenta, da suo punto di vista, una violazione della normativa delle nomine.

ANDREOTTI. Lima non ha una particolare competenza di carattere militare. Ma, in ogni caso, se i politici fanno da loro le nomine militari, allora si dice: per carità, quello è uno politicizzato, gli avete magari promesso il Senato (come si è detto recentemente con pochissimo riguardo verso alcune persone)! Se invece si segue una traccia: quando esiste un Capo di Stato maggiore di Forza armata, un Capo di Stato maggiore della difesa, e ti danno motivandola una terna, per me questo è il modo di seguire. Io mi sono sempre portato così! Quando, invece, c'è un motivo documentato perché l'autorità politica debba assumere in proprio un atteggiamento, questa è giusto che l'assuma. Qual è l'esperienza specifica di un generale di Corpo d'Armata nei confronti del settore della Guardia di finanza? Ho fatto prima il caso di Rostagno, laureato in scienze economiche... L'essenziale è che abbia il senso dell'or-

11/11/82

DATA

TURNO

PIC

FIRMA

XXXVII/2

CAMERA DEI DEPUTATI

P2

162

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

163

SEGUE

Andreotti)

g nizzazione, che abbia avuto una certa esperienza militare un po' lar
 Poi, come noi sappiamo, il problema, anche qui opinabile, se i ~~XXXXXXXX~~
 comandanti della Guardia di finanza ~~XXXXXXXX~~ o dei Carabinieri debbono
 essere Carabinieri o guardie di finanza o se invece, dato che si ritiene
 che siano prevalenti le caratteristiche militari generali, debba
 essere un Generale di Corpo d'Armata... Ad un esame, come fa il Senato
 americano quando interroga gli ambasciatori o le altre cariche, per
 un esame tecnico-tributario, credo che avremmo difficoltà ad avere dei
 generali che sappiano rispondere bene; ... Però questo non c'era, e
 quindi mi meraviglia molto, non lo so e sono contento anzi di questo
 che smentisce l'idea che siccome Lima è di Palermo, quello stava a Pa-
 lermo...

BOZZA NON CORRETTA

FR IANO CRUCIANELLI. Assolutamente; il mio è stato un riferimento ai fatti.

ANDREOTTI. Io non me ne sono occupato perché per noi una volta trasmessa la
 terna era una problema che riguardava più il settore tributario e
 finanziario che non il Ministero della Difesa, con il quale il coman-
 dante della Guardia di finanza, come lei sa, non ha rapporti, non par-
 tecipa nemmeno alla Commissione superiore d'avanzamento (perché è un
 po' considerato prestato ad un altro corpo dello Stato, quello della
 Guardia di finanza).

FR IANO CRUCIANELLI.. In merito all'inchiesta sulXXX NPP, noi abbiamo
 conoscenza di tutti quanti i Gettagli (anche con tutti gli elementi
 contraddittori), lei comunicò al ministro Forlani ~~si~~ quest vicenda
 oppure no? In altre parole, Forlani venne a conoscenza di questa storia
 quando diventò ministro della Difesa?

11/11/82

DATA

TURNO

PIC

FIRMA

XXXVII/3

CAMERA DEI DEPUTATI

P2

STOP

SEGUE

ANDREOTTI. No, perché come ho detto, per me era un inizio soltanto di indagine che doveva essere fatta. Non si parlava nemmeno del no e del Nuovo Partito Popolare. Si diceva: c'è il personaggio che si muove; poteva anche essere un pataccaro, come qualche volta accade. Io stesso non è che diedi alla cosa un'importanza così rilevante. Avevo detto che bisognava approfondire perché i due elementi (contatti con i militari e contatti con le ambasciate) richiamaivano un dovere di analisi da parte del servizio, ma non tale da dire... Il fatto, poi, di non averne parlato con Forlani è anche una prova che non è che noi fossimo lì preoccupati (come Democrazia Cristiana) perché questo nuovo personaggio, non so un Milazzo su scala nazionale!... No, questo era un uomo in sessantaquattresima ~~xxx~~ dal punto di vista politico!

GIORGIO

~~ANDREOTTI~~ BONDÌ. Vorrei ritornare brevemente al discorso della scoperta dell'esistenza della P2 e quindi ai precedenti, che in qualche modo c'erano stati, prima ancora della scoperta da parte dei giudici di Milano delle carte di Gelli. ~~xxx~~

Io ricordo al presidente che il 12 agosto del 1976, appena eletto parlamentare, quando si discuteva sulla fiducia al suo primo Governo, il sottoscritto, con l'onorevole Tadi e la senatrice Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo senatoriale dei comunisti, informarono l'allora ministro dell'interno e quello della giustizia sull'esistenza ad Arezzo di legami fra ambienti massonici, il terrorismo nero e ambienti della Magistratura. Questi erano ministri del suo gabinetto; ma questo può anche essere un fatto che può essere stato in qualche modo trascurato di cui non mi meraviglio e non mi preoccupo più di tanto. Però vi sono stati altri fatti che in parte i colleghi hanno già citato allorquando si sono riferiti alla numerosa corrispondenza tra il dottor Santilli e vari giudici d'Italia (di Bologna, di Padova, di Firenze), ma mi riferisco

11/11/82

DATA

TURNO

PIC

FIRMA

XXXVII/4

CAMERA DEI DEPUTATI

P2

SEGUE

BONDI.

ma mi riferisco anche ~~ai~~ ~~messi~~ all'interrogatorio che vi fu, da parte del giudice Pappalardo e Vigna di Firenze, di Gelli e Salvini: interrogatorio al quale seguì poi la consegna, da parte ~~dei~~ di Gelli e di Salvini, di un elenco di circa 400 persone, molte delle quali erano appunto uomini dell'esercito e dei servizi segreti. Ora, neanche questo diede motivo a ricerche, almeno ad interrogativi, per chi dirigeva il nostro paese, e, da quanto ha detto, nemmeno per lei? Ricordo che ci fu anche un'intefrogazione ~~ad~~ dell'onorevole Natta, e poi un emendamento dell'onorevole Costamagna, sempre relativamente a questo fenomeno: e nessuno - lo dico per una questione di verità storica - diede importanza a questi fatti.

Risulta anzi, ~~per~~ una risposta del generale Casardi, allora capo del SID, ai giudici di Bologna, che gli chiedevano notizie su Gelli e sulla P2: il generale Casardi disse: "A questo ufficio non risultano note informative nè su Gelli nè sulla P2". Ho preso l'argomento così da lontano per introdurre ^{certi} elementi di verità. Ora, la domanda che le faccio è questa: come mai si indaga su un fenomeno che anche lei ha definito non molto importante (la storia ce lo ha dimostrato già), come il nuovo partito popolare, e nessuno prende l'iniziativa..? Anzi, c'è qualcuno che prende l'iniziativa: un certo colonnello Rossi, (non di sua iniziativa, ma per ordine, credo, dei comandi della guardia di finanza), il quale tra l'altro è scomparso in circostanze misteriose, ed è scomparso anche quello che aveva ~~av~~ ordinato al colonnello Rossi di fare questa indagine. Ebbene, si dice in questo rapporto, tra le altre cose, che Gelli viene considerato come uno degli "intoccabili" della sede di Arezzo, "in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco, che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti".

11.11.1982 DATA

STIRO/MA

FIRMA

TURNO 38/1
P2

CAMERA DEI DEPUTATI

165

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

SEGUE

BONDI.

Poi si aggiunge: "In sede nazionale, ^{si cura} ~~si cura~~ l'esistenza di rapporti con Andreotti ed altri elementi della sua corrente: relazione che sembra ~~x~~ risalire al periodo frusinate. Sembra che esistano rapporti di amicizia con Saragat~~x~~, con il quale si darebbe del tu; rapporti con Fanfani e con Bucciarelli Ducci, che sembra possano farsi risalire alla sua appartenenza al gruppo Lebole, eccetera.

Ora, la domanda l'ho già fatta: mi sembra che non ci si possa limitare a dire: "Forse si era sottovalutato, non si era capito, nessuno..."; certo, nessuno aveva avvertito - ed io personalmente lo confesso senza preoccupazioni - la rilevanza e l'importanza del fenomeno Gelli~~x~~. Però, chi ^{BOZZA NON} ~~aveva in mano~~ ^{CORRETTA} la direzione dello Stato italiano, ed anche la responsabilità della direzione dei servizi segreti ~~-~~, o comunque delle strutture di segretezza dello Stato -, non può, secondo me, dire: "Avevamo sottovalutato". Qui c'erano: ~~x~~ il delitto Occorsio, la strage dell'Italicus, la Rosa dei venti, il golp^e borghese; ed in tutti questi attentati ed avvenimenti c'era chi, già allora, aveva indicato come possibili degli agganci tra gli attentati stessi e la ~~x~~ P2. Ora, un uomo politico come lei dovrebbe cercare - credo - di dare delle spiegazioni un po' più attendibili.

GIULIO ANDREOTTI. Per quanto riguarda le interrogazioni - ciò dicendo non vorrei mancare di riguardo a nessuno dei colleghi - lei sa che sono alcune migliaia a trimestre: quindi, l'interrogazione emerge se almeno viene all'ordine del ~~giorno~~ giorno, e c'è una risposta, o se c'è un argomento tale che suscita anche un interesse di stampa.

Per quanto concerne la procedura dai giudici fiorentini, quello stesso che lei ha detto, che l'ammiraglio Casardi dice che non c'è niente, spiega anche perchè, al nostro livello, non sia

11/11/1982

DATA

TURNO 38/2

STIRO/MA

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

166

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

SEGUE

ANDREOTTI.

167

venuta una notificazione di un fatto che possa avere un certo rilievo, e su cui...

GIORGIO BONDI. C'era stato Santillo.

GIULIO ANDREOTTI. Io con Santillo ho parlato alcune volte direttamente di terrorismo, ma non ho mai parlato di queste cose, ed i vari esposti di Santillo... Lei può anche ricordare che il periodo non era estremamente ~~ordinaria~~ ordinaria amministrazione: c'erano problemi dalla mattina alla sera, in sede internazionale, che non consentivano di fare discussioni con tutti i ministri, anche su cose che ~~mi~~, in quel momento, non apparivano così importanti, ma che però potevano avere un certo rilievo ed un certo sviluppo. Quello che posso dirle è che, prima che emergesse questo fenomeno, attraverso le carte che sono venute dopo, certamente io non ho mai avuto l'occasione di portare l'attenzione, o di avere qualche elemento che mi inducesse a portare l'attenzione su questo fenomeno. Ho detto prima che altra cosa riguarda invece un indirizzo molto preciso sui vari problemi, anche alcuni di quelli che lei ha citato adesso (Rosa dei venti, Italicus), ed in questo, l'indirizzo di una collaborazione strettissima con i magistrati fu dato, fuori di ogni discussione; per il resto, certo, se lei stesso dice che non ha avuto la sensazione... Capisco che lei dice che può avere meno osservatori... benchè l'osservatorio locale a qualche volta può dare delle indicazioni; ma è solo che il senno di poi dà a tutti un'illuminazione maggiore. Io proprio non credo, anche ripensando, che ci sia stato un elemento, a mia conoscenza, che potesse darmi la spinta a dire: guardiamo bene che cosa c'è dietro a queste persone, o che cos'è questo movimento che si sta sviluppando. Questo, per la verità, è emerso soltanto in un momento successivo.

11.11.1982

DATA

TURNO 38/3

STIRO/MA

FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

STOP

SEGUE

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente, di questa collaborazione, e ci scusiam
per il lungo tempo che l'abbiamo trattenuta.

168

(L'onorevole Andreotti esce dall'aula)x.

BOZZA NON
CORRETTA

margine da non oltrepassare

margine da non oltrepassare

1/4

1/2

3/4

3

2

1

STOP

margine da non oltrepassare

11.11.1982

DATA

TURNO 38/4

STIRO/MA

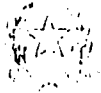
FIRMA

P2

CAMERA DEI DEPUTATI

B.

Richiesta di confronto Andreotti-Forlani avanzata da Massimo Teodori, membro della Commissione, il 19 novembre 1982 sugli incontri fra Andreotti e Gelli.



Roma, 19 Novembre 1982

CAMERA DEI DEPUTATI

Prot. 1147.82

On.le
TINA ANSELMINI
Presidente
Commissione d'indagine sulla P2

S E D E

Signor Presidente,

facendo seguito alle deposizioni dell'On. Giulio Andreotti e dell'On. Arnaldo Forlani e di altri elementi relativi al SISDE recentemente acquisiti dalla Commissione, chiedo che la Commissione proceda ad un confronto fra i due esponenti in merito alle ragioni degli incontri dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti con Licio Gelli.

I seguenti elementi esigono tale confronto per verificare in particolare l'attendibilità delle dichiarazioni rese dall'onorevole Andreotti:

1. Andreotti ha dichiarato in Commissione P2, e precedentemente in Commissione Sindona, che ha ricevuto più volte nel periodo 1976/1979 Licio Gelli esclusivamente come elemento accreditato dall'Ambasciata Argentina per questioni protocollari relative all'organizzazione di visite di autorità dello Stato argentino;
2. Andreotti ha negato che gli incontri con Gelli avessero contenuto politico;
3. Andreotti non poteva ignorare che Gelli fosse già in quel periodo "al centro di indagini giudiziarie per gravissimi fatti relativi alla strategia di attacco alla Repubblica" come segnalato anche da una interrogazione del deputato Pannella del 25.1.1977 (n. 3/00646) che chiedeva allo stesso Presidente del Consiglio "se fosse vero che Gelli fosse stato ricevuto a Palazzo Chigi il 15 dicembre 1976";
4. i fascicoli dei servizi segreti facenti capo al Presidente del Consiglio, in parte agli atti anche della Commissione P2, contengono una serie di ipotesi sul ruolo del Gelli;
5. i servizi segreti, come recentemente testimoniato anche in Commissione, in particolare per quel che riguarda il SISDE, si avvalevano della collaborazione stabile di Licio Gelli, cosa che non poteva es



CAMERA DEI DEPUTATI

sere ignorata dal Presidente del Consiglio.

In base a tutti questi elementi che configurano la possibilità che l'On. Andreotti abbia testimoniato il falso in Commissione, si rende necessario conoscere se il Ministro degli Esteri del Governo Andreotti, On. Forlani, sia stato informato dei colloqui per ragioni protocollari e riguardanti rapporti diplomatici da parte del Presidente del Consiglio, al fine quindi di individuare la vera natura dei colloqui fra l'allora Presidente del Consiglio e il signor Licio Gelli.

Sono certo che la Commissione comprenderà l'importanza dell'accertamento del ruolo dell'On. Andreotti nella vicenda della Loggia massonica P2 e vorrà quindi procedere a questo fine al necessario confronto Forlani-Andreotti.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti

Massimo Teodori

Massimo Teodori
(Membro della Commissione P2)

C.

Alcune interviste di Giulio Andreotti alla stampa sulla P2:

- *La Stampa*, 10 dicembre 1982;
- *Il Giorno*, 15 dicembre 1982;
- *Il Messaggero*, 27 dicembre 1982;
- *L'Europeo*, 27 dicembre 1982.

Intervista televisiva resa ad Enzo Biagi a « Retequattro » nel dicembre 1982.

LA STAMPA

10. DIC. 1962

Intervista con l'esponente dc sulle dichiarazioni di Clara Calvi, la P2, il nuovo governo

Andreotti: c'è qualcosa di losco nelle voci e accuse contro di me

ROMA — Onorevole Andreotti, che cosa risponde alla vedova di Roberto Calvi, che parla di lei come del vero capo della P2?

«Che sarebbe un argomento quasi divertente, se non ci trovassimo in un contesto complesso e triste. E' un po' come ritenermi dignitario del Ku Klux Klan o aderente al

Giovani Turchi. Non desidero però far polemiche fino a che non so che cosa abbia veramente detto la signora Calvi. Le indiscrezioni — o le invenzioni — di alcuni goliardici (dico per dire) membri del Parlamento non possono essere prese sul serio. Come vecchio parlamentare dico che il metodo è scandaloso e

diseducativo. E forse i giornali dovrebbero essere più cauti nel farsi propalatori di queste "voci". Ricorda qualche anno fa il chiasso sulle indiscrezioni del colonnello dell'aeronautica Salcioli? Per alcune settimane sembrò che la terra tremasse. Poi si scoprì che il presunto colonnello non era che un operaio, nevrotico e burlone.

— Dunque lei non ha paura delle rivelazioni di Licio Gelli, quando finalmente parlerà?

«Io ho paura di chi tace, non di chi parla dicendo il vero».

— Ma ci sono altre accuse, come quella della spartizione di un miliardo di Calvi, tra lei e altri uomini politici, nel Natale di un anno fa: cos'ha da dire?

«Se qualcuno si assume la responsabilità di questa affermazione lo porterò dinanzi al giudice, chiedendo una forte somma di risarcimento da destinare al Cottolengo. Certi mascalzoni meritano una lezione».

— Non basta, onorevole. Clara Calvi dice ancora che tra lei e suo marito c'erano rapporti molto stretti. E aggiunge che lei si arrabbiò molto per il progetto del banchiere di sostituire lo Ior con l'Opus Dei come socio dell'Ambrosiano. Cosa c'è di vero?

«Non ho parlato con Calvi

che della sorte del *Corriere della Sera* e del gruppo Rizzoli, incoraggiandolo a salvaguardarne l'autonomia e l'obiettività. Non conosco le sue questioni bancarie, né mi ha mai parlato — o altri mi hanno parlato — dei rapporti con lo Ior. Non so cosa c'entri l'Opus Dei. Forse qualche imbroglione ha ingannato Calvi, ma nulla a me risulta in proposito. Ed è logico».

— Ma lei ha o ha avuto rapporti politici, di affari o di mediazione con lo Ior e con Marcinkus?

«Sono troppo esperto di cose delle due sponde del Tevere, per essermi mai ingerito in questi settori. E' una ridicolaggine».

— Onorevole Andreotti, perché allora questa pioggia di accuse? Come le spiega?

«Può darsi che, raggrاندando anche la famiglia Calvi, ci sia qualcuno interessato a nascondere la verità e alzare polvere politica. Dobbiamo scovarli ad ogni costo, perché è ora di finirli con questi metodi di sottile delinquenza. Vi sono varie forme di mafia e di lupara».

— A giugno lei rivelò che Clara Calvi durante la carcerazione del marito era venuta da lei a chiedere consiglio, mentre tutti gli amici l'avevano abbandonata. Perché adesso la vedova del banchiere ha deciso di attaccare proprio lei, con accuse gravissime?

«Penso ancora che non sia vero. Quando lessi la notizia cui lei si riferisce, scrissi una lettera alla signora Calvi ed attendo una sua risposta. Io non avevo nessun obbligo verso Calvi che conoscevo appena, ma non mi sono sottratto — forse proprio per questo — all'opera di misericordia di ricevere la moglie quando lui era in carcere a Lodi, e di consigliarle un buon avvocato al di sopra di ogni sospetto».

— Tra quell'incontro e oggi, è successo qualcosa, nei rapporti tra lei e i Calvi?

«Da parte mia certo no, né mi risulta niente. Anzi una famiglia così colpita mi ha fatto tanta pena».

— Uno dei suoi uomini, però, di fronte a queste accuse ha parlato di «congiura»: lei cosa ne pensa?

«Non accedo facilmente alle fantasie, ma qualcosa di losco deve esserci».

— C'è qualche congiura contro di lei anche nella dc? Perché, pur avendo chiesto di fare il ministro degli Esteri, lei è rimasto fuori dal governo?

«Io non l'ho chiesto. Avevo — a richiesta — detto della mia disponibilità. Il presidente del Consiglio ha poi scelto diversamente, e non ho davvero preso il lutto».

— Ma la colpa di questa esclusione è solo di Fanfani? E' vero o no che lei durante la crisi aveva mandato l'onorevole Evangelisti da Longo e da Craxi, per ammorbidirli e per paura di veti?

«La storia dei veti è molto vecchia. Sia Craxi che Longo hanno smentito questa bugiola. E io non ho promosso azioni di ammorbidimento verso chicchessia: davvero».

— E i rapporti con De Mita, oggi, come sono? I suoi uomini dicono che De Mita non ha sostenuto la candidatura di Andreotti fino in fondo: e d'accordo?

«No, anzi penso il contrario. De Mita riteneva utile la mia nomina e non certo per scambi di favori personali. Ho sostenuto con convinzione De Mita al congresso e non ho chiesto certamente contropartite».

— Allora lei oggi non è un grande elettore «pentito» di De Mita?

«Nemmeno per sogno».

— Anche lei, come Donat Cattin, giudica un errore l'esclusione dei capi storici dal governo?

«Tutti i giudizi per categorie sono sempre approssimativi. Nei governi si scelgono le persone e non si hanno diritti di casata o di dinastia. Regola che vale *erga omnes*».

— Ancora una cosa, onorevole Andreotti: questo governo, quanto potrà durare?

«Non ho mai saputo fare pronostici del genere neppure quando si trattava dei governi da me presieduti. Le variabili — positive o negative — sono infinite».

Ezio Mauro

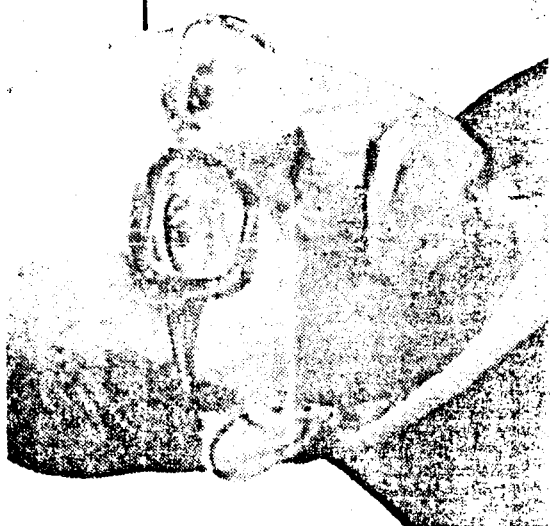
IL GIORNO

15 DIC. 1982

Giulio Andreotti risponde alle accuse
«Si sta facendo un grosso polverone»

«La politica P2?» «Opposta alla mia»

Irritato per un certo uso personale che i commissari fanno delle testimonianze raccolte a porte chiuse l'ex presidente del Consiglio suggerisce di guardare ai dati concreti del caso



La difesa

diventa

attacco

Giulio Andreotti risponde alle accuse della signora Calvi e attacca alcuni commissari della «P2» per l'uso personale delle testimonianze raccolte a porte chiuse. Perché, si chiede, non guardare in controllo certi personaggi, come Carboni?

Il suicidio di Calvi, in quel modo, mi pare poco verosimile, ma l'omicidio...

di GIANFRANCO
MARCELLI

ROMA, 15 dicembre

«SI STA facendo un grosso polverone su questa storia della P2. E magari si rischia di perdere di vista aspetti, a mio modesto parere, decisivi. Perché, ad esempio, si parla pochissimo di questo Carboni, sul quale mi pare che la Commissione parlamentare abbia qualche chilo di registrazioni agli atti? E i quattrini di Calvi che fine hanno fatto? Chi li ha presi e in che misura si possono recuperare?». Nel suo studio privato di piazza Montecitorio Giulio Andreotti commenta l'ultima messe di testimonianze raccolte dai parlamentari di palazzo San Macuto nella recente spedizione negli Stati Uniti.

Parla un po' di malavoglia, Andreotti, forse perché è stanco di smentire per l'ennesima volta quelle che considera versioni fantasiose. E poi non vorrebbe che lo si accusasse di criticare la Commissione, magari solo perché, anche la scorsa settimana, il suo nome è stato tra quelli pronunciati con più frequenza (e con meno benevolenza) durante le audizioni in trasferta. Andreotti non nasconde però la sua irritazione per «un certo uso personale», che alcuni commissari fanno delle testimonianze raccolte a porte chiuse. E non a caso, accennando alla missione in Argentina di un gruppo di deputati della Commissione Esteri (che partono domani anche con la speranza di preparare il terreno per un viaggio più ampio della Commissione), sottolinea che tutti si sono impegnati a non fare dichiarazioni politiche «per conto proprio».

— Perché parla di «polverone», onorevole Andreotti. Le accuse che la signora Calvi le ha fatto davanti alla Commissione non le aveva già rese pubbliche più o meno tutte attraverso la stampa?

«Questo non vuol dire che il comportamento di alcuni membri sia meno scorretto. Un organo che ha poteri giudiziari deve avere anche i doveri giudiziari connessi. Altrimenti si usi il sistema americano degli "hearings" pubblici».

— Ma per le audizioni negli Usa c'era anche un problema logistico: i giornalisti non potevano essere ammessi all'interno dell'ambasciata o del carcere di Otisville.

«In questo caso si poteva stendere un verbale dell'udienza e renderlo pubblico come tale, evitando che qualcuno raccontasse all'esterno solo quello che gli faceva comodo. Quando io sono andato a testimoniare a San Macuto mi è stato chiesto se preferivo un'udienza a porte chiuse. Ma non ho avuto esitazioni ad accettare la seduta pubblica».

IL GIORNO 15 DIC. 1982

— Pubbliche o pubblicizzate, onorevole, le accuse della signora Calvi restano. Qualcuno dice persino che la loro gravità facilita il «polverone» che indicarla come il vero capo della P2 o come uno che minacciava di morte Calvi la facilita nel difendersi.

«Ma difendermi da che cosa, scusi? Il gruppo della P2 mi pare di capire che facesse semmai una politica contraria alla mia. E poi io non ho mai minacciato nessuno in vita mia, figuriamoci. Quando la signora è venuta da me io non conoscevo affatto i problemi di Calvi e dell'Ambrosiano».

— Quindi in quel famoso incontro dell'anno scorso, subito dopo l'arresto del banchiere, lei non le parlò del «pericolo Cuccia» e non le suggerì l'ingresso di Bagnasco nell'Ambrosiano?

«Quell'incontro mi venne chiesto e lo accettai per pura cortesia. Trovai un biglietto sul mio tavolo e non ricordo neppure se a telefonare era stata la signora o qualcun altro. Quando venne da me rimase un quarto d'ora e alla fine mi ringraziò molto, perchè mi disse che molta gente le aveva voltato le spalle e anche vecchi amici le sbattevano la porta in faccia».

— Ma allora tutta la versione della signora è inventata? Anche la raccomandazione di Ciarrapico di dirle che lei non si doveva preoccupare per le prove dei rapporti tra il marito e i politici italiani?

«Io non riesco a capire come siano uscite fuori tutte queste cose. Ho già detto che cosa dissi in quel quarto d'ora: consigliai alla signora di trovare, oltre a un buon penalista, un avvocato esperto in questioni valutarie, visto che nell'accusa si parlava di esportazione clandestina di capitali. Per il resto non è mia abitudine occuparmi di cose sulle quali non ho competenza. E come potevo dire qualcosa sull'assetto dell'Ambrosiano, visto tra l'altro che la disavventura giudiziaria di Calvi non interessava la sua banca come tale?».

— Lei però oggi si chiede che fine abbiano fatto i soldi di Calvi. Perché?

«Mi pare, lo ripeto, un problema di fondo. Se è vero, come qualcuno dice, che i fondi dell'Ambrosiano possono essere in buona parte recuperati, se davvero la trattativa con il Vaticano potrebbe avere come sembra esito positivo, allora dove sta l'insolvenza?».

— Questa è anche la tesi di Sindona.

«Non so se lo dice anche Sindona. Ma se lo dice, mi pare che non abbia mica torto».

— Ma Sindona dice anche che i fondi dell'Ambrosiano servono in parte a finanziare i militari al potere in Sudamerica, dietro il paravento di prestiti a società locali. E in questo caso il recupero non sarebbe molto più problematico?

«Mi sembra strano che quella gente fosse così povera e bisognosa di finanziamenti di quel genere. E in ogni caso rimane opportuno indagare su queste cose. Anche perchè con il fallimento dell'Ambrosiano non ci hanno rimesso soldi: solo Bagnasco o Pesenti, ossia gente che comunque non va in miseria. Ma anche tanti piccoli risparmiatori che avevano magari investito in quelle azioni tutti i loro averi, comprese le liquidazioni».

— Lei onorevole nega di aver mai «sponsorizzato» Bagnasco per l'Ambrosiano. Ma poi si ritrova a sostenerne le tesi.

«E questo che vuol dire? Che si chieda di capire bene quali siano gli attivi e i passivi del Banco mi sembra una cosa ragionevole. Che poi lo dica Bagnasco o Silvio Piola per me è lo stesso».

— Lei dice anche di approfonire il capitolo Cuccia. Sulla morte di Calvi che tipo di fatto? Crede o no al suicidio?

«Il suicidio in quel modo mi pare poco verosimile. D'altra parte, se anche Calvi è stato ucciso, proprio non riesco a capire tutta quella furbata complicata per farlo fuori».

— Adesso è spuntato fuori un nuovo personaggio: quel Roberto o Robert Memmo a casa del quale la signora Calvi dice di averla conosciuta nel '76. Non le sembra strano che Memmo, alla commissione Sindona, abbia detto di non aver mai conosciuto Roberto Calvi?

«Bisognerebbe chiederlo a lui. Memmo me lo ricordo come uno che lavorava insieme a un gruppo di industriali e finanziari americani, che nel 1978 volevano rilevare il pacchetto-guida delle Condotte d'Acqua. Su quell'operazione c'era già un parere favorevole dell'Iri e delle Partecipazioni statali. Ma fu chiesta la mia opinione di presidente del Consiglio, perchè in fondo si trattava sempre di dare in mano a stranieri una società italiana. E io mi espressi a sfavore, perchè non mi sembrava opportuno vendere per una somma di 15 o 16 miliardi, non ricordo con

precisione, il pacchetto-guida di una società che fatturava 2 mila miliardi l'anno».

— E quella casa di Memmo, come andò?

«Fu un ricevimento che Memmo organizzò nel '76 a Palazzo Ruspoli, per l'ex ministro del Tesoro americano Connally. Lì vidi tanta gente, perchè gli invitati al pranzo erano alcune centinaia. Non so se ci fosse anche la signora Calvi. Certamente io non ho parlato con lei, nè me l'hanno presentata».

— Qualcuno, onorevole, pur registrando le sue ammissioni, si chiede perchè mai lei si ritrovi sempre ad aver avuto la qualche modo contatti e rapporti con personaggi che adesso sono nell'occhio del ciclone. Anche questa Pazienza, che lei a San Marino disse di non avere il piacere di conoscere...

«Guardi, mi dicono che un

giorno il generale Santovito mi presentò una persona dicendo che si chiamava Francesco Pazienza. E questo è tutto per quanto riguarda i miei rapporti con Pazienza. Per il resto, se uno fa vita pubblica per 40 anni, come si fa ad evitare contatti con gente di tutti i tipi? Se lei magari tra dieci anni ammazza una persona, dovrò sentirmi colpevole io per averla vista oggi? L'importante è non fare politica in maniera clandestina».

— Ritiene in coscienza di aver detto alla Commissione P2 tutto quanto può servirle ai fini dell'inchiesta?

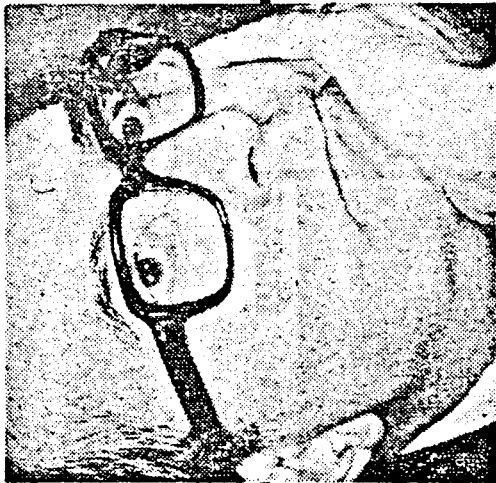
«Certamente. Io ho accettato volentieri di collaborare con la Commissione. Anche se certo, visto il metodo con cui qualcuno lavora, mi piace molto non incontrarli. Parlo, naturalmente, di alcuni membri, non di tutta la commissione».

Intervista

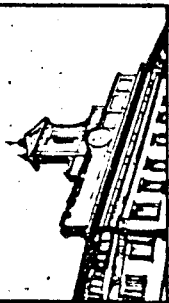
Messaggero 27.12.82

Giulio Andreotti

di PIETRO CALABRESE



Ma è vero che lei...



Giulio Andreotti, quando è nato a Roma 63 anni fa. Per 28 anni ha fatto parte del governo e per 4 volte è stato presidente del Consiglio

Il potere è una malattia da cui non si ha mai voglia di guarire

C'è poco attivismo nel recupero dei denari dell'Ambrosiano

Con gli alleati la sola regola è: patti chiari e amicizia lunga

A differenza di alcuni politologi non mi considero un cacasenno

Onoverole Andreotti, quando il cittadino esclama: «Governo ladro!», è un qualunque, un disinformato, un provocatore, un povero scemo, o un esasperato individuo che ha ragione?

«Se si pensa che questa frase era collegata alla pioggia (-piove, governo ladro-) si desume che non vi era e non vi è eccessiva malizia. E' un po' come quando si dà del comuto agli arbitri. Le mogli non c'entrano».

Capisco che l'immaginazione al potere è un'autopia. Ma è proprio necessaria tanta nota dentro il Palazzo?

«Non c'è davvero tempo per annoiarsi, all'interno delle attività politiche. E non mi pare

che si produca noia per i cittadini».

Lei soffre spesso di forti emicranie. Le capita mai di soffrire di grandi rimorsi?

«L'unico rimorso che ho è quello di aver sottovalutato il potere malefico dei seminari di scandalo e di scisma. Mi sono convinto che occorre reagire con tempestività e con durezza. E mi comporterò d'ora innanzi così».

E' ancora convinto, come qualche anno fa, che i comunisti siano «adeguati compagni di viaggio»?

«Durante i governi '76-'79 i comunisti condivisero responsabilmente il peso di misure poco popolari ed antidemagogiche per fare uscire l'Italia

dal baratro. Era da vigliacchi e ipocriti non riconoscerlo. In quanto al futuro, è nelle mani di Dio, o sulle ginocchia di Giove, come ripeteva il senatore Paratore».

E' solo di Fanfani la responsabilità della sua esclusione dal governo come ministro degli Esteri?

«Più che di esclusione, parlo di «non inclusione». E' un diritto costituzionale del Presidente del consiglio e non mi pare che debba farsene un problema di grande rilievo».

Nel 1972 dichiarò pubblicamente che Michele Sindona era «il salvatore della lira». Una frase che, pochi anni dopo avrebbe spezzato le gambe, a qualunque uomo

politico. Come mai le sue hanno resistito?

«Sindona, portato alle stelle da insospettabili esponenti del mondo finanziario ed economico italiano ed estero, è chiamato alla guida di una grande banca statunitense, aveva espresso idee utili e brillanti per fronteggiare tempestivamente quella che sarebbe stata la crisi monetario-petroliera, di cui allora peraltro ben pochi parlavano. Riconoscere questo è un atto di obiettività correttezza. E potevo farlo senza timore perché né con Sindona né con altri ho avuto rapporti privati. Questa è la mia forza... erga omnes».

Marguerite Yourcenar fa scrivere all'imperatore Adriano nelle sue memorie:

«Per ogni secolo c'è un insensato sul trono». E per ogni legislatura, quanti insensati in Parlamento?

«Non sono certo, in percentuale, più dei cittadini che noi in Parlamento rappresentiamo».

Senza arrivare al proverbio: «non c'è fumo senza arrosto», come mai ogni volta che scoppia qualche scandalo politico il suo nome appare sempre in prima fila?

«Dato che per più di ventotto anni sono stato al governo è normale che quando sorge qualche «grana» si chiedano lumi anche a me. Meno normale è che alcuni mestatori — spesso per deviare da piste utili — facciano speculazioni politiche indegne. La denuncia

fatta dall'onorevole Franco De Cataldo quando si è dimesso clamorosamente dalla commissione P2, accusa gravemente i radicali. Ma non sono i soli. Il tempo ha dimostrato sempre che le calunnie e le insinuazioni erano infondate».

Del resto, il giudizio su un ministro lo si fa prima di tutto dal basso. E il mio prestigio si fonda proprio su questa «communis opinio» che nessun mascazone può inquinare».

Sulla P2 lei ha parlato di «polverone per nascondere cose ben più importanti», ed ha fatto il nome di Carboni. Ma se sa qualcosa, perché non va in Commissione e lo dice? Altrimenti non si corre il rischio di inviare messaggi in codice altrettanto

Incomprensibili nella ricerca della verità quanto i «polveroni» di cui parla?

«Nessun messaggio in codice. Questo signor Carboni ha avuto notoriamente rapporti con Calvi e vi sono chilogrammi di registrazioni da esaminare. Mi sembra urgente. E credo anche che debbano essere messe in atto procedure rigorose per recuperare i denari dell'Ambrosiano. Vedo poco attivismo al riguardo».

Le sue battaglie politiche più aspre le ha combattute contro gli avversari o contro uomini del suo stesso partito?

«Di regola reputo che non vi siano avversari all'interno di uno stesso partito».

Anatole France sosteneva che «governare vuol dire fare dei malcontenti». Lei come se l'è cavata in ventotto anni di governo?

Ho cercato sempre di spiegare atti e movimenti, per ottenere consenso o almeno non belligeranza nell'opinione pubblica. Il malcontento dei galantuomini è accettabile, quello dei non galantuomini ci fa onore. So bene che il petrolieri-contrabbandieri e i devianti dei servizi segreti, gli uni e gli altri da me colpiti, sono malcontenti e non mi perdonano. Ma sopravvivo».

Condivide il pessimismo di Longanesi su Roma: «questa città ha due sole cose buone, le fontane e le puttane»?

«Roma non è né migliore né

peggiore del resto d'Italia. I paradossi di Longanesi non fanno testo. Del resto, Leo faceva parte del panorama romano, non essendo né puttano né una fontana».

In politica si considera più un cinico intelligente o un bugiardo impenitente?

«Non mi considero cinico, né intelligente oltre la media, né bugiardo. E nemmeno mi considero un "cacasenno" come alcuni politologi».

Una delle più celebri teorizzazioni androttiane, «il potere logora chi non ce l'ha», è stata recentemente trasformata da Henry Kissinger nel più pecoreccio: «il potere è il più formidabile afrodisiaco che esista». Condivide?

«E' una droga leggerissima, che certamente non consente autentiche disintossicazioni. Meglio si direbbe una malattia da cui non si ha alcuna voglia di guarire».

Chi sarebbe stato Giulio Andreotti in una società marxista?

«Certamente non avrei fatto politica attiva. Forse sarei stato un medico: una professione che non potei abbracciare perché avevo bisogno di lavorare durante gli anni dell'università».

Nell'Italia di oggi si è democristiani più per interesse o più per convinzione?

«Il collaudo è ormai lungo e si vede bene che l'adesione è

convinta. Tanti profeti di morte imminente della Dc si sono dovuti ricredere. Oppure sono deceduti senza veder realizzata la loro profezia».

Perché tanta antipatia fra lei e Bettino Craxi?

«Quando ero a Palazzo Chigi, Craxi mi considerava l'inquilino da sfrattare per potere, credo, affittare il palazzo. Successivamente questo fine è venuto meno e non vi sono più state manifestazioni ostili».

E' d'accordo con la definizione di Trotski: «un alleato deve essere sorvegliato tanto quanto un nemico»?

«Alcune volte esistono "gli alleati tra di loro" e non con tutto l'insieme dell'alleanza. Vale però la regola dei "patti chiari e amicizia lunga". Io mi ci sono sempre attenuto. E con successo».

L'EUROPEO n. 52 27 DIC. 1982

POLEMICHE / ANDREOTTI E GLI SCANDALI

Adesso la faccio io l'inchiesta sulla P2**G**ratti lo scandalo e trovi sempre l'onorevole Giulio.

Sarà perché è uno dei democristiani più intramontabili, sarà perché la sua è l'immagine stessa del potere, Giulio Andreotti c'entra sempre. Non c'è vicenda scabrosa per la Repubblica che non finisca in una chiamata di correo per lui. Senza, peraltro, che nessuno riesca mai a trovare prove contro di lui.

Qualche giorno fa la vedova del banchiere Roberto Calvi ha puntato il dito sostenendo che il marito disse che Andreotti era la mente occulta della loggia P2. E ha proseguito con altre gravi accuse.

Secondo molti membri della commissione parlamentare d'indagine sulla loggia P2, Clara Calvi è quantomeno fedele testimone di quanto le confidava il marito.

L'*Europeo* ha preparato un lungo e minuzioso elenco di domande: tutti i sospetti, tutte le stranezze, tutte le coincidenze che potrebbero sostenere la tesi della signora Calvi.

La signora Calvi proclama quello che molti membri della commissione P2 sussurrano: il capo occulto della loggia è lei...

«Ah, davvero? Invece io dico che questo capo bisogna continuare a cercarlo, perché ancora non si è fatto trovare. Voglio fare un piccolo atto di superbia. Vi pare che se mi facessi massone mi accontenterei di una loggia? Vorrei una carica molto più importante».

I collaboratori di Gelli l'hanno infatti definita «il grande babbo».

«Burloni».

La loggia P2 era un cenacolo di mattacchioni o una pericolosa associazione segreta?

«Questo della segretezza è uno degli aspetti che mi hanno più divertito. Ho letto che le iniziazioni avvenivano in un albergo, all'Excelsior. Singolare, no? Devo poi ancora capire se la polemica e le critiche vengono fatte contro persone responsabili di illeciti, o se le accuse sono rivolte alla massoneria in generale. Si dice ora: bisognava accertare se i candidati a cariche dello Stato fossero o non fossero massoni. Fino a due anni fa se un dc avesse fatto certe proposte sarebbe successo l'iradiddio».

E tutti gli intrighi di Gelli?

«Già, si è fatta anche la distinzione tra massoni buoni e cattivi. I dirigenti venuti alla ribalta nell'ultimo periodo sembrano però coinvolti nella vicenda Calvi...».

Si riferisce ad Armando Corona, il nuovo gran maestro?

«Il suo sodalizio con quel Carboni (faccendiere di Calvi negli ultimi mesi, ndr) non mi pare proprio il segno di tempi nuovi, di una massoneria riveduta e corretta».

Perché, nel maggio 1981, dopo l'arresto del banchiere Calvi, lei incontrò la moglie Clara?

«Perché non si parla di quei comunisti che volevano aiutare la fabbrica di Gelli? O dei veri amici di Ortolani? O di chi informava Pecorelli? O del gran maestro Corona?»

a cura di Luigi Irdi
e Luciano Santilli

«Fu la signora a richiedere il colloquio».

Strano però che venisse accompagnata proprio da Giuseppe Ciarrapico, un suo fedele famigliaio.

«Ciarrapico era amico di Calvi. Accompagnò la signora in quella veste, certo non su mio incarico».

Nega di conoscere Ciarrapico?

«Lo conosco come tanta altra gente. Ha un'attività tipografica importante a Cassino».

Clara Calvi già la conosceva?

«Da pochi giorni. Il 14 maggio la incontrai, accompagnata dal marito, a un pranzo al Circolo degli scacchi offerto dal senatore Giacometti. C'era moltissima gente...» (vedere riquadro a pag. 14).

La vedova Calvi la smentisce. Sostiene che vi siete conosciuti molto tempo prima, in casa del finanziere Roberto Memmo.

«Se la signora si riferisce a una cena con la partecipazione dell'ex ministro americano del Tesoro Connolly, non posso escluderlo. Fu uno di quei ricevimenti all'americana, con centinaia di invitati. Certamente non la nota».

I familiari di Calvi sostengono che il banchiere aveva paura proprio di lei. Riferiscono frasi oscure di avvertimento dettate da lei...

«Falsità. Però che strano: anche il senatore Tremaglia, durante la mia audizione davanti alla commissione P2, ha fatto accenni analoghi. Si riferiva alle registrazioni delle telefonate di Carboni a Calvi».

Si può sapere che cosa dicono quelle registrazioni?

«Nel corso di una telefonata, Carboni direbbe "il nemico è Andreotti", o cose del genere. D'accordo con il cardinal Casaroli, avrei impedito a Carboni non so che diavolo di contatti all'Istituto opere di religione. Vicende nelle quali mi guardo bene dall'immischiarmi».

Non è vero che lei confidò alla signora Calvi l'intenzione della Banca d'Italia di mandare i commissari? Che fece anche due nomi di suo gradimento, Bagnasco e Venini?

«Quale poteva essere la mia competenza istituzionale per sapere o addirittura decidere il commissariamento del Banco? La verità è che la signora si congedò da me ringraziandomi calorosamente. Aveva chiesto consiglio un po' dappertutto, ma l'avevano snobbata perfino al Banco Ambrosiano».

Se andò così, perché ora la signora le lancia accuse tanto gravi?

«Conosco poco la psicologia della signora. Non so se ha effettivamente dichiarato ai membri in trasferta della commissione P2 quanto si è letto sui giornali».

Dall'intervista televisiva di Enzo Biagi alla signora trasmessa da Rete Quattro si sarà fatto un'idea.

«Non l'ho vista».

Avrà letto il testo riprodotto da «la Repubblica»...

«No. Non mi interessa molto. Comincio a scocciarmi di queste storie. Esiste il segreto istruttorio, a causa del quale non posso conoscere gli atti ufficiali per i quali sono chiamato in causa. Però ci sono membri della commissione che ne discorrono liberamente. La scorrettezza di costoro ha superato ogni limite. Forse, attraverso la signora, qualcuno soffia per alzare polvere politica che oscuri autentiche responsabilità».

Ci sono accuse precise. Per esempio quel miliardo regalato lo scorso Natale da Calvi ad alcuni politici. Tra cui lei...

«Un miliardo è ancora un miliardo, come ai tempi del signor Bonaventura. Lascia tracce. Cerchino nella contabilità del Banco le prove per sostenere queste calunnie».

«Onorevole, stia tranquillo, perché tutta la documentazione di mio marito riguardante i politici è nascosta all'estero: non le disse così Clara Calvi, su suggerimento di Ciarrapico?»

«Non mi sono mai sognato di ascoltare frasi come questa».

Il suo asserito disinteresse per il

Banco Ambrosiano non convince. Non è forse vero che lei incontrò più volte il finanziere Orazio Bagnasco, diventato poi azionista e vicepresidente?

«Questa è un'altra stupidaggine. Bagnasco è uno che se deve fare affari non ha certo bisogno dei consigli di chi fa politica».

Dopo la fuga all'estero di Calvi si aprì una lotta di potere tra Bagnasco e l'altro vicepresidente, Roberto Rosone. Il solito Ciarrapico faceva da mediatore. Che autorità poteva avere se non quella di ambasciatore di Andreotti?

«Interpretazione del tutto gratuita. In quel periodo, tra l'altro, mi trovavo negli Stati Uniti per una sessione dell'Onu sul disarmo».

Appunto. Ciarrapico era il suo fiduciario...

L'EUROPEO n. 52 27 DIC. 1982

«Ripeto che Ciarrapico godeva della fiducia di Calvi. Forse agiva in quella veste».

Oltre che alla sistemazione del Banco, Bagnasco era interessato alla proprietà del «Corriere della Sera». Chiese il suo aiuto, no?

«Del Corriere in effetti mi sono occupato. In quel momento, tuttavia, il problema del controllo del giornale non era legato all'assetto azionario del Banco».

C'era stato l'interessamento di Carlo De Benedetti, anche lui azionista e vicepresidente del Banco...

«Quella partecipazione azionaria, così come quella di Bagnasco, era limitata e non determinante per il destino del gruppo Rizzoli».

Quando e perché incontrò Calvi?

«Dopo essere uscito di prigione venne a trovarmi per ringraziarmi di avere ricevuto la moglie. In precedenza l'avevo visto fuggacemente a un paio di pranzi, di cui uno al Circolo degli scacchi, come ho detto».

«Mi parlò subito del Corriere perché era convinto che i suoi guai fossero cominciati da quando aveva deciso di occuparsi del giornale e del gruppo Rizzoli. Mi raccontò che durante l'inchiesta per reati valutari gli erano state fatte domande sui motivi della nomina alla direzione di Franco Di Bella».

Diede a Calvi dei consigli?

«Anzitutto di evitare lo scorporo del Corriere della Sera dalla Rizzoli, per non causare una crisi del gruppo editoriale».

Ne è ancora convinto?

«Lo scorporo può essere un punto d'arrivo, semmai. Calvi, comun-

que, mi parlò delle pressioni politiche molto forti che gli venivano fatte per il Corriere».

Da chi?

«Non fece nomi, e io non glieli chiesi. Crea imbarazzo sapere certe cose».

Ah! E del guai del Banco non parlò con Calvi?

«Allora non sembrava troppo preoccupato. Era solo convinto di essere vittima di invidie».

Il complotto della finanza laica...

«Anche con Calvi ho cercato di ridimensionare questa distinzione tra finanza laica e non laica, che non credo fondata. Enrico Cuccia, per esempio, sarebbe il capofila dei laici, ma è cristiano ortodosso. Uno dei pochissimi in Italia, credo».

La liquidazione dell'Ambrosiano si sarebbe potuta evitare?

«Ho avuto l'impressione che ci sia stata troppa fretta».

Qualcuno ha voluto la disgregazione del Banco?

«Bisognerebbe conoscere tutti i dati di fatto per fare questa affermazione, e io non li conosco. In ogni caso, perché qualcuno non dà un'occhiata approfondita alle società estere? Non avranno per caso degli attivi, oltre che i passivi? Se si potesse recuperare una parte di questo danaro, ammesso che ci sia, dovrebbe essere restituito agli azionisti. Se poi per ipotesi lo Ior si facesse carico delle passività, allora dove starebbe l'insolvenza del Banco con un credito di quella entità? Manca ancora un quadro completo degli interessi finanziari che sono dietro le vicissitudini del Banco. Come mancano ancora tutti gli ele-

menti per chiarire le circostanze della morte dell'ex presidente».

Non crede al suicidio?

«Calvi si mette in tasca le pietre; scende dal ponte, fa le acrobazie: saranno cose vere, ma non sono verosimili».

Allora l'assassino dove va cercato? Lei è un esperto di gialli...

«Già. Ma l'assassino si scopre all'ultima pagina. Nella storia di Calvi non ci siamo arrivati. Forse sarà bene approfondire un po' i legami e le compagnie dell'ultimo periodo del banchiere».

Mettiamo, per esempio, il signor Francesco Pazienza, trafficante contiguo ai servizi segreti. Lei dovrebbe conoscerlo, visto che accompagnò Calvi qui da lei.

«Quando Calvi veniva era accompagnato sempre da guardaspalle che aspettavano fuori».

Conosceva Pazienza o no?

«Una volta me lo presentò il generale Santovito. Ma non avevo compreso il nome, e solo più tardi ho saputo che si trattava di lui. Se non sbaglio fu circa due anni fa, prima che Santovito lasciasse l'incarico al Sismi».

Il nome di Santovito fu ritrovato nella lista P2. Un segno dell'infiltrazione della loggia nello Stato.

«Questa è la tesi al centro di un recente convegno organizzato dal Pci. Ma prima che scoppiasse lo scandalo nessuno sapeva, nessuno si era accorto di niente. Nessuno vedeva i legami di Gelli non solo con il Sud America, ma anche con

Signora Clara, stia attenta a non farsi usare

La lettera scritta da Andreotti alla vedova di Roberto Calvi

Ecco il testo della lettera, finora inedita, spedita il 19 novembre scorso da Giulio Andreotti a Clara Calvi, vedova del banchiere, dopo l'intervista da lei concessa al quotidiano *La Stampa*.

Gentile Signora, mentre le rinnovo vive condoglianze per la morte comunque così tragica di Suo marito, debbo esprimerLe la più viva e dolorosa sorpresa per quanto nella stampa attribuito a Lei e alla Sua famiglia, sia sul contenuto del nostro colloquio del maggio 1981, sia per una asserita preoccupazione indotta nel compianto Suo consorte dopo aver parlato con me.

Io ebbi il piacere di conoscerLa il 14 maggio 1981 ad un pranzo al Circolo degli scacchi offerto dal senatore Giacometti ed in quella occasione fui lieto di salutare anche Suo marito, che avevo conosciuto un paio di anni prima in analoga circostanza. Pochi giorni dopo, essendo nel frattempo intervenuta la sorpresa di apprendere l'arresto del Presidente Calvi per una vecchia vicenda giudiziaria, Lei mi fece chiedere un appuntamento che volentieri Le detti. La vidi, in compagnia di Sua figlia e del dottor Ciarrapico, e Lei si disse convinta della innocenza di Suo marito e della esistenza di manovre a lui ostili; ed aggiunse di essere turbata perché gli stessi alti collaboratori del Banco non Le davano ascolto.

Da parte mia non potei che consigliarLe di affidarsi ad un buon collegio di difesa, non solo eccellente in diritto penale ma esperto in materia amministrativo-valoraria. A Sua richiesta accennai a due egregi professioni-

sti di qui: il professor Guarino e l'avvocato Sorrentino. E volentieri telefonai, sempre secondo il Suo desiderio, al professor Guarino che Le fissò un appuntamento, mi sembra, per il giorno successivo. Non ne seppi il risultato né lo chiesi.

Il nostro incontro ebbe esclusivamente questo oggetto. Ricordo anzi che nel congedarsi Lei disse una parola di apprezzamento per la mia accoglienza, data la nostra superficiale conoscenza, sia con Lei che con Suo marito.

Restituito a libertà, il dottor Calvi venne a ringraziarmi accennandomi al problema del «Corriere della Sera» e del gruppo Rizzoli, sul quale problema tornò alcune volte a parlarmi, ricevendo sempre il consiglio di considerare il «Corriere» come un organo di obiettiva informazione che non può, come tale, essere legato ad alcuna forza politica particolare.

In queste visite di Suo marito non ho rilevato uno stato di preoccupazione, salvo lo stato d'animo certo non ilare in chi si era trovato coinvolto in una vicenda penale.

Non vorrei, gentile Signora, che qualcuno cercasse di utilizzare Lei per strane manovre, magari per allontanare dai responsabili la ricerca della verità. E continuo a ritenere che non possano provenire da Lei notizie tanto infondate quanto ingiuste come quelle per cui Le ho scritto la presente lettera.

Con distinti saluti

suo
Giulio Andreotti

L'EUROPEO n. 52 27 DIC. 1982

la Romania e un quarto del resto del mondo. Ora che l'ondata emotiva sulla P2 sembra finita, tocca alla commissione parlamentare tirare le conclusioni, senza cadere nella trappola di strumentalizzazioni politiche e parzialità».

La lista degli iscritti alla P2 secondo lei è parziale o completa?

«Questa storia della lista mi ha confermato che c'è qualcuno perennemente desideroso di tirarmi in mezzo ai pasticci. Nemmeno uno dei miei amici è in quell'elenco. Ed ecco che dopo la pubblicazione salta subito su qualcuno a dire: vedete, non ci sono gli andreottiani (e i comunisti), l'elenco è incompleto».

Miceli Crimi, un medico molto vicino a Gelli, non è stato smentito quando ha dichiarato all'«Europeo» che Gelli le dava del tu. È vero che per Natale le inviava anche certi regali?

«Mai dato del tu. In occasione del centenario di Leonardo (non so se facesse parte del comitato), Gelli mi inviò riproduzioni delle macchine leonardesche. Tutto qua. In seguito le ho regalate a mia volta...».

Le trovava ingombranti?

«Ma no, erano piccole. Mi hanno detto che erano d'argento. Magari avrei fatto meglio a tenermele».

Quando e in quale occasione ha conosciuto Gelli?

«Nel 1973, a casa di Juan Perón, che festeggiava il suo rientro ai vertici della politica argentina. Rimasi colpito dal riguardo quasi reverenziale per Gelli. Non sapevo chi fosse allora; mi sembrò un caso di somiglianza straordinaria con un direttore della Permafex conosciuto fuggacemente anni prima».

E come andò che Gelli vinse una commessa per 40 mila materassi con il suo aiuto?

«Che ignoranza delle cose! La stessa domanda mi è stata fatta in commissione P2. Tutte le aziende che impiantano stabilimenti nel Sud hanno per legge diritto a partecipare al 40 per cento delle commesse pubbliche».

Non favori in alcun modo la fabbrica diretta da Gelli?

«Una volta la società si lamentava di essere ostacolata dal ministero dell'Industria. Siccome per mia fortuna conservo sempre le carte, posso provare di essere intervenuto dopo la sollecitazione di altri».

Di chi?

«Del sindaco di Pistoia, dell'amministrazione provinciale e del compianto senatore Calamandrei (comunista, ex vicepresidente della commissione P2, ndr) che mi scrisse una lettera a mano di due pagine. Non so se fossero tutti amici di Gelli».

Che ci faceva tanto spesso Gelli a Palazzo Chigi, quando lei era presidente del Consiglio?

«Due o tre volte l'ho visto quando venne in Italia l'ammiraglio Massera, prima come capo della giunta militare argentina e poi quando fondò, nel suo paese, un nuovo partito socialdemocratico. Ancora, poi, per la visita in Italia del generale Videla».

E cosa faceva Gelli? Qual era il suo compito?

«Questioni protocollari. Si occupava per esempio dell'agenda dei colloqui. Per Massera, ricordo, si diede da fare per consegnargli gli elenchi dei desaparecidos italiani. Gelli, insomma, faceva il lavoro di un diplomatico».

Le ha mai chiesto un occhio di riguardo del governo italiano per facilitare transazioni o forniture di armi?

«Assolutamente no, mai».

Fu lei a promuovere indagini sul suo conto?

«No. Non ho mai avuto la sensazione che fosse una persona importante».

Lei non sapeva che l'onorevole Foschi, come sottosegretario all'emigrazione, si interessava dei desaparecidos tramite Licio Gelli?

«Sapevo che se ne occupava, ma che ci fosse di mezzo Gelli no».

Parliamo del caso Eni-Petromin. Lei ha sempre sostenuto che, fino a quando non verrà provato qualche imbroglio, le tangenti pagate in quell'affare sono legittime.

«In questi casi vale l'opinione di chi tratta l'affare. Il presidente dell'Eni, Mazzanti, disse che la mediazione era una condizione indispensabile. Non era mica un costume nuovo; e l'affare era ottimo».

Non sapeva che di mezzo, ancora, poteva esserci Licio Gelli?

«Niente affatto».

Eppure Mazzanti è nella lista della P2, come molti altri protagonisti della vicenda.

«Mazzanti venne a spiegarmi di aver aderito alla loggia quando tutti lo attaccavano. Credevo così di trovare protezione, un aiuto in qualche canale di stampa. Un deputato lo avvicinò e gli offrì di portarlo da qualcuno che aveva voce in capitolo al *Corriere della Sera*».

Il deputato Emo Danesi?

«Credo fosse lui».

Insomma questa vicenda Eni-Petromin rimarrà un mistero?

«Io mi auguro di no. Anche perché il magistrato svizzero che se ne occupa ha ordinato il sequestro di una ingente documentazione bancaria sull'affare».

Interessante.

«Ho anche saputo che qualcuno ha fatto opposizione a questo provvedimento giudiziario».

La banca Pictet forse?

«No, qualcun altro».

Chi?

«Non me ne occupo. Per delicatezza. Certo sarebbe interessante saperne di più. Questa faccenda non l'ho mai digerita perché se n'è fatta una indecente speculazione politica».

Quando scoppì la polemica lei chiamò Umberto Ortolani, altro pezzo grosso della P2, per farsi spiegare le cose. Conferma?

«Sì. Mi disse di non conoscere nessun arabo saudita e di non essersi mai occupato di petrolio».

Eppure, sempre su questo argomento, Ortolani aveva avuto colloqui con il socialista Rino Formica.

«Mi confermò gli incontri con Formica, ma esclude che si fosse discusso di petrolio».

Secondo Clara Calvi, Ortolani era il numero tre della P2, dopo lei e Francesco Cosentino...

«Io lo incontrai la prima volta quando era presidente dell'Incis. Era il '60 e dirigevo il comitato organizzatore delle Olimpiadi. Si decise di costruire il villaggio olimpico, che, dopo i giochi, sarebbe rimasto come complesso di abitazioni per gli impiegati dello Stato».

Tutti qui i suoi contatti?

«È una persona che si è sempre mossa in un certo ambiente. Era molto vicino a Tambroni. Era, nel mondo cattolico, un personaggio. Nella chiesa di San Petronio, a Bologna, ho visto una statua di Manzù che raffigurava il cardinal Lercaro. C'è una scritta sotto: "Dono del cavalier Ortolani". Può darsi che ora l'abbiano tolta».

Ortolani era anche ambasciatore dell'Ordine di Malta. Ne fa parte anche lei?

«Se intende dire che ho ricevuto una onorificenza dell'Ordine, sì. Di onorificenze ne avrò una quarantina. Ci hanno giocato i miei figli e ci giocheranno i miei nipoti».

«Critica Sociale» scrisse di una cena, verso il Natale 1970, a casa di Ortolani. Commensali: l'ospite, Gelli, Sindona e Andreotti.

«È una balla».

Ortolani è però diventato un personaggio importante in molti ambienti. Fece parte anche del consiglio di amministrazione della Rizzoli. Lei non lo sapeva?

«Naturalmente sì. Ma come ci fosse arrivato e quale fosse il suo ruolo, lo ignoro».

Era, ed è, anche molto ricco.

«La sua situazione economica mi sembrava piuttosto notevole. Ricordo anche però che una volta vendette all'asta tutti i suoi beni, qui a Roma. Aveva assunto su di sé i debiti di un giornale, fallito, che aveva fatto capo a Tambroni».

Ortolani discusse con Formica di un possibile riavvicinamento tra lei e Bettino Craxi...

«Un sacco di gente vorrebbe che io andassi più d'accordo con Craxi. Pare che i mali dell'Italia si risolverebbero. Nascono leggende di contatti segreti e iniziative parallele. Craxi fa parte della commissione esteri alla Camera, da me presieduta. Non servono mediatori».

Un altro luogo di mediazioni sarebbe il salotto della signora Angiolillo a Roma. Lei lo frequenta?

«La signora Angiolillo è una gentile padrona di casa. Talvolta invita a pranzo politici, diplomatici, uomini di cultura. Ci sono andato anch'io. È un'usanza simpatica, molto diffusa in altri paesi. Che poi sia una centrale di poteri occulti mi sembra un'interpretazione molto lontana dalla realtà».

Ha incontrato in quelle cene molti personaggi poi comparsi nell'elenco della P2?

«Ricordo sicuramente una volta di aver visto Bruno Tassan Din. Calvi, in casa Angiolillo, non lo ricordo. Lui snobbava piuttosto l'ambiente romano. Se c'era, non l'ho notato. Ortolani e Cosentino no».

Come mai lei era un obiettivo così frequente per la rivista «O.P.» di Mino Pecorelli?

L'EUROPEO n. 52 27 DIC. 1982

«Sono attacchi di cui non mi sono mai dato tanto pensiero. Ne ho avuti di peggiori».

Le risultava che Pecorelli fosse in contatto con Gelli?

«No».

Che Pecorelli fosse in contatto con ambienti dei servizi segreti?

«Questo sì. Talvolta pubblicava notizie in campo militare che certamente gli venivano passate. So che era amico del generale Mino (*ex comandante dell'arma dei carabinieri morto in un incidente aereo*, ndr). Me lo disse proprio Mino. Il generale aveva organizzato un incontro tra Pecorelli e alcuni militari che lui attaccava più di frequente, per cercare di farlo smettere».

E non si preoccupò di far cessare gli attacchi contro di lei?

«Ma no. Diceva poi delle cose talmente stupide. Una volta mi indicò come proprietario di appartamenti a Campo de' Fiori; scrisse che facevo pagare affitti troppo alti».

Eppure Pecorelli la consultò per sapere come curare l'emicrania.

«Gli mandai un tubetto di Tonopan, un medicinale che uso talvolta. Con un biglietto. Il mondo degli emicranici è un mondo un po' particolare. Ricevo anche tre lettere alla settimana, da persone che non conosco, sul tema».

Pecorelli insinuò che lei non fece bruciare tutti i fascicoli Sifar.

«Non solo li feci bruciare, creai una commissione, cercammo un forno adatto che si trovò a Fiumicino, ma nemmeno cedetti alla curiosità di leggere il mio fascicolo».

Dove qualcuno doveva aver notato la sua amicizia con Sindona.

«Amico mi pare un'esagerazione, lo conoscevo».

C'è chi osserva: Gelli aiutò Sindona, e Andreotti curò il progetto che avrebbe dovuto chiudere in modo indolore il crac Sindona...

«Anche qui si è fatta molta confusione. Il recupero della situazione della Banca Privata, che poi andava a vantaggio non di Sindona ma degli azionisti, nulla avrebbe tolto alle imputazioni di Sindona. Sindona, poi, e questo è dimostrato, non ha avuto mai nessun trattamento di favore; anzi, per nessuno come per lui ci si è dati da fare per ciò che riguarda per esempio l'estradizione. E al ministero della Giustizia ne sanno qualcosa».

E il progetto di salvataggio?

«Era stato redatto anche da Enrico Cuccia, così mi dissero. E quando l'avvocato Guzzi mi portò il progetto mi chiese di farlo ricevere dalla Banca d'Italia insieme con il commissario liquidatore Ambrosoli e con Cuccia».

E lei lo accontentò?

«Vollì prima esaminare la proposta. Pregai Gaetano Stammati di farlo per me. Lui era stato presidente della Comit. L'opinione di Stammati fu negativa e la cosa finì».

Anche Stammati, poi, finì nel listone di Gelli. Onorevole, lei è stato circondato dalla P2 senza saperlo, a quanto pare.

«Le proposte sui nomi, anche per i servizi, vengono dal ministero competente, e d'accordo con i militari. Personalmente mi sono occupato del Cesis che faceva capo alla presidenza del Consiglio. Offrii l'incarico a due persone che non lo vollero fare: prima al prefetto Buoncristiano, poi al generale dei

carabinieri Ferrara. Accettò il prefetto di Roma Napolitano, che poi lasciò per motivi di salute. Fu allora scelto Walter Pelosi che era prefetto di Venezia, segnalato dal ministero dell'Interno. Ora si dà sfogo alla dietrologia, si vede la P2 dappertutto. Allora nessuno pensava a domandare: scusi, lei è massone?».

Ma cosa diceva Calvi in famiglia?

Da dove nascono le accuse di Clara Calvi

La furia della passione vendicatrice che scuote quel fisico fragile, quel viso lucido e affilato sotto una nuvola di capelli biondi, è degna di una tragedia greca.

Ma le ragioni di Clara Canetti, vedova del banchiere Roberto Calvi, sono altrettanto nobili e fondate?

Suggeriscono gli amici di famiglia che l'attendibilità della signora Calvi deve essere verificata su due piani.

Certamente Clara Calvi non mente quando racconta fatti, segreti, circostanze del quali è stata protagonista. «Molte cose le ha vissute in prima persona. Soprattutto negli ultimi mesi di vita del banchiere, la moglie era diventata l'unica persona che gli era vicina», spiegano i membri della commissione parlamentare che l'hanno interrogata negli Stati Uniti. Lei infatti ha raccontato di aver incontrato politici per chiedere aiuto. Anche a muso duro. Anche rinfrescando brutalmente i loro ricordi di corposi favori ricevuti da Calvi.

Ma quando si tratta dell'attività di Roberto Calvi, dei suoi segreti? Per Clara Calvi il marito non è mai stato un finanziere d'azzardo, impegnato in traffici loschi nei casi peggiori. Ovvio che difenda per istinto e per amore l'immagine del Calvi tutto banca e famiglia che lei conosceva; che voglia tenere aperto il problema di quella morte che sa attribuire solo a mani nemiche.

«Anche quando riferisce i discorsi, le confidenze che riceveva da Calvi la signora è testimone scrupoloso, perché fondamentalmente onesta», dice Renato Cantoni, esperto di Borsa che conosceva molto bene i Calvi. «Ma

non per questo la sostanza di molte delle cose che riferisce è vera». Calvi poteva mentire con tutti. Anche in famiglia, per conservare la stima dell'unico tribunale del cui giudizio si preoccupasse.

Ed ecco allora Clara Calvi leggere la morte del banchiere come l'epilogo di congiure pazzesche che le aveva descritto il marito stesso. Eccola credere a inverosimili operazioni finanziarie che lo avrebbero salvato, come il presunto intervento dell'Opus Dei in soccorso del Banco. Ecco gli improbabili incontri personali di Calvi con il papa.

Dunque, chi è chiamato in causa dalla vedova è vittima delle calunnie di una persona che sragiona? «Niente affatto», sostiene Cantoni. «Ci sono, eccome, le responsabilità di quanti hanno spennato Calvi facendo finta di aiutarlo. Ci sono poi le responsabilità di quanti non hanno voluto o saputo impedire che il Banco saltasse».

Altissimi esponenti della Banca d'Italia hanno calcolato che fino a 12 mesi prima del crac il buco, circa metà di quello finale di 1.800 miliardi, sarebbe stato risanabile. Allora ci fu chi decise di riconfermare Calvi, al suo posto, dopo la condanna in tribunale e l'esperienza del carcere. Allora ci fu nello Ior chi rilasciò a Calvi le famose lettere di patronage, dandogli la possibilità di fare all'estero altri debiti a prezzo altissimo, altri esborsi per sostenere le quotazioni dei titoli Ambrosiano, altre sfavorevoli operazioni in dollari.

Il banchiere ha potuto continuare il suo gioco pericoloso, probabilmente occultandolo alla moglie con bugie. Finché l'arrivo dei commissari della Banca d'Italia ha messo a nudo la verità. Nessuno può dimostrare che questa verità Clara Calvi la conoscesse.

BIAGI

L'Onorevole Giulio Andreotti, nato sotto il segno del Capricorno, il 14 gennaio 1919, a Roma, laureato in giurisprudenza, da giovane ha fatto anche il giornalista, entra in politica nel 1942 come Presidente Nazionale dell'Associazione Studenti Universitari di Azione Cattolica. nel 1944 al congresso DC di Napoli diventa membro del Consiglio Nazionale e da quel momento non si è più fermato, all'ombra di De Gasperi ha delicati compiti organizzativi all'interno del partito, ottiene un seggio alla Costituente. Nel 1947 è nominato sotto segretario alla Presidenza del Consiglio; nel 1954 Amintore Fanfani gli affida il dicastero degli Interni, è stato 14 volte Ministro delle Finanze e del Tesoro, della Difesa, degli Esteri. Quattro volte Presidente del Consiglio, gli scandali, da quello Giuffrè alla P2, lo hanno appena sfiorato, lui è sempre guizzato via, senza sporcarsi, ora qualcuno gli prognostica il Quirinale.

Al tribunale di Firenze è possibile leggere dei verbali che oggi sono pubblici di un interrogatorio fatto al Gran Maestro della Massoneria, Salvini, anni fa e in questi verbali si legge tra l'altro che Gelli aveva degli amici, anzi, si legge testualmente: "Gelli ha infiniti amici tra i politici, tra cui Andreotti, Piccoli e Mariotti".

ON.ANDR. Ma, a parte che se ne ha infiniti non so perchè se ne citano tre nel caso. Io non conosco Salvini e quindi non so...

BIAGI E' morto.

ON.ANDR. Ah, è morto? Beh, allora non faccio nemmeno a tempo a conoscerlo. Ma ecco dire amico è un termine assolutamente improprio, io Gelli lo conoscevo come un direttore di un'industria di Frosinone, importante, ma certo che non è la Fiat, la Permaflex, dei materassi, e del resto, nelle cerimonie, così, di inaugurazione non faceva nemmeno lui gli onori di casa, li faceva il proprietario. Poi lo ritrovai, con grande mia meraviglia a casa di Peron a Buenos Aires il giorno degli insediamenti, io ero lì a rappresentare il Governo italiano, e mi colpì la deferenza con cui Peron lo trattava, non riuscii ad inquadralo, poi dopo, da quello che si è visto, probabilmente si t...può darsi che avesse un grado maggiore massonico, rispetto a quello di Peron. Poi lui fu destinato qui a Roma, all'ambasciata di Argentina, con un incarico proprio particolare: quello di tenere dei rapporti a ogni visita ufficiale che c'era di qualcuno e ognuna delle volte che c'erano le grane per cercare dei dispersi, se si poteva avere qualche notizia e sotto questo aspetto l'ho visto alcune volte, non mi ha mai parlato nè di massoneria, nè mi ha mai chiesto niente, nè ho avuto la sensazione che fosse un uomo così importante. Dopo di che leggo quello che si legge nei giornali, ma di scienza mia non posso, così, nè aggiungere, nè togliere niente. Beh, se tutte le cose che ha detto Salvini sono così esatte, beh, non è una testimonianza che aiuterà molto a conoscere i fatti.

BIAGI Lai che opinione si è fatto della P2?

ON.ANDR. Ma io credo che sia... beh, è una loggia massonica, questo è ufficialmente, adesso poi se fosse una società di mutuo soccorso se avesse delle caratteristiche diverse dalle altre logge, se le altre logge l'abbiano voluto, direi, caricare di tinte negative per evitare che si potessero riaccendere polemiche antimassoniche che, del resto, a me sembrano abbastanza anacronistiche fatte oggi, ma anche sul complesso di queste cose non saprei dare un giudizio. Aspettiamo tutti di sapere che cosa facessero e cosa avessero fatto. Alcune cose mi sono sembrate abbastanza umoristiche; per esempio, se una loggia è segretissima poi le investiture le faceva all'albergo Excelsior, beh così questo mi sembra un fatto leggermente pulcinellesco. Ma questo è solo un aspetto esteriore, per il resto vedremo. Certo dire che costoro avessero specie di grande potere occulto, beh, io, no, molte volte ho dovuto fare scelte di persone, anche per cose importanti e non ho mai avuto la sensazione che ci fossero dietro P2 o ho avuto segnalazioni da ... dirette o indirette da gente di P2. Mi sembra che sotto questo aspetto, può darsi che esercitassero anche un certo millantato credito.

BIAGI Non pensa che siano stati una minaccia per lo Stato, come qualcuno dice?

ON.ANDR. Guardi, ma, da quello che io so, no. E siccome dentro lo Stato ci vivo abbastanza, ecco mi sembra.. è vero che quando ci sono le cose clandestine sono come le talpe: uno si accorge del danno che fanno quando il terreno ormai è crollato, però, ecco, mi sembra un'esagerazione. Io ritengo lo Stato un po' più forte che essere sconfitto dalla P2. Beh, è un match che non c'è.

GELLI E ANDREOTTI

D.

Interrogazione sui rapporti fra il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e Licio Gelli presentata alla Camera il 25 gennaio 1977 dal deputato Marco Pannella.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se risponde a verità che il signor Gelli responsabile della Loggia P2 della Massoneria di Palazzo Giustiniani e al centro di indagini giudiziarie e giornalistiche per gravissimi fatti relativi alla strategia di attacco alla Repubblica, sia stato ricevuto a Palazzo Chigi, il 15 dicembre, o comunque recentemente;

se risponde altresì a verità che vi sia stato un lungo colloquio fra il Presidente del Consiglio stesso, durato alcune ore, nella sede dell'Ambasciata d'Argentina, e il Gelli.

(3-00646)

« PANNELLA ».

E.

Nota informativa datata 1973 sul conto dell'on. Giulio Andreotti, consegnata da Gelli all'ufficiale del SID Antonio Viezzer. La nota è stata sequestrata presso Marcello Coppetti che ha dichiarato di averla ricevuta da Viezzer.

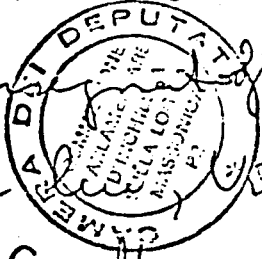


CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Seduta del
73-X-82
h 22

Il Col. Viesser identifica
questo documento come
quello consegnatogli da
felli e de [unclear] Viesser,
passo a Coffelt.



Linea Audi

La data 1973 è stata
presa da Coffelt, che riceve
il documento
tramutato da Viesser

14-X-82

Audi

e per
Prof. [unclear]
provincia
natore ha
Società TO
ANTONI, mar
fettuato forn
forti sono state

ORA INTERPRETATIVA SUL CONTO DELL'ON/LE GIULIO ANDREOTTI

L'On. Giulio Andreotti, per i finanziamenti della sua Segreteria ha tagliato gran parte degli industriali della Ciociaria, fra i quali primeggia: Annunziata, con industria in Cassano (L. 15.000.000= annui); la Bonpri-Paroli-Belfino, con Stabilimenti in Colferro (L. 20.000.000= annui); la Perzaflex, con Stabilimento a Prosinone (L. 5.000.000= annui); la Cartiera del Solo con Stabilimenti a Sora (L. 10.000.000= annui); Zeppleri, con stabilimenti a Roma ed a Prosinone (L. 6.000.000= annui).

Dalla Società Kloman, con Stabilimenti in Prosinone, per aver concordato le concessioni e super-concessioni per ottenere finanziamenti, terreni, ecc. ha ricevuto L. 50.000.000=.

Per la vendita della Società Autotrasporti Zeppleri alla STEPER, lo Zeppleri ha pagato una tangente di L. 100.000.000=.

BERNABEI Gilberto, Capo-Gabinetto, Consigliere di Stato, Sindaco di Modigliana (Perù), è un personaggio che ha avuto drammatici contrasti con la Signora MUZI Maria Luigia, già Segretaria Particolare dell'Onorevole.

Questi contrasti sono accaduti nel 1960, quando la Segreteria Particolare era composta di circa 125 elementi sparsi dovunque.

Bernabei entrò nelle piene grazie dell'Onorevole nel 1953, dopo aver superato diversi ostacoli, tra cui anche quelli frapposti dalla Signora Muzi.

Alle viglie delle elezioni, nella cassaforte si ammassano i pacchi degli assegni circolari che vengono distribuiti secondo una certa gradazione: di un taglio ai Dirigenti della D.C., di altro taglio ai personaggi D.C. di minor rilievo, di un terzo taglio ai semplici iscritti della D.C. ed infine di un ultimo taglio ai personaggi che non sono iscritti alla D.C. ma che possono lavorare per la D.C.

Il Centro Studi del Lazio, in Piazza Montecitorio, è il centro di esistenziale di copertura delle trattative di affari per cui si versano grosse tangenti a seconda del valore: questo Centro è aperto sempre, sia in fase di attività governativa dell'Onorevole che in momenti di quiescenza.

Il loro Ufficio commerciale-politico è posto in Via Ombroso, n° 4, sotto l'etichetta "Latina Film", diretto da Ignazio SEMESE, oggi Senatore, in collaborazione con un certo Dott. CIARRAPICO, gestore di una finanziaria e di un'industria tipografica ereditata da una situazione fallimentare.

Il Sen. Senese, con residenza a Sora ed a Roma è l'elemento più vicino all'Onorevole per effettuare i più grossi intrallazzi, e si avvale anche dell'opera del Prof. Santopadre residente a Roccasecca, già Segretario Politico della Provincia di Prosinone.

Lo stesso Senatore ha effettuato grosse forniture di mobili allo Stato, procurate dalla Società TOMASI di Sora, con una tangente del 12%.

Il Signor COLANTONI, marito della Muzi, di professione rappresentante di calzature, ha effettuato forniture di grosse partite di scarpe alle FF.AA.: particolarmente forti sono state quelle effettuate quando l'On. Andreotti era

Ministro della Difesa, queste forniture sono state sempre collaudate da Commissioni composte dagli stessi tecnici.

nel 1963 fu allontanata dalla Segreteria la Signora PIRE perché aveva ricevuto alcuni regali e non aveva diviso con la Signora Muzi; la Signora Pire è a conoscenza di un'infinità di notizie.

La Signora Muzi, oltre all'appartamento in Roma, composto da 13 vani, possiede una villa a S. Felice al Circeo, tre appartamenti a Roma, due appartamenti a Latina, un appartamento a Civitavecchia, il tutto iscritto sotto il nome di una Società immobiliare.

Un altro personaggio, Dante SPAZIANI, già Sindaco di Prosinone, ottenne mentre Andreotti era Ministro dell'Industria e Commercio (1967-68) un finanziamento della Legge 1470 di L. 450.000.000 che in gran parte impiegò per finanziare la sua campagna elettorale.

Prof. DE RUVO ed il Dott. PIRAS si allontanarono dalla Segreteria volontariamente e sono in possesso di molte notizie.

Il Dott. Piras è alla Regione Sarda, a Cagliari, il Prof. De Ruvo abita a Roma in Crotta Perfetta, 130.

Un altro personaggio, Franco Evangelisti che nel 1956 era Segretario dell'On. Andreotti, ora Consigliario dell'Ente Turismo, riuscì, in compenso di certe operazioni cui il pittore De Chirico aveva bisogno, a conoscere dove De Chirico aveva lavorato in Francia prima di affermarsi quando pagava il suo mantenimento con i soldi.

Evangelisti andò in Francia e con pochi soldi ritrovò qualche centinaio di quadri che riuscì ad introdurre in Italia, rivendendoli in parte al gallerista Russo di Piazza di Spagna, mentre altri li trattene presso le sue abitazioni poste in Veroli ed in Roma.

Evangelisti collaborò anche per la vendita alla STEPER delle Linee Zeppieri ed anche per la costituzione della Banca Zeppieri, dove, da scrittura privata, risulta so-

lamente la Segreteria Andreotti sta ricavando grosse tangenti dall'ENI per operazioni che vengono fatte da un Ufficiale, il Col. JUCCI, parente della famiglia di Andreotti, il quale fino a poco tempo fa era al Servizio Informazioni ed ora è alla Segreteria Generale, ma con incarichi speciali di contattare i servizi arabi ed in particolare quelli libici.

Questi contatti che si effettuano su direttive dell'ENI per la conclusione di affari e grossi affari, l'On. Andreotti ricava enormi tangenti.

F.

Stralcio dell'informativa del SID su Licio Gelli del 1974.

(OMISSIS)

- successivamente conobbe, tramite il commendatore ZERMI (eletto poi per la D.C. sindaco di Abetone) l'On. ANDREOTTI allora Ministro della Difesa e da questi ottenne la commessa di 40.000 materassi per le forze armate della NATO.

Il GELLI passò l'ordinazione al proprietario della Permaflex, Giovanni POFPERI, il quale per ricompensa assunse lo stesso GELLI quale direttore per il suo stabilimento di Prosinone;

a Prosinone sembra che il GELLI si sia appropriato di circa 300 milioni della Permaflex. Sta di fatto, però, che subito dopo aprì in Castiglion Fibocchi (Arezzo) uno stabilimento per la fabbricazione di materassi denominato "Dormire";

- poco dopo, però, il GELLI fallì per circa un miliardo di lire e la sua fabbrica veniva assorbita da altro stabilimento di vestiti da donna che assunse il GELLI quale direttore;

(OMISSIS)

G.

Stralcio dell'informativa su Licio Gelli redatta dal cap. De Salvo dell'Ufficio « I » della Guardia di Finanza nel marzo 1974.

(OMISSIS)

4. Posizione politica

- il Gelli è elemento di scarsi scrupoli in ogni sua attività e tale caratteristica si evidenzia anche nei suoi atteggiamenti politici;
- in Pistoia sino al 1956 era di orientamento comunista - membro del Comitato Provinciale Comunista, dal quale fu radiato in quell'anno;
- successivamente cominciò a manifestare orientamenti politici DC, probabilmente in funzione dei nuovi interessi di lavoro presso la Permaflex (in tale società dovrebbero esservi interessi del gruppo Andreotti - tramite società svizzera - forse la IOTAR);
- in epoca più recente sembra che, pur mantenendosi nel quadro di orientamenti DC, abbia assunto un atteggiamento più spiccatamente destrorso, anche se non ci è dato affermare l'esistenza di rapporti con esponenti della destra nazionale;
- concludendo dobbiamo affermare che non è soggetto politicamente qualificabile in modo certo, il che meglio si evidenzierà ancora trattando dei rapporti da lui intrattenuti.

5. Amicizie e rapporti

- in sede locale
 - ha sempre curato i rapporti con le autorità locali (Prefetto, Questore, CC, G.di F.);
 - la figlia Maria Rosa ha sposato, sembra nell'estate del '73, un magistrato alla sede di Arezzo (Dr. Marsili - sostituto procuratore della Repubblica) - nell'occasione furono testimoni per la sposa il Gen. Aeronautica Montorsi - già addetto alla Casa militare p. v. di ... (del 13 e 15/5, 1961)

Milano, li

24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE

tare Pres.Rep.-, per lo sposo il cap. Annunziata, comandante del nucleo pt della G.di P. di Arezzo);

- da fonte degna di fede ci è stato riferito che è membro di una loggia massonica (per l'esattezza ci è stato riferito che sarebbe un alto esponente della massoneria internazionale);
- viene considerato praticamente come uno degli "intoccabili" della sede di Arezzo, in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti.

- in sede nazionale

- sicura l'esistenza di rapporti con Andreotti ed altri elementi della sua corrente, relazione che sembra risalire al periodo frusinate;
- sembra esistano rapporti di amicizia con Saragat - con il quale si darebbe del tu;
- rapporti con Fanfani e con Bucciarelli Ducci che sembra possano farsi risalire alla sua appartenenza al gruppo Lebole, ma che egli ha successivamente curato ed intensificato a titolo personale;
- rapporti con sottosegretari ed onorevoli vari (sembra senza distinzione di gruppo o di corrente), che spesso invita a caccia in tenute dei Lebole.

(OMISSIS)



H.

Stralcio dalla deposizione di Giovanni Fanelli, capogruppo P2,
al magistrato Sica il 24 giugno 1981.

N. _____ R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ottantuno - , il giorno 24 - del mese di giugno
alle ore 13.30 in Roma
Avanti di Noi A. Drometta Sica, pm.

assistiti dal _____

E' comparso _____

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risposte:

Sono Fauelli Pinnaui, n. Soria di Geli (BA) 10.12.1915 e 741. di Roma,
vi L. Bodio 20, emigrato, fumatore di tabacco, laurea in giurisprudenza,
ho militato, incorporato.

(OMISSIS)

D'altro canto aveva un altro motivo di sospetto nel fatto che inalterabilmente
relazioni con Andriotti, con Cossiga (cio' se con certezza poche accuse furono
personalmente il fatti agli avvenimenti, attendendolo in macchina per circa
3/4 d'ora, un'ora; il fatti non ha mai rifiuto il contenuto delle sue
emersioni. Dopo la sua uscita lo incaricò l'on. Arnaud, anzi
l'ho visto all' Esquilino; era pure l'on. Caracciolo

Ernesto Faulli

in compagnia di _____

Andriotti, Cossiga
(PTG)

[Signature]

I.

Stralcio dalla deposizione di Luigi Bittoni ai magistrati fiorentini il 16 dicembre 1981.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

13 1329

PROCESSO VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

undici

L'anno millenovecento 81 il giorno 16 ad ore 16

del mese di dicembre in Firenze, nel domicilio

Avanti al Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Claudio Nunziata e dr Luigi Persico

assistiti dal sottoscritto dr Dante Ferrara, direttore di canc.

E comparso il Gen. di Div. dei CC Luigi BITTONI, nato a Orte il 1° novembre 1915, res. in Firenze, Lungarno Colombo 26/A, il quale viene sentito come teste e, ad opportune domande: -- --

(OMISSIS)

Non ho difficoltà a dirvi che io ho sempre tenuto una linea di condotta molto chiara; sono stato incluso arbitrariamente, nelle liste della c.d. P 2, mentre ero invece membro di una loggia

riservata della vera Massoneria, con il G.M. Gamberini e faccio presente che mi misi a rapporto col Ministro della Difesa on. Forlani al quale esposi le pratiche clientelari cui andavano soggette le commissioni militari di avanzamento, per cui molti ufficiali credevano utile chiedere appoggio a GELLI e tanto io dissi al Ministro perchè provvedesse, facendogli ben capire che nel nostro ambiente era notorio che il GELLI vantava appoggi da parte di ANDREOTTI e che questi aveva influenza su molti membri delle commissioni, in quanto per molto tempo Ministro della Difesa.

(OMISSIS)

L.

Stralcio dall'audizione di Lino Salvini alla Commissione P2 il
29 luglio 1982.

P2 29.7.82

CAMERA DEI DEPUTATI GUER.IV.4

(OMISSIS)

Carta da minuta
 Giorgio PISANO'. I nomi dei potenti li conosce bene!

SALVINI

SALVINI.

Ho già detto che lui faceva continuamente riferimento (ma io
 nè
 insieme non ce l'ho mai visto, ~~ma~~ vedevo all'altro capo del
 filo del telefono) ~~in~~ ~~faceva~~ ~~continuamente~~ ~~riferimento~~ a Giulio
 Andreotti.

PRESIDENTE.

E altri esempi (oltre quello di Andreotti, che c'è sempre, quin-
 di è scontato)? Altri nomi?

SALVINI.

Prima parlava, ma dopo aveva smesso, dell'onorevole...

PRESIDENTE.

Faccia altri esempi, altri nomi.

SALVINI.

Di uomini politici?

PRESIDENTE.

..di militari ad alto livello..dei potenti, di coloro che lo
 rendevano potente.

SALVINI.

Non mi interessa il settore, quindi non ho i nomi dei carabinieri
 in testa; non ce li ho perchè non mi interessano proprio,
 sono un libertario..

PRESIDENTE.

Professor Salvini, lei ha fatto un'affermazione. Ha detto: "Tene-
 te presente, per giudicare il mio comportamento, la situazione".
 A proposito di
~~in~~ questa situazione lei ha specificato poi che Gelli era mol-
 to più potente di lei e che era assai pericoloso. Tutti e due
 questi elementi vanno chiariti e motivati.

SALVINI.

Durante la presidenza Leone lui aveva libero accesso...e non
 mi ricordo come si chiamava - non so se si dice così - il diret-
 tore del Quirinale..il segretario generale del Quirinale, Picel-
 la..poi non mi ricordo neanche la composizione del Governo del
 momento ~~so~~ che riusciva a parlare con tutti, e che aveva dei

Carta da minuta

P2 29/7.82

CAMERA DEI D'EPUTATI GUER.IV.5

(SALVINI)

molto
rapporti-che mi apparivano ~~lata~~ intensi- con il commercio e
estero, per esempio. C'è un Ministero del commercio estero?

(OMISSIS)

IDENTE. Su eventuali iniziative della P2 e di Gelli per influire sulla situazione politica italiana e ugualmente sui rapporti di Gelli e della P2 con il mondo dell'informazione lei cosa conosceva?

INI. Avevo sentito dire da lui, ma non so se era vero, che capitava che al telefono parlasse con personaggi importanti, anche del suo partito.

IDENTE. Quali personaggi?

INI. Lui vantava una grossa amicizia con l'onorevole Andreotti, però io non vedevo chi c'era a parlare con lui dall'altra parte del filo!

IDENTE. Oltre che sentire Gelli affermare che parlava con Andreotti, con quali altri personaggi le risulta avesse contatti?

INI. Mi faceva i nomi, ma io non li ricordo neanche, di sottosegretari... anche del mio partito.

AMIANO CRUCIANELLI. Ecco, ma al di là di questo, adesso io lessavo chiedendo altre cose, questa è un'altra questione. Le sto chiedendo i rapporti tra uomini, ~~autorevoli~~ diciamo, autorevoli e Gelli, indipendentemente dalla loro appartenenza alla loggia P2.

Quindi, lei ha detto, ed io vorrei farli tutti appunto per essere obiettivo, lei ha detto sino ad ora che Mariotti e Lagorio lei è a conoscenza diretta che avessero un rapporto comunque di conoscenza con Gelli.

ALVINI. Un rapporto...

AMIANO CRUCIANELLI. Di conoscenza, un rapporto di conoscenza. Andreotti e Piccoli?

ALVINI. Piccoli l'ha sempre detto in tempi antichi e recentemente parlava sempre di Andreotti. Non era un uomo da millantare, però io non ho assistito, l'unico documento che ho visto è una fotografia di Peron che abbraccia Andreotti e Gelli. La vidi quando la fecero. Poi io non ho mai assistito ai loro incontri, io non lo posso...

TERRUZIONE. Alle feste nuziali non c'erano?

ALVINI. No, loro due non c'erano.

M.

Stralcio dall'audizione di Roberto Fabiani alla Commissione P2
il 29 settembre 1983.

(OMISSIS)

42

MASSIMO TEODORI. Prima ha detto che le risultava di un rapporto con Andreotti in merito a nomine di alte gerarchie militari. Ho perso la data: Andreotti ministro della difesa?

FABIANI. Non me lo ricordo. No, Andreotti ministro della difesa è stato nel 1974...

MASSIMO TEODORI. Quindi Andreotti Presidente del Consiglio?

FABIANI. Mi sembra di sì, per le nomine che vennero fatte a cavallo della fine del 1977 e dell'inizio del 1978.

MASSIMO TEODORI. Quindi comprese quelle dei servizi?

FABIANI. Le nomine dei servizi furono fatte a marzo del 1978, però, per quello che ne so io, di cui diedi conto sul giornale, si trattava delle tre cariche militari: capo di stato maggiore, che fu poi Torrisi, marina e aeronautica.

MASSIMO TEODORI. Può essere più specifico sulla fonte e su questi incontri tra Gelli e Andreotti per discutere delle nomine agli alti vertici militari?

FABIANI. Me lo disse lui.

MASSIMO TEODORI. Gelli?

FABIANI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Non ha altri riscontri?

FABIANI. No.

COMMISSIONE P2

29/9/83

DINI IX/3

43

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Ritiene che fosse stata una vanteria?

FABIANI. No, perché ero addestrato a capire quando l'individuo ^{la "sparava"} ~~era~~ grossa e quando diceva la verità. Questa aveva l'aria di essere una verità.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo questo perché qui, dinanzi a questa Commissione, l'^{on-}~~no-~~revole Andreotti ha sempre affermato che gli unici rapporti erano legati alla circostanza che Gelli, come rappresentante dell'ambasciata argentina, trattava i particolari delle visite degli esponenti argentini in Italia.

ALBERTO GAROCCHIO. Stiamo ai fatti, non alle conclusioni del teste!

PRESIDENTE. Ho già richiamato i commissari diverse volte, affinché si attengano ai fatti e non alle considerazioni. Comunque spetta a me farlo.

MASSIMO TEODORI. Per quanto riguarda l'appartenenza di Forlani, ~~può~~ può essere più specifico? Non mi pare che sia tra i casi citati come errore.

FABIANI. L'appartenenza di Forlani è stata sostenuta a spada tratta, in tutte le sedi possibili ed immaginabili, dall'^{ormai} ~~sempre~~ celeberrimo Siniscalchi.

MASSIMO TEODORI. Quindi la fonte è ^{sempre} sempre Siniscalchi?

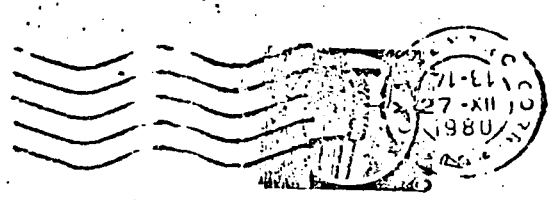
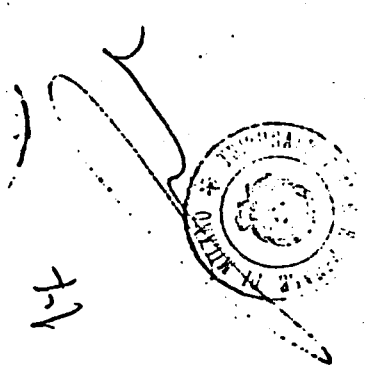
FABIANI. Sì, il quale..

GIAMPAOLO MORA. E' stato querelato e condannato!

(OMISSIS)

N.

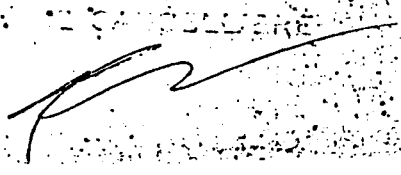
Scambio di auguri fra Licio Gelli e Giulio Andreotti per il Natale 1980 (dalla documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981).



diamo Liguor Licio Gelli
 via S. Maria delle Grazie, 14
 AREZZO

TRIBUNALE DI MILANO
 UFFICIO DI CANCELLERIA
 Milano, li 24 MAR, 1981

CANCELLERIA



ON. GIULIO ANDREOTTI



TRIBUNALE DI MILANO

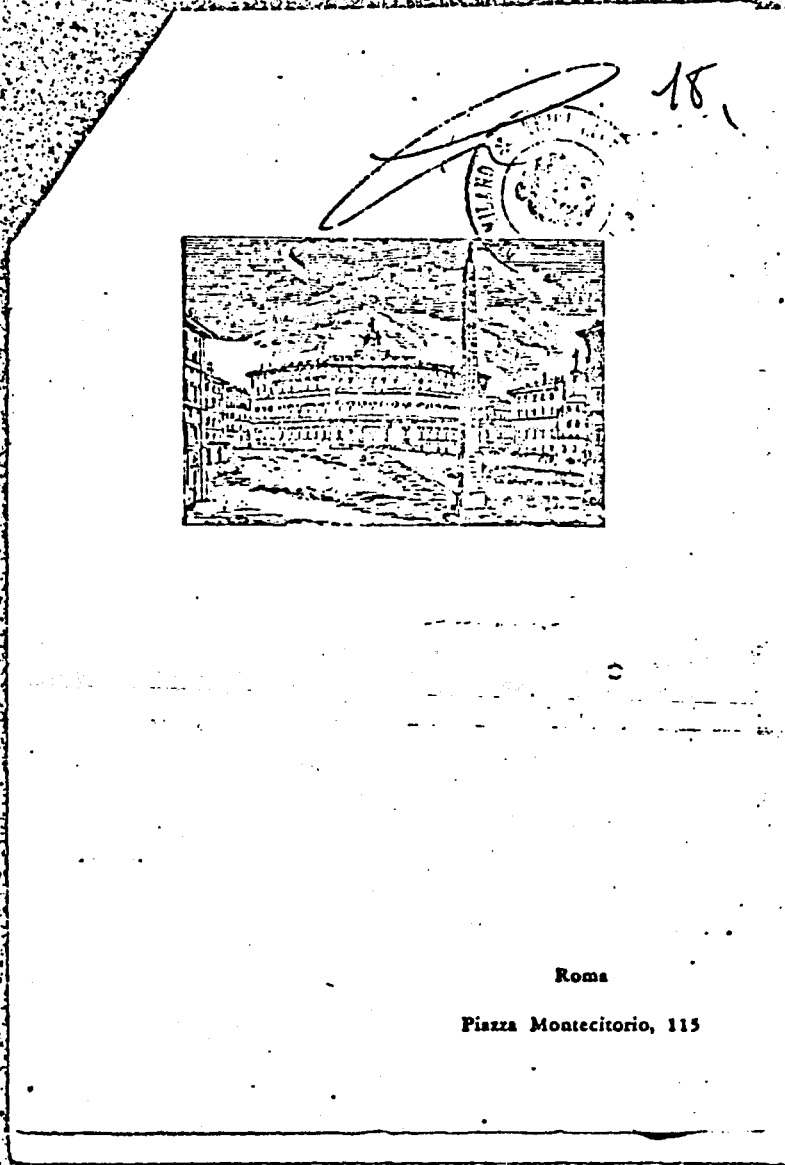
UFFICIO DI CANCELLERIA

La presente è un esemplare autentico del documento in parola, emesso dal tribunale di Milano, in esecuzione del decreto del 17/8/1931, e del 18 e 19/9/1931.

Milano, li 24/10/1931



CANCELLIERE



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DI SEZIONE

seconda sezione di prima categoria
secondo ordinamento

... (p. y. di ...)
... di reperti ...
... 10/C/1901)

o. li ...
IL CANCELLIERE



23

*State come l'uccello posato per un
istante su dei rami troppo fragili,
che sente piegare il ramo e che tuttavia
canta sapendo di avere le ali.*

VICTOR HUGO

*La ringrazio e ricordo
vivi voti augurali.*

Giulio Andreotti

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO ISTRUZIONE

La presente fotocopia è copia conforme
di documento con allegato n. 1 del proc.
pen. n. 591/80 - P. - G. I. (n. v. di
perquisizione e sequestro del 17/3/81 e
p. v. di apertura e verifica di reparti
del 10 e 19/3/1981).

Milano, li 24 MAR. 1981

IL CANCELLIERE



Signor Presidente,

La prego di accogliere le mie scuse se mi trovo costretto ad affidare alla presente i tradizionali auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo che, - per impreviste variazioni sopraggiunte al mio programma e che hanno determinato un anticipo di alcuni impegni all'estero spostandoli a questo periodo -, non mi è consentito di poter venire a porgerLe di persona, come sarebbe stato mio vivo desiderio.

La prego di volerli ugualmente gradire, anche se per via indiretta, e di accettare con essi, che formulo fervidi e sinceri -, il mio migliore e più cordiale saluto

Suo

(Licio Gelli)

Licio Gelli

Sua Eccellenza
l'On.le GIULIO ANDREOTTI
Corso Vittorio Emanuele 326
ROMA

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE

La presente fotocopia è copia conforme di documenti e atti relativi agli atti del proc. Pen. n. 1001/31 - R. G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3/1931 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3/1931)

Milano, il 24 MAR, 1931



IL CANCELLIERE

Arezzo, 18 Dicembre 1980

1304



Signor Presidente,

La prego di accogliere le mie scuse se mi trovo costretto ad affidare alla presente i tradizionali auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo che la recente improvvisa morte di una mia cognata ed alcune impreviste variazioni sopraggiunte al mio programma, - che hanno determinato un anticipo di certi impegni all'estero, spostandoli a questo periodo -, mi hanno impedito, - come sarebbe stato, invece, mio vivo desiderio -, di poter venire a porgerLe di persona.

Voglia ugualmente accettarli, anche se in via indiretta, insieme alla serie di macchine leonardesche, riprodotte in scala dal vero, che mi prendo la libertà di inviarLe.

La prego di gradire, nel contempo, l'espressione del mio migliore e più cordiale saluto

(Licio Gelli)

S. E.

l'On.le GIULIO ANDREOTTI
Corso Vittorio Emanuele, 326

R O M A

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DEL CANCELLIERE

La presente fa copia e esatta conforme
di documento concernente gli atti del proc.
per. n. 531/80 - R. G. I. (p. v. di
perquisizione e sequestro del 17/10/1981
e p. v. di apertura e verifica di reperti
del 18 e 19/10/1981)

Milano, li

24 MAR 1981

IL CANCELLIERE

O.

« Ombre sulla Prima Repubblica - Dietro Pertini, contro Pertini », articolo de *L'Europeo*, 15 dicembre 1980, a firma Claudio Rinaldi, contenente un'intervista di Rino Formica su Andreotti.

Italia

Ombre sulla prima Repubblica

Dietro Pertini, contro Pertini*Chi lavora per la Repubblica presidenziale? Perché Craxi e Andreotti si scontrano? Cosa c'entra la massoneria? Ecco una guida alle manovre e ai misteri dell'inverno più lungo*

di Claudio Rinaldi

Dice: «A un certo punto si sono messi perfino a cercare il suo certificato di matrimonio». Sicuro? «Non c'è dubbio». Ma chi? «Persone che certo avevano credenziali da esibire». E che cosa cercavano? «Speravano di scoprire che lui, il presidente, in realtà non è sposato con la signora Carla Voltolina...». A quale scopo? «Evidentemente per attaccare Sandro Pertini tutto poteva fare brodo. Sarebbero stati contenti, loro, di scoprire che quel certificato di matrimonio non esisteva. Ciò avrebbe permesso di mettere in un'altra luce il ben noto riserbo della signora Pertini, di non attribuirlo più soltanto a un nobile disprezzo del potere e dei suoi fasti...».

Chi parla non è Pinco Pallino. Si chiama Rino Formica, è un militante socialista di vecchia data e da qualche mese fa il ministro dei Trasporti: si trova, insomma, in una delle posizioni più eminenti di questa accidentata Repubblica che cerca nonostante tutto di sopravvivere a scandali e terremoti. Di regola sa quello che dice, anche se, come insegnò un anno fa la vicenda delle tangenti Eni, che lo vide protagonista nei panni di accusatore, non ama scoprire le sue fonti d'informazione e non entra troppo nei dettagli.

Verso un gollismo all'italiana

A distanza di undici mesi esatti, e pur avvertendo di non essere in questo momento interessato ad aprire una polemica devastante («Noi tutti abbiamo ben altro, purtroppo, a cui pensare»), e pur precisando di non avere interviste da rilasciare, Formica conferma quanto l'entourage del segretario socialista Bettino Craxi, del quale egli fa parte, sostenne nel gennaio 1980: esisteva, esiste un complotto per far dimettere Sandro Per-

tini dalla presidenza della Repubblica.

Secondo i programmi originari, l'attacco a Pertini doveva dispiegarsi soprattutto nell'inverno 1980-1981, e dare i suoi frutti nell'estate 1981, in coincidenza, più o meno, con il terzo anniversario dell'elezione del presidente. Senso dell'operazione: instaurare di fatto, se non di diritto, un regime di Repubblica presidenziale; insediare al Quirinale un uomo capace di ricalcare, esasperandoli, l'attivismo e l'interventismo già affermati da Pertini, senza però fornire ai partiti e all'opinione pubblica le stesse garanzie di rispetto scrupoloso della Costituzione e delle regole del gioco fra le forze democratiche. Insomma un pertinismo depurato dei suoi aspetti popolari e progressisti, un autentico gollismo all'italiana.

Nel gennaio di quest'anno gli uomini di Craxi non soltanto credevano all'esistenza di questo complotto, ma gli attribuivano a colpo sicuro un nome e un cognome: quello di Giulio Andreotti, ex presidente del Consiglio, simbolo vivente della capacità della Dc di attraversare ogni possibile fase storica preservando il proprio potere.

Le congetture elaborate in casa socialista vennero fatte arrivare all'orecchio stesso di Pertini, il quale, in una lettera di risposta a Craxi, datata 7 gennaio 1980, si riferì in effetti alla «intenzione di Andreotti di dare vita a un'aspra polemica contro di me per costringermi a dimettermi e lasciare quindi che Andreotti occupi la poltrona che attualmente occupo io». Pertini precisò che probabilmente si trattava di «uno



dei tanti pettegolezzi che circolano nel transatlantico di Montecitorio», ma aggiunse fra il serio e il faceto: «Venga dunque, se è vero quanto mi è stato riferito, la polemica. Non sarò certo io a lasciarci le penne e questa poltrona».

Per quali misteriose strade è arrivata questa lettera al settimanale *Panorama*, che l'ha pubblicata nei giorni scorsi, proprio quando il presidente della Repubblica si trovava nell'occhio del ciclone a causa del suo accurato e poco diplomatico appello alla mobilitazione contro il terremoto dell'Irpinia (*Europeo* n. 50)?

I collaboratori di Craxi attribuiscono la fuga della lettera di Pertini a manovre poco chiare: alludono a possibili intercettazioni telefoniche; plaudono al procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, che ha annunciato l'apertura di un'indagine preliminare sull'episodio. «La pubblicazione della lettera è merda nel ventilatore», sentenza Formica, volendo con ciò intendere che chi ha fatto conoscere il testo a *Panorama* si proponeva di seminare confusione e sospetto in un momento già tragicamente difficile per il paese e le istituzioni. Nel merito, però, la posizione dei socialisti è oggi la stessa di undici mesi fa: sono convinti

Giulio non c'entra. E Bettino? Nemmeno

colloquio con Giacomo Mancini

Quali intrighi, secondo lei, si stanno svolgendo da qualche tempo intorno alla poltrona del capo dello Stato?

«Il nostro paese ha passato momenti difficili nel '60 (Tambroni), nel '64 (il caso De Lorenzo), nel '71-'72 (il governo di centro destra con Almirante che spadroneggiava nelle piazze). Rispetto a quelle vicende oggi abbiamo un solo punto positivo: il Quirinale non è sede di intrighi e manovre».

Allora lo fu?

«E come. Tambroni con Gronchi presidente, Segni nello scontro dei servizi segreti tra i generali Miceli e Maletti. Le faide dei corpi separati passavano attraverso il Quirinale. Pertini invece è totalmente fuori».

Perché non è democristiano?

«No, perché è Pertini. In passato ci fu una sola persona che tenne un atteggiamento coerente e che non guardò mai a destra: Aldo Moro. Nel '60 fece fuori Tambroni, nel '64 resistette alle pressioni di Segni, nel '72 liquidò il governo di centro destra. Questo dobbiamo ricordarcelo».

Si parla di manovre: di Andreotti per far dimettere Pertini prima della scadenza e di Craxi, da altro versante, con lo stesso fine.

«Di queste cose non si può discorrere come in salotto. Bisogna guardare i fatti».

Guardiamoli. Per Andreotti?

«Quando decisero di mandar via Giovanni Leone dal Quirinale i democristiani erano tutti d'accordo. Zaccagnini,

Fanfani e Andreotti pensavano di succedergli. Ma poi Andreotti fu il grande elettore di Pertini. Senza il suo appoggio non sarebbe mai andato al Quirinale. Tra i due c'è grande amicizia. Pertini ritiene Andreotti un buon presidente del Consiglio, lo ha sempre sostenuto. Il fatto che lo abbia informato con una lettera dei sospetti insinuati sul suo conto conferma l'amicizia. E poi, vedere Andreotti come capo di una congiura contro Pertini mi sembra assurdo anche perché oggi Andreotti non avrebbe nessuna possibilità di succedergli».

E Craxi?

«Craxi non voleva Pertini presidente. Voleva Antonio Giolitti o Giuliano Vassalli. Tutti e due assai più giovani. Non si può dire che pensasse a un presidente di transizione da eliminare nel corso del mandato».

C'è chi dice che con Fanfani al Quirinale Craxi diventerebbe facilmente presidente del Consiglio.

«Craxi punta certamente alla presidenza del Consiglio. E secondo me sbaglia. L'amicizia con Fanfani c'è, è un elemento acquisito della situazione politica. Che questo preveda una spartizione dei vertici dello Stato è però discorso ben diverso».

Pertini ha già dato una volta a Craxi l'incarico di formare il governo.

«E glielo ridarebbe se se ne presentassero le condizioni. A Fanfani, no. È una costante della sua presidenza. Quando si è parlato di governi istituzionali, Pertini ha detto no alla formula e no a Fanfani. Perciò chi teme mutamenti istituzionali sbaglia. Non verranno da Pertini».



Edizioni d'Arte Cantini

**L'emozione
di possedere
rarietà bibliografiche
contenenti opere
grafiche originali
numerata e firmate
da artisti famosi.**

Annigoni/Rembrandt

Pietro Annigoni OMAGGIO A REMBRANDT
con una nota di Armando Necessari
edizione in 130 es. con numerazione araba.
Formato cm. 35 x 50. Contiene 1 incisione
in bianco e nero di Pietro Annigoni.

Chiara/Patocchi

Piero Chiara LA SETTIMANA di Aldo Patocchi
edizione in 120 es. con numerazione araba e 10 es.
con numerazione romana. Formato cm. 35 x 50. Contiene
6 xilografie di Aldo Patocchi.

Leopardi/Treccani

Giuseppe Leopardi IDILLI a cura di Sergio Sobal
edizione in 120 es. con numerazione araba e 10 es.
con numerazione romana. Formato cm. 25 x 35. Contiene
7 incisioni a colori di Ernesto Treccani (in esaurimento).

Conti/Severini

Primo Conti OMAGGIO A SEVERINI
con una nota di Renzo Federici
edizione in 130 es. con numerazione araba.
Formato cm. 35 x 50. Contiene 1 incisione
a colori di Primo Conti.

Cassola/Fabrizi

Carlo Cassola MAREMMA AMARA
edizione in 60 es. con numerazione araba
e 30 es. con numerazione romana. Formato
cm. 35 x 50. Contiene 3 incisioni a colori
di Alfredo Fabrizio.

Greco/Tiziano

Emilio Greco OMAGGIO A TIZIANO
con una nota di Fortunato Bebonzi
edizione in 130 es. con numerazione araba
formato cm. 35 x 50. Contiene una incisione in b/n
di Emilio Greco.



il tuo personale momento d'arte

Edizioni d'Arte Cantini S.p.A.
Borgo Santa Croce 8, Firenze tel. 055/211726

Pertini/segue

che ci sia chi trama contro Pertini per spianare la strada a un regime di democrazia autoritaria, unica possibile soluzione della crisi italiana per chi davanti allo sfascio attuale rifugge con orrore da ogni ipotesi di alternativa di sinistra e ha già dovuto sperimentare, negli anni Settanta, l'impraticabilità di eventuali velleità gelpiste.

Del resto non c'è da stupirsi, insiste Formica. Non esistono forse in Italia forze oscure che reclamano la seconda Repubblica, l'instaurazione di un regime presidenziale? Non è questo il programma dichiarato di un uomo come Licio Gelli, l'industriale di Arezzo che capeggia da anni la loggia P 2, cioè il segmento più potente e impenetrabile della massoneria italiana, sul quale i radicali sollecitano un'inchiesta parlamentare? Si rilegga cosa ha detto il 5 ottobre scorso Gelli in un'intervista al *Corriere della Sera*: ci vuole una Repubblica presidenziale («Lo dissi anche in una relazione che inviai al presidente Leone. La relazione terminava prendendo a esempio De Gaulle»); la presidenza della Repubblica deve passare a un democristiano («È questo secondo me dovrebbe avvenire al più presto, se vogliamo evitare la caduta del paese nel baratro»); primo atto del nuovo presidente dovrebbe essere l'avvio di «una completa revisione della Costituzione». Davanti a messaggi come questo, sostengono i socialisti, è evidente che chi denuncia le manovre contro Pertini non può essere tacciato di eccessiva fantasia.

Roccaforte dentro lo Stato

Ma perché Andreotti? Cosa c'entrava, cosa c'entra? Formica non vuole e non può scoprire fino in fondo le sue carte: afferma che fra Gelli e Andreotti esisterebbero rapporti ottimi, allude quasi di sfuggita a «segnalazioni precise» ricevute a suo tempo (quali?), poi si rifugia nel ragionamento politico. Dice: «È un fatto che quello di Andreotti è l'unico gruppo politico di importanza nazionale ad avere la sua roccaforte proprio a Roma, nel cuore stesso di quello Stato di cui ogni giorno scopriamo non soltanto l'inefficienza ma anche le distorsioni, le deviazioni di corpi e apparati».

E aggiunge: «Come mai Andreotti, che per 35 anni nella Dc aveva navigato tenendosi al centro della corrente, all'ultimo congresso del partito preferì rimanere in minoranza, quando gli sarebbe stato facilissimo arrivare a un accordo? Perché si era finalmente scoperto uomo di sinistra, come hanno creduto i comunisti fino a qualche giorno fa? O perché, avendo ben altri disegni, non gli interessava più rimanere al potere nella Dc?».



Se i socialisti mostravano e mostrano di credere all'esistenza di un complotto Andreotti-Gelli (ma «è assai doloroso che vi siano dei seminari di calunnie e dei fomentatori di divisioni», replicò Andreotti in una lettera a Pertini dell'8 gennaio scorso, «io auguro all'Italia che tu conduca felicemente almeno il tuo primo settennato... Sarebbe utile che nelle forme possibili tu smascherassi il calunniatore»), il guaio è che anche altre forze, sullo sfondo apocalittico del terremoto dell'Irpinia, alludono a cospirazioni contro la democrazia.

Anche stavolta forze politiche responsabili: addirittura Flaminio Piccoli, segretario della Democrazia cristiana, uomo prudente e di solito non incline alla dietrologia. La sua denuncia è più generica di quella dei socialisti, non ha bersagli ugualmente precisi, ma assume toni perfino più concitati. «Stiamo attraversando il momento politico forse più drammatico del dopoguerra», ha dichiarato Piccoli giovedì 27 novembre, nel pieno delle polemiche per i ritardi nei soccorsi ai terremotati. «C'è una volontà di gruppi massonici internazionali di emarginare la Dc e di cacciarla dalle responsabilità politiche... Adesso c'è anche il terremoto come argomento per attaccarci».

Fra si a effetto? Farneticazioni? Gli uomini vicini a Piccoli dicono di no. Chi li interroga scopre che all'esistenza di un complotto contro la Dc loro ci credono davvero, anche se sull'identità dei promotori non hanno idee precise.

Piccoli, dicono, ritiene che davvero qualcuno voglia la Repubblica presidenziale. Una mano occulta che con abile regia muove ora gli scandali, ora i giornali, ora certi personaggi politici, democristiani e non democristiani, ora lo stesso Pertini.

Pertini? Sì, anche lui, che se ne renda conto o no, porta acqua al mulino della crisi istituzionale, ripetono a piaz-



Il senatore comunista Arrigo Boldrini e, in basso, Leo Valiani. Nell'altra pagina: il generale Arnaldo Ferrara. Tutti e tre molto ascoltati da Pertini.



za del Gesù. Non soltanto l'attacco al governo in occasione del terremoto, ma molti, troppi gesti della sua presidenza corrispondono oggettivamente alla concezione di un Quirinale forte. I collaboratori di Piccoli invitano a rileggere oggi, per esempio, le dichiarazioni rilasciate da Pertini un anno fa durante la visita ufficiale in Jugoslavia: furono tutte un elogio sperticato al presidente Tito, al ruolo provvidenziale della sua personalità nella storia di quel paese...

E poi la proliferazione degli scandali, in coincidenza con la svolta politica negli Stati Uniti. Qualcuno, mormorano a piazza del Gesù, vuole dare al nuovo presidente Ronald Reagan l'immagine di un'Italia alla deriva, nella quale la Dc non riesce più a reggere il timone, e non ne è più degna. Non sono forse partiti dagli Stati Uniti certi scandali del passato? Non si registrarono forse lì le

prime battute dell'affare Lockheed, che qualcuno tentò di utilizzare, nel 1976, per montare un grande processo a tutta la Dc?

Ancora: i giornali. Sì, quei giornali che cavalcano ventre a terra la questione morale e improvvisamente paragonano la Dc a un'associazione a delinquere. Lunedì 24 novembre Flaminio Piccoli è rimasto molto scosso dalla lettura dell'editoriale del *Corriere della Sera*. Aveva un titolo significativo: «Rinnovarsi o tramontare».

«Craxi? Perdio, questo è un uomo»

Era una requisitoria di asprezza senza precedenti. «L'opinione pubblica non vuole più nei centri del potere né ladri né assassini», vi si leggeva a un certo punto. E in un altro passaggio: «In un paese nel quale basta poco per sospendere dall'impiego e dagli assegni lo statale sospettato anche di una lieve mancanza, non è più accettabile dal comune senso del pudore che certa partitocrazia conceda diritto d'asilo a persone sulle quali gravano sospetti di impeachment ben più gravi e preoccupanti. Non si può concedere diritto d'asilo a tutti indifferente-mente, al grande boiardo col figlio latitante perché ha ammazzato due magistrati, al ministro che fa anche l'assicuratore, al grande faccendiere che denunciò quattro soldi d'imponibile e poi viene scoperto proprietario di decine di società con sede a Vaduz». Il riferimento a Carlo Donat Cattin, ad Antonio Bisaglia, a Sereno Freato era trasparente. Piccoli c'è rimasto di stucco. In verità il *Corriere* non faceva che ricalcare le considerazioni di un qualsiasi italiano per bene; ma il dito sulla piaga, si sa, fa male, e si cerca di scacciarlo anche a costo di forzare la realtà.

Ammesso e non concesso che tali e tante volontà si intreccino nel progetto di «emarginare» la Dc, come dice Piccoli, chi si presta al gioco? Chi cavalca spregiudicatamente questa multiforme tigre? Negli ambienti della segreteria dc si sente pronunciare un solo nome: Bettino Craxi. Segue un elenco di indizi, che vale quel che vale. Scorriamolo.

Anzitutto: è fuor di dubbio che il leader socialista abbia in animo il ridimensionamento della Dc e la conquista di una posizione centrale nel sistema politico da parte del Psi. Lo dicono i suoi collaboratori, lo dice lui stesso.

Altrettanto fuor di dubbio è che Craxi non perda occasione per dare addosso alla Dc e per ricorrere al gioco pesante: chi se non l'entourage Craxi passava il suo tempo, fra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, a spettegolare su Andreotti e sulla sua presunta intenzione di fare le scarpe a Pertini? Chi se non l'entourage

Con chi parla il presidente

Chi assiste Sandro Pertini nella sua difficile opera di pilotaggio dello Stato? L'uomo che gli è più assiduamente vicino, si sa, è Antonio Maccanico, segretario generale della presidenza della Repubblica. Di simpatie repubblicane, ma con interlocutori importanti all'interno di tutti i partiti, Maccanico è il tramite di cui Pertini si serve con maggiore frequenza per comunicare con il governo e con le forze politiche.

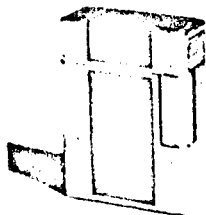
Un altro personaggio chiave dell'apparato del Quirinale è il generale dei carabinieri Arnaldo Ferrara, consulente per i problemi dell'ordine pubblico e del terrorismo. Intelligente, ambizioso, ottimo amministratore di se stesso, il generale compare al fianco di Pertini anche in occasioni nelle quali la sua particolare qualifica non richiederebbe la sua presenza: per esempio ha preso parte al viaggio che il presidente ha compiuto in Cina all'inizio dell'autunno.

Del tutto estraneo agli organigrammi del Quirinale, ma assai ascoltato da Pertini (che lo ha nominato senatore a vita), è lo storico Leo Valiani, editorialista del *«Corriere della Sera»*. Dopo il messaggio presidenziale sul terremoto ha invocato lo «spirito di unità nazionale» e una «ventata di patriottismo e di purificazione»; ma «si pone ancor più che in precedenza», ha aggiunto, «la questione della epurazione morale dei colpevoli di frode».

E fra i comunisti? Il personaggio con cui più spesso Pertini ha occasione di scambiare idee è un suo vecchio compagno di lotta partigiana: Arrigo Boldrini, senatore del Pci e presidente dell'Anpi.



ACCENDINO WINDSOR: UN «CLASSICO» DUPONT



Questo accendino S.T. Dupont si chiama Windsor e ha un elemento che lo rende particolarmente prezioso: l'applicazione della lacca. Come per tutti i suoi prodotti, la S.T. Dupont applica diversi strati di autentica lacca cinese con una tecnica rimasta inalterata nei secoli. In

questo accendino, in particolare, la lavorazione è altamente specializzata e la tecnica raggiunge i fastigi dell'arte: è infatti di enorme difficoltà ottenere una laccatura così perfetta su una superficie che forma ben due angoli retti, come si può osservare sul coperchio.

Questo modello viene prodotto da oltre 20 anni e il motivo di tanto successo è presto spiegato: Windsor è divenuto un classico.

BETTEGA E LA JUVENTUS «SPORTSMAN DELL'ANNO» '79-80

Roberto Bettega ha ritirato, per sé e per la Juventus, i trofei del Premio «Chevron Sportsman dell'Anno» per il campionato di calcio 1979-80.

La cerimonia della consegna è avvenuta recentemente allo stadio Comunale di Torino, con l'intervento del presidente della Lega Nazionale Calcio, Giorgio Righetti, e del presidente della Chevron Oil Italiana, Giovanni Theodoli.

LA CARPENÉ MALVOLI ALLA MOSTRA DELLO SPUMANTE

Si è conclusa recentemente a Valdobbiadene la XVII edizione della mostra nazionale dello spumante. Questa interessante rassegna ha visto riuniti anche quest'anno produttori, tecnici e giornalisti impegnati nel vasto e interessante programma denso di convegni e giornate di studio, durante le quali sono stati esaminati argomenti di estremo interesse per una approfondita analisi dei problemi della spumantistica italiana.

Nell'ambito delle numerose manifestazioni ha costituito un piacevole momento di incontro con la stampa la cena d'onore offerta dalla Carpené Malvolti, tradizionale appuntamento annuale con i giornalisti che seguono la mostra.

FIRMATA LA CONVENZIONE FRA SGAS E ATAHOTELS

Il Presidente della regione Sicilia, d'Acquisto, ha presenziato stamane alla firma della convenzione con la quale la Società Grandi Alberghi Siciliani (SGAS) ha ceduto in gestione per nove anni alla Atahotels di Salsomaggiore i più famosi e prestigiosi alberghi siciliani e precisamente Villa Igea e Palme di Palermo, San Domenico di Taormina e Excelsior di Catania.

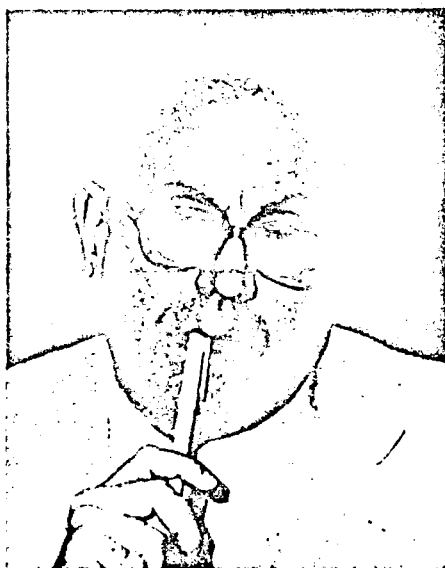
La convenzione è stata firmata dal presidente dell'Atahotels Enrico Piantà, consigliere delegato Sai, e da Salvino Lagumina vice presidente della SGAS. Il dottor Piantà ha detto fra l'altro che con il perfezionamento di questa operazione la Atahotels si conferma, tenuto conto dei quindici esercizi alberghieri già gestiti, una delle maggiori compagnie nazionali ed europee, anche a livello di alberghi di lusso.

Pertini/segue

Craxi ha più di recente agitato la questione morale in chiave scopertamente anti-Dc, addirittura precedendo i comunisti e costringendo il già perfido Berlinguer di questi mesi a incattivire ulteriormente?

Poi: questi craxiani così pronti a levare grida d'allarme davanti a ogni chiacchiera sulla loggia P 2 non hanno proprio niente a che fare con certi circoli massonici? Non hanno anch'essi le loro amicizie particolari? Se si va a piazza del Gesù a chiedere lumi sui «gruppi massonici internazionali» evocati da Piccoli, almeno un riferimento concreto si sente sottolineare. È un aneddoto risalente al 29 ottobre scorso.

Quel giorno un libero muratore di nome Salvatore Spinello e di mestiere pro-



Rino Formica: «Cercavano il certificato di matrimonio di Pertini».



Il segretario della Dc Flaminio Piccoli: «C'è un complotto per emarginare la Dc».

fessore di filosofia, nonché presidente di un Centro europeo di studi di scienze politiche con sede a Torino, si è iscritto a pieno titolo nell'albo d'oro della massoneria. È diventato gran maestro del Grande Oriente Scozzese, e ha colto l'occasione per una conferenza stampa. A un certo punto gli è stato chiesto quale fosse il suo uomo politico preferito. Lui per un po' ha divagato su Pertini, poi ha esclamato: «Mi piace Craxi quando ha il coraggio di dire certe cose». E sbattendo un pugno sul tavolo: «Perdio, questo è un uomo».

Folklore? Può darsi. Ma nell'entourage di Piccoli guardano con preoccupazione a un certo culto dell'uomo forte che qua e là starebbe cominciando ad aleggiare. Lo stesso Craxi non farebbe abbastanza, secondo piazza del Gesù, per sottrarsi a certe rappresentazioni. Ha detto in un'intervista alla *Repubblica* venerdì 28 novembre: «Per avere insistito da molto tempo sul rischio di una crisi costituzionale, qualche giornale di destra mi ha perfino indicato come un potenziale golpista, per non parlare di chi a sinistra sussurra la stessa calunnia e annuisce...».

Insomma: a prendere in parola alcuni fra i massimi detentori del potere, in Italia si misurerebbero l'uno contro l'altro almeno due grandi complotti. L'uno e l'altro si proporrebbero l'instaurazione di una Repubblica presidenziale. Il primo conterebbe di arrivarci rovesciando Pertini e sfruttando abilmente i varchi aperti da lui; il secondo preferirebbe usare Pertini e la vena moralistica e populistica da lui impersonata per esautorare di fatto la Dc. Il primo disegno sarebbe quello di Giulio Andreotti, il secondo farebbe leva su Bettino Craxi.

Alludere a imperscrutabili macchinazioni è vezzo e vizio antico degli uomini politici italiani. In passato, però, si trattava quasi sempre di bluff facili da scoprire: Tizio faceva una rivelazione, Caio gli chiedeva di precisare e l'altro ritrattava o taceva. Stavolta è diverso. Sulle varie teorie del complotto si insiste ben oltre le reazioni emotive e gli impulsi del momento. Per un Piccoli che grida al massone c'è un Craxi che accusa Andreotti; per un Andreotti che chiede di punire i calunniatori c'è un'Unità che serve ai suoi lettori, a puntate, una ghiotta storia del potere occulto. Mosse e contromosse non si arrestano neanche davanti alla tragedia dell'Irpinia: i partiti maggiori non solo divergono fra di loro, ma si sospettano a vicenda strumenti di forze sconosciute.

Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, uno fuori della mischia, ricorda: «Una decina d'anni fa Eugenio Scalfari intitolò un suo libro *L'autunno della Repubblica*. Nonostante tutto ciò che è accaduto nel frattempo, l'inverno non è ancora cominciato». Sarà. Ma quanto manca? □

ANDREOTTI, MICELI E MALETTI

P.

Atti giudiziari relativi ai procedimenti sul « golpe Borghese »
e sul « SID parallelo » nel periodo 1974 - 1978.

P. 1.

Richieste del P.M. dott. Siotto al giudice istruttore presso la Procura della Repubblica di Roma relative al procedimento sul « SID parallelo » del 5 marzo 1975. In allegato stralci dalla requisitoria del P.M. e delle sentenze nel procedimento penale per il « golpe Borghese ».

N. _____ Reg. Gen.



Anno 197

ALL. N. 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA
 UFFICIO P. G. COL. GENERALE

1 DIC. 1975

N. _____ Prot. Gen.

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE - Sez. 15

N. _____ del Reg. Gen.
del Procuratore della Repubblica

N. _____ del Reg. Gen.
del Giudice Istruttore

N. _____ del Reg. Gen.
della Pretura

STRALCIO DAL
PROCEDIMENTO PENALE n. 1054/71 G. I.

(1)

n. 3351/71 P.M.

CONTRO (*)

(S.I.D.)

Handwritten notes:
 p. n. coll. fell. v. p. m.
 13.1.76
 (m. g.)

Alla Procura della REPUBBLICA

ROMA

con 5 femminolelli allegati

imputat

Annotazioni

N. _____ Reg. Corpi reato

N. _____ Camp.

N. _____ Reg. esecuz. sent.

Data della redazione della scheda.

(1) Per istruzione formale o sommaria o per giudizio direttissimo. — (*) Oltre la generalità, s'indichi se l'imputato sia fuori carcere o latitante o detenuto ed in qual luogo.

N. Reg. Gen.

Anno 197



TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE - Sez. 15

N. del Reg. Gen.
del Procuratore della Repubblica

N. del Reg. Gen.
del Giudice Istruttore

N. del Reg. Gen.
della Pretura

PROCEDIMENTO PENALE

(1)

CONTRO (*)

*Atti giurisdizionali
tratti dal proc. 10574/71*

*Richieste del P.M.
sentenza motivata del 11. 45*

imputati

Annotazioni

N. Reg. Corpi reato

N. Camp.

N. Reg. esecuz. sent.

Data della redazione della scheda

(1) Per istruzione formale e sommaria o per giudizio direttissima. — (*) Oltre la generalità, s'indichi se l'imputato sia fuori carcere o latitante o detenuto ed in qual luogo.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DI ROMA

3823

di Prot.

Roma, li

5 marzo 1975

197

C. P. 00100

nota del

N.

Allegati

TO:

AL SIG. GIUDICE ISTRUTTORE

- Dr. Filippo Fiore -

R O M A

In relazione all'istanza prodotta nell'interesse dell'imputato Vito MICELI il 14/2/975 e ad integrazione delle richieste istruttorie formulate da questo Ufficio con la nota richiamata in oggetto, vorrà la S.V. sottoporre a nuovo interrogatorio il giudicabile, contestando specificamente le circostanze in allegato.

Nel contempo, tenuto conto delle risultanze emergenti da più fonti di prova in ordine all'esistenza di un'organizzazione occulta di militari e civili, le cui finalità sembrano essere quelle analiticamente indicate nel mandato di cattura spedito dal G.I. di Padova o, comunque, in ordine alla utilizzazione a fini politici non istituzionali di una organizzazione di sicurezza occulta operante anche dentro le istituzioni ed il S.I.D., prego la S.V. di voler sollecitare la competente Autorità di Governo a fornire ogni utile notizia in merito anche con riferimento alle dichiarazioni rese al riguardo dal prevenuto nel corso del suo ultimo interrogatorio.

Sarà in particolare richiesto di precisare:

- 1) se fuori delle strutture ufficiali del S.I.D. o all'interno di tale organismo, ma in forme che siano sconosciute ai responsabili

dei vari reparti, esistano uffici, servizi, unità o gruppi di lavoro, ovvero entità organizzatorie di qualunque tipo, cui siano o siano stati istituzionalmente od occasionalmente demandati compiti inerenti la sicurezza interna dello Stato, indagini, accertamenti, informative o interventi operativi, a fini politici o che comunque possano avere riferimento ai fatti in imputazione;

- 2) se eventuali organismi occulti di sicurezza a carattere militare siano stati utilizzati per fini politici ed, in caso positivo, in quale contesto, perchè, ad opera di chi, quando e come l'utilizzazione sia avvenuta.

Si ritiene inoltre opportuno:

- a) contestare a tutti gli imputati militari - ed, in particolare a RICCI, MARZOLLO, VENTURI, PECORELLA e PINTO - quanto gli potrebbe rispettivamente riguardare - alla luce delle circostanze indicate in allegato - in ordine ad eventuali loro rapporti con l'"organizzazione";
- b) disporre gli opportuni confronti tra il Gen. MICELI, da una parte, ed i testi ANDREOTTI, TANASSI, RESTIVO, HENKE, dall'altra.

All'esito dell'espletamento delle richieste questo Ufficio si riserva di esprimere il parere sulla istanza richiamata in premessa.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- E. Stotto -



PROCURA DELLA REPUBBLICA

= R O M A =

- I) Esistenza di una "organizzazione" di sicurezza occulta e parallela che sarebbe stata utilizzata a fini politici non istituzionali operante anche dentro le istituzioni ed il SID così come desumibile:
- 1) dalle dichiarazioni rese da SPIAZZI e CAVALLARO nel corso degli interrogatori e confronti (v.in particolare confronti 3/5/974, 4/5/974, 17/6/974; interr.SPIAZZI del 24/5/974 e del 9/12/974; interr.CAVALLARO 14/3/974, 8/7/974, 28/2/975 e memoriale CAVALLARO nel paragrafo intitolato "Cavallaro spiega il meccanismo" con allegato schizzo del presunto organigramma);
 - 2) dalla deposizione del teste ROSSETTI in data 5/12/974 in merito alla possibile esistenza della organizzazione "parallela ed occulta con specifica funzione politica antimunksta";
 - 3) dal rilievo che una "organizzazione" dello stesso tipo sembra trovarsi alla base delle attività eversive esplicate da ORLANDINI (v.dep.Labruna del 31/10/1974: "...io tentavo di farmi dire tutti i particolari utili sulla struttura della organizzazione.....lui mi diceva che avevano molti contatti con militari, che era un'organizzazione di militari e civili....non era più il Fronte Nazionale, ma qualche cosa di misto, ossia alcuni dei vecchi aderenti al Fronte Nazionale oltre a parecchie persone di tutti i livelli che occupavano posti di responsabilità nei vari settori della vita pubblica...."), dal gruppo DE MARCHI/LECCARI (N.ºcoli 2 dicembre 1974: Nel chiedermi di partecipare all'operazione, il DE MARCHI disse che la situazione era matura, che avevano tanti soldi, che c'era la adesione dei militari del Nord ed anzi che tutte le truppe dell'Italia settentrionale erano controllabili. Mi disse in particolare che c'erano dei generali e vari ufficiali superiori) e dal gruppo POMAR, MICALIZIO, PARIGINI e PAVIA (N.ºcoli 5/11/974: "l'obiettivo

- politico costante di POMAR, MICALIZIO, PARIGINI e PAVIA era quello di innescare una situazione caratterizzata dallo scontro violento tra le forze di sinistra e quelle di destra al fine di creare le premesse per l'instaurazione di ^{un} Governo a carattere straordinario con la partecipazione di militari"; Nicoli 20/11/74: "il loro progetto.... puntava alla realizzazione di fatti violenti.....sarebbe stato necessario l'intervento dell'Esercito... con squadre armate di appoggio ad un'azione dura dell'Esercito");
- 4) dai confronti RAMPAZZO/CAVALLARO del 20/5/ e del 12/6 dai quali emerge, tra l'altro, che anche il RIZZATO aveva riferito al RAMPAZZO della esistenza dell'organizzazione basata anche su un gruppo di militari appartenenti agli "alti Comandi" costituita da persone "collocate nei posti giusti", diffusa in tutto il territorio nazionale ed avente centro a Roma ed il proprio punto di riferimento per la zona di Padova nello SPIAZZI che avrebbe diramato l'ordine di intervenire al momento giusto (v.confronto 12/6/1974);
- 5) dalle registrazioni "ORLANDINI" del 6/4 e del 28/6/973 in cui, tra l'altro, si legge: "... Lei tenga conto che noi contiamo su tutti i Carabinieri...Perchè un'ora dopo, quando verranno date le disposizioni a tutti....Allora a questo punto abbiamo in mano tutte le comunicazioni.....in modo che al mattino...vi siano già messi a posto i vari servizi.... Sono tutti militari sono tutti suoi colleghi..... Io ho sempre fatto un bel lavoro qua a Roma, poi sono stato fuori Roma....perchè ancora lo Stato ha trovato uomini collegati comunque....ecc.";
- 6) dalle registrazioni LERCARI nella parte in cui vengono menzionati rapporti tra appartenenti ad unità militari ed appartenenti ad unità extraparlamentari di destra; ricerca di collegamenti tra gruppi agenti in Italia settentrionale con quello agente "su Roma" in modo da creare il presupposto per un intervento delle FF.AA.; importanza dei movimenti nei Comandi delle FF.AA. ai fini dell'azione da compiere; riunioni di militari e civili; ecc....;



- 7) dalla lettera diretta da SPIAZZI a CALABRESI in cui si legge: "I giudice non vogliono colpire me ma una cosa molto più vasta e più seria, l'ultima diga al comunismo, l'ultima diga al IV Stato";
- 8) dalla deposizione del teste TEDESCHI laddove si accenna a gruppi preposti "cd." "piano di sopravvivenza" in relazione a possibili deviazioni dei servizi di sicurezza:
- 9) dalle dichiarazioni dell'imputato MICELI (v.interr.12/2/975) in merito all'accento da lui fatto circa contestazioni riferibili a "compiti di istituto a tutela delle Istituzioni democratiche del Paese" specie se messe in relazione alle seguenti parti delle deposizioni dei testi Andreotti, Henke ed Alemanno:
- ANDREOTTI (3/7/974): "Circa l'esistenza di utilizzazioni della catena informativa dell'Esercito per attività o informazioni non riguardanti specifici interessi militari ed in particolare per attività informazioni politiche, non mi risulta che ci siano attività del genere";
- HENKE (23/10/974): "Nulla mi risulta invece circa l'esistenza di gruppi fiancheggiatori o collaterali formati da militari o da civili. Fino a quando ho comandato il SID posso affermare di non averne avuto notizia alcuna e tuttora si tratta di una circostanza che non mi risulta avere alcun riscontro in fatti a me noti.... ~~Sixtixtixdixfattixchaxxaxxembxrx~~ Si tratterebbe comunque di iniziative non previste istituzionalmente. Posso altresì affermare che non mi consta l'esistenza di una organizzazione di sicurezza militare con funzione specificamente anticomunista: un'organizzazione del genere, che ovviamente non esiste in via ufficiale, non esiste neppure, salvo che sia occulta o illegale, in via di fatto o officiosa";
- ANDREOTTI (3/7/1974): "Dell'esistenza di un gruppo organizzato di ufficiali o altri militari o misto con finalità eversive, posso dire che il capo del SID mi ha reiteratamente e inequivocabilmente escluso l'esistenza di una organizzazione occulta di qualsiasi tipo o dimensione";



ALEMANNO (27/5/974): "Escludo l'esistenza di un qualsivoglia apparato o organismo parallelo interno o comunque collegato con il SID.- Il SID agisce esclusivamente sulla base della normativa che lo riguarda costituita dai testi di legge, dai testi di regolamenti. Nessuna attività estranea a quella istituzionalmente prevista dalla predetta normativa che comunque venga svolta dal servizio".

II) Attivazione dx nei confronti di SPIAZZI e dei gruppi eversivi desumibile:

- 1) dalle circostanze riferite dallo SPIAZZI in merito alla telefonata di allertamento ricevuta nel marzo del 1973; dell'incontro alla "Piccola Caprera" con un presunto sottufficiale del SID; ai rapporti con il BERLENGHI; tentativo di mettersi in contatto con MARZOLLO; alla revoca del suo trasferimento conseguente all'abboccamento con il NARDELLA ed, infine, in merito alla convocazione dello stesso SPIAZZI da parte di un misterioso ufficiale superiore;
- 2) dall'episodio della telefonata che sarebbe stata ricevuta dallo SPIAZZI nel periodo 29/5 - 1/6/1973 alla presenza del CAVALLARO e di altri due individui e con la quale lo stesso SPIAZZI avrebbe ricevuto l'ordine di preallarme con conseguente sua attivazione (v. Cavallaro 7/3 e 14/3/974 e confronti Cavallaro/Spiazzi del 25/3/974 e del 4/5/974);
- 3) dall'episodio delle telefonate scambiate dallo stesso periodo tra lo SPIAZZI ed il BAIA (secondo quanto dichiarato dal CAVALLARO il 7/3/974 a f.43 del fasc. intestato a CAVALLARO ed il 2/5/974 in sede di confronto con il citato BAIA) in una delle quali lo SPIAZZI avrebbe riferito all'interlocutore che "tutto era rientrat";

- 5 -



- 4) dalla circostanza che secondo NICOLI (interr.2/12/974) per la stessa data 2/6/973 il DE MARCHI "sospettendosi una iniziativa di partigiani bianchi....aveva allertato i suoi gruppi armati".

III) Rapporti tra "organizzazione" e MICELI desumibili:

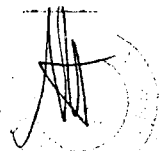
- a) dall'affermazione dello SPIAZZI (confronti Spiazzi/Cavallaro del 3 e 4/5/974) secondo cui il vertice della organizzazione occulta non può che identificarsi con quello della struttura I reale (tenuto conto che la struttura "reale" non ~~pu~~ è quella ufficiale; che si tratta di un "organismo di sicurezza"....che "si propone di proteggere le istituzioni vigenti contro ipotetici avanzamenti da parte marxista"; che "per entrare in questa organizzazione parallela occorre essere anti-marxisti"; che il responsabile della sicurezza è esclusivamente il capo del SID; che il MICELI aveva conservato forti legami con i suoi ex dipendenti del SIOS "sercito di cui si era servito per creare il reparto D "di complemento" descritto dal MALETTI il 28/10/974;);
- b) dalle dichiarazioni del MICELI il quale ha accennato ~~ad~~ ^{relazioni alla commissione della difesa} un'organizzazione di sicurezza occulta esistente nell'ambito delle istituzioni, ~~diversi~~ ^{relazioni} a compiti del Capo del SID coperti dal segreto politico/militare: e, ciò, in ~~contrast~~ ^{contrast} con le deposizioni dei testi ANDREOTTI ed HENKE (i quali hanno escluso la esistenza di organizzazioni del genere, o, comunque, la utilizzazione per fini politici di strutture di sicurezza) ed, altresì, in contrasto con la precisa affermazione dello stesso Ministro Andreotti laddove egli testualmente dichiarato il 23/10/974 "Circa obblighi di segreto per la materia delle trame eversive, ^{ed} ritengo che non esistono in tale senso è stato risposto al Gen.MICELI in data 6/10/974. Successivamente il gen.MICELI ha insistito per una richiesta



- generale di svincolo su tutto il suo lavoro di Capo del SID, ma al riguardo non abbiamo ritenuto di dare una risposta per la indeterminatezza del contenuto."";
- c) dalla circostanza che il Cap.Labruna fin dall'inizio rivelò allo ORLANDINI di essere un ufficiale del SID e ciò non destò alcuna diffidenza nello stesso ORLANDINI il quale, anzi, "nutriva una particolare fiducia" nel Labruna "in quanto Ufficiale del SID" (v.dep.Labruna del 31/10/974);
- d) dalla osservazione che il LENCARI, secondo quanto precisato dal Cap.Labruna, si sarebbe indotto a rilasciare le dichiarazioni registrate del marzo 1974 "alcune delle quali pregiudizievoli" per se, e per alcuni coimputati, considerando lo stesso LABRUNA amico dell'ORLANDINI e ritenendo di essere in mani sicure sapendo dei rapporti dell'ORLANDINI con il MICELI (v.dep.Labruna 31/10/974);
- e) ~~della ragionevole deduzione di una continuità di rapporti delle~~ ORLANDINI con il MICELI desunta dalla registrazione 28/6/973 nel corso della quale l'ORLANDINI dopo aver parlato dei precedenti incontri con MICELI e dopo aver riferito il comportamento del Generale ha testualmente affermato, rivolgendosi al LABRUNA: "Certo che MICELI come reparto vostro, insomma..lui lo sa...perchè si sono riuniti in febbraio....dell'anno scorso, non di quest'anno... perchè lo volevano fare subito in febbraio.....c'era anche MICELI ...tutti quanti. MICELI sapeva e MICELI mi disse:"stai tranquillo, non ti preoccupare...." ecc.io quando ero dentro ero legato sempre con loro....cioè tutti i nominativi dei vari uomini che ci si poteva fidare glieli ho dati io....loro mi venivano a trovare in clinica"" il che dimostra che anche dopo essere diventato Capo del SID l'imputato ha mantenuto i contatti con l'ORLANDINI;
- f) dall'affermazione dell'imputato SCOLARI Mario (fasc.6 proveniente da Torino) secondo cui, nel corso della riunione del settembre del 1974 alla quale presero parte MICELIZIO, PARIGINI, POMAR, NICOLI e PAVIA, si era visibilmente preoccupato della consegna, da parte di ANDREOTTI, di rapporti SID alla Magistratura e si disse che MICELI era stato un "argine" a questa "operazione di Andreotti" che aveva avuto seguito proprio a causa della emarginazione di MICELI.

IV) Copertura, da parte di MICELI, quale Capo del SID, dei movimenti eversivi in atto consentendo, così, la permanenza della cospirazione, desumibile dai seguenti fatti, rilievi, osservazioni:

- 1) il MICELI soltanto dopo il marzo del 1974 informò il Ministro Andreotti sui fatti riguardanti lo SPIAZZI e solo a fine giugno 1974 informò lo stesso Ministro in merito al Ricci presentando il caso SPIAZZI come episodio isolato e minimizzando l'interessamento del RICCI (che, si badi bene, ricevette la visita del cap. Labruna nell'ottobre/novembre 1973, e riuscì ad ottenere che nessuno sbocco, quanto meno a livello disciplinare, avesse la riunione da lui tenuta nel marzo del 1972, segnalata dal SIOS e solo per caso, intorno alla fine del 1973, venuta a conoscenza del settore D del SID) descrivendo tali personaggi come "mugugnatori" e non come "cospiratori" (v. dep. Andreotti, Labruna e Maletti);
- 2) MICELI fino alla sera del 2/7/1974 più volte assicurò sulla pratica inesistenza dei movimenti eversivi di destra al Ministro Andreotti il quale soltanto qualche giorno prima del 16/9/74 seppe dell'esistenza del nastro contenente la registrazione di una conversazione tra ORLANDINI ed alcuni ufficiali del SID (v. dep. Andreotti e lettera 14/10/974 di detto Ministro a G.I. di Padova);
- 3) una delle ppime cose di cui MICELI parlò con il CASARDI (che gli era stato affiancato durante il periodo delle consegne) "fu il famoso documento elaborato dal reparto D a proposito delle note attività eversive attribuite a gruppi di estrema destra" definendo "terribili" fatti che, in precedenza, erano stati da lui completamente svalutati (dep. teste Casardi in relazione a dep. MALETTI dell'ottobre e, soprattutto, del novembre 974);
- 4) a fine novembre/primi dicembre del 1973 il MICELI più volte richiese insistentemente al MALETTI di sciogliere il nucleo operativo facente capo al cap. Labruna con il pretesto che costui era stato attaccato da un'agenzia di stampa, la O.P., sovvenzionata con fondi del SID ed utilizzata dallo stesso MICELI per i suoi fini (v. dep. Maletti del 28/10/974);

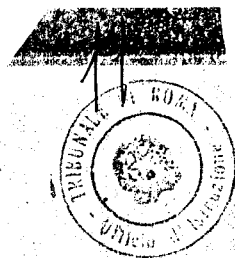
- 
- 5) il MICELI, dopo aver saputo della esistenza delle registrazioni, tanto di ORLANDINI, quanto di LERCARI, più volte disse al MALETTI, anche in presenza del Cap. Labruna, di non utilizzarle nemmeno nella compilazione del "dossier" (v. dep. Maletti del 28/10/974);
- 6) il MICELI che aveva conservato forti legami con i suoi ex dipendenti del SIOS Esercito creò, "un reparto D di complemento, ossia un servizio, talora affidato ad elementi estranei all'Arma dei CC. non inquadrati nell'organico del SID legati da vincoli personali di amicizia con il Capo del SID, sciolti dal rapporto gerarchico.... con compiti non ben definiti" e mai accertati (dep. Maletti del 28/10/974);
- 7) solo dopo l'intervento dell'On. FORLANI a LASPEZIA in data 5 novembre 1972, il SID, e non certo per merito di MICELI, cominciò ad attivarsi per avere notizie "ufficiali" sul Fronte Nazionale e sulle attività successive di quel gruppo e degli altri collegati che malgrado i precedenti, fino all'inizio del 1973 non furono oggetto di accertamenti "ufficiali" del competente reparto del SID (v. dep. Maletti del 6/11/974);
- 8) il Gen. MICELI era al corrente dei principali risultati del lavoro informativo svolto dal Nucleo Operativo diretto (NOD) e la conseguenza fu che, ad un certo momento, venne dato l'ordine di sciogliere il Nucleo stesso (dep. MALETTI del 6/11/974).-

5 MAR. 1975

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

(E. ...)

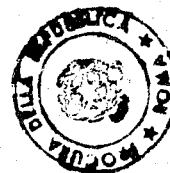




Vorrà, infine, trasmettere a quest'Ufficio, per le iniziative di competenza, copia degli atti relativi all'organizzazione occulta indicata in parte motivata, ricorrendo l'ipotesi di cui all'art. 299 u.p. C.P.P..

Roma, li 9/9/1975

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Claudio Vitalone -



IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(G. Siotto)

Copia conforme della pag. 461 della requisitoria
del P.M. —

E' copia conforme di parte della requisitoria del P.M.
nel proc. pen. c/ Borghese Juuso Valeno ed altri -

- 264 -

MICELI, MARZOLLO, VENTURI

I M P U T A Z I O N I

- MICELI: A-15 (favoreggiamento personale aggravato e continuato)
B-6 (cospirazione politica mediante associazione)
- MARZOLLO: B-7 (cospirazione politica mediante associazione)
B-37 (rivelazione di segreti d'ufficio)
B-38 (pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale)
- VENTURI: B-7 (cospirazione politica mediante associazione)

In ordine al delitto di favoreggiamento personale continuato e aggravato il MICELI deve essere rinviato a giudizio.

Quanto già in precedenza esposto sul ruolo svolto dai Servizi di Sicurezza relativamente al fatto insurrezionale dimostra in meridiana chiarezza che il prevenuto ha gravemente ostacolato, con il suo comportamento, il corso di Giustizia. Nessuna scriminante giustificazione può offrirsi a tale comportamento.

Il S.I.D. - non è denegabile - è chiamato istituzionalmente a svolgere compiti di alta importanza e delicatezza, che postulano una sfera d'azione assistita da grande riderbo.

Ma proprio in relazione a tale peculiarità è indispensabile che ogni sua scelta sia costantemente ispirata ai più ri



grosi criteri di pubblico interesse, fuor di compromissioni o turbative che, inaccettabili per un qualunque organo della pubblica Amministrazione, finirebbero, rapportati ai connotati del Servizio, per realizzare delle pericolosissime aree di impunità o di privilegio che la Legge decisamente rifiuta.

La stessa Costituzione assegna all'azione amministrativa tre fondamentali e indeclinabili principi: quello di legalità, quello di correttezza e quello d'imparzialità.

In virtù del primo, gli organi della pubblica Amministrazione devono operare nel puntuale rispetto di tutte le norme di legge, astenendosi dall'incidere in situazioni soggettive se non nei casi previsti e consentiti. In forza del secondo, l'azione amm.va deve esplicarsi sia in funzione dell'interesse collettivo in generale, sia dell'interesse collettivo che è alla base di ciascun compito speciale assegnato ai vari organi (es. sanità, sicurezza, istruzione ecc.); e deve ispirarsi a quelle regole di condotta che garantiscano nel modo migliore l'attingimento del risultato (artt. 97-98 Cost.).

In base al principio d'imparzialità, la realizzazione dell'interesse pubblico deve avvenire attraverso una costante comparazione degli interessi eventualmente in contrasto, evitando ingiustificate lesioni di beni meritevoli di tutela.



Nè il S.I.D. nè alcun altro organo della pubblica Amministrazione può sottrarsi all'osservanza di tali principi.

Può talvolta accadere che l'individuazione dello specifico obiettivo dell'azione amministrativa sia resa ardua dalla conflittualità degli interessi in gioco; ciò tuttavia non toglie che il fine pubblico deve essere sempre e comunque salvaguardato, operando quelle scelte attente ed oculate che consentano di dissipare perplessità ed incertezze.

La trasposizione di tali principi alla fattispecie in esame offre la precisa misura dell'illiceità della condotta del giudicabile.

Nella qualità di Capo del S.I.D. egli aveva il primario dovere di difendere le istituzioni dello Stato, denunciando la trama cospirativa ed i suoi responsabili. Nell'assolvimento di tale obbligo non gli era accordata alcuna alternativa, alcun margine di discrezionalità. A tutto concedere, ove fosse parso opportuno conservare al Servizio quel carattere di riservatezza che il processo per sua natura poteva ferire o limitare, egli avrebbe ben potuto servirsi della P.G. quale tramite dell'informativa per il Magistrato.

IL MICELI si è risolto a ben altro. Dopo aver accuratamente memorizzato quanto gli Uffici da lui dipendenti erano

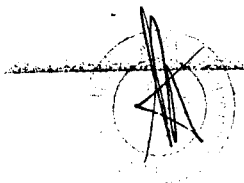


riusciti ad accertare, si è premurato solo di fornire dei fatti versioni riduttrici, devianti e ingannevoli, che hanno impedito di cogliere tempestivamente l'esatta dimensione e portata dell'episodio eversivo e di sanzionarne adeguatamente le molteplici responsabilità.

Sul piano della causalità materiale, addirittura, può dirsi che il contegno del giudicabile si è svolto in sinergico apporto alle condotte incriminate per titolo di cospirazione. Se di tale reato non è stato chiamato a rispondere in relazione ai fatti epigrafati sub A-1 ciò è avvenuto perchè, nel prudente apprezzamento della prova penale, è stato rifiutato credito alle ipotesi suffragate da elementi di dubbia interpretazione, ancorando ogni giudizio soltanto a risultanze inequivoche, sicure e convincenti.

Diverse conclusioni vanno rassegnate per gli addebiti originariamente contestati dall'A.G. di Padova col mandato di cattura in data 31.10.1974.

Gli accertamenti istruttori, invero, non hanno confortato il fondamentale dato indiziante secondo cui sarebbe stato il capitano Mauro VENTURI ad attivare il maggiore Amos SPIAZZI nell'ambito degli avvenimenti che hanno per protagonista la cellula eversiva veneta.



Al riguardo lo SPIAZZI ha fornito un'incredibile numero di versioni, nessuna delle quali ha resistito alla verifica istruttoria. Da ultimo il prevenuto ha offerto l'ennesima "spiegazione" delle ragioni che lo determinarono a contattare il "gruppo genovese", assumendo di aver ricevuto in tal senso un ordine telefonico da persona qualificatasi per il "capitano VENTURI". Senonchè anche tale assunto è rimasto sfornito di un qualunque sussidio si prova ed è credibile nella misura in cui può apparire plausibile che un ufficiale si voti all'improvviso ad attività estranea ed antitetica a quella d'istituto, consumando una cospicua serie di gravi reati, sol perchè un anonimo interlocutore telefonico gli ha suggerito di agire in tal senso.

La verità è che, al di là delle tante farneticazioni difensive dello SPIAZZI, nessun elemento che abbia valore almeno d'indizio rimane a dimostrare la colpevolezza del capitano VENTURI, nei confronti del quale lo stesso G.I. di Padova non ha ritenuto di adottare i provvedimenti restrittivi altrimenti obbligatori.

Ma se non vi è prova della colpevolezza del VENTURI, "a fortiori" deve escludersi la responsabilità del MARZOLLO e quella del NICELI, i quali avrebbero costituito la c.d. "linea ascendente" per il presunto ordine impartito allo Spiazzi. E' doveroso riconoscere che, allo stato della prova, tale

"linea ascendente" si è rivelata niente più che una mera supposizione, scaturita per di più dall'errore di accordare alle fantasticherie dello SPIAZZI un credito che esse certamente non meritavano.

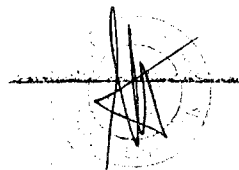
Parimenti sul piano congetturale si esaurisce altro dato dell'incriminazione, richiamato nella parte motiva del mandato di cattura spedito contro il MICELI. Invero, la pratica seguita dal capo del S.I.D. di utilizzare i suoi sottoposti senza seguire la trafila gerarchica, se può costituire riprova della disaffezione dell'imputato per il rispetto di taluni principi della disciplina militare, non può in modo alcuno trarsi a dimostrare l'esistenza di deviazioni del Servizio verso fini illegittimi e tanto meno illeciti.

La contraria opinione si risolve, dunque, in aporema che il magistrato penale deve decisamente rifiutare. Ancora, si deve escludere qualunque attitudine dimostrativa ad altre allegazioni dello SPIAZZI, secondo il quale il Capo del S.I.D. sarebbe al vertice di un'organizzazione occulta di militari e civili, avente finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato (v. cfr. SPIAZZI-CAVALLARO f.106 vol.confronti). E' stato lo stesso imputato, invero, in uno dei suoi tanti ripensamenti (v.int. SPIAZZI del 3.3.1975

f. 233 vol. B imp.), ad escludere che la sua "attivazione" verso il gruppo genovese sia stata ordinata dalla struttura di sicurezza occulta. I tentativi esperiti nel corso dell'istruttoria per conoscere l'esistenza, il funzionamento e le finalità di una simile organizzazione; d'altro canto, non hanno dato alcun positivo risultato. L'Autorità di Governo, su specifico interpello, ha escluso l'esistenza di una struttura del tipo descritto dallo SPIAZZI.

Al riguardo, tuttavia, un approfondimento istruttorio appare comunque necessario. Oltre a quelle dello SPIAZZI, altre dichiarazioni acquisite al processo depongono per l'esistenza di strutture che appaiono occulte nella segretezza, di strutture cioè che, organizzate all'interno dello stesso S.I.D. o a questo collegate, sono sconosciute perfino a qualificati esponenti del Servizio (cfr. F. 290-291 vol. test. Padova, 4 ter; f. 321, 323 ibid.; foll. 92-113, vol. cfr.; v. anche intt. imp. MICELI). Il prosieguo d'indagini dovrà avvenire separatamente, con trasmissione a quest'Ufficio degli atti pertinenti, ai sensi del disposto dell'art. 299 cpv. C.P.P..

In tale sede sarà possibile stimare la corrispondenza al vero di quanto dedotto sul presunto organismo e chiarire se le asserite deviazioni siano state dettate dall'esigenza di



tutelare il superiore interesse politico-militare del Paese, ovvero abbiano realizzato non scriminabili travalimenti della legge penale.

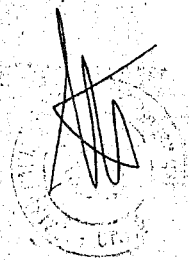
Va, comunque, ribadito che - allo stato degli atti - nulla autorizza a ritenere l'incidenza del prosieguo istruttorio, che dovrà essere autonomamente coltivato, sulla valutazione dei profili di responsabilità contestati al MICELI, al MARZOLLO ed al VENTURI.

In favore di costoro, pertanto, va pronunciata sentenza di proscioglimento perchè il fatto loro ascritto ai capi B-6 e B-7 non sussiste.

Restano ora da esaminare le due imputazioni rubriviate ai capi B-37 e B-38 a carico del MARZOLLO.

Al riguardo, è pacifico che l'Ammiraglio CASARDI consegnò materialmente al MARZOLLO, l'11.10.1974, fotocopia del processo verbale di esame testimoniale dallo stesso CASARDI reso al G.I. di Padova il giorno precedente, ricavandola dalla fotocopia in suo possesso rilasciatagli dal Giudice Istruttore subito dopo il compimento dell'atto istruttorio (cfr. dichiarazione scritta, a firma dell'Ammiraglio CASARDI, in data 9.11.1974, fl.2 sottofascicolo "CASARDI" allegata agli atti del S.I.D. acquisiti dal G.I. di Padova).

Estretto della motivazione
della sentenza depositata il 5.11.75



GLI STRALCI

Oltre alla separazione degli atti di cui si è fatto cenno a proposito delle posizioni Lercari (per il B-11), Vernarecci (per il B-22), Malcotti (per il B-33) e Martiniti (per il B-39), ed al loro invio per competenza territoriale al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, deve provvedersi a trasmettere al P.M., in sede, una istanza presentata dal difensore del Bozzini e riguardante una pretesa corresponsabilità nei fatti per cui è processo del Presidente degli Stati Uniti d'America Nixon, nonché copia di quegli atti del processo (interrogatori Spiazzi, Venturi, Marzollo, Miceli, Alemanno ed esami Moro ed altri) che fanno riferimento alla ipotizzata esistenza di un "organismo occulto" operante all'interno del SID, con compiti affatto particolari, sui quali il P.M. ha ravvisato l'opportunità di un approfondimento (v. l'ultima pagina della requisitoria).

Copia conforme della parte del dispositivo dell'ordinanza
sentenza con la quale è stato definito il proc. pen.
n. 1074/71 contro BORGHETTI Valerio et almi.



gli stralci

VISTO L'ART. 46, 2° comma, C.P.P., ORDINA LA SEPARAZIONE degli atti concernenti le imputazioni di cui ai capi B-11 (ascritto al LERCARI), B-32 (ascritto al VERNARECCI), B-33 (ascritto al MALCOTTI) e B-39 (ascritto al MARTINITI), e la trasmissione di essi, per competenza, ai sensi dell'art. 42 C.P.P., al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova.

DISPONE altresì lo stralcio di una istanza presentata dal difensore dell'imputato BOZZINI, riguardante l'avv. Richard Nixon, nonché di taluni atti del processo che fanno riferimento alla eventuale esistenza di un organismo occulto operante all'interno del SID, ed ordina la loro trasmissione al P.M. in sede, che ne ha fatta richiesta, per l'ulteriore corso.

VISTO L'ART. 217, 2° comma C.P.P., DICHIARA NON FONDATA l'impugnazione di falso proposta dall'imputato BOZZINI in data 11/12 settembre 1975.

Roma, 5 novembre 1975.

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(P.lore Dott. Filippo)

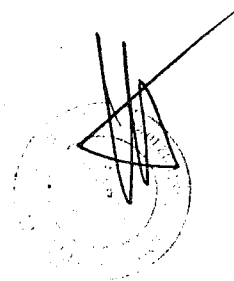
FILIPPO

Depositato in Cancelleria
oggi 5-11-75 ore 8.15

IL CANCELLIERE

E' copia conforme di parte della sentenza istruttoria
depositata il 5.11.1975. —

(Estratto dalla motivazione)



VENTURI, NICELI E MARZOLLO

IMPUTATO DI:

B-7 - cospirazione politica mediante associazione

Venturi: interrogato con mandato di comparizione
fasc.32 vol.6); Niceli: arrestato il 31.10.1974
a seguito di mandato di cattura emesso lo stesso
giorno (fasc.17 vol.3); Marzollo: interrogato con
mandato di comparizione (fasc.32 vol. 6).

Particolare attenzione deve essere dedi-
cata alla posizione dei tre imputati, che in un pri-
mo tempo erano stati ritenuti i mandanti della at-
tività eversiva facenti capo al gruppo veneto-ligu-
re. Le acquisizioni istruttorie hanno tuttavia posto
in evidenza elementi idonei ad escludere una loro re-
sponsabilità.

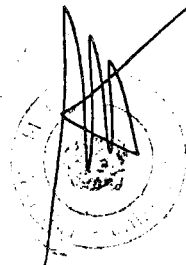
L'imputazione a carico del cap. Venturi
si è basata sulle dichiarazioni dello Spiazzi, il qua-
le, ultima di numerose versioni, ha dichiarato di aver
agito a seguito di un ordine, affermando che uno seg

nosciuto ufficiale dei CC. di Conegliano Veneto lo avrebbe, con una telefonata, attivato con l'incarico di mettere in contatto la cellula eversiva veneta, facente capo allo Zagolin e al Rizzato, con la cellula eversiva ligure, facente capo al De Marchi. A "Piccola Caprera", località nei pressi di Peschiera, altra persona sconosciuta - sempre a dire dello Spiazzi - gli avrebbe fornito i particolari dell'"operazione" da compiere (1)

Dopo l'incriminazione del Venturi - che si è voluto identificare per l'interlocutore telefonico, in quanto detto ufficiale, in servizio presso il S.I.D., era stato nel 1971 comandante della Compagnia dei CC. di Conegliano Veneto - lo Spiazzi ha dichiarato che l'individuo che gli telefonò si era qualificato per il "capitano Venturi" (2).

(1) - V.interr. Spiazzi 24.5.1974 G.I. Padova.

(2) - V. interr. Spiazzi 20.2.1975/IR/316



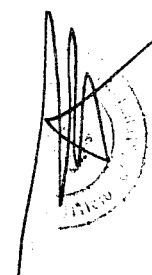
Senonchè, le affermazioni dello Spiazzi non costituiscono serio supporto probatorio di responsabilità nei confronti del Venturi. Smentite dalle risultanze processuali, esse sono non già la confessione di un imputato che, intendendo infine collaborare con la Giustizia, si decide a indicare i correi e a svelare i retroscena delle vicende criminali, ma come l'estremo tentativo di chi cerca, accampando il pretesto di aver agito nella convinzione di adempiere a un dovere, di intorbidire la situazione processuale e di profittarne.

Basta dare una letta ai suoi interrogatori, per comprendere fino a che punto e con quale sicumera lo Spiazzi impudentemente mentisce e quale credito può attribuirsi ai suoi tentativi di scagionarsi (3).

(3) - Interr. del 13.1.1974 G.I. Padova: "Esclude "tattivamente" di aver mai ricevuto per lui o altri somme di denaro afferenti l'attività ideologico-politica cui si dedicava. Stante il fatto che non lo sentì più nominare, gli è assolutamente ignota la circostanza secondo cui il Cavallaro aveva accesso a luoghi militari. Non ha mai visto il Codice Universale Farile 59.

E' da notare che lo Spiazzi ha anche affermato, sempre con eguale energia:

- che l'interlocutore telefonico non si



segue nota n. 3 -

Interr. del 18.1.1974 G.I. Padova. Non sa se a Piadena fu presente il Cavallero. Fu il gen. Corniani (defunto) a consegnargli l'assegno per L. 3.200.000 intestato a Mario Alberti, avendo ricevuto il pagamento di un credito vantato dal padre.

Interr. del 31.1.1974 G.I. Padova. Non ha mai fatto opera di proselitismo e di raccolta di fondi per il movimento. Nel luglio '73 non aveva sentito parlare né di De Marchi né dell'incontro di Piadena. Conferma che l'assegno accennato glielo consegnò il Corniani. Ritiene di poter escludere che Nardella abbia avuto L. 20 milioni. Non conosce Zagolin e "non l'ha mai sentito nominare".

Interr. 12.2.74 G.I. Padova. Ribadisce che l'assegno gli fu consegnato dal Corniani in pagamento di un vecchio credito del padre.

Interr. 25.3.74 G.I. Padova. Lamenta di essere vittima di una macchinazione. Ribadisce di non conoscere Zagolin e Rizzato. Taccia di falsità il Cavallero che aveva affermato di aver ricevuto una visita, nella propria abitazione, sua, del Bassagrande e del Graziani.

Interr. 24.5.74 G.I. Padova. Afferma di essersi messo in contatto con lo Zagolin a seguito di un ordine impartitogli da un ufficiale di una non meglio precisata organizzazione di sicurezza.

Interr. 31.5.74 G.I. Padova. L'Ufficiale che gli diede l'ordine impiegò delle sigle per l'identificazione.

Interr. 6.6.74 G.I. Padova. Ammette di aver con

qualificò e non indicò neppure il suo grado militare ma fece uso di una cifra convenzionale ricavata dal codice militare "Stanag" per farsi riconoscere come suo superiore (4);

- che l'interlocutore telefonico si presentò con il grado di capitano (5);

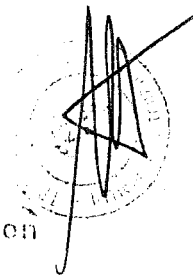
- che non aveva mai sentito nominare il "capitano Venturi" (6).

segue nota n. 3 - tattato Zagolin e Rizzato. Chi gli diede l'ordine era un ufficiale dei CC. probabilmente di Concgliano. Le direttive gli furono impartite da un sottufficiale a Piccola Caprera. L'ufficiale si presentò telefonicamente con un numero di identificazione che è "segreto militare" (sistema Stanag).
Interr. 25.6.74 G.I. Padova. Afferma che ricavò non il nome ma il grado dell'interlocutore telefonico - che aveva un accento dell'Italia Centrale con lieve inflessione in toscano - attraverso la decifratura della sigla, ecc..

(4) - V. interr. Spiazzi 8.6 e 25.6.74 G.I. Padova. Nel confronto con il gen. Alemanno del 27.5.74 G.I. Padova, lo Spiazzi afferma che l'interlocutore telefonico era suo superiore in grado.

(5) - V. interr. Spiazzi 23.11.1974 G.I. Padova.

(6) - V. dichiarazione Spiazzi in confronto Venturi-Spiazzi 26.6.1974 f.51/AD.

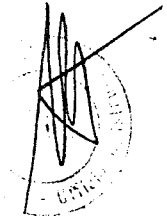


Accertato che il Codice Stanag altro non era che un sistema di contrassegni usati anche per l'identificazione degli automezzi delle FF.LL. (e leggibili appunto sulle targhe dei veicoli militari) lo Spiazzi, modificando quanto precedentemente dichiarato; ha in un primo momento affermato che l'interlocutore telefonico utilizzò il sistema "Toxj-dog" (7) e in un secondo momento ha sostenuto che il misterioso individuo si fece riconoscere facendo ricorso a un "prontuario di ordine pubblico", di cui anch'egli era in possesso (8).

Apparendo inverosimile che nell'Esercito e tanto più in organismi di sicurezza un ufficiale possa ricevere un ordine da persona sconosciuta e a mezzo telefono, ed essendo stato accertato che

(7) - V. dich. Spiazzi in confronto Spiazzi-Aicardi no 26.6.74;

(8) - V. interr. Spiazzi 6.2.73/IR/677 e interr. 29.7.74 G.I. Padova. L'affermazione è ripetuta dall'imputato anche in sede di confronto con il gen. Baletti: v. verbale confronto 7.2.1975/IR/277.



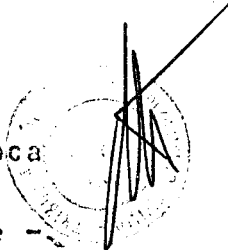
il "prontuario di o.p." era da numerosi anni in disuso e non conteneva sigle di riconoscimento di ufficiali, ma solo indicazioni di reparti, lo Spiazz zi ha affermato, in un'ennesima versione dei fatti, che il misterioso mandante gli disse di essere il "capitano Venturi" (9).

Lo Spiazz zi non ha però fornito contestualmente o in epoca successiva, né poteva farlo, elementi per la verifica della veridicità dell'asserita conversazione telefonica con il cap. Venturi o vero a sostegno dell'identificazione di questo.

Risulta invece:

- che il cap. Venturi ha prestato servizio nel SID come capo della Segreteria del Raggruppamento Centro C.S. di Roma, con compiti meramente amministrativi e non operativi;
- che il Raggruppamento Centri C.S. di Roma ha competenza circoscritta nella zona dell'Italia Centrale, mentre nel Veneto opera altro Raggruppamento di C.S.;

(9) - V. interrog. Spiazz zi 20.2.75/316.

- 
- che il cap. Venturi, nel febbraio 1973 (epoca questa in cui lo Spiazzi avrebbe - a suo dire - ricevuto la telefonata da Conegliano Veneto) non si allontanò da Roma.
 - che la pronuncia dell'interlocutore telefonico - sempre a dire dello Spiazzi - presentava inflessioni toscane, mentre il Venturi ha un accento emiliano (10);
 - che lo stesso Spiazzi, in sede di confronto, ha escluso che il Venturi (e cioè l'attuale imputato, in persona) possa identificarsi nella persona che lo avrebbe "attivato" (11).

Risulta, ancora, che l'iniziativa per l'agglutinamento" delle forze eversive fu presa dallo Zagonlin, buon amico del De Marchi, ma non in grado di reperire direttamente i fondi necessari alla "Rosa dei Venti", stante la condizione più volte posta dai componenti del gruppo geneovese, relativa alla necessità di veder partecipare militari di alto grado alla organizzazione medesima.

(10) - v. interrog. Spiazzi 25.6.74 G.I. Padova e 6.2.75/267.

(11) - v. confr. Spiazzi-Venturi 26.6.74 G.I. Padova.

Al riguardo devesi ricordare come sia lo Zagolin che lo Spiazzi fossero da tempo in rapporti con Ordine Nuovo e con esponenti Veronesi del movimento neo-fascista, e che lo Zagolin, dopo aver prospettato al De Marchi e al Lercari l'opportunità di un contatto con altri gruppi eversivi, si incontrò con lo Spiazzi per predisporre il terreno a un'intesa operativa che sfociò poi nell'incontro di Pignona.

Gli stessi coimputati De Marchi, Lercari, Cavallaro e Zilio hanno del resto fatto chiaramente intendere che l'ideatore ed organizzatore della operazione "Rosa dei Venti" fu proprio lo Zagolin (12).

Manca così qualsiasi fondamento probatorio all'ipotesi di concorso del Miceli e del Marzollo nel delitto di cospirazione politica, ipotesi sostenuta sul piano logico dalla congettura, peraltro di valore relativo, secondo la quale il Venturi, essendo Capo della Segreteria del Raggruppamento Centri C.S. di Roma retto dal col. Marzollo, dovrebbe aver agito su incarico del suo superiore, ed essendo il Marzollo "uomo di fiducia" del gen. Miceli, che talvolta lo u-

(12) - Confronta le rispettive posizioni.

tilizzava "scavalcando la linea gerarchica ufficiale", il Capo del Sid dovrebbe essere stato necessariamente il mandante della operazione eversiva.

Non è poi agevole ritenere, neppure per mera ipotesi, che il Miceli, con le possibilità offertegli dalla sua carica, si fosse trovato nella necessità di attivare lo Spiazzi, che non risulta abbia mai conosciuto, per ottenere finanziamenti. Ancor più al di fuori di una elementare logica si pone siffatta ipotesi, ove si consideri che il Miceli ben conosceva il coimputato Orlandini sicché, se avesse voluto contattare il De Marchi e per esso il gruppo genovese, lo avrebbe più agevolmente potuto fare per il tramite del predetto Orlandini, legato al De Marchi da affinità ideologiche e da concreti interessi fin da quando entrambi operavano come dirigenti del Fronte Nazionale.

Per completezza, è appena il caso di rilevare che fu proprio il Miceli ad inviare al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito un appunto contenente notizie circa le sospette attività ed i legami politici dello Spiazzi, onde fossero presi a carico di costui i



dell'Esercito. Il che ovviamente non avrebbe fatto qualora si fosse effettivamente servito di quell'ufficiale per il compimento di atti delittuosi.

Che il Miceli non fosse comunque partecipe delle trame criminose che formano l'oggetto di questo procedimento, si desume "aliunde" anche dalle espressioni usate dall'Orlandini nei colloqui intercorsi fra lui ed il cap. Labruna, nelle parti in cui lo stesso Orlandini ha cercato di accertare quali fossero i sentimenti del Miceli, invitando il suo interlocutore "a studiarlo", a "leggerci dentro", e aggiungendo che "non era detto che non ci si potesse in un domani fidare" del Miceli stesso.

Fra gli indizi ravvisati inizialmente a carico del prevenuto vi è poi quello di avere introdotto un suo personale metodo di gestione nel SID, metodo che si sarebbe risolto in attività integranti forme di complicità con i cospiratori veneti.

L'assunto è sfornito di valide prove. Non è emerso infatti che "in fase discendente", il Miceli abbia sconvolto la linea gerarchica con direttive atipiche.

che per compiti non istituzionali. E' risultato invero che egli si avvaleva, per speciali compiti operativi, di un nucleo speciale alle sue dirette dipendenze, al di fuori delle attribuzioni dell'Ufficio 'D'; ma non sono stati in concreto acquisiti elementi idonei a far ritenere che tali attività avessero carattere eversivo o che in qualunque modo fossero collegate ai fatti per cui si procede. In secondo luogo la giustificazione addotta dal Miceli, secondo la quale egli agì in tal modo non per fini illeciti ma perché, nell'esercizio delle sue attribuzioni istituzionali, riteneva opportuno, per far fronte a contingenze di politica internazionale dello Stato, servirsi in modo diretto di elementi del SID, appare credibile, stante la carenza di una qualunque prova contraria.

Relativamente alla "organizzazione occulta", più volte richiamata dallo Spiazzi, basterà osservare che nessun elemento è stato raccolto perché se ne debba riconoscere l'esistenza ovvero possa identificarsi con organismi operanti all'interno del SID o comunque creati o diretti dal Miceli. In sostanza non sono emersi elementi atti a giustificare la pretesa esistenza

di un tale organismo con riferimento ai fatti
che costituiscono l'oggetto del presente procedi-
mento. In tal senso depongono le acquisizioni i -
struttoriale, a prescindere dal comportamento proces-
suale dello Spiazzi medesimo (a buona ragione de-
finito estremamente ambiguo dal G.I. di Padova nel
l'ordinanza di rigetto della libertà provvisoria del
28.12.1974) il quale, a precise contestazioni dei ma-
gistrati inquirenti, ha finito col trincerarsi, per
mere finalità difensive, dietro non meglio definite
ragioni di "etica professionale", sintomaticamente
omettendo di dare una logica spiegazione sul perché
una parte dei 20.000.000 di lire erogate dai genovesi
fosse stata corrisposta al Massagrande e al Graziani,
noti esponenti della organizzazione eversiva "Ordine
Nuovo".

Tuttavia, anche a volere in ipotesi ammet-
tere l'esistenza di strutture organizzate all'interno
delle istituzioni militari o collegate con il SID (in
seno alle quali potrebbero essere avvenute deviazioni,
che integrerebbero specifiche trasgressioni del siste-

ma punitivo) si tratterebbe per sempre di fatti autonomi che non interessano in questa sede perché manca un valido collegamento fra tali "strutture" ed i reati per cui è processo, e che comunque appaiono ininfluenti, per le ragioni già sopra esposte, a configurare la responsabilità del Miceli in ordine al delitto di cospirazione politica contestatogli, tanto più che lo stesso Spiazzi (al quale - ad ogni buon conto - spetta la qualifica di "storico" della "organizzazione occulta") ha finito per dichiarare che, in definitiva, l'organizzazione medesima nulla ha a che fare con l'operazione "Rosa dei Venti" (13).

Per completezza, può aggiungersi che non costituisce valido indizio neanche la lettera datata 19.8.1971, inviata dal Nardella all'Alliata (già qualificata come "mallevèria per l'attività del Nardella da parte del direttore generale, espressione che nel gergo indica il capo del SID") e ciò non tanto perché il documento si riferisce ad un'epoca diversa e precedente a quella della "attivazione" dello Spiazzi, quanto perché il suo contenuto (14) è insuscettibile

(13) - v. interr. Spiazzi 3.3.75/IR 332.

(14) - Carissimo Gianfranco..... probabilmente il 19.

di essere rapportata non solo alla ipotizzata attività cospirativa, ma anche alla persona stessa del Miceli. Del pari nessun riferimento al predetto può trarsi dalle due lettere indirizzate dal De Marchi allo Zagolin, nelle quali si parla di "nostra ditta" e di "direttore generale del dr. Rossi", essendo di tutta evidenza che l'espressione "nostra ditta" sta a indicare il gruppo genovese e che il "direttore generale del dr. Rossi" (alias Cavallaro), altri non era che il coimputato Nardella.

Il Venturi, il Miceli e il Marzollo vanno quindi prosciolti con formula piena.

segue nota n.14) 9. sarò a Roma, così potrò incontrarti. Nella prossima settimana andrò a Genova e solleciterò il direttore generale per l'incontro con il principe Lanza. Molti cari saluti ecc."



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 1054/71 di Prot.

Roma, li 28. 11. 75 197

Risposta a nota del N. Alleg. N.

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO :

Al Sig. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

S E D E

In esecuzione di quanto disposto con la sentenza-ordinanza che ha definito la formale istruttoria del procedimento penale n. 1054/71 contro BORGHESE Junio Valerio ed altri, trasmetto alla S.V., aderendo a specifica richiesta avanzata dal Pubblico Ministero nella requisitoria del procedimento di cui trattasi, copia fotostatica di tutti gli atti relativi ai riferimenti fatti, nel corso dell'istruttoria di cui trattasi, ad un organismo occulto che opererebbe o avrebbe operato all'interno del S.I.D., la cui attività sarebbe suscettibile di ulteriori accertamenti.

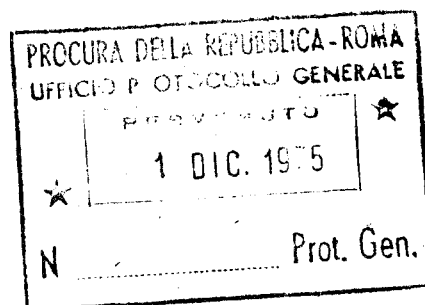
Con ossequio.



IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Firma Dott. Filippo)

Filippo

Allegato n. 6 cartelle
di documenti



P. 2.

Deposizioni e interrogatori del generale Vito Miceli, già direttore del SID nel periodo 1970-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-dicembre 1974.

Interrogatorio del generale Vito Miceli al giudice istruttore Fiore del 12 febbraio 1975.

Fascicolo

N° 4

MICELI VITO

12-10-74	Verbali esame teste Miceli	1-6
10-10-74	" " " "	7-9
23-10-74	" interrogatorio imputato Miceli e all.	10-17
25-10-74	" " " " "	18-27
5-12-74	" " " " "	28

si depositano i verbali del Miceli al difensore.

Roma, 25.1.75
F. Miceli

Disseminato al Reparto e agli uffici per tutti gli altri
Oggetti 25.1.75

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Antic. L.

L'anno milienovecentosettantaquattro e questo di Aprile
 del mese di Aprile alle ore 12 in Roma.

AVANTI al dott. Co. Tamburino, G. D. di Padova
 GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA E' presente il P. M.
 assistito dal sottoscritto Cons. A. F. R.

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto,
 a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità,
 null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevo-
 li di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi
 vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
 vate, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Micali Vito, nato a Trapani il 6 gennaio 1916,
 residente in Roma, Via Flaminia n. 331, Generale di C. Armata.

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

Faccio la cronistoria relativa al rapporto del SID che è perve-
 nuto alla Magistratura.

Intorno alla fine del 1972, inizio 1973, il Capo dell'Ufficio
 "D" del Servizio, Generale Maletti, venne a rappresentarmi che
 gli erano pervenute voci e informazioni secondo le quali l'at-
 to vi era stato effettivamente nel dicembre 1970 un concreto tenta-
 tivo golpistico da parte del gruppo facente capo al principe
 Borghese. Gli chiesi di approfondire l'argomento acquisendo tutte
 le notizie che potessero dare maggiore concretezza a tali in-
 formazioni. Nel corso del 1973 Maletti mi riferì in più di una
 occasione che le indagini continuavano a svolgersi e oltre a
 confermare che l'episodio del 1970 aveva avuto una sua gravità,
 mi accennò che le attività eversive sarebbero state ancora in
 atto, o meglio che stava procedendo per capir meglio quale svi-
 luppo avessero avuto le iniziative emerse appunto nel 1970 ad
 opera del Fronte Nazionale. Attendeva che, in esecuzione del

mio ordine di indagine, Maletti mi riferisse i risultati, cosa nota soltanto il 3 luglio del corrente anno con la consegna del documento datato 27 giugno 1974. In precedenza non vi furono rapporti parziali da parte di Maletti nel senso che il documento concluso non era stato preceduto da risultanze parziali relative alle indagini che mi fossero state comunicate.

Pertanto le risposte scritte ed orali da me date a richiesta del S.V. non poterono essere altro che negative perchè nei momenti in cui venivano date non avevo alcuna notizia di quelle oggi ricomprese nel documento del luglio.

D'altra parte nel compilare le risposte io, secondo la prassi, rivolgevo all'Ufficio "D", cioè di nuovo al Gen. Maletti il quale disponeva la proposta di risposta che io mi sono limitato a tradurre in missive a mia firma salvo casi particolari nei quali ho discusso con il Gen. Maletti o con altre persone in merito alla sostanza delle risposte da loro preparate. Ciò ad esempio è avvenuto in relazione alla missiva relativa al Sott/le del SID che sarebbe stato presente a riunioni alle quali avrebbe presenziato altresì lo SPIAZZI, mi per la quale ho ritenuto opportuno interpellare il Capo Centro Verona.

Circa il Gen. RICCI, allorchè si è risposto che non risultava nulla di concreto a suo carico che consentisse un collegamento con i personaggi già implicati nel procedimento in corso davanti alla Corte o comunque notizie di fatti concretanti reato, va tenuto presente ancora una volta che tale risposta era l'unica che poteva essere data allo stato degli atti atteso che, come ripeto, soltanto nel luglio del 1974 il documento evidenziava un collegamento di quel genere ebbe a verificarsi.

Indubbiamente il predetto Generale si era messo in evidenza in più occasioni con i suoi discorsi estemporanei che ebbe a pronunciare in ambienti militari e non militari, discorsi il cui tono ^{sembrava} facesse riferimento alla necessità di cambiamenti politici o politico-militari. Ciò gli era costato un arresto della carriera nel senso che, dopo aver frequentato la scuola di guerra, non ebbe quegli incarichi di regola sono connessi a quella qualifica.

Le informazioni sul predetto Ricci erano pervenute anzi tutto all'Esercito, mi sembra intorno al 1971 - o - 1972. Il servizio SID di regola, trasmise i dati al SID, per ottenere l'opportuna collaborazione.

L. G. S.
Vito Ricci

Faz

R. G. S.
Mauri

l'anno milionovecentosettantaquattro e questo di _____
del mese di _____ alle ore in

AVANTI al dott.

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto,
a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità,
null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevo-
li di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi
vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
vate, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

-3-

zione ed io stesso dopo che il nome Ricci tornò alla ribalta in re=
lazione alle vicende della c.d. "Rosa dei Venti", chiesi al contro=
spionaggio di intensificare le indagini ed a- e- di far controllare,
altresi, il telefono dell'abitazione del Generale. Credo che sia
risultato che il medesimo ha avuto contatti con SOGNO aveva anzi dal
controllo telefonico non risultò nulla e soltanto nel rapporto del
luglio mi sembra di ricordare che si accenni a rapporti che il mede=
simo avrebbe avuti con SOGNO e con - o con PACCIARDI. Per quanto
risultava già in precedenza, peraltro, sottolineo ancora che si trat=
tava di attività verbale e protestataria, senza che risultassero inizia=
tive concrete del medesimo.

Circa il documento del luglio, dopo averlo ricevuto chiesi al Gen.
Maletti quali fossero le fonti delle informative ed il medesimo,
pur facendomi presente che gli ufficiali o sott/li da cui era dipesa

La raccolta delle informazioni intendevano coprire le fonti, di una classe mi fece il nome, precisamente dell'ORLANDINI Remo. Preciso che si trattava propriamente di una fonte (termine riservato agli info del SID) ma di un obiettivo informativo e cioè di persona dalla quale i uffici del SID avevano raccolto notizie.

Preciso altresì che Maletti non mi disse che Orlandini aveva secondo la ricostruzione dei fatti per la parte specificamente riguardante "Rosa dei Venti", ma solo che era uno dei vari personaggi che aveva sentito la raccolta di notizie.

Circa l'attività di personaggi che si erano evidenziati all'epoca del presunto golpe di Borghese, come facenti parte del Fronte, non so se come il SID li abbia tenuti d'occhio, pur risultandomi che qualcosa essere stato fatto nel quadro della normale vigilanza sui movimenti eversivi.

Sempre a proposito del documento del luglio, subito dopo averlo ricevuto e reso mi conto che le notizie avevano una certa gravità e che in parte potevano interessare il procedimento corrente a Padova, informai il Ministro ed il Capo di Stato Maggiore della Difesa. Il Ministro dopo alcuni giorni convocò me, l'Ammiraglio HENKE, il Comandante Generale dei Carabinieri e quello della Finanza, nonché l'Amm. Casatelli. In relazione alle indicazioni dei nominativi di militari compresa nel corpo del documento, militari che avrebbero avuto collusione con i personaggi indicati nei vari procedimenti penali, il Ministro incaricò i rispettivi Capi di Stato delle Armi di approfondire le indagini. Mi risulta che ciò sia stato fatto attraverso la convocazione degli interessati, senza che da queste fonti di accertamento siano emersi elementi concreti atti a convalidare i sospetti di cui al documento del SID. Ritengo che sia il motivo per cui nella successiva trasmissione del documento alla Magistratura, questi nomi non sono stati ripresi. Non mi sembra, invece, che, oltre a quelli di Pacciardi ricorressero altri nomi di politici.

Prendo atto che da parte di taluni imputati o testimoni del procedimento penale in corso davanti alla S.V. si assume che l'iniziativa della ricerca di un contatto diretto a procurare un finanziamento per gruppi di cittadini definiti fiancheggiatori o comunque per iniziative politicamente definite come anticomuniste si è assunta sarebbe venuta dal SID o più precisamente da elementi inseriti nel servizio.

Posso accennare, nei limiti del segreto militare, che il SID è strutturato, quanto al servizio C.S., in modo da affidare una certa autonomia

L.C.S.
Foto Pacciardi

Fazio

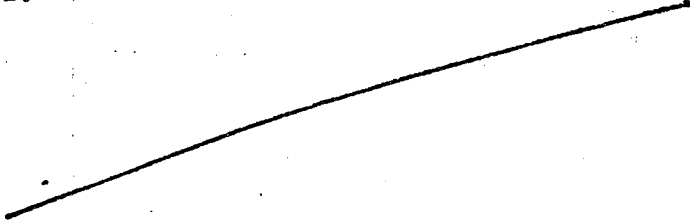
26 G. 2.

Paul

ai vari Centri che dipendono dal Comando "D", direttamente . Questa autonomia, entro le direttive date dal vertice, direttive che a sua volta il vertice riceve dal potere politico (è ovvio infatti che il concetto di sicurezza implica una politica della sicurezza): le direttive operative le davo io, e queste direttive naturalmente erano inserite in una politica della sicurezza proveniente dagli organi di Governo. D.

Per quanto mi risulta, faccio presente di essere stato capo del servizio SIOS Esercito dal 1967 al 1970, e successivamente capo del SID, fino al 30 luglio scorso; posso affermare che non esistono servizi di sicurezza paralleli al SID e non ufficiali od occulti , in relazione a quanto a me è sempre risultato; che non mi è mai risultata l'esistenza di strutture occulte o comunque non ufficiali delle quali facciano parte soggettivamente molti o pochi elementi del SID; che non mi è mai risultato che siano state diramate direttive tendenti a qualificare politicamente l'attività della catena informativa delle varie Armi. A questo proposito mi risulterebbe nuovo che nel corso di riunioni, tecnicamente rapporti, tenute dagli ufficiali delle varie Regioni Militari, si fossero date direttive del tipo sopra indicato: la collaborazione ai fini di sicurezza con i Carabinieri, può e deve essere richiesta dal Capo Ufficio SIOS delle grandi Unità, anzi dal Capo Ufficio "I" delle Unità Militari, che ha compiti di polizia militare, ma ciò esclusivamente in relazione ai fini di polizia militare o di sicurezza e non certamente per finalità a queste estranee.

Pertanto se taluno affermasse di aver ricevuto direttive , in carichi, ordini di questo tipo, e qualora tale affermazione fosse vera, si tratterebbe di iniziative, che giudicherei pazzesche, attribuibili a singoli e non già note o volute dalla gerarchia. In sostanza si tratterebbe di deviazioni ignote ai Comandi.



Nè mi risultano " deviazioni " per quanto attiene alla attività del SID nei rapporti con le industrie, rapporti che dopo le tante deviazioni in materia del SIMR, si riducono alla tutela del segreto industriale, per quanto riguarda prodotti di interesse difensivo, tutela ottenuta mediante un funzionario addetto alla sicurezza nelle industrie di interesse; nonchè per quanto riguarda l'esportazione di materiale ebbellico che passa per via diplomatica e deve essere autorizzato da una Commissione interministeriale della quale fa parte un rappresentante del SID per il necessario. Nulla osta in considerazione di esigenze difensive.

Diversa cosa è l'approvvigionamento delle forniture militari che passano attraverso organi tecnici ^{costituiti da} ~~che passano attraverso uffici~~ degli Stati Maggiori interessati.

Ciò vale anche per il SID che, in caso di necessità di forniture si inserisce nel sistema normale rivolgendosi allo Stato Maggiore Difesa.

Conosco il Generale Cavanna che attualmente dovrebbe trovarsi in disposizione a Roma dopo aver comandato, intorno agli anni '70, la Regione militare di Torino.

Non ho altro da aggiungere, anzi confermo tutte le lettere a firma trasmesse a codesto Ufficio, sulla base di quanto è noto al Capo dell'Ufficio "D", Gen. Maletti. Ciò vale, altresì, in relazione alle notizie richiestemi sui pretesi informatori del S.L.C.S.

Foto Niccoli

Fai

28 4. 72.
Maletti

M. de Belpassi Danucci

28 4. 72.
Foto Niccoli

Fai

28 4. 72.
Maletti

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 (Cod. proc. Pen.)

Art. 1.

L'anno milionovecentosettantaquattro e questo di 18
 del mese di ottobre..... alla ora 13,35..... ROMA

AVANTI al dott. Giovanni Tamburino.....

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

E' presente il P.M. dott. I. Nunziante
 assistito dal sottoscritto.....

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto,
 a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità,
 null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevo-
 li di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi
 vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
 vate, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

MICELI Vito in atti generalizzato.

Opportunamente interrogato, ha risposto: "....."
 Desidero dar conto di talune mie affermazioni e di taluni interventi
 da me fatti anche attraverso organi di stampa, anzi esclusivamente
 in relazione ai miei due comunicati stampa, quello relativo alla
 notizia della comunicazione giudiziaria per favoreggiamento perve-
 nutami, l'altro successivo a notizie false e diffamatorie sul mio
 conto diffuse dal ministero della Difesa.-

Desidero fare questo non soltanto a tutela del mio onore personale,
 ma anche quale soldato e per la carica che rivestivo e il grado
 che ricopro. Ritengo giusto che l'opinione pubblica conosca la
 verità dei fatti e ritengo doveroso collaborare, per quanto
 a mia conoscenza, in modo integrale con la Magistratura.

A questo proposito debbo peraltro premettere che per tre volte
 ho chiesto al ministero di essere sciolto dal vincolo del segreto
 militare, senza ottenere a tutt'oggi, alcuna risposta, malgrado
 io abbia segnalato l'urgenza del caso.

Infatti mi rendo conto del bisogno di vari magistrati di interro-
 garmi e io stesso nel pomeriggio di ieri mi sono incontrato con
 il Procuratore della Rep. ca di Roma per rendergli note alcune
 delle circostanze che passo ad esporre a codesto G.I.-

Davanti al Procuratore della Rep.ca di Roma ho dichiarato a verbale la mia affermazione, relativa al fatto che il magistrato ha ricevuto, tanto degli stralci del lavoro complessivamente svolto su mio ordine SID, si fonda sulla constatazione che la parte del documento trasmesso al G.I. di Padova, dott. Tamburino; era diversa rispetto al documento integrale nel senso che ne rappresentava la sintesi- stralcio.- Ciò ho potuto dire in quanto, pure essendo stato trasmesso il documento con la sottoscrizione del mio successore, Amm. Casardi, io avevo potuto vederlo prima di lasciare il servizio ed anzi fui io stesso Ma inas all'Ammiraglio che cosa poteva interessare più direttamente le indagini della S.V., atteso che era stato dato l'ordine dal Ministro di compilare una sintesi- stralcio.-

Posso affermare, inoltre, che il documento trasmesso al magistrato è integrale perchè quello integrale contava di 56 pagine ^{comprehensive} con 12 allegati.

Ritengo necessario per la comprensione della serietà del lavoro svolto dal servizio e soprattutto per una valutazione della validità dei dati raccolti e per una comprensione più ampia dei fatti descritti, che il rapporto sia consegnato al Magistrato.

Circa l'origine di questo lavoro mi riporto a quanto già dichiarato precedente esame testimoniale.- Dopo che il generale Maletti intorno fine del '72 mi accennò di dati acquisiti sul presunto tentativo di se e su collusioni, emergenti da voci raccolte, con elementi del livello dell'Interno, nonché, interni più sfumati di collusioni con elementi delle P.F.A.A., gli chiesi di attivare il servizio per raccogliere in una specifica ricerca informativa.

Tale ricerca si svolse nel tempo, senza peraltro che io abbia mai potuto risultati parziali o comunque notizie circa lo stadio raggiunto ricerca medesima.

A domanda dell'ufficio, rispondo che non è ammissibile, che il capo del servizio non venga informato in linea particolareggiata dei risultati via via acquisiti e degli stadi raggiunti dalle indagini informative che ciò avvenga è peraltro possibile, stante la notevole autonomia di cui dispongono sia le branche del Servizio, sia i diversi livelli organici del medesimo.-

In sostanza, man mano che ricevevo dalla S.V. o da altri magistrati determinate richieste, non facevo altro, ~~tranne casi specifici~~, che riferirle al capo del servizio "D" Gen. Maletti chiedendogli di predisporre adeguata risposta, che io firmo d'ufficio.- E' evidente che al livello non era possibile altro sistema.- Soltanto qualora la richiesta non apparisse, per qualunque motivo, soddisfacente, mi attivavo ad acquisire direttamente riscontri o per i miei controlli: ciò ad esempio

L.C.S.
P. To. Quarta

Il G.I.
Stamb.

per quanta riguarda l'indagine che ci interessa, nel caso della risposta relativa al sottufficiale Travella in relazione alla quale feci convocare il capo centro di Verona, ten. Col. Pignatelli.

Soltanto il 3 luglio del c.a., dunque, ricevendo dal generale Maletti l'integrale documento mi resi conto di avere mio malgrado dato risposte che a questo punto dovevano apparire incomplete se non addirittura false. In effetti notai, con stupore, che a proposito del gen. Ricci, ad esempio il settore " D " diceva di aver acquisito indicazioni idonee a definire collegamenti del medesimo con il generale Nardella e con altri dei personaggi che già si sapevano coinvolti nel proc. pen. in corso.-

Manifestai stupore e disappunto, facendo notare che si era impegnata la mia firma in dichiarazioni che ora apparivano inesatte.-

Posso ora aggiungere, come ho già detto nel precedente esame testimoniale, che il Ricci era già oggetto di " attenzioni " da parte del servizio e della gerarchia fin dal 1971-1972 e da ciò le sue note vicende di carriera.-

Non sono in grado di spiegare i motivi di tale situazione venuta a creare.- So' che il generale Maletti, a seguito della disposizione da me impartitagli sul finire del '72, predispose un nucleo operativo speciale di ufficiali e sottufficiali che a loro volta attivarono varie fonti a me non note, salvo, per avermene fatto il nome il Maletti, al momento della consegna dello integrale documento, il nome dell' Orlandini.-

Desidero precisare che in varie occasioni Maletti mi riferì che la ricerca da me commissionatagli sui fatti in relazione ai quali mi aveva riportato delle voci che per la loro gravità avevo ritenuto doveroso approfondire, procedeva e che l'Orlandini stava parlando e gli aveva fatto anche il mio nome.

Dissi a Maletti di procedere senza remore, perchè sarei stato in grado di dare tutti i chiarimenti del caso.-

In effetti nel 1969, in primavera estate, mi ero incontrato un paio di volte con Orlandini presente un mio ufficiale, il col. Face, nonchè con il Principe Borghese (con quest'ultimo nell'autunno di quell'anno).-

Tale mio contatto con Orlandini si spiega in questo modo: alla epoca ero capo ufficio del SIOS Esercito e poichè Orlandini era un rappresentante del Fronte Nazionale e il Fronte stava dimostrando un particolare attivismo rivolto verso le F.F.A.A. e

principalmente verso l'Esercito, ritenni doveroso acquisire elementi informativi sulla attività del Fronte in questo settore. In effetti ordinai subito dopo il primo incontro al col. Face di considerare quale obiettivo informativo l'Orlandini, di incontrarsi nuovamente con il medesimo quando avesse ritenuto opportuno farlo e di far controllare periodicamente l'abitazione dell'Orlandini onde accertare eventuali accessi alla medesima da parte di militari.

In sostanza già a quell'epoca, contrariamente a quanto in modo diffamatorio oggi si cerca di accreditare, io volevo capire se e quali pericoli nascondessero tali iniziative della destra extraparlamentare .-

E in effetti compilai numerosi rapporti sul Fronte Nazionale e cito in particolare un mio appunto, l'ultimo, dell'8 agosto nel quale si delinea già il passaggio di quel movimento da azioni di tipo politico, sia pur estremistico ad attività frammentemente eversive.- Accennavo altresì a una penetrazione piuttosto inquietanti nelle organizzazioni combattentistiche.-

Desidero peraltro far presente che con noi, l'Orlandini aveva forse intuito il giuoco che stavamo facendo, non fece mai discorsi eversivi, ma usò le consuete espressioni di un patriottismo convinto e di un sostegno spiccato delle FF.AA. La stessa cosa dissi per quell'unico incontro avuto con Borghese, su sollecitazione di esso Borghese, incontro avvenuto se mal non ricordo nell'abitazione di Orlandini, nel corso del quale Borghese voleva stabilizzarmi al problema della temuta penetrazione rossa nelle file delle FF.AA. problema del quale a suo dire aveva già discusso con i capi di maggior rilievo delle Armi: io lo tranquillizzai dicendogli che ero a mio avviso quale capo del SIOS e che ritenevo di disporre di mezzi adeguati al pericolo da lui temuto.

Di tali contatti era al corrente, per averglielo io personalmente fatto sapere l'allora capo di Stato Maggiore Gen. Marchesi. Inoltre, così come l'allora Capo del Sid Henke, erano altri al corrente di tutta l'ulteriore attività informativa da me svolta per aver io costantemente rimesso loro i risultati della medesima. I risultati che conclusi appunto l'8 agosto del '70, con facoltà presente ^{che} a mio avviso si trattava di personaggi di scarsa importanza ma che avevano iniziato a fare discorsi di eversione e che ripetevano a loro ogni valutazione, atteso che al mio livello ero autorizzato a darne.-

Aggiungo , sempre su questo argomento, che in quel periodo ci giungevano, attraverso la catena I parecchie notizie circa tentativi di penetrazione operati dal Fronte Nazionale sull'Esercito: la catena I era stata da me sensibilizzata e, ritenendo io che ne fosse il caso, chiesi eccezionalmente al Capo del Sid di consentirmi l'utilizzazione di due fonti del Sid , convenzionalmente denominate: "Aba" e "Lazio " .

Ritengo pertanto arbitrario e offensivo affermare che io avrei indicato che l'unico pericolo proveniva dalla sinistra .- Posso aggiungere che in linea riservata l'ammiraglio Henke mi ha fatto sentire il tratto di leggere la trascrizione del tratto della registrazione di Orlandini in cui accenna a me .- Ho sentito delle domande orientate in modo capzioso e ribadisco di non aver mai avuto nulla da nascondere in proposito avendo svolto una attività che ritenevo prima ancora che lecita, doverosa stante appunto la mia carica di Capo SIOS.-

In merito all'accenno a giochi politici che sottendono a determinati comportamenti nei miei confronti, chiedo di poter essere esonerato in questo momento dal chiarire meglio il senso di quella affermazione, atteso che non potrei farlo senza richiamarmi a eventi e a funzionamenti del servizio che involgono notizie che ritengo protette dal segreto militare.- Mi auguro di esserne svincolato quanto prima, dopo di che darò quanto è utile e necessario a fini di giustizia e per evitare che qualcuno possa far carriera politica a mie spese.-

In merito alle vicende e al contenuto del famoso documento , dopo averlo ottenuto da Maletti , stante che si accennava a un possibile "Golpe Estivo" di Sogno, convocai Kino e Santillo per l'opportuna vigilanza e consegnai un appunto con alcuni nomi e, a parte, alcuni nomi meritevoli di attenzioni (se non sbaglio si trattava di Sogno, Drago, Ricci e Pacciardi).

L'intero documento si trova sia presso l'attuale capo del Sid, sia presso Maletti , sia presso Henke , sia presso il Ministro .-

Anche in relazione a E.Sogno si è svolta dell'attività di parte del Sid.- Er a risultato , tramite il Sios esercito, allora diretto dal Gen.Coniglio che Sogno aveva cercato, analogamente a quanto

a suo tempo aveva fatto Borghese, ma rivolgendosi a un livello più alto, un collegamento con lo Stato Magg. dell'Esercito.

Li sembra che ciò sia avvenuto intorno a maggio-giugno, ma lo ricordo con precisione.- Il Gen. Coniglio di sua iniziativa, considerando Sogno quale obiettivo informativo, svolse una missione informativa mediante un tenente Col. che fungeva ^{da} "uomo di fiducia" e cioè da simulato rappresentante dello S. Magg. dell'Esercito frequentando il salotto della Contessa Nicastro di Roma e della Principessa Pallavicini, salotti frequentati da Sogno e da altri personaggi di affini ideologie, (ad esemp. il Birindelli).-

Quando il gen. Coniglio mi informò della frequenza del ten. Andò(?) presso i salotti frequentati da Sogno, consigliai, anzi ordinai al Gen. Coniglio, stante il rapporto gerarchico che corre in linea tecnica tra noi, di proibire per il futuro tale frequenza anche per evitare possibili malevoli interpretazioni: dato il clima che in quell'epoca si respirava (aprile-maggio).

Utilizzai invece una fonte del Sid con accesso libero ai predetti salotti dalla quale ottenni numerosi dati che giudico interessanti circa l'attività di Sogno.-

Già in precedenza avendo saputo da questa stessa fonte che si agitava e cercava collegamenti con alti ufficiali dell'Esercito mi premurai di recarmi dal Ministro Andreotti e da Henke per farlo al-medesimi.- Ciò sempre intorno alla primavera del c.a.- Tutto il materiale su Sogno si trova presso il Ministro, da me personalmente consegnato nonchè presso Maletti, Marzollo e ... In precedenza nulla risultava circa collegamenti di Sogno con servizi informativi stranieri e neppure posso dire se dal fascicolo risultò qualcosa.-

Quando all'episodio conclusasi con il tentativo di Golpe del 7 dicembre 70, ritengo offensiva l'insinuazione di non aver fatto quanto era mio dovere: venni avvertito dal Gen. Gasca, intorno all'1 di notte (il Gasca era stato avvertito a suo volta dal col. Genovese) e immediatamente avvertii i-e tramite Gasca la Guardia e Polizia e feci andare due nostri ufficiali del C.S. di Roma Viminale.- Trasmisi tutti i dati a Polizia e Carabinieri nella speranza che sarebbero pervenuti alla Magistratura: preciso meglio non ricordo se si fece un rapporto, ma senz'altro nel corso

Stavros

Il corso delle riunioni al Ministero degli Interni con festivo
 e i suoi funzionari riferii ampiamenti sull'accaduto di quella notte.
 In seguito feci seguire le vicende del fronte e in particola-
 rmente il controspionaggio di farmi sempre sapere dove si
 trovava Borghese. A questo scopo altresì so che Maletti incaricò
 un certo Ernesto il quale avrebbe fatto due o tre viaggi in Spagna per loca-
 lizzare il Borghese.

Al mio ordine fu esplicitamente di limitarsi "ricerca occulta"
 senza alcun contatto diretto che, se ci fosse stato, avrebbe esorbi-
 nato l'ordine.-

Per 2-3 volte nel tempo Maletti mi indicò le variazioni di re-
 sidenza di Borghese e io ne riferii sempre il Ministero dell'Interno
 ed i carabinieri con appunti che in un caso portavano anche in alle-
 gato una cartina di Madrid con l'indicazione precisa dell'abita-
 zione occupata da Borghese.

Vicoverse mai il controspionaggio mi ha dato notizie di attività
 che potessero interessare la magistratura, svolte da Borghese.

Voglio affrontare altresì l'argomento Giannettini.-

Nel giugno di quest'anno a seguito delle richieste del magistrato
 milanese convocai i capi del settore D, succedutisi nel tempo e
 cioè Viola, Gasca e Maletti, onde chiarire se e da chi fosse stato
 assunto o impiegato il Giannetti. Alla fine del colloquio richiesi
 una dichiarazione alla stregua delle quale risposi al magistrato.
 Si trattava della terza dichiarazione che Maletti sottoscriveva
 negando ogni rapporto con Giannetti, dopo l'incriminazione del mode-
 stino.-

Anche a proposito della lettera ricevuta da Maletti da parte
 di Giannettini io non sapevo nulla fin quando la notizia non filtrò
 dalla stampa.- Quando chiesi spiegazioni a Maletti si limitò a dirmi
 che non ^{aveva} ^{ritenuto} importante mettermi alla corrente della lett. ra
 ricevuta, non considerandola importante.-

Voglio aggiungere che è falso sostenere che il documento del SID
 del 3 luglio è stato da me compilato ed è falso altresì sostenere,

come fa il Ministero nel suo comunicato, che io avrei amputato il documento di alcune parti. — Dopo averlo ricevuto lo lessi in apposita riunione alla presenza di Maletti, e i più alti uffici dei Carabinieri del SID: Col. Marzollo, Dorsi e Genovesi. —

Venendo più specificatamente alla vicenda, pur collegata con tutte le altre, di cui al proc. ven. di Padova, dichiaro quanto segue: anzitutto faccio presente che il col. Marzollo, ^{del quale il} ~~non particolar-~~ mente legato a Gen. Maletti, ^{voleva disfarsi (ne ha proposto il tr-} non mi ha mai detto di essere in qualche modo interessato alla vicenda "Rosa dei venti". —

In altri termini non mi risulta nè che abbia operato, facendo parte del Nucleo Operativo speciale costituito da Maletti per le nostre indagini, e tanto meno ^{che fosse} ~~di essere~~ coinvolto in qualche modo nell'attività del gruppo eversivo o comunque nell'attività svolta da Spiazzi. —

Non è vero che io abbia proibito a Marzollo di fare il confronto con Spiazzi. — Scelsi il gen. Alemanno atteso che tradizionalmente i rapporti con i magistrati erano curati dal generale Alemanno. —

Preciso meglio che pur escludendo di aver proibito a Marzollo di prestarsi al confronto con Spiazzi, posso avergli detto che, se designato per l'atto in questione, il gen. Alemanno, ciò che può essere stato interpretato come implicare proibizione. —

A.D.R. Escludo che il col. Marzollo si trovasse già nei miei uffici o comunque a Palazzo Baracchini prima dell'arrivo dei magistrati dott. Casburino e dott. Nunziante. — Poi io ho convocato presso la sede dell'Autorità Naz. per la Sicurezza in quanto nel corso del colloquio informale avuto con i suddetti magistrati alla presenza del Gen. Alemanno mi era stata rivolta la richiesta di un colonnello dei CC e di un generale idoneo all'atto di confronto che i magistrati stessi intendevano effettuare con l'imputato Spiazzi. —

A.D.R. Francamente non ricordo se Marzollo fosse già a Palazzo Baracchini, trattandosi di un particolare che non ricordo. —

L'ufficio dà atto che nel corso dell'esame testimoniale il teste interrogato sul motivo della presenza del col. Marzollo a Palazzo Baracchini (nel piano adibito a sede dell'A.N.P. la Sicurezza) al momento dell'esame testimoniale del gen. Alemanno, ha risposto: "per caso". —

A.S.D.R. Ricordo che quando il G.I. uscì dal mio studio insieme al gen. Alemanno, ritenevo che si recasse immediatamente alla Questura, non immaginando che si sarebbe proceduto previamente all'assunzione testimoniale del gen. Alemanno. — Ricordo che mi allontanai dal mio ufficio recando i dati dall'Ann. Henke al quale riferii i contenuti del colloquio avuto e sul desiderio dello Spiazzi di incontrarsi con il teste.

C.C.G.
Foto Scuderi

R.G.S.
Spadolini

con un'ufficiale superiore dei Carabinieri o dell'Esercito.-
Poichè si tratta di particolari che non giudicavo sovverchiamente importanti, non ricordo con esattezza se mi recai da Henke immediatamente dopo l'uscita dei magistrati dal mio studio, oppure se prima mi allontanai per un mio impegno per andare soltanto più tardi da Henkè. E' certo comunque che mi recai da lui a riferirgli entro la giornata.-

E' certo, altresì, che subito dopo l'uscita dal mio studio dei magistrati io mi allontanai dallo studio.

Non ricordo, invece, se mi recai per prima cosa dal Ministro, anzi lo escludo: certamente riferii anche al Ministro, ma ritengo di giorno dopo.-

Sono certissimo di essermi allontanato dallo studio subito dopo l'uscita dei magistrati.- Quando rientrai, incontrai il col. Marzollo che mi disse che il dott. Tamburino lo aveva "acciuffato" e lo aveva preso a verbale.-

Già chiesi che cosa centrasse lui a appressarsi in questo momento che conosceva Spiazzi a suo dire perchè aveva comandato anni prima il gruppo CC. di Verona e trattandosi di un Ufficiale I aveva avuto dei contatti di istituto con il predetto Spiazzi.

Con l'occasione preciso di non aver ^{mai} nappare visto Spiazzi. ~~Ma~~ Gli unici personaggi coinvolti nel proc. in corso da me conosciuti sono Nardella e Dominioni.- Non conosco neppure Piaggio, nè De Marchi nè Lercari e conosco soltanto di fama il principe Alliata.-

Ho conosciuto il Dominioni quale ufficiale della guerra psicologica di Verona negli anni '59, quando mi trovavo alla Fase ~~di~~ ^{di} ~~addestramento~~ ^{addestramento}.-

Tornando al col. Marzollo, mi accennò al contenuto dell'interrogatorio senza nulla dirmi circa una sua eventuale diretta o più profonda conoscenza dei fatti sui quali la S.V. stava indagando:- In particolare escludo che mi risulti un'interessamento del Marzollo sulla vicenda processuale dello Spiazzi o di altri imputati o un suo rapporto di conoscenza con il difensore ^{di Spiazzi} avv. prof. Devoto.-

Escludo di aver dato qualunque ordine al col. Marzollo, capo del raggruppamento centri in relazione ad una attività da svolgere a Verona o comunque interessante lo Spiazzi.- Ritengo altresì di poter escludere che un simile ordine gli possa essere stato dato da altri, dal momento che l'attività del Sid in genere rispetta

la giurisdizione territoriale, salvo casi eccezionali.-

Poichè peraltro il capo del raggruppamento centri dipende in linea gerarchica e tecnica dal capo del settore D la certezza in merito al quesito, se il col. Marzollo possa avere operato in qualche modo direttamente o indirettamente, in ordine alla vicenda dello Spiazzi o comunque aver avuto rapporti con il medesimo per lo svolgimento della sua attività, può ottenersi interpellando in proposito il gen. Maletti.

Nulla mi risulta circa remoti rapporti intercorsi tra Spiazzi e Marzollo all'epoca dei noti fatti terroristici avvenuti in Alta Adige all'inizio degli anni '60.-

Quanto al capitano Venturi, posso dire che in genere il personale viene prescelto dall'ufficio personale su indicazione del capo C.S. Dalla pratica che si trova presso l'ufficio personale potrà rilevarsi in quale modo è avvenuta la scelta di Venturi. Quanto all'assegnazione della segreteria del raggr. centri di Roma, la stessa è sicuramente dipendente dal capo ^{del raggruppamento} stesso.-

A.D.R. L'espressione " grande capo " e " Capo " vengono usate scherzosamente, mentre non mi risulta l'impiego delle espressioni " parrocchia " per designare il Sid.-

Quanto all'impiego di un codice, impiego convenzionale per indicare in modo riservato determinate unità o i loro rispettivi comandi, posso affermare che a me qualcosa del genere non risulta essere impiegato né in linea ufficiale né in linea di prassi.-

Esistono senz'altro codici, diretti ai vari livelli dagli Stati Maggiori, che assegnano una numerazione convenzionale alle Unità ai reparti per le ipotesi di emergenza speciale o di mobilitazione. Tali codici che hanno ovviamente una classifica di segretezza, stanno all'impiego a cui sono destinati.

Ricordo anzi che, per ragioni di riservatezza, in caso di esecuzioni i reparti che l'effettuano sogliono venire indicati con un indice numerico.-

E' possibile l'utilizzazione di siffatti codici numerici ~~anche~~ al di fuori dei fini istituzionali.-

Quanto alle voci circa tendenze " golpiste " di Andreotti, posso dire che in merito vi è una letteratura che non ha trovato per riscontri obiettivi. Anche nel '72 circolarono degli anonimi a proposito e mi risulta che D'Amato fosse in possesso di qualche informazione che mi venne passata e da me trasmessa alla Pres. del Consiglio (cioè ad Andreotti).-

reg. 1.
L.C.S.
Foto Scudato
Stamul

Nulla è risultato circa i motivi del ritardo nel viaggio compiuto da Andreotti nello scorso anno, anzi nel 1972, negli Stati Uniti e nel Giappone.— Nulla mi risulta circa movimenti di truppe irregolari in quell'occasione o in altre occasioni.—

A.D. del P.M.: Su Bertoli presso il controspionaggio sicuramente deve risultare qualcosa.—

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Italo Quirici

*Il G. D.
Mambro*

Anzi a questo punto viene riaperto il verbale e il teste opportunamente interrogato dichiara: ricordo con assoluta certezza che il giorno in cui la S.V. giunse a Roma per il confronto tra Spiazzi e Alemanno io venni avvertito, subito dopo l'arrivo alla Questura di Roma dello Spiazzi, che erano giunte due auto e che in una di queste era giunto appunto lo Spiazzi.— Mi era noto, come la S.V. sa, l'arrivo del Giudice, non invece quello dello Spiazzi.—

Quanto alla provenienza di tale notizia ritengo di poter affermare che mi sia stata data dal col. Marzollo capo raggruppamenti centri di Roma, ma non ne ho una assoluta certezza.— Certo sono invece del fatto che la notizia mi pervenne prima dell'ingresso della S.V. nel mio ufficio e pertanto qualcuno me la deve aver data. Se non è stato il col. Marzollo non saprei chi altro potrebbe essere stato, certamente qualcuno del C.S. di Roma.—

Chiuso ad ore 1 A.D. del P.M.: Mi sembra di aver telefonato io al col. Marzollo dopo che la S.V. uscì dal mio studio, ma non sono certo che non fosse già lì.—

Chiuso ore 20 del 18.10.74

L.C.S.

Italo Quirici

*Il G. D.
Mambro*

interrogatorio dell'imputato

417 Spun. Tr. 1/2 104.200
Affiliaz. N.

(10)

L'anno millenovecentosettanta 74
il giorno 23 del mese di ottobre
ad ore 18 in Roma - Ministero Difesa - S.M.D.

Avanti a noi dott. Giovanni Tamurino
Giudice Istruttore di Padova

E' presente il P.M. dott. L. Nunziante
assistiti dal sottoscritto

È comparsa l'imputato sottoindicato il quale viene da noi
invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze
cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

NICELI Vito, in atti generalizzato.-

E' presente il suo difensore avv. Franco Coppi di Roma.

Prendo atto della facoltà di non rispondere.

Preliminarmente l'ufficio rende noto all'indiziato
che la comunicazione giudiziaria, come risulta dal
testo della stessa, riguarda la violazione delle seguenti
norme: art. 479 C.P. in relazione alla lettera 13.2.74 a firma
Gianbartolomeo e rende noto che dal testo della stessa risulta
che gli allegati, nei quali è stata ravvisata falsità
ideologica sono stati forniti dal servizio di sicurezza;
nonchè la violazione dell'art. 305 C.P. fino al novembre
1973, in base agli elementi indiziari che verranno esposti
in sede di contestazione nel corso dell'interrogatorio.-
Il G.I. a domanda del difensore rende noto altresì che
la competenza in ordine al reato di cui all'art. 479 C.P.
appartiene al magistrato di Padova per ragione di connes-
sione con la seconda violazione.-

A richiesta del difensore, il quale ha presentato le difficoltà
per la difesa dell'indiziato che discendono dai vincoli del segreto militare e di Stato, l'ufficio rende noto
che quanto risulta al Ministro pro-tempore della Difesa
On. Giulio Andreotti, ha dichiarato non esservi alcun

segreto per quanto attiene le vicende della c.d. "trame eversive",
 presunti tentativi di golpe ecc. - A questo proposito si dà
 lettura alla parte del seguente periodo della deposizione ter-
 moniale di Andreotti Giulio in data 23.10.74 ore 12: " " " " circa
 obblighi di segreto per la materia delle "trame eversive" rife-
 non esistano e in tal senso è stato disposto al Gen. Miceli in
 ta 6 ottobre " " " " . -
 intendo rispondere.

L'ufficio contesta all'indiziato che la lettera 13 marzo 74 e
 allegati forniti dal servizio di sicurezza, a termini dei quali
 risultava veniva affermato la mancanza di qualsiasi notizia circa
 l'esistenza di iniziative di gruppo o di singoli dirette a fine
 attività propagandistico o persuasive a carattere politico e
 svolgersi all'interno delle FF.AA.; nessuna notizia in merito
 e nessuna notizia circa lo specifico piano di finanzia-
 mento impostato nel 1973. Contesta altresì che risulta dagli
 in particolare dal documento del Sid all. alla lettera 16.9.73
 a firma Andreotti, documento che ~~non~~ può ritenersi acquisito
 qualche mese prima della sua ^{sfruttazione} ~~data~~, che al Sid è
 un piano di finanziamento e una attività diretta a finanziare
 di persone comprensivo anche degli imputati del proc. penale
 l'indiziato dichiara: Il capo del gabinetto del ~~giudice~~ ha
 al Sid la richiesta di alcune notizie di quelle richieste con
 lettera della S.V.: non ricordo se la richiesta del capo del
 pervenne oralmente o per iscritto. ~~La~~ ~~risposta~~
 la risposta venne preparata dall'uff. D. al quale avevo tra-
 una mia volta la richiesta non essendo pensabile che il capo

L.C.S.
 P. Miceli
 Al G. J.
 Miceli

possa conoscere direttamente tutte le notizie in possesso del
 zio e neppure che possa svolgervi tutte le indagini che ven-
 Il fatto che nel 1969-70 ^{sino alla primavera} io stessi quale capo del Sios Iscro
 attività la raccolta di notizie sul Fronte Nazionale di Roma
 acquisendone in parte anche mediante contatti diretti con
 degli esponenti di tale fronte (e cioè come ho già detto
 contri con Orlandini e l'incontro con Borghese, i primi in
 presenza di un mio ufficiale, mentre al terzo incontro
 soltanto io perchè il col. Peci si limitò ad accompagnarmi
 dare senza partecipare all'incontro medesimo) quel fatto

non mi consentii di creare nessun collegamento tra le vicende che avevo in quel modo conosciute e di cui avevo altresi riferito agli organi superiori e le nuove vicende che si erano evidenziate dopo l'inizio del proc.pen. dell'ettere-73-- nel novembre 73.-- Neppure trovai alcun collegamento tra le vicende del proc.pen. in corso davanti alla S.V. e i fatti intorno ai quali fin dalla fine del 72 - Inizio 73 Maletti mi aveva parlato per dirmi che se svolgere indagini sugli stessi.

Non sapevo che De Marchi era rappresentante del Fronte Nazionale amico personale di V.Borghese, noto esponente dell' E.S.I di Genova, circostanze tutte che appresi il 3.7. leggendo il documento consegnatomi da Maletti.--

L'ufficio contesta all'imputato che appare incomprendibile come non si sia posto in relazione il proc.per delitti contro la sicurezza dello Stato , iniziato nel Tribunale di Padova nel novembre 73 del quale anche la stampa aveva dato rilievo e le indagini su argomenti attinenti alla sicurezza dello Stato che l'indiziato afferma di aver personalmente ordinato di far svolgere al dipendente Gen. Maletti.

L'indiziato dichiara: nel corso del periodo in cui Maletti fece svolgere da un nucleo speciale operativo le indagini non mi disse mai quali risultati parziali avessero raggiunto.

Come ho già detto soltanto in un caso mi accennò a un particolare inerente alle indagini stesse quando mi disse Orlandini aveva fatto il mio nome (ripeto che lo invitai in questa occasione a procedere per la sua strada) .-

Faccio presente che in questa occasione spiegai a Maletti che avevo avuto un contatto con Orlandini considerandolo obiettivo informativo.--

Desidero precisare a questo punto che quando seppi da Henke della esistenza di una registrazione della quale Maletti non mi aveva parlato contenente le dichiarazioni di Orlandini anche relative a una mia presunta connivenza , prima ancora di conoscere il contenuto delle dichiarazioni dell'Orlandini predisposi un rapporto a mia firma nel quale spiegavo che avevo avuto quegli incontri di cui ho detto e per i motivi già più volte chiariti. Consegnai detto rapporto a Henke.

Voglio precisare che mentre sono certissimo che prima della redazione e della consegna del rapporto non avevo avuto cognizione del contenuto delle registrazioni, non sono certo se Maletti mi disse di avere visitato il contenuto del documento anche attraverso

so registrazioni rilasciate da Orlandini. - Mi disse che alcune registrazioni, oltre alle fonti fiduciarie, a fondamento del contenuto del documento e forse mi disse che una delle registrazioni era di Orlandini.

Soltanto dopo la consegna del mio rapporto a Henke costui mi leggere lo stralcio della trascrizione della registrazione per la parte riguardante la mia posizione : di cui ho potuto farmi la convinzione di una certa capziosità delle domande rivolte ad Orlandini.-

Tornando all'attività di Maletti, posso affermare in sostanza di non aver mai saputo nulla, salvo quanto ho appena detto e una generica affermazione che la sua attività procedeva, circa le acquisizioni .- Ciò in particolare per quanto riguarda la vicenda che interessa alla S.V. : nè circa lo Spiazzi, nè circa "archè", nè circa Ricci o Dominioni o Mardella o gli altri nomi della vicenda non mi venne mai detto alquandò dal ...

Desidero far presente che quando feci notare a Maletti, il che nel documento che mi presentava di vi erano notizie tali da apparire inevitabilmente in contrasto con le affermazioni fino a poco prima si erano fatte nel rispondere alle varie della S.V. e di altri magistrati, Maletti si giustificò dicendomi che aveva ricevuto soltanto allora il lavoro dal Bureau operativo e che soltanto in quegli ultimi tempi erano riuscite a realizzare qualcosa .

Preciso meglio che mi parlò " di cuciture di elementi raccolti in un lavoro di sintesi".

A domanda del difensore : ultimamente e cioè da quando mi aveva taciuto della ricezione di una lettera da parte di ... lettera pervenutagli nel settembre 73 e della quale veniva conoscenza solo attraverso la stampa mi sembra nell'aprile del ... cominciato a nutrire perplessità e sospetti sul suo comportamento questo mio ... a seguito di ulteriori avvenimenti e di un riesame retrospettivo di tutta la vicenda. D'altra parte stante la complessità organizzativa del ... potuto fare altro se non rivolgermi a seconda del tenore delle richieste ai Capi della competente branca del servizio.-

L'ufficio domanda all'indiziato se, nel corso dei mesi ... all'inizio del proc. pen. così detto "norma dei venti" e ... colore sull'arresto dello Spiazzi ed in relazione alle ...

L.C.S.
Foto Gucci

26.3.

Stamb -

scritte e orali, dirette od indiriate che l'ufficio poneva al Sid, esso indiziato abbia mai richiesto a Maletti specificamente a Maletti il punto delle indagini, se e come lo abbia attivato.

L'indiziato dichiara: nella normale prassi di queste cose, il capo del Sid può essere lasciato fuori nel senso che ^{si deve} rivolgersi ai capi della singole branche.

Dal canto mio non mi sono limitato a girare le lettere che mi pervenivano o le domande che mi erano rivolte al Gen. Maletti ma più volte o nel corso dei normali rapporti o con apposite convocazioni gli ho chiesto di approfondire le indagini in varie direzioni, ad esempio onde individuare militari collegati allo Spiazzi, onde individuare la provenienza del gruppo sedicente "Wifaf" onde individuare il gruppo di una ottantina di ufficiali che sarebbero stati aderenti all'operazione "rosa dei venti". — Ogni volta Maletti si limitava a dirmi che le indagini proseguivano ma quanto al loro contenuto non mi deceva nulla che potesse giustificare una risposta ^{da quelle} anche in minima parte diversa da me sottoscritte.

L'ufficio del P.M. domanda all'indiziato, con il consenso del G.I., per quale motivo in occasione del colloquio informale intervenuto il 27 maggio u.s. tra l'ufficio e l'indiziato medesimo, non sia stata richiesta la presenza del gen. Maletti il quale poteva dare e ricevere opportune informazioni utili al procedimento.

L'indiziato risponde: effettivamente il gen. Alemanno allora capo dell'ufficio Sicurezza, non si interessava per nulla delle indagini svolte da Maletti con il suo gruppo e comunque non si interessava delle indagini sulle cd. trame eversive.

Tuttavia invitai il gen. Alemanno a presenziare, stante la consuetudine in vigore al Sid, che i rapporti con la magistratura fossero tenuti dal gen. Alemanno per la sua esperienza.

D'altronde stante il tenore delle domande rivolte dalla S.V. a carattere generale sulla esistenza o inesistenza di una organizzazione occulta del Sid, ritenevo di poter rispondere anche personalmente.

A.D.R. Approssimativamente nel periodo dal gennaio a luglio di quest'anno ritengo di essermi incontrato con Maletti quanto meno una volta alla settimana, accadeva che ci si incontrasse anche più spesso e comunque i rapporti telefonici erano quotidiani.

Quanto alla già ammessa circostanza relativa ai miei incontri

nel quadro dell'indagine sul fronte nazionale nell'anno 1970, a contestazioni dell'ufficio dichiarato:

ritenevo e ritengo tuttora che quale capo del Sios avessi il potere dovere di svolgere anche in prima persona un'indagine di quel tipo, attinente alla sicurezza dell'Esercito. —

Faccio notare che in quel periodo pur avendo noi, intendo la catena informativa dell'Esercito individuato il pericolo di infiltrazione politica rappresentato dal fronte nazionale, non ricevevamo adeguate informazioni al riguardo da parte del Sid, organo competente a darle, al contrario ero io ad attivare il

Stanti i compiti di polizia militari propri del Sios e di tutta la catena degli ufficiali I ritengo di non aver commesso nulla di men che lecito.

A d. del P.M. dichiara la catena degli ufficiali I per l'acquisizione delle notizie necessarie alla salvaguardia della sicurezza dell'Esercito chiede la collaborazione dei CC. tanto dell'Arma territoriale tanto del Rus (centro C.S.) in genere si rivolge ai Carabinieri dell'arma territoriale atteso che quelli del Sid pur avendo compiti di polizia militare gli hanno in misura soddisfacente rispetto al Sios. —

Nell'attività informativa come è possibile ad esempio riscontrando attraverso gli appunti da me inviati ancora nel '70 a proposito del Fronte Nazionale gli ufficiali I ben possono servirsi di ufficiali loro dipendenti o comunque disponibili. —

Possono altresì servirsi di fiduciari esperti, che non disponendo l'ufficio I di fondi autonomi verranno scelti di regola tra ex ufficiali o gli ex combattenti inquadrati nell'associazione di tipo di carristi paracadutisti ecc.

A titolo di esempio, ricordo che nel '69 in corrispondenza di un periodo turbolento, ho dato talvolta incarico ad Ufficiali dell'Esercito in età di farlo di simularsi studenti onde frequentare le assemblee universitarie o comunque l'ambiente universitario vero altre riunioni dirette a promuovere manifestazioni di vario tipo.

Il limite di tali interventi informativi esterni era costituito dall'esistenza di un interesse per il mondo militare e quindi la tutela della sicurezza dell'Esercito delle attività su cui andava ad investigare. —

Tutto ciò non dipende da norme regolamentari o di altro tipo.

L.C.S.
Foto Stucchi

K.G.D.
Mamb.

da una valutazione compiuta dal vertice, ossia dal capo del Sios sulle esigenze concrete di sicurezza per la forza armata.-

L'ufficio domanda all'indiziato se nel decidere le linee da seguire per la tutela della sicurezza all'interno dell'Esercito il capo del Sios riceva o meno direttive dal potere politico o comunque dal potere di alta amministrazione dello Stato.-

L'indiziato risponde:

Quando nel corso dell'ultimo atto compiuto davanti alla S.V. ho detto che esiste una politica della sicurezza, mi sono riferito quale destinatario della politica medesima proveniente dall'Autorità Governativa al Sid. Il Sios viceversa non ha propriamente una politica della sicurezza, atteso che il suo compito è di cura della sicurezza che definirei "bruta" ossia la pura e semplice sicurezza contro i pericoli di infiltrazione o di indebolimento delle FF.AA. Allo scopo di curare tale sicurezza non occorre evidentemente alcuna politica della sicurezza.-

Soltanto il Capo di S.M. dell'Esercito può dare direttive al Capo del Sios nel senso del contenuto dell'azione da svolgere; direttive in linea tecnica possano invece provenire dal Sid, il quale d'altronde trasmette al Capo di S.M. le informazioni necessarie ad orientare la sua condotta.-

Quest. Nel corso delle riunioni, da me più volte tenute agli ufficiali I si davano non propri o vero ordine ma suggerimenti o direttive nel senso di servirsi di ogni mezzo per integrare e potenziare il proprio potenziale informativo.-

In tale prospettiva poteva anche essere dato a seconda dei casi dei luoghi e delle esigenze il suggerimento di integrare il potenziale informativo tramite civili.- Quello che escludo invece è che di civili ci si potesse servire per scopi operativi, quali che essi fossero: ciò a mio avviso costituirebbe, ove fosse avvenuto una vera e propria deviazione atteso che in ogni caso deve farsi ricordo per attività operative alle Autorità allo scopo istituite.-

A.S.R. Non ho mai saputo dell'esistenza delle deviazioni del tipo appena configurato.-

A.D. del P.M. risponde: esisteva pertanto uno stretto collegamento tra ufficiali I e carabinieri.- Anzi in un certo momento in occasione di attività più virulente contro le caserme si ordinò di mantenere strettissimi collegamenti.

Per quanto riguarda il flusso di informazioni la catena informativa si sgancia dalla linea di comando nel senso che tale flusso può svolgersi esclusivamente all'interno della catena stessa escludendo la linea di comando.-

Questo non vale assolutamente per le decisioni operative che non possono mai essere prese dall'ufficiali I ma soltanto proposte al comandante.

Per quanto riguarda la acquisizione di informazioni attinenti alla polizia militare, l'ufficiale I dispone dei Carabinieri dell'area territoriale.-

Per quanto riguarda il flusso in senso inverso ossia dagli ufficiali ai Carabinieri posso dichiarare quanto segue: nessun obbligo dell'ufficiale I di fornire notizie ai Carabinieri, ma può ben avvenire che i CC. dell'area Territoriale o quelli del Sid si rivolgano all'ufficiale I per acquisire le informazioni di rispettivo interesse.

L'ufficiale I non ha invece competenza in materia di rilascio del NOB, rilascio che si basa sulle informazioni acquisite dai CC. -

Attualmente la competenza per il rilascio dei Nos è situata a livello dell'ufficio I a livello di C.M.T. - Da una commissione formata dal capo Ufficio I, da un'ufficiale dei CC. e da altri che non so negli specificare.-

Aggiungo che sino a livello di colonnello il NOS viene impartito dal Sid, a livello superiore dal Sid.-

Da linea di prassi, posso dire che esiste effettivamente un flusso di informazioni tra ufficiali I e carabinieri; ad esempio gli ufficiali I possono segnalare un particolare comportamento di un soldato che si è avvicinato alla caserma di gruppi facinorosi e simili.

Tutte queste direttive vengono svolte nel corso di riunioni di ufficiali I che si tengono a livello di grandi unità sulle segnalazioni che provengono dal centro e cioè dal centro, cioè dall'Ufficio Sid il quale ha sua volta fa da collettore delle informazioni sulla sicurezza e alla vita delle caserme che possa avere interesse sotto quel profilo che li vengono trasmesse dal basso. A comando risponde: non credo che il ministro, neppure quello attualmente in carica sappia queste cose, ossia il funzionamento della catena I e della struttura di sicurezza della cui attività egli perviene soltanto un'eco in relazione agli episodi più clamorosi, verificatisi nelle caserme senza la conoscenza del funzionamento preventivo del complesso.-

L.C.S.
A. M. M.

De G. M. M.

Intendo dire che il ministro conosce forse a grandi linee la struttura del Sios ma non conosce il meccanismo del sistema di sicurezza preventivo e tanto meno le singole modalità di azioni che ho cercato sopra di descrivere. Può accadere che si trovino difficoltà anche nella comprensione delle differenze intercorrenti tra Sios e Sid

A questo punto data l'ora tarda (ore 22.45) il C.I. sospende l'interrogatorio rinviandolo ad altra data.-----

I.C.S.

Italo Quirici

De G. P.

Prandi

*per prescrizione
Pannofili*

Gi. P. M.

Giulio Muzio

N° 361 R. Prov.

L. 5000 a

Roma 25/1/75

IL CANCELLIERE

[Signature]

Roma, 26 settembre 1974

"FRONTE NAZIONALE" di Valerio BORGHESE

- 1.- All'inizio del 1969, il "Fronte" intensificava l'azione propagandistica e dimostrava particolare interesse in ordine all'acquisizione di proseliti nell'ambito delle FF.AA. .

Si rendeva necessario, pertanto, svolgere costante opera preventiva al fine di evitare che l'azione del "Fronte" incidesse su appartenenti alla organizzazione militare.

A questa esigenza erano intonate le direttive che il SIOS-Esercito, per la parte di competenza, riceveva dal Capo di S.M.E., sulla linea di comando, e dal Capo del SID, sulla linea tecnica.

- 2.- Nel quadro sopra indicato, quale Capo del SIOS-Esercito, operavo, in aderenza alle norme che regolano il servizio di P.M., sensibilizzando costantemente tutti gli organi dipendenti ed imprimendo, nel tempo, all'attività di sicurezza un impulso adeguato al sempre crescente attivismo dell'organizzazione di Valerio Borghese, che, secondo quanto veniva riferito, tendeva a realizzare la penetrazione in direzione dell'Esercito, avvalendosi anche della collaborazione di ex ufficiali.

In relazione alla tecnica delle operazioni, specie di fronte ad esigenze di rilievo, applicavo anche il metodo della ricerca diretta (contatti diretti con persone ritenute di interesse per il conseguimento di precisi obiettivi informativi), impiegando ufficiali dipendenti e talvolta intervenendo personalmente.

Gli sforzi del SIOS-Esercito per la tutela della compagine dello Esercito venivano appoggiati dal SID, che, peraltro, mi aveva concesso, in linea eccezionale, l'utilizzazione di due fonti speciali indicate con i nomi convenzionali di "Aba" e "Lazio".

In questa occasione mantenni, naturalmente, atteggiamento riservato ed aderente allo scopo per il quale avevo accettato il colloquio.

In seguito non ho mai più incontrato Valerio Borghese, nè ho mai ricevuto alcuna sua segnalazione diretta o indiretta.

- 5.- Dell'andamento e dei risultati dell'azione svolta nell'incarico di Capo del SIOS-Esercito in direzione del "Fronte" ho costantemente informato il Capo di S.M. dell'Esercito ed il SID, sia mediante segnalazioni verbali sia mediante l'inoltro di regolari rapporti (allegato copia di alcuni rapporti).

In particolare, a suo tempo, ho informato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. Enzo Marchesi della operazione "Orlandini" e del colloquio con Valerio Borghese.

- 6.- Durante il mio servizio quale Capo del SID (iniziato il 16 ottobre 1970) :

- non ho mai incontrato esponenti del "Fronte";
- non ho mai svolto azione di ricerca diretta nei riguardi del "Fronte", ma ho continuato a seguirne le mosse - confermando le direttive del mio predecessore - mediante l'impiego dell'organo tecnico dipendente.

La nota segnalazione inoltrata dal SID - in seguito a mio ordine - agli organi interessati del Ministero dell'Interno e dei Carabinieri, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, in relazione allo sviluppo di riunioni, in Roma, di appartenenti al "Fronte", s'inquadra nella attività di vigilanza dispiegata costantemente in direzione del movimento di Valerio Borghese.

Allegati, in copia, n° 22 documenti informativi.

GENERALE DI CORPO D'ARMATA

Vito Miceli

Vito Miceli

errogatorio dell'imputato

Affogliaz. N. 18

L'anno millenovecentosettanta quattro
 il giorno 25 del mese di ottobre
 ad ore 04.00 in Roma - Stato Maggiore Difesa
 Avanti a noi G. Tembrino - G. D.
 E' presente il P.M. - di Luigi Muscante
 assistiti dal sottoscritto

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo Miceli Vito, in alti funzionari.
 E' presente il difensore di fiducia avv. Coppi di Roma.
 Dichiaro spontaneamente che a seguito di mie richieste odierne, mi è stato assicurato da un ufficiale dei Carabinieri addetto all'ufficio di segreteria che le mie memorie direttive impartite alle varie branche e in particolare al reparto D si trovano tuttora presso il ten.col. Jannuzzi presso la segreteria. Vi si trovano altresì le lettere fatte a Maletti quanto ricevevo le richieste della S.V.-
 Chiedo altresì che la S.V. acquisisca tutti i punti diretti alle superiori Autorità concernenti alla situazione interna e in particolare l'attività delle forze eversive.-

L.C.S.

Vito Miceli
funzionario

G. D.
Stamb.

del P.M.

[Signature]

413

Relaz. al verb. Int. della
Commissione Miceli - 25-X-74

30-9-1974

(15)

- 1.- Nei primi mesi del 1973 il Capo del Reparto D mi rappresentò, più volte, in occasione di colloqui di servizio, di essere a conoscenza di notizie concernenti il "golpe" di Borghese del 1970 ed in particolare della collusione tra i "golpisti" ed il Ministero dell'Interno.

Di fronte ad elementi informativi basati sul "si dice" e su supposizioni, che man mano mi venivano segnalati dal Capo Reparto D, ordinai allo stesso di considerare con serietà queste cose, procedendo ad approfondimenti, nel caso in cui ritenesse di individuare aspetti connessi con la Sicurezza dello Stato, e rappresentandomi elementi concreti.

Così ebbe inizio l'indagine sul "golpe".

- 2.- Successivamente, nel tempo, il Capo del Reparto D mi segnalò verbalmente che procedeva nell'indagine e che mi avrebbe fatto conoscere i risultati.

In particolare, in un colloquio, mi parlò di collusioni tra organismi dello Stato e forze eversive.

Anche in questa occasione dissi al generale Maletti che non intendevo sollevare scandali a detrimento delle Istituzioni dello Stato senza dati concreti e che attendevo i risultati dell'indagine.

- 3.- Verso la fine del 1973 il Capo del Reparto D mi comunicò che un certo Orlandini aveva espresso dichiarazioni riguardanti la mia persona.

Risposi di non preoccuparsi e di procedere senza remore perchè potevo chiarire quanto affermava l'Orlandini trattandosi di mia azione informativa svolta nel periodo in cui prestavo servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito quale Capo del SIOS.

- 4.- Il 3 luglio 1974 il Capo del Reparto D mi presentò un Rapporto con 12 allegati in ordine al "golpe" del dicembre 1970, alla "Rosa dei Venti" ed alla possibilità di sviluppo, nell'agosto 1974, di un nuovo "golpe" ad opera di Sogno ed altri.

- 3.- Nella primavera o estate del 1969, presentandosi la possibilità di un contatto con Remo Orlandini, abitante in Roma, ritenuto quale appartenente alla cerchia degli esponenti del "Fronte", incontrai lo stesso, assistito dal Colonnello Pace del SIOS-E., per conseguire validi risultati informativi.

Da certi aspetti della conversazione - peraltro essenzialmente intonata dall'Orlandini ad ammirazione per le FF.AA. e ad amore per la Patria - e dalla "posizione" che l'interlocutore occupava nell'ambito del "Fronte" trassi la convinzione che era opportuno considerare il "personaggio" quale obiettivo informativo e pertanto ordinai al colonnello Pace di prolungare il contatto incontrandolo saltuariamente, quando ritenuto opportuno, in base alle esigenze operative del SIOS-Esercito.

Il colonnello Pace, dopo l'anzidetto colloquio, incontrò l'Orlandini quattro volte, segnalandomi i risultati di ogni azione informativa.

Lo specifico contatto è stato interrotto, in seguito a mio ordine, nell'agosto 1970, in quanto l'oggetto dell'attenzione informativa non forniva elementi di elevato interesse.

Peraltro, nel corso dell'operazione "Orlandini" lo stesso colonnello Pace ed altro ufficiale del SIOS-Esercito (il capitano Veltri, se ricordo bene) si alternavano in servizio occulto nei pressi dell'abitazione del soggetto per constatare eventuali contatti tra lo stesso ed appartenenti all'organizzazione militare.

- 4.- Nell'autunno del 1969, per scopi informativi aderenti a compiti istituzionali del SIOS-Esercito, incontrai Valerio Borghese (in seguito a richiesta dello stesso) il quale mi disse che "desiderava segnalarmi che taluni movimenti della sinistra extraparlamentare intendevano agire in direzione dell'Esercito" (aggiungendo che aveva riferito la stessa informazione al Capo di S.M. della Marina ed al Capo di S.M. dell'Aeronautica).

Inoltre, nel corso della conversazione, egli mi parlò in linea generale del "Fronte" e dei suoi propositi di creare un movimento che sul piano ideologico potesse contrastare la propaganda delle sinistre.

Non avendo la possibilità (era previsto il mio avvicendamento in data 30 luglio 1974) di approfondire e di controllare il contenuto del Rapporto che era basato sulla collusione tra forze eversive e alti funzionari civili e militari, svolsi le seguenti azioni :

- a.- consegna di copia del Rapporto al Ministro della Difesa ed al Capo di Stato Maggiore della Difesa :
- . precisando che a mio avviso si trattava di elementi informativi e pertanto non di dati concreti;
 - . ponendo in evidenza che prima della utilizzazione si rendeva necessario un approfondimento;
- b.- diramazione alle SS.AA. ed organi interessati di un Appunto riguardante la possibilità di un tentativo di "golpe" nell'agosto del 1974 (sensibilizzazione degli organi di P.S. e CC. in ordine alla vigilanza). In particolare, ho consegnato personalmente, nel mio ufficio (in appositi in contri di servizio), l'Appunto al Comandante Generale dei Carabinieri e nella stessa giornata al Dott. Santillo del Ministero dell'Interno, illustrandolo ed integrandolo con la segnalazione di quattro nominativi.

- 5.- In data successiva al 3 luglio 1974 il Ministro convocò presso il "Centro Lazio" il sottoscritto, il Capo di S.M. della Difesa, il Comandante Generale dei Carabinieri, il Comandante Generale della Guardia di Finanza e l'Ammiraglio Casardi (subentrante quale Capo del SID).

In tale occasione, ribadii la necessità che tutta la questione - prima di ogni azione - fosse ben vagliata (grado di attendibilità ecc.).

Il Ministro decise che gli ufficiali generali citati nel Rapporto venissero interrogati dai rispettivi Capi di S.M., riservandosi di far conoscere quanto intendeva attuare in ordine allo intero problema.

F. F. Miceli

TRIBUNALE DI PADOVA

VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 365, 366 e 367 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 74 addì sette
del mese di novembre

Avanti al Giudice Istruttore di Padova.

dott. C. Tamburini

assistito dal sottoscritto

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo Michele Vico, in via
generalmente.

Sono presenti il Cons. A. Paris e il dr. L. Nardone

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:
Sono presenti gli avv. Dr. F. Coppi e L. Jespersini.

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, e affidato a norma di legge, risponde:

//

Contestat i reat ascritti

A Domanda del G.I. l'imputato dichiara: non intendo rispondere.

ANCELLIERE

Ho preso visione della motivazione del mandato di cattura e la cosa mi sembra veramente sadornale. Ho notato inoltre un repentino cambiamento da parte del sig. G.I. nei miei confronti, malgrado mi fossi adoperato per collaborare, spiegando a grandi linee la struttura del Sid e del Sico nonché certe loro modalità di funzionamento. Desidero ricordare altresì che quando mi pervenne il cd. rapporto Maletti, fui proprio io a predisporre quella bozza, che a quanto mi risulta venne elaborata, non so se con qualche centi o meno, dall'ingegner Casardi per formare il noto

documento del Sid. Ritengo inoltre che non l'integrale documento per la parte che interessa a questo procedimento, sia stato trasmesso a questo G.I., perchè altrimenti determinati pretesi indizi a mio carico, di cui dà conto la motivazione del mandato di cattura, non sarebbero stati riferiti alla mia persona. - Cito a esempio quella parte della motivazione ove si accenna alla ditta genovese .- ~~In-8884~~

In sostanza, pur non nutrendo io alcuna animosità nei confronti della persona del G.I., che mi è anzi simpatico e che ha cercato testardamente di andare in fondo, sono rimasto assai perplesso per questo improvviso cambiamento che nel giro di pochi giorni mi ha portato da testimone sul banco degli accusati. -

Per questo motivo oltre che non rispondere intendo altresì ricusare la persona del magistrato.

A questo punto l'avv. Coppi produce tre documenti che vengono controsignati dalla parte e dall'ufficio e vengono allegati al presente verbale di cui vengono far parte integrale. - Si dà atto che detti documenti vengono consegnati dal difensore e riceve dal deputato avv. P. Coppi.

A questo punto il gen. Miceli dichiara che anzi l'avv. P. Coppi dice che "specialmente nel primo comunicato Ansa in data 26.10.74 e commentato dal G.I. di Padova è stata anticipata e comunque espressa fuori dalla sede processuale dal G.I. una opinione su una questione che era stata formalmente sollevata nel procedimento cioè quella relativa alla competenza dell'A.G. di Padova a procedere per i soggetti dell'attuale procedimento. Il difensore sottolinea inoltre che almeno stando al contenuto di altri comunicati Ansa anche diversamente sarebbero state espresse opinioni al di fuori della sede ^{sede} processuale.

A questo punto il G.I. dichiara chiuso l'incompetente istruttorio ad. l. n. 17-40 .-

fol. N.

V.° si deposita

Cancelleria ove

arrivà per il ter-

me di giorni.....

forma dell'art.

Alquater, p. p.

P. P.

ii

Depositato in

sta Cancelleria

CANCELLIERE

L.C.S.

[Handwritten signatures: A. Miceli, P. Coppi, M. Miceli, and others]

per presiding

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI PADOVA

VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 365, 366 e 367 Cod. proc. pen.)

ogl. N. _____
V.° si deposita _____
Cancelleria ove _____
arrà per il ter- _____
di giorni _____
oma dell'art. _____
quater, p. p. _____
P. P. _____
il _____
Depositato in _____
sta Cancelleria _____
CANCELLIERE _____
L. S. _____

~~L'anno millenovecento _____ addì _____
del mese di _____
Avanti al Giudice Istruttore _____
dott. _____
assistito dal sottoscritto _____
È comparso l'imputato sommoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà
false.
L'imputato risponde: Sono e mi chiamo _____
Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:
Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, e di
fiducio a norma di legge, risponde:
A questo punto viene riaperto il verbale e l'imputato
dichiara spontaneamente:
~~Comestor _____ i reati ascrittigli _____~~~~

Preso visione della parte del documento del Sid relativa
alle vicende della cd. Rosa dei Venti, parte trasmessa
in alleg. alla lettera Ministeriale datata 15.3.74 e tras-
messa dal Procuratore della Rep. di Roma, dichiaro che,
rispetto alla bozza da me preparata e consegnata all'Am.
Casardi, il documento finale contiene talune aggiunte e ta-
lune sottrazioni. Come ho già detto _____
ritengo di chiedere che venga acquisito il rapporto di _____
56 pagine dal quale è stato estratto il documento di cui
sopra.

ogn
J

_____ *_____* *20.9.74*
_____ *_____* *_____*

1/1 - SNG. 154/1

NOTA SU "FRANKE" (2)

) - PADOVA, 26 OTT.

GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PADOVA DOTT. GIO-
 SEBASTIANO, AL MINISTRO DI ROMA, DOVE CHE L'ALBERO HA IN-
 STATO PER 14 ORE L'EX CAPO DEL SID, GENERALE VITO MICELI,
 AVRE MANIFESTATO AI CIGOLAI IL DISAPPOINTO PER L'INE-
 ZIA DI ALCUNE NOTIZIE APPARSE SULLA STAMPA, HA DIMIATO,
 CONDO COL PUNTO MICELI DOTT. LUIGI BUNZIANI, EL SE-
 CO COMUNICATO: "L'UFFICIO ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI PA-
 NTELLI E OPORTO RENDERE NOTE ALCUNE DATE ALLO SCOPO DI
 ENERE CHE SPORTE DI NOTIZIE INDEBITE E DISORIENTATE CHE
 HO DEPOSE IN QUEL GIORNO. SE PRECISA ANZITUTTO CHE HES-
 TOSERS, E TANTO HOLO NASSUNA PERQUISIZIONE E' STATA FOR-
 A FIN SO LA SITA DEL MINISTRO DELLA DIFESA, NE' PLESSO AL-
 A SITA SIDA DEGLI ORGANI CENTRALI DELLE FORZE ARMATE".

EL CONTRA - PADOVA LA NOT. DEI MAGISTRATI PADOVANI -
 CAPO DEL SID, GIOVANI, HA DEFENDI UN ARDA COLLANGUAGIO-
 TO ANTECIPITAMENTE EL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA AD EL
 MINISTRO DELLA DIFESA PER LA SITA E LA LORO COMPETENZA RINDO EL
 IDO DI PULSARE SUFFICIENTE AN TELEVISIONE AD VIRE PROLOGI
 MENTRE CHE EL DISORDINE SE' SUFFICIENTE INDEBITE. L'OTTIVI-
 TAZIONE - MICELI LA NOT. - MICELI COMENTE LA NOT. FOR
 ALTRA DAL CONSO DE' PADOVA SIDA, SO' SIDA EL SID
 VICE ISTRUTTORE, CON LA MAGGIORA DEL PUBBLICO MINISTRO,
 IT. MURCI SUFFICIENTE".

PER QUANTO ATTEVA ALLO PUBBLICAZIONE DE' ARTICOLO INTERFERIRE
 UNO DICHE ESPRIME DAL PROCEDIMENTO, E CONTINUI B'ELLE -
 TIONE DE' MAGGIORI NOTIZIE DELLE FORZE ARMATE, EL COMPLEGNO
 DEL SOLO CHE HOLO LA MAGGIORE PARTE CHE HOLO NON COMPLEGNO
 TURE ALTRI ALI EL SUCCESSO".

EL MINISTRO ANI APPREZZAZIONE DE' TAZIONE O SOV'IPROSL-
 TIONE CHE EL PUNTO SIDA FINALE IN CO'GO E' QUELLO SIDA
 AVRE ALLO SIDA SUFFICIENTE DE' NOT. SUL SIDA SIDA SIDA PE
 SIDA, SE PRECISI SIDA SIDA E SIDA AI SIDA DE' SIDA -
 EL SIDA SIDA SIDA SIDA, ANCH' EL SIDA SIDA SIDA SIDA, SONO
 SIDA SIDA SIDA SIDA ALLA SIDA SIDA SIDA SIDA SIDA
 SIDA SIDA SIDA SIDA".

EL MINISTRO ANI APPREZZAZIONE DE' TAZIONE O SOV'IPROSL-
 TIONE CHE EL PUNTO SIDA FINALE IN CO'GO E' QUELLO SIDA

far

Stato. 6.2. 1964

Mace

ARRESTO, IL MAGISTRATO PADOVANO HA DETTO DI AVER CERCATO
 PROCEDURA FIN QUI SEGUITA NELL'AMBITO DELL'INCHIESTA, DI
 AL MASSIMO GLI INTERESSI DEGLI IMPUTATI. DI REGOLA
 TAMBURINO - HO SEMPRE INTERROGATO GLI IMPUTATI PRIMA
 PORLI A PROVVEDIMENTI RESTRETTIVI, MENTRE NELLA NORMALE
 IA, IN PRESENZA DI INDIZI, PRIMA SI PROCEDE ALL'ARRE-
 DI, IN UN SECONDO MOMENTO, ALL'INTERROGATORIO". -
 ED/NO

SEG. 159/2

QUESTO GENERALE MICELI (10)

PADOVA, 1 NOV --

DOMANDA SE RITENESSE; CON QUESTO ARRESTO, DI ESSERE GIUN-
 META, IL DOTT. TAMBURINO HA RISPOSTO: "SE CI LASCIANO
 E, ABBIAMO IN MANO QUASI TUTTI GLI ELEMENTI PER LA RICOSTRU-
 DELLA VERITA' SU QUELL'EPISODIO LIMITATO (ROSA DEI VENTI)".
 PER RILEVATO CHE NESSUNO DEGLI IMPUTATI DI QUESTO PROCE-
 E' ACCUSATO DI "COLPE" O DI TENTATO "COLPE", IL MA-
 TO HA DETTO: "POSSIAMO PENSARE DI ARRIVARE ALL'ACCERTA-
 COMPLETO E SAPER RISPOSTE ALLE DOMANDE FONDAMENTALI
 INCHIESTA: CHI, COME E PERCHE'". "SE MI LASCIANO SVOLGE-
 IA FUNZIONE - HA DETTO TAMBURINO - LA SVOLGO; SE ME LA TOL-
 DON ME LA PRENDO CON NESSUNO; COME CITTADINO, INVECE, MI
 DEBBE SAPERE CHE, QUANDO SI RIVOLGONO CERTE DOMANDE A CER-
 ONE, NON SI OTTIENE ALCUNA RISPOSTA".

PRETTO PIU' INTERESSANTE DELLA VICENDA; A GIUDIZIO DEL
 TO PADOVANO, E' CHE ORMAI E' STATO INDIVIDUATO UN GRUPPO
 ONE CHE HANNO COMPIUTO DETERMINATE AZIONI COMUNI A MOLTI
 GRUPPI SOTTO INCHIESTA (MAR, ORDINE NERO DI BOLOGNA).
 SONO EVIDENZIATI - HA PROSEGUITO TAMBURINO - AGGANCI TRA
 GRUPPO DI BASE, OPERATIVO, E ALCUNE PERSONE CHE LO FA-
 MUOVERE. I FILI DI QUESTI AGGANCI CI HANNO PORTATO RAPI-
 PIUTTOSTO IN ALTO; CHE COSA POI QUESTI GRUPPI VOLESSERO
 COME DOVEVANO ESSERE UTILIZZATI, PENSO CHE LO SAPREMO CON
 ONE ALLA FINE DELL'ACCERTAMENTO". IL MAGISTRATO HA DETTO
 CHE SI DETERMINA L'IPOTESI DI UN CONDIZIONAMENTO POLITICO
 TRAMITE QUESTI GRUPPI ED HA AGGIUNTO CHE PER "CONDIZIO-
 " SI DEVE INTENDERE "IL CONDIZIONAMENTO DELLA SITUA-
 POLITICA ATTUATO, INVECE CHE CON SISTEMI LEGALI, ATTRA-
 ALTRI SISTEMI".
 CASO MICELI IL GIUDICE ISTRUTTORE HA DETTO CHE L'EX CARO

CASO MICELI, IL GIUDICE ISTRUTTORE HA DETTO CHE L'EX CAPO
E' SOLAMENTE UN ANELLO, SE PUR SOLIDO, DI UNA CATENA,
SAGGIO OBBLIGATO PER ARRIVARE ALLA SOLUZIONE LEGALE DELLA

ALTRI ANELLI DI QUESTA CATENA, AD UN LIVELLO ABBASTANZA
HA ANCORA DETTO TAMBURINO - SONO DE MARCHI, LERCARI, PIAG-
TRATTA DI PERSONE CHE SE RISCHIANO, RISCHIANO A RAGION
ALL'INTERNO DEL SID, CIOE' DELLA FORMAZIONE DI UN CER-
PO DI POTERE, UFFICIOSO, ANZICHE' UFFICIALE; QUESTE PAROLE
RICHEGGIATO ALCUNI DISCORSI PRECISI, SENTITI DA ALTRE
NEL CORSO DEL PROCESSO".-

RE/NO

Faz

Stamb. 92

Stella

Stella

70 PER ROMA

VENEZIA N.10

27

13. LANSIA 104/2 - DOPO ARRESTO GENERALE NICOLI (4 E FINE)
), PADOVA, 1 NOV. - "NON CERCO MANDANTI O ESECUTORI - HA DETTO
 PRIMO - CERCO SEMPLICEMENTE LA VERITA': HO UN FATTO E CERCO DI
 CAPIRLO, PERCHE' QUESTO E' IL MIO COMPITO".
 LA RICHIESTA SE FOSSE PROBABILE UNA UNIFICAZIONE DEI PROCEDI-
 GIUDIZIARI SUI TENTATIVI EVERSIVI DI ROMA E DI PADOVA, TAMBUR-
 HA DICHIARATO CHE "LA QUESTIONE VA RISOLTA NEL PIENO RISPET-
 TULLA LEGALITA'; SI TRATTA DI UNA QUESTIONE TECNICA DA ESAMINARE
 GRANDE SCRUPOLO".
 IL PROBLEMA DELLA COMPETENZA - HA DETTO IL MAGISTRATO - POSTO
 PUO' RISCHIARE DI ESSERE POSTO ARBITRARIAMENTE. SI TRATTE-
 DI UN CRITERIO DUBBIO, MOBILE E FACILMENTE REVERSIBILE; UNA
 SIASI INCHIESTA, INFATTI, PER QUALCHE VERSO E' LEGATA A PIU'
 TERRITORIALE". IL GIUDICE PADOVANO HA POI PROSEGUITO AFFERMANDO
 INTENDE UTILE CED, PER IL MOMENTO, CIASCUNO DEVE CONTINUARE PER
 NO PROPRIO, PUR SENZA OPERARE PER "COMPARTIMENTI STAGNI", ; CI
 PESSI TRA LE VARIE INCHIESTE SUI MOVIMENTI EVERSIVI - HA ANCORA
 NO TAMBURINO - HA NON IDENTITA'; NON SI PUO' INFATTI NEGARE
 ESISTONO COLLEGAMENTI CON NUMEROSE ALTRE INCHIESTE COME, AD
 ERIO, QUELLE SU MASSARANDA, GRAZZANI E FUMACELLI". SEGRETO
 TURINO, COMunque, SE, ALLO STATO ATTUALE DEI FATTI, C'E' UN PE-
 UOLO, E' QUELLO CHE SI CREA DELLA CONFUSIONE TRA LE VARIE IN-
 ESSE, UNA CONFUSIONE CHE NON PORTEREBBE GIOVAMENTO A NESSUN MA-
 TRATO. AD ALTRE DOMANDE, IL GIUDICE PADOVANO HA RITENUTO DI NON
 RISPONDERE, GIUSTIFICANDOSI CON IL SEGRETO ISTRUTTORIO. SI IGNORANO
 SE QUALI POTRAINO ESSERE LE PROSSIME MOSSE DEL DOTT. TAMBURINO:
 ORA, COMunque, SI DECIDE UN VIAGGIO DEL MAGISTRATO A ROMA.
 Sembra, INVECE, CHE TAMBURINO ABIA GIA' DISPOSTO UNA VISITA
 DELL'EX CONFRONTI DEL GEN. NICOLI; A ROMA ANDRA' CON TUTTA PROBAB-
 IL PROF. MARIO MARICO, UOMO DI FIDUCIA DEL MAGISTRATO, IL
 UCO FISCALE CHE, QUALCHE MESE FA, HA DATO PARERE POSITIVO AL
 SPERTAMENTO DELL'ING. ANDREA MARIO PIAGGIO DA GENOVA AL CENTRO
 NICO DEL CARCERE DI TRENTO.-

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

[Handwritten mark]

[Handwritten signature]

2 SEG. 146/2

ARRESTO GENERALE MICELI (9)

- PADOVA, 1 NOV. ---

PER SCATTARE IL MECCANISMO DEL MANDATO DI CATTURA CONTRO MICELI, HA DETTO OTTI IL GIUDICE ISTRUTTORE DOTT. TAMBU-
RINO, E' STATA LA "STRANA SCOMPARSА", PER ALCUNE ORE, DEL
GEN. MICELI. DALLE 0.30 DELLA NOTTE TRA IL 29 ED IL 30
DI OTTOBRE SCORSO ALLE 17 DEL 30 DELLO STESSO MESE, INFATTI, IL
GEN. MICELI E' STATO IRREPERIBILE. LA SCOMPARSА IMPROVVI-
SATA DELL'EX CAPO DEL SID HA DETTO IL DOTT. TAMBURINO, ERA
UNA SCOMPARSА MENO DUBBIA; ABBIAMO QUINDI ESAMINATO LE POSSIBILITA' CHE
IL GENERALE FOSSE FUGGITO O SI FOSSE RECATO IN UN ALTRO DO-
MILIO, SCONOSCIUTO ALLA MAGISTRATURA.

E' QUINDI RITENUTO DI SPICCARE UN MANDATO DI CATTURA: UN
CORRIERE DI CARABINIERI E' PARTITA PER ROMA CON IL DISPOSITIVO DEL
MANDATO; LE MOTIVAZIONI, (CONTENUTE IN CINQUE O SEI CARTELLE
SCRITTE A MACCHINA) SAREBBERO STATE NOTIFICATE ALL'EX CAPO DEI
SID CON L'INFORMAZIONE DELLA DIFESA AL MOMENTO DEL SUO ARRIVO A

PER MERITO ALLA PROCEDURA SEGUITA IL DOTT. TAMBURINO HA PRE-
TESO DI AVER ORDINATO CHE IL GEN. MICELI FOSSE ARRESTATO QUAN-
DO FOSSE CONCLUSO L'INTERROGATORIO DEL CONSIGLIERE GALLUCCI.
TAMBURINO, INFATTI, NON COMPIERE ALCUNA INTERFERENZA E TANTOME-
STRARE UN IMPUTATO AD UN ALTRO PROCEDIMENTO". PER QUANTO
REGARDA LA DICHIARAZIONE DIFFUSA DAL GENERALE MICELI AL MOMENTO
DEL SUO ARRESTO, IL MAGISTRATO PADOVANO HA DETTO DI AVER INTERROGATO
ALCUNE PERSONE, NON SI OTTIENE ALCUNA RISPOSTA".

UN ASPETTO PIU' INTERESSANTE DELLA VICENDA, A GIUDIZIO DEL
MAGISTRATO PADOVANO, E' CHE ORMAI E' STATO INDIVIDUATO UN GRUPPO
DI PERSONE CHE HANNO COMPIUTO DETERMINATE AZIONI COMUNI A MOLTI
ALTRI GRUPPI SOTTO INCHIESTA (MAR, ORDINE NERO DI BOLOGNA).
"SI SONO EVIDENZIATI - HA PROSEGUITO TAMBURINO - ACCANCI TRA
UN GRUPPO DI BASE, OPERATIVO, E ALCUNE PERSONE CHE LO FA-
CILEMENTE MUOVERE. I FILI DI QUESTI ACCANCI CI HANNO PORTATO RAPI-
TE PIUTTOSTO IN ALTO; CHE COSA POI QUESTI GRUPPI VOLESSERO
FARCI, COME DOVEVAIO ESSERE UTILIZZATI, PENSO CHE LO SAPREMO CON
LA DIVISIONE ALLA FINE DELL'ACCERTAMENTO". IL MAGISTRATO HA DETTO
ANCHE CHE SI DETERMINA L'IPOTESI DI UN CONDIZIONAMENTO POLITICO
ECONOMICO TRAMITE QUESTI GRUPPI ED HA AGGIUNTO CHE PER "CONDIZIO-
NAMENTO" SI DEVE INTENDERE "IL CONDIZIONAMENTO DELLA SITUA-
ZIONE POLITICA ATTUATO, INVECE CHE CON SISTEMI LEGALI, ATTRA-
VERSO ALTRI SISTEMI".

IN CASO MICELI IL GIUDICE ISTRUTTORE HA DETTO CHE L'EX CAPO

Jag

de G. S.

N. R. G.



PROCESSO VERBALE
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecentosettantacinque, il giorno 12 del mese di febbraio
alle ore 19 in Roma, nell'Ospedale Celio

Innanzi al Dott. Giudice Istruttore dr. Filippo Fiore
con l'intervento del P.M. dott. Vitalone e del
P.M. dott. Dell'Orco -
assistito dal cancelliere sottoscritto

È comparso
il quale invitato a dichiarare le proprie generalità ed a fornire le notizie di cui all'art. 25
disp. att. al c. p. p. previa ammonizione sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta
di dare le generalità ovvero le dà false, risponde :

Sono VITO MICELI - già qualificato

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia
Avv. Franco Conni e Avv. Bellavista Girolamo - presenti -

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 C. p. p. o almeno
uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1969, n. 932 — che egli ha fa-
coltà di non rispondere ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie,
dichiara : intendo rispondere -

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli
noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolparsi, risponde :

Preliminarmente il P.M. chiede che venga contestato
al gen. Miceli l'aggravante di cui all'art. 77-78 C.P. M.P.
essendo egli all'epoca dei fatti contestati ufficiale in
servizio permanente effettivo, il tutto in relazione

Vo Si depositi in per
giorni dandone avviso al difensore.

Depositato in e spediti i
relativi avvisi.

Si autorizza il rilascio di copia.

....., li 197.....

....., li 197.....

Filippo



al reato di cui all'art. 305CP di cui al mandato di cattura.
Il G.I. provvede in conformità. L'imputato dichiara: intendo
rispondere.

Respingo globalmente l'imputazione. Ho sempre servito fedelmente
lo Stato e non ho mai preso alcuna iniziativa al fine di costituire
ed organizzare gruppi eversivi che sono indicati nel capo di im-
putazione nè direttamente nè indirettamente. Peraltro non ho mai
conosciuto lo Spiazzi e non so chi sia. Altrettanto dicasi per
De Marchi, Lercari, Cavallaro e le altre persone nominate nel
capo di imputazione ad eccezione del gen. Nardella che conobbi
nel '35 a Verona quando lui era ufficiale ed io aspirante al
grado di sottotenente. L'ho rivisto una volta nel '59 a
Verona quando ero in servizio alla Stato. Non ho mai disposto
di una organizzazione informativa al di fuori di quella ufficiale
del SID.

Non ricordo di aver conosciuto il Dominioni, a meno che non
debba identificarsi in un ufficiale Magg. o Ten. Col. addetto
alla guerra psicologica nel '59 a Verona.

A. I.R. Respingo decisamente ed in particolare quella parte
del capo di imputazione che si riferisce alla mia appartenenza
ad una associazione segreta di militari e civili mirante a
provocare una insurrezione armata ed un illegale mutamento
della costituzione dello Stato e della forma di governo, attra-
verso l'intervento, provocato dalla attività della associazione
medesima ed in parte guidato dalla stessa delle FF.AA. dello
Stato. Mi protesto quindi innocente da ogni accusa, in sostanza
contesto ~~non~~ di avere promosso ed organizzato una organizzazione
segreta avente scopi eversivi come quelli descritti nel capo
di imputazione. Nel leggere la contestazione ho tratto l'im-
pressione che si siano voluti fare dei riferimenti ad mie
attività ritenendo le stesse illegittime; al riguardo preciso
che tutto ciò che ho fatto è sempre stato nel fedele rispetto
dei miei compiti di istituto e tutela delle istituzioni democra-
tiche del Paese. Non ritengo di notare specificamente interamente
i miei compiti, ^{che mi combattevano} quale capo del SID, in quanto dovrei fare
riferimento a fatti ~~non~~ e circostanze coperti dal segreto Po-
litico/dello Stato.

I. Non ho mai conosciuto tutte le persone nominate al par. I
della motivazione del mandato di cattura.

L'attività di tutti costoro mi è stata resa nota soltanto
nel luglio '74 allorchè il gen. Maletti mi presentò il noto
rapporto di 56 pagine di cui ho già parlato nei precedenti
verbali.

Per quanto concerne i presunti scavalcamenti che io avrei
effettuato utilizzando l'opera del Col. Barzello, senza rivolgermi
al gen. Maletti, preciso che nell'ambito della mia attività
istituzionale di capo del SID ho avuto la necessità ~~non~~
sussistendo particolari condizioni di politica internazionale
di affidare incarichi particolari a persone diverse che avrei
avuto dovuto operare all'insaputa l'una dell'altra. Contesto
quindi l'accusa che si mi vuol muovere di avere esposto il
gen. Maletti in determinati compiti che sarebbero stati di sua
pertinenza. Al riguardo preciso che ho agito usando anche

/

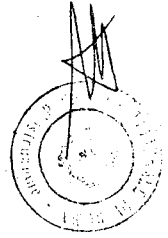
NF

S

accrescere delicatezza verso il Maletti, il quale impara
 dell'assolvimento di importanti incarichi nello stesso
 operativo, avrebbe potuto essere distratto da attività
 importanti.
 Ho conto che le mie spiegazioni possono apparire involute
 del tutto chiare. Preciso in merito che ciò è conseguenza
 obblighi che mi astringono sul piano dell'opacità
 dico tuttavia che il presunto scavalcamento nasce dal-
 lenza di assolvere specifici compiti demandati al SID
 autorità di Governo. Tali compiti dovevano essere svolti
 ariamente da persone diverse chiamate ad operare in set-
 diversi e talvolta antitetici.
 Le affermazioni del Cavallaro e dello Spiazzi non mi
 ardano, in quanto non ero certamente io a dare direttive
 loro comportamento.
 Contesto che la struttura " I " di Forza Armata sia svinco-
 dai rapporti gerarchici. In proposito preciso che l'ufficiale
 riceve direttive ed è responsabile delle sue azioni dinan-
 il Comandante dal quale dipende. Tutta la sua attività per-
 deve passare attraverso il Comandante. Tale disposizione
 anche per il SID, il quale allorchè ritiene opportuno
 bersi dell'attività degli ufficiali " I " sul piano infor-
 vo deve rivolgersi sempre ai comandanti delle unità presso
 gli ufficiali " I " sono addetti. La struttura " I " non
 è parallela a quella di comando delle varie unità nel
 che non è autonoma e nel senso che ~~gli~~ gli
 ufficiali " I " debbono riferire direttamente al loro comandante.
 Gli ufficiali " I " non hanno poteri decisionali e pertanto
 tutto che qualunque iniziativa potesse essere assunta diret-
 tamente dall'ufficiale addetto senza il filtro del suo comandante.
 Quanto mi riguarda non ho mai avuto contatti di alcun gene-
 diretto o indiretti con finanziatori genovesi, o meglio con
 quella che viene definita " ditta genovese ", o con altri.
 La prima volta che ho sentito parlare di tali finanziamenti è
 quando il gen. Maletti me ne parlò nel noto rapporto di
 origine. Non ho mai concesso malleverie di alcun genere
 favore del Nardella o di chiunque altro. Peraltro come capo
 SID venivo chiamato in gergo con i più disparati appellati-
 non necessariamente con carattere di continuità con
 lo di " Direttore Generale ".
 Non ho mai conosciuto l'esistenza di rapporti fra gli uff.
 Collo, Venturi e Spiazzi. In particolare il Colzollo non mi
 è mai di Spiazzi e del resto io ignoravo del tutto che
 essi conoscessero. Ho appreso il particolare di tale rapporto
 in occasione di un interrogatorio reso dinanzi al
 Ufficiale Tamburino. Per quanto riguarda poi i miei pregressi
 contatti con esponenti di F.N. mi riporto a quanto ho già
 riferito in merito ai fatti che mi sono stati contestati
 dal Proc. Borghese. Insisto nel dichiarare di non aver mai
 conosciuto il De Marchi, e lo Zagolin.
 Non ho mai sono mai attivato per richiedere finanziamenti
 di alcun genere; peraltro contesto che possano esistere ele-
 menti che mi attribuiscono questa attività. Sono soltanto in
 occasione della presentazione del rapporto Maletti che un

Fittini

V. Lo Scudato



ale Generale, sembrava aver avuto rapporti con i genovesi
tendo una collaborazione per le finalità che essi perseguiva-
n ebbero il tempo materiale di approfondire questo aspetto
esi conto che non era convalidato da elementi dotati di
to grado di attendibilità.

do all'atteggiamento che io avrei assunto dinanzi all'A.C.
le si sarebbe dovuto "dire sempre meno possibile"
cordo inanzitutto di aver scritto qualcosa del genere
ni documenti o di averlo detto in qualche occasione.
ta preciso che anche a seguito del vivo malcontento susci-
agli ufficiali di tutte le FF.AA. nei confronti di
iniziative prese dal Giudice Istruttore di Padova, in rela-
alla acquisizione agli atti del processo di documenti classifi-
io ritenni opportuno ristabilire un certo ordine nella
sione di notizie al Trib. di Padova riguardante il processo
so, nel senso cioè che sarebbe stato ~~opportuno~~ doveroso
si dal riferire notizie di carattere riservato o addirittura
to. Tale mio atteggiamento fu preceduto da una consulta-
n merito con i ministri della difesa succedutisi nel
(Tanassi e Andreotti) che a quanto mi riferì l'on. Andreot-
videre a informare anche il Presidente della Repubblica.

rendo conto che gli elementi probatori acquisiti sareb-
stituiti da un collegamento avvenuto fra il col. Marzollo
iazzi con l'intervento del Magg. Venturi. Ritengo di
scudere un collegamento di questo genere. Tuttavia
a decisamente di avere mai dato incarichi al col. Mar-
i contattare lo Spiazzi al fine di intervenire per richie-
marziamanti a presunte "ditte genovesi" o a qualunque altro

viene mostrato un appunto datato 10.7.74 che riguarda
tà di Edgardo Sogno trattasi dell'appunto redatto da me
naco prima di abbandonare la carica di Capo del SID
ello di cui io avevo chiesto l'acquisizione, in un mio prece-
interrogatorio. Rilevo tuttavia che ~~l'appunto~~ ~~che~~
~~estratto~~ rappresenta una sintesi di tutta l'attività
tiva svolta dal servizio in un certo periodo di tempo sul
rilevo altresì che l'ultimo foglio dell'appunto che mi è
strato, non fa parte di quello da me redatto.

L.C.S.

Antonio Di Pietro

ulsover

F. F. F.

G. P.

P. 3.

Deposizioni del generale Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel periodo 1971-1974, al giudice istruttore Tamburino nel periodo ottobre-novembre 1974.

Deposizione del generale Gianadelio Maletti al giudice Dell'Orco del 29 maggio 1978.

UFFICIO INTRINZIONE

L'anno 1974 il giorno 24 ottobre alle ore 16:15

avanti noi dott. G. Tamburino G.I. di Padova

è presente il P.S. dott. I. Mantiante

È colpirso il testimone seguente cui rammentiamo anzitutto
a mente dell'art. 367 C.P.P. l'obbligo di dire tutta la verità
nell'altro che la verità e le pene previste contro i colpevoli

di allora testimone di...

Interrogato quindi risponde sulle sue generalità:

Sono e mi chiamo:

PAI GEM Gianadelio n. Milano 30.9.21 Sid Roma

L'ufficio rendo noto in via preliminare al teste che essendo
il suo nome stato reso noto principalmente dalle dichiarazioni
del Ven. Miceli Vito ed essendo l'attività del teste stata messa

in relazione alla produzione dei documenti in forma attiva che ^{sono} stati
trasmessi direttamente o indirettamente dal Sid, risulta necessa-

ria l'accertamento della verità, l'esposizione di quanto può
interessare circa l'origine il valore il contenuto dei documenti
citati.

Con il presente intervento in corso il teste dichiara:

Il primo giorno di lavoro della cd. Rosa dei Venti, la prima infor-
mazione che venne ascoltata fu quella del Sid, che è quella di un
rapporto B del Sid su quella del Settembre 73, quando il Centro
CS. di Verona trasmise l'informazione che si erano evidenziati motivi
di perplessità sul comportamento dello Spiazzi stante la sua fre-
quenza con elementi di destra politicamente contro indicati: non
mi sembra che si trattasse di elementi aderenti ad Ordine Nuovo
e non ricordo se e quali nomi venissero fatti dal capo centro di Verona:
mi sembra, senza esserne certo, si facesse il nome di C. Vallero.
Desidero precisare che tale notizia fu la prima relativa allo
Spiazzi, atteso che già in precedenza mi sembra che si fosse parla-
to della cd. Rosa dei Venti sulla stampa.

Fino ad allora non aveva mai sentito nominare un'organizzazione,
una cellula o un'operazione denominata "Rosa dei venti".

Mi sembra, ma non ne sono sicuro che quando venni a sapere...

dell'esistenza di questa Rosa dei Venti mandando ai Centri dipendenti se risultava qualche cosa sui personaggi che avrebbero implicati nel procedimento penale.

Non ricordo se le ipotesi furono negative oppure relative a trascorsi politici abbastanza noti di queste persone.

Mi sembra che De Marchi, ad es., fosse noto per essersi messo in evidenza fin dal 1969, e cioè fin da prima del presunto golpe di Bongiorno.

Non saprei dire, invece, se vi furono segnalazioni relative ad altre persone.

Tornando allo Spizzi, ricevuta l'informazione dal Centro CS di Verona, la trasmisi immediatamente sia al SIOS 63 (per le successive azioni di controllo da compiersi dal commissariato locale), sia a Pirelli, con la proposta di chiedere il trasferimento.

So che Pirelli lo chiese immediatamente allo SME, ma la metteva in discussione l'incriminazione che lo riguardava (ricordo, a seguito molto la vicenda, considerandola assai grave per i possibili guasti che poteva produrre alla compattezza disciplinare e morale dell'esercito, cioè in proiezione futura, che si pensò a un trasferimento ad Acqui, mi sembra, in Piemonte ma che non c'era posto in organico: si pensò più a Torino quando sopraggiunse l'arresto di Spizzi).

Successivamente alla prima informazione fu fissato un'ultima prima volta, mi sembra nell'ottobre 1973, con un articolo del G. S. [non ricordo]

allegato a firma di Spiazzi comparso in un periodico veronese "legione pubblica". Ciò mi indusse ad insistere presso il gen. Miceli nella proposta di trasferimento dello Spiazzi.

A.D.R. Il periodico mi era ignoto fino ad allora e così dicasi per il movimento di opinione pubblica. — Dopo l'arresto dello Spiazzi venne intensificata l'azione informativa. — Tale azione informativa si innestò in una preesistente attività rivolta a chiarire certi fatti e movimenti attribuibili all'estrema destra, iniziata nel febbraio 73 grazie a un contatto occasionale tra il mio dipendente Cap. A. La Bruna e il noto Orlandini.

Invero il cap. La Bruna, tramite un dipendente di una ditta di copertura per l'attività di controspionaggio (più esattamente trattasi di una ditta vera e propria e funzionante che peraltro a noi serviva come schermo per procurarci determinati contatti per una azione di CS.), riuscì a mettersi in contatto con Orlandini, poiché questo ultimo era conosciuto dal dipendente della ditta di cui sopra. Il contatto con Orlandini non venne curato in relazione ad eventuali informazioni circa la rosa dei venti, allora affatto sconosciuta, quanto per ottenere migliori chiarimenti e sugli eventi del 1970 (presunto Golpe di Borghese) e sugli sviluppi del fronte dopo il 1970 e sulle eventuali tangenze con ambienti militari. —

Tale ultimo aspetto degli obbiettivi informativi venne naturalmente curato in modo particolare appunto dopo lo sviluppo della vicenda processuale che interessò lo Spiazzi e altri militari. —

Allo scopo di acquisire nel modo migliore le informazioni utili, pensai di costituire un nucleo speciale operativo, composto esclusivamente del cap. La Bruna e di un sottufficiale il quale ultimo peraltro ebbe soltanto pochi contatti limitandosi spesso alle operazioni tecniche o all'accompagnamento del cap. La Bruna. —

Pensai a un nucleo ristrettissimo atteso che lo ritenevo il più idoneo a reagire con la massima riservatezza. Ciò mi parve particolarmente necessario, sia in relazione alla estrema delicatezza della vicenda che toccava ambienti militari sia perchè, quando vennero riferite voci relative a certi malumori che si sarebbero manifestati nelle FF.AA. (si diceva di nucleo di ufficiali di estrema sinistra costituitisi nella zona Nord - Orientale e di un diffuso malcontento che si sarebbe rivolto ad auspicare soluzioni di destra) i centri da me interpellati non percepirono alcunchè: ciò che da un lato mi tranquillizzò ma dall'altro mi fece temere la mancanza di

adeguate penetrazioni.-

Tale situazione, ossia le voci relative al malumore e la relativa indagine da me svolta sono da collocarsi nel maggio giugno. Comunque, i contatti tra la Bruna e Orlandini nonché tra la Bruna e altri fonti acquisite direttamente indirettamente tramite la Bruna e Orlandini furono piuttosto rari direi fino al febbraio 74.-

Successivamente invece divennero più intensi.e XX

* Grazie a tali intensificati rapporti, si giunse ad acquisire dati di notevole interesse. Ad esempio, si acquisirono elementiativi al Gen Ugo Ricci.-

Al riguardo faccio presente che fin dal marzo 72 risultava che il predetto aveva organizzato una cena o comunque una riunione conviviale con colleghi (allora era colonnello) esponendo teorie e prospettive piuttosto preoccupanti.- Tale manifestazione di eresia di eresia politica, (non credo che in quell'epoca potesse manifestarsi un vero intendimento eversivo in cui discorsi) erano state segnalate al Sios Esercito. La segnalazione era pervenuta allo SME ma qui si era fermata con provvedimenti consistenti in un richiamo verbale ma senza alcuno sbocco a livello di polizia militare, per quanto risulta il servizio D. non ne ebbe nulla. Non so se lo S.M. dell'epoca si sia consultato in via Breve con il capo del Sid.-

Sta di fatto che soltanto dopo circa un anno e mezzo, quindi all'interno alla fine del 73 il settore D venne casualmente a conoscenza di quella riunione.- Indubbiamente una più tempestiva conoscenza avrebbe consentito migliori indagini. Si accertò comunque che anche dopo che la notizia pervenne al settore D. il gen. Ricci era ancora attivo nel senso di estemporanee manifestazioni di irrequietudine politica non soltanto a livello verbale, ma altresì con incontri con personaggi politicamente contro indicati.-

In particolare si accertò che aveva avuto incontri con il Lercari forse con il De Marchi, con lo Spiazzi credo e con Nardella senza altro.-

Tali dati vennero acquisiti sia attraverso una indagine diretta compiuta dal cap. La Bruna che cercò un contatto diretto con il gen. Ricci, non posso precisare in quale epoca e soprattutto grazie alle fonti del predetto cap. La Bruna, una delle quali fu il Lercari avvicinato con modalità che saprà meglio descrivere il mio dipendente all'estero dove rilasciò spontaneamente certe dichiarazioni che vennero raccolte " forse a sua insaputa, a registrazioni.-

Seg. G. 2.
Frank

Freddi

I dati relativi a Ricci appartengono o all'ultima o alla penultima ondata di notizie raccolte sulla vicenda processuale che interessa codesto magistrato: l'epoca di acquisizione è da collocarsi ad aprile e maggio, ritengo del c.a. (74.)

Preciso che ad un certo punto stante l'ampiezza del materiale raccolto pensai di preporre al nucleo di due persone (tanti erano quelli che operavano, ma esisteva altresì una base di tre sottufficiali) un colonnello dei bersaglieri e ciò tra la fine del '73 e l'inizio del '74.

La massa maggiore e più interessante di materiale è stata raccolta dal febbraio al settembre del c.a.—

In questo periodo invece le fonti affluirono con un crescendo continuo, non allettate da compensi in danaro, (l'azione nel suo complesso ha comportato spese modeste,) ma direi stimolate da un timore che dal febbraio del c.a. si era diffuso: a mio avviso erano stati assestati alcuni colpi nella direzione giusta da parte in particolare di codesta magistratura (mi riferisco ad esempio al gruppo Lercari- Piaggio- De Marchi), e ciò provocò in persone che si trovavano vicine a quell'ambiente il desiderio di ottenere una certa qualbenevolenza o un certo alleggerimento della propria posizione venendo a collaborare con noi.—

Per quanto attiene alle Spiazzi debbo dire che ignoravo l'esistenza di relazioni di amicizia o quanto meno di conoscenza tra il medesimo e l'ex comandante del gruppo CC. di Verona, attualmente al Sid: l'unica cosa che risultava era un certo attivismo delle Spiazzi nel prendere contatti con i CC. territoriali e quelli del Sid. D'altronde esistono relazioni istituzionali, quanto al flusso informativo tra catena I e Carabinieri territoriali e centri CS.— Di regola peraltro i rapporti con i centri CS. da parte degli ufficiali I, non possono essere molto intensi atteso che i centri sono pochi laddove gli ufficiali I sono assai numerosi.

Per quanto attiene al Principe Alliata, non si tratta di personalità nuova negli archivi del Sid settore D, atteso che nel '72, se non erro, pervenne una notizia a tenore della quale il principe addestrava 200 (mi sembra) giovani ex paracadutisti per finalità non chiare. Se mal non ricordo la notizia non proveniva da una nostra fonte ma da un fiduciario occasionale o addirittura da stampa. — Mi riservo a richiesta della S.V. di far pervenire tutto il materiale esistente presso il Sid.

A.D.R. Nulla mi risulta a memoria circa un movimento politico denominato (" blocco nazionale ").

A.D.R. L'art. a firma di Spiazzi, di cui ho detto sopra mi venne tratto dal capo centro CS. di Verona.-

Nulla risultava, per quanto ciò possa apparire alla S.V. strano, e preesistenti rapporti, tra lo Spiazzi e Massagrande e altri esponenti di O.N., ciò fino alle informative del 73: ciò salvo errori di memoria.-

Circa l'attività informativa dello Spiazzi quale ufficiale I posso dire che la stessa in termini istituzionali doveva risolversi nella attività informativa di polizia militare per quanto attiene alla fedeltà alle istituzioni dei militari e alla sicurezza in genere.-

In caso di esercitazione ((o in tempo di guerra) l'ufficiale I ha compiti informativi sulla supposta situazione del nemico a fini operativi.

A.D.R. L'ufficio formula al teste la seguente domanda:

Quale valore attribuisce, sulla base della sua conoscenza specifica, ai dati informativi trasmessi al Magistrato con la lettera ministeriale 16.9.74? - - - - -

Risposta: Ritengo che si debba rispondere su due piani: quello di possibile inquinamento della notizia al suo arrivo e quello di possibile inquinamento della notizia alla partenza della medesima.

Quanto al primo piano posso affermare che né da parte mia né da parte dei miei collaboratori, per quanto mi risulta, vi è stato alcun inquinamento in nessun senso possibile (aggravamento, minimizzazione, distorsione).-

Posso affermare altresì che da parte di nessuno, né del potere politico né di quello amministrativo, né di quello militare, mi sono state fatte pressioni o ci sono stati interventi di qualunque tipo diretti a interferire comunque sulla mia attività, né nel senso di ostacolarla né di deviarla né in quello di sollecitarla.

Ancor più esplicitamente desidero dire che tale mancanza assoluta di interferenze si è realizzata altresì sul piano dei rapporti con la gerarchia militare: non ho chiesto nulla alla gerarchia dell'Esercito e quanto a quella da cui direttamente dipendo non ci sono stati interventi di nessun tipo.-

Ho riferite saltuariamente del mio lavoro al mio diretto superiore Gen. Miceli, oralmente e Ho riferito nei seguenti termini: --- nel corso del 1972 si era iniziata una operazione di CS. in direzione di un paese straniero, conclusasi senza risultati apprezzabili, che sentii il contatto con Orlandini, fonte che apparve idonea ad

H. G. S. Spiazzi

Franco Miceli

cace ad una ideonea penetrazione negli ambienti di destra.-

Esposi al Capo servizio l'opportunità di seguire questa traccia dicendogli genericamente che si era acquisita una fonte senza farne il nome e che si trattava di una indagine rivolta ad eventi già trascorsi attribuibili alla destra. Ricordo che sicuramente mi riferii a questo collegamento al passato ma non ricordo se esplicitamente fui in condizioni di dirle fin da quel momento trattarsi di eventi del Fronte Nazionale del 1970.- Certamente essendo allora in corso soltanto altre tre azioni informative rivolte agli ambienti di destra salvo azioni del tutto minori, gli dissi qualche cosa idonea a controdistinguere questa nuova azione dalle altre.

Con l'andare del tempo e poi è certo che gli riferii i maggiori particolari che andavo acquisendo.

In specie, ricordo che gli consegnai un'appunto sul gen. Ricci inerente alla riunione conviviale della Pasqua 1972 circa, riunione di cui come ho detto ero venuto a sapere sulla fine del '73 attraverso un contatto appositamente da me fatto stabilire con l'allora capo del Sios Esercito Gen. Calamanni ~~-e-con-il-eel-~~ contatto appunto dal col. Romagnoli (si tratta del col. dei bersaglieri a cui a un certo punto affidai il coordinamento delle indagini; preciso che al momento del contatto il gen. Calamanni non era più capo del Sios ma lo era stato all'epoca della riunione fatta da Ricci.)-

Voglio precisare che l'introduzione nell'operazione del col. Romagnoli fu graduale e successiva all'interessamento del medesimo sulla vicenda Ricci: infatti il col. era all'epoca preposto alla sezione P.M. del ~~sett-~~ reparto D e lo adottai quale coordinatore anche per l'esperienza fattasi nel seguire la questione Ricci pur se le indagini svolte dal cap. La Bruna erano attinenti più che alla P.M. alla sicurezza interna. Tornando alla menzione del Ricci, da me fatta al gen. Miceli, sono in grado di affermare che quanto meno glielo nominai nel febbraio scorso al termine di una pur infruttuosa operazione di controllo telefonico.

Nel nominarglielo sicuramente lo posi in relazione con l'operazione informativa che stava svolgendosi ad opera del Cap. La Bruna e del suo nucleo.

~~Ritengo di~~ Un quadro completo delle informazioni raccolte non l'ho mai fatto al Gen. Miceli fino alla consegna del documento in data 26 e 28 giugno scorso; l'ho ragguagliato però delle acquisizioni che di volta in volta si facevano; ad esempio gli parlai del lavoro

e della Gaiana ritengo intorno ad appià e cioè subito dopo l'incontro avuto con il Lercari da parte del Cap. La Bruna inco che dovrebbe di poco precedere quello intercorso tra la S.V. il predetto Lercari.-

Per quanto attiene alla inserzione dei dati relativi alla ca rosa dei venti e ai suoi personaggi, all'interno del quadro che andava disegnando mediante le informazioni dell'Orlandini e del altre fonti posso dire che ciò avvenne soltanto al termine de attività informativa, e cioè dopo l'ultimo incontro con l'Orlan intervenuto nel giugno scorso. Fu allora che si raccolsero le f di tutto il lavoro potendosi constatare che le iniziative dello Spiazzi, il finanziamento della Gaiana l'attività del De Marchi oltre ad essere collegate tra loro rientravano altresì nel più vasto contesto delineato dall'Orlandini quale attività pe ma del fronte nazionale: per lo meno ^{meno} si potè riscontrare c l'Orlandini era tangente a più punti di queste attività.-

Quanto all'atteggiamento del capo servizio, le mie informativ mi sembrava suscitassero in lui scarso interesse salvo quella relativa al Lercari e alla Gaiana, da me indicati, all'epoca pra indicata, quali probabili finanziatori di un gruppo eversi collegato a Spiazzi.-

A D del G.I. il teste risponde: - - - - -
Dopo aver appreso dell'attività del Ricci ci chiedemmo lungame se si trattava di semplice attività politica, con la manifest di malumori, attività perseguibile disciplinarmente oppure di e propria attività eversiva.- Tali dubbi in parte vennero super quando apprendemmo, intorno al febbraio scorso che- anzi intor alla primavera e dopo la convocazione effettuata dalla S.V. (fa notare peraltro che avevamo già disposto intercettazione telef che vi erano state riunioni tra esso Ricci lo Spiazzi e qualcun altro dei personaggi più meno coinvolti nel proc.pen.-

L'ufficio formula la seguente domanda: - - - - -
La posizione di Ricci quando venne inserita all'interno del mo che si andava componendo grazie all'operazione informativa at attraverso la fonde Orlandini e le altre fonti collegate al mo
Il teste risponde:- - - - -
Il quadro complessivo si formò alla fine dell'operazione, osi intorno a giugno .- Predisposi il documento con una lettera di compagnamento a firma mia e del col. Comagnoli . Non predispo

602. Spiazzi

Fantuzzi

borse e soltanto due o tre giorni prima della consegna anzi della stesura del documento ne parlai a grandi linee al gen. Miceli.- Quanto al particolare relativo a Lercari e alla Gaiana nonché alla provenienza dai medesimi del finanziamento, ritengo di averne parlato poco dopo l'acquisizione di tale informazione, ma non ricordo se gli dissi altresì che esisteva una registrazione delle dichiarazioni del Lercari. Ritengo di sì ma non posso affermarlo con certezza.-

Un altro particolare che ricordo con precisione di aver comunicato a Miceli fu quello che la fonte aveva detto che esso Miceli e un altro alto ufficiale di cui pure feci il nome a Miceli, avevano contattato Borghese ed essa fonte medesima. Feci notare al gen. che il discorso mi sembrava piuttosto pesante ma che c'era di mezzo un ufficiale di P.G. sicchè non vedevo altro modo di procedere. Ricordo che il discorso fu in questi termini: "Ecc., la fonte tra le altre cose ha affermato che Lei ha preso contatto con Borghese e con la fonte stessa".-

Miceli compresi trattarsi dell'Orlandini, ritengo, Orlandini il cui nome fino ad allora non era mai stato fatto, e mi disse di non preoccuparmi che lui era documentato e non aveva nulla da temere. Fu in questa occasione che mi disse altresì che il gen. Marchesi o lo avevo autorizzato a questi contatti (ciò che sarebbe equivalente ad un ordine atteso che si trattava del suo superiore della specie) e che non era comune a conoscenza perchè esso Miceli glielo aveva riferito.-

Aggiunse che lo aveva fatto in quanto capo Sios Esercito.- Riformando ora al valore e alla attendibilità del documento da me consegnato nella nota occasione e prendendo in esame la validità sotto il profilo della genuinità delle fonti di provenienza, posso dire che sulle medesime è stata fatta un'opera di selezione e che dal lavoro sono state espunte tutte le parti che potevano risultare frutto di animosità, di rancori personali o comunque che potevano sollevare giuste e fondate perplessità. Ciò non toglie che nel lavoro vi siano inserite alcune parti che non hanno o non hanno ancora trovato obiettivo riscontro, e ciò per completezza di informazione.

In prevalenza peraltro si tratta di notizie che si è cercato di riscontrare attraverso altre fonti o attraverso altri sistemi.

Faccio presente inoltre che l'esperienza in materia di fonti mia e soprattutto del cap. La Bruna è notevole sicchè mi sento in condizioni di affermare che il lavoro possiede le caratteristiche di un buon grado di attendibilità, nel suo complesso. Soprattutto nella fase finale come ho accennato, l'afflusso delle fonti si intensificò e corrispondentemente si intensificarono le mie relazioni al gen. Miceli.-

Non si è inserito nel rapporto quanto riguardava la posizione del gen. Miceli, atteso che il medesimo veniva sottoscritto da me, all'epoca suo dipendente, ciò che avrebbe comportato un evidente imbarazzo.-

Cercai di concludere in fretta il lavoro per lo stesso motivo ossia per evitare l'imbarazzo che si sarebbe generato qualora l'avessi consegnato dopo la partenza del gen. Miceli, al cui operato una parte del lavoro faceva riferimento.-

Pur sapendo che il gen. Miceli della esistenza delle registrazioni non ha mai voluto sentirle: non gli ho detto che sarebbe stata trasmessa alla A.G., ma appariva abbastanza chiara che sarebbe avvenuto trattandosi di una delle poche prove in senso tecnico.-

A.D.R. Mi sono servito del col. Marzollo per la nota intercettazione atteso che il mio livello non è quello operativo e per interventi operativi debbo giovarmi dei centri dipendenti.-

A.D.R. Esiste una certa prassi per cui il capo del servizio si rivolge direttamente scavalcando il capo reparto D, al capo raggruppamenti di Roma, in persona del suo comandante; molto più raramente si rivolge direttamente agli altri centri.-

Circa altri personaggi implicati nel proc. pen. cd. Rosa dei sono in grado di affermare, stante l'esistenza di uno schedario generale delle fonti che nè lo Zagolin nè il Cavallaro hanno prestato la loro opera di informatori per il Sid. So che dopo l'emissione del mandato di cattura a carico dello Zagolin ce fu anche tra me e il capo del servizio I della Guardia di Finanza. Ciò avvenne in una giornata che ricordo essere stata molto importante pertanto collocherei in epoca assai prossima all'emissione del mandato che la S.V. mi comunica essere avvenuta nella prima di febbraio.-

Il Col. Florio mi accennò che lo Zagolin aveva talvolta dato informazioni di modestissimo rango in materia di contrabbando simile.

Ren. Puccinelli

338

reg. 2.
Man
212

- 6 -

A DOMANDA RISPONDE Non tutte le lettere spedite dal sid alla S.V. sono state predisposte a quanto ricordo, da me; inoltre io predisposi le minute che potevano essere corrette o modificate dal capo del sid. per quanto riguarda in particolare gli appunti allegati alla Ministeriale 13.3.74 mi sembra di ricordare che vennero predisposti dal mio reparto e rappresentavano la situazione quale risultava in quel momento: soltanto dopo invero si sarebbe acquisito quel panorama che avrebbe consentito di dare una diversa risposta ai quesiti della S.V., in specie per quanto riguarda il finanziamento da parte della Gaiana al gruppo veneto e ligure.-

Il lavoro svolto con l'operazione informativa di cui ho riferito pur impegnando una modesta aliquota delle forze del reparto, qualitativamente aveva una grande importanza trattandosi della prima indagine svolta sull'estremismo di destra ad ampio respiro dal sid, per quanto a me consta (sono al sid da circa 3 anni e mezzo).-

Nell'economia generale del servizio non so quale peso possa avere avuto tale indagine ma ho notato che ricevendone i risultati Miceli restò sorpreso e dispiaciuto per il fatto di non poter svolgere le ulteriori indagini per la brevità del tempo che rimaneva, onde se possibile evitare di restare coinvolto nella vicenda nel senso di poter meglio dimostrare la propria estraneità.-

Per quanto riguarda il proc.pen. in corso a Padova, certamente il mio reparto era molto interessato e lo è tuttora alla vicenda che ha toccato alcuni militari che parevano fuori di ogni sospetto, dimostrando la presenza di un inquinamento sia pur limitatissimo quantitativamente di cui non avevamo alcun sospetto, in modo assoluto.-

A.S.R. Dei personaggi coinvolti nel procedimento conosco bene Dominioni mio subalterno parecchi anni fa, credo di non conoscere Ricci e sicuramente non conosco gli altri militari coinvolti; non conosco nessuno dei personaggi civili coinvolti.

Ricordo poi che mi venne chiesto che cosa fosse un gruppo di 80 ufficiali non meglio precisato e poichè avevo saputo, da notizie di stampa che perquisendo la sede di una società milanese il Cisis, erano stati reperiti degli schedari contenenti i nominativi della compagnia dei 80 della quale anch'io faccio parte, pensai che potesse trattarsi appunto di questa compagnia che raggruppa gli ufficiali usciti dai corsi dell'Accademia dall'80 /mo all' 86!mo.-

Mi sembra di non aver predisposto la lettera ma soltanto aver dato questa delucidazione verbale al Gen.Miceli.

./.

339

313

A.D.R. Senza' altro io e Miceli parliamo del processo " rosa venti " in termini di comune informazione , desunta attraverso la stampa; soltanto dopo che lo Spiazzi cominciò a prendere interesse grazie alle notizie che si acquisivano attraverso l'operazione informativa di cui ho parlato, si cominciò a parlare in termini più specifici del processo.

Più e più volte io e il gen. Miceli abbiamo fatto insieme il seguente commento: abbiamo fatto bene a segnalare subito allo S.M.E. le informazioni che avevamo acquisite circa lo Spiazzi A.D.R. Per quanto ho potuto conoscere posso affermare che a mio avviso il tentativo golpista era una cosa seria non nel senso che avrebbe potuto riuscire , stante ~~le~~ certe caratteristiche di fondo della realtà italiana, ma nel senso che fu tentato e potrebbe esserlo nuovamente cagionando gravissime conseguenze. Non mi risulta assolutamente l'esistenza di organizzazioni o movimenti aventi la funzione di costituire una giga anticomunista. Tanto meno di una organizzazione militare o di militari e civili con ^{tal} gravi finalità.-

Naturalmente ci sono stati e ci sono tentativi a mio avviso velleitari di costituire una simile organizzazione.

A.D.R. Desideravo e desidero il trasferimento del col. Marzollo pur trattandosi di ufficiale professionalmente capacissimo , atteso che a mio avviso aveva aderite in modo sin troppo coerente alla tendenza del gen. Miceli di scavalcarci disponendo direttamente del capo raggr. centri: in tal modo io entravo " in circuito " atteso che il raggr. centri è il principale strumento operativo di cui può disporre il capo del rep. D.- In costante a mio avviso si tratta di un bravo ufficiale che però può adattarsi troppo a certe situazioni di potere.-

Circa il magg. Venturi , il medesimo dopo un breve periodo prima il reparto venne scelto in una rosa di tre nomi da me proposta quale segretario del col. Marzollo. Mi risulta che già si era. Nessun controllo sono in grado di esercitare sui movimenti del predetto Venturi .- Quelli sui capi centri sono relativi nel senso che si fondano in larga misura sulla fiducia.

Escludo di avere mai dato ordini a miei dipendenti di cercare contatto o di fare da agenti provocatori in relazione alla rosa da di cui si tratta ed escludo altresì di aver appreso che sia avvenuto ad opera di altri. Se fosse avvenuto io avrei potuto essere messo al corrente e , non escludo stato o si tratta

L.C.S.
P. Miceli

R.G.S.
M. Miceli

di una iniziativa autonoma di un mio dipendente ovvero di una
iniziativa che può essere stata ordinata da altri a un mio di-
pendente.

Non ho altro da dire.

L.C.S.

F. C. C.

Il P. M.

[Signature]

28.4.2.

[Signature]

VORENMI DI PRONE DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen.;

Antic. 198

Il giorno 16 ottobre 1973, alle ore 16.30, presso il Tribunale di Roma

si è svolto il dibattimento davanti al giudice istruttore G. I. di Padova

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto procuratore.

E' comparso il testimone seguente, cui venivano addebitate le responsabilità dell'art. 357 C.P.P. e l'obbligo di dire tutte la verità, null'altre che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità, ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

MALINZI Gianadelio, in atti generalizzato.-

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

Ripeto quanto ho già detto nel corso del primo esame testimoniale ed ho ripetuto in sede di confronto ossia che ebbi a riferire al gen. Nicoli il fatto che il cap. La-Bruna mi era recato in Svizzera per un contatto con il Lercari.- Gli riferii altresì una conversazione del Lercari, intorno alla fine di marzo 1973, riguardante appunto il cap. La-Bruna e le registrazioni. Non ho consegnato al gen. Nicoli né la registrazione né la trascrizione della stessa.

Il motivo di ciò è che il gen. Nicoli non mi chiese mai di vedere le trascrizioni o di sentire la registrazione.-

Mi disse che non voleva sentirle.

E' vero che il reparto da me diretto ricevette il pre-memoria del 16.11.73. L'appunto cui il promemoria fa riferimento è un resoconto non contenente notizie di spiccato valore, ma abbastanza ampio, relativo agli accertamenti successivi all'arresto del noto porta Casucci.-

Te go a disposizione della S.V. L'appunto in questione.-

Con il suo promemoria il gen. Nicoli mi chiedeva di costituire un gruppo di lavoro, senza considerare che un gruppo di lavoro era già costituito; quello del cap. LaBruna.-

M. Malinzi

1.

342

346

C il 28 novembre o il 5 dicembre '73 o comunque certamente a cavallo dei primi dello scorso dicembre il Gen. Niceli mi chiese di sciogliere il nucleo operativo facente capo al cap. Labruna: la richiesta venne verbalmente e mi fu ribadita più volte, sempre nello studio del capo del Sid, nei giorni immediatamente successivi: ricordo le date in quanto la prima volta la richiesta mi venne formulata mentre stava riunendo nel palazzo di fronte (S.M.E.) la commissione di avanzamento che non ricordo se l'anno scorso si sia riunita nell'ultima settimana di novembre o nella prima settimana di dicembre. Alla richiesta del capo servizio, risposi testualmente: " L' in questo modo mi sta tagliando le dita" alludendo al fatto che il nucleo operativo da me posto in essere era praticamente l'unica forza attiva alle mie dirette dipendenze, attesa la situazione da me già descritta del raggruppamento centri di Roma. - Continuai dicendogli che o mi lasciava il nucleo operativo in funzione oppure ne sarei andato con il cap. Labruna anche il mattino successivo.

Il motivo addotto dal gen. Niceli a sostegno della richiesta di revocare l'incarico al cap. Labruna, fu che costui era stato attaccato da un'agenzia di stampa, la O.P. (Osservatore di un quotidiano di alto rango che praticava una sorta di critica serviziana e a parole difendendo di commissione. -

Nella specie l'attacco è una persona con giudizio serio, competente e umanamente valido. -

Non ritengo di fare una affermazione avvertata nel dire che la diffamazione del cap. Labruna attraverso la predetta agenzia O.P. era stata sollecitata proprio dallo stesso Capo servizio. Mi risulta invero, e al riguardo può saperne di più l'ufficio di amministrazione, che l'agenzia in varie occasioni era stata sovvenzionata con fondi del servizio, ciò che crea una evidente dipendenza da chi il servizio dirige; più volte inoltre ho appreso dall'ambiente di palazzo Baracchini che l'avv. relli Mine di Roma, direttore dell'agenzia è stato visto dal capo del servizio così come qualche volta vi è recato il v. direttore o comunque lo stretto collaboratore del col. a disp. Faldo Nicola di Roma. -

L'ufficio perde conto al fatto che, dopo il confronto avuto con il gen. Niceli, costui, in sede di interrogatorio presenza del P. I. e del difensore ha affermato con tutti i termini del caso, di aver sempre e in ogni caso...

L. C. S. Pan Auatt...

26.2. Namb...

3/13
3/17

del SID, avrebbe cercato di gettare ombre ingiuste sul comportamento dell'ex capo del sid.-

Il Teste dichiara: mi addolora che il gen. Miceli sia giunto a ripetere una affermazione di questo genere anche davanti al giudice. E' vero che avrei desiderato diventare capo del Sid, ma certamente non avrei mai adoperato e non ho mai adoperato i sistemi che si insinuano da parte del gen. Miceli. Infatti ho consegnato il noto documento quando già era stato nominato l'ammiraglio Casardi quale successore di Miceli e se avessi voluto intervenire a mio favore l'avrei fatto forzando i tempi e consegnando il lavoro, anche non rifinito e parziale, quando ancora nessuna nomina fosse stata preannunciata al posto del gen. Miceli.- Faccio notare ancora che, all'inverso, avrei potuto consegnare il risultato del lavoro dopo la partenza del gen. Miceli, con ciò trovandomi in una posizione più facile, se avessi avuto propositi meno che corretti.-

I motivi che mi fecero ritenere superfluo parlare al Gen. Miceli della lettera ricevuta dal Giannettini, sono che il contenuto di tale lettera sotto il profilo informativo era praticamente nulla: una prima parte invero, conteneva l'elencazione e degli episodi dall'anno 68 all'epoca della lettera, la seconda parte una personale interpretazione di certi episodi di terrorismo, in particolare quelli del 69, la terza parte una specie di invito a considerare innanzi tutto la gravità della situazione per come appare rischiosa o meglio per una offerta da parte sua di ulteriore collaborazione.

Questi i motivi che mi indussero a considerare il fatto superfluo e parlare della cosa con il capo servizio, non essendomi desiderio di lasciarlo all'oscuro di determinati fatti, onde lavorare meglio alle sue spalle.

A.D.R. L'intercettazione disposta a carico dell'apparecchio telefonico intestato alla moglie e alla suocera del gen. Ricci, richiesta secondo la prassi dal col. Marzollo, fu fatta attivare da me in quanto il mio segretario col. CC. Viezner, ^{di Palermo} mi aveva detto che una fonte aveva affermato che potevano essersi contatti da parte di elementi greci con il gen. Ricci.-

Poichè la notiziastanti le notizie sul Ricci in nostro possesso appariva dotata di verosimiglianza, richiesi l'attivazione della intercettazione. Era uno dei periodi ricorrenti in cui si sentiva parlare del noto Costa Plevris e la notizia era appunto quella che costui avrebbe avuto o potuto avere dei contatti con il gen. Ricci.-

Ritengo che il col. Marcello, all'atto dell'inizio della interazione, potesse non sapere che l'apparobis era usato nel Ricci; probabilmente è venuto a sapere nel corso dell'opera attraverso l'ascolto delle registrazioni.

* A.D.R. L'espressione " direttore generale " per designare capo del sid è comunissima all'interno del sid; non so invece se sia adoperata anche in altri ambienti militari per designare del Sid.

Non ho altro da aggiungere; anzi desidero ricordare anche che dopo aver saputo dell'esistenza delle registrazioni, tanto di Landini quanto di Mercari, il gen. Miceli, più volte mi disse anche alla presenza del cap. Labruna, che le tenessi al reparto senza utilizzarle nè nella compilazione del dossier, nel senso di non dire esplicitamente che le registrazioni c'erano, e non per la trasmissione alla magistratura: a suo giudizio infatti in tal modo si sarebbero scoperti le fonti.-

Lo stesso discorso il gen. Miceli fece anche alla presenza del Casardi e del Cap. Labruna e quindi quando già il documento è stato consegnato.

Io gli feci presente che non sarebbe stato possibile ignorare l'esistenza delle registrazioni e non trasmetterle alla magistratura, sentendomi di vari e vari elementi probatori relativi ad attività penali di rilievo.-

Voglio ricordare ancora che era è un fatto vero che il gen. Miceli abbia manifestato al suo colonnello e al suo sottufficiale ricevuto troppo tardi il documento. Anzi, io gliene parlai intorno al 20 giugno, preannunciandogli che si trattava di un vero ponderoso e relativo a fatti di rilevante gravità.- Il gen. Miceli mi disse che non aveva nessuna fretta e che cezzai sarebbe passato da Forte Braschi in uno dei giorni successivi.

Replicai dicendogli che a mio avviso doveva invece guardare il documento e non mettere tempo in mezzo.-

Fu allora che mi disse di presentarglielo ma accompagnato da un appunto anch'io. Ritenni di non dover seguire l'invito, poiché mio avviso si trattava di un ordine illegittimo: tutti gli atti infatti sono sigillati.- Mi parlai con il col. Romanello, ma l'ostendere del documento e lo inviata a preparare un appunto quale fossero elencati in modo specifico anche tutti gli atti ad evitare che, in caso di trasmissione del documento alla magistratura, potesse sorgere il dubbio su quali allegati fossero stati presentati.-

L.C.S. - *Fred. Lucetti*

240. *Spand*

- 3 -

Il comportamento del capo del servizio in tale frangente, mi era apparso invero poco chiaro. - Fatto è che l'appunto di trasmissione del documento e dei relativi allegati anziché non firmato, venne firmato sia da me sia dal col. Romagnoli. -

Circa i rapporti con l'Autorità Giudiziaria nel corso della vicenda cd. Rosa dei Venti, a conferma di quanto ho già detto, vorrei precisare che, specialmente a partire da gennaio-febbraio, venni in pratica tagliato fuori nel senso che i contatti erano curati dalla segreteria e dal Gen. Miceli personalmente in collaborazione con il gen. Alemanno: io ricevevo parecchie volte le lettere in copia oppure trasmettevo delle informative che venivano rielaborate fuori dal mio campo di controllo. -

Effettivamente si è venuta a creare all'interno del Sid, una situazione che definirei come creazione di un reparto D di complemento ossia di un servizio, talora affidato a elementi estranei all'Arma dei CC. non inquadrati nell'organico del Sid, legati da vincoli personali di amicizia con il capo del Sid, sciolti dal rapporto gerarchico nel senso che la normale trafila gerarchica veniva ignorata e saltata, elementi ai quali erano affidati compiti non ben definiti e comunque a me ignoti. Tra costoro posso indicare il col. Pace, che curò dopo i contatti diretti con il gen. Miceli, un certo tipo di rapporto con Orlandini, certo gen. Bossetti che venne assorbito in sede di sede subito dopo l'insediarsi di "cassa Apicchi" per vari viaggi a Genova e a Padova fatti per conto del gen. Miceli, e quanto ritengo, e alcuni sottufficiali assorbiti in una diversa dai Carabinieri.

A.D.R. So che il Gen. Miceli aveva conservato forti legami con i suoi ex dipendenti del Sios Esercito, ma non saprei dire se vi sia stata una utilizzazione ^{deviante} ~~abusiva~~ anche del servizio informazioni di quella forza armata. -

A seguito della richiesta della S.V., ho disposto cauti controlli in prossimità dell'abitazione del Gen. Miceli, all'esito dei quali posso segnalare un'incontro avvenuto dalle 20 alle 24 di ieri 27 ottobre con il col. Pace. -

Eccellente fatta per alcuni elementi che possono avere dato adito a sospetti, ritengo che il reparto D. nel suo complesso sia in grado di dare tutto l'affidamento che si può richiedere per ~~ad~~ le indagini sulle associazioni occulte o eversive che si stanno svolgendo da parte di vari magistrati e in particolare della S.V. -

346

325

Restano alcune riserve sul raggruppamento, stante il mio giudizio già manifestato sul suo capo e naturalmente è da tener presente non posso avere un controllo diretto su tutti i centri.

Tengo a disposizione i documenti complementari a quelli reperiti presso la segreteria del capo del Sid relativi alla vicenda in questione in corso.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Paul Lucetti

Il G. S.

Paul --

347

~~321~~

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 157 Cod. proc. Pen.)

Art. 157 Cod. proc. Pen.)

Esame di legge n. 100 del 1973 e relativo in data 17 novembre 1973 in Padova

AVANTI al Notaio Giovanni Tamburino G.I.

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sostituto procuratore generale
 E' presente il P.M. dott. L. Nunziata
 E' comparso il testimone, signor MALETTI Gianadelio, cui sono state lette e ha sottoscritto con integrità e mente dell'art. 157 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verità, null'altre che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulla sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

MALETTI Gianadelio, in atti generalizzato.-

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Quando nel corso dell'esame testimoniale ho detto che mi risultava l'esistenza di notizie secondo cui l'Alliata avrebbe raggruppato circa 200 giovani paracadutisti o aspiranti paracadutisti, ho dato un'informazione inesatta, confondendo il ruolo svolto dalla Alliata con quello di un altro nobile palermitano, Principe o Duca di Belmonte, del pari vicino alla destra più estrema e comunque extraparlamentare, a proposito del quale il centro di Palermo aveva appunto raccolto, sia pure non in termini di certezza, quella notizia nel 1972 credo. Non so se il Principe di Belmonte sia legato al Principe Alliata, ma ritengo di sì atteso che si è arrivati a lui nella ricerca che ho chiesto di fare dopo l'incarico in tal senso della S.V. cercando nel carteggio di Alliata o nel carteggio collaterale a quello di Alliata. Mi riservo comunque di fornire maggiori notizie in proposito.-

L'ufficio pone al teste la seguente domanda: " come si spiega che con una attività informativa iniziata dal cap. Labruna allo inizio del '73 e conclusa nel giugno del '74, si siano raccolti tali e tanti dati sull'attività dell'estrema destra e in particolare del Fronte Nazionale, dei suoi successivi sviluppi e di gruppi collegati al maresimo, laddove in precedenza, per anni non si era raccolto alcunchè, malgrado i noti rapporti

del generale Miceli sembra che avrebbero consentito l'acquisizione delle stesse notizie ? " Il teste risponde: - - - - -
 Analoga domanda mi è stata posta dai magistrati di Roma e neppure a loro sono riuscito a dare una risposta. Effettivamente i contatti del gen. Miceli con gli esponenti del Fronte Naz. produssero ben poco e quando nel '71 arrivai al reparto D. la questione del "fronte" era praticamente archiviata; bisogna pertanto saltare all'inizio del '73 per avere nuove notizie sul predetto Fronte e sulle attività successive di quel gruppo e degli altri collegati.-

Non è vero che sia stato il gen. Miceli ad ordinarmi di dar corso a attività informativa. Quando il cap. Labruna mi disse del contatto avuto con l'Orlandini, lo invitai a propuginare una azione informativa e ne parlai al Gen. Miceli: come ho detto peraltro senza dirgli il nome della fonte e accennandogli soltanto che si trattava di indagare sull'esistenza di un movimento di estrema destra.

* Come il gen. Miceli non mi dette alcun ordine di svolgere questa indagine, così si dimostrò ben poco interessato alla medesima via via che gliene riferivo i risultati parziali e, quando fu il momento di tirare le somme, non fu certamente lui a chiedermi di stendere il famoso documento di 56 pagine.

Certamente venni a sapere, per essermi stato riferito dal cap. Labruna che il gen. Miceli mi trovava, secondo l'apprezzamento di Orlandini, trascritto nella facciata del Fronte nazionale, già nel corso del 1971 non so precisare in quale mese; dissi al Gen. Miceli che erano stati citati vari nomi, alcuni di grande delicatezza; citai il nome dell'ing. Lombardi alias col. Pace e mi lasciai capire, ma senza dirlo esplicitamente, che c'era anche il suo nome.-

Mi stupii di riscontrare che il gen. Miceli non mi chiedeva spiegazione più esplicite nè mi chiedeva di conoscere nel dettaglio le informazioni che venivano acquisite.-

D'altra parte debbo onestamente riconoscere che in quella fase cercai anche di venir ad accertare nel modo più preciso possibile quale fosse il grado di compromissione o comunque il ruolo giocato dal gen. Miceli nella questione e pertanto cercavo di non dire cose che, se conosciute dal Capo servizio o da altri, avrebbero potuto portarmi come minimo l'ordine di interrompere l'attività operativa, ordine che come ho già riferito ad un certo momento mi venne dato virtualmente con l'ordine di sciogliere il nucleo del capitano Labruna.-

Per analogo motivo non consegnai nè le registrazioni del '73 nè quelle del '74 al gen. Miceli il quale peraltro mi ordinò di non consegnarle asserendo che altrimenti si sarebbe scoperta la fonte.

R.G.D. *affidato*

Franco Muralto

L.C.S.

- 2 -

aggiungo che, quasi attribuisse scarsa attendibilità al lavoro corso, il gen. Miceli, non mi chiese mai di sentire le registrazioni. -
 tanto all'agenzia di stampa da me già menzionata, che un certo punto cominciò a diffamare il capitano Labruna ho saputo che il Servizio aveva stipulato alcuni abbonamenti, per un prezzo che comprende anche servizi di diffamazione o altri che si vogliono richiedere alla agenzia medesima.

D. R. del P. M. Inizialmente, e cioè sino all'inizio del '74, le fonti attraverso le quali ci giunsero le notizie erano poche, riducendoci all'Orlandini e ad una altra od ad altre due; anche la qualità delle notizie non era delle migliori e le possibilità dei riscontri incobriata era limitata. Successivamente, e cioè contemporaneamente alla attività giudiziaria in relazione al processo cd. Rosa dei venti, le fonti aumentarono e la qualità del materiale raccolto si fece più interessante e controllabile proprio per il numero delle fonti. -

Come ho già detto attribuirei questo fenomeno ad un timore che andava affondendosi ^{di essere} ~~che andava~~ coinvolti nella vicenda giudiziaria e a desiderio di ^{collaborare con lo} ~~provare~~ Stato, se non proprio ^{con lo} ~~alla~~ giustizia, di trovare una certa benevolenza.

Non sono certo che informai il Capo servizio del raffittirsi delle informazioni in questo periodo, pur non ricordando se gli espressi questa deduzione, secondo la quale esisteva una correlazione rispetto all'affermarsi del procedimento padovano.

D. del P. M. In sostanza i miei rapporti con il Capo del servizio, quando tutte le fasi dell'indagine affidate al cap. Labruna e in particolare dopo che attraverso codesta indagine si era messa in evidenza la certa posizione di esso Miceli, furono rapporti tormentati e difficili: come ho già detto, mi ridussi al punto di dare una applicazione puramente nominale alle disposizioni del gen. Miceli di sciogliere il Nod (nucleo operativo diretto) e cioè gli dicevo che singoli elementi continuavano ~~MA~~ svolgere indagini in quella direzione, agli ordini di Labruna, senza che più esistesse un vero nucleo. -

Il Gen. Miceli, come ho fatto presente, era al corrente dei principali risultati del lavoro informativo e così, ad esempio, dell'incontro territoriale estero tra il cap. Labruna e il Lercari: era stato questo, come ho detto uno dei pochi argomenti o forse l'unico che aveva atteso l'interesse del gen. Miceli quando aveva sentito il nome della Labruna e del Lercari.

C.S. *mutualità*

K.G. 2
Mare

350

324

- 3 -

Ricordo che era presente anche il col. Genovesi quando il gen. Miceli manifestò un modo di sorpresa a sentire quei due nomi e chiese, sia pure con domande superficiali, che cosa avesse fatto il Lercari. Rattifico anzi nel senso che una prima volta ero presente io soltanto quando il gen. Miceli ebbe un sussulto di sorpresa a sentire i nomi di Lercari e della Gaiana, quasi che gli fossero già noti; a causa di ciò chiesi al col. Genovesi, certamente in grado di ricordare questo episodio, di riparlare alla mia presenza al gen. Miceli del Lercari e della Gaiana, poichè volevo ricontrollare la reazione del gen. Miceli.-

Invero, stanti anche le note esperienze emerse in relazione alla vicenda Sifar, a livello di sospetto si era in me affacciata una certa ricostruzione dei fatti.- Peraltro quando il col. Genovesi ripeté quei nomi alla mia presenza, non vi furono reazioni percettibili questa volta nel gen. Miceli.-

Ripeto che si trattava di un mero sospetto; per la conoscenza che ho e del gen. Miceli e delle pratiche che passano davanti a quella poltrona, posso dire, che qualora risultasse una sua partecipazione o quanto meno una sua connivenza nell'operazione "rosa dei venti", a mio avviso le stesse sarebbero da ricondurre a certe ambizioni politiche del gen. Miceli, piuttosto che ad un desiderio di lucro personale. Ritengo infatti che sotto il profilo dell'integrità amministrativa il gen. Miceli sia inattaccabile; sotto il profilo politico invece, il gen. Miceli, probabilmente in ciò sostenuto o stimolato da politici, a mio avviso vagheggiava un cambiamento.

Quanto ai collegamenti politici, gli stessi erano tenuti dal capo servizio, dal col. Pace e dal M. lo Di Giovanni. Io ero anche in questo tagliato fuori.

Ricordo che nei primi mesi del '73 il gen. Miceli convocò tutti i capi uffici e capo reparto per formalizzare, tra l'altro, una certa prassi da lui instaurata secondo la quale la gerarchia all'interno del servizio doveva anche non venir rispettata secondo le norme vigenti all'interno delle FF.AA. Io non condividevo e non condivido questa impostazione ma il discorso venne fatto e a me anzi sembrò che fosse diretto in particolare al mio reparto, cosa che poco dopo, finita l'assemblea, feci notare al gen. Miceli.

Ciò ho detto anche a sostegno della possibilità che, ove il gen. Miceli avesse dato un ordine o un incarico particolare a qualcuno

351

325

degli ufficiali del raggruppamento centri tale ordine avrebbe potuto benissimo non passare attraverso il capo del raggruppamento centri col. Marzollo. Ribadisco peraltro che i rapporti tra il gen. Miceli e il col. Marzollo erano assai migliori di quelli tra il predetto colonnello. Faccio notare altresì che il col. Marzollo era di casa a palazzo Baracchini, ove si recava anche più volte al giorno, laddove presso di me veniva molto saltuariamente e dirsi una volta ogni 15 giorni in media; i nostri rapporti per il resto si riducevano ad un paio di telefonate al giorno per ricevere le informazioni degli ultimi avvenimenti o dare direttive.-

Ricordo che quando la S.V. venne a Roma assieme all'imputato Spiazzi, incontrandosi con i generali Miceli e Alemanno, io mi meravigliai un poco di venir escluso da ogni contatto con il magistrato anche perchè il gen. Alemanno non conosceva la materia di interesse della S.V.-

Anche in precedenza peraltro avevo notato che, con uno stile che definirei un po' mafioso; il gen. Miceli aveva incaricato il gen. Alemanno di seguire le relazioni con l'A.G., escludendo il mio reparto. Dopo l'attività compiuta dalla S.V., il gen. Miceli mi telefonò sintetizzando tutto il colloquio in pochissimi minuti, ciò che meravigliò non poco.

Lo stesso giorno mi telefonò Marzollo che percepii essere nervoso e che mi disse di non aver fatto il mio nome al magistrato, cosa che mi lasciò perplesso; analogamente quando Venturi, tornato dopo essere stato sentito dalla S.V. mi disse di non aver chiarito di essere il diretto collaboratore del col. Marzollo, mi parve che avesse fatto un grosso errore; ciò in magg. Venturi mi disse una prima volta telefonicamente dopo essere tornato da Padova e una seconda volta di recente quando lo convocai a seguito della comunicazione giudiziaria.

Voglio ricordare un altro episodio che mi lasciò sconcertato sul motivo di certi comportamenti del gen. Miceli.-

Nel marzo del 1972 il gen. Ricci allora colonnello invitò nella propria abitazione alcuni pari grado, e precisamente tra gli altri i colonnelli comandanti dei reggimenti 1° Granatieri, 8° Lancieri, e 1° Bersaglieri e 4° Carabinieri a Cavallo rispettivamente col. Pericoli, col. Carli, col. Fossataro e Palma.- Vi erano inoltre altri invitati che però non ricordo; i primi tre colonnelli da me nominati lasciarono la riunione non appena sentirono i discorsi

- 5 -

che vennero impostati, discorsi di intervento delle truppe, di affidabilità delle truppe e simili; il col. Pericoli peraltro riferì della riunione in linea gerarchica e cioè probabilmente al comandante di divisione, gen. Anzà e successivamente la notizia passò al comandante della regione militare, allora gen. Viglione, fino a pervenire a Mereu. Costui convocò il gen. Miceli, mi sembra per averne un consiglio sul da farsi. So' che non si fece nulla, salvo prendere nota di quel comportamento del Ricci in ordine ad eventuali successive promozioni o destinazioni. Sta di fatto che per due anni quella notizia rimase al Sios Esercito, senza pervenire al Sid - reparto D - .- Soltanto nel Gennaio '74 venni a sapere dal col. Tomagnoli, che aveva saputo a sua volta, credo da Orlandini di questa riunione, e feci fare immediatamente accertamenti dal col. Tomagnoli presso gli ufficiali immediatamente reperibili, gen. Calamini e col. Pericoli. Di tutto ciò il col. Tomagnoli ha redatto una relazione interna da me conservata. Faccio presente che a mia volta trasmisi una relazione al capo del servizio, peraltro omettendo quella parte che si trovava in contrasto con il parere a suo tempo espresso dal gen. Miceli della non pericolosità dell'episodio.-

Più precisamente il motivo che mi indusse a dargli una relazione parziale fu il seguente: volevo vedere se, dopo aver taciuto per due anni, ricevendo il mio appunto, il gen. Miceli si sarebbe ricordato di quello che già aveva, per farglielo conoscere ed integrazione della notizia da me acquisita; constatatai che, viceversa, ricevuto l'appunto se lo teneva senza alcuna reazione e senza

farmi avere quanto già aveva: è questo uno degli esempi della situazione che ho definita "di cortocircuito" e cioè anziché un flusso di notizie reciproco, una corrente unidirezionale che mi escludeva da tutta una serie di operazioni. Un altro esempio si aveva per la trattazione delle questioni Arabe; e questo badava esclusivamente il gen. Miceli con il col. Marzollo e gli uomini dallo stesso dipendenti.-

Che qualche deviazione ci sia stata, oltre che nel Sid, anche nel Sios - Esercito (ed intendo riferirmi al Sios Esercito) lo ritengo quasi certo, ma non avendo mai prestato servizio al Sios, penso che sia opportuno sentire in merito il col. Pericoli.

L.C.S. *pericolosi*

28.9.74
Pericoli

353 227

29

La mia affermazione si basa sul fatto che sia il gen. Miceli, sia il col. Pace, sia il M. llo Capasso provengono dal Sios - Esercito ove avevano già iniziato i primi contatti almeno i primi due con i noti esponenti del fronte nazionale.-

Prendo atto delle affermazioni del gen. Miceli secondo cui rientrerebbe nei compiti istituzionali degli Ufficiali del Sios Esercito e altresì del capo di quell'organismo, tra l'altro, di attivare contatti con obiettivi informativi civili aventi interesse sotto il profilo politico o della sicurezza esterna rispetto all'organizzazione militare. Non mi trovo d'accordo con queste affermazioni ed osservo che, comunque, ove ciò avvenisse si dovrebbe rendere edotto l'organo competente, il Sid, il quale dovrebbe assumere in proprio la ricerca.-

Nella specie ciò non è avvenuto e riscontra anzi che, una volta giunto al Sid, il gen. Miceli, lasciò completamente cadere la pista ;=

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Franco Alti

Mr. M.
Alti

26.6.2.
Alti

357 328

VERBALE DI ESAME DI FUSTIONTO DELLA GIURAMENTO

- Art. 157 C.P.P. -

Art. 157

Il giorno 17 novembre 1972, alle ore 17, presso il Tribunale di Roma, si è celebrato l'esame di fustione della giuramento.

AVANTI al Giudice Giovanni Tamburino

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sostituto procuratore generale

È comparso il testimone seguente, cui vennero letti integralmente, a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza:-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

MALETTI Gian Adelio, in atti generalizzato-

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Rispetto alle dichiarazioni rese il 6 novembre scorso ho da fare una aggiunta in materia della riunione avvenuta nel '72 in casa del Gen. Ricci: come ho detto il cap. Pericoli riferì al suo superiore, Gen. Anzi e costui al Gen. Viglione che ripeté la notizia all'allora Capo di Stato Maggiore Mereu; inoltre un altro colonnello dopo aver partecipato alla stessa riunione ritenne di parlarne, per avere un consiglio, al suo superiore, anzi a un amico di grado più elevato: si trattò del col. del 1° bersaglieri Fossataro, che si rivolse al gen. De Marco (attualmente a comando di una divisione, mi sembra la Legnano con sede a Bergamo) il quale ne parlò all'allora sottocapo di S.M. Gen. Andreis.- Anche quest'ultimo mi risulta che abbia riferito della cosa al gen. Mereu:-

Passando agli avvenimenti di questi ultimissimi giorni, e in particolare alla diffusione di notizie e addirittura di atti del proc. pen., posso dire che anche a me l'Amm. Casardi ebbe a riferire che il col. Mantello, allorchè esso Casardi gli richiese di effettuare il noto controllo nell'ufficio del Gen. Venturi, gli chiese di avere copia dell'atto con il quale la S.V. aveva portato a conoscenza del capo del sid l'intensità

355

375

76 bis

di fare una perquisizione nei predetti locali.-

In realtà non so come giudicare una tale richiesta, essendo chiaro da un lato che la copia dell'atto era stata rilasciata in via eccezionale all'Amm. Casardi, dall'altro che si trattava pur sempre di un'ufficiale di P.G. al quale veniva rivolta una richiesta inerente appunto alle sue funzioni di P.G.- Quella richiesta assume ~~il sapore di un tranetto~~ alla luce di quanto si è verificato, e cioè la diffusione e la successiva pubblicazione dell'atto medesimo, un aspetto preoccupante, quasi che fosse stata rivolta per uno scopo ulteriore.- Non è dubbio che la copia diffusa alla sala stampa del tribunale di Roma, come ho potuto accertare, proviene da Roma e pertanto non può essere altro che una copia o di quella rilasciata direttamente all'Amm. Casardi o di quella fatta dall'Amm. Casardi e consegnata al Col. Marzollo.-

Mi riservo di dare maggiori informazioni dopo aver attivato le indagini presso il settimanale da cui risulta sia stata diffusa la copia in questione.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Franco Lucelli

22/4/72
Marzollo

356 330

593

Anticipate L.

Affogliaz.

PRELIMINARE
VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIO

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant 0 No il giorno 24
del mese di Maggio in Roma - Procura Repubblica

Avanti il Dr.

Il Sost. Procuratore della Repubblica

(A. Dell'Orco)

(1)

assistito dal sottoscritto (2)

È comparso: MALETTI Ciriaco Adelfio nato a Milano il
30.9.1921 - Resta in Roma, Via Val Pedana 125
D.R.

Ricevo lettura del verbale di esame testimoni
mensile da un vero dinanzi alla Corte d'Assise di Roma
il 28 febbraio 1948 nel corso del dibattimento con-
cernente il cosiddetto "golpe Borghese". Conformo soprattutto
la circostanza che il Capo del Servizio, gen. Mucchi,
durante la mia permanenza al Reparto D potestativo dal
giugno 1944 all'aprile luglio 1944 sotto il mio coman-
do, utilizzò più volte - per il compimento di attività
di istinto interpretanti con lo scopo di compiere e riferire
al mio Reparto - persone le cui specifiche funzioni non
avevano per oggetto lo svolgimento di attività di ricerca

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

594

informativa ~~esigete~~ all che il generale Lucidi è
 risultato su uno di volta in volta affidato.

In alcune altre occasioni il Capo del
 Servizio si è volto della collaborazione di
 personale militare da lui dipendenti, utilizzando
 in tal modo uno scollimento della linea
 gerarchico-funzionale, essendo l'atto di collabo-
 razione ottenuto in campi di attività direttamente
 assegnati al mio Reparto e dei cui risultati
 uscì mio Stato di massima importanza. È il caso
 della utilizzazione dell'allora ufficiale responsabile
 del Raggruppamento Centri di Roma - da me funzional-
 mente dipendenti - impiegato direttamente ed a
 mia insaputa, dal Capo del Servizio per attività concu-
 sue di istituto -

Tale condotta, che provocò in ~~me~~ me ed
 in alcuni miei collaboratori disagio e disappunto,
 fino ad una certa epoca ha riguardato essenzialmen-
 te attività del Servizio attinenti la sicurezza
 interna del Paese in coincidenza con situazioni
 di tensione internazionale. Successivamente, tra la
 fine del 1973 e l'estate 1974, tale rivelamento,
 per quello che mi consta ha riguardato in misura
 preponderante attività del Servizio concernenti la
 sicurezza interna, con particolare riferimento ad
 ambienti dei quali si ipotizzavano intenti di
 eversione delle istituzioni -

Tenuto conto di ciò come era strutturato
 il Servizio informativo prima prima della recente legge

U. All. 1

358

272

595

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant..... il giorno

del mese di in

Avanti il Dr.

(1)

assistito dal sottoscritto (2) di riforma, il Reparto D-eleno in tempo

È comparso: di pace - era l'articolazione interna più delicata - la premessa seguita dal Capo del Servizio, cui ho fatto riferimento, era giustificabile solo, e in parte, in ordine del Capo Reparto - non esistito dal mio Vice Capo Reparto. Resta comunque fermo che sono dovuto essere informato delle attività rientranti nei compiti del mio Reparto e scelte direttamente dal Capo Servizio mediante la utilizzazione diretta di persone o dipendenti del mio Reparto o non istituzionalmente competenti a volgere nei particolari i compiti informativi.

Debito essere precisare che non mi entri = menzionare, ma nemmeno nei momenti concreti rispetto, il fatto che il Capo del Servizio mi escludeva direttamente

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

596

sulle collaborazioni di ufficiali della categoria I, poiché mi risulta la fitta rete di rapporti amichevoli o di cordialità del Capo Servizio con alcuni ufficiali di tale categoria, tra i quali, come ho già precisato alla Corte d'Assise di Roma, il generale Rossetti. —

Deblo nel contempo precisare che comunque tale rete di rapporti amichevoli e di cordialità non mi consta abbia costituito in qualche modo una entità organica all'interno del Servizio.

Si trattava di persone, in gran parte militari, con le quali il Capo del Servizio aveva dei contatti anche nel suo ufficio, che mi è accaduto personalmente di vedere nella sede di Palezzo Bonacini.

Tale gruppo di persone che, ripeto, non ha mai costituito un organismo ovvero una realtà in qualche modo organizzata, è con buona pace dell'organismo organico esistente anche nell'ambito del Servizio indipendente e determinate misure di sicurezza per il tempo di guerra.

D.R.

Confermo pure che, a quanto mi è stato riferito, la presa dello scavalcamento era stata agitata sia pure in maniera sostanzialmente risorta, dal precedente Capo del Servizio Ammiraglio Henke, il quale mi era comunque premurato di informare su via il Comandante del Reparto D.

D.R.

Allorché ho precisato che "... non mi risulta che

Stucchi

360

231

597

Anticipate L.

Affogliaz.

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Artt. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosettant... il giorno...
del mese di... in...

Avanti il Dr.

(1) Venivano impiegati come operai dei civili, assistito dal sottoscritto (2) & meno che non si trattasse di ufficiali. È comparso: in congedo... ho inteso dire che il servizio mi valeva talvolta ed fu i miei contatti con le fonti, di personale non militare, scegliendolo tra gli ufficiali in congedo per una istruita ragione di... ricerca: si trattava infatti di persone che l'Amministrazione militare aveva conosciuto da vicino, talvolta per tutta la durata di una carriera.

Confermo ogni altra annotazione che nei processi verbali raccolti nella istruttoria sul caso Bagnoli e sequenti al presunto fucilato, e nel processo verbale dibattimentale di cui ho ricevuto lettura, ho presenziato.

L.C.S.

Procuratore

Alfredo De Maffei

(1) Procuratore o Pretore - (2) Segretario o Cancelliere.

361/362 335

P. 4.

Confronto fra Miceli e Maletti di fronte al giudice Tamburino
del 24 ottobre 1974.

- 2 -

12
11

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 Cod. proc. pen.)

l'anno millenovecento 74 addì 24

il mese di ottobre alle ore 23.35

Ministero Dif. S.M.E. Roma

occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di
Porta Casucci ed altri

venire ad un confronto tra

NICOLI Vito - imputato

MALETTI Gianadelio - teste

Il dott. G. Tambrino G.I. Padova

E' presente il P.M. dott. L. Nunziante

assistito dal Cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Sig.

ha fatto comparire avanti a se i detti individui i quali, interrogati sulle generalità, le
hanno declinate come in atti, a fogliData quindi lettura al
della parte che nella sua deposizione è discorde colle dichiarazioni del
, ed interrogato se in presenza di questi vi persista e possa
sostenere quanto in essa è contenuto, ha risposto:

NICOLI: Confermo che le lettere che ricevevo dal
G.I. venivano da me trasmesse secondo la competenza
ai reparti dipendenti. Le risposte venivano preparate
dei reparti dipendenti limitandomi io a controllarle
quanto alla forma. Talvolta, in relazione a specifiche
emergenze potevo discuterne il contenuto con il respon-
sabile del reparto che le predisponeva. Escludo di
aver modificato mai la sostanza e ritengo che di questo
si conservi prova negli atti della segreteria confrontando
le mie lettere con le minute.-

Non ricordo che siano state preparate lettere d alla
mia segreteria, salvo casi eccezionali.-

./.

Affogliaz. N.

Anticipate L.

365

~~337~~

MALETTI - Concorde con le dichiarazioni del Gen. Miceli, e desidero peraltro confermare che alcune volte le lettere vennero predisposte dalla segreteria del capo del servizio ricevendone il mio reparto soltanto la copia in velina.-

Quanto alle modifiche non formali nulla posso dire e ciò potrà risultare appunto dall'esame dell'epistolario conservato nel competente ufficio.-

MICELI: Non ho avuto alcun risultato parziale riferitomi dal Gen. Maletti sulla questione, ove si accettui quello che ho già riferito attinente a Orlandini e in particolare alle parole dell'Orlandini che mi avrebbero in qualche modo chiamato in causa. Voglio far notare, d'altra parte, che se il gen. Maletti realmente mi avesse informato di risultati parziali rilevanti o comunque concreti, non comprendo per quale motivo non gli avrebbe utilizzati inserendoli nelle lettere dirette ai Magistrati che via via gli richiedevano di predisporre. Faccio notare altresì che, come ho già detto, allorchè il 3 luglio ricevetti il documento datato 27 giugno, manifestai in termini piuttosto vivaci la mia meraviglia al Gen. Maletti per il fatto che mi presentava all'improvviso un'importante materiale che fino al giorno prima essendo a me del tutto ignoti ^{non} aveva potuto essere utilizzato in alcun modo per dare più confacenti risposte ai quesiti giudiziari.-

MALETTI: confermo di aver informato nel corso dello svolgimento dell'operazione il gen. Miceli che le operazioni continuavano e di averglielo esposto a grandi linee le successive fasi e acquisizioni, dicendogli ad esempio che avevo inviato in Svizzera un capitano per prendere contatti con elementi che si trovavano in Svizzera, che era emersa la posizione del Lercari e della Galana (argomento che attirò un particolare interesse del gen. Miceli), nonché altri elementi informativi a proposito del Ricci, dell'Orlandini (quello riferito anche dal Gen. Miceli); quanto allo "stupore" che si sarebbe manifestato da parte del gen. Miceli all'atto

L. C. S.
L. C. S.

Finelli

28.9.72
M. Amadio

366 ~~368~~

12

della consegna del documento, non lo ricordo proprio .- Ricordo invece che il gen. Miceli, non avrebbe desiderato che presentassi il documento così tardi, intendo dire in relazione alla sua prossima scadenza del mandato.-

MICELI:

Nel confermare quanto ho appena detto voglio far presente che oltre che alla sola presenza del gen. Maletti manifestai altresì il mio stupore consegnando il documento all'Amm. Henke, nonché nel corso di una riunione alla presenza dei notabili dei CC. del Sid. Quando manifestai il mio stupore a tu per tu con il gen. Maletti, costui son certissimo che mi dette la seguente giustificazione:

ho appreso soltanto all'ultimo di questi dati, perchè il mio gruppo operativo prima non me gli aveva trasmessi.-

L'ufficio a questo punto fa presente all'indiziato di aver appreso nel corso dell'esame testimoniale del gen. Maletti che il nucleo operativo composto di due soli individui (salvo la successiva aggiunta del col. Romagnoli) aveva una base di tre sottufficiali che curavano, tra l'altro lo sviluppo e l'aggiornamento dell'attività operativa svolta dal cap. La Bruna e dal suo diretto collaboratore. Talchè appare all'ufficio non esservi stata ragione di intervalli o fratture temporali tra l'acquisizione dei dati informativi e la loro trasmissione al Gen. Maletti .-

L'ufficio fa altresì rilevare che, a stregua della deposizione del gen. Maletti, costui, anche per il giudizio attribuito all'importanza dell'operazione informativa, appare averla seguita dappresso.- - -

L'ufficio domanda all'indiziato se persista nella propria versione.-

Miceli Vito:

Confermo quanto ho detto.- Io naturalmente non ero in contatto con il nucleo operativo, ricordo di aver saputo del viaggio in Svizzera del Cap. La Bruna, non invece del motivo, neppure generico, di tale viaggio.-

MALETTI:

Non so ovviamente in quali termini il gen. Miceli possa aver espresso il proprio stupore all'Amm. Henke, ma non ricordo che una espressione di stupore per un ritenuto ritardo nella presentazione del documento o per la trasmissione delle notizie nello stesso contenute, sia stata manifestata dal gen. Miceli, nel corso della riunioni con i cd. maggioranti dei CC. del reparto D.-

Vorrei precisare che l'entroterra, costituito da tre sottufficiali, ha tre sezioni esecutive, logistiche, di cornice di

362
~~330~~

P. 5.

Deposizione del capitano Antonio Labruna, capo del NOD del SID nel periodo in cui Maletti dirigeva il Reparto D, al giudice Tamburino del 31 ottobre 1974.

ESAME TESTE

Oggi, 31 ottobre 1974, in Padova, presso il gruppo dei Carabinieri, davanti al G. D. di Padova, dr.

G. Tamburini,

è presente il testimone sottoindicato, il quale, ammesso a sensi di legge, si qualifica:

Luigi Labruna Antonio, in atti generalizzato.

Interrogato risponde:

Nel corso di una operazione di C.S. in cui occorreva la collaborazione di un imprenditore o di un commerciante, venni a conoscere Orlandini Remo che prima non conoscevo: ciò avvenne intorno a gennaio-febbraio 1973. Poichè si trattava di un nome ben noto, sapendo-si che aveva fatto 11 mesi di carcere a seguito del famoso processo di "BORGHESE", pensai che fosse opportuno tentare un'operazione informativa con il medesimo. A questo scopo parlai con il mio superiore gen. Maletti chiedendogli l'autorizzazione per un contatto con Orlandini. Le faccio presente che uno dei motivi per cui avevo ritenuto interessante l'Orlandini fu che l'imprenditore da me conosciuto per l'operazione di C.S. mi aveva detto che Orlandini aveva perso il pelo ma non il vizio e che continuava ad agitarsi.

Ricevuta l'autorizzazione dal mio superiore, cominciai una serie di contatti con l'Orlandini, spiegandogli sin dall'inizio che ero un capitano dei carabinieri del Sid, pur senza dirgli il mio nome.

Tali contatti si susseguirono con la frequenza di uno o due al mese sino al settembre 1973. In due di questi contatti, poichè Orlandini mi diceva che doveva dirmi delle cose interessanti, io mi portai il registratore e a sua insaputa registrai la conversazione.

Mi riservo di pervenire copia delle trascrizioni alla S.V. con la data in cui le registrazioni erano effettuate.

Comunque qualitativamente il tenore delle notizie mi sembrava molto scadente anche se io tentavo di farmi dire tutti i particolari utili sulla struttura dell'organizzazione, sui contatti che lui aveva con militari e i nomi dei membri dell'organizzazione e dei militari con cui erano in contatto; tentavo specialmente di farmi dire chi era il capo dell'organizzazione. Orlandini faceva del proselitismo nei miei confronti ma io gli dicevo che, quale ufficiale del Sid, per aderi volevo sapere i nomi, la consistenza e le capacità operative

8819

104/15



gennaio
febbraio 73

342

890

dell'organizzazione. Lui mi diceva che avevano molti contatti con militari, che era un'organizzazione di militari e civili e che i nomi me li avrebbe fatti sapere in futuro.

* Quanto l'organizzazione, la stessa non era più il fronte Nazionale, ma qualche cosa di misto, ossia alcuni dei vecchi aderenti al "Fronte Nazionale" oltre a parecchie persone di tutti i livelli che occupavano posti di responsabilità nei vari settori della vita pubblica e comunque persone di notevoli capacità e di grande valore.

Uno dei suoi discorsi ricorrenti che a me sembravano pazzeschi erano che a suo modo di vedere se avesse trovato trecento carabinieri disposti a seguire lui stesso e Pacciardi pensava di arrivare fino al Quirinale. Poiché discorsi simili mi interessavano poco e poiché i discorsi seri li fece soltanto a quasi un anno di distanza (in occasione della nota registrazione del 17.8.1974), io dirai dai gli incontri, fino ad interromperli definitivamente nel settembre 1973. Gli incontri avvenivano previa telefonata che l'Orlandini faceva a me. Se non mi trovava, telefonandomi a casa, l'Orlandini mi lasciava il numero del suo ufficio, dove rispondeva una segretaria.

Non so per quale motivo l'Orlandini mi abbia fatto quelle confidenze. Può essere che il motivo di ciò fosse che nutriva una particolare fiducia in me in quanto ufficiale del Sid. Infatti Orlandini mi disse che conosceva il gen. Miceli e che si incontrava con il medesimo in un albergo di viale delle Milizie, zona Prati, che dovrebbe essere in Michelangelo. Mi fece altresì i nomi di altri generali che non ricordo, nomi che vennero inseriti nel documento di lavoro consegnato alla Magistratura romana.

* Uno dei generali che mi nominò con maggiore frequenza, quale militare con cui era a contatto e che aveva aderito ai programmi diretti ad una modificazione del Governo e delle Istituzioni, nel senso di affidare una parte maggiore alle Forze Armate, fu quello del Gen. Ricci. Mi disse di essersi incontrato varie volte con questo generale e che lo ritenevano il più valido e più sicuro, nel senso che la sua adesione alla loro idea era palese.

Non mi parlò invece mai di riunioni: in altre parole mi diceva di avere contatti e incontri, non invece che ci fossero delle riunioni operative.

Faccio presente che parlai sempre dei miei incontri al superiore gen. Maletti, consegnandogli altresì i risultati del mio lavoro.

Come ho già detto, dal settembre 73 i miei rapporti con Orlandini si interruppero.

Nell'ottobre-novembre mi recai di mia iniziativa, e dietro telefonata di Orlandini che mi diede l'indirizzo del generale, indirizzo che io non conoscevo, nell'abitazione

del gen. RICCI. Bussai alla porta, mi misi sugli attenti,

Pacciardi

22.4.73

Mancini

L.C.S.

Fabiano Antonino

343

Ricci

891

(2)

mi presentai quale capitano dei carabinieri del Sid e gli dissi più o meno testualmente che Orlandini mi aveva chiesto di mettermi in contatto con lui perchè lui doveva mettersi in contatto con Orlandini, il quale ultimo voleva avere notizie.

Gli dissi chi era Orlandini, ossia che un generale come lui non avrebbe dovuto recare danno alla divisa avendo contatti con quello individuo e che si mettesse tranquillo perchè già l'Esercito stava subendo degli attacchi e che il suo nome ormai circolava in molti ambienti.

L'ufficio domanda al teste se avesse parlato di questa sua iniziativa con i propri superiori:

il teste dichiara: l'avevo soltanto accennato al Gen. Maletti in quale ^{non} mi disse nulla, ma fece soltanto un gesto come per dire: "ma chi te lo ha fatto fare?".

Come ho già detto io non parlai della mia decisione di recarmi a casa di Ricci con nessuno prima di andare: fu una decisione soltanto mia. Al gen. Ricci

oltre a consigliare di starsene calmo e di dedicarmi piuttosto alla lettura, dissi anche che se ne andasse a Salerno a comandare la zona perchè in questo modo sarebbe stato più a contatto con la popolazione e si sarebbe reso conto che i loro sogni erano fasulli. Io sapevo che il gen. RICCI sarebbe andato a comandare la Zona Salernitana per avermelo detto l'Orlandini. Faccio presente altresì che mi recai nell'abitazione del gen. Ricci subito dopo aver ricevuto la telefonata dall'Orlandini e che in quel momento non sapevo neppure che Orlandini si trovava in Svizzera, casa che venni a sapere soltanto all'inizio del 1974.

Ai miei rilievi il gen. Ricci si limitò a giustificarsi dicendo che si trovava in quei guai a causa della sua generosità nei riguardi di un vecchio qualera l'Orlandini.

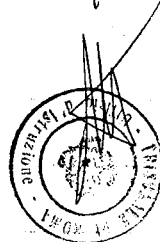
Circa gli incontri con Orlandini che io gli contestai il generale non mi disse nulla e io, per non entrare in polemica, trattandosi di un mio superiore, lasciai perdere l'argomento;

Subito dopo essere stato da lui, come ho già detto, riferii di tutto ciò al gen. Maletti.

Da questo momento i miei contatti con Orlandini subiscono una interruzione fino al febbraio 1974. In quest'epoca ricevo una telefonata da Orlandini il quale mi dice di aver notizie importanti e mi invita a Lugano, dandomi appuntamento alla stazione ferroviaria, luogo abituale dei successivi appuntamenti.

Mi reco a Lugano in treno, dopo aver pernottato a Milano. Ci incontriamo alla stazione, mi accompagna nella sua abitazione in località "paradiso" di Lugano, dove mi parla di contatti che ancora mantiene attraverso telefonate e attraverso incontri (c'erano delle persone che andavano da lui). Contemporaneamente soffiava sotto, incitandomi a fare qualche cosa a spingere militari, anzi solo Ricci, per riprendere

105 14



344

892
78

i contatti, dicendo che la situazione italiana peggiorava ed era ormai insostenibile. Io reagii male e lo invitai a non chiamarmi neppure per dirmi delle sciocchezze simili. Alla fine mi invita al bar dicendomi che mi avrebbe presentato due suoi amici. Recatoci al bar mi presentò Lercari e Massa che prima di allora non conoscevo neppure di nome. In questa occasione mi presentai senza dire nè la mia qualifica nè il nome: neppure l'Orlandini a quell'epoca sapeva il mio nome, avendolo conosciuto per un errore operativo soltanto prima di giugno del c.a. In quella occasione Lercari mi disse di essere il braccio destro di Piaggio e di trovarsi implicata nella "Rosa dei Venti" senza neppure sapere che cosa fosse e soltanto per invidia di suoi colleghi.

Quando ci lasciammo, Orlandini mi disse che avrebbe chiamato nuovamente. Tornato in Italia parlai sia con il col. Romagnoli che mi era stato affiancato sino alla fine del '73 perchè si occupava della sezione polizia militare sia con il gen. Maletti, i quali si dimostrarono molto interessati della possibilità di acquisire notizie dal Lercari o meglio sulla vicenda "Rosa dei Venti". Il Romagnoli infatti si stava interessando proprio di quella vicenda in quanto la sua sezione si occupa di quella materia.

Quando nel marzo l'Orlandini, era fissato, nel senso che secondo lui ero in grado di conoscere tutta la situazione italiana e forse di dargli una mano per i suoi fini (faccio presente a questo punto che non gli ho mai promesso aiuti ed anzi dimostravo il mio scetticismo sulle loro capacità) mi telefonò chiedendomi di raggiungerlo nuovamente a Lugano, gli domandai se avrei potuto registrare una conversazione con Lercari e Orlandini mi disse di portare il registratore.

Questo mio secondo viaggio a Lugano avvenne se non erro tra il 14 e 17 marzo 1974 (la data precisa risulta sulla bobina e sulla trascrizione) e mi incontrai nell'abitazione del Lercari nella zona "Paradiso" a valle vicino ad un albergo o pensione, a Lugano, dove Lercari ospitava Massa.

Come al solito fu Orlandini a venirmi a insieme a Massa a venirmi a prendere alla stazione ed accompagnarmi nell'appartamento.

Qui il Lercari dopo aver pranzato si prestò di buon grado a parlare con me benchè gli avessi detto che avrei registrato la conversazione.

* A questo proposito non so come spiegare il motivo che indusse il Lercari a fare tante dichiarazioni alcune delle quali a se pregiudizievoli. Ritengo che potesse considerarmi un amico di Orlandini e che, sapendo dei rapporti dell'Orlandini con il mio grande capo (questa espressione o l'espressione "direttore generale" viene impiegate per indicare il capo del servizio), ritenesse di essere in mani sicure e ritenesse altresì che anche rilasciandomi una registrazione non avrebbe corso nessun rischio. Ciò dico in base ad una considerazione logica perchè in effetti mi meravigliai io stesso che sapendomi un ufficiale dei carabinieri del Sid (certamente infatti Orlandini glielo aveva detto), ciononostante facesse tutte quelle dichiarazioni.

Ma di fatto che queste dichiarazioni furono fatte da Lercari in

L.C.S.

Roberto Antonio

345

24.3.74
Maurizio

(3)

893
106

tutta serietà come possibile dedurre sentendo il tono della registrazione e le espressioni in certi momenti persino troppo serie e sofferte del Lercari.

Faccio presente che in precedenza, allorché Orlandini mi aveva detto degli incontri che aveva con il grande capo, io avevo manifestato non soltanto il mio stupore, ma anche un apprezzamento negativo data la anormalità di quel comportamento poiché la prassi normale in materia di contatti è tale che a quei livelli se si hanno contatti diretti, i medesimi sono di altro tipo.

Tornando alle dichiarazioni di Lercari, è possibile sentire dal nastro che anche Orlandini e Massa ad un certo punto intervennero: posso dire con sicurezza che Massa sapeva tutto della questione che Lercari esponeva pur facendo la parte di una figura di secondo piano. Comunque per un tratto della conversazione rimanemmo soli io e Lercari.

Dopo questo incontro riferii ai miei superiori consegnando altresì la bobina, che mi venne restituita per la rielaborazione. Un altro incontro lo ebbi a metà giugno 1974 quando ormai a Lugano e registrai le dichiarazioni di Orlandini. In questa occasione vidi soltanto di sfuggita Lercari e Massa, avvertiti da Orlandini della mia presenza e del colonello Romagnoli.

Le informazioni ottenute da Orlandini e Lercari sono state attentamente valutate attraverso opportuni controlli e riscontri. Questo lavoro ha portato alla conclusione che, per quanto riguarda il materiale contenuto nel documento definitivo trasmesso alla Magistratura, il materiale stesso a mio giudizio può dirsi largamente attendibile .-

In particolare una delle fonti informative che ci ha acconsentito di controllare in modo autonomo le informazioni raccolte attraverso l'Orlandini e il Lercari è certo Nicoli Torquato detto Tino, il quale è un personaggio molto addentro alle attività dei gruppi di Lercari, De Marchi ecc.: intendo dire che è una persona che gode la fiducia di quegli altri anche se non so fino a qual punto abbia partecipato alle loro attività.

La collaborazione del Nicoli iniziò nel febbraio - marzo di quest'anno e prima di allora non era una fonte del servizio ed era a me sconosciuto.

Il motivo di questa collaborazione ritengo, per quanto mi disse il Nicoli sia derivato da un senso di sfiducia e di disgusto sulla attività compiuta o programmata dai gruppi predetti.-

Fu in particolare il Nicoli a parlarci di quelle riunioni avvenute nell'aprile - maggio di ~~quest'anno a Roma~~ ^{dell'anno scorso} con la partecipazione del Gen. Ricci, riunioni avvenute a Piedena a Firenze e in altre località, riunioni alle quali il Nicoli peraltro non partecipò.- Queste riunioni vennero poi confermate, nelle dichiarazioni registrate in giugno, da Orlandini.

Sempre il Nicoli evidenziò l'esistenza di due parti una palese e una occulta nell'organizzazione del vecchio Fronte Nazionale.- Faccio presente, infine che, l'Orlandini ebbe a riferire altresì dell'esistenza di gruppi in Liguria e Toscana, facenti capo a suoi delegati anzi più che di gruppi lui parlava dei "suoi delegati", in Liguria in Toscana e altre località.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Roberto Aurilio

R.G.D.

g/...

315

P. 6.

Deposizioni dell'ammiraglio Mario Casardi, direttore del SID dal 1974 al 1978, al giudice Tamburino nell'ottobre 1974.

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Artic. 1.....

L'anno millesovecentosettantaquattro e questo di ^{dieci} ~~sette~~
 del mese di ^{ottobre} ~~settembre~~ alle ore ^{18,10} ~~18,00~~ in ^{Roma} ~~Firenze~~

AVANTI al dott. ~~G. Tamburino~~ ^{G. Tamburino}.....

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto ~~E. P. M.~~ ^{E. P. M. con A. Fair}

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo CASARDI Mario, nato a Roma il 10 aprile 1915, ivi residente, Ammiraglio di Squadra, Autorità Nazionale della Sicurezza -Capo del SID.

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

Ho consegnato personalmente al Magistrato romano il documento del SID con la lettera di accompagnamento del Ministro della Difesa in data 15.9.1974. Tale documento è stato redatto dal Cap. LA BRUNA, del Reparto "DB" del SID. Il predetto Capitano è l'unico Ufficiale dei Carabinieri, per quanto mi risulta, che segue o meglio ha seguito, i movimenti eversivi o comunque estremistici di destra.

Ignoro di quali fonti il predetto Capitano si sia giovato per la formulazione del documento. Il Capitano La Bruna è libero, ove venga interrogato dal Magistrato, di rivelare o non rivelare una o più delle fonti in questione, nel senso che da parte mia, quale Capo del SID, non c'è alcun divieto acchè il predetto Cap. La Bruna indichi uno o più nomi delle sue fonti.

D'altra parte, non ritengo possibile invitarlo a rivelare questi nomi, in ciò d'accordo col superiore Ministero.

E' vero che originariamente il documento presentato dal Cap. La Bruna comprendeva alcuni nomi (tre o quattro) di Uff. li Superiori che

-2-

sarebbero stati in qualche modo coinvolti nell'attività della c.d. "Rosa dei Venti", o meglio si trattava di voci raccolte secondo le quali quegli Ufficiali sarebbero stati avvicinati dal Gen. RICCI o farli aderire al programma del medesimo. Il Ministro incaricò il Comandante Generale dei Carabinieri, e quello della Guardia di Finanza di svolgere accurati accertamenti in merito a quelle risultanze.

Per la precisione ci fu una prima riunione in cui il Ministro esprimeva la necessità di effettuare detti accertamenti ed eravamo presenti oltre a me ed al Ministro, il Gen. MICELI, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed i Comandanti Generali del CC. e della G.d.F.. Successivamente il Ministro mi chiese di stendere in nuova veste il documento, senza i nomi di quegli altri Ufficiali atteso che, a suo dire, gli accertamenti ulteriori avevano dimostrato l'assoluta infondatezza dei sospetti elevati a carico dei suddetti Ufficiali. E' questo il motivo per cui il Ministro mi ha altresì vietato di fare quei nomi al Magistrato.

Quanto all'attività svolta dal SID sul Gen. Ricci, mi risulta che essendo il medesimo messo in luce già in precedenza per determinati scorci ed atteggiamenti, tanto da avere le note vicende di carriera, il SID chiese una autorizzazione ad intercettare il telefono di detto Ufficiale, motivandola con ragioni di "C.S." (controspionaggio). Il Generale ha una suocera straniera ^{ove si} ~~si~~ ^{riceveva} ~~si~~ ^{durante} i permessi). Tale autorizzazione ^{fu} ~~fu~~ ^{data} ~~data dal Capo Raggruppamenti Centri CC. Col. MARZOLLO dei Carabinieri al Magistrato Romano. La motivazione sostanziale derivava dai fatti che sopra ho detto. Non si è riferito alla S.V. questo episodio sia perchè l'intercettazione ha dato esito negativo, sia perchè le indagini erano ancora in corso.~~

Le indagini richieste dalla S.V. con lettera in data 8.8.1974 non hanno dato alcun esito concreto. In sostanza tutto quello che ho appreso sulla c.d. "Rosa dei Venti" è quanto risulta dal documento del SID in data allegato alla lettera ministeriale 15.9.1974 e l'unica persona che, per quanto ne so io, sia direttamente al corrente delle indagini svolte su questo argomento è il Capitano CC. La Bruna dell'Ufficio "D" (Centro).

Mi riservo di fare avere al Giudice un esemplare di notizie raccolte e valutate dal Servizio mediante una scheda valutativa.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S. *Mario Caraceni*

Frey

380

24.9.

Mario Caraceni

Mario Caraceni

VERBALE DI ESAME DI FOSVIMENTO A DUE PARLAMENTI

-(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Intitolato.....

L'anno al lenovecentosettantasette e questo di *ventotto*
 del mese di *luglio* alle ore 12. 15 *Roma-Sd*

AVANTI al Notaio *G. Tambaro*

GIUDICE ISPIRATORE DI PADOVA

assistito dal collaboratore.....

E' comparso il testatore seguente, cui presentiamo oralmente,
 a mente dell'art. 357 C.P.P. « l'obbligo di dire tutta la verità,
 null'altro che la verità, e la pena stabilita contro i colpevo-
 li di falsa testimonianza ».

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi
 vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
 vate, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Cesari Mario, in atti generalizzato.

Opportunamente interrogato, ha risposto:

* Una delle prime cose di cui mi parlo' il Gen. Miceli dopo
 che gli venni affiancato per il periodo delle consegne, fu
 il famoso documento elaborato dal reparto D a proposito
 delle note attività aversive attribuite a gruppi di estrema
 destra.

Posso affermare che parlando me il Gen. Miceli non mi mani-
 festò affatto di essere stato sorpreso per la consegna del do-
 cumento notiziario. Disse che si trattava di fatti assai gravi
 (ricordo che usò la parola "terribili") manifestò per-
 plessità sulla consistenza delle notizie, ma tornò a dire che
 non manifestò espressioni di meraviglia nè esplicite nè impli-
 cite, circa il momento in cui il documento era stato presenta-
 to e neppure circa il fatto che l'attività informativa che
 aveva portato alla compilazione di quel documento fosse stata
 svolta.

Ho partecipato come è noto, alla riunione all- di domenica
 14 luglio presso il centro studi Lazio, quando si discusse
 del modo di dare una consistenza sufficiente alle notizie
 raccolte, in modo di tradurle in informazioni in senso
 tecnico, allo scopo di trasmettere alla Magistratura qualche
 cosa di valido: era fuori discussione infatti che nell'atto

/.

380

di questi ulteriori accertamenti il documento sarebbe stato trasmesso alla Magistratura.

Per ^{quanto} il ricordo posso escludere che anche nel corso di questa riunione il Gen. Liceli, abbia manifestato un senso di stupore per aver ricevuto dal reparto D quel documento.

In quella sede certamente non si parlò di nastri di Orlans dini e di altri quali supporti probatori del documento.

Di ciò è cenno nella lettera di accompagnamento del documento definitivo alla Procura di Roma a firma del Ministro e questo cenno consentì al Magistrato di richiedere i nastri, compreso quello delle dichiarazioni del Lercari.

Non ho altro da dire.

L.C.S.

Mano Casaroli

H.G.D.

Mano

56



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PADOVA

P. P.

Padova

12 novembre 1976

a nota del

OGGETTO:

. proc. pen. n. 827/73 A Cd.

di N.

fig. cancelliere - Ufficio istruttorio -

Sede

Prego di riferire quando sia stata apposta
l'annotazione relativa alle spese anticipate
per trasporto di questo Ufficio e Roma,
annotazione che risulta segnata nell'atto
10. X. 74 h. 19.20 a firma Casaroli
Masio.

Casaroli G. Z.

La For

venza

o più

Capo

indie

Dial

352

55

AL SIG. GIUDICE ISTRUTTORE - S e d a -

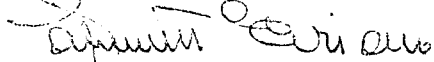
In relazione alla Sua del 12 novembre u.s. Le comunico che l'annotazione relativa alle spese anticipate per la trasferta dell'Ufficio a Roma, avvenuta nei giorni 9.10 e 11 ottobre 1974, è stata apposta dall'app. dei CC. Panarotto Tiziano, in data 12 ottobre 1974, giorno in cui fu anche redatto il mandato di pagamento.-

La presente viene sottoscritta anche dall'Agente di P.G. app. Panarotto Tiziano, che collabora in questa Cancelleria, per conferma di quanto sopra.-

Padova, li 13 novembre 1974

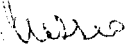
L'Agente di P.G.

Tiziano Panarotto



Il cancelliere

-Mastro Cosimo-

~~358~~

VIRIDIS DE ILLIS B. DOCUMENTO UNICO C/1000000

- Art. 357 C.C.P.P. (Art. 357 C.C.P.P.)

Art. 357 C.C.P.P.

L'anno mille novecentosettantasette e questo di ^{dieci}
dal mese di ^{ottobre} ~~ottobre~~ alle ore ^{18,10} ~~18,10~~ in ^{Roma} ~~Roma~~

AVANTI al dott. G. Tamburino.....

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto B. pres. il P.M. con A. Fas - 7

E' comparso il testimone seguente, cui rappresento anzitutto, a mente dell'art. 357 C.C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità, sull'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza:-

Interrogato quindi sulla sua generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo CASARDI Mario, nato a Roma il 10 aprile 1915, ivi residente, Ammiraglio di Squadra, Autorità Nazionale della Sicurezza - Capo del SID.

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

Ho consegnato personalmente al Magistrato romano il documento del SID con la lettera di accompagnamento del Ministro della Difesa in data 15.9.1974. Tale documento è stato redatto dal Cap. LA BRUNA, del Reparto "D" del SID. Il predetto Capitano è l'unico Ufficiale dei Carabinieri, per quanto mi risulta, che segue o meglio ha seguito, i movimenti eversivi o comunque estremistici di destra.

Ignoro di quali fonti il predetto Capitano si sia giovato per la formulazione del documento. Il Capitano La Bruna è libero, ove venga interrogato dal Magistrato, di rivelare o non rivelare una o più delle fonti in questione, nel senso che da parte mia, quale Capo del SID, non c'è alcun divieto acchè il predetto Cap. La Bruna indichi uno o più nomi delle sue fonti.

D'altra parte, non ritengo possibile invitarlo a rivelare questi nomi, in ciò d'accordo col superiore Ministero.

E' vero che originariamente il documento presentato dal Cap. La Bruna comprendeva alcuni nomi (tre o quattro) di Uff. li Superiori del

50

sarebbero stati in qualche modo coinvolti nell'attività della c.d. "Rosa dei Venti", o meglio si trattava di voci raccolte secondo le quali quegli Ufficiali sarebbero stati avvicinati dal Gen. RICCI onde farli aderire al programma del medesimo. Il Ministro incaricò il Comandante Generale dei Carabinieri, e quello della Guardia di Finanza di svolgere accurati accertamenti in merito a quelle risultanze.

Per la precisione ci fu una prima riunione in cui il Ministro espresse la necessità di effettuare detti accertamenti ed eravamo presenti oltre a me ed al Ministro, il Gen. MICELI, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed i Comandanti Generali dei CC. e della G.d.F.. Successivamente il Ministro mi chiese di stendere in nuova veste il documento, senza i nomi di quegli altri Ufficiali atteso che, a suo dire, gli accertamenti ulteriori avevano dimostrato l'assoluta infondatezza dei sospetti elevati a carico dei suddetti Ufficiali. E' questo il motivo per cui il Ministro mi ha altresì vietato di fare quei nomi al Magistrato.

Quanto all'attività svolta dal SID sul Gen. Ricci, mi risulta che essendosi il medesimo messo in luce già in precedenza per determinati discorsi ed atteggiamenti, tanto da avere le note vicende di carriera, il SID chiese una autorizzazione ad intercettare il telefono di detto Ufficiale, motivandola con ragioni di "C.S." (controsospionaggio) il Generale ha una suocera straniera ^{ovv. si} Sabato ^{si} riceveva durante i permessi). Tale autorizzazione ^{dal Capo Raggruppamenti Centri C.S.} Col. MARZOTTO dei Carabinieri al Magistrato Romano. La motivazione sostanziale derivava dai fatti che sopra ho detto. Non si è riferito alla S.V. questo episodio sia perchè l'intercettazione ha dato esito negativo, sia perchè le indagini erano ancora in corso.

Le indagini richieste dalla S.V. con lettera in data 8.8.1974 non hanno dato alcun esito concreto. In sostanza tutto quello che ho appreso sulla c.d. "Rosa dei Venti" è quanto risulta dal documento del SID in data allegato alla lettera ministeriale 15.9.1974 e l'unica persona che, per quanto ne so io, sia direttamente al corrente delle indagini svolte su questo argomento è il Capitano CC. La Bruna dell'Ufficio "D" (Centro).

Mi riservo di fare avere al Giudice un esemplare di notizie raccolte e valutate dal Servizio mediante una scheda valutativa.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S. *Stano Casaroli*

Stano Casaroli

M. Casaroli

21.9.74

59



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PADOVA

P. P.

Padova

197

sta a nota del

OGGETTO:

proc. pen. n. 827/7346.

Piccoli Vito e altri

di N.

Il G. D.

ritenuta la necessita di acquisire gli oggetti sottosegnati, trattandosi di corpo di reato o comunque di cose pertinenti a reato; Art. e art. 342 C.P.

ordina

all' Autorita Nazionale per la Sicurezza, Comm. Mario Casardi, la consegna - in originale - dei seguenti documenti:

1) fotocopia del verbale in data 10. X. 1974 hrs. 19.20, contenente dichiarazioni di Casardi Mario al G. D. di Padova; fotocopia consegnata dall' Ufficio al Capo del SID il 10. X. 74 stesso;

2) fotocopia della fotocopia di cui sopra, che risulta

reputa
CS. di
di.
quon
ni
e
n.
ro.

356

consegnata, dal Capo del SIO, al col. F. Marsello
in data 11. X. 1874, con la richiesta, rivolta
al predetto, di effettuare una lotta ispettiva
all'Ufficio del magg. Ce. Venturi Masso. -

Roma, 9 XI. 1874

22 G. S.

Marsello

P. 7.

Deposizioni dell'ammiraglio Eugenio Henke, direttore del SID dal 1966 al 1970, al giudice Tamburino nel periodo luglio - novembre 1974.

RISERVATA

Roma, lì 9 novembre 1974

37



Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa

Prot. 1/0123

Al Sig. Giudice Istruttore
Dr. Giovanni TAMBURINO
Tribunale Civile e Penale
di 35100 - PADOVA

OGGETTO: Procedimento penale 827/73 A G.I..

Per l'adozione dei provvedimenti di competenza dell'Amministrazione della Difesa, prego V.S. di volermi inviare copia integrale del mandato di cattura emesso e già eseguito nei confronti del Generale C.A. Vito Miceli.

Con i migliori saluti.

Ammiraglio di Squadra
(Eugenio HENKE)

E. P. H.

per chi ricorresse le credenziali
previste dall'art. 165 e. p.p.
Nella oppone all'accolto
glimento delle richieste -
Pavia, 11 nov. 1974

391

di Stato Maggiore.

Il G. I.

letta la domanda, di cui a retro, recitata il P. P.,
vita l'art. 165 ctt, ritenuta l'esistenza di motivi
legittimi,

autorizza

la Cancelleria al rilascio di copia conforme
integrale del mandato di cattura emesso e
carico dell'imputato Niccolò Vito

Palermo, 12 novembre 1974

Il G. I.

[Signature]

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 357 Cod. proc. penale)

Affogl. N. 23L'anno millenovecento 74 e questo di 3nel mese di Luglio alle ore 14a Roma - Stato Maggiore DifesaAvanti al dott. Giovanni Tamburino G.I. di PadovaE' presente il P.M. dott. I. Anziante

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Anticipate L. 19. 500

Sono e mi chiamo

HENKE Eugenio. Capo di Stato Maggiore della Difesa

Opportunamente interrogato, ha risposto

Le notizie relative ad un eventuale incarico affidato mi allo Spiazzi negli anni 60-62 in Alto Adige, potranno essere richieste allo Stato Maggiore Esercito che detiene i documenti personali dell'ufficiale interessato. Per quanto riguarda l'esistenza di un numero di identificazione dei reparti, dopo aver preso le debite informazioni, posso dire che presso le varie l'Esercito esiste un documento, classificato Segreto, contenente un elenco numerico dei reparti, elenco che viene impiegato in occasione di esercitazioni e si estende fino a livello di compagnia. Non so se una analoga identificazione numerica esista per l'Arma dei CC. - Per quanto è mia conoscenza sono questi gli unici numeri indicativi dei reparti. Relativamente ad una eventuale attivazione dello Spiazzi ad opera di ufficiali o sottufficiali del Sid, non posso dire nulla anche se è ovviamente interesse mio che si chiarisca

fino in fondo se le affermazioni dell'imputato trovano fondamento.

Escludo per quanto a mia conoscenza, che esista una prassi di collaborazione fra Carabinieri del Sid e Ufficiali I inquadrati nei Reparti organici dell'esercito. — Naturalmente non posso escludere l'esistenza di rapporti sporadici e occasionali. Non mi risulta che siano state diramate istruzioni od direttive tendenti ad attuare una forma di collaborazione fra i predetti ufficiali I e il Sid. Al riguardo peraltro potranno richiedersi maggiori informazioni allo Stato Magg. Es. e al Sid stesso.

Preso visione di alcune delle copie in velina comprese tra i documenti sequestrati all'imputato Menocchio Giuseppe, documenti appartenenti allo Zanolin, dichiaro che non rivestono caratteristiche tali da poterle attribuire in modo esatto e particolareggiato i caratteri indicati. —

Non altro da aggiungere.

L.....

Requisito

24.7
Member -

M. P. M.

24

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen. -

Antis. L.

L'anno di lenovecentosettantatquattro e questo di 23
del mese di ottobre alle ore 15,30 in P.leo

Stoko Moppe -

AVANTI al docto *Giacoburino* e *Lu. Mery* s. Proc. all. R.

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui sommentiano anntutto
a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verita,
null'altro che la verita, e la pena stabilita contro i colpevo-
li di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalita ed intorno a qualsiasi
vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
vate, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Henke Eugenio, f.º genovese.

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Non risponde a verita che il gen. Miceli, all'epoca
ero a capo del Lit Esposito mi abbia comunicato
mi erano incontrato con Orlandini Penco e con Borghese.
Sono pervenuto al Lit (Ufficio D) degli appunti a procura
di Miceli. Presuntamente si trattava di appunti re-
lativi da uffici appartenenti al Lit, mi veni C.M.T.
No non ~~risponde~~ ^{ricordo se ho} preso, vincolo di tali rapporti
quando ero a capo del Lit, trattandosi di notizie
che non avevano grande importanza, questo da

[Signature]

non so neppure se l'ufficio "D" ma di altri cronaca

Bolkows dopo l'inizio dell'indagine rispose al
Ministro sul compimento del ^{mi} Miceli, e così venne
da me presentandosi il documento in copia, da me
messi al Ministro, ritengo le medesime notizie di
cui egli all'epoca al conteggio cronologico alla S.V. i cartelli
di cui mi viene data visione in questo momento

Mi sono limitati a riferire in quelle note i docu-
menti in copia, con presentazioni da Miceli e allegati
mi al mio neo relatore mi potrei, dopo averne gli
originali dei documenti medesimi ed eventualmente
cronologico presso il "L'Espresso".

È consistita nella mia affermazione, una enorme
stato comunicato da Miceli l'incarico con Baffari
dibattito, ma la stessa dichiarazione sul per Miceli
il quale, nelle medesime relazioni specificate di dove
comunicato gli incontri all'altro capo S.M.E per
Andreu e di dove invece cronologico al R.N. a rapp
di cui sopra.

Circa una valutazione, sotto il profilo tecnico
fice, nell'ottimo stato del prodotto per Miceli e
le particolarità note, (come stabiliscono personalmente gli
in incontri con appunti del F.N.) sono di

questi
in oltre
in M
di ca
coeste
di un
due
nelle
per
fino
spas
vent
avut
di
for
dy
Mi
30
su

(2)

25

questo tipo: sopra un suo alcuni elementi
 in relazione con il suo. Molti suoi li altri nostri
 e senza per ora per sequire alcuni elementi
 di valutazione, ma rimane la possibilità che altri
 elementi venissero presi in prima persona, nel caso
 di un organismo nelle diverse -

Il linea di principio il tipo con le norme interne
 nelle F.F.A.A., lo stesso al tipo quello esterno -

Peraltro possono manifestarsi elementi che impongono
 una sua collaborazione reciproca che, se rimane
 sporadica, non può dirsi efficace, ma che potrebbe di
 volta in volta qualche anno un carattere di un
 qualità - E' ovvio che, stante il fatto che

il tipo stesso opera con la collaborazione del C.C., in
 forma una volta di tempo connesso tra i tipi
 dopo di norme militari (L.1, L.2, L.3) -

Nelle sue attività invece circa l'esistenza di
 gruppi pseudoregionali o collaborati proprii e se
 esistono o se esiste -

Finora questo ha concesso al tipo, prima di
 passare a una serie di altre notizie alcune
 e tutte o tutte di una circostanza che non

26

con risultati che alcuni ritengono in fatti e
 me uchi. Si tratta di fatti che a me sembra
 impossibili, ma può essere che a livello di Forza Arm
 e in onore qualche iniziativa nel paese e quel
 che livello: e metterebbe comunque di iniziativa
 non esiste internazionalmente.

Ok
 seg.
 No.

Pero oltre affermare che non mi esista l'esist
 di un'organizzazione di riserva militare con funzioni
 specificamente sovietiche: un'organizzazione di
 genere, che ovviamente non esiste in via ufficiale,
 esiste neppure, sotto che sia occulto o illegale, in
 di fatto o ufficiale. Ciò vale per quanto riguarda
 la nostra F.F. A.A. Ossia l'ufficio di riserva, e
 era proprio il gen. Almondo, era la riserva
 suo lato, senza inclusioni particolari e non ha
 conto alcuni funzioni sovietiche.

Ma ritengo però che esista una qualche organi
 zione ^{militari di riserva} come detto o tra gli scopi, anche ^{non} ufficiali, per
 di funzione da controllo o da controllo in punto
 sovietiche. Questo ritengo vale anche per
 tutte le organizzazioni sovietiche come alla NATO.

Esiste un'organizzazione per la riserva, nel
 1 c.s. seg. 366

(3)

26

...to di cui sopra ho detto, al livello NATO ed
...pi, quella nazionale ne è una emanazione.
Non ho altro da aggiungere.

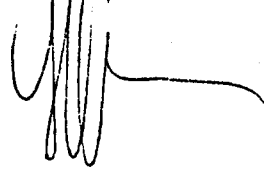
L.C.S.

Requisiti

24.7.

Member

M.P.M.



27

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen. -

Antic.

Hanno ad lenovecentosettantasette e questo di ^{novembre} del mese di novembre alle ore 11.50 Roma

AVANTI al sotto G. Tamburino

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto E. parente il P. M. di L. Nunziante
E' comparso il testimone nominato, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Henke Eugenio, in atti generalizzato.-

Opportunamente interrogato, ha risposto: -

In merito ai suddetti interrogatori circa la mia conoscenza del colpevole imputato nel numero tre del S.R. e il ufficio Istruttore di Padova, non ho grado di affermare che Koloska il gen. amici mi fece vedere la lettera di richiesta nella S.V. e la risposta preparata dal S.R.; Koloska non mi riferisce mai nessuno portava in copia tramite il mio ufficio ostante Orma - Coloska, oltre colta era lo stesso gen. amici e grande venire. Naturalmente non ho mai conosciuto il ex Kopp Enrico, tra il reparto D ed il capo del

28

tempo, sulla base del quale le risposte venivano
 preparate. [Maffei] Maffei e vice mi
 dove rappresenti circa il contenuto delle con-
 versazioni intercorse tra il Capo Stato e il
 Capo Partito D.: d' altra parte, nulla sappiamo, per
 rapporti interni, come potessero essere le mie
 conversazioni. Forse, come altri di lei, lo
 questione della mia interazione non sarebbe utile
 nel quadro politico e del partito e il co-
 stoso affidare questa materia anche all' An.
 Ministero della Difesa -

meglio
 mi se
 meglio
 D.R. q
 intera
 una
 esatta

Quando all' epiròta nel corso della sua
 e il fu. Democrazia, mentre ricordo benissimo che
 qui intervenne nell' "assemblea", come a farsi ve-
 dere, non ricordo se il fu. Miceli mi riferì
 il contenuto del colloquio intercorso, alla par-
 tenza del fu. Democrazia, con il G. I. ed il P. M.
 di Paola. Sapevo, inoltre, nulla di questo risul-
 to della memoria che ebbe col fu. Democrazia -
 D.R. Quando il fu. Miceli venne da me a pre-
 sentarmi ai primi di luglio il documento

24.7. Membri
 L.C.S.
 Pignatelli

24

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PADOVA

73-A.G.I.

Padova 2 agosto

1974.-

a nota del

OGGETTO:

A. S. E. Ann. E. HENKE
Capo di Stato Maggiore - Difesa -

R O M A

Le rendo l'appunto del Gen. Alemanno Antonio, significandole che l'esposizione dei fatti nello stesso contenuta è sostanzialmente esatta. L'unica divergenza, alla stregua del dato di cui è conno nella mia pari numero del 5 giugno 1974, riguarda il par. 8 dell'appunto, ma si è risolta e chiarita grazie al secondo confronto tra il Gen. Alemanno e l'imputato Spiazzi.

La prego di voler conservare l'appunto in questione, di cui potrà essere richiesta, in via ufficiale, copia al termine dell'istruttoria.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dr. G. TAMBURINO)

L'apporto

le parti

dini

4) A. S. E. Ann.

E. HENKE

(Dr. G. TAMBURINO)

S. P. A.

ra

371

5 Giugno 1974

proc. pen. 827/73 A G.I.

S.E. CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
Ammiraglio HENKE

- Via 20 Settembre -

R O M A

La gravità di alcuni fatti emersi nel corso del proc. pen. indicato in oggetto, noto con la denominazione "rosa dei venti", rende doveroso comunicare, per eventuali interventi dell' E.V. quale Capo di Stato Maggiore delle FF.AA., quanto segue:

- 1) Da varie fonti probatorie nel corso del procedimento è stata indicata l'esistenza di una organizzazione occulta composta da elementi appartenenti alle FF.AA.
- 2) Un membro di tale organizzazione, il ten. col. Spiazzi Ames, avrebbe ricevuto l'ordine di prendere contatto con estremisti di destra, alcuni dei quali con precedenti penali, e di favorire il finanziamento per scopi che, a prescindere da una non anticipabile valutazione penale, appaiono in palese contrasto con le norme e i principi della vigente Costituzione.-
- 3) Il suddetto Spiazzi, in custodia preventiva per il reato di associazione sovversiva, penetra quale pregiudiziale all'eventuale rivelazione dei nomi di altri componenti dell'organizzazione e, segnatamente, del mandante dell'ordine di cui al punto 2), l'assicurazione, ad opera di un superiore qualificato, che quelle rivelazioni non avrebbero violato nè segreti militari, nè ordini legittimi.
- 4) A questo scopo, su richiesta dell'imputato si poneva il medesimo a confronto con il Generale di Divisione Alesandro Antonio (inquadrate nel Sid. e specificamente delegate dal Capo del Sid, S.E. Miceli Vito) che precedentemente, sentito quale teste, aveva deposto in senso divergente dalle risultanze di cui ai punti

./.

1) e 2) .-

5)- All'esito del confronto l'imputato dichiarava che il generale Alemanno, servendosi di cenni convenzionali, neppure sfuggiti al Magistrato che presenziava e al difensore che assisteva, gli aveva fatto intendere di NON rivelare il nome del militare, mandante dell'ordine di cui al punto 3.-

EsPLICITAMENTE, peraltro, il suddetto generale nel corso del confronto dichiarava che egli non avrebbe riferito all'A.G. neppure quanto l'imputato aveva già ammesso.

6) -A prescindere da responsabilità non soltanto disciplinari ipotizzabili in simile comportamento sotto il profilo della sua correttezza e lealtà, si rappresentò all' E.V. l'opportunità di indicare un diverso ufficiale generale, di grado superiore a quello del Gen. Alemanno, il quale possa offrire una reale collaborazione nella ricerca della verità, svincolando, se del caso, l'imputato Spiazzi da ciò che viene percepito come una proibizione imposta da un superiore gerarchico.-

Gen. Cosequi.-

IL GIUDICE ISTRUTTORE
- dr. Giovanni Tamburino -



Roma, 9 giugno 1974

Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa

Pest. of

Al Signor Giudice Istruttore
dr. Giovanni TAMBURINO
presso il Tribunale Civile e Penale di

P A D O V A

Oggetto: procedimento penale 827/73 A G.I.

Ho ricevuto la lettera di V.S. in data
5 giugno u.s., ieri 8 corrente alla vigilia della mia
partenza per l'estero, per impegni di servizio già pro-
grammati.

Mi riservo pertanto di evadere la Sua richie-
sta al mio ritorno in sede, previsto per la sera del gior-
no 14 giugno p.v.

AMMIRAGLIO DI SQUADRA

(Eugenio HENKE)

Requis Eccelle



*Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa*

Prot.n°074

Roma, li 18 giugno 1974

32

Al Sig. Giudice Istruttore
dr. Giovanni TAMBURINO
presso il Tribunale Civile e Penale
di PADOVA

Oggetto: Procedimento penale 827/73 A G.I..

Riferimento lettera di V.S. in data 5 giugno c.a. relativa al procedimento in oggetto indicato.

A scioglimento della riserva contenuta nella mia lettera n. 07 in data 9 giugno c.a., comunico a V.S. che l'On.le Ministro della Difesa mi ha informato di avere personalmente dato disposizioni in merito a quanto richiesto con la lettera in riferimento.

Con i migliori saluti

AMMIRAGLIO DI SQUADRA
(Eugenio HENKE)

Roma, li 1° luglio 1974



*Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa*

Prot.n.081

Al Signor Giudice Istruttore
dr. Giovanni TAMBURINO
presso il Tribunale Civile e
Penale di

35100 - PADOVA

Oggetto: Procedimento penale n. 827/73 A G.I..

Riferimento foglio allo stesso oggetto, in data 25 giugno u.s., pervenutomi in data odierna.

Concordando con quanto indicato nel foglio in riferimento, comunico che sarò a disposizione di V.S., per essere interrogato quale teste su circostanze inerenti al procedimento penale in oggetto, il giorno 3 luglio p.v. alle ore 11, presso il mio ufficio in Roma, via XX Settembre n.11.

Con i migliori saluti

AMIRAGLIO DI SQUADRA
(Eugenio Henke)



Roma, li 29 ottobre 1974

*Il Capo di Stato Maggiore
della Difesa*

Prot.n.1/2089

Al Signor Giudice Istruttore
Dr. Giovanni TAMBURINO
Tribunale Civile e Penale
di 35100 - PADOVA

OGGETTO: Procedimento penale 827/73 A G.I..

Mi riferisco alla lettera di V.S. n. 827/
73 A G.I. del 26 ottobre c.a..

La ringrazio molto sentitamente per le pre
cisazioni che, con gentile premura, ha voluto for
mulare con la lettera in riferimento, in ordine
alla pubblicazione di un articolo di stampa in
cui sono stati riferiti nomi di Ufficiali del
tutto estranei al procedimento in oggetto.

Come ho già avuto occasione di comunicarle
verbalmente, ricevendone il Suo pieno assentimento,
il testo della Sua lettera, d'accordo con il
Sig. Ministro, sarà pubblicato nel prossimo numero
della rivista per le Forze Armate "Quadrante".

Con rinnovati ringraziamenti ed i migliori
saluti.

Ammiraglio di Squadra
(Eugenio HENKE)

861

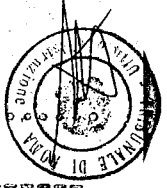
24

23

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Antic. L.



L'anno mil. lenovecentosettantaquattro e questo di 23 del mese di ottobre alle ore 15,30. in presenza di

Stoko Moppe

AVANTI al dott. G. Tamburini e G. Mery. S. P.

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Henke Eugenio, f.º pseudonimo.

Opportunamente interrogato, ha risposto: - - - - -

Non risponde a verità che il gen. Miceli, all'epoca a capo del Sid Esercito mi abbia comunicato di essersi incontrato con Orlandini Remo e con Borghese. Sono parente al Sid (Ufficio D) degli appunti a firma di Miceli. Presidevolmente in bottola mi appunti negli uffici "i". Sotti la ufficio appartenenti al Sid, di voti e M.T. Ho non ~~stato~~ preso, ricordo se ho meno visione di tali rapporti quando ero a capo del Sid, trattandosi di notizie che non abbiano grande importanza, tanto che

278

861

non so neppure se l'ufficio "D" me lo abbia trasmesso.
 Polkowski dopo l'inizio dell'inchiesta rispose al
 ministro sul comportamento del Miceli, e così venne
 da me presentandosi. La documenti in copia, da me tra-
 smessi al ministro, ritengo le medesime notizie su
 cui egli allegò al conteggio trascritto alla S.V. e carteggio
 di cui mi viene data visione in questo momento.

Mi sono limitata a riferire in quelle che i docu-
 menti in copia, così presentatimi da Miceli e allegati
 mi ed una sua relazione sui fatti, senza omettere gli
 originali dei documenti medesimi del carteggio in-
 trattenuto presso il "L'Espresso".

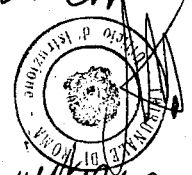
Questa è nella mia affermazione, non essendomi
 stato comunicato da Miceli l'incontro con Borjone e
 Orlandini, ma la stessa dichiarazione del fu. Miceli,
 il quale, nella medesima relazione specifica di avere
 comunicato gli incontri all'allora capo S.M.E. fu.
Mandrucci e di avere inoltre trascritto al P.N. i rapporti
 di cui sopra.

Esiste una valutazione, sotto il profilo deontolo-
 gico, nell'ottimistica svolta del predetto fu. Miceli con
 le medesime notizie, (come ottimamente persuasamente
 in incontri con esponenti del F.N.) sono state

L.C.S.
Luciano

22.4.71 Mand - 375

questo segue: sopra un suo elemento ²⁵ 863
 in occasione del per. Miceli non li altri stolti
 in nuova per, omnia per acquisire concreti elementi.
 di valutazione, ma rimane la perplessità che tali
costrutti venissero presi in prima persona, dal capo
 di un organismo nelle difese.



In linea di principio il Lio con la nuova struttura
 nelle F.F.A.A. dovendo al Lio quella esterna.

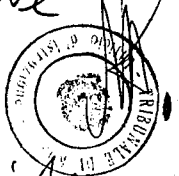
Peraltro possono manifestarsi elementi che impediscono
 una collaborazione reciproca che, se rimane
 sporadica, non può dirsi efficace, ma che potrebbe di
venire realizzata qualora avesse un carattere di un
realità. È ovvio che, stante il fatto che

il Lio tirava avanti con la collaborazione del P.C., si
 forma una sorta di tessuto connettivo tra i vari
 gruppi di strutture militari (Lio, Lio, P.C.) -

Nella mia risulta invece circa l'esistenza di
 gruppi funzionali o collaborati privati e ex
 militari o ex civili -

Finora questo ha coinvolto il P.A. ma si
 premura di una serie di altri motivi alcuni
 e altri in vista di una circostanza che non

mi risulta avere alcuni riscontri in fatti e
 nei dati. Si tratta di fatti che a me sembrano
 improponibili, ma può essere che a livello di forza armata
 si sia svolta qualche iniziativa nel senso a quel
 che livello: si tratterebbe comunque di iniziative
 non previste istituzionalmente.



• Però oltre affermare che non vi esiste l'esistenza
di un'organizzazione di riserva militare con funzione
specificamente anticomunista: un'organizzazione nel
 genere, che strettamente non esiste in via ufficiale, non
 esiste neppure, salvo che sia occultata o illegale, in via
di fatto o officiosa. Ciò vale per quanto riguarda
 la nostra F.F. a.a. Oude l'ufficio riserva, cui
 era preposto il gen. Demareo, era la riserva in
 senso lato, negli indirizzi politici e non la per
 sé stessa alcuna funzione anticomunista.

Per quanto ne so che esiste una qualche organiz-
 zazione ^{militare da allora} come sopra o tra gli scopi, anche ^{non} ufficiali, quello
 di funzione da controllo o da controllo in funzione
 anticomunista. Questo ricorso vale altresì per
 tutte le organizzazioni precedenti esse alla NATO.


Esiste un'organizzazione per la riserva, nel senso
 L.C.S.
 Leguis Accesa

289.3
 Hamel - 381

[3] 20
 lato di cui sopra ho detto, al livello NATO ed 865
 super, quella nazionale ne è una emanazione -
 Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

Requis *Luciano*

24.7. 27
Luciano
 N.P. *Luciano*


P. 8.

Lettera del giudice Tamburino al Presidente del Consiglio del 20 giugno 1974, con allegata lettera inviata dallo stesso Tamburino al Presidente della Repubblica il 5 giugno 1974.

Lettera dell'on. Giulio Andreotti al giudice Tamburino del 9 giugno 1974.

Lettera del giudice Tamburino ad Andreotti del 20 giugno 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 24 giugno 1974.

Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino il 3 luglio 1974.

Lettere dell'on. Andreotti al procuratore capo della Repubblica di Roma, dott. Siotto, del 15 settembre e 22 ottobre 1974 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli).

Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti dell'11 ottobre 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 14 ottobre 1974.

Deposizione dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 23 ottobre 1974.

Lettera del giudice Tamburino all'on. Andreotti del 26 ottobre 1974.

Lettera dell'on. Andreotti al giudice Tamburino del 28 ottobre 1974.

Lettera anonima alla magistratura del 27 aprile 1978 (dalle carte sequestrate presso l'ufficio di « OP » di Mino Pecorelli).

22

- Ufficio Istruzione -

73-A G.I.

20 giugno

4

proc. pen. N. 827/73-A G.I.

1

SIG. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

oooooooooooo

R O M A

Come da richiesta verbale dell'E.V., si trasmette copia della lettera
rizzata al Presidente della Repubblica, vertente sul tema del colloquio
esso dalla E.V. in data 14 u.s. =

Con ossequi.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

- Dr. G. Tamburino -

- Ufficio Istruzione -

5 giugno

4

proc. pen. N. 827/73-A G.I.

AL SIG. PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CAPO DELLE FF.AA.

R O I I A

La gravità di alcuni fatti emersi nel corso del proc. pen. indicato
oggetto, noto con la denominazione "rosa dei venti", rende doverose
indicare, per eventuali interventi dell'E.V., quale capo delle FF.AA.
si segue:

Da varie fonti probatorie nel corso del procedimento è stata indicata
esistenza di una organizzazione occulta composta da elementi apparte-
nenti alle FF.AA.==

Un membro di tale organizzazione, il ten. col. Spiazzi Amos, avrebbe ri-
avuto l'ordine di prendere contatti con estremisti di destra, alcuni
di quali con precedenti penali, e di favorirne il finanziamento per scopi
che, a prescindere da una non anticipabile valutazione penale, appare-
in palese contrasto con le norme e i principi della vigente costituzio-
ne.

La predetta Spiazzi, in custodia preventiva per il reato di associazione
eversiva, poneva quale pregiudiziale all'eventuale rivelazione dei nomi
di altri componenti dell'organizzazione e, segnatamente, del mandante
all'ordine di cui al punto 2) l'assicurazione, ad opera di un superiore
qualificato, che quelle rivelazioni non avrebbero violato nè segreti mi-
litari nè ordini legittimi.

A queste scopo, su richiesta dell'imputato, si poneva il medesimo a con-
tatto con il gen. di divisione Alonanno Antonio (inquadrato nel SID e
specificamente delegato dal capo del SID, S.E. il Gen. Miceli Vito) che

precedentemente, sentito quale teste, aveva deposte in senso divergente dalle risultanze di cui ai punti 1) e 2).—

5) All'esito del confronto l'imputato dichiarava che il Gen. Alemanno, servendosi di cenni convenzionali, neppure sfuggiti al magistrato che presenziava e al difensore che assisteva, gli aveva fatto intendere di NON rivelare il nome del militare, mandante dell'ordine di cui al punto 3).—

Esplicitamente, peraltro, il suddetto generale nel corso del confronto dichiarava che egli non avrebbe riferito all'A.G. neppure quanto l'imputato aveva già ammesso.

6) A prescindere dalle responsabilità non soltanto disciplinari ipotizzabili in simile comportamento, sotto il profilo della sua correttezza e lealtà, si rappresenta all'E.V. l'opportunità di indicare un diverso ufficiale generale, di grado superiore a quello del gen. Alemanno, il quale possa offrire una reale collaborazione nella ricerca della verità, svinecolando, se del caso, l'imputato Spianzi da ciò che viene percepito come una proibizione imposta da un superiore gerarchico.

Con Cosequi.

IL TRIBUNALE PENALE

— Dr. G. Tamburino —



Il Ministro della Difesa

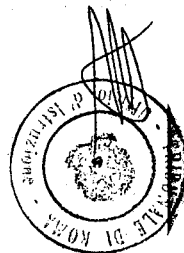
690

13

9 giugno 1974

20

Carissimo attore,



Il Presidente della Repubblica mi ha comunicato la Sua lettera del 5 corrente riguardante le indagini giudiziarie nei confronti del maggiore Sparr. Ritengo che la jurina più adatta per quanto richiesto sia il Procuratore generale militare Santavice e conferisco a questi l'incarico da lei sollecitato. Potrà prendere in lui i diretti contatti.

I suoi dubbi sull'esistenza di prescru:

~~384~~
387

genti ramificazioni nell'ambito militare
e addirittura di una "intelligenza", nel
corso dell'interrogatorio, tra l'ufficiale
arrestato e l'ufficiale generale presente
su indicazione del capo del Sid, una
di tale natura da richiedere la ri-
vada in profondità e al più presto
una limitazione di indagini.

Possiamo aggiungere qualcosa del genere
ricchi mi ha detto e ripetuto de-
vendo le informazioni al servizio
con cui sarebbe lungo per mettere
prescrizioni di sorta, trattandosi di
un caso individuale, per il quale
era stato già proposto il trasferimento
da Verona, prima di essere
l'arrivo di una iniziativa della magi-
stratura civile.

Distinti saluti

Giulio Andreotti



305
388

per coniare a mano

12

Chiamato dottor G. Tamburino
giudice istruttore nel
Tribunale di Padova



386

388

422

- Ufficio Istruzione -

1773-A G.I.

10
/ 4
20 giugno

proc. pen. n. 327/73-A-G.I.

Sig. MINISTRO DELLA DIFESA

R O M A

A seguito della indicazione, contenuta nella Sua gentile lettera
9 giugno scorso, ho preso contatto con S.E. Santacroce il quale,
forza di acute considerazioni giuridiche, ha ritenuto inattuabile
propria partecipazione a un qualsivoglia atto processuale diretto
allo scopo di cui al punto 6) della lettera dello scrivente, parà nu-
to, in data 5 giugno u.s. =

Anche ad avviso di questa A.C. il Procuratore generale militare
non prestarsi al caso in questione, atteso che, giusta la norma-
vigente, come un Ufficiale in congedo, è un Funzionario civile
lo stato privo di rapporti gerarchici con i militari in s.s.e. =
qualora la S.V. intenda provvedere a una nuova indicazione, si fa
sente che motivi di opportunità processuale renderebbero preferibi-
la scelta di un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. =

Si ritiene doveroso comunicare alla S.V. che ci si riserva ogni
soluzione della questione in argomento che possa essere con-
alle esigenze processuali. =

Con ossequi.

IL GIUDICE ISTRUTTORE

- Dr. G. Tamburino -



Il Ministro della Difesa

Prot.n° 998

Roma, li 24 giugno 1974

Al Signor Giudice Istruttore
presso il Tribunale Civile e Penale
dott. Giovanni Tamburino
35100 - PADOVA

Oggetto: Procedimento penale n. 827/73 A G.I..

Riferimento foglio n. 827/73 A G.I. in
data 20.6.1974.

Preso atto delle considerazioni giuridiche e dei motivi di opportunità processuale indicati nel foglio in riferimento, comunico a V.S. di aver dato disposizioni al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri affinché designi per l'incarico di cui al punto 6) della lettera di V.S., di pari numero e oggetto, in data 5 giugno u.s., il Comandante della III Brigata C.C. Padova, Generale Brigata C.C. Giulio Grassini.

IL MINISTRO

G. [Signature]

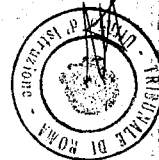
VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 357 Cod. proc. penale)

Affogl. N. 4

040

26

L'anno millenovecento ventatré e questo di tre
 nel mese di luglio alle ore 18.30
 in Roma
 Avanti al dott. G. Terlizzi



assistito dal sottoscritto _____

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. _____

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Sono e mi chiamo Giuseppe Giulio Russo della Regina

Opportunamente interrogato, ha risposto Per quanto riguarda
il reato militare, ritengo che, di fronte alle
necessità di far luce su eventuali illeciti
quali non vi sia alcuna preclusione
derivante dal reato militare.

Se avessero insorgere difficoltà al riguardo,
farò quanto in mio potere per appurarle.
Fino al mese di quest'anno, e cioè con il mio
ritorno al rinvio, non sono alcuna lettera
diretta né nella cd. Rosa dei Venti né in nessuno
degli imputati. sono soltanto letto qualche
lettera giornaliera.

Successivamente mi è stata fatta dal Capo del
1° un valutazione dello Spasari, presentandolo
come un episodio isolato e riguardante persona
che già prima dell'intervento del Magistrate
era stata proposta per il trasferimento per
ragioni di opportunità politica.
Ancora in seguito, e cioè una ventina di giorni

Spasari, caso isolato

389

691

Il capo del Sid mi ha informato che lo stesso gen. Ricci era in qualche modo interessato nel procedimento penale in questione. Mi aggiunse che il predetto era stato destinato fuori Roma ed a un comando di non grande importanza, dopo che i riferimenti erano registrati certi miei atteggiamenti verbali che defersero i "potestatori". Al di là di ciò, nulla era stato riferito nel predetto generale.

Il 27 sono informato che il gen. Ricci era stato indiziato di reato, lo dispo che gli venne immediatamente revocato il comando.

Dei altri personaggi militari coinvolti nel procedimento, non sono che nulla, in quanto non li conosco né ho avuto informazioni su di loro.

Dei personaggi non militari, conosco solamente Piaggio Andrea Mario, perché quando era ministro delle Finanze e dell'Industria, in qualche occasione partecipava come uno dei principali industriali "marchanti". È una commercialista residente nel tempo a quasi vent'anni or sono; sette-otto anni fa fui invitato a inaugurare lo stabilimento Mha - bassa in provincia di Latina (Aprilia?) e dopo allora non ho più avuto occasione di vedere l'ing. Piaggio o di avere me notizie o contatti di qualunque genere.

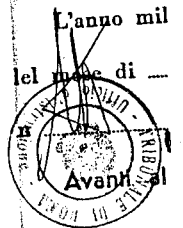
Non conosco alcun familiare di Piaggio salvo la moglie del medesimo, presente alla detta

Stamb -

fine esposto

Ricci VERBAL

27



assistito dal se

È compa
 27. del Codice di
 e le pene stal
 Interroga
 o di interessi

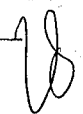
Sono e 1

Opportu
 in ogni
 caso
 infon
 danti
 e in
 parte
 se sta
 parte
 della
 parte
 del
 dom
 fra
 ed
 della
 affe
 era

100
393

692

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 357 Cod. proc. penale)

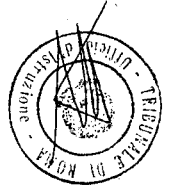
Affogl. N. 5 

L'anno millenovecento _____ e questo di _____

del mese di _____ alle ore _____

Avanti al dott. _____

assistito dal sottoscritto _____



E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. _____

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Sono e mi chiamo _____

Opportunamente interrogato, ha risposto _____

immaginazione -
 circa l'assenza di informazioni della catena
 informativa dell'esercito, per attività o informazio-
 ni: non riguardanti specifici interessi militari
 e in particolare per attività o informazioni
 politiche, non ~~sono in grado~~ mi risulta che
 - di tale attività del genere -
 ritengo valida dov'è la concorrenza, da
 parte delle P.F. A.T. di contraindizionali indol-
 gimali per non affidare loro compiti che
 potrebbero risultare pericolosi.
 Ad esempio la guardia di un deposito non
 dovrebbe essere affidata a persona che abbia
 frequentato organizzazioni tipo legione straniera
 od attività paramilitari -
 Nell'assenza di un gruppo organizzato di
 ufficiali o altri militari o unito con finalità
 esecutive, sono dice che il capo del Sid mi ha

124
382

693

reiteratamente e inequivocabilmente escluso l'esistenza di una organizzazione occulta di qualsiasi tipo e dimensione.

Lo stesso parere mi è stato espresso dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.

Non ho motivo alcuno di ritenere l'esistenza di collusioni o favorevole da parte del Sid o di altri organi delle F.F.A. nei confronti degli imputati. Di ciò sono stato rassicurato anche più volte dal Capo di Stato Maggiore Difesa.

Non ho motivo neppure di ritenere esistente i presupposti per un intervento militare anticostituzionale e illegittimo, in quanto il sistema dei Comandi è strutturato in modo assolutamente bilanciato e perfetto, per cui neppure uno dei capi da solo potrebbe portare avanti una iniziativa personale.

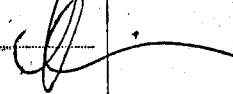
~~Allo stato attuale, infine, circa l'istituzione di~~

Mi tengo a disposizione dell'A.G. per il caso in cui emergesse qualsiasi dubbio interessante.

giulio endicelli

Spambini

M.P. d'Ala



De e
Pot
nel i
e
to p
nella
Mi un
pot
ad un
P. S. d

102
387
du

000066 / IV

2/10
TOP

15 settembre 1974

Chiarissimo Dottore,

sui primi del luglio di quest'anno il generale Miceli mi rendeva noto che il SID aveva condotto a termine una vasta raccolta informativa sui temuti fatti eversivi del dicembre 1970, attorno ai quali sono tuttora aperte le indagini istruttorie della Magistratura romana.

Nel corso di questa ricerca il Servizio aveva raccolto anche la voce che nell'imminente mese di agosto sarebbe stata tentata nuovamente qualcosa del genere.

Senza indugi venivano informati di quest'ultima prospettiva il Comandante dell'Arma e il Capo della Polizia, nonché gli organi militari perchè evitassero un eccessivo alleggerimento di forze nel periodo indicato, usualmente destinato a ferie quasi universali.

Poichè peraltro lo stesso generale Miceli dichiarava che l'attendibilità delle fonti non era ancora valutabile, invitavo lo stesso generale ed il suo successore ammiraglio Casardi (per alcune settimane vi è stato l'affiancamento nel comando) ad approfondire con i mezzi disponibili la rilevazione eseguita, dovendo il SID evitare il contrapposto errore: di non trasmettere agli inquirenti ogni elemento utile per fare giustizia e, viceversa, di trasmettere carte non controllate ed aventi quindi la squallida fragilità delle anonime.

Perchè tale cernita fosse tuttavia al ri

Ufficio D

Atti di accusa (ref. numero)
in tre "uniche" (ref. numero) inviati al Proc. Capo Siotto
data 16/9/74 MC 16/9

81
109

2.-

paro da ogni possibile compiacenza, si rendeva edotto il Capo di S.M. della Difesa, ammiraglio Henke, e - per aspetti da loro controllabili - il Comandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Mino, e il Comandante della Guardia di Finanza, generale Borsi di Parma. Anche il Capo di S.M. dell'Esercito, generale Viglione, veniva interessato per condurre al massimo livello alcuni rilievi.

Nel frattempo il SID rimetteva ai giudici di Padova elementi informativi interessanti il generale di brigata Ricci, sul quale appunto quei giudici hanno portato da qualche mese la loro attenzione.

L'ammiraglio Casardi mi consegna ora l'accluso fascicolo, con tre memorie che analiticamente riassumono il frutto della operazione condotta dal Servizio. Nel trasmetterle alla S.V. mi corre l'obbligo di accompagnarle con alcune osservazioni ed una informazione:

1) Pur avendo criticamente selezionato le notizie acquisite, il SID non può assumerne la garanzia di corrispondenza al vero. Si tratta quindi di indizi che gli organi di polizia giudiziaria dovranno verificare o sviluppare autonomamente;

2) le fonti del SID, come si vede dall'allegato, continuano ad accreditare la notizia di una sia pur parziale occupazione del Ministero dell'Interno il giorno 7 dicembre 1970. Al riguardo si è ritenuto doveroso richiamare l'attenzione sia del ministro dell'epoca, on. Restivo, che del ministro attuale, on. Taviani.

L'onorevole Restivo, che già in Parlamento aveva smentito categoricamente il fatto, conferma che i suoi uffici

280
110

3.-

esclusero senza tema di equivoci che ciò fosse avvenuto. D'altra parte il Capo della Polizia attuale, incaricato dal ministro Taviani, ha rinnovato riservate indagini al termine delle quali è pervenuto alla medesima conclusione. Specificamente ha escluso che manchino le armi di cui secondo gli informatori del SID si sarebbe dovuta evidenziare la scomparsa (un certo numero di moschetti automatici).

3) Riguardo agli avvenimenti della notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970, il SID, avuta da un informatore notizia di movimenti sospetti di giovani del Fronte Nazionale, di Europa Civiltà e di Ordine Nuovo, dette - secondo quanto mi si dice - immediata comunicazione agli organi operativi del Ministero dell'Interno e dei Carabinieri. In più una macchina dello stesso SID andò a verificare nei pressi del Viminale se qualche cosa stesse accadendo. Nulla emerse da questo sopralluogo, pur essendosi protratto fino all'alba. Ma i due agenti del SID sostarono sulla piazza, mentre gli informatori odierni accennano ad ingressi e uscite secondarie del Ministero, non certo controllabili dalla piazza del Viminale.

Ma questo, se non mi si informa in modo improprio, già dovrebbe essere a conoscenza della Giustizia.

4) Altro punto su cui non si è avuta la minima conferma è il coinvolgimento della persona dell'ammiraglio Roselli Lorenzini. La Guardia di Finanza, incaricata di questo, non ha raccolto anche il più remoto indizio di veridicità. Né diverso è stato l'esito di un passo fatto fare, in ambiente della Marina, dall'ammiraglio Casardi.

5) E' stata portata, infine, a mia conoscenza la

857
177

4.-

esistenza di una dichiarazione registrata su filo, fatta spontaneamente da uno degli indiziati - già incarcerato e poi rilasciato - a due ufficiali del Servizio, che hanno escluso la corresponsione di qualsiasi contropartita per questa sostanziale "confessione". Non è, almeno a me, facile spiegare il perchè di un simile comportamento nè può escludersi l'esistenza di manovre diversive o di programmate ritrattazioni volte a far confusione. E neppure si è in grado di dire quanto siano conformi a verità anche alcune affermazioni accessorie rispetto al tema principale. Ritengo tuttavia doveroso portare il fatto a conoscenza della S.V., tanto più che uno dei due ufficiali appartiene all'Arma dei Carabinieri e come tale può avere con Loro magistrati un rapporto istituzionale. A domanda, il capitano La Bruna metterà quindi a disposizione la registrazione effettuata.

Mi auguro che in qualche modo l'opera del Servizio riesca comunque utile al compito della Procura e del Giudice Istruttore per far luce su avvenimenti dei quali la coscienza democratica della Nazione attende da tempo di conoscere la realtà e la consistenza.

Non occorre che Le dica che il Ministero è a disposizione in qualunque altra evenienza possa cooperare al Loro difficile lavoro.

Con distinti saluti

Ch.mo Dott. Elio Siotto
Procuratore Capo della
Repubblica

R o m a

G. A.



Il Ministro della Difesa

Roma, li 22 ottobre 1974

LA SECONDA LETTERA
DI ANDREOTTI ALL'APPUNTO DI UNO M PABRICO

Chiarissimo Dottore,

ho ricevuto la Sua lettera del 18 ottobre, nella quale - con riferimento ad una dichiarazione resa dal generale Miceli - rappresenta l'opportunità di trasmetterle in originale il rapporto del SID presentato dallo stesso generale al riguardo di attività eversive svolte a cominciare dal cosiddetto "golpe Borghese".

Come Le ho illustrato in data 16 settembre, trasmettendole la relazione conclusiva del SID, il generale Miceli portò a conoscenza del Capo di S.M. Henke e mia - sul finire della prima settimana di luglio - un documento di lavoro datato 26 giugno sulle "origini, svolgimento e riflessi successivi fino al giugno 1974 del tentativo di golpe sotto il nome di J.V. Borghese". Il documento, che constava di 14 pagine e di undici allegati, aveva in epigrafe lo sconcertante avvertimento che "di quanto riferito non si possono produrre prove materiali". Per di più lo stesso generale Miceli non nascondeva perplessità e scetticismo, del resto in conformità con quanto fino a quel momento - anche in coincidenza con una visita a Roma del Giudice Tamburino - mi aveva sempre detto, sulla irrilevante consistenza di movimenti del tipo "Rosa dei venti".

Convocai senza indugi presso di me l'ammiraglio Henke, il Comandante dell'Arma dei Carabinieri generale Mino, il Comandante della Guardia di Finanza generale Borsari di Parma, l'ammiraglio Casardi (designato a dirigere il



Il Ministro della Difesa

- 2 -

253
775

SID dal mese successivo) e naturalmente il generale Miceli. Questi illustrò il documento, ribadendone la necessità di seri approfondimenti per non esporre singole persone (e la Forza Armata come tali) a non giusti sospetti ed infondati clamori.

Appare così chiaramente che si trattava in sostanza di materiale interno del Servizio (parciò qualificato "segreto"), sul quale doveva essere effettuato il lavoro di controllo indispensabile per la eventuale conferma o eliminazione di dati fino a quel momento ancora non accertati.

Si deve in proposito considerare che, per sua stessa natura in relazione ai compiti particolarissimi che è chiamato a svolgere, il SID è costretto a ricorrere alle più svariate fonti d'informazione; sulla cui attendibilità non sempre si può fare affidamento, e a non trascurare alcuna voce che comunque gli pervenga. Per ogni notizia così raccolta o'impone, pertanto, un controllo mirante, attraverso riferimenti obiettivi, ad accertarne quanto meno un minimo di credibilità.

Si possono così avere, secondo i casi, notizie delle quali il Servizio può garantire la rispondenza al vero; altre sulle quali permane uno stato di dubbio; altre, infine, che si presentano prima facie assolutamente inverosimili o che, comunque, vengono riscontrate del tutto false in sede di controllo.

./..



Il Ministro della Difesa

In quest'ultima evenienza, gli appartenenti al Servizio non possono riferire notizie tali da farli esporre al pericolo di una incriminazione per calunnia e comunque, quando si sono avvalsi di fonti informative non identificabili, non sono in grado di fornire al Giudice, per la preclusione sancita dall'art. 349 ultimo comma c.p.p., notizie che possano essere legalmente recepite in un procedimento penale.

Attesa questa situazione di fatto, nella predetta riunione — presente, ~~sempre~~, il gen. Miceli —, venne quindi deciso di far svolgere in tempi brevi questa indispensabile attività, affidandola ovviamente al compito non solo allo stesso SID ma anche, con incarichi specifici, ai Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. A sua volta il Capo di S.M. della Difesa incaricò il Capo di S.M. dell'Esercito, generale Vigliani, di condurre al massimo livello accertamenti di competenza della sua Forza Armata.

Lo stesso prendeva contatto — circa la esecuta "penetrazione" nel dicembre 1970 del Ministero dell'Interno — con il Ministro del tempo onorevole Restivo, con il Ministro attuale Taviani e per incarico di questi con il Capo della Polizia.

Verso la metà di settembre il SID, dopo che erano terminati anche gli accertamenti negativi dello Stato Maggiore Esercito, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, redigeva il rapporto definitivo. Noto che nei casi dubbi le conclusioni difformi sono state rimesse a Loro magistrati, come è chiaramente detto nella lettera d'invio.



Il Ministro della Difesa

- 4 -

855
145

Apprendevo con l'occasione l'esistenza di una "prova", non indicata nel documento iniziale, e cioè una registrazione su filo ottenuta da ufficiali del SID da parte di uno dei principali indiziati per i fatti del '70. Di ciò si dava notizia a Loro e so che i nastri sono stati subito acquisiti a Palazzo di Giustizia.

A questo punto sopravviene la richiesta del generale Miceli di veder trasmesso alla Giustizia il documento iniziale, che sotto alcuni aspetti era carente (menzione dei nastri Orlandini e di tutto il loro contenuto che non so se fosse conosciuto dal generale Miceli) e sotto altri aspetti è risultato infondato al vaglio critico operato.

Non Le nascondo la preoccupazione per vedere esposti ad una immeritata notorietà negativa ufficiali risultati estranei allo stesso SID, salvo che il generale Miceli contesti la scrupolosità del lavoro fatto sotto di lui e sotto il suo successore; nel qual caso si tratterebbe di tutt'altro ordine di considerazioni.

Aggiungo che il provocare l'anzidetta notorietà negativa a soggetti di cui non si ha motivo neppure indiretto di dubitare arrecherebbe una sostanziale lesione del prestigio delle Forze Armate, per le deplorabili generalizzazioni che la pubblicistica è usa fare.

A parte questa mia doverosa preoccupazione, rassegno alla Sua competente valutazione le ragioni giuridiche costituenti ostacolo alla pura e semplice ricezione



Il Ministro della Difesa

- 5 -

200
116

di notizie, già riscontrate prive di attendibilità e comunque non confermate da fonti individuate, comprese in quel materiale di lavoro per il quale lo stesso gen. Miceli, come si è detto, manifestava ampia riserva ed aperto scetticismo.

In quanto alla menzionata ipotesi di un ricorso all'occasione del segreto politico o militare ex art. 342 c.p.p., mi sembra che nella specie essa non può verificarsi. Al generale Miceli, che aveva fatto una generica richiesta di proscioglimento dagli obblighi di segretezza, ho infatti risposto in data 5 ottobre che "non si comprende cosa c'entri il segreto con i fatti di cui si tratta e con le indagini sulle trame eversive".

Il Gen. Miceli potrebbe quindi, qualora ritenesse di farlo assumendosi la personale responsabilità, riferire in sede giudiziale notizie asseritamente contenute nel lavoro iniziale e non trasmesse alla magistratura. Se e quando ciò avvenisse, si farebbe luogo - a Sua eventuale richiesta - ad opportuno riscontro e verrebbero forniti i chiarimenti dal caso da parte del SID che, comunque, così come ha fatto dopo la trasmissione dei rapporti, rimane a disposizione della giustizia per ogni utile evenienza.

In attesa di Suo gentile riscontro, Le invio i più distinti saluti.

S. A.

Gen. Emilio Siotto
Vice Ministro Capo della Repubblica

R. O. N. 1

25

=UFFICIO ISTRUZIONE=

27/73-A G.I.

Roma, 11/10/4.-
Procedimento penale nr. 827/PERSONALE

AL SIG. MINISTRO DELLA DIFESA

R O M A

Si è recentemente appreso che il documento trasmesso dal S.I.D. alla S.V. intorno alle c.d. "Trame nere" conteneva all'origine l'indicazione di alcuni nominativi di Ufficiali superiori in servizio che sarebbero stati avvicinati dal Gen. RICCI Ugo per i motivi di cui all'allegato "A" dell'appunto (contrassegnato come "Memoria n.2") trasmesso con nota della S.V. in data 15 settembre u.s.-

Tali nominativi sarebbero stati eliminati dal documento nella stesura trasmessa al Magistrato perchè le notizie in proposito raccolte dal S.I.D. si sarebbero rivelate infondate.-

Sarei grato se la S.V. volesse indicarmi quali ulteriori indagini abbiano condotto a questa conclusione e se sia risultato che gli Ufficiali in questione siano stati avvicinati oppure che non abbiano adoperato eventuali proposte di azione loro rivolte.



14

Ministero della Difesa

14 ottobre '74

n. a n. 827/73 A-G.I.

Chiarissimo Dottore,

Le fornisco i dati richiesti con la Sua lettera "personale" dell' 11 corrente.

Nei primi giorni dello scorso luglio il SID informò me e il Capo di S.M. della Difesa che erano state condotte a termine operazioni di accertamento sui fatti del dicembre 1970 (temuto tentativo di un "golpe" ad opera del Principe borghese ed altri) e che si erano acquisiti anche elementi su un successivo attivismo organizzativo di persone del medesimo ceppo o classificabili nello stesso segno.

Nel darmene notizia il Gen. Miceli -che nei mesi precedenti mi aveva più volte assicurato, anche in relazione alle indagini da Lei condotte, circa la inesistenza di iniziative pericolose in proposito - non nascose un certo scetticismo sul lavoro condotto da un ramo del suo servizio. E qualche giorno più tardi, presentandomi una serie di appunti, mise in evidenza che gli stessi compilatori avevano tenuto a dichiarare in epigrafe che "di quanto riferito non si potevano produrre prove materiali".

Si imponeva quindi almeno un minimo di vaglio critico per evitare di inoltrare al magistrato carte che dovessero poi essere declassate alla stregua delle lettere anonime. Faceva eccezione un reperto di particolare interesse e cioè una sorta di confessione consensualmente filoregistrata (mi si disse in Svizzera) di uno dei protagonisti principali della vicenda del dicembre 1970.



Ministero della Difesa

15

2.-

Pur non essendo chiaro il motivo di questa "collaborazione" e comprendendo essa anche elementi di contorno meno che dubbi, ritenni che dovesse essere portata a conoscenza integrale del magistrato.

Alla ricordata esigenza del vaglio critico si fece eccezione per un punto su cui la prudenza consigliava di agire subito. Come è stato già reso noto in un documento parlamentare, il Servizio aveva raccolto anche la voce di un nuovo tentativo che sarebbe stato programmato per l'agosto successivo. Furono pertanto date senza indugio le comunicazioni necessarie e adottate le dovute misure cautelative. Fortunatamente nulla di anormale ebbe a verificarsi nel periodo indicato.

Per il resto insieme al Capo di S.M. della Difesa - che sovrintende anche al Servizio - esaminammo la situazione in una riservata riunione cui intervennero il Comandante generale dell'Arma, generale Mino; il Comandante della Guardia di Finanza generale Borsi di Parma; il Capo uscente del SID generale Miceli ed il nuovo Capo del SID ammiraglio Casardi.

Mi limito a riferirLe quanto interessa la Sua specifica istruttoria, restando a disposizione ove Le occorran altri dati, anche una Sua visita qui, se lo desidera.

Poichè risultavano precisi indizi a carico del Generale Ugo Ricci, compresa la genesi dei sospetti su di lui nutriti dai Superiori militari, si stabilì di disporre una accurata vigilanza e di trasmettere a Lei quanto raccolto, annotando bene quali fossero fontizie e quali voci su cui dovevano farsi adeguati controlli.



Ministro della Difesa

3.-

Non sarebbe stato però giusto senza una sia pur minima consistenza informativa dar seguito a vaghe informazioni puramente enunciate ed in particolare esporre ad indagini giudiziarie (che finiscono purtroppo ad aver sempre pubblicità) cinque nominativi di ufficiali - quattro generali ed un colonnello - di cui si diceva soltanto che fonti di settore affermavano che fossero aderenti ad una cosiddetta "idea Ricci".

Non posso tralasciare l'amara considerazione che non è rarissimo il caso di insinuazioni denigratorie messe in giro a danno di concorrenti oppure di veri o presunti avversari. Si impone quindi un senso di responsabilità, tanto più essenziale in quanto l'esposizione ad un ingiusto discredito di soggetti ineccepibili, finirebbe con il suscitare una spinta psicologica reattiva nelle Forze Armate su cui forse - a parte i mestatori politici - fanno affidamento proprio i soggetti che vanno perseguiti.

Di conseguenza si stabilì di disporre incisivi e seri riscontri, con l'intesa che anche un semplice motivo di fondato sospetto avrebbe comportato la notificazione del nominativo ai giudici. Il generale Mino, il generale Borsi di Parma e l'ammiraglio Henke ebbero precisi incarichi in questo senso. L'ammiraglio Henke avrebbe a sua volta investito del compito il Capo di S.M. dell'Esercito, generale Viglione. Anche l'ammiraglio Casardi dispose qualche ricerca complementare.

Orbene tutti gli ufficiali generali ora menzionati - e per la Guardia di Finanza il responsabile dell'Ufficio I,



Ministero della Difesa

4.-

colonnello Florio, espressamente investito - sono giunti alla conclusione che non vi fosse parvenza di fondatezza nella chiamata in causa delle persone di cui si tratta.

E' per questo che nella redazione fatta dal SID dei documenti da inoltrare all'Autorità giudiziaria non se ne è fatta una menzione, che sarebbe stata quasi calunniosa.

L'unica eccezione fatta, nei documenti finali del SID, riguarda l'ammiraglio Roselli Lorenzini del quale si dice che il nome era utilizzato dagli indiziati nel 1971 a conferma della serietà dei rinnovati propositi dopo la fallita prova del dicembre 1970. Tuttavia nella lettera di accompagnamento è dichiarato esplicitamente che: "non si è avuta la minima conferma del coinvolgimento della persona dell'ammiraglio Roselli Lorenzini. La Guardia di Finanza, incaricata di questo, non ha raccolto anche il più remoto indizio di veridicità. Nè diverso è stato l'esito di un passo fatto fare, in ambienti della Marina, dall'ammiraglio Casardi". Le due cose potrebbero perfettamente coesistere perchè non è detto che taluno per i propri fini possa fare il nome di persona del tutto estranea ed ignara.

Al Suo quesito, quindi, su ufficiali che siano stati effettivamente contattati per i fini sui quali Ella indaga, si può quindi rispondere, allo stato degli atti e per quel che concerne i cinque nominativi in questione, negativamente.

Peraltro, sulle informazioni forniteLe direttamente dal SID attorno al generale Ricci, dalla lettura delle



Ministero della Difesa

18
5.-

relative minute constatato l'opportunità di qualche chiosa alle due lettere inviate a Lei dal Servizio in data 31 luglio. In particolare nell'allegato n.2 alla missiva prot. n. 01/1206/R, si riassumono i motivi per i quali il generale Ricci fu "sottoposto ad una particolare azione morale e di controllo disciplinare"; inviato a frequentare un corso di studi invece di assegnargli un incarico di rilievo militare e, da ultimo, gli si affidò un comando territoriale comparativamente poco importante e di scarse prospettive per il titolare.

Non si fa cenno al controllo telefonico esercitato - probabilmente perchè il risultato era stato negativo - ma su questo apprendo che in seguito Le è stata data, a Sua richiesta, notizia.

Il SID Le ha sostanzialmente girato quanto ricevuto dal competente reparto dello Stato Maggiore Esercito. E questo mentre per quel che riguarda il curriculum del generale Ricci è fuor di questione, per quanto attiene al foglio di notizie or ora ricordato richiede un commento.

I superiori militari del Ricci pur traendo precise conseguenze - nell'utilizzo del generale - dalla sua astuzia a parlare in senso negativo della situazione nazionale, non hanno evidentemente mai ritenuto che sotto il mughugno e la critica si celassero "intendimenti eversivi". Questa era, del resto, anche l'opinione espressa dal generale Miceli. Tuttavia il SID con due lettere separate, proprio per la diversità delle fonti - lo S.M. Esercito e gli inno



Ministro della Difesa

6.-

19

minati informatori del SID - Le trasmise un appunto non convergente al riguardo.

Forse per il Suo compito istruttorio possono essereLe utili maggiori dettagli sul processo formativo di uno stato di dubbio e di valutazione non positiva sul generale Ricci, a far tempo dai primi mesi del 1972 quando, ancora Sottocapo di S.M. della Regione Centrale, dette a colleghi e a superiori l'impressione di un non confacente suo agire politicizzato. Ma più che dal SID tali dati Le potranno essere forniti dal generale Pasquale Di Marco, Capo Reparto dello Stato Maggiore Esercito e dal generale Calamani allora Capo del SIOS ai quali sembra tra l'altro che un colonnello di stanza a Roma avesse riferito su un invito conviviale un po' ambiguo promosso dal generale Ricci.

Con distinta considerazione

Ch.mo Dott. G. Tamburino
Giudice Istruttore presso
il Tribunale di
PADOVA

6

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. Proc. Pen. -

Art. 112

l'anno mil lenovecentosettantadue e questo il 23 del mese di ottobre

AVANTI al dott. Tomburini con la presenza del P.M. - Sede Muziole

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui esortiamo solitamente, a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza:-

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo Min. Paolo Dumolli, grat generale

Opportunamente interrogato, ha risposto:-

Dei documenti nel documento riprodotto nel numero 1 del S.M. e che nella cartella riprodotto nel numero 1 del documento finale presentato dalla stessa S.M. e inviato al magistrato P. Muziole il 16 settembre 1972 ho precisato nelle mie lettere del 14/10 il contenuto della ommissione nei nomi di le generali nell'esercito e di un altro ufficiale che, secondo una copia delle parti del documento riprodotto nel numero 1 del documento al cui c.a. "idea Ricci", e' stato fatto dal P.S.M. e riprodotto nella riunione del 14/10, volto ad escludere qualsiasi giudizio su una tale ommissione che, concernente al resto, i particolari della

418
412

senza nemmeno nessuno carattere insospettabile
 eoluminosa. Ma comunque per quanto a quello per
 il c. 1. Documenti di studio e di prova riferire
 poteremmo che una loro conoscenza in parte nel
 fatto che sono comunque essere voluti o più di più
 circa 18 mesi di tempo per la materia delle "C"
 esente, ritengo che non esistano. ed in tal caso
 i titoli riferiti al fu. Miceli in data 6 ottobre -
 successivamente al fu. Miceli ha insistito per una
 richiesta generale di rimborso su tutto il suo lo-
 ca esposto al D. 11, ma al riguardo non ottiene
 niente di che una risposta per la interruzione
 del contratto -

Ma sono in grado di dire a e parte in data 6
 conoscenza personale da parte del fu. Miceli nel
 corso della coll'ufficio D, di cui al documento
 prototipo presentato il 8 luglio (il 5 luglio me ne
 aveva presentato l'originale. Perché ricordo che era
 un rotolo, il medesimo successivamente venne consegnato
 (a Miceli), mi sono in parte di dire a se
 fu. Miceli conosceva in precedenza i fatti riferiti
 nel documento -

Potrei ritenere che il fu. Miceli non ne fosse
 a conoscenza per nulla perché una volta per il
 D. 11.

P. G. J.

P. G. J.

(2)

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SULLA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen. -

Art. 1...

Il giorno 11 novembre 1977, alle ore 10, presso il Tribunale di Padova, ha avuto luogo l'esame di testimonianza di e questo di del reato di di cui è stato condannato.

AVANTI di notte

GIUDICE ISPIRATORE PADOVA

assistito dal sottoscritto

E' comparso il testimone , cui vennero ascoltate, a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

Opportunamente interrogato, ha risposto:

*omissione sulla notizia inerente a persona
in carica a detta. E ciò fuo alla sera
del 2 luglio, quando in presenza della Corte
del G.D., erano stati forniti elementi da reperire
sulla nota vecchia.*

*ciò vale in particolare anche per quanto riguarda
eventuali contatti avuti da Alciati con Penrose
e Delsoliani: soltanto quello fatto prima nel
16 settembre 1977 all'indirizzo di un nostro esate
nella le registrazione di una conversazione tra
Delsoliani ed alcuni ufficiali del G.D. tra cui un
particolare il Cap. Labruno e i servizi sopra*

177

che nella commissione si parlava anche di
 contatti tra Miceli e Baglioni - Dopo l'ho
 visto ho incaricato l'On. Decker di spie-
 garci i chiarimenti necessari sulle condanne al cui
 pronunciamento di Miceli in questi contatti che,
 per quello che so il predetto partecipava come
 attivista diretto a raccogliere informazioni utili
 per il servizio -

Ho risposto, per esaurire informazioni l'On.
 Decker, dopo l'incarico suddetto, che il fu. M.
 Miceli gli ha consegnato copie di rapporti o appunti
 sul fronte Algerino, contenenti il risultato
 dell'attività svolta nel fronte Miceli -

Non sembra che Miceli sia in contatto
 alle rel. posteriori alla partecipazione dell'On.
 Decker sull'indagine -

Prima mi risponde in questo modo ignorando
 l'esistenza di tali documenti relativi all'atti-
 vità imputata di Miceli: però presunte
 che in base ai carti presentati al mio primo
 ministero e pertanto in ciò non vedo alcun
 di oscurità -

24.2.

Alcanti -

Alcanti

421

(31)

8

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 C.P.P. -

L'anno ed i novecentosettantaquattro e questo di gennaio del mese di gennaio alle ore...

AVANTI al notaio...

GIUDICE ISPIRATORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto...

E' comparso il testimone... a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Appreso in questo momento che, a New York per Miceli, l'altra copia del libro, viene tenuta, mentre stato al comitato di capi... tra suo Miceli e Rapone e Orlandini, ma dell'ultima... infamata ottenuta nel F.N. dal Miceli.

L'Ufficio Romando al teste e il fu. Miceli, alla copia del libro, e su questo libro, avere per compito di ufficio, quello di volerlo... di cui si è detto. Al teste risponde: il libro di cui si occupa di ricerca militare, ricerca...

Handwritten signature or mark.

l'azione che può venire applicata o estesa, off
a unione apparentemente estesa.

Non ho alcun dubbio per ispirare ciò, che
verso questi contatti si sia svolta una atti-
vità di appoggio; di consumo e uso a niente
di improprio, e molto meno di collezione.

Tale affermazione riguarda, mi pare che mi
costa, anche oltre per me al servizio, e
in generale nelle F.F. & D.

Circa la voce di un ricambio nel rientro da
un viaggio recente negli Stati Uniti e sul fatto
di un compimento nell'aprile o maggio '53, mi
chiaro l'onorevole interessamento ed impegno
avuto dalla in un protocollo, sottoscritto al Co-
loro, e mi è sembrato un'occasione.

Il viaggio, ^{di fatto, come} e noto, è programmato con
mei di anticipo.

Non ho mai sentito nominare, se non ^{mai} nel
Gruppo, un movimento denominato "Blocco
Socialista" e l'idea di unire forze D.C., Socialiste
e di estrema destra lo reputo inconsistentemente
al fatto puramente.

De G. I.
M. S. -

450 423
111

(4)

9

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod. proc. Pen. -

Artic. L.

L'anno milionovecentosettantaquattro e questo di
del mese di alle ore

AVANTI ai GOTTI

GIUDICE ISTRUTTORE DI PADOVA

assistito dal sottoscritto

È comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto,
a mente dell'art. 357 C.P.P., l'obbligo di dire tutte la verità,
null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevo-
li di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi
vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti pri-
vate, il teste ha risposto:
SONO e mi chiamo

Opportunamente interrogato, ha risposto:

*Mulla cui risulterà nei rapporti tra Nou. Gioc
poco allista e gli venute militari.
Mae ho così (sperato) scritto via da Le Aprici
~~per~~ prima di leggere le notizie di Corallo
che vi fanno rapporto tra Salsoda e molti
uomini estranei di ogni genere -
D. P. Mae ricordo re dopo l'incontro intervenuto
il 27/5 u.s. tra il gen. Miceli e la SV, il fine
vole sia venuto a riferirmi - Comunque il
certo che ogni fine volta mi ha parlato della
Rosa dei Vecchi cui ho sempre offeso*

Ch
451 424/16

La sua continuazione nella imitazione del
pensiero.

DR. Sottanò. Dopo il primo o almeno era
cubo, negli istantanei giudizi. mi sono nel
seno. Nicci, mi si parlava di pace nel lit e
nella nota Mogg. di parte ufficiale, escludendo
sulla opportunità di rapporto col Comandante
di Soleno, ma non si poteva mi opprimevano
nell'anno più come di un mappone el
di un "tra" espressioni. Non ho altri
da aggiungere.

...
...
...

...
20.1.3.
...

452 225
H

36

TRIBUNALE CIVILE PENALE DI PADOVA
 - Ufficio Istruzione -

N. 827/73 A.R.I.

Padova, li 26 ottobre 1974

OGGETTO: Proc. pen. 827/73 A.R.I.

AL SIG. MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

R O M A

AL SIG. CAPO DI SECTO MAG. DIF. PEN.

R O M A

Avendo appreso della pubblicazione di un articolo sul settimanale "Europeo" contenente dichiarazioni attribuite a Cavallaro Roberto, imputato nel proc. pen. in oggetto, ritengo opportuno comunicare che non risponde a verità che tutti i nomi di Ufficiali delle FF.AA., riferiti dal Cavallaro nel testo dell'articolo, siano stati fatti dal medesimo anche nel corso del procedimento penale.

Come si può rilevare dagli atti soltanto di alcuni di quei nomi si trova traccia, talora così generica, da apparire di difficile o impossibile approfondimento.-

Tanto comunico per eventuali smentite che la G.I. ritenevano opportuno fare, apparendo evidente la minore attendibilità di una affermazione non resa nel procedimento, ove una falsa accusa integra il delitto di calunnia.

Ritengo inoltre opportuno ricordare a scanso di possibili dubbi, che la convocazione di militari per essere sentiti quali testimoni, avvenuta per il passato e possibile per l'avvenire, non implica che le persone convocate siano in qualche modo coinvolte nei reati per cui si procede, nè che siano raggiunte da semplici sospetti di responsabilità penale, potendo essere chiamato a testimoniare - come è noto - chiunque sia informato sui fatti che interessano accertare.-

Con ossequi.

IL SINDACO ISTRUTTORE
 -dr. Giovanni Garbarino-



Ministero della Difesa

28 ottobre '74

Chiarissimo Dottore,

ricevo la Sua del 26 ottobre e La ringrazio molto perchè il chiarimento giova a tranquillizzare gli ufficiali chiamati - senza alcun fondamento - in causa da irresponsabili prose giornalistiche, che non aiutano certo l'opinione pubblica in quella direzione di oggettività e di rigore che sarebbe auspicabile.

Con distinti saluti

Sua

Ch.mo Dott. Giovanni Tamburino
Giudice Istruttore presso il Tribunale

P a d o v a

CCCCCÉ IV

ca. PUNZIAN

PROCESSO BORGHESE: QUESTA LETTERA SBUCIARDA ANDREOTTI

Il presidente del
processo Borghese - Roma

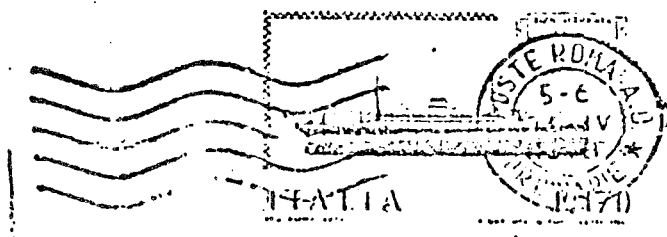
Roma, 27-IV-1978

In merito a quanto dichiarato dal presidente del Consiglio Andreotti ad non esisterebbero altri nastri delle registrazioni fatte dal SID a Milano oltre a quelli dati alla magistratura, questo è falso. I nastri esistono, sono quelli trascritti nel libro citato dall'avvocato Antonio Novario in udienza e al SID li conoscevano tutti.

Posso dire con certezza questo perchè io li ho tutti e quando ho letto sui giornali la dichiarazione di Andreotti ho subito mandato per posta al presidente del processo Borghese il nastro con la prima registrazione, ma ho messo l'indirizzo di piazzale Clodio invece che della procura del Foro Italo. Il nastro deve essere stato fatto sparire perchè il presidente non ha detto niente al processo) da chi ha interesse a mettere tutto in silenzio. Ma io ho tutti gli altri nastri e per amore della verità sono disposti a metterli a disposizione del tribunale a due condizioni: farli avere a un notaio o a un altro indirizzo che lo dica ufficialmente il tribunale perchè non voglio che questi spariscono e conservare l'anonimo per sicurezza personale.

In attesa

un ex agente del SID



Preg. Avv.
Antonio Novario
via Ricciotti n. 11
ROMA

P. 9.

Decreto di archiviazione della Procura di Roma del procedimento sui « SID parallelo » del 20 ottobre 1978 e relativo scambio di lettere fra il Presidente del Consiglio Andreotti e il procuratore della Repubblica De Matteo.

548

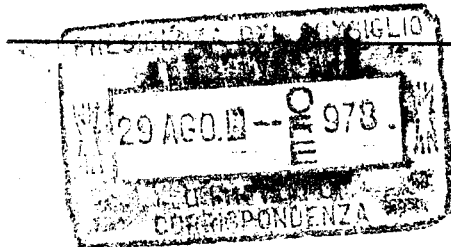
R I C E V U T A

Serve per ricevuta alla Procura della Repubblica di Roma per
l'avvenuta consegna del plico 298/760 R.G.P.M. data 29 8 1978
indirizzata a:
AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

POMA

Roma, 29-8-1978

IL RICEVENTE



423 BIS

659



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

599

N. 298/76.C di Prot. R.G.P.M.Roma, li 22 Agosto 1978
C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: ~~ATTI RELATIVI ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del servizio informazioni della difesa. Interpellato ai sensi dell'art. 15 della Legge 24/10/1977, n. 801.~~

RACCOMANDATA RISERVATA

AL SIGNOR

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

R O M A

Nel formulare al Giudice Istruttore di Roma la richiesta definitiva all'esito dell'istruttoria a suo tempo condotta contro gli appartenenti al Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese ed alla cellula eversiva veneta denominata "ROSA DEI VENTI" in relazione a gravi fatti di cospirazione politica consumati tra il dicembre 1970 e l'autunno del 1974, quest'ufficio, tra l'altro, ebbe ad esprimere le proprie valutazioni circa talune acquisizioni processuali concernenti la supposta esistenza di una organizzazione occulta di militari e civili, avente finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato (di cui si erano potuti sospettare contatti con i citati gruppi eversivi). In quella sede questa Procura sottolineava l'esigenza di un approfondimento istruttorio sul punto, al fine di verificare concretamente la presenza

460

.1.

424
384

600

- 2 -

di tale struttura, organizzata all'interno dello stesso Servizio Informazioni od a questo collegata, nonché di chiarire se le asserite deviazioni fossero state dettate dalla finalità di tutelare il superiore interesse politico-militare del Paese.

Successivamente, nel corso dei dibattimenti, dinanzi alle Corti di Assise di Roma e di Catanzaro a carico dei responsabili, dei fatti eversivi attribuiti al Fronte Nazionale ed alla Rosa dei Venti e della strage di Milano del dicembre 1969, un imputato e taluni dei testimoni escussi, hanno fatto molteplici riferimenti ad un organismo strutturato, per scopi di carattere istituzionale, all'interno del soppresso Servizio Informazioni della Difesa, della cui esistenza e articolazione sarebbero a conoscenza le massime Autorità dello Stato. E' stato tra l'altro precisato che tale organismo, visto dal profano, potrebbe essere valutato in senso errato, e si è aggiunto che nessuna indicazione sul suo conto poteva essere fornita essendone coinvolta la sicurezza dello Stato.

Allo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri Onorevole Andreotti, ascoltato quale teste dalla Corte d'Assise di Roma il 9 Gennaio 1978 è stata chiesta precisazione circa l'esistenza nell'ambito del S.I.D. di tale struttura ma la relativa domanda è stata ritenuta inammissibile in quanto sostanzialmente equivalente all'interpello del Presidente del Consiglio, disciplinato dalla recente legge n.801 del 1977 sulla tutela del segreto di Stato, formulato al teste al di fuori degli adempimenti formali previsti dalla citata normativa.

Sussiste ora, nell'ambito delle indagini specificate in oggetto, l'esigenza di conoscere l'origine o le finalità dell'organismo creato all'interno dei Servizi di Informazione cui è stato fatto cenno nelle indicate sedi processuali, al fine di poter

461

.1.

425
385

601

- 3 -

escludere che in essa debba essere identificata quella struttura occulta la cui esistenza è stata sospettata a conclusione della istruttoria definita a carico degli appartenenti al Fronte Nazionale ed alla Rosa dei Venti.

Poiché, peraltro, un tale chiarimento appare subordinato alla preliminare valutazione di profili di segretezza, quest'ufficio si trova nella necessità di richiedere a codesto Onorevole Presidente di voler esprimere le eventuali ragioni in base alle quali, sul citato argomento della origine, struttura e finalità dell'organo creato all'interno del Servizio Informazioni della Difesa, sussiste il vincolo del segreto di Stato.

Con ogni considerazione.



IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Giov. DeLuca

609

1426
~~386~~



*Al Presidente
del Consiglio dei Ministri*

RISERVATA

Roma, - 4 OTT. 1978

Al Signor PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di

= R O M A =

OGGETTO: Atti relativi ad accertamenti circa un organismo occulto che avrebbe operato all'interno del Servizio Informazioni della Difesa. Interpello ai sensi dell'art. 15 della legge 24.10.1977, n.801. Opposizione del Segreto di Stato.

In risposta all'interpello in data 22 agosto 1978 (R.G. P.M. 298/76-C), comunico che nessuna organizzazione occulta di militari e civili ha o può avere compiti istituzionali di carattere politico.

Ad alcuni uffici del disciolto Servizio Informazioni Difesa era demandato il coordinamento e la pianificazione di attività operative inerenti la sicurezza del Paese.

Nessuna delle deviazioni ipotizzate nell'interpello può aver trovato giustificazione nell'esigenza di tutelare il superiore interesse politico - militare dello Stato.

Tutti i fatti conosciuti dall'Autorità di Governo, inerenti sospette collusioni di singoli militari con gruppi eversivi, sono stati tempestivamente riferiti all'A.G. nel corso dei procedimenti citati dalla S.V.

Finis

463

427

609

603

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI

— ROMA —

A 27.315

466



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

604

N. di Prot.

Roma, li 197...

C. P. 00100

Risposta a nota del N. Allegati

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO :

IL P. M.

letti gli atti relativi "ad accertamenti circa un organismo occulto che opererebbe all'interno del S.I.D.", osserva quanto segue.

* L'indagine ha tratto origine da elementi indizianti emersi nel corso dell'istruttoria a carico di ORLANDINI Remo + 78, imputati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed altro. Tali elementi, costituiti principalmente da allusioni formulate da alcuni giudicabili nel contesto della discolpa (SPIAZZI e CAVALLARO) o da affermazioni extragiudiziarie di alcuni imputati latitanti (ORLANDINI e LERCARI), non hanno trovato riscontro.

Dalle deposizioni dei testi escussi nelle pertinenti sedi processuali, anzi, è possibile estrarre una smentita all'esistenza di un'organizzazione occulta, operante all'interno delle istituzioni dello Stato per fini politici ed utilizzata per obiettivi di eversione (cfr. depp. Moro, Henke, Alemanno, Andreotti e Maletti).

Premesso che non appartiene all'attuale tema decisivo stabilire se nell'ambito della gestione dei Servizi di Sicurezza si siano verificati abusi o sconfinamenti (fatti questi tutt'ora "sub judice" in distinte sedi processuali), è doveroso qui affermare che la puntuale deliberazione delle attendibili risultanze di specifica suggerisce un'unica conclusione: il c.d. "S.I.D. parallelo" è niente più che un'escogitazione difensiva cui è stata accordata troppa considerazione. Per convincersene è sufficiente rileggere le innumerevoli dichiarazioni rese dallo SPIAZZI, che per primo ha parlato dell'organismo occulto. Non una di tali dichiarazioni ha il pregio della verificabilità; e ciò a prescindere dalla manifesta incredibilità dei suoi racconti, dalla stridente contraddittorietà delle sue molteplici versioni.

465

385
428

605

- 2 -

Quanto agli altri personaggi che alle allusioni dello SPIAZZI hanno fatto eco (e tuttavia in maniera ancor più ambigua e indecifrabile), un ulteriore rilievo: quando non si tratta di riferimenti "de relato", essi hanno fornito indicazioni perfettamente ritagliate sulla struttura dell'organizzazione clandestina denominata "Rosa dei Venti" e nient'affatto pertinenti all'oggetto dell'esaurita istruttoria preliminare.

Residuano, a fragile sostegno dell'ipotesi di lavoro, le doglianze del gen. Maletti circa gli "scavalcamenti" operati dal Capo del S.I.D. in danno del Reparto "D" e le affermazioni del gen. Miceli nell'interrogatorio del 12.2.1975.

Ma, quanto alle prime, nulla - neppure alla lontana - autorizza a ritenere che l'esclusione del Maletti da taluni incarichi demandati alla linea subalterna fosse finalizzata a compiti di eversione.

Giova sul punto ricordare che il MICELI è stato tratto a giudizio solo per titolo di favoreggiamento personale e non pure per concorso nell'attività cospirativa ascritta ad altri imputati.

Quanto alle affermazioni dell'ex Capo del S.I.D. appare chiaro, anche alla luce di quanto dedotto dal Presidente del consiglio nella riservata del 4 ottobre u.s., che il discorso riguarda, non già il preteso organismo occulto, la attività legittime, inerenti la sicurezza del Paese, demandate istituzionalmente al Servizio Informazioni Difesa.

P. Q. M.

V° l'art. 74 C.P.P., chiede che il Sig. Giudice Istruttore dichiararsi con decreto non doversi promuovere l'azione penale.

Roma 20.12.1978

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Giovanni De Matteo)

Giovanni De Matteo

25.2.80
IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE
(Dott. Oreste Callouini)
Callouini

466

705

IL CASO GIUDICE

Q.

Stralcio dalla ordinanza-sentenza emessa dal giudice istruttore Gosso il 19 marzo 1982 nel procedimento penale contro il generale Giudice ed altri.

(OMISSIS)

4) il gen. Giovanni BONZANI, interpellato a verba=
le, non ha potuto negare di aver provato un eviden=
te disappunto alla notizia dell'avvenuta nomina del
gen. Giudice, e cioè nel venire a sapere di essere
stato scavalcato da persona assai meno meritevole
di lui (vol. III, f.670).

Che, poi, la preferenza accordata in fase di
scelta finale al gen. Giudice sia dipesa dal mag=
gior tempo di permanenza in carica che costui avreb=
be potuto assicurare (circa quattro anni), così co=
me hanno sostenuto gli ex ministri Tanassi e Andreot=
ti nei loro rispettivi interrogatori, è asserzione

(vol. III, f.237 ss., 246 ss., 345 ss.).

Il più volte citato Mario FOLIGNI ha, nel corso delle sue dichiarazioni al magistrato, esposto varie circostanze che toccano da vicino i fatti ed i personaggi di cui si è occupata quest'istruttoria: tra le stesse, peraltro, ve ne sono parecchie che non soltanto appaiono impregnate da una trasparente animosità contro la parte politica e gli organismi religiosi dai quali egli si è sentito perseguitato e non sufficientemente appoggiato (D.C., Vaticano, ecc.), ma risultano sfornite di sostegno probatorio, non potendo perciò trovare ingresso nel processo (così è da dire, ad esempio, per gli accenni fatti ad una furtiva frequentazione amichevole che sarebbe stata segretamente coltivata da Giulio Andreotti e Raffaele Giudice).

(OMISSIS)

434

R.

Stralcio dalla sentenza della IV sezione penale del tribunale di Torino del 23 dicembre 1982 nel procedimento penale contro il generale Giudice ed altri.

(OMISSIS)

174

Sezione I[^]
La procedura.

2.- Fondamentale punto di partenza in questa disamina è la deposizione del gen. Borsi di Parma, Comandante generale della GdF uscente nel 1974. Il gen. Borsi di Parma è descritto in atti come persona di elevato prestigio e rettitudine; e tale giudizio ha potuto essere sostanzialmente convalidato nel contatto dibattimentale, nonostante alcuni suoi arretramenti rispetto alle dichiarazioni istruttorie, dovuti probabilmente all'imbarazzo nel confermare pesanti giudizi sull'imputato presente. Si deve, quindi, accordare credibilità a tale teste, anche perché, in occasione di un contrasto fra le sue dichiarazioni e quelle di un altro teste (gen. Viglione), è stato quest'ultimo - come si vedrà - a rettificare le proprie, riconoscendo la veridicità del Borsi; ed anche perché il contrasto ulteriore con le affermazioni di un altro teste (on. Tanassi), sebbene non risolto con analoga ritrattazione, deve essere egualmente risolto del generale, per intrinseca fragilità delle asserzioni dell'ex ministro.

Orbene, il Comandante uscente ha offerto alcuni dati di fatto estremamente significativi (597) :

- a) Il ministro delle Finanze dell'epoca, on. Tanassi, gli richiese, allorché egli si approssimava alla scadenza del suo mandato, di fornirgli i nominativi dei generali da lui ritenuti più idonei a succedergli. Si trattò di una "precisa richiesta", formulata da Tanassi previa convocazione di Borsi al ministero;
- b) Borsi di Parma indicò al ministro solamente i nomi del gen. Bonzani e del gen. Tomaino, precisando che ciò faceva a cagione della profonda considerazione che egli nutriva nei loro confronti;
- c) identica segnalazione il gen. Borsi fece al ministro Andreotti, poco tempo dopo, in occasione di una visita ufficiale, allorché, a séguito della crisi di governo, Andreotti si insediò al ministero della Difesa;
- d) qualche tempo prima delle visite anzidette, Raffaele Giudice era andato a trovare Borsi di Parma al Comando generale, "esternando(gli) il suo desiderio e la sua disponibilità a succeder(gli) nel comando della GdF".

E' importante rilevare sin d'ora che questa visita di Giudice si colloca in un momento piuttosto risalente, poiché, nonostante la richiesta, Borsi di Parma non ritenne "di fare anche il suo nome negli incontri coi ministri sopradescritti". Pertanto l'approccio di Giudice precede la visita di Borsi di Parma a Tanassi, che precede quella

ad Andreotti, che a sua volta precede la breve proroga di Borsi di Parma nella carica, durata dal 1° al 30 luglio 1974.

Nel dibattimento, per la verità, Borsi di Parma ha fatto scendere il colloquio con Giudice ai primi di luglio, (698), e cioè a circa venti giorni prima della sua cessazione dalla carica. Ma l'indicazione appare inattendibile, sia alla luce di quanto dice lo stesso Giudice (699), che colloca la sua visita intorno al 15-20 giugno; sia alla luce di quanto detto dallo stesso Borsi di Parma in istruttoria.

Infatti il gen. Borsi di Parma riferisce che "quando Giudice mi esternò il suo desiderio, risposi in modo generico, come a dire che ne prendevo atto senza aggiungere altro". Posto che, a stare alla deposizione dibattimentale ora riportata, nel momento del colloquio con Giudice Borsi di Parma aveva già riferito ai ministri, se la richiesta di Giudice si fosse davvero collocata dopo questi contatti, da un lato essa sarebbe stata ininfluenta, e dall'altro lato Borsi di Parma avrebbe avuto miglior agio nel rispondere che aveva già comunicato i nomi, piuttosto che nel trincerarsi in un'evasiva presa d'atto, piuttosto imbarazzante verso il collega presente e richiedente.


Oltre tutto, se già nel giugno del 1974 Giudice sapeva ufficiosamente di essere stato incluso nella terna (700), è palese che egli non avrebbe avuto motivo di offrire la sua disponibilità a Borsi di Parma dopo che era già stato "ternato", e quando Borsi di Parma, a quel punto, più nulla poteva fare per lui. Deve quindi darsi maggior credito alle dichiarazioni istruttorie del teste.

e) Borsi di Parma non fece il nome di Giudice non solo a Tanassi e ad Andreotti, ma neppure all'ammiraglio Henke (Capo di Stato maggiore della Difesa), né al gen. Viglione (Capo di Stato maggiore dell'Esercito). Questo perché non nutriva verso di lui "quella considerazione professionale che nutriva invece per il Bonzani e il Tomaino, anche moralmente e per carattere". Non esclude, peraltro, di avere indicato a Viglione i nominativi di Bonzani e di Tomaino.

3.- Sul versante opposto, e cioè sul fronte di coloro che ricevettero le dichiarazioni di Borsi di Parma, le versioni sono sensibilmente difformi.

Viglione, allora Capo di Stato maggiore della Difesa, riferisce inizialmente (deposizione del 16 giugno 1981: a quella data Borsi di Parma non è ancora stato ascoltato dal G.I.) che Borsi di Parma gli indicò tre nominativi, esprimendo preferenze per il gen. Bonzani, sia per il suo


176



alto valore e prestigio, sia per la maggiore anzianità nel grado, sia per il gradimento che egli riscuoteva presso i vertici della GdF (701). Viglione compilò la terna "avvalendo(si) proprio dei pareri informativi trasmessi(gli) dal gen. Borsi"; quindi la consegnò all'amm. Henke, e non attuò "nessun altro passo ufficiale in ordine alla scelta del designato", vale a dire non ebbe alcun incontro né con i ministri né con altri esponenti del mondo politico.


Contestategli le ben diverse dichiarazioni rese successivamente da Borsi di Parma, Viglione muta sorprendente^{te} versione. "Mi sento in dovere di specificare - egli depone al G.I. in data 14 novembre 1981 - che effettivamente il gen. Borsi di Parma non ebbe mai a farmi il nome del gen. Giudice. Anzi, secondo quanto ora ricordo, mi pare che egli ebbe a farmi soltanto il nome del gen. Bonzani nel corso di una telefonata informale, la quale non aveva avuto come unico oggetto la sua successione al Comando della GdF" (702).

E come mai allora Viglione presentò a Henke una terna comprendente il nome di Giudice, che nessuno aveva indicato? Risponde ancora Viglione nella stessa sede: "l'inserimento degli altri due nominativi nell'elenco poi sfo^{ciato} nella nota terna fu conseguente ad un mio esame comparativo che, sotto la mia responsabilità, effettuai tra i vari generali di corpo d'armata più anziani nel ruolo, tenendo conto ovviamente del relativo curriculum di ciascuno di essi. Per quanto riguardava in particolare il gen. Giudice, egli presentava uno stato di servizio di tutto rispetto, avendo tra l'altro conseguito una medaglia d'argento al valore militare durante l'ultima guerra, ed avendo comandato tra l'altro la divisione corazzata "Centauro" ed il Comando Militare della Regione Siciliana".



Si vedrà tra breve che questi parametri sono del tutto insufficienti a giustificare la candidatura di Giudice. Per intanto si constata che l'inserimento del suo nome nella terna è avvenuto a livello di Capo di Stato maggiore della Difesa (Viglione è notoriamente molto legato a Giudice)(703), e che questa inclusione è stata tenuta celata al G.I., ribaltandola su Borsi di Parma, sino a che la circostanza non ha trovato smentita.

Il perché di questo nascondimento è stato offerto da Viglione in dibattimento in termini non certo convincenti ("è stato un errore, non saprei come altrimenti spiegarlo"). Ma il tentativo fa il paio, in impudenza, con quello già abbozzato nella seconda deposizione istruttoria ("quando fui sentito sul punto la volta scorsa, non ri




tenni di scendere nei particolari, limitandomi a fornire una risposta generica. Ora che vengo nuovamente interrogato sul medesimo argomento, mi rendo conto dell'importanza particolare che l'episodio specifico è venuto ad assumere nel tempo, e pertanto ...") (704).

In realtà, la primitiva risposta di Viglione non fu né generica né casualmente inesatta: Viglione ed Henke erano stati convocati appositamente dal G.I., in Torino e nello stesso giorno, per deporre "sulle modalità che condussero alla presentazione dei generali Bonzani, Giudice e Tomaino al Ministro della Difesa in vista della scelta del Domandante generale" (705); e Viglione ha depresso avendo previa notizia di quanto ha appena allora dichiarato Henke, così da non poter assolutamente pensare che al G.I. interessasse una "risposta generica".

Egli, pertanto, è stato mosso dal preciso intento di nascondere una parte della verità. La successiva ritrattazione lo esime da conseguenze di natura penale: ma giova, per intanto, considerare che Viglione è il primo (e non sarà l'ultimo) a voler prendere le distanze da una nomina che - a detta di tutti - ha in sé ogni crisma per assumersene tranquillamente la paternità.

4.- Il perché è presto chiarito, se si esaminano con cura le risultanze processuali. Una volta acquisito che il nome di Giudice emerge solamente a livello di Stato Maggiore dell'Esercito, e una volta appurato che il suo inserimento fu dovuto - a detta di Viglione - a precise motivazioni di indole tecnico-militare, occorre verificare se queste motivazioni siano fondate.



L'Annuario ufficiale delle Forze Armate della Repubblica italiana, relativo agli ufficiali generali in servizio permanente nell'anno 1974, edito dal Ministero della Difesa (706), nella pag. 3 relativa ai generali di corpo d'armatata in s.p.e., colloca al primo posto il gen. Borsi di Parma, all'ottavo posto il gen. Bonzani, ed al sedicesimo posto il gen. Giudice. Dopo Bonzani, pertanto, vi sono altri sette generali che precedono Giudice nella gradatoria.

Né è vero che Giudice sia il più anziano nel grado. Dopo Bonzani, vi sono altri cinque che vantano una maggiore anzianità nel grado (e sono i gen. Andreis, Giacobbe, Cacciò, Zavattaro Ardizzi e Cucino); ed altri due, pur avendo pari anzianità nel grado, lo precedono per particolari benemerienze militari, come decorazioni, campagne,

promozioni per meriti di guerra, o simili (e sono i gen. de Flammineis e Apollonio).

Se poi si ha riguardo alle specifiche benemerenze citate da Viglione, si constata che il conseguimento della medaglia d'argento al valore militare da parte di Giudice è merito del quale si fregiano anche i gen. Cacciò, Zavat^o Ardizzi e Cucino, che lo precedono in anzianità di grado. Ed il comando militare territoriale è titolo che vantano anche i gen. Cacciò e Apollonio, che parimenti lo precedono (707). Si aggiunga che, per quanto attiene al comando, è certamente di maggior prestigio il comando di un Corpo d'armata, secondo quanto afferma l'amm. Henke nel motivare le preferenze e le aspettative orientate su Bonzani (708): e sotto questo profilo Giudice è ulteriormente preceduto dal gen. Andreis, che comanda il IV Corpo d'armata e lo precede in anzianità di grado (709).

Dunque, i parametri adottati da Viglione non reggono, e perciò sottendono altre valutazioni. Si tratta, per ora, di prenderne atto. Non senza rimarcare, tuttavia, che l'on. Andreotti dirà (e lo si vedrà tra breve) di avere espresso il suo "concerto", quale ministro della Difesa, "per tutti e tre i nomi della terna" trasmessagli da Henke (710). Dal che si deduce che o Andreotti trasmise 'al buio' la terna al ministro delle Finanze, senza valutare in alcun modo il perché dell'inclusione di quei nomi e non di altri, ovvero egli chiese conto dei motivi ad Henke ed a Viglione, e li ratificò.

5.- Se le affermazioni di Viglione non sono per nulla convincenti, ancora meno accettabili sono quelle fornite dall'allora ministro delle Finanze Tanassi.

Nella prima deposizione egli riferisce di aver sentito "formulare il nome del gen. Giudice in colloquio personale o telefonico con l'on. Giulio Andreotti, allora ministro della Difesa. Fu quindi lui a farmi tale nome, e siccome mi risultava (pur non conoscendolo personalmente) che il Giudice Raffaele godesse di 'buona stampa' nell'ambito delle Forze Armate, ed inoltre fosse abbastanza giovane per permanere alcuni anni nella funzione, non ebbi obiezioni da opporre" (711).

Nella seconda deposizione Tanassi viene informato dal G.I. che Andreotti si è espresso diversamente, attribuendo ad esso Tanassi la proposta di designare Giudice, ed insiste nel dire che il nome di Giudice gli venne fatto da Andreotti "in quella conversazione" della quale ha già parlato (712). Tanassi modera questa affermazione

con un "riteago", ma subito dopo la rafforza precisando che ciò dovette avvenire "come era nella logica". Aggiunge che a lui non fu neppure proposta una terna di nomi, ma che si addivenne immediatamente e 'de plano' sul nome di Giudice in quella conversazione, e poi tutto proseguì senza intoppi in sede di Consiglio dei Ministri.

Messo a confronto con Andreotti il giorno successivo, e preso atto che Andreotti gli inviò la famosa "terna", a lui consegnata da Henke, Tanassi si barcamena. Non ricorda di avere visto tale terna, ma ammette che "se si troverà al competente ministero la lettera di trasmissione, evidentemente devo averla vista". Visionando la copia della lettera, che Andreotti gli sottopone, deduce che la scelta di Giudice "fu determinata dal fatto che era il primo in ordine di anzianità che poteva permanere quattro anni nella carica, mentre il gen. Bonzani, primo nella terna, poteva permanere due anni" (713).

Anche questa graduazione di versioni si presta a non poche riserve.

Dapprima Tanassi si premura di addebitare, ed in ben due occasioni, l'indicazione di Giudice ad un'iniziativa di Andreotti, sorta nel corso di una conversazione limitata a loro due. Poi esclude di avere visto la terna, ed a maggior ragione esclude di avere ricevuto da Borsi di Parma le note indicazioni, solamente "binarie". Infine approda ad un risultato di "scelta" nell'ambito della terna trasmessagli da Andreotti che, siccome motivata su basi tecniche (la maggior possibilità di permanenza nella carica in capo a Giudice), non spiega l'occhiuta diffidenza di partenza, ed ancor meno spiega come si sia potuto effettuare una cernita fra altri nomi, se il nome di Giudice era l'unico segnalatogli da Andreotti.

Ma l'inaccettabilità della versione di Tanassi emerge non solo da questa irrisolta contraddizione fra le stesse, bensì anche dall'intrinseca absurdità dell'assunto che nessuno gli sottopose una "terna" di nomi. Questa affermazione non solo è smentita da Borsi di Parma, che ricorda una sua apposita convocazione a tal fine; non solo è contraddetta dall'on. Lima, il quale riferisce della terna presentata al ministro delle Finanze come di una prassi consolidata (714); ma è inficiata dall'ovvia considerazione che un qualche organo tecnico deve pur fornire al ministro una rosa di nomi, non potendo questi (che talora è in carica da breve tempo) conoscere personalmente tutti i papabili e tutti i loro requisiti.

Ne discendono due deduzioni. La prima è che, se Tanassi si premura così purilmente di negare la terna, dentro



la quale egli avrebbe correttamente effettuato la scelta, secondo le sue competenze, viene da argomentare che la terna fosse diversa, ovverossia che essa non comprendesse il nome di Giudice (beninteso ci si riferisce alla terna inizialmente sottopostagli dagli organi facenti capo al suo ministero).

La seconda constatazione è che anche Tanassi, come già Viglione, si preoccupa di prendere le distanze da Giudice. Con Viglione abbiamo appreso che il "fungo" spuntò in casa dello Stato Maggiore dell'Esercito, per motivi diversi da quelli ufficialmente esposti. Con Tanassi apprendiamo che il nome viene da Andreotti. Con tutti e due constatiamo che, ad onta delle eccellenti qualità del designato e dei validi motivi tecnici a sostegno della scelta, nessuno se ne vuole assumere la paternità.

6.- Le dichiarazioni dell'on. Andreotti, allora Ministro della Difesa, sono più calibrate ed attente, ma anch'esse prestano il fianco a non poche critiche.

Egli riferisce di aver ricevuto la "terna" dal Capo di Stato Maggiore della Difesa amm. Henke (ed in ciò è confortato dalla convergente narrativa del medesimo), e di averla trasmessa pari pari a Tanassi "al quale spettava di fare la proposta al Consiglio dei Ministri, senza indicare alcuna preferenza, né verbalmente né con annotazioni di qualunque sorta" (715). "Fu quindi lo stesso Tanassi - aggiunge Andreotti - a proporre il nome del Giudice Raffaele".

Messo a confronto con Tanassi, egli insiste nelle sue dichiarazioni, ed ottiene dall'antagonista una parziale resa, nel senso che Tanassi non si sente di escludere che la "terna" di Andreotti gli sia stata effettivamente inviata. Concorde con Tanassi altresì sul punto che non vi furono obiezioni di sorta in sede di Consiglio dei Ministri. Mantiene il contrasto unicamente sul punto della precedente conversazione telefonica che Tanassi adduce, e, ovviamente, sul punto di una sua asserita indicazione preferenziale a beneficio di Giudice.

In buona sostanza, Andreotti sembra segnare un punto a suo vantaggio, in esito al confronto. Ma egli lo perde poco dopo, nella successiva deposizione resa al G.I. in data 25 giugno 1981.

Il G.I., infatti, non si è accontentato dell'"appunto per il sig. Ministro della Difesa" che Andreotti ha prodotto in sede di confronto, ma ha acquisito la missiva riservata che Andreotti ha spedito a Tanassi in data 5 giugno 1974. In essa si legge "Caro Tanassi, faccio seguito alla nostra conversazione telefonica, inviandoti

la terna redatta dagli Stati Maggiori ..." (716).

Interpellato sul significato di questa conversazione telefonica, la quale sembra corrispondere appieno a quella che Tanassi ha più volte evocato ed Andreotti negato, quest'ultimo risponde di non ricordare la telefonata, ma la spiega osservando che "evidentemente si trattò di un preannuncio dell'invio al ministro Tanassi della terna in oggetto" (717).

Ma la cosa è tutt'altro che "evidente". Seguiamo le date. L'indicazione di Viglione per Henke porta la data del 3 giugno 1974 (718). L'appunto di Henke per Andreotti è dello stesso giorno (719), e lascia intendere che allo Stato Maggiore della Difesa non si effettuò più alcun ripensamento o cernita ulteriore rispetto alla segnalazione dell'Esercito. La lettera "riservata" di Andreotti a Tanassi reca la data del 5 giugno 1974, e fa menzione della pregressa telefonata. Dunque la telefonata si colloca fra il 3 ed il 5 giugno.

Se davvero quella telefonata avesse avuto per oggetto il semplice preannuncio dell'invio della lettera, non si vede perché la stessa avrebbe dovuto rimanere almeno tre giorni presso Andreotti: infatti, da un'annotazione apposta in calce alla medesima, si legge che essa fu "trasmessa per motociclista al Min. Tanassi alle ore 10,30 dell'8/6, 1974".

Poiché l'invio per motociclista ne assicurava la ricezione in tempi brevissimi, non vi era nessun motivo di preannunciare un documento che il destinatario avrebbe ricevuto di lì a pochi minuti (o meglio: avrebbe dovuto ricevere, atteso che ci fu la ricordata stasi di almeno tre giorni fra la telefonata e l'inoltro). Meno che meno questo pleonastico preannuncio avrebbe potuto costituire base e sostanza di una "conversazione", tale per giunta da dover essere richiamata nella lettera.

Se così è, occorre riconoscere a Tanassi almeno questo credito, che vi fu una conversazione telefonica tra lui ed Andreotti, avente per oggetto la possibile designazione di Raffaele Giudice. E che questa conversazione vi sia stata (e non abbia avuto il contenuto anodino che Andreotti le attribuisce) è suggerito anche da altre considerazioni.

Tanassi, se vogliamo credere a Borsi di Parma, ha ricevuto l'indicazione di due soli nomi, e fra questi non vi è quello di Giudice. Tanassi esclude altresì di avere avuto l'indicazione di Giudice da qualsiasi altra persona od ufficio sul versante del suo Ministero. Viglione,

dal canto suo, non ha ricevuto la designazione di Giudice da Borsi di Parma, ed ha inserito il nominativo sotto la sua responsabilità, con criteri diversi da quelli ufficialmente adottati. Andreotti, infine, ha ratificato l'operato di Viglione. Ma - come afferma lo stesso on. Lima, più volte sottosegretario alle Finanze - "la scelta è vincolata in questo caso, per il Comandante generale della Guardia di Finanza" (710): vale a dire che, pur essendovi una ovvia discrezionalità in capo all'organo politicamente designante, la scelta avviene per consuetudine nell'ambito della terna sottoposta al Ministro dagli organi tecnici (e lo ripete uno dei successori nella carica, il gen. Giannini) (721).

Mettendo insieme queste tessere, è inevitabile concludere che una terna sia stata sottoposta a Tanassi, ma che questa non comprendesse inizialmente il nome di Giudice. Ora, poiché Giudice fa parte della terna articolata dal Ministero della Difesa; e poiché Tanassi sostiene di non conoscere Giudice (né Borsi di Parma glielo ha segnalato); una designazione della Difesa che, senza previ assaggi, gli includesse anche Giudice accanto ad altri due nomi, lo costringerebbe a chiedere chiarimenti alla Difesa stessa, e sarebbe incompatibile con quella scelta 'de plano' che sia Tanassi sia Andreotti concordano nel raccontare. Tanto più che la scelta si appuntò non già su un nome comune alle due 'rose', ma proprio sull'estraneo ad una di esse!

Pertanto, anche Andreotti è inattendibile quando nega pregressi accordi con Tanassi sul nome di Giudice; ed è inattendibile quando, ratificando l'operato di Viglione, fa sua una scelta basata su argomenti tecnico-militari che non trovano conferma nella realtà.

7.- Ma che l'inserimento di Giudice nella terna sia avvenuto solo in un secondo momento, è avvalorato anche da due ulteriori particolari.

Il gen. Furbini, Comandante in seconda della Gdf, ha riferito al G.I; di aver saputo "tramite un segretario dell'on. Scalfaro (che io conoscevo personalmente) che Giudice non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi che il Ministro della Difesa propone al Ministro delle Finanze" (722). In dibattimento Furbini dirà di aver considerato la cosa "un pettegolezzo di corridoio", ma manterrà fermo l'episodio, attribuendo anche al predetto segretario la dichiarazione che "era stato l'on. Lima a proporlo" (723).

Che tuttavia non si tratti soltanto di un pettegolezzo da corridoio, sembra confermato anche da altri due particolari. Per intanto la voce che Giudice fu nominato su segnalazione di Tanassi e di Lima è ripetuta anche dal gen. Dosi (724) e dal gen. Maletti (725): e sembra un po'

arrischiato degradare sempre a chiacchiere da bottega le dichiarazioni di alti ufficiali.

Ma soprattutto è interessante rilevare che Viglione a suo tempo interpellò Bonzani per chiedergli se avrebbe gradito assumere la carica di Comandante generale della GdF, e Bonzani gli manifestò il suo gradimento (726). Ciò significa che lo stesso Viglione fu persuaso, sino ad un certo momento, che Bonzani sarebbe stato il prescelto, non solo per i ricordati meriti personali, ma perché nessun altro della terna, sino a quel punto, avrebbe potuto sopravvanzarlo, qualunque fosse stato il criterio di designazione.

Ed allora la telefonata tra Andreotti e Tanassi non solo è oggettivamente provata dalla lettera che la menziona, ma non può avere il contenuto banale che Andreotti tende a conferirle.

8.- Quale sia stato questo contenuto non è dato conoscere nella presente sede. Ma vi sono parecchi motivi per supporlo. Di uno si è già detto, ed è l'intrinseca implausibilità della spiegazione fornita da Andreotti: quando mai in una lettera ufficiale, spedita per motociclista, si sente il bisogno di richiamare la telefonata di pochi minuti prima, con la quale è stato dato l'annuncio dell'invio? a che cosa servirebbe un simile "riaggancio" della memoria del destinatario, se la telefonata è stata priva di contenuti afferenti il tenore della lettera?

Ma c'è una seconda ed ancor più incisiva considerazione. Se tutte le attese e tutti gli orientamenti erano per Bonzani, evidentemente un qualche motivo dovette essere addotto da qualcuno per far prevalere Giudice su Bonzani. E la maggior durata nella carica in capo a Giudice sembra essere l'argomento vincente per Andreotti, il quale infatti spiega che "la prassi che a me risulta era che il Comandante del Corpo dovesse restare in carica il più a lungo possibile, data soprattutto la specificità delle incombenze tipiche di quel Comando rispetto ai Comandi delle altre armi" (727).

Ma anche questa spiegazione non convince. Come mai, anche di fronte ad un argomento così solido e così apparentemente ineccepibile, Andreotti e Tanassi si sono processualmente accapigliati, palleggiandosi a lungo un'iniziativa di segnalazione che, così motivata, non avrebbe avuto nulla di scorretto? E come mai Tanassi giunge sino a negare di avere avuto conoscenza di qualsiasi terna, se in quella terna era già indicato un nome che aveva tutti i crismi per prevalere?

La risposta risiede, con ogni probabilità, nell'oggettiva fragilità della motivazione adottata dall'on. Andreotti.

Risulta infatti dalla documentazione appositamente richiesta dal G.I. al Comando della GdF (728), e limitando per brevità la rassegna agli ultimi trent'anni, che il gen. Norcen rimase in carica (arrotondando) due anni e due mesi; il gen. Rostagno due anni e undici mesi; il gen. Fornara due anni e sei mesi; il gen. Mellano due anni e cinque mesi; il gen. Massaioli due anni e due mesi; il gen. Turrini due anni e dieci mesi; il gen. Rosato due anni e un mese; il gen. Buttiglione tre anni e quattro mesi; il gen. Borsi di Parma un anno e dieci mesi; il gen. Giudice quattro anni e quattro mesi; il gen. Floriani un anno e tre mesi; il gen. Giannini un anno e cinque mesi.

La quasi totalità dei Comandanti generali, pertanto, ha una durata che si aggira intorno ai due anni. Uno solo supera i tre. Nessuno supera i tre anni e quattro mesi. Il predecessore immediato di Giudice e l'immediato successore sono rimasti in carica meno di due anni.

Il gen. Bonzani, con i suoi due anni di prevedibile permanenza in carica, sarebbe rientrato perfettamente nella durata media sinallora praticata. Ed ammesso che Giudice dovesse inaugurare un nuovo "trend", esso sarebbe immediatamente rientrato con il suo successore.

Anche il gen. Borsi di Parma ha ribadito che il criterio dominante nell'addivenire alla scelta del Comandante generale della GdF non ha alcuna ragione di fondarsi sul calcolo preventivo della sua futura durata in carica (729).

E se proprio si voleva dare la prevalenza a questo parametro, e perciò si voleva nominare un generale giovane d'anni si dà averlo a lungo nell'incarico, altri lo era ancor più di Giudice, beninteso sempre scegliendo fra quelli aventi anzianità nel grado pari o superiore (ad esempio il gen. Zavattaro Ardizzi) (730).

In ultima analisi, quella assenza di parametri tecnici che già inficiava pesantemente le spiegazioni fornite da Viglione per giustificare la propria personale inclusione di Giudice nella terna, torna ora pari pari ad indebolire le dichiarazioni dei due ex Ministri, e rilancia la presunzione che quella controversa telefonata rappresentò la messa a punto (verosimilmente non l'unica) della scelta di Giudice e dei motivi che avrebbero dovuto puntellarla tecnicamente in sede di Consiglio dei Ministri.

Nulla vieta - è persino ovvio enunciarlo - all'organo politico di adottare questo o quel parametro a sostegno

nae

1.82

185



delle sue scelte. Né il Tribunale pretende di censurarle in quanto "scelte tecniche". Ma allorché questi parametri vengono indicati ed adottati dagli interessati, e la realtà delle cose li contraddice, allora il Tribunale può e deve affermare che i motivi reali sono altri.

Quali essi siano è l'oggetto delle considerazioni che verranno svolte tra breve.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Sezione III[^]

Le reazioni successive

1.- Il filone delle reazioni e dei commenti successivi alla designazione di Giudice all'alto incarico è certamente il meno probante dei tre che sono stati enunciati. Lo si considera essenzialmente perché anch'esso converge con gli altri, e fornisce sostegno all'interpretazione dei fatti che sin qui ha preso corpo.

Il gen. Dosi afferma: "Mi risulta che il Giudice fu nominato su segnalazione di alcune parti politiche, e potrei indicare il nome del Tanassi e del Lima" (762).

Il gen. Furbini riferisce - come si è già visto - di avere appreso che Giudice non sarebbe stato nella rosa dei nomi proposti; aggiunge di aver saputo che "egli avrebbe goduto in particolare dell'appoggio dell'on. Lima, per tale nomina, che venne poi fuori dal Consiglio dei Ministri" (763).

Il gen. Maletti, all'epoca responsabile del reparto 'D' del SID, riferisce della voce ricorrente che Giudice "godesse di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli on. Gioia e Lima"; ed aggiunge che "quando si seppe della sua nomina da un lato vi fu sorpresa, perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna, gen. Bonzani, persona a mio avviso degnissima; dall'altro lato ce lo si aspettava proprio per questa situazione notoria di appoggi politici" (764).

E persino il gen. Viglione, certamente non sospetto di




214

446

489


110



animosità verso il gen. Giudice, finisce con il concludere che "la valutazione politica aveva prevalso su quella tecnico-militare" (765) (ad ulteriore dimostrazione di quanto detto nella sezione I^a di questo capitolo, e cioè che i criteri adottati dagli interessati nel giustificare la scelta non coincidono affatto con quelli che realmente l'ispirarono).

2.- Da questa breve rassegna escono rafforzate alcune sensazioni già ben percepite in precedenza.

La prima è che Giudice godesse già da tempo di autorevoli "padrini", quali Lima e Gioia. A testimoniare la sua dimestichezza con Gioia basta il rilievo che fu appunto tale parlamentare a telefonare immediatamente a Giudice l'avvenuta nomina (766): il che lascia intendere non solo una particolare sollecitudine, ma anche la retrostante "battaglia" avvenuta nel Consiglio dei Ministri, dove la candidatura di Giudice dovette misurarsi a lungo con quella di Bonzani, e dove non era certo ignoto che l'ordine della terza esprimeva una graduatoria preferenziale (767), non facilmente sovvertibile. Ben diverso fu il modo con cui Floriani venne informato della propria nomina, quando succedette a Giudice (768). Si aggiunga ancora che, quando Giudice verrà arrestato, sarà proprio Gioia a far pervenire alla famiglia del generale i suoi saluti e la sua solidarietà (769).




Quanto all'on. Lima, si apprende da Tanassi (770) e dallo stesso interessato (771) che egli era appunto "di corrente andreottiana", ovvero in un certo senso "il rappresentante della corrente a Palermo" (772). E si apprende altresì dagli atti che proprio Lima, in qualità di sottosegretario alle Finanze, trasmise "vivissime premure" al direttore (772 bis) generale delle Dogane, Tomasone, al fine di ottenere la revoca del trasferimento da Torino a Udine, disposto nei confronti di quel Ferlito che, in qualità di caposervizio dell'UTIF di Torino, fu una delle chiavi di volta del contrabbando piemontese, sanzionato dall'autorità giudiziaria di Torino, in primo ed in secondo grado, con un congruo numero di anni di reclusione. La sua contiguità con figure coinvolte nel contrabbando degli oli minerali è, dunque, recidiva.

3.- In questa rassegna di collegamenti rimane a mezz'aria il controverso rapporto del gen. Giudice con l'on. Andreotti, recisamente smentito dagli interessati, e riferito invece in termini di intimità cospirativa dal Foligni (773).

Andreotti sostiene di aver incontrato Giudice "soltanto in talune circostanze ufficiali", prima della nomina; e, dopo la stessa, di averlo conosciuto ad un ricevimento,

100




"cui peraltro non fecero séguito incontri privati di sorta" (774). Giudice, ancora più drasticamente, sostiene: "non ero mai stato dall'on. Andreotti, né lo conoscevo" (775).

Foligini, invece, riferisce, seppur 'de auditu', che "tra il gen. Giudice e l'on. Giulio Andreotti intercorrevano rapporti di grande confidenza e di intimità, e sovente si incontravano in una chiesa, e dopo la santa messa si riunivano nell'adiacente sacrestia per dialogare" (776); e nel dibattito aggiunge particolari di una certa apparente credibilità (777).

Non si può tacere che le dichiarazioni di Foligni devono essere valutate con molta cautela. Ma una certa "attenzione" di Andreotti verso Giudice sembra documentata da un altro dei molti risvolti collaterali di questo procedimento.

Nel 1975 le indagini disposte dal SID sul predetto Foligni, sospettato di intrattenere contatti assai stretti con esponenti dei servizi segreti di Stati stranieri, portarono in luce gravi irregolarità del gen. Giudice e del suo segretario Trisolini, tra le quali la nota esportazione di capitali in Svizzera, il suo interessamento alla vicenda del petrolio libico, le ingerenze di Trisolini nella vicenda Vatta, l'attivazione di Giudice a favore di Miceli, e così via.



Tali risultati furono resi noti all'on. Andreotti, almeno a voler credere alle reiterate dichiarazioni dell'amm. Casardi (778), allora capo del SID. Andreotti, per la verità, lo nega: e gli atti non offrono prove inoppugnabili per credere all'uno piuttosto che all'altro. Ma ove si consideri che fu il ministro ad incaricare Casardi di investigare su Foligni; che il ministro ne ebbe relazione, sia pure - a suo dire - limitatamente alle indagini sul movimento politico promosso dal Foligni (779); che il "Nuovo Partito Popolare" si rivelò una bolla di sapone, mentre le altre iniziative sotto controllo evidenziarono "gravi profili connessi alla sicurezza nazionale" (780), tali da poter dare vita ad un "terremoto istituzionale", inopportuno dopo i recenti casi De Lorenzo e Miceli (781); che è del tutto inverosimile il silenzio dell'amm. Casardi nei confronti del ministro committente, proprio e soltanto sui punti che, in caso di esplosione dello scandalo, lo avrebbero esposto all'immediato e grave biasimo di non averne fatto cenno all'autorità politica: tutto ciò considerato, appare nettamente più plausibile che il Casardi abbia dato notizia degli sviluppi dell'indagine all'autorità politica, e di riflesso appare sorprendente che quest'ultima non abbia assunto alcuna iniziativa.

491

196

A meno di voler rimuovere la sorpresa recependo le considerazioni del Foligni, e cioè ammettendo che un pregresso sodalizio tra Andreotti e Giudice impedisse al primo di intervenire reattivamente. Il che rilancia ancora una volta verso le insospettabili valutazioni di Viglione, che cioè nella nomina del generale avessero prevalso le considerazioni politiche su quelle di indole tecnico-militare.

Sezione IV[^]

Conclusioni

A séguito della disamina alcune circostanze sono emerse con chiarezza, e precisamente le seguenti :

- né a Tanassi né ad Andreotti il nome di Giudice venne indicato dal Comandante generale uscente;
- Viglione inserì tale nominativo nella terna sotto la sua responsabilità, sulla base di asseriti criteri tecnici, rivelatisi oggettivamente infondati;
- Andreotti ratificò tale inclusione con il suo "concerto";
- Giudice prevalse su Bonzani, universalmente considerato il favorito, in virtù di un criterio (la possibilità di una sua futura lunga permanenza nella carica) anch'esso oggettivamente fragile (perché contraddetto dai criteri seguiti per il suo predecessore e per il suo successore; perché di limitato significato, secondo la prassi; perché vi era no generali più anziani nel grado e più titolati, atti a garantire ancor più lunga durata);
- la designazione di Giudice fu una sorpresa per tutti gli "addetti ai lavori", i quali la attribuirono ad appoggi politici ben localizzati;
- risulta che cospicue somme di danaro furono incassate da determinati partiti politici; che tali somme provennero da conti correnti di petrolieri; che esse passarono per le mani di Musselli; e che esse furono versate esattamente nel torno di tempo in cui talune deposizioni (fra loro indipendenti ed estranee) parlano di iniziative e di raccolta di somme per favorire la nomina del gen. Giudice.

Altre circostanze sono emerse, invece, in termini di elevata probabilità, e non di sicurezza probatoria, e cioè:

- che il nome di Giudice non facesse ~~parte~~ neppure parte

197

della "rosa", e sia stato caldeggiato solamente in sede di Consiglio dei Ministri;

- che la designazione di Giudice sia stata propiziata da solide ed influenti amicizie politiche;

- che nella sua attivazione per giungere a tale nomina egli sia stato fiancheggiato da esponenti del mondo dei petrolieri, a loro volta particolarmente dotati di ascolto nel mondo politico (Bolzani, Morelli, Musselli).

Si può replicare che ciascuno degli indizi via via illustrati si presta ad una diversa lettura, e così ad esempio

- che Viglione abbia inserito il nome di Giudice di sua iniziativa, per motivi diversi da quelli adottati, ma egualmente legittimi;

- che Andreotti e Tanassi abbiano avuto il (o 'i') contatti precedenti l'invio della terna per motivi ineccepibili;

- che i finanziamenti dei petrolieri ai partiti siano dovuti ad obiettivi non censurabili, come potrebbero essere talune campagne di stampa sugli organi di partito, volte a sostenere una politica favorevole ai petrolieri; e così via ipotizzando.

Ma una simile replica non appaga.

E' ovvio che l'indizio è per sua natura polivalente. E' naturale che il fatto indiziante ammetta una seconda direzione probatoria. E' risaputo che il campo del "non impossibile" è amplissimo. Ma quando la convergenza dei fatti indizianti è solida e senza sbavature in una direzione, e quando i fatti indizianti sono numerosissimi, allora non basta addurre la non impossibilità di una spiegazione diversa. E' necessario in primo luogo almeno offrire questa spiegazione (ed invece né Viglione, né Andreotti o Tanassi, né Gissi o Formato lo fanno minimamente); ed in secondo luogo è necessario che questa spiegazione si articoli in modo da reggere tutti i fatti indizianti in un'unica lettura globale, contrapposta a quella accusatoria.

Nella situazione in esame queste spiegazioni alternative o non sono state affatto fornite; o sono state adottate ma non reggono; o, infine, ove le si voglia ipotizzare teoricamente, esse varrebbero solamente a motivare in modo isolato alcuni dei vari fatti indizianti, e non a fornire una chiave di lettura alternativa globale, di pari efficacia probatoria.

Quando ciò accade, la quantità e la convergenza degli indizi viene ritenuta - per costante giurisprudenza (cfr. per tutte e da ultimo Cass., 8 maggio 1980, in CPMA, 1981,

918

493

p. 1842, m. 1638) - idonea a provare con piena efficacia, dimostrativa il fatto ricercato.

Pertanto il Tribunale, chiamato ad individuare il momento iniziale dell'attività antigiuridica di Raffaele Giudice, e muovendo dalle già svolte considerazioni sulla necessità logica di una copertura di vertice funzionale al traffico contrabbandiero, ritiene e conclude che la nomina dell'imputato all'alta carica fu dettata da tali finalità, e che la consumazione dei reati prende inizio dal momento immediatamente successivo all'insediamento dell'imputato nella carica predetta.

(OMISSIS)

2101

494

S.

Stralcio dalla ordinanza-sentenza del giudice istruttore Cuva del 12 giugno 1984 nel procedimento penale per lo scandalo dei petroli.

- 277 -

(OMISSIS)

FARTE VI - LA VICENDA "R. GIUDICE"CAPITOLO I - PREMESSA

Ragioni di ordine cronologico suggeriscono di esaminare la vicenda "Raffaele GIUDICE" - comprensiva della nomina a Comandante Generale della Guardia di Finanza e degli illeciti correlati - a seguito della esposizione della questione "DE NILE", nel rilievo che è l'episodio intervenuto (tra quelli che ancora restano da prendere in considerazione nell'ambito dell'intera indagine processuale) immediatamente dopo la promozione dell'ing. DE NILE a Dirigente Superiore dell'UTIF: episodi accaduti, l'uno nel marzo 74, l'altro nel luglio 74.

Del resto in tutta l'analisi dei fatti, di cui si compone la presente istruttoria, si è tenuto in considerazione prioritaria l'ordine temporale, al fine di rendere agevole la comprensione degli stessi ed al fine, soprattutto, di far cogliere quella connessione e quei motivi per i quali si è ravvisata la necessità di un'unica trattazione e di un simultaneo processo: è quanto invero dimostrano i fatti "N.I.F." - verificatisi negli anni 1972/73 - e sottoposti per primi a verifica e decisione.

Intanto - a scanso di equivoci ed obiezioni - è bene premettere che, se in altri processi si è indagato sulle modalità della "nomina de qua" (cfr. sent. Tribunale di Torino n. 957/D del 23.12.1982), non sono venuti mai in contestazione gli eventuali illeciti in questa insiti, poichè gli stessi sono stati presi in considerazione solo indirettamente, sotto altro profilo giuridico-penale per stabilire, cioè, i limiti dell'antigiuridicità di fatti connessi e ancora più specificatamente per fissare l'inizio dell'attività protettiva, a livello di Guardia di Finanza, verso certe frodi fiscali, connesse alla nomina stessa.

- 278 -

Questa, riguardata oggi in punto procedura (che la determinò), assume autonome connotazioni, su scettibili di diversa valutazione sotto gli aspetti politico, amministrativo e penale, essendo stati acquisiti - in aggiunta all'originario materiale indiziante - nuovi elementi, di sicura dignità probatoria, atti, appunto, a configurare le ipotesi di reato (corruzione propria e/o interesse privato in atto di ufficio) su cui si sono fondate le imputazioni opportunamente elevate.

Altra premessa di carattere "formale" è bene farsi in ordine alle persone dei giudicabili, rilevandosi il concorso - nello stesso reato - di Ministri e di soggetti sfornite di funzioni ministeriali.

Come si è avuto modo di precisare nel Capitolo I della Parte II (le cui argomentazioni vengono richiamate), per l'On. G. ANDREOTTI e per l'On. M. TANASSI - Ministri pro-tempore, rispettivamente della Difesa e delle Finanze ed organi chiamati, per istituzione, alla scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza - si è investita, per la messa in istato di accusa, la Commissione Inquirente, quale Organo Costituzionale competente ex artt. 96 e 134 Costituzione, mentre si è lasciata alla cognizione di questo Tribunale la posizione degli altri concorrenti cd. "laici" in virtù dell'art. 20 Regolamento dei procedimenti d'Accusa e dell'art. 5 Legge 10.5.1978 n. 170.

Secondo tale normativa, che sostituisce l'art.15 Legge 25.1.1962 n. 20, si ritiene, difatti, la facoltà di operare la separazione dei soggetti "qualificati" dai privati e si ritiene affermare per questi ultimi la giurisdizione ordinaria (cfr. ordinanza di questo G.I. del 14.12.1982), stante la mancanza di una diversa determinazione del Giudice Costituzionale che, pur potendo riunire presso di sé, in un unico e simultaneo processo, tutte le singole posizioni dei coimputati, non ha manifestato tale "opportunità" dell'ambito del suo insindacabile potere discrezionale, così escludendo l'operatività della "Vis attractiva".

- 279 -

Valgano, inoltre, per una più approfondita disamina del tema, le diffuse ed articolate motivazioni, enunciate dianzi, nel Capitolo I della Parte II, a cui si rinvia.

Infine è doveroso puntualizzare che, pur nel rispetto dei limiti della Giurisdizione, l'inscindibilità del fatto in contestazione sembra motivo chiaramente valido per giustificare i (necessari) riferimenti che si faranno ai Ministri deferiti alla Commissione Inquirente, man mano che saranno prese in esame le modalità dello stesso fatto, in riferimento alle condotte dei "laici" ed in relazione al procedimento adottato nel luglio 1974 per la successione del Comandante Generale della Guardia di Finanza Generale Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA.

- - - -

Lucy

- 280 -

CAPITOLO II - LA NOMINA A COMANDANTE GENERALE
DELLA GUARDIA DI FINANZA.

RILIEVI GIURIDICO-PENALI

Premesso che nella presente indagine vengono utilizzate le risultanze del procedimento penale recentemente conclusosi in questo Tribunale il 23 dicembre 1982 (cfr. Sent. Tribunale Torino n.957/D) - risultanze ritualmente acquisite ai sensi dell'art. 165 bis C.P.P. - un primo rilievo è che i nuovi elementi indizianti, scaturiti, precipuamente dalle ampie confessioni di numerosi soggetti e soprattutto di BOLZANI Primo (apprezzabilmente mai parco di collaborazione), hanno dato inconfutabile corposità e spessore alle anomalie che già si erano evidenziate nell'antecedente procedimento su menzionato, in relazione alla nomina di Raffaele GIUDICE a Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Orbene, la minuziosa e complessa istruttoria, che ne è derivata, ha posto inconfutabilmente in luce taluni punti fondamentali che prima di essere diffusamente affrontati vale la pena di riepilogare, onde poterne meglio valutare il significato e la portata in un quadro quanto meno completo di fatti, rivelatosi di somma importanza per i riflessi istituzionali e la cui esatta comprensione può essere la sola a dare la giusta misura della loro gravità anche per le conclusioni e determinazioni che si dovranno trarre in questa sede e che si vorranno, eventualmente, trarre nei settori della Politica, della Pubblica Amministrazione (militare e civile) e nella società in genere, se il fine primario resta - come è auspicabile - quello di "purificare" e "moralizzare l'organizzazione dello Stato dalle contaminazioni" della parte più negativa e spregevole del tessuto sociale.

Primo : la designazione del Generale Raffaele GIUDICE al supremo Comando della Guardia di Finanza, quale successore del Generale Vittorio

Luigi

Emanuele BORSI DI PARMA, fu assunta, nel luglio 1974, indubbiamente per fini particolari, orientati esclusivamente a privilegiare la persona dello stesso, camuffati da motivazioni di carattere politico ma smascherati dalla prassi dei casi analoghi e dai più seri ed affidabili criteri di ordine tecnico con essa adottati e, specificatamente assunta per l'adeguato sostenimento dei Ministri delle Finanze e della Difesa pro-tempore, On. TANASSI ed On. ANDREOTTI, nell'ambito di accordi concertati nei termini anzidetti e quindi in senso favorevole ad esso Raffaele GIUDICE, ai quali non fu estraneo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale VIGLIONE, e così con "abuso dei poteri" di detti organi, chiamati, rispettivamente e nell'ordine, alla proposta da esternare al Consiglio dei Ministri, alla scelta del nominando ed alla formazione della terna dei candidati.

(OMISSIS)

- 286 -

(OMISSIS)

Paragrafo 1) - LA PROCEDURA DELLA NOMINA -
ANOMALIE -

Innanzitutto deve essere posto in rilievo che la nomina del Comandante Generale della Guardia di Finanza è - in genere - un atto emanato dal Presidente della Repubblica, ma alla cui forma zione concorrono il Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze, il Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed (in qual che modo e secondo prassi) il Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente, in sostanza gli esponenti maggiori delle Forze Armate, ai quali deve essere naturalmente di gradimento, per fiducia e capacità, chi viene chiamato al Co mando Supremo di uno dei fondamentali Corpi Mi litari dello Stato e deve assicurare la difesa e la sicurezza all'interno ed all'esterno del territorio.

Il concorso di tali e tante volontà, che si ri solve in un atto "complesso", è previsto dall'ar ticolo 4 della Legge 23.4.1959 n. 189, relativo all'Ordinamento della Guardia di Finanza, secondo cui il Comandante di tale Corpo è scelto tra i Generali di Corpo d'Armata dell'Esercito in s.p.e. ed è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle Finanze, presentata al Presidente del Consiglio dei Ministri e di concerto con il Ministro della Difesa.

Quanto alla sostanza, l'atto di nomina si basa sulla c.d. "terna": questa contempla, in ordine decrescente, gli ufficiali più idonei e meritevoli alla suprema carica, è stilata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che, per la sua elaborazione, si avvale del parere del Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente, è trasmessa al Capo di Stato Maggiore della Difesa per lo ulteriore suo giudizio e da questo al Ministro della Difesa per il prescritto "concerto" col Ministro delle Finanze sul nominativo da scegliere e proporre al Consiglio dei Ministri.

- 287 -

Orbene, tale procedura, riguardata sotto l'aspetto formale, fu, puntualmente, seguita per il caso del Generale GIUDICE, allorchè nel luglio 1974 si dovette sostituire - per raggiunti limiti di età - il Generale Vittorio Emanuele BORSI DI PARMA : è dimostrato dalla copia delle lettera in data 5.7.1974, con la quale il Ministro delle Finanze dell'epoca, Mario TANASSI, proponeva al Presidente del Consiglio dei Ministri la nomina del predetto ufficiale a Comandante del Corpo della Guardia di Finanza, nonchè dalla copia del susseguente decreto del Presidente della Repubblica, in data 11.7.1974, controfirmato dal Ministro proponente e da quello concertante, Giulio ANDREOTTI.

Quindi detta procedura è immune sotto il primo profilo da rilievi di sorta (cfr. carteggio del Consiglio dei Ministri in fascicolo GIUDICE Vol. 3).

Ma vediamo come sono andate le cose sotto il profilo fattuale e sostanziale, delle modalità cioè adottate per la preferenza accordata a Raffaele GIUDICE e prima, ancora, per l'inclusione del suo nominativo nella terna dei candidati.

Non mancano, invero, le anomalie.

Una prima anomalia è che, pur trovandosi al 1° posto della terna il Generale Giovanni BONZANI, al 2° posto il Generale Raffaele GIUDICE ed al 3° posto il Generale M. TOMATINO, secondo l'ordine che aveva ai predetti assegnato il C.S.M. dell'Esercito, Generale VIGLIONE, e che aveva ratificato il C.S.M. della Difesa Ammiraglio HENKE (in esecuzione dei ruoli di loro rispettiva competenza) fu scelto il nominativo del Generale GIUDICE, preferito, così, inopinatamente, a quello del Generale BONZANI, che era stato collocato, come maggiormente titolato, in testa alla terna.

A tale proposito, sia Giulio ANDREOTTI che Mario TANASSI hanno concordemente sostenuto in sede giudiziaria (cfr. Vol. 6), ribadendo l'assunto davanti alla Commissione d'Inchiesta per la P/2 (cfr. Vol. 36), che sulla designazione del Generale GIUDICE aveva pesato la considerazione che costui sarebbe - a differenza degli altri ufficiali inseriti nella "terna" - rimasto in carica per oltre quattro anni.



- 288 -

Tale criterio - si osserva - contrasta, intanto, con la prassi normale (cfr. Annuario Ufficiale delle Forze Armate in fascicolo GIUDICE Vol. 3), che è di segno esattamente opposto, e ciò per l'evidente intento di preservare quel Comando dal rischio di un esercizio del potere troppo prolungato.

Risulta, difatti, che - tranne appunto il caso eccezionale e pressochè isolato del Generale GIUDICE - i Comandanti Generali di quel Corpo mantennero le funzioni per periodi assai circoscritti : ad esempio, il predecessore del GIUDICE, Generale BORSI DI PARMA, per meno di due anni, il suo successore, Generale FLORIANI - e così, poi, il Generale GIANNINI - per poco più di un anno; tutti gli altri per un periodo che, considerato negli ultimi 30 anni, si aggira, in media, a due anni.

D'altra parte, lo stesso periodo di permanenza in carica (oltre quattro anni) lo avrebbe potuto allora assicurare lo stesso Generale M. TO MAINO, il cui nome era stato ufficialmente segnalato, come vedremo, ai Ministri competenti dal Generale BORSI DI PARMA, con esclusione di quello del Generale GIUDICE.

Il criterio di ordine "politico" che in sostanza affiora dalle dichiarazioni dei Ministri anzidetti e che sarebbe stato ritenuto prioritario rispetto a quello, di ordine "tecnico", adottato nei casi analoghi, trova, inoltre, smentita nelle dichiarazioni rese dal Generale FLORIANI, con la deposizione del 15.11.1981 e in quelle del Generale BORSI DI PARMA (cfr. fascicoli testi in Vol. 6) :

"...I criteri in base ai quali si addivene alla scelta del Comandante Generale - ha riferito, in particolare, il Gen. BORSI DI PARMA il 4.7.83 - sono prevalentemente basati sulla dignità morale e militare della persona, a confronto della quale passano in sottordine i criteri dell'anzianità in grado o della durata in carica. Il BONZANI era la persona che appunto possedeva le prime doti : soldato al cento per cento, preparato professionalmente e culturalmente = persona di alto prestigio, Comandante del V Corpo d'Armata Vitto



- 289 -

rio Veneto". "Personalmente - ha ancora detto il teste il 4.11.1981 - non ho mai ritenuto che il criterio dominante nell'addivenire al la scelta del Comandante Generale della Guardia di Finanza possa essere imperniato sul calcolo preventivo della sua futura durata in carica; infatti anche se un periodo non troppo breve è da ritenersi preferibile; ero, e sono convinto, che la scelta del Comandante Generale debba essere improntata a criteri qualitativi e cioè del valore della persona".

Basterebbero tali emergenze - fa notare il G.I. - per cogliersi subito la fragilità degli assunti dei Ministri anzidetti, a sostegno dei criteri di "scelta"; tuttavia non devesi prescindere da quanto hanno, sul punto, riferito altri testi, altrettanto "qualificati" e quindi credibili, i quali - avendo quasi come un coro unanime, riportato lo stupore che in al lora ebbe a suscitare la designazione del Generale GIUDICE e, correlativamente, l'esclusione del Generale BONZANI - indiscutibilmente da tutti più apprezzato per le sue doti tecnico-militari e morali - hanno dato ancor più consistenza alla tesi accusatoria, dell'"interesse particolare", che si vuole sia stato perseguito con quella nomina, ossia del "fav^oritismo" verso la persona del Generale GIUDICE in dispregio all'interesse pubblico ed ai doveri di imparzialità e giustizia, ai quali deve essere informata tutta l'attività amministrativo-politica dello Stato.

"Indubbiamente le preferenze - ha confermato il 16.6.1981 l'Ammiraglio HENKE Eugenio - erano implicitamente orientate verso il Generale BONZANI, che comandava il V Corpo d'Armata ed aveva, cioè, un Comando di altissimo prestigio".

Solo il Generale A. VIGLIONE - si osserva - pur riconoscendo le maggiori doti, per tecnicismo e per anzianità, del BONZANI, non manifesta sorpresa per quella nomina, tentando pure lui (ma in un secondo tempo) di rendere plausibile nella scelta del Generale GIUDICE quei criteri



- 290 -

politici (diversi dai tecnico-professionali) al legati dai Ministri ANDREOTTI e TANASSI, ma la sua opinione - naturalmente in perfetta sintonia con le tesi di questi ultimi - fa parte di una comune linea difensiva, che sembra artatamente e deliberatamente da essi, tutti, tenuta, per allontanare da sé quei sospetti che, come si ve drà, ragionevolmente, oltre che processualmente, si accentrano nei loro confronti sotto il profilo di "un abuso di potere" e di un "previo concerto".

Ciò posto, per una più completa verifica non può che percorrersi a ritroso l'iter che portò alla preferenza del GIUDICE e sottoporre ad analisi le modalità formative della "terna" dei candidati.

Anche in tale fase si rilevano anomalie.

E', difatti, emerso :

- a) che il nominativo del Generale GIUDICE inizial mente non era compreso nella rosa dei designandi, non essendo stato segnalato dal Generale BORSI DI PARMA al C.S.M. dell'Esercito, Generale VIGLIONE;
- b) che la designazione del medesimo fu dovuta anzitutto alla iniziativa del Generale VIGLIONE, che, nella veste anzidetta, lo incluse nella terna, sia pure al 2° posto dopo il Generale BONZANI e secondariamente (fu dovuta) alla successiva preferenza accordatagli dai Ministri ANDREOTTI e TANASSI, nonostante sapessero, per via del Generale BORSI DI PARMA, che questi aveva espresso preferenza per il Generale BONZANI, riportando, così, esplicitamente il gradimento degli alti vertici della Guardia di Finanza e che il predetto non aveva contemplato, nella segnalazione al C.S.M. dell'Esercito, il Generale GIUDICE;
- c) che sia l'inclusione sia la preferenza, anzi dette, dovettero essere ispirate a motivi personali, piuttosto che generali, perchè furono conseguenza delle "raccomandazioni" e delle pressioni pervenute, ad alto livello, dagli ambienti ecclesiastici, militari e politici



- 291 -

conseguenza, ancora, delle importanti ed influenti amicizie del Generale GIUDICE negli ambienti anzidetti e conseguenza - a quanto purtroppo deve ritenersi - di forti importi di denaro corrisposti a segreterie, correnti e partiti dei Ministri ANDREOTTI e TANASSI.

Procediamo per gradi.

Che il nominativo Raffaele GIUDICE non fosse stato segnalato dal BORSI DI PARMA al VIGLIONE è un dato pacifico, dopo che l'ha riconosciuto - alla fine - quest'ultimo, per la precisione dopo aver tentato l'"escamotage" di rimbalzare al BORSI DI PARMA l'inclusione del nominativo con riferimento al parere inizialmente espresso.

Mutuando talune considerazioni della Sentenza del Tribunale di Torino n. 957/D del 23.12.1982 (cfr. ff. 175/178 stessa sentenza allegata) - che per la loro pregevolezza non si può fare a meno di riportare - si nota che VIGLIONE, riferisce inizialmente (il 16.6.1981 allorchè, ancora, BORSI DI PARMA non era stato ancora ascoltato) che il medesimo BORSI gli indicò tre nominativi, esprimendo preferenze per il Generale BONZANI, sia per il suo alto valore e prestigio, sia per la maggiore anzianità nel grado, sia per il gradimento che egli riscuoteva presso i vertici della Guardia di Finanza. Cosicchè - a suo dire - compilò la terna "avvalendo(si) proprio dei pareri informativi trasmessi(gli) dal Generale BORSI"; quindi la consegnò all'Ammiraglio HENKE, C.S.M. della Difesa e non attuò "nessun altro passo ufficiale in ordine alla scelta del designato", vale a dire non ebbe alcun incontro nè con Ministri nè con altri esponenti del mondo politico.

Contestategli le ben diverse dichiarazioni rese successivamente da BORSI DI PARMA, VIGLIONE mutò sorprendentemente versione. "Mi sento in dovere di specificare - egli depone al G.I. in data 14.11.1981 - che effettivamente il Generale BORSI DI PARMA non ebbe mai a farmi il nome del Generale GIUDICE. Anzi, secondo quanto ora ricordo, mi pare che egli ebbe a farmi soltanto il nome del Generale BONZANI nel corso di una telefonata informale, la quale non aveva avuto come



- 292 -

unico oggetto la sua successione al Comando della Guardia di Finanza".

La stessa dichiarazione - confermerà poi il 4 luglio 1983 davanti a questo G.I. - prima sentito da solo e poi messo a confronto con BORSI DI PARMA.

E come mai, allora - viene da chiedersi - VIGLIONE presentò ad HFNKE una terna comprendente il nome di GIUDICE, che nessuno aveva indicato?.

Risponde ancora VIGLIONE : "l'inserimento degli altri due nominativi nell'elenco poi sfociato nella nota terna fu conseguente ad un mio esame comparativo che, sotto la mia responsabilità, effettuai tra i vari Generali di Corpo d'Armata più anziani nel ruolo, tenendo conto ovviamente della relativo "curriculum" di ciascuno di essi. Per quanto riguardava in particolare il Generale GIUDICE, egli presentava uno stato di servizio di tutto rispetto, avendo tra l'altro conseguito una medaglia d'argento al Valore Militare durante l'ultima guerra, ed avendo comandato, tra l'altro, la Divisione Corazzata "CENTAURO" ed il Comando Militare della Regione Siciliana".

Si vedrà, tra breve, che questi parametri sono del tutto insufficienti a giustificare la candidatura di GIUDICE.

Per intanto si constata che l'inserimento del suo nome nella terna è avvenuto a livello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ossia ad opera di esso VIGLIONE, e che questa inclusione è stata da lui tenuta celata, ribaltandola su BORSI DI PARMA, sino a che la circostanza non ha trovato smentita.

Il perchè di questo nascondimento è stato offerto da VIGLIONE in termini non certo convincenti, tenuto presente che egli, nel dibattimento (del processo di cui alla sentenza n. 957/D) ha detto : "è stato un errore, non saprei come altrimenti spiegarlo".

Ma il tentativo fa il paio, in imprudenza, con quello già abbozzato nella seconda deposizione

- 293 -

istruttoria con cui così ha sostenuto il predetto : "quando fui sentito sul punto la volta scorsa, non ritenni di scendere nei particolari, limitandomi a fornire una risposta generica. Ora che vengo nuovamente interrogato sul medesimo argomento, mi rendo conto dell'importanza particolare che l'episodio specifico è venuto ad assumere nel tempo, e pertanto....".

In realtà, la primitiva risposta di VIGLIONE non fu nè generica nè casualmente inesatta : VIGLIONE ed HENKE erano stati convocati, appositamente dal G.I., in Torino e nello stesso giorno, per deporre "sulle modalità che condussero alla presentazione dei Generali BONZANI, GIUDICE e TOMAINO al Ministro della Difesa in vista della scelta del Comandante Generale" e VIGLIONE ha deposto avendo previa notizia di quanto ha appena allora dichiarato HENKE, così da non poter assolutamente pensare che al G.I. interessasse una "risposta generica".

Egli pertanto, è stato mosso dal preciso intento di nascondere una parte della verità.

Se la successiva ritrattazione lo ha esentato da conseguenze di natura penale, in ordine alla falsa testimonianza, solo ragioni di carattere formale, individuabili, limitatamente al medesimo, nella prossima (luglio 1984) maturazione del termine prescrizione, in ordine all'ipotesi di interesse privato in atto d'ufficio - che come si vedrà viene a profilarsi - spiegano la mancata estensione, nei suoi confronti, dell'azione penale. E ciò non senza considerare che alla prospettiva di questo G.I. al P.M., in data 6.6.83, di valutare la posizione del VIGLIONE come possibile indiziato, è stata ritenuta dal P.M. la necessità, poi condivisa dallo scrivente, di compiere ulteriori atti istruttori (confronti etc.) il cui espletamento ha, ovviamente, comportato l'impiego di ulteriore tempo a scapito del residuo termine di prescrizione e dell'opportunità di procedere.

Riprendendo l'indagine, vediamo se i parametri adottati da VIGLIONE siano tali da giustificare la candidatura del Generale GIUDICE.



- 294 -

Viene, al solito, in soccorso l'Annuario Ufficiale delle Forze Armate della Repubblica Italiana, relativo agli ufficiali Generali in servizio permanente nell'anno 1974 edito dal Ministero della Difesa.

Questo nella pagina 3, relativa ai Generali di Corpo d'Armata in s.p.e., colloca al primo posto il Generale BORSI DI PARMA, all'ottavo il Generale BONZANI ed al sedicesimo il Generale GIUDICE.

Dopo BONZANI, pertanto, vi sono altri sette Generali che precedono GIUDICE nella graduatoria.

Nè è vero che GIUDICE sia il più anziano nel grado. Dopo BONZANI, vi sono altri cinque che vantano una maggiore anzianità nel grado (e sono i Generali ANDREIS, GIACOBBE, CACCIO', ZAVATTARO ARDIZZI e CUCINO); ed altri due, pur avendo pari anzianità nel grado, lo precedono per particolari benemeritenze militari, come decorazioni, campagne, promozioni per meriti di guerra, o simili (e sono i Generali De FLAMINEIS ed APOLLONIO).

Se poi si ha riguardo alle specifiche benemeritenze citate da VIGLIONE, si constata che il conseguimento della medaglia d'argento al valor militare da parte di GIUDICE è merito del quale si fregiano anche i Generali CACCIO', ZAVATTARO ARDIZZI e CUCINO, che lo precedono in anzianità di grado.

Dunque i parametri adottati da VIGLIONE non reggono e perciò sottintendono altre valutazioni, di cui, per ora, se ne prende atto.

Spostando, ora, l'indagine sull'operato dei Ministri della Difesa, On. Giulio ANDREOTTI, e delle Finanze, On. Mario TANASSI, la cui importanza è stata già accennata e va ora sottolineata, avendo di già premesso che la nomina del Comandante Generale si basa sulla "proposta" che fa al Consiglio dei Ministri il Ministro delle Finanze e sul "concerto" che in precedenza assume col Ministro della Difesa, si rileva - ancora con il conforto di quanto si è evidenziato nell'altro procedimento conclusosi, in giudizio, il 23.12.1982



con sentenza n. 957/D, di cui si fanno propri taluni passi (cfr. ff. 178/185 sentenza allegata) — che, se le affermazioni di VIGLIONE non, sono, per nulla, convincenti, ancora meno accettabili sono quelle fornite da TANASSI ed ANDREOTTI.

TANASSI, nella prima deposizione riferisce di aver sentito "formulare il nome del Generale GIUDICE in colloquio personale o telefonico con l'On. Giulio ANDREOTTI, allora Ministro della Difesa. Fu quindi lui a farmi tale nome, e, siccome mi risultava (pur non conoscendolo personalmente) che il GIUDICE Raffaele godesse di 'buona stampa' nello ambito delle Forze Armate, ed inoltre fosse abbastanza giovane per permanere alcuni anni nella funzione, non ebbi obiezioni da opporre".

Nella seconda deposizione TANASSI viene informato dal G.I. che ANDREOTTI si è espresso diversamente, attribuendo ad esso TANASSI la proposta di designare GIUDICE, ed insiste nel dire che il nome di GIUDICE gli venne fatto da ANDREOTTI "in quella conversazione" della quale ha già parlato. TANASSI modera questa affermazione con un "ritengo", ma subito dopo la rafforza, precisando che ciò dovette avvenire "come era nella logica". Aggiunge che a lui non fu neppure proposta una terna di nomi, ma che si addivenne immediatamente e 'de plano' sul nome di GIUDICE in quella conversazione, e poi tutto proseguì senza intoppi in sede di Consiglio dei Ministri.

Messo a confronto con ANDREOTTI il giorno successivo, e preso atto che ANDREOTTI gli inviò la famosa "terna", a lui consegnata da HFNKE, TANASSI si barcamena. Non ricorda di avere visto tale terna, ma ammette che "se si troverà al competente ministero la lettera di trasmissione, evidentemente devo averla vista". Visionando la copia della lettera, che ANDREOTTI gli sottopone deduce che la scelta di GIUDICE "fu determinata dal fatto che era il primo in ordine di anzianità, che poteva permanere quattro anni nella carica, mentre il Generale BONZANI, primo nella terna, poteva permanere due anni".

Luca

- 296 -

Anche questa graduazione di versioni si presta a non poche riserve.

Dapprima TANASSI si premura di addebitare, e in ben due occasioni, l'indicazione di GIUDICE ad una iniziativa di ANDREOTTI, sorta nel corso di una conversazione limitata a loro due. Poi esclude di avere visto la terna, ed a maggior ragione esclude di avere ricevuto da BORSI DI PARMA le note indicazioni, solamente "binarie". Infine approda ad un risultato di "scelta" nell'ambito della terna trasmessagli da ANDREOTTI che, siccome motivata su basi tecniche (la maggior possibilità di permanenza nella carica in capo a GIUDICE), non spiega l'occhiuta diffidenza di partenza, ed ancor meno spiega come si sia potuto effettuare una cernita fra altri nomi, se il nome di GIUDICE era l'unico segnalatogli da ANDREOTTI.

Ma l'inaccettabilità della versione di TANASSI emerge non solo da questa irrisolta contraddizione fra le stesse, bensì anche dall'intrinseca assurdità dell'assunto che nessuno gli sottopose una "terna" di nomi. Questa affermazione non solo è smentita da BORSI DI PARMA, che ricorda una sua apposita convocazione a tal fine; non solo è contraddetta dall'On. LIMA, il quale riferisce della terna presentata al Ministro delle Finanze come di una prassi consolidata; ma è inficiata dall'ovvia considerazione che un qualche organo tecnico deve pur fornire al Ministro una rosa di nomi, non potendo questi (che talora è in carica da breve tempo) conoscere personalmente tutti i papabili e tutti i loro requisiti.

Ne discendono due deduzioni. La prima è che, se TANASSI si premura così puerilmente di negare la terna, dentro la quale egli avrebbe correttamente effettuato la scelta, secondo le sue competenze, viene da argomentare che la terna fosse diversa, ovverossia che essa non comprendesse il nome di GIUDICE (beninteso ci si riferisce alla terna inizialmente sottopostagli dagli organi facenti capo al suo ministero).

- 297 -

La seconda constatazione è che anche TANASSI, come già VIGLIONE, si preoccupa di prendere le distanze da GIUDICE. Con VIGLIONE abbiamo appreso che il "fungo" spuntò in casa dello Stato Maggiore dell'Esercito, per motivi diversi da quelli ufficialmente esposti. Con TANASSI apprendiamo che il nome viene da AN DREOTTI. Con tutti e due constatiamo che, ad onta delle eccellenti qualità del designato e dei validi motivi tecnici a sostegno della scelta, nessuno se ne vuole assumere la paternità.

Le dichiarazioni dell'On. ANDREOTTI sono più calibrate ed attente, ma anch'esse prestano il fianco a non poche critiche.

Egli riferisce di aver ricevuto la "terna" dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiaglio HENKE (ed in ciò è confortato dalla convergente narrativa del medesimo), e di averla trasmessa pari pari a TANASSI "al quale spettava di fare la proposta al Consiglio dei Ministri, senza indicare alcuna preferenza, nè verbalmente nè con annotazioni di qualunque sorta". "Fu quindi lo stesso TANASSI - aggiunge ANDREOTTI - a proporre il nome del GIUDICE Raffaele".

Messo a confronto con TANASSI, egli insiste nelle sue dichiarazioni, ed ottiene dall'antagonista una parziale resa, nel senso che TANASSI non si sente di escludere che la "terna" di ANDREOTTI gli sia stata effettivamente inviata. Concorda con TANASSI altresì sul punto che non vi furono obiezioni di sorta in sede di Consiglio dei Ministri. Mantiene il contrasto unicamente sul punto della precedente conversazione telefonica che TANASSI adduce, e, ovviamente, sul punto di una sua asserita indicazione preferenziale a beneficio di GIUDICE.

In buona sostanza, ANDREOTTI sembra segnare un punto a suo vantaggio, in esito al confronto. Ma egli lo perde poco dopo, nella successiva deposizione resa al G.I. in data 25 giugno 1981.

*lux**950*

- 298 -

Il G.I., infatti, non si è accontentato dello "appunto per il sig. Ministro della Difesa" che ANDREOTTI ha prodotto in sede di confronto, ma ha acquisito la missiva riservata che ANDREOTTI ha spedito a TANASSI in data 5 giugno 1974. In essa si legge "Caro TANASSI, faccio seguito alla nostra conversazione telefonica, inviandoti la terna redatta dagli Stati Maggiori...".

Interpellato sul significato di questa conversazione telefonica, la quale sembra corrispondere appieno a quella che TANASSI ha più volte evocato ed ANDREOTTI negato, quest'ultimo risponde di non ricordare la telefonata, ma la spiega osservando che "evidentemente si trattò di un preannuncio dell'invio al Ministro TANASSI della terna in oggetto".

Ma la cosa è tutt'altro che "evidente". Seguiamo le date. L'indicazione di VIGLIONE per HENKE porta la data del 3 giugno 1974. L'appunto di HENKE per ANDREOTTI è dello stesso giorno e lascia intendere che allo Stato Maggiore della Difesa non si effettuò più alcun ripensamento o cernita ulteriore rispetto alla segnalazione dell'Esercito. La lettera "riservata" di ANDREOTTI a TANASSI reca la data del 5 giugno 1974, e fa menzione della pregressa telefonata. Dunque la telefonata si colloca fra il 3 ed il 5 giugno.

Se davvero quella telefonata avesse avuto per oggetto il semplice preannuncio dell'invio della lettera, non si vede perchè la stessa avrebbe dovuto rimanere almeno tre giorni presso ANDREOTTI: infatti, da un'annotazione apposta in calce alla medesima, si legge che essa fu "trasmessa per motociclista al Ministro TANASSI alle ore 10,30 dell'8.6.1974".

Poichè l'invio per motociclista ne assicurava la ricezione in tempi brevissimi, non vi era nessun motivo di preannunciare un documento che il destinatario avrebbe ricevuto da lì a pochi minuti (o meglio: avrebbe dovuto ricevere, atteso che ci fu la ricordata stasi di al

Luc

757

- 299 -

meno tre giorni fra la telefonata e l'inoltro). Meno che meno questo pleonastico preannuncio avrebbe potuto costituire base e sostanza di una "conversazione", tale per giunta da dover essere richiamata nella lettera.

Se così è, occorre riconoscere a TANASSI almeno questo credito, che vi fu una conversazione telefonica tra lui ed ANDREOTTI, avente per oggetto la possibile designazione di Raffaele GIUDICE. E che questa conversazione vi sia stata (e non abbia avuto il contenuto anodino che ANDREOTTI le attribuisce) è suggerito anche da altre considerazioni.

Anzitutto, l'ex Capo di Gabinetto del Ministro TANASSI, prof. Mario SANTONI RUGIU, ha depresso nel senso che tra il predetto e l'On. ANDREOTTI vi erano stati dei "contatti diretti" all'epoca (cfr. Vol. 6 testi).

E poi, TANASSI, se vogliamo credere a BORSI DI PARMA, ha ricevuto l'indicazione di due soli nomi, e fra questi non vi è quello di GIUDICE. TANASSI esclude altresì di avere avuto l'indicazione di GIUDICE da qualsiasi altra persona od ufficio sul versante del suo Ministero. VIGLIONE, dal canto suo, non ha ricevuto la designazione di GIUDICE da BORSI DI PARMA, ed ha inserito il nominativo sotto la sua responsabilità, con criteri diversi da quelli ufficialmente addotti. ANDREOTTI, infine, ha ratificato l'operato di VIGLIONE. Ma — come afferma lo stesso On. ILLA, più volte sottosegretario alle Finanze — "la scelta è vincolata in questo caso, per il Comandante Generale della Guardia di Finanza": vale a dire che, pur essendovi una ovvia discrezionalità in capo all'organo politicamente designante, la scelta avviene per consuetudine nell'ambito della tematica sottoposta al Ministro dagli organi tecnici (e lo ripete uno dei successori nella carica, il Generale GIANNINI).

Mettendo insieme queste tessere, è inevitabile concludere che una tematica sia stata sottoposta a TANASSI, ma che questa non comprendesse inizialmente il nome di GIUDICE. Ora poichè GIUDICE fa parte della tematica articolata dal Ministero della Difesa; e poichè TANASSI sostiene di non

784

Luz

- 300 -

conoscere GIUDICE (nè BORSI DI PARMA glie lo ha segnalato); una designazione della Difesa che, senza previ assaggi, gli includesse anche GIUDICE accanto ad altri due nomi, lo costringerebbe a chiedere chiarimenti alla Difesa stessa, e sarebbe incompatibile con quella scelta 'de plano' che sia TANASSI sia ANDREOTTI concordano nel raccontare. Tanto più che la scelta sia appunto non già su un nome comune alle due 'rose', ma proprio sull'estraneo ad una di esse.

Pertanto, anche ANDREOTTI è inattendibile quando nega pregressi accordi con TANASSI sul nome di GIUDICE; ed è inattendibile quando, ratificando l'operato di VIGLIONE, fa sua una scelta basata su argomenti tecnico-militari che non trovano conferma nella realtà.

Ma che l'inserimento di GIUDICE nella terna sia avvenuto solo in un secondo momento, è avvalorato anche da due ulteriori particolari.

Il Generale FURBINI, Comandante in Seconda della Guardia di Finanza, ha riferito al G.I. di aver saputo "tramite un segretario dell'On. SCALFARO (che io conoscevo personalmente) che GIUDICE non sarebbe stato nella rosa dei tre nomi che il Ministro della Difesa propone al Ministro delle Finanze". In dibattimento FURBINI dirà di aver considerato la cosa "un pettegolezzo di corridoio", ma manterrà fermo l'episodio, attribuendo anche al predetto segretario la dichiarazione che "era stato l'On. LIMA a proporlo".

Che tuttavia non si tratti soltanto di un pettegolezzo da corridoio, sembra confermato anche da altri due particolari. Per intanto la voce che GIUDICE fu nominato su segnalazione di TANASSI e di LIMA è ripetuta anche dal Generale DOSI e dal Generale MALETTI : e sembra un pò arrischiato degradare sempre a chiacchiere da bottega le dichiarazioni di altri ufficiali.

Ma soprattutto è interessante rilevare che VIGLIONE a suo tempo interpellò BONZANI, per chiedergli se avrebbe gradito assumere la carica di Comandante Generale della Guardia di Finanza, e BONZANI gli manifestò il suo gradimento. Ciò significa

255

Luz

- 301 -

che lo stesso VIGLIONE fu persuaso, sino ad un certo momento, che BONZANI sarebbe stato il prescelto, non solo per i ricordati meriti personali, ma perchè nessun altro della terna, sino a quel punto, avrebbe potuto sopravvanzarlo, qualunque fosse stato il criterio di designazione.

Ed allora la telefonata tra ANDREOTTI e TANASSI non solo è oggettivamente provata dalla lettera che la menziona, ma non può avere il contenuto banale che ANDREOTTI tende a conferirle.

Quale sia stato questo contenuto non è dato conoscere nella presente sede. Ma vi sono parecchi motivi per supporlo. Di uno si è già detto, ed è l'intrinseca implausibilità della spiegazione fornita da ANDREOTTI : quando mai in una lettera ufficiale, spedita per motociclista, si sente il bisogno di richiamare la telefonata di pochi minuti prima, con la quale è stato dato l'annuncio dell'invio? a che cosa servirebbe un simile "riag-gancio" della memoria del destinatario, se la telefonata è stata priva di contenuti afferenti il tenore della lettera?

Ma c'è una seconda ed ancor più incisiva considerazione. Se tutte le attese e tutti gli orientamenti erano per BONZANI, evidentemente un qual-che motivo dovette essere addotto da qualcuno per far prevalere GIUDICE su BONZANI. E la maggior durata nella carica in capo a GIUDICE sembra esserne l'argomento vincente per ANDREOTTI, il qua-le infatti spiega che "la prassi che a me risulta era che il Comandante del Corpo dovesse restare in carica il più a lungo possibile, data soprattutto la specificità delle incombenze tipiche di quel Comando rispetto ai Comandi delle altre Armi".

Ma anche questa spiegazione non convince per i motivi anzi esposti, ai quali non resta che rinviare.

Due interrogativi, intanto, insorgono.

756

- 302 -

Come mai, anche di fronte ad un argomento così solido e così apparentemente ineccepibile, ANDREOTTI e TANASSI si sono processualmente accapigliati, polleggiandosi a lungo un'iniziativa di segnalazione che, così motivata, non avrebbe avuto nulla di scorretto? E come mai TANASSI giunge sino a negare di avere avuto conoscenza di qualsiasi tema, se in quella tema era già indicato un nome che aveva tutti i crismi per prevalere?

La risposta risiede, con ogni probabilità, nell'oggettiva fragilità della motivazione adottata dall'On. ANDREOTTI.

In ultima analisi, quella assenza di parametri tecnici, che già inficiava pesantemente le spiegazioni fornite da VIGLIONE per giustificare la propria personale inclusione di GIUDICE nella tema, torna ora pari pari ad indebolire le dichiarazioni dei due ex Ministri, e rilancia la presunzione che quella controversa telefonata rappresentò la messa a punto (verosimilmente non l'unica) della scelta di GIUDICE e dei motivi che avrebbero dovuto puntellarla tecnicamente in sede di Consiglio dei Ministri.

Nulla vieta - è persino ovvio enunciare - all'organo politico di adottare questo o quel parametro a sostegno delle sue scelte. Nè lo scrivente pretende di censurarle in quanto "scelte tecniche". Ma allorchè questi parametri vengono indicati ed adottati dagli interessati, e la realtà delle cose li contraddice, allora l'A.G. può e deve affermare che i motivi reali sono altri.

Quali essi siano è l'oggetto delle considerazioni che si desumono dagli elementi probatori per così dire "esterni" che saranno tra breve stigmatizzati e che saranno oggetto dei successivi paragrafi.

- - - -



952

- 303 -

Paragrafo 2 - LE AMICIZIE INFLUENTI E GLI
INTERESSAMENTI UTILI

Molteplici sono gli elementi che conducono ad affermare che sulla nomina di GIUDICE contribuirono le importanti sue amicizie, o, comunque, i rapporti da lui direttamente od indirettamente avuti negli ambienti ecclesiastici, politici e militari e perfino tra i petrolieri.

E ciò - ribadendo quanto si è accennato in premessa - in attuazione di un disegno criminoso di ampie e generali dimensioni, con cui ad un certo momento, sicuramente dal 1972, fu ideato di rinsaldare e riorganizzare il contrabbando di petrolio - invero già esistente - e di coinvolgere in modo più penetrante il Corpo della Guardia di Finanza. Disegno che - come man mano si vedrà - si è rivelato in tali suoi caratteri essenziali, anche se residuano perplessità sulle linee promozionali, ed anche se fondati motivi, sotto tale aspetto, ragionevolmente riconducono allo stesso Corpo della Guardia di Finanza ed in particolare ad importanti ed influenti organi all'interno ed all'esterno della struttura militare e, prima ancora, ad ambienti occulti e/o oscuri, chiaramente ispirati ad intenti "utilitaristici".

Posto che - rimanendo in punto "amicizie utili" - i dati processuali si riferiscono con maggiore insistenza ad un gruppo di politici siciliani della D.C. - On. GIOIA (della corrente Andreottiana), On. LIMA (della corrente Fanfaniana), a segretari di Ministri, Bruno PALMIOTTI, segretario dell'On. TANASSI (F.S.D.I.), Sereno FREATO, segretario dell'On. MORO (D.C.), ed ecclesiastici, Cardinale FOLETTI, Mons. RONADEO, Mons. ANGELINI, Mons. BENELLI, ed altri rappresentanti di Corpi delle Forze Armate, Generale NICOLI, Generale VIGLIONE, e grossi imprenditori petrolieferi, BOLZANI Primo, (ed indirettamente) MORELLI Giuseppe, BUZZONI Franco, MUSSELLI Bruno, GISSI Vincenzo, GALASSI Salvatore (questi ultimi due ex ufficiali della Guardia

958

Ley

- 304 -

di Finanza), la disamina, necessaria per le opportune cognizioni, non può che orientarsi su di essi, anche per la consistenza probatoria che hanno assunto gli episodi correlati, tralasciando le indicazioni (invero numerose) di "aiuti e/o interessamenti" per i quali è scarsa la consistenza, essendo rimaste a livello di "sentito dire" o non avendo sortito specificità e concretezza.

A) LE AMICIZIE CON PETROLIERI (BOLZANI) E CON ECCLESIASTICI (LA LETTERA DEL CARD. POLETTI)

Nell'ambito dei petrolieri spicca indubbiamente il rapporto - di amicizia e frequentazione - che il Generale GIUDICE ebbe con BOLZANI Primo, sin dalla sua permanenza in quel di Novara (nella zona cioè di origine del BOLZANI (residente in Cerano), allorchè Comandava la Divisione Carazzata Centauro (1969), rapporto che fu coltivato anche in prosieguo, nonostante la diversità e la distanza delle sedi, in cui il medesimo GIUDICE fu portato dalle varie tappe della sua carriera (Roma, 1971, Centro Alti Studi Militari del Ministero della Difesa; Palermo, 1972, Regione Militare; Roma, 1974, Comando Generale Guardia di Finanza).

E' BOLZANI Primo la persona che, nell'ambito di tale rapporto, esteso anche ai figli del Generale Giuseppe e Francesco, tiene costantemente informato il medesimo, delle sue importanti amicizie, quasi a provocarne il mal celato senso di ambizione e fiducioso di poter, al momento opportuno, rivendicare debita riconoscenza nell'ottica, così, di un piano preordinato.

Lo tiene, in particolare, al corrente dei legami con grossi petrolieri del Nord (BUZZONI, MORELLI etc.) - anche per via di attività gestite in proprio con la società TERMO-PAVESE e la società PETROLCOMIT - e della sua introduzione presso la Curia ed in particolare in

Due

259

- 305 -

Vaticano (Cardinale POLETTI), grazie alla comune amicizia con ecclesiastici "degni" di ascolto (Don Giacomo CERETTO - Don Francesco QUAGLIA), nonché della sua introduzione presso la corrente di Impegno Democratico (D.C.) facente capo, in allora, all'On. Emilio CCIOMPO ed all'On. Giulio ANDREOTTI ed ancora presso la segreteria del Ministro CCIOMBO (attraverso CROSETTA e LO MUTO) e presso il gruppo (del P.S.D.I.) REA-SILVESTRI per via del Capitano FREDIANI.

Il BOLZANI, dimostratosi così pienamente affidabile, anche per i suoi pregressi successi a proposito della promozione dell'ing. DENI LE, è esplicitamente chiamato in causa dal GIUDICE, senza scrupoli o remore di sorta, proprio per la carica a Comandante Generale della Guardia di Finanza, a cui il predetto non fa mistero di aspirare.

E ciò la prima volta, nel 1972, per la successione al Generale BUTTIGLIONE e la seconda volta, nel 1974, allorchè - fallito il precedente tentativo per ragioni riconducibili al mancato sostegno del Min. VALSECCHI - si apre la successione al Generale FORSI DI PARMA, in tutte e due le occasioni con l'espressa promessa di ricambiare, in caso di successo, i favori al predetto BOLZANI e agli altri petrolieri, che lo avrebbero sostenuto e con l'implicito riferimento alla possibilità di agevolare l'esercizio del contrabbando.

a) IL GRUPPO DON QUAGLIA - DON CERETTO etc. :

Il BOLZANI, esaltato ma soprattutto, come vedremo, interessato in prima persona per l'importanza, così, riconosciuta alla sua persona, si adopera con tutti i mezzi a sua disposizione e, percorrendo l'iter delle amicizie segnalate, punta decisamente su Mons. POLETTI (nel 1972, pur non essendo ancora Vicario, è Vicegerente del Card. DELL'ACQUA), dati i com

Luca

260

- 306 -

prensibili rapporti tra il Vaticano e l'On. ANDREOTTI, in allora Presidente del Consiglio dei Ministri, e, con il supporto di Don Francesco QUAGLIA e - pare - di Don Giacomo CERRETO (ex segretario del Cardinale TISSERANT), fa stilare una lettera del POLETTI per ANDREOTTI, dal tenore, ovviamente magnificante le qualità del Generale GIUDICE ("Mi assicurano - scrive POLETTI - che è persona molto degna") ma soprattutto rimarcante l'attenzione e la considerazione che in lui ripone l'alto prelato ("E sarò grato se potesse spendere una parola per lui; anche da lontano seguo con attenzione e con senso di amicizia e di assoluta fiducia il suo lavoro" - aggiunge POLETTI sulla sua lettera del 29.7.1972 ed ora in atti in fascicolo GIUDICE Vol. 3), lettera a cui ANDREOTTI si premura di dare immediato riscontro il 3.8.1972, dando atto (testualmente espresso con le parole "ho ricevuto la Sua viva e calda segnalazione") di non essergli sfuggito quanto stesse a cuore del POLETTI il caso, ed assicurandolo del proprio interessamento ("Non mancherò di vedere - aggiunge ANDREOTTI - che cosa si possa fare in ordine alla sua aspirazione" : cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3).

Essendo, però, fallito il tentativo - ripetesi per l'inadeguato o mancato appoggio del Ministro delle Finanze di allora - il BOLZANI insiste nella sua opera alla prossima candidatura per la successione a BORSI DI PARMA - movimento sollecitato dal GIUDICE - stavolta però decisamente orientato ad efficacemente sensibilizzare il Ministro "proponente" On. TANASSI (frattanto cambiato il Governo ed assegnato al dicastero delle Finanze il TANASSI) - e ciò per via del filone REA-SILVESTRI che conduce a PALMIOTTI-TANASSI - ma senza tralasciare il Cardinale POLETTI, tanto più che questi divenne, intanto, Vicario del Sommo Pontefice.

Si dice (da parte del BOLZANI-QUAGLIA) che stavolta il Cardinale POLETTI - opportunamente richiesto di aiuto dal solito duo BOLZANI-QUAGLIA - abbia rifiutato l'intervento presso l'On. ANDREOTTI; sta di fatto che l'esito della candidatura fu, come è notorio, favorevole al Generale GIUDICE.

961

Luce

- 307 -

Si è prima visto che egli scavalcò, nella terna, il maggiormente titolato Generale BONZANI, fu a questi preferito nel supremo Comando e sta di fatto che alla sua scelta concorsero ANDREOTTI e TANASSI, organi "concertanti" la indicazione del suo nominativo.

Le modalità di tale scelta sono state ampiamente verificate e non resta che ribadirne le anomalie.

Orbene - atteso che i fatti, in riferimento ai rapporti POLETTI-ANDREOTTI, ebbero tale andamento - e non se ne può dubitare dopo aver avuto modo (per lo slancio collaborativo del BOLZANI : cfr. suoi interrogatori in Vol. 2, e per le conferme, più o meno necessitate, di BUZZONI Franco e di Don QUAGLIA : cfr. Vol. 2 e Vol. 4) di conoscerne l'esistenza ed i particolari e dopo avere finanche reperito le copie della corrispondenza epistolare tra POLETTI ed ANDREOTTI (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3) ed ottenuto (invero a seguito di sorprendente negativa del prelato, rimediata - si fa per dire - di fronte alle missive opportunamente esibite, con una subitanea ripresa della memoria) il riconoscimento del suo intervento e quindi dell'esistenza della lettera scritta ad ANDREOTTI e dell'altra avuta in riscontro (cfr. deposizione POLETTI in fascicolo testi Vol. 6) - si rendono necessarie talune considerazioni.

Non è il caso di ostinarsi - come fa il QUAGLIA e lo stesso BOLZANI-a non ammettere che sulla nomina del Generale GIUDICE abbiano in fluito i "desiderata" del Cardinale POLETTI, sotto il profilo della sua mancata ripetizione dell'intervento nella seconda candidatura del GIUDICE, non potendosi escludere che, quando anche ciò fosse stato vero, l'On. ANDREOTTI abbia potuto dimenticare, o tralasciare, di dare peso ad una segnalazione sì influente, pervenutagli appena due anni prima.



- 308 -

Ma vi è di più : le risultanze processuali, dovute alle dichiarazioni di GIOVANNI FILI Marzian, DUTTO Gianfranco (cfr. Vol. 3), persone tutte in continui contatti con BUZZONI Franco per coincidenza nelle attività petrolifere del medesimo (prima a Casei Gerola, con la società N.I.P., nel 1972/74, e poi a Caraglio con la società D.F.S., nel 1975/76), concordemente affermano che il PUZZONI poteva contare, appunto grazie al BOLZANI, su appoggi presso l'On. ANDREOTTI e l'On. TANASSI e, quanto al primo, proprio per i buoni rapporti e la "disponibilità" del FOLETTI.

Circostanza, del resto, non negata dal BUZZONI, a cui il BOLZANI riferì - si noti sin dalla fine del 1973 - "che per quella nomina si sarebbero interessati Ministri ed Ecclesiastici e fece i nomi dell'On. ANDREOTTI, On. TANASSI e del Cardinale FOLETTI" (cfr. int. BUZZONI del 2.2.1983 in Vol. 2), "che il Generale GIUDICE, pur non essendo nella terra aveva buone probabilità.....al 90%", perchè i Ministri anzidetti avrebbero ricevuto una telefonata dal FOLETTI e dovevano sottostare (cfr. int. PUZZONI 12.11+2.12.1982 in Vol. 2) e (circostanza), tra l'altro, confermata da DE NILE Egidio - colui che aveva avuto modo di toccare con proprie mani le capacità del BOLZANI e QUAGLIA ed a cui essi avevano rivelato - a nomina avvenuta - "di aver agito sul Cardinale FOLETTI, Mons. CERETTO e Mons. BONADEO, attraverso i quali erano arrivati all'On. ANDREOTTI, (che) era legato ed amico (anche) del Vescovo Angelini" (cfr. int. DE NILE del 22.3.1983 in Vol. 3).

Per non dire delle tranquillanti dichiarazioni dello stesso Don Giacomo CERETTO, il quale, essendo molto vicino al FOLETTI per via delle sue pregresse funzioni ecclesiastiche negli ambienti del Vaticano, riferisce che tra il 1974 e 1975 "BOLZANI e QUAGLIA gli accennarono il loro interessamento per la nomina di GIUDICE", gli dissero "che era stato interessato il Cardinale FOLETTI", asserendo "vedrai che (il Generale) diverrà Comandante, certamente..... è molto potente".

263

- 309 -

Il medesimo, volendo poi esprimere una sua opinione (che nel contesto del discorso e del rapporto coi medesimi non può essere tralasciata) aggiunge: "E' mia impressione che la strada imboccata, del Cardinale FOLETTI, fosse stata utile, determinante e veritiera. Il Cardinale FOLETTI è molto disponibile a segnalazioni: ciò mi consta per esperienze" (cfr. int.25.1.83 in fascicolo CERETTO in Vol. 7).

Cra, dovendo attribuire, a fronte di tali riscontri, assoluta attendibilità alle descrizioni del BOLZANI, vale la pena di riportarne, testualmente, taluni passi salienti e conferenti - come sono - al tema in esame.

"In relazione alla nomina del Generale GIUDICE... - dice il BOLZANI l'1.12.1982 (cfr. Vol. 2 fascicolo BOLZANI)-voglio precisare che, in occasione di una mia visita a Palermo nei primi del 1974 (gennaio), agli, che mi sapeva amico degli esponenti della corrente D.C. - Impegno Democratico - ~~facente~~ capo all'On. COLOMBO e all'On. ANDREOTTI, nonchè amico e collega dei petrolieri (BUZZONI e qualche altro) mi fece questo discorso: ho saputo che probabilmente sarò incluso nella terna dei candidati alla nomina di Comandante Generale della Guardia di Finanza, perchè non mi appoggiate nella candidatura? Io vi potrei essere di aiuto.

Gli promisi il mio interessamento, ma, mentre mi ripromettevo di contattare il segretario particolare dell'On. COLOMBO, dr. Dario CROSETTA (conosciuto quando COLOMBO era Ministro del Tesoro e mi fu presentato da amici), il Governo andò in crisi e al Ministero delle Finanze, ed esattamente all'On. COLOMBO, subentrò l'On. TANASSI. Di qui la necessità di contattare qualcuno di quel Partito di appartenenza di TANASSI. Questo fu trovato nella persona di MORELLI Giuseppe, che sapevo, oltre che petroliere di Parma, cugino e per di più amico, o comunque solo amico, dell'On. AMADEI, Sottosegretario di Stato del P.S.D.I.....".



- 310 -

Tali circostanze - osserva il G.I. - sono state finanche poi ribadite dal ROIZANI in sede di confronto con il GIUDICE (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3) il 7.12.1982 ed arricchite di altri preziosi particolari, quali "il Generale GIUDICE sapeva delle mie amicizie e legami con politici, perchè a Palermo, in un'altra mia visita, ancora in precedenza o addirittura nella stessa occasione,....gli avevo riferito che mi ero interessato presso la segreteria dell'On. COLOMBO, attraverso la persona del dr. LO MUTO, della promozione dell'ing. DE NILE, informandolo che questi aveva scavalcato ben 16 concorrenti nella valutazione per merito comparativo. I miei contatti col Generale GIUDICE furono.....al Commilitar.....

A nomina avvenuta, e non prima, informai il Generale GIUDICE dell'interessamento degli esponenti della segreteria del Partito P.S.D.I.; credo di avergli parlato dell'interessamento di TANASSI.....".

A completamento di confronto col Generale GIUDICE, il ROIZANI, forse indispettito ma certo stimolato dalla ostinata negativa del predetto (pur dinanzi all'evidenza dei fatti) chiede, nella stessa giornata (7.12.1982) di essere nuovamente interrogato per esternare altre verità.

Amnesso ad ulteriore interrogatorio aggiunge : "i contatti da parte mia con il Generale GIUDICE.....risalgono al 1972 o comunque al tempo in cui stava per rendersi vacante il posto fino allora occupato dal Generale BUTTIGLIONE. In allora, difatti, il Generale GIUDICE mi chiese di trovargli sostegni politici, sfruttando le amicizie ed i legami che avevo e che erano a lui ben noti, sin da quando egli era a Novara alla Centauro, negli ambienti politici ed ecclesiastici. Mi riferisco ai buoni rapporti che tenevo con Mons. POLETTI prima ancora che diventasse Cardinale Vicario di Roma e mi riferisco ai contatti miei personali che tenevo con la corrente D.C. - Impegno Democratico....".

Uscire

965

- 311 -

Preciserà, poi, nell'interrogatorio del 17 dicembre 1982 che "la sollecitazione....venne fatta a Roma in via Amba Aradam nel 1972, quando egli era addetto al Ministero della Difesa". "In sostanza - aggiunge ancora il predetto - (il Generale GIUDICE) propose di essere aiutato presso politici o personalità ecclesiastiche, dicendo che, ad esito positivo, avrebbe potuto essere di aiuto ai petrolieri e, tra di essi, anche a me, consulente degli stessi" (cfr. fascicolo BOLZANI in Vol. 2).

Ora - a parte quanto si desume dai vari BUZZONI, DE NILE, GIOVANELLI, DUTTO - è appena il caso di far rilevare che a seguito di ulteriori rivelazioni e collaborazione del BOLZANI, si è stabilito che, alla data dei suoi interrogatori confessori, egli era nella disponibilità (in casa dei genitori a Cerano e nell'ufficio di Milano) di copia della corrispondenza epistolare intercorsa tra POLETTI ed ANDREOTTI (della cui esistenza nel suo ambito personale darà plausibili spiegazioni), nonché del "curriculum" che il Generale GIUDICE ebbe in allora a consegnargli a dimostrazione delle note caratteristiche della sua carriera. Tali documenti sono stati sequestrati ed ora sono in atti (cfr. fascicolo GIUDICE in Vol. 3).

Nella stessa data sono state trovate, altresì, nella disponibilità del BOLZANI - nel corso di perquisizione nella sua abitazione di Cerano - un'opera libraria ecclesiastica, proveniente da un omaggio fattogli dal POLETTI, al tempo del suo Ministero a Novara - come si rileva dalla "dedica" manoscritta di pugno del prelado - nonché talune fotografie riproducenti incontri tra il POLETTI ed il BOLZANI, in occasione dei festeggiamenti del Beato Angelico in quel di Cerano.

Tanto per significare che una certa intimità in effetti vi fu tra i due e che i riscontri obiettivi conseguiti, mentre conferiscono piena credibilità alle dichiarazioni del BOLZANI,

966

- 312 -

destituiscono di fondamento l'assunto difensivo di GIUDICE, quando si ostina a negare di essersi adoperato, lui ed altri suoi potenti amici e conoscenti, a farsi adeguatamente raccomandare presso l'On. ANDREOTTI ed i Ministri competenti per quella nomina.

E che la linea difensiva del medesimo sia assolutamente assurda lo hanno dimostrate talune ammissioni che, necessitatamente alla fine, egli ha, finalmente, dato : si allude alla sua visita presso il Generale BORSI DI PARMA, nel giugno 1974, alla vigilia della scadenza del mandato, con il chiaro proposito di chiedere o rappresentare l'opportunità di un giudizio per sè favorevole (in occasione del parere che il Comandante Generale della Guardia di Finanza uscente avrebbe espresso al C.S.M. dello Esercito), alla richiesta di sostegno, fatta prima della nomina al PALMIOTTI e all'interessamento da questi poi effettivamente preso presso il Ministro TANASSI (cfr. int. del 18 marzo 1983 in fascicolo GIUDICE Vol. 3).

Alla stregua di tanto, mentre per il BOLZANI e GIUDICE gli elementi non sono ancora esauriti per esprimere un giudizio della loro posizione di imputati, come meglio si vedrà in prosieguo, per il QUAGLIA può dirsi sin d'ora che ne va disposto il rinvio a giudizio apparendo sufficienti le prove a suo carico per il Capo S).

b) IL GRUPPO MONS. BONADEO - FOLIGNI etc.
(IL DOSSIER M. FO.BI.ALI ED IL NUOVO PARTITO POPOLARE) :

Ora, se dei sostegni ecclesiastici quello del POLETTI fu certamente il più determinante, non bisogna però trascurare quello riguardante Mons. BONADEO, che sembra abbia avuto come destinazione ancora l'On. ANDREOTTI.

leg

267

- 313 -

Va da sè che la posizione del BONADEO - a cui si annette quella del FOLIGNI - non è elemento di contorno processuale avendo assunto una colorazione penale, come si evince dall'imputazione elevata per concorso in corruzione : per tanto, quanto di loro si dirà - e così vale per il BOLZANI e gli altri imputati - formerà oggetto di autonomo giudizio, necessario per verificare, a parte i riflessi sull'atto di nomina, la fondatezza dei ravvisati estremi di concorso nel reato principale.

Posto che del contributo del BONADEO sulla nomina dicono; insistentemente, il BOLZANI, invero, in termini non del tutto specifici (sembra per una qual certa compiacenza) e ne parlano altri (Don CERETTO, DE NILE e FOLIGNI) con riferimenti più o meno allusivi all'interessamento per il Generale GIUDICE (cfr. int. CERETTO del 25.1.1983 in Vol. 5), vediamo di passare in rassegna le emergenze processuali.

Anticipiamo subito che emergono rapporti di cordialità e frequentazione del BONADEO con il Generale GIUDICE e con comuni amici degli stessi (Generale A. VIGLIONE, Generale V. MICELI, M. FOLIGNI), nonchè con l'On. ANDREOTTI, anzi meglio con la signora ANDREOTTI (consorte del Ministro); assume quindi, un primo supporto la ipotesi (del BOLZANI - CERETTO e DE NILE) che egli abbia potuto, realmente, essere il punto di saldatura delle sollecitazioni che avevano come punto di arrivo l'On. ANDREOTTI.

Procediamo per gradi.

Troviamo il BONADEO anzitutto a Novara, avendo colà esercitato le mansioni di Cappellano Militare in epoca coincidente con la permanenza del Cardinale POLETTI, nella stessa località, impegnato nell'esercizio della sua funzione religiosa : conosce e frequenta, del resto come egli ammette, il Generale GIUDICE (per motivi professionali di evidente affinità sotto il profilo militare), in allora Capo di Stato Maggiore della Divisione Centauro, i cui rapporti egli stesso definisce "buoni" ed improntati "a stima reciproca" (cfr. int. BONADEO in Vol. 2).

268

Cura

- 314 -

Ha contatti - anche se in un primo momento afferma il contrario, volendone chiaramente prendere le distanze - con BOLZANI Primo e Don QUAGLIA Francesco, conosciuti a Novara, zona di loro provenienza.

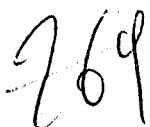
Proprio a causa di una richiesta d'intervento - nell'ambito delle raccomandazioni - verso un soldato semplice, riprende i contatti con il BOLZANI e QUAGLIA tra il 1973/74 a Roma: quivi i due vanno a trovarlo per quella raccomandazione, esattamente alla Regione Militare, ca ove egli prosegue la sua funzione di Cappellano Capo dell'8° Commilitar sotto il Comando - si noti - del Generale A. VIGLIONE, che risulterà essere particolarmente legato al Generale GIUDICE, essendo stati, tra l'altro, i due compagni di Accademia (cfr. int. BONADEO del 29 aprile 1983 in Vol. 2).

È riprende i contatti con il Generale GIUDICE, - come ha modo di notare, nel 1972, Mario FOLIGNI - personaggio di spicco del "sottobosco politico", noto per il suo "velleitario", così da taluni definito, programma di costituire un Partito di estrazione Cattolica, in alternativa alla Democrazia Cristiana.

Il FOLIGNI - difatti - trovatosi (e chissà per chè colà si trova ma non certo per motivi chiari) al Ministero della Difesa un giorno del 1972 - riceve la presentazione di GIUDICE proprio da Mons. BONADEO: quale altro segno - si osserva - che questi due in allora si frequentavano ed erano vicini!.

In tal senso si è espresso esplicitamente il FOLIGNI quando parla di questa presentazione e quando attribuisce i rapporti tra i due "a comuni interessi spirituali" che tali, o comunque solo tali, non sembrano (cfr. Int. FOLIGNI del 28.4.83 in Vol. 3).

V'è, intanto, da aggiungere - e di ciò per il momento si prende atto - che lo stesso GIUDICE ammette - a conferma di quanto asserisce il BONADEO - di aver consumato perfino cene insieme al medesimo ed allo stesso FOLIGNI.



- 315 -

La circostanza, già di per sè, depone quanto meno per una buona relazione tra il BONADEO, il GIUDICE e lo stesso FOLIGNI, la quale, contrariamente a quanto afferma questi, andava al di là dell'aspetto spirituale.

E la riprova sta nell'operazione di petrolio greggio, successiva al luglio 1974, per la precisione quando si era già insediato al Comando Generale il GIUDICE, sventata dai Servizi di Sicurezza del S.I.D., alla quale parteciparono, appunto, il BONADEO, attraverso la sorella Assunta, il FOLIGNI ed, a quanto pare, con la complicità del Generale GIUDICE.

Attraverso, difatti, controlli riservati - che il Servizio di Informazione della Difesa (SID) aveva condotto, negli anni 1974/75, al di fuori dell'A.G., in merito al cd. N.P.P. (Nuovo Partito Popolare), fondato in quel periodo, a Roma, da Mario FOLIGNI - effettuati dietro specifica richiesta rivolta al Capo del SID, Ammiraglio Mario CASARDI dell'allora Ministro della Difesa, On. Giulio ANDREOTTI e che erano sfociati nella compilazione di un rapporto per il Generale MALETTI - Capo del Reparto "D" del S.I.D. (cd. dossier M.FO.BIALI, designazione convenzionale di "MARIO FOLIGNI LIRIA) poi pubblicato a spezzoni sul periodico O.P., curato dal giornalista Mino PECORELLI e rinvenuto presso l'agenzia del predetto durante i sopralluoghi coordinati dal Procuratore della Repubblica di Roma - è emersa, tra l'altro, una serie di contatti instauratisi tra il predetto FOLIGNI e personale dell'Ambasciata libica a Roma, al fine di trattare l'importazione di una rilevante partita di greggio (per ben 20 milioni di tonnellate) a prezzi inferiori a quelli contemplati dalle tariffe ufficiali nell'intento di finanziare il N.P.P. (cfr. dossier M.FO.BIALI in Vol. 36.

Ma sono emersi, inoltre, due dati sorprendenti : tale operazione di petrolio libico dove va avvenire con il patrocinio del Generale GIUDICE; la fondazione del N.P.P. era appog

9 20

- 316 -

giata dal Generale Vito MICELI, colui - si nota - che poi si rivelerà in un rapporto di così intima conoscenza con GIUDICE, da essere da lui costantemente appoggiato nei noti fatti di cospirazione politica di cui (egli MICELI) fu imputato.

Attraverso, poi, le precisazioni di BOLZANI Primo, molto vicino, come si è visto, alla famiglia del Generale GIUDICE ed attraverso le conferme degli altri partecipi di tale operazione (FOLIGNI e RONADFO) - fonti quindi di tutta credibilità (cfr. interrogatori dei predetti in Vol. 2 e 3) - si traggono a tale proposito notizie, sostanzialmente conformi a quelle di cui al dossier M. FO.BIALI, che, così possono trovare accesso negli atti processuali ed essere opportunamente utilizzate in applicazione del principio "male captum, bene retentum" applicabile, come è noto, allorchè sono conseguite, aliunde, conferme ad atti irritualmente assunti.

Attraverso poi le stessi fonti si è appreso, quale altro particolare, a dir poco inquietante, che fu organizzato - nell'ambito di quella operazione (alla quale erano interessati, in sostanza, il noto petroliere MONTI, MORELLI Giuseppe e GIUDICE Giuseppe) - un viaggio a Malta, a cui parteciparono il FOLIGNI (definito, tra l'altro, molto legato a Mons. BENELLI), Mons. RONADFO, la sorella dello stesso, Assunta, allo scopo di avviare le trattative per la stipulazione dei contratti con le Autorità Governative Maltesi e ciò dietro l'intercessione di Padre Dionisio MINTOFF (amico del FOLIGNI) e del Vescovo di Damasco ABU-MUH.

La conclusione di quella missione fu che furono prelevati e portati in Italia campioni di petrolio greggio, ma l'operazione non andò a buon fine solo per l'interferenza dei controlli dei Servizi del S.I.D..

Lucy

271

181

- 317 -

Quale altra riprova - si osserva - per dedurre intanto che la relazione BONADEO-GIUDICE-FOLIGNI fu improntata ad oscuri affari, piuttosto che a motivi spirituali come asserisce il FOLIGNI!

Non è, del resto, sintomatica l'esistenza di numerosi titoli di credito sequestrati e dimostrativi che al FOLIGNI furono rilasciati, per importi notevoli di £. 25.000.000 il 3.4.1975, £. 24.500.000 l'11.4.1975 e lire 25.000.000 il 10.7.1975, assegni dal MORELLI e cioè dal socio del figlio del Generale GIUDICE (vds. fascicolo FOLIGNI in Vol. 3).

Ora - se ciò prova il rapporto tra il BONADEO ed il Generale GIUDICE - vediamo quali sono gli elementi a dimostrazione della sua relazione con la famiglia dell'On. ANDREOTTI e quali sono gli addentellati con la nomina in esame.

Le fonti sono identiche : il BOLZANI, il CERETTO, DE NILE, FOLIGNI.

Intanto si rileva che, considerato il buon rapporto personale, per altro verso emerso, tra il BONADEO e Don Giacomo CERETTO e l'ing. DE NILE - il primo fu collaboratore della Parrocchia di Grottarossa affidata a Don G. CERETTO e collaboratore delle manifestazioni religiose che annualmente questi organizzava per la festa dell'Immacolata - e considerato che alle stesse sistematicamente prendevano parte, il BOLZANI, il CERETTO ed il DE NILE, non è insignificante che a questi tre si richiedono, in definitiva, le dichiarazioni che con tanta insistenza attribuiscono al BONADEO un contributo per la nomina del Generale GIUDICE.

Come dire che le stesse dichiarazioni devono considerarsi frutto di loro scienza diretta e, se non sono particolareggiate, è per una deliberata sfumatura, comprensibilmente apportata per non assumersi, più di tanto, ulteriori p_aternità di coinvolgimenti di terzi in gravi responsabilità penali o comunque discrediti morali.



929

- 318 -

Ma, al di là delle valutazioni dello scrivente, vediamo in quali termini si siano espressi gli autori delle suddette dichiarazioni.

"Il BOLZANI ed il QUAGLIA - asserisce DE NILE il 22.3.1983 - si vantavano di avere determinato la nomina del Generale GIUDICE.....e quanto al filone D.C. dicevano di avere agito sul Cardinale POLETTI, su Mons. CERETTO e Mons. BONADEO, attraverso i quali, tutti, erano arrivati all'On. ANDREOTTI (cfr. int. DE NILE in Vol. 3)".

"...non escludo - riferisce CERETTO il 25.1.83 - che sia stata la sorella (di BONADEO) a sostenere la nomina del Generale GIUDICE = Sono esistiti, in realtà, rapporti....tra il BONADEO e la famiglia ANDREOTTI e ciò perchè BONADEO fu Assistente Acclesiastico presso la PASFA (Patronato Assistenza Spirituale Forze Armate) in cui la signora ANDREOTTI fu Presidente = (BONADEO) ha una sorella di nome Assunta con cui vive. Quest'ultima è una donna molto intraprendente, che ostenta conoscenze nei vari settori della vita politica e militare. Ad esempio, quando parlava del Generale GIUDICE, lo chiamava Raffaele, in senso confidenziale" (cfr. int. CERETTO in Vol.7).

"Conosco il Generale VIGLIONE dal 1971/72 - dice Mario FOLIGNI il 23.4.1983 - per via di una presentazione.....di Mons. BONADEO all'uscita del Commliter di Roma, in cui il VIGLIONE era Comandante. (Questi) era amico certamente del Generale GIUDICE e credo che abbia potuto fare qualcosa per la sua nomina, spendendo qualche parola, essendo Capo di Stato Maggiore della Difesa : ciò desumo dalle comuni amicizie con Mons. BONADEO"(cfr. int. FOLIGNI in Vol. 3).

"E' mia opinione - aggiunge BOLZANI il 10.1.83 - che il Generale GIUDICE abbia provveduto direttamente ad interessare il Ministro della Difesa di allora, On. ANDREOTTI, per la nomina avvenuta nel 1974, attraverso la persona di Mons. BONADEO, che, come ebbi a dire nel mio interrogatorio del 17.12.1982, era amico sia del Generale GIUDICE, come della famiglia ANDREOTTI.

273
104

- 319 -

Devo ancora aggiungere....di avere colto, nel corso di una telefonata, rapporti di confidenza e di amicizia tra Mons. BONADEO e la signora ANDREOTTI; la quale veniva....chiamata con tono confidenziale" (cfr. int. BOLZANI in Vol. 2)..

Infine - osserva il G.I. - per una più completa valutazione, non devono trascurarsi altre risultanze. ANDREOTTI sostiene di avere incontrato GIUDICE "soltanto in talune circostanze ufficiali", prima della nomina, e, dopo la stessa, di averlo conosciuto ad un ricevimento, "cui peraltro non fecero seguito incontri privati di sorta".

GIUDICE, ancora più drasticamente, sostiene : "non ero mai stato dall'On. ANDREOTTI, nè lo conoscevo".

FOLIGNI, invece, riferisce, seppur "de auditu" che "tra il Generale GIUDICE e l'On. ANDREOTTI intercorrevano rapporti di grande confidenza e di intimità, e sovente si incontravano in una chiesa e dopo la santa messa, si riunivano nell'adiacente sacrestia per dialogare" (cfr. Sentenza Tribunale di Torino n. 957/D del 23 dicembre 1982).

E' verosimile allora - osserva il G.I. - mutuando l'opinione del BOLZANI-che per il Ministro della Difesa il Generale GIUDICE abbia provveduto direttamente.

E' stata inoltre accertata l'esistenza di una tale Associazione, denominata "Cavalieri Della Nuova Europa" - costituita da prima del 1973 ed ancora esistente nel 1974 (cfr. fascicolo BOLZANI int. del 17.5.83 in Vol. 2 ed opuscolo Associazione stessa edito 1973 in fascicolo BONADEO Vol. 2) con il fine di "onora(re) azione e valore di uomini che maggiormente si sono distinti nei vari settori della vita pubblica italiana ed internazionale".

In essa - con sede in Roma nel Palazzo Barberini - vi figurano Mons. Agostino BONADEO come Presidente, e, tra gli altri associati,

Luca

976

- 320 -

l'On. MORO, Don Giacomo CERETTO, il Generale GIUDICE, il Cardinale POLETTI, il Cardinale TISSERANT, l'Arciv. CASORIA, Mons. ANGELINI, il Patriarca di Gerusalemme e gli stessi BOLZANI e DE NILE, tutti investiti di titolo onorifico, conseguito con un cerimoniale che ricorda quello di altri oscuri organismi, che sotto la stessa facciata sottointendono finalità ben diverse da quelle apparentemente dichiarate.

Si potrebbe confutare che così non è dimostrato: certo è - si replica - che non è privo di significato il fatto che il Generale GIUDICE, partecipe di detta associazione e di altri sodalizi, come l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, "Ordine che era molto diffuso" in tutte le "Forze Armate" e di cui erano insignito "GELLI", "LO PRETE" e lo stesso "GIUDICE" (cfr. audizione del Generale F. LAURO presso la Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in data 18.11.1982 in Vol. 36 punto n.3), non disdegnava i contatti con eminenti personaggi dei più importanti settori del mondo sociale e non si vede per quale altro motivo, se non per fini "utilitaristici" e "carrieristici", dimostrazione, in particolare, data dalla sua affiliazione a quello organismo ancor meno trasparente poi - anzi rivelatosi illecito - che è la Loggia Propaganda P/2, di cui si dirà.

La conclusione di tanto è che, se il coinvolgimento del BONADEO alla "nomina" non è - come sembra - privo di fondamento nei termini dell'accusa, di avere cioè spiegato l'interessamento in favore del Generale GIUDICE presso l'On. ANDREOTTI, deve inferirsi che un'ulteriore "tessera" si è aggiunta in quel "mosaico", la cui ricomposizione finale sta a significare, come si è anticipato, che la designazione del Generale GIUDICE fu ispirata a fini particolari e che, per una parte, ciò deve attribuirsi al Ministro della Difesa di allora, On. ANDREOTTI.

*luc**275*

- 321 -

Si rimette al Tribunale, al cui giudizio va rinviato il BONADEO, l'esatta qualificazione giuridica del fatto, laddove - limitatamente al filone BONADEO-POLIGNI - venissero ravvisati dubbi sugli elementi a sostegno della contestata corruzione di cui al Capo S), dovendosi ritenere, in tal caso, gli estremi di "interesse privato" ex art. 324 C.P..

Vi è però da dire che, per il FOLIGNI, gli elementi come prima evidenziati - al di là di una valutazione a livello di meri sospetti - peraltro connessi ad illeciti non conferenti all'indagine, non sembrano probanti, per ritenere sussistente il fatto contestato, non essendo provata (anzi essendo provato il contrario) alcuna relazione con l'On. ANDREOTTI.

Egli, pertanto, deve essere prosciolto, per non aver commesso il fatto, dall'imputazione di cui al Capo S).

B) LE AMICIZIE DEI POLITICI (On. G. GIOIA - On. S. LIMA - On. M. TANASSI - PALMIOTTI) - DEGLI ALTI UFFICIALI MILITARI (Gen. VIGLIONE Gen. NICOLI) E DEGLI ALTRI PERSONAGGI DELLA IMPRENDITORIA (Cav. RENDO).

Che alla determinazione della nomina "GIUDICE" abbiano concorso, poi, altri politici come lo On. Giovanni GIOIA e l'On. Salvatore LIMA - attesi gli importanti loro incarichi rivestiti nell'allora Governo (V Ministero RUMOR dal 14 marzo 1974 al 23.11.1974) - in cui GIOIA fu Ministro senza portafoglio per i rapporti tra il Governo ed il Parlamento e LIMA Sottosegretario di Stato alle Finanze - è una voce ancora che con insistenza emerge da numerose testimonianze, che non è superfluo passare in rassegna nei passi più significativi.

"Seppi - ha asserito il Generale FURBINI Domenico in data 15.1.1981 in istruttoria - tramite un segretario dell'On. SCALFARO, che io co

luc

971
770

- 322 -

noscevo personalmente - che il GIUDICE non sa
rebbe stato nella rosa dei tre nomi, che il
Ministro della Difesa propone al Ministro del
le Finanze..... = Seppi che egli avrebbe godu
to in particolare dell'appoggio dell'On. LIMA"
(cfr. fascicolo testi in Vol. 6 n. 2).

Ha inoltre aggiunto il Generale Ferdinando DOSI,
Comandante in seconda della Guardia di Finanza
(dal 13.10.1977 al 30.12.1978) : "mi risulta
che il GIUDICE fu nominato su segnalazione di
alcune parti politiche e potrei indicare i no
mi del TANASSI e del LIMA".

Anche il Generale MALETTI, all'epoca responsabi
le del Reparto "D" del S.I.D. riferisce - in da
ta 29.9.1981 - della voce ricorrente che GIUDI
CE "godesse di amicizie politiche influenti, tra
cui quella degli On. GIOIA e LIMA" ed aggiunge
che "quando si seppe della sua nomina da un la
to vi fu sorpresa, perchè ci si aspettava che
fosse nominato il primo della terna, Generale
BONZANI, persona a mio avviso degnissima, dal
l'altro lato ce lo si aspettava proprio per
questa situazione notoria di appoggi politici"
(cfr. fascicolo Testi in Vol. 6 n. 2).

Anche il Colonnello VISSICCHIO - dopo avere af
fermato il 15.1.1983 - che il Generale BORSI
DI PARMA perse quota a seguito dell'arresto -
ad opera della Guardia di Finanza in data 16
maggio 1974 - del noto boss mafioso Luciano
LIGGIO e dopo aver sostenuto che per questo
non fu accettata una sua richiesta di proroga
nel Comando, soggiunge : "La nomina di GIUDICE
fu precipitata da questi fatti e voluta da se
gnalazione diretta di GIOIA, e cioè l'On. GIOIA;
io so che il LIMA era vicino al GIUDICE e si
conoscevano ed erano amici; così pure il PAL
MIOTTI" (cfr. fascicolo Testi in Vol. 6 n. 2).

"La sponsorizzazione di questa nomina - asse
risce inoltre il Generale F. LAURO davanti al
la Commissione d'Inchiesta sulla P/2 in data
10.11.1982 - era - per sentito dire - di un
gruppo di deputati siciliani, chiamiamoli uo
mini politici siciliani" (cfr. Vol. 36 n. 3).

777

- 323 -

Ed infine le rivelazioni del T colonnello Maurizio FRONZONI, della cui attendibilità non può dubitarsi, essendo egli stato l'Aiutante di Campo di GIUDICE.

Attraverso le stesse non solo vengono confermati i rapporti tra GIUDICE ed i parlamentari siciliani anzidetti, ma anche quelli col segretario di TANASSI, R. PALMIOTTI.

E si profilano, attraverso dette rivelazioni le amicizie con l'imprenditore di Catania Mario RENDO, personaggio di spicco dell'ambiente imprenditoriale siculo e con il Generale MALETTI, figura tanto discussa nel presunto "Golpe Borghese", che, secondo quanto si è visto, ritroviamo coinvolto nell'operazione di petrolio greggio libico.

"Il nome del Cavalier RENDO - afferma il T. Colonnello Maurizio FRONZONI, collaboratore del Generale Raffaele GIUDICE dal settembre 1974 all'ottobre 1978 - lo vidi annotato nell'agenda del Generale GIUDICE e passai anche qualche telefonata di questo, (ciò) dando una sbirciatina sull'agenda aperta del Generale GIUDICE nel suo ufficio. Forse venne anche al Comando Generale, ma non sono sicuro = Ricordo che il GIUDICE si rammaricò per lo arresto del (Generale) MICELI = Ricordo qualche telefonata dell'On. GIOIA; la persona che era più spesso in contatto con il GIUDICE, invece, era il Salvatore LIMA, che lo riempiva di raccomandazioni per trasferimenti = Inizialmente vi furono anche contatti con il segretario dell'On. TANASSI....E' lo stesso che fu coinvolto nella vicenda "LOOKEED" e ora ricordo che si chiama PALMIOTTI Bruno. Fu solo nel 1974-75...." (cfr. dep. FRONZONI in fascicolo Testi Vol. 6 n. 2).

Orbene, da questa breve rassegna escono rafforzate alcune sensazioni ben percepite sin dal primo procedimento di cui alla Sentenza citata del Tribunale di Torino n. 957/D.

Luc

228

- 324 -

La prima è che GIUDICE godesse da tempo di autorevoli "padrini", quali LIMA e GIOIA.

A testimoniare la sua dimestichezza con GIOIA basta il rilievo che fu appunto tale parlamentare a telefonargli immediatamente ad evvenuta nomina - circostanza, tra gli altri, riferita dal BOLZANI il 10.1.1983 (cfr. Vol. 2) : il che lascia intendere non solo una particolare sollecitudine, ma anche la retrostante "battaglia" avvenuta nel Consiglio dei Ministri, dove la candidatura di GIUDICE dovette misurarsi a lungo con quella di BONZANI, e dove non era certo ignoto che l'ordine della terna esprimeva una graduatoria preferenziale, non facilmente sovvertibile. Pen diverso fu, invece, il modo con cui FLORIANI venne informato della propria nomina, quando succedette a GIUDICE. Si aggiunga ancora che, quando GIUDICE verrà arrestato, sarà proprio GIOIA a far per venire alla famiglia del Generale i suoi saluti e la sua solidarietà.

Quanto all'On. LIMA, si apprende da TANASSI e dallo stesso interessato che egli era appunto "di corrente ANDREOTTIANA", ovvero in un certo senso "il rappresentante della corrente a Palermo". E si apprende, altresì, dagli atti che proprio LIMA, in qualità di sottosegretario alle Finanze, trasmise "vivissime premure" al direttore generale delle Dogane, TOMASONE, al fine di ottenere la revoca del trasferimento da Torino e Udine, disposto nei confronti di quel FERLITO che, in qualità di capo servizio dell'UTIF di Torino, fu una delle chiavi di volta del contrabbando piemontese (cfr. vicenda DE NILE Parte V - Capitolo I e II).

A fronte di tali rapporti le stesse spiegazioni che ha dato GIUDICE, deciso a negare che si sia servito degli stessi per benefici nella nomina, ma propenso a riconoscere l'effettiva esistenza degli stessi rapporti - a suo dire - come fine a sè stessi, danno la misura

luc

279

- 325 -

di come siano verosimiglianti le asserzioni di coloro che invece ne parlano come strumentalizzazione e finalizzazione all'obiettivo della nomina.

Scorriamo brevemente dette spiegazioni.

Egli non nega di conoscere LIMA in data risalente al 1973 ed in occasione di un concerto a Palermo.

Ammette che "fu l'On. GIOIA, in allora adde-
to come Ministro ai rapporti con il Parlaman-
to, a comunicargli (a suo dire in modo buro-
cratico) l'avvenuta nomina (cfr. int. GIUDICE
del 4/12/1982 in Vol. 3).

Ammette di avere presentato, nel maggio 1975 a Roma, Mario FOLIGNI al rag. Mario RENDO, impresario di Catania, Cavaliere del Lavoro, accompagnandolo personalmente da quest'ulti-
mo - (a suo dire) fuori dalla sede del Coman-
do Generale - per non tanto chiari affari
commerciali del RENDO in Canada, che il GIU-
DICE riconduce ad investimenti ma che il FOLI-
GNI ricollega, sì, ad investimenti ma in al-
tra località a Malta e con l'intercessione di
quel Padre Dionisio, che poi si ritrova nel-
l'operazione di petrolio greggio anzicennata
(cfr. audizioni FOLIGNI del 4/9 novembre 82
e GIUDICE del 25.11.82 presso la Commissione
d'Inchiesta sulla P/2 in Vol. 36 punto n. 3).

Ancora GIUDICE riconosce i suoi buoni rappor-
ti con il Generale MICELI ed ammette di esser-
si di lui interessato, quando fu implicato al
"Golpe Borghese" ed alla cd. "Rosa dei Venti",*
attribuendone il gesto alla sollecitazione ed
all'interessamento del FOLIGNI, il quale "dice
va di conoscere bene il Generale MICELI e di
essere amico" : - a suo dire, quindi, "non per-
chè prendesse parte diretta alla (sua) difesa
ma più che altro per solidarietà umanitaria".
(cfr. audizione GIUDICE davanti alla Commis-
sione d'Inchiesta sulla P/2 in data 25.11.82
in Vol. 36 punti 4 e 3).

luc

280

- 326 -

Ma il dato più rilevante è che alla fine il GIUDICE, indotto dall'evidenza dei fatti, ammette - sorprendentemente - di essersi raccomandato presso PALMIOTTI perchè fosse sostenuto da TANASSI.

"Ho contattato il medesimo - afferma il 18 marzo 1983 - per chiedergli se poteva fare qualcosa per me in vista della nomina..... Mi sono rivolto a lui perchè avevo una propensione politica verso il P.S.D.I..

Era ovvio che l'interessamento di PALMIOTTI dovesse arrivare, per via della sua qualifica, in allora, di segretario particolare del Ministro, all'On. TANASSI, assegnato al dicastero delle Finanze.

Il PALMIOTTI mi disse che avrebbe fatto del suo meglio.....

Ritengo che il PALMIOTTI si sia effettivamente interessato, perchè, a nomina avvenuta, incontrai il PALMIOTTI ed egli mi disse: 'Generale, ha visto che è stato nominato!' " (cfr. int. GIUDICE in Vol. 3).

In presenza di tali riscontri e principalmente con l'intervento di tale ammissione, esce, a parere dello scrivente, pacificamente dimostrata la tesi accusatoria, ma non con i limiti ed i significati che vi ha voluto attribuire GIUDICE, dovendosi ritenere, ulteriormente, rafforzata la proposizione che la sua designazione al supremo Comando non fu improntata ad imparzialità e giustizia, ma fu assunta per un senso di favoritismo di entrambi gli organi, Ministro delle Finanze e Ministro della Difesa, che furono chiamati a "concertarla" secondo i compiti d'istituto.

A comprenderne inoltre - ancor più - l'assunto stanno le considerazioni, che saranno esposte nel paragrafo seguente, riguardante i compensi di denaro che per l'effetto furono destinati alle segreterie od ai Partiti dei medesimi Ministri.

(OMISSIS)

luz

281

(OMISSIS)

A) IL FINE "BUZZONI - MORELLI - ARENA - PAZZA-
NESE - PALMOTTI - BOLZANI"

(OMISSIS)

Da l'altra parte niente più che "un non ricordo" il BUZZONI ha opposto al BOLZANI, allorchè questi, in sede di confronto, in data 2.12.82, gli ha rammentato le modalità dell'esborso, ovverossia che i centocinquantamilioni gli furono da lui consegnati in tre soluzioni, di cui una parte, per settanta milioni, fu il provento dei pagamenti della cliente società POLDINA, e gli ha ricordato che lui (BUZZONI) ebbe all'inizio un tentennamento ma poi si lasciò persuadere, dopo che egli (BOLZANI) ebbe a dirgli "la nomina del Generale GIUDICE serve a tutti, mi dia una mano!" (vds. confronto BOLZANI-BUZZONI del 2.12.82 in Vol. 2).

Luigi 856

- 339 -

Ma vediamo quali altri riscontri ha sortito l'indagine sul punto "nomina".

Precise conferme, in primo luogo, provengono dalle dichiarazioni del DE NIE, dal quale si apprendono dati di certezza ineccepibile dopo le verifiche offerte dai suoi diari e dopo quanto si è visto nella Parte V (a cui si rinvia) - dati che vale la pena di evidenziare, riportando testualmente i discorsi :

- "la promozione di GIUDICE fu determinata dalle influenze del BOLZANI-GIOVANELLI e di Don QUAGLIA Francesco, vice parroco di Cerano (Novara) e di gruppi ecclesiastici facenti capo al Cardinale POLETTI, unitamente alle influenze del gruppo socialdemocratico facente capo all'allora Ministro delle Finanze, On. TANASSI";
- "per questa promozione dovettero essere pagati (soldi) dal BOLZANI Primo e dal MORELLI in favore di questi gruppi, che praticamente determinarono la promozione : si tratta di ambiente Vaticano....e politico";
- "il MORELLI era molto amico dell'On. AMADEI, Sottosegretario alle Finanze e Socialdemocratico";
- "in più c'era un gruppo, che faceva capo a certo "dr. REA", zio del Capitano FREDIANI di Pavia e che aveva un cognato "SILVESTRI" della Segreteria P.S.D.I.";
- "nel gruppo Vaticano vi era Mons. ANGELINI, ma era in contrasto con il POLETTI. ANGELINI era amico intimo dell'On. ANDREOTTI..... ANGELINI conosceva il Don. QUAGLIA ed il BOLZANI Primo";
- "la nomina del GIUDICE doveva essere una "garanzia" per le varie attività del BOLZANI e QUAGLIA, interessati in varie attività di ogni settore. Il GIOVANELLI Marzian era "petroliere puro" e non era completamente d'accordo su un simile esborso, quando diceva che con 100 milioni (cifra richiestagli) avrebbe potuto comprare qualunque Comandante a li

746
kup

vello locale, e, d'altra parte, era intimo amico del MORELLI e (tutti e due) avevano al Servizio "I" della Guardia di Finanza amici in grado di fornire ogni tipo di informazione utile alle loro attività illecite di contrabbando. Deve trattarsi del LO PRETE (cfr. fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7).

Il DE NILE, nel dare queste informazioni al G.I. di Milano (dr. SILOCCHI), alla presenza del G.I. di Torino (dr. VAUDANO), esattamente il 30.3.1982, in data, cioè, ben precedente a quella in cui poi sarà il BOLZANI a ribadirle, tiene a precisare di averle apprese dai discorsi del BOLZANI e QUAGLIA, i quali erano sovente con lui in contatti per i fatti della "N.I.P.", e puntualizza l'epoca facendo la risalire agli anni 1973/74.

Negli interrogatori resi successivamente presso questo G.I. in data 23.11.1982 e 22.3.1983, DE NILE insiste ulteriormente in tutte le precedenti sue dichiarazioni, ed aggiunge ancora :

- "confermo che attraverso il BOLZANI ed il QUAGLIA ho saputo che per la nomina del Generale GIUDICE fu il BUZZONI a tirar fuori i soldi, dati in particolare al BOLZANI, per prezzolare gli interventi dei politici";
- "secondo quanto dicevano gli stessi, il denaro sarebbe pure arrivato all'On. TANASSI ed all'On. ANDREOTTI, ma non dicevano che finiva al Cardinale POLETTI, bensì a prelati della Curia" (cfr. Fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7);
- "il QUAGLIA fu socio del BOLZANI negli affari da lui sbrigati : di lui il BOLZANI si avvaleva per le conoscenze nell'ambito Ecclesiastico con cui arrivare a politici o al Ministero delle Finanze ed al Ministero dell'Industria e Commercio";

lee

- 341 -

- "il BOLZANI e QUAGLIA si vantavano di avere determinato la nomina del Generale GIUDICE al supremo Comando e di avere speso complessivamente 500 milioni (di lire) sborsati da BUZZONI, MORELLI, CATANESE Bruno ed andati a finire ad ANDREOTTI e TANASSI e serviti come finanziamento della D.C. e del F.S.D.I.";
- "quanto al F.S.D.I., dicevano di avere agito sul gruppo REA-SILVESTRI che sarebbe poi arrivato, attraverso ANADFI e PALMIGETI, a TANASSI; quanto al filone D.C. dicevano di avere agito sul Cardinale POLETTI, su Mons. CERETTO e su Mons. RONADEO, attraverso i quali tutti erano arrivati all'On. ANDREOTTI. (cfr. fascicolo DE NILE in Vol. 3 e 7).

Ma vi è di più : sono le dichiarazioni - altrettanto conformi - di BUZZONI Franco, DUTTO Gianfranco, DAGLI ALBERI Marigo, RESTAINO Michele, persone tutte, già affacciate sulla scena per rapporti di società, intrattenuti appunto negli anni 1973/74, in cui si verificavano i fatti in trattazione, prima con le società NORD ITALIA PETROLI, OMNIA PETROLI, DINA PETROLI - in Casei Gerola (FV) - e poi con la società DOMESTIC PETROL SERVICE - in Caraglio (CN) - e persone quindi chiaramente a contatto con il BUZZONI (e di riflesso) con il BOLZANI e nelle condizioni per sentire i discorsi o comunque comprendere i retroscena dei traffici. Queste le dichiarazioni più salienti rese dalle persone anzidette :

- "Il BOLZANI - afferma BUZZONI Franco il 9 novembre 1982 (cfr. Vol. 2) - tra le altre persone che diceva di conoscere per i favori nel settore petrolifero, indicava i Ministri ANDREOTTI e TANASSI ed anche Cardinali e faceva il nome di POLETTI, allora a Roma";
- "Il BOLZANI - soggiunge poi il 12.11.1982 (cfr. Vol. 2) - mi disse un giorno, esattamente nel 1973, cre, ma certamente negli uffici della OMNIA PETROLI, che il Generale GIUDICE, pur non essendo incluso nella terna

- 342 -

dei Generali condidati per il Comando Generale della Guardia di Finanza, aveva buone probabilità di essere assegnato a quell'in carico perchè grosse personalità, legate al Cardinale POLETTI,, come il Ministro ANDREOTTI ed il Ministro TANASSI, sostenevano la sua nomina. Dopo sei mesi circa da tale notizia, in realtà, intervenne la nomina del Generale GIUDICE al Comando Generale della Guardia di Finanza";

- "Il BOLZANI si accompagnava spesso con il parroco di Cerano, Don Francesco QUAGLIA : andavano insieme anche a Roma....";
- "Il BOLZANI - aggiunge infine BUZZONI il 20.11.1982 e il 2.2.1983 (cfr. Vol. 2 e 8) - mi disse (riferito al Generale GIUDICE) che con quella persona si poteva stare tranquilli, nel senso di non avere noie nell'ambito commerciale petrolifero.... mi accennava che per quella nomina si sarebbero interessati Ministri, Ecclesiastici e faceva i nomi dell'On. ANDREOTTI, l'On. TANASSI, il Cardinale POLETTI e disse che il Generale GIUDICE al 90% di probabilità ce l'avrebbe fatta. A proposito del POLETTI diceva che questi avrebbe telefonato senza esitazione e con la probabilità di ottenere quanto chiedeva, così spiegando che era influente e potente... ciò accadeva nei primi del 74 o verso la fine del 1973. Mi risulta che il BOLZANI avesse contatti con altri petrolieri presso i quali raccoglieva denaro....servito per compensare quei personaggi importanti che si interessano per la nomina del Generale GIUDICE";
- "Il BOLZANI - asserisce DUTTO Gianfranco il 20.11.1982 (cfr. Vol. 3) - secondo le informazioni del BUZZONI, era anche legato con personalità del Ministero delle Finanze, Ministero dell'Industria e dell'allora Ministri in carica TANASSI ed ANDREOTTI";

(OMISSIS)

T.

Deposizione dell'on. Giulio Andreotti ai magistrati Gosso e Vaudano del 25 giugno 1981 sulla nomina del generale Giudice a capo della Guardia di Finanza.

Deposizione dell'ammiraglio Mario Casardi, già direttore del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano del 25 giugno 1981 sulla nomina del generale Giudice a capo della Guardia di Finanza.

Confronto fra Andreotti e Casardi sulla nomina di Giudice a capo della Guardia di Finanza del 25 giugno 1981.

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. Proc. Pen.

476

32

L'anno millenovecento 81 e questo di 25
del mese di giugno alle ore 11,30 in Roma

Avanti di noi G.I. Dr. GOSSO Pier Giorgio e Dr. VAUDANO
Mario

N. 906/80+ 9/80
Reg. Gen. Ufficio Istruz.

assistiti dal sottoscritto V. Brig. MISASI Franco

N. del Registro della Pretura

comparsa l'infrascritto

al quale a norma dell'articolo 357 del Codice di Proc. Penale, vien fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice Penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi

Risponde:

Sono L'Onorevole Giulio ANDREOTTI nato a Roma il 14.1.19
ivi residente Corso Vittorio Emanuele n. 326.

ADR. Ho retto il Ministero della Difesa dal febbraio de
1974 ^{all'autunno} alla fine dello stesso anno.: mi successe l'Ono
revole Forlani; subito dopo assunsi la carica di Minist
del Bilancio e ciò fino al 1976. Dall'estate dello stes
so anno e fino all'estate del 1979 fui presidente del
Consiglio dei Ministri.

→ In merito alle indagini avviate dal SID sulla persona
del FOLIGNI, ricordo che verso il termine del mio man
dato al Ministero della Difesa mi pervenne da parte
dell'Ammiraglio CASARDI una segnalazione concernente ta
li indagini: più propriamente si trattava di una notizia
circa le attività del suddetto FOLIGNI volte a creare un

MU *mi* *franco misasi*
551

33

Quindi interrogato opportunamente sui fatti e sulle circostanze, risponde (1)

movimento politico. Nell'appunto in cui era riportata questa notizia si accennava altresì ai contatti intrattenuti dal FOLIGNI con alcune Ambasciate di Roma e con personalità militari.

ADR. A quest'ultimo proposito escludo che l'annotazione menzionasse nominativi di personalità del mondo militare, neppure sotto il profilo del Corpo militare di appartenenza.

Condivisi l'opportunità prospettatami in quella circostanza l'ulteriore di un approfondimento della notizia attraverso appropriate indagini.

Non è pertanto esatto il riferimento cronologico contenuto nel processo verbale di interrogatorio dell'Ammiraglio CASARDI redatto in Roma il 15.11.1980, laddove si legge che io avrei dato l'incarico all'Ammiraglio CASARDI di promuovere accertamenti sulla personalità e le attività politiche di Mario FOLIGNI. Del pari non vi fu da parte mia una iniziativa personale nel senso di dare inizio alle indagini in tale materia, pur condividendo l'opportunità di questa iniziativa: ciò poiché si era fatto cenno sia ai contatti con Diplomatici esteri sia ad ambienti militari. Non seppi più nulla degli sviluppi connessi a questi accertamenti, se non quando il Generale MALETTI, intorno all'aprile del 1975, mi informò venendo apposta a trovarmi al Ministero del Bilancio - Mezzogiorno (poiché reggevo interinalmente anche questo Ministero) che il movimento politico che il Foligni si sforzava di promuovere era risultato essere di scarsissima rilevanza e che mi non sarebbe stato nemmeno presentato all'imminente elezioni regionali: ringraziai il Gen. MALETTI dell'informazione, dicendogli comunque che la notizia era per me priva di interesse.

ADR. Ritengo che senza dubbio il Generale MALETTI fosse venuto a conferir in quanto formalmente autorizzato dall'Ammiraglio CASARDI, responsabile del SID.

Nulla seppi in seguito circa il nominativo del FOLIGNI, fino a quando, essendo già Presidente del Consiglio, ricevetti una richiesta scritta di intervista per conto di un giornale americano, richiesta che era stata proprio sottoscritta da costui. Prima di dare risposta feci assumere informazioni sul suo conto (non avendo ricollegato tale nome con le indagini SID già descritte) e poiché le informazioni erano negative non concessi l'intervista. D'altra parte ricordo bene che nel corso del 1980, essendo stata presentata apparsa sulla stampa una notizia secondo cui l'Ammiraglio CASARDI avrebbe riferito a me come Ministro il contenuto delle indagini anche per quanto riguarda il Generale GIUDICE e la G. di Finanza, io rilasciai alla stampa una dichiarazione di cui poi feci cenno anche in Parlamento. In tale dichiarazione io descrissi i fatti nei termini ora riferiti mettendo comunicando preventivamente per telefono all'Ammiraglio CASARDI il testo della mia precisazione, che lo stesso Ammiraglio confermò essere esatta.

ADR. Escludo di aver mai ricevuto notizie in merito ad esportazioni di capitali all'estero da parte del Gen. GIUDICE o di suoi familiari, cosa di cui lessi solo dopo lo scoppio del caso giudiziario.

ADR. Non conoscevo personalmente il Generale GIUDICE, che avevo soltanto incontrato in talune circostanze ufficiali. Dopo la sua nomina, quando non reggevo più il Governo, lo conobbi ad un ricevimento, cui peraltro non fecero seguito incontri privati di sorta.

(1) Per il caso di testimonio renitente, falso o reticente, vedi art. 259 Cod. Proc. Pen.

MU

1. / m

509 552

144
34

ADR. Escludo che prima della nomina io abbia come Ministro della Difesa convocato il Gen. GIUDICE né gli altri Generali della terna per far una conoscenza più approfondita. Prendo visione della copia di missiva riservata che risulta inviata l' 8.6.1974 da me al Ministro TARASSI e nella quale è fatto riferimento ad una precedente conversazione telefonica: non ricordo questa telefonata ma evidentemente si trattò di un preannuncio dell'invio al Ministro TARASSI della terna in oggetto.

Informato di quanto mi si dice abbia dichiarato sia l'Ammiraglio Henke sia il Gen. VIGLIONE sul fatto che essi avevano a suo tempo ritenuto che ad essere prescelto dovesse essere il Gen. BONZANI in quanto più anziano in grado e in età, rispondo che a mio giudizio fu determinata nella scelta del Gen. GIUDICE la considerazione, che, in base ai dati segnalati nella terna, il Gen. BONZANI avrebbe potuto restare in carica per soli 2 anni. In proposito la prassi che a me risulta era che il Comandante del Corpo ^{in carica} dovesse restare possibilmente il più a lungo possibile data soprattutto la specificità delle incombenze tipiche di quel Comando rispetto ai Comandi delle altre Armi. Escludo inoltre che l'Ammiraglio Henke, nel rassegnarmi la predetta terna, mi avesse in qualche modo illustrato un orientamento od una preferenza verso il Gen. BONZANI. Neppure fu affacciata qualche riserva dal l'Ammiraglio Henke o da altri sulla idoneità del Gen. GIUDICE ad essere nominato a quella carica. A me non venne detto che anche il Gen. Borsi di Parma avesse a suo tempo espresso personale preferenza per il Gen. BONZANI.

ADR. Solitamente le nomine decise dal Consiglio dei Ministri intervengono agli inizi delle rispettive sedute. Di tale sedute viene ovviamente redatto apposito verbale, in cui sono succintamente riportate eventuali discussioni ~~avute~~ intervenute anche in materia di nomina. Alla fine della seduta si dà luogo alla compilazione di un comunicato stampa che come tale viene diffuso sia ai giornali che alla televisione. Nulla posso dire, non essendone informato, se l'On. GIOIA avesse allora dato notizia al Gen. GIUDICE dell'avvenuta sua nomina.

L.C.S.

M. Borsari *Im* *franceschi*

553

PROCESSO VERBALE 1

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. Proc. Pen.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2 -000346
SEGRETO

L'anno millenovecento..... 81..... e questo di 25.....
del mese di giugno..... alle ore in Roma.....

Avanti di noi G.I. Dr. GROSSO Pier Giorgio e Dr. VAUDANO
Mario

N. 905/80 + 9/80
Reg. Gen. Ufficio Istruz.

assistiti dal sottoscritto V. Brig. MISABI Franco

N.
del Registro della Pretura

comparsa o l'infrascritto

al quale a norma dell'articolo 357 del Codice di Proc. Penale, vien fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 372 del Codice Penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle sue generalità e intorno a qualsiasi vincolo di parentela o d'interesse che abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi

Risponde:

Sono l'Amiraglio CASARDI Mario nato a Roma il 10.4.1915
ivi residente in Piazza Priscilla, n. 4.

APR. Ricevo lettura del verbale di interrogatorio
testimoniale reso al Dr. SICA l' 11.11.1980 e ne con-
fermo il contenuto, con le seguenti precisazioni:

- 1) la data ivi descritta in ordine all'inizio delle in-
dagini non fu quella dell'inizio del 1975 ma invece
quella dell'ottobre 1974, come ho precisato poco
fa in sede di confronto;
- 2) dopo essere stato interrogato dal Dr. SICA, mi sono
ricordato che effettivamente il Gen. MALETTI mi
aveva parlato di un servizio fotografico realizzato
in occasione del pedinamento del Col. TRISOLINI e
della Sig.ra in Svizzera; purtroppo le fotografie
che mi erano state descritte non rappresentavano
i protagonisti dell'episodio in maniera inequivoca
e pertanto le avevo giudicate del tutto inutilizza-
bili come elemento di prova.

Mario Casardi

pld

lmb

556

Quando interrogato opportunamente sui fatti e sulle circostanze, risponde (1)

Prendo visione della fotocopia contraddistinta con il n. 34 intitolata "Colloquio con Srg. C.S. il 19.5.1975" e vi riconosco la grafia del Gen. MALFATTI. Non sono in grado di interpretarne il significato, se non nell'accenno iniziale ad O.P., che ritengo voglia riferirsi a presunti finanziamenti a favore di quella pubblicazione o del POCORRELLI, finanziamenti di cui non sono mai stato a corrente.

Sull'andamento dei controlli posti in essere sulle attività del POLIGNI il Gen. MALFATTI mi riferiva periodicamente a voce senza mai trasmettermi rapporti scritti; portava con sé le trascrizioni, che io però non ho mai letto. Così pure non ho mai letto i testi predisposti dal Col. COGLIANDRO, se non saltuariamente. Escludo che le indagini siano mai stati riferite al Ministro FORLANI, che subentrò all'On. ANDREOTTI nel Dicastero della Difesa.

Indubbiamente i gravi profili connessi alla sicurezza nazionale che potevano dedursi dalle iniziative sotto controllo furono determinanti nel decidere il controllo telefonico presso il Comando della Guardia di Finanza. Che poi su tali risultanze nulla sia stato riferito neppure in via riservata o confidenziale all'Autorità Giudiziaria, dipende essenzialmente dalla consapevolezza che le intercettazioni erano state realizzate abusivamente e cioè al di fuori del controllo della Magistratura. Intendo dire insomma che se si fosse rivelato quello che era stato fatto si sarebbe incorso inevitabilmente nel rischio di una incriminazione, come era accaduto per il noto caso dell'investigatore TOM PONZI e del Commissario BENEDETTI. Certo si è che se il Gen. MALFATTI fosse rimasto al SID anziché venir trasferito alla Divisione Granatieri senza alcun preavviso, l'indagine avrebbe probabilmente avuto uno sviluppo ulteriore.

Vengo ora informato per sommi capi della massa degli episodi accerati a carico del Gen. GIUDICE, del Col. FRISOLINI e degli altri ufficiali della Guardia di Finanza, oltre che di terze persone, nel corso dei controlli in oggetto, episodi fortemente contraddistinti da risvolti illeciti, così come sono esposti e commentati dall'estensore Col. COGLIANDRO. Devo dire in proposito che il Gen. MALFATTI riferì a me soltanto del noto episodio dell'espulsione di valuta in Svizzera. Mi ricordò inoltre che risultava come il Gen. GIUDICE, in occasione di un suo viaggio in Germania e tornando occasionale dallo stesso, avesse presentato di transito in Svizzera uno dei suoi figli (indicato come il Delfino), che ritengo essere il figlio maggiore, ad una Banca di quella Confederazione.

Confermo di essere certo di aver fatto al Ministro ANDREOTTI anche il nominativo del Gen. GIUDICE, in quanto emergente nel quadro dei rapporti del noto POLIGNI, agli inizi del caso, o comunque in epoca di poco successiva.

L.C.S.

Man. Casanovi



Man. Casanovi
555

(1) Per il caso di testimonio renitente, falso o reticente, vedi art. 259 Cod. Proc. Pen.

000346

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000346

SEGRETO

PROCESSO VERBALE DI CONFRONTO

L'anno 1981 addì 25 del mese di giugno alle ore 13,15 presso il Nucleo Centrale Polizia Tributaria della Guardia di Finanza sito in Roma sono presenti avanti ai sottoscritti GG.II, Dr. Pier Giorgio GOSSO e Dr. Mario VAUDANO i testimoni sottonotati per essere posti a confronto tra di loro in merito alle discordanti dichiarazioni da essi rese in atti.

Dato atto nuovamente mediante redattura delle reciproche precedenti dichiarazioni, si svolgono tra essi il seguenti discorsi:

ANDREOTTI: Confermo l'interrogatorio testé reso, con le precisazioni di tempo e di luogo ivi contenute.

GIARDINI: Ricevuta lettura di quanto ho dichiarato l'11 novembre scorso al Dott. SICA chiarisco che l'inizio degli accertamenti sul FOLIGNI si riferisce ad un incarico ricevuto non già agli inizi del 1975 come trovasi verbalizzato ma bensì intorno all'ottobre del 1974. Ritengo essersi trattato di una vera svista pedissequamente riportata nel verbale. La data dell'ottobre del 1974 la ricordo bene perché all'epoca il mandato dell'On. ANDREOTTI a Ministero della Difesa era nel periodo finale. In sostanza il Ministro ANDREOTTI mi chiese di accertare chi fosse questo FOLIGNI e che cosa stesse facendo, e come mai si agitasse tanto. Su questa richiesta impostai l'incarico poi affidato al Generale MALFATTI.

ANDREOTTI: De rammento che la mia espressa richiesta fece seguito ad un appunto che io avevo ricevuto da parte del suo servizio e in cui si faceva sommario cenno sia al nuovo Partito Popolare che ai contatti da lui trattenuti con personale di Ambasciate e con esponenti militari.

GIARDINI: Non conservo memoria di questo appunto, anche se non si sento di poter escludere con certezza che esso sia esistito. Io ricordo bene che incontrandomi in quella sede con il Ministro ANDREOTTI ebbi tra l'altro ad accennargli che il FOLIGNI intratteneva dei rapporti col personale dell'Ambasciata libica per ottenere finanziamenti per il suo movimento tramite affari di importazione di petrolio; aggiunti a titolo informativo che in tali iniziative il FOLIGNI risultava godere dell'appoggio di MICELI e che era emerso il nome del Generale GIUDICE nel senso come di persona cui stava a cuore la delicata posizione in cui all'epoca si trovava il Gen. MICELI.

Man. Caranti *Gen. Malatti*
Malatti *Man.*

556

16/2

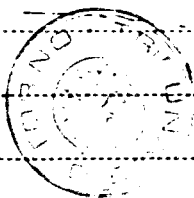
ANDREOTTI: Escludo di aver sentito nominare nella sede anzidetta i nominativi dei Gen. MICELI e GIUDICE per bocca dell'Ammiraglio CASARDI.

CASARDI: I miei ricordi sono nel senso testé riferito. Tali informative furono poi completate qualche mese dopo, quando incaricai il Gen. MALFETTI di informare il Ministro ANDREOTTI sull'esito sviluppo delle indagini, informativa fu data all'On. ANDREOTTI quando ormai non era più Ministro della Difesa. A domanda del GC.II. chiarisco che si era deciso fornire queste ultime informazioni al Ministro ANDREOTTI sebbene egli non reggesse più il Ministero della Difesa, in quanto si trattava dell'esito di un'indagine da lui a suo tempo iniziata.

ANDREOTTI: Confermo che nell'incontro dell'aprile del 1975 il Gen. MALFETTI mi informò soltanto sulla portata del movimento politico promosso dal FOLIGNI senza neppure far cenno dei nominativi del MICELI e del GIUDICE. Ripeto che né allora né dopo ricevetti informazioni negative sul conto del Gen. GIUDICE, né alcun accenno alla sua partecipazione alle iniziative assunte dal FOLIGNI.

Mano Casardi *file aned*

Man Malotti



92

557-1 162

U.

Interrogatorio del gen. Gianadelio Maletti, già capo del Reparto D del SID nel 1974, ai magistrati Gosso e Vaudano il 29 settembre 1981 nel caso Giudice e sul fascicolo M. FÒ. BIALI.

1

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
 Ufficio Istruzione
 Via T. Tasso 1 - TORINO

(5) 1.
 000346
 SEGRETO

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DI TESTIMONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
 SULLA LOGICA MASSONICA P2

Alle ore 9 del giorno 29.9.81 nei locali del consolato Italiano di Johannesburg, alla presenza dei GG. II: dr. ri Mario Vaudano e Piergiorgio GOSSO e con la presenza del Sost. Proc. della Rep. ca dr. Vittorio Corsi compare : Gianaboldo Maletti n. Milano 30.9.21 res. Roma via Val Padana n. 125, di fatto dom. to in Johannesburg c/o consolato italiano, generale di divisione in servizio permanente.

I. R. ha retto il reparto D dell'ex SID dal giugno 71 al 30.10.75, allorchè fu assegnato al c.do della Divisione Granatieri di Sardegna in Roma. Fu allontanato dal SID in maniera piuttosto rapida e repentina.

A. D. R. Correva voce nell'ambiente militare che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato, favorisse occorrenza i propri sottoposti. Era come una "chiocciola". Era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante di campo, poi segretario particolare quando diventò comandante della G. di F.

Era poi noto che tra il Giudice ed il gen. Miceli esistesse un rapporto di intima conoscenza: da ciò derivava l'opinione che la cosa avesse potuto facilitare o comunque influenzare la nomina dello stesso Giudice al c.do della Finanza per la posizione di rilievo che il Miceli all'epoca ancora rivestiva.

Sempre tra le voci ricorrenti a proposito del Generale Giudice vi era che godesse di amicizie politiche influenti tra cui quelle degli On. Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sorpresa perchè ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna gen. Fontani, persona a mio avviso degnissima; dall'altro ce lo si aspettava proprio per questa situazione notoria di appoggi politici.

I. R. Fur non essendo in grado di ricordare con estrema precisione tutti i particolari della vicenda, dato il tempo passato, ricordo che effettivamente le indagini relative a Mario Foligni avevano trovato il loro inizio nell'autunno '74 in base a riservate fonti confidenziali.

Ricordo altresì che da un controllo meramente umano (reclamanti) di passò ad un controllo telefonico nei confronti del Foligni, risultando il medesimo un notevole centro di notizie di possibile rilevanza ai fini della sicurezza. Tale controllo registrò successivamente una estensione all'apparecchio usato dal col. Trisolini presso il c.do generale della G. di F. a, causa dei frequenti contatti che si erano riscontrati tra costui ed il Foligni.

Non sono in grado di esporre fatti specifici che causarono l'adozione del controllo telefonico vero e proprio; non posso escludere che sia stato lo stesso col. Cofaniandro,

561

maletti *1000* *liberato*

com.te del Raggr.to C.C.S.(centri contro spionaggio) a suggerire l'opportunità di una simile iniziativa, per assicurare una migliore e penetrante svolgimento del servizio. Le modalità di attuazione del controllo telefonico dipendevano dal Cogliandro, in tale sua qualità.

A.D.R. Non mi risulta che le attrezzature per gli ascolti telefonici esistenti presso la sede del Raggr.to C.C.S. fossero state smantellate dopo l'entrata in vigore della legge dell'aprile '74 sulle intercettazioni telefoniche. Il fatto che nel caso di specie tali intercettazioni siano state affidate alla P.S. lo appresi ben più tardi, e cioè in occasione dell'interrogatorio fattomi nel dicembre scorso dal P.M. dr. SICA. D'altra parte le modalità tecniche di tali controlli non rientravano nella mia competenza, anche se posso presumere che tale particolarità sia intervenuta a causa di particolari conoscenze nel settore da controllare da parte del personale di P.S. contattato dal Cogliandro. Pertanto non mi interessai neppure se a tali controlli si accompagnasse la raccolta e catalogazione delle bobine originali.

A.D.R. Pur non essendo preciso nei particolari, ritengo che il salto di qualità costituito dalla decisione di porre sotto controllo telefoni del c.do gen.le della G.di P. (decisione certo non di poco momento), dipese da accertati contatti telefonici del Foligni con tali telefoni (Giudice Trisolini) in relazione alla ventilata operazione di importazione di petrolio libico.

I.R. Il col. Cogliandro ~~era~~ redigeva gli appunti dattiloscritti in cui era riportato il risultato dei controlli, appunti di cui io ricevevo l'originale. Ritengo che non esistessero copie degli appunti o quanto meno a me nessuno disse mai il contrario. Esaminati gli appunti, ne riferivo abitualmente all'amm. Casardi con frequenza bisettimanale circa, omettendogli i particolari di scarsa rilevanza: talvolta gli sottoponevo in visione gli appunti stessi, anzi quasi sempre. Dopo averli visti il Casardi me li restituiva, qualche volta siglandoli (ad es. in calce all'appunto 45 recante la data 10.10.75). Il suddetto originale lo conservavo chiuso in cassaforte e la chiave relativa la custodivo in un cassetto della scrivania anch'esso chiuso a chiave: tale chiave la tenevo sempre con me.

Quando fui assegnato a comandare la Divisione Granatieri, raccolsi tutto il materiale riguardante indagini in corso all'epoca e nel quale rientrava il rapporto Foligni; il tutto lo consegnai in custodia al cap. LA BRUNA, com.te del N.O.D. (Nucleo operativo diretto). Tale particolare è stato da me confermato in un confronto avanti il P.M. dr. Sica nella primavera scorsa (aprile-maggio). E' impossibile che possa averlo ricavato il col. Viezzer, il quale, da un anno, si trovava in ausiliaria e non era più pertanto capo della segreteria

Fred. Sica

LA BRUNA

LA BRUNA

LA BRUNA

562

TRIBUNALE CIVILE GENERALE DI ROMA

Ufficio Istruzione

I.R. Da parte dell'A.G. non mi è mai stato ritirato il passaporto, almeno da quanto ne so io. Pertanto le notizie giornalistiche diffuse nel maggio scorso non hanno riscontro. A me consta esclusivamente di aver ricevuto nel novembre scorso una comunicazione giudiziaria per "mancata conservazione di documenti o qualcosa di simile, nè i miei legali avv. ti Criscuolo e Sahemi di Roma, mi hanno comunicato nulla di diverso da ciò.

I.R. Sono in Sud-Africa dal maggio scorso, per motivi prevalentemente familiari.

I.R. Non saprei dire se nei controlli tecnici posti in essere nei confronti del Foligni si sia fatto ricorso alla installazione di microfoni di ambiente, anche se, da alcuni passaggi del rapporto Foligni che mi vengono rammostrati, ciò sembra evidente.

A.D.R. L'espressione "Due Fonti certe" usata nelle prime righe degli appunti sul caso Foligni "è sinonimo di acquisizione probatoria o a mezzo controllo telefonico, o microfonico o a mezzo di documenti.

A.D.R. Ritengo altresì che una influenza determinante nella estensione dei controlli telefonici al c.d.o. generale della Finanza sia stata rivestita dal venire a conoscenza che era il Gen. Giudice ad interessarsi personalmente dell'affare del petrolio libico.

A.D.R. Gli allegati (fotografie, riviste etc.) man mano citati negli appunti in oggetto, erano mantenuti in unione agli appunti stessi, e ritengo pertanto che anch'essi formassero parte integrante del rapporto Foligni allorchè questo passò in consegna al Cap. LA BRUNA.

I.R. Indubbiamente, per quanto a mia conoscenza, l'indagine sul caso Foligni è l'unica nel periodo del mio servizio al Sid che abbia investito il vertice di un corpo armato dello Stato quale la G. di F. Di qui la ovvia delicatezza della indagine.

A.D.R. Non ho mai ricevuto personalmente in merito al servizio in esame disposizioni o direttive da parte del Min. della Difesa o da organi politici. A livello ministeriale i contatti ufficiali erano tenuti dal capo servizio e cioè dal Casardi, sotto la cui gestione nacque e si sviluppò l'intera indagine; se si escludono vari casi in cui il capo servizio delegava la mia persona per tali contatti.

I.R. Mai l'amm. Casardi ebbe a dirmi che l'indagine era iniziata per volontà del Ministro Andreotti; soltanto agli inizi di quest'anno (gen/feb) ho da lui saputo che Andreotti lo aveva incaricato di indagare sul N.P.P. del Foligni.

Reso edotto del contenuto del confronto svoltosi nel giugno scorso tra l'on. Andreotti e l'amm. Casardi, ritengo tecnicamente più attendibile la versione dei fatti fornita dal Casardi, laddove dichiara che fu lo stesso Andreotti ad incaricare

Andreotti

V. Longo

Piero Andreatti

563

ricarlo dell'indagine. Infatti non è tecnicamente attendibile che il servizio rediga degli appunti scritti per il Ministro da inoltrare a mo' di mattinalè su una materia del genere.

I.R. Circa la manifesta figura infedele del gen. Giudice che emergeva dall'indagine Foligni, certamente ne parlai con il Casardi; la decisione sul da farsi non spettava a me, ma devo dire per opeità che convenni con il Casardi circa il fatto di non prendere iniziative esterne almeno per il momento. Ciò per tre ordini di motivi in scala decrescente di importanza: 1) non creare in quel particolare momento un "terremoto" istituzionale dopo i recenti casi DE LORENZO e Miceli; 2) l'evidente inopportunità di investire per l'ulteriore approfondimento l'organo istituzionalmente più adeguato e cioè il servizio "I" della G. di F. controllato dal gen. Lo Prete, persona non affidabile per la sua stessa figura e per i rapporti ^{anche di amicizia} che intratteneva col gen. Giudice; 3) il fatto che le intercettazioni erano state eseguite in modo non regolare e cioè senza l'autorizzazione della magistratura.

A.D.R. All'epoca non fu mai riferito nulla alla magistratura poichè i contatti con la stessa erano rari e reciprocamente sospettosi. Comunque tali contatti erano tenuti dal capo Raggr.to C.S.S. per la materia ordinaria e nei casi più importanti direttamente dal capo servizio.

A.D.R. Non posso escludere, anche se ora non ne ho un ricordo specifico, di aver riferito a Casardi del viaggio in Svizzera del Gen. Giudice per la presentazione ad una banca Svizzera del proprio figlio maggiore indicato come "il delfino".

I.R. Riconosco come di mio pugno l'appunto intitolato "Colloquio con sig. C.S. il 19.V.75" che si tratta di uno di quei fogli che nel novembre '80 furono oggetto di sequestro a seguito di una perquisizione domiciliare ordinata dal P.M. di Roma presso la mia abitazione. In esso erano contenute sintesi di notizie provenienti da varie fonti e sulle quali io riferii in quella data all'amm. Casardi. Soltanto una piccola parte di tali annotazioni ha attinenza al ~~caso~~ caso Foligni e cioè il punto 6° indicato come "Visita a Min. Andr." e cioè al Ministro Andreotti.

Fornisco l'interpretazione autentica del manoscritto: Nella graffa più grande è detto NPP (Nuovo Partito Popolare) - Ge (Ge cui segue a fianco "preoccup" (preoccupante, almeno ritengo) con a fianco altra graffa più piccola e le parole "riferirgli" ed altra che non riesco a decifrare - "più forze interventi"; sotto, sempre nella graffa grande, vi sono le parole "Libia petroli Mic" (Miceli) e sotto "attività AG Quirinale poi... Gallucci: acqua fredda".

A.D.R. Anzitutto preciso che la stesura dell'appunto precedette l'incontro col ministro Andreotti di cui parlerò tra poco. L'espressione poi inquadrata per traverso "Anche in seguito" si riferisce ad una direttiva dell'amm. Casardi

Autenticata
Alvaro Venturi
 564

di continuare a relazionare su questi fatti (Foligni) a lui o ad Andreotti. Preciso che io una sola volta andai da Andreotti al Ministero del Bilancio. Era una mattina di tarda primavera verso le 11. Gli riferii sulla situazione dell'N.P.P. e del Sedda, in quanto era risultato un intensificarsi dell'attività politica del Foligni a livello di proselitismo in danno della D.C.

I.R. Prendo atto che nella stessa graffa io ho scritto anche dell'affare del petrolio libico, ma per quanto ricordo io non parlai di ciò ad Andreotti. Né tanto meno del gen. Giudice. Prendo atto che il Casardi ha dichiarato di aver parlato ad Andreotti della posizione Giudice, ma direi che io comunque non ne parlai all'Andreotti perché Casardi mi disse di limitare a riferire sulla questione politica e cioè dell'N.P.P.. Non ricordo se Andreotti mi chiese come ci eravamo procurati le notizie sul Foligni e N.P.P..

I.R. Tornando all'interpretazione del manoscritto di cui si è parlato, preciso a domanda che non so che senso dare alla espressione "Gallucci-acqua fredda".

I.R. Per quanto attiene alla persona di Mino Pecorelli, posso dire di averne fatto conoscenza personale tramite il gen. Mino, che mi invitò ad una colazione cui partecipava anche il Pecorelli. Dalle espressioni usate nella circostanza dal gen. MINO a proposito del Pecorelli ("lo devi incontrare; è ora che la smetta di attaccarti") posso ritenere che scopo dell'iniziativa del gen. Mino fosse quella di promuovere un diverso atteggiamento nei miei confronti del Pecorelli, il quale da alcuni anni, penso dal '72 in poi, mi rivolgeva sulla sua rivista O.P. attacchi del tutto gratuiti. Rividi poi altre volte il Pecorelli, e fra di noi si svolsero conversazioni varie su fatti e personaggi del momento, senza che a tali colloqui facessero seguito strascichi su O.P..

I.R. L'abbonamento in 4 esemplari che il SID aveva sottoscritto a favore di O.P. era stato fatto ad epoca precedente la mia entrata nel SID.

I.R. Nessuna informativa sul caso Foligni venne mai fornita né al ministro Forlani né agli altri successori dell'on. Andreotti al Min. della Difesa, almeno da quanto ne so io.

I.R. Effettivamente ebbi occasione di telefonare all'amm. Casardi intorno alla fine di giugno '81: il motivo di tale chiamata era costituito dal fatto che volevo chiedergli se fosse vera la notizia secondo cui gli era stato ritirato il passaporto dal P.M. di Roma. Ai primi sempre di giugno a sua volta il Casardi mi aveva cercato telefonicamente per chiedermi se io ricordavo che egli avesse mai dato ordine al col. Viezzer di svolgere indagini sulla P.2., avendo lo stesso Viezzer dichiarato al Magistrato tale circostanza. Risposi che non mi ricordavo assolutamente nulla del genere.

André Guattari

Im. Alberti

565

I.R. Al mio successore designato gen. Romeo non feci alcuna descrizione delle indagini da ultimo condotte dal Reparto D, nè il gen. Romeo me lo chiese. Mi limitai ad informarlo e le pratiche relative alle varie indagini ~~arraxstate~~ da me conservate in cassaforte erano state restituite alle varie sezioni competenti e, per la parte che lo riguardava, al N.O.D..

I.R. Ricordo che in occasione dell'interrogatorio del dr. Sica già citato consegnai al ~~cap.~~ ^{capitano} un appunto manoscritto nel quale erano elencati i titoli delle pratiche consegnate in custodia al cap. LA BRUNA (tra cui quella del caso Foligni). Nel corso dell'interrogatorio feci tra l'altro presente al dr. SICA che il col. Viezzer era informato dell'avvenuta consegna delle pratiche sopracitate al cap. LA BRUNA, essendo egli rimasto come civile al reparto D dopo la sua messa in ausiliaria.

[Handwritten signature]

[Handwritten initials]

[Handwritten signature]

[Handwritten initials]

[Handwritten signature]

V.

Lettera di monsignor Ugo Poletti all'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, del 29 luglio 1972 sul generale Giudice.

Risposta dell'on. Andreotti a monsignor Poletti del 3 agosto 1972.

000419

NOVARA
ROMA

29 luglio 1972

VICARIATO DI ROMA

Cara Eccellenza,

mi rincresco distur-
barla e lei: sa che, se lo faccio,
è contro le mie abitudini.

mi trovo a Novara per quasi che
giorno di ferie.

Persone amiche mi pregano di
segnalare personalmente a lei il
generale di C. S. D. Raffaele Giudice:
egli sarebbe nella tema per la
nomina a generale Comandante della
Guardia di Finanza.

Lei stesso lo conoscerà: se lei è
possibile, veda se può favorire la

sue candidature. Mi assicurano che è persona molto degna.

Le sarò grato se potete spendere una parola per lui.

Anche da lontano, seguo con attenzione e con segni di amicizia e di assoluta fiducia il suo lavoro. Bisogna che esista tra tutti gli scogli.

Mi creda cordialmente

suo

+ M. J. Solito
Vicepresidente

a S. Ecc. S. P. me

l'On. Giulio Andreotti.

Presidente del Consiglio dei Ministri.

Roma

COPIA CONFORME
alla copia

TORINO, il 22 DIC. 1982
IL CANCELLIERE





*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Roma, 3 agosto 1972

Eccellenza Reverendissima,

ho ricevuto la Sua viva e calda segnalazione a favore del Generale Raffaele GIUDICE.

Non mancherò di vedere che cosa si possa fare in ordine alla di lui aspirazione.

Le esprimo i miei cordiali ossequi

(Giulio Andreotti)
(Giulio Andreotti)

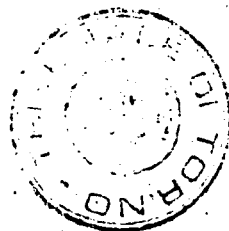
A S.E. Rev.ma

Mons. Ugo POLETTI

Vicegerente al Vicariato di

R O M A

IL CAMBIERE
alla copia
XXXXXXXXXXXXX
IL CAMBIERE



Z.

Deposizione della vedova del col. Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato milanese Dell'Osso il 30 maggio 1981 sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza.

Stralcio dalla deposizione della vedova del col. Salvatore Florio, già responsabile nel 1974 dell'Ufficio I della Guardia di Finanza, al magistrato romano Cudillo il 14 dicembre 1982 sul caso della nomina del gen. Giudice al vertice della Guardia di Finanza.

000489/VIII

40

51

Verbale

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)



Affogliaz. N.

L'anno millenovecento 81 il giorno 30/5/1950

del mese di MAGGIO in MILANO Palazzo di Giustizia

Avanti di noi S. Proc. Dell'On. P. Luigi ... Il S. Procuratore della Repubblica

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto

segretario. P. LA ANTONIO IL SEGRETARIO CIRCOLARIO (P. I. Antonio Pila)

È comparso CAPPUCIO FLORIO MYRIAM u. Roma

il 5/1/1978 e res. in ROMA-OSCEIA via

Fiume Gialle 18

Interrogata risponde: Sono la vedova del Colonnello delle G. d. F. Salvatore Florio deceduto il 26/7/1978. Per questo mio esente forse molto riservato, ogni tanto capiterei di parlare con me del suo lavoro, soprattutto in momenti di difficoltà.

Nell'agosto - settembre 1973 io ebbi bisogno di una cura dentistica. A ben ricordare era settembre e ci rivolgemmo all'ufficio Medico delle G. d. F., dr. P. Cianni, per chiedere un consiglio. All'epoca mio marito comanda l'ufficio "1", detto anche 2° reparto, del comando generale del corpo. Il dr. P. Cianni ci consiglia di rivolgerci al Prof. Colasanti Antonio, con studio dentistico in Roma, al quale ci indirizzò. Intrepres per tutto la cura presso il Colasanti, il quale, a nostro fine dell'anno

Florino

Antonio

A

partecipate L

Verbale

41

52

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 2

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

E comparso.....

Le Antonio Mignani Caspary Florio

molto gentile. Preciso che sono un accompagnatore
 un mio amico perché le sedute erano per me
 ridiane. La cordialità del Colasenti aumentò
 sempre di più sino a divenire per così
 dire eccessiva. Lo stesso invitò mio amico
 a dargli del tu, aggiungendo chiaramente
 che sapeva benissimo dell'incarico particolare
 che mio amico aveva all'interno del corpo.
 Debbo dire che mio amico si lasciò non
 poco e rimase molto scosso. Peraltro
 finì lo stesso a preferirlo di consentirgli di
 finire la cura e di non essere cortese con
 il Colasenti. A quell'ultimo ci invitò anche
 qualche volta a casa; una volta mio amico
 mi riferì che il Colasenti lo aveva invitato
 ad una riunione Messinica standogli da
 vicino e che si sarebbe trovati fra amici. Io chiesi con-
 didamente a mio amico perché non si
 andasse e lo stesso mi rispose, avrebbe

zate L

53

Verbale

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

42
Affogliaz. N. 3

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

che lì c'era "quel bestafante di Belli" >>
 Devo a questo punto evidenziare che avevo più
 xutito qualche altra volta certo un certo
 parlare di Belli come oggetto di indagini
 della G. d. F., in special modo a partire dall'e-
 pace in cui aveva preso il comando di questo
reparto del 2° Reparto. Per la verità in
 precedenza avevo vagamente percepito che
 la indagine aveva riguardato l'attività
 del Belli nel contesto del gruppo Lebole
 per il quale operava, ma credo che poi
 non aveva trascurato eventuali aspetti
 riferentisi alle tessere. Allo stato
 dei miei ricordi non saprei essere più
 precise. Quello che posso dire è che le ra-
 luterazioni sul Belli erano del tutto negative.
 Una sera, sarà stato il mese di aprile
 1974, il Colasanti invitò me e insieme andò
 al ristorante-ritrovo romano WHITE ELEPHANT

Florio

Leffler

Mignani

Antonio

Q

spate L

PM

56

Verbale

43

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 4

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso C'era il Colaninetti ed un'altre
 coppie di suoi amici. Al tavolo accanto,
 un tavolo rotondo, v'erano diverse persone,
 una delle quali ad un tratto si alzò, si diresse
 al nostro tavolo e disse, rivolto a mio
 marito: "Colonnello, lei si è fatto una
 cattiva opinione di me, me si ricredere".
 Mio marito volto si girò appena, molto
 stupito ed imbarazzato, e non rispose nulla
 all'interlocutore, cui non rivolse le parole
 lo rimprovero da un lato molto stupito del
 fatto che lo sconosciuto neppure si era
 presentato a nessuno degli estenti e dell'altro
 lato giustificato giacché il comportamento
 di mio marito mi era apparso
 comunque sgarbato. Lo scudo comunque
 proseguì normalmente dopo l'imbarazzo
 iniziale, giacché lo sconosciuto fece ritorno
 immediatamente al suo tavolo. Al ritorno,
 in un'altra stanza, dissi a mio marito che era

Florio
 Caffucci
 Nymann
 Antonio

ate L.

QZ

55

Verbale

44

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 5

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso stato a fare e lo stesso un rapporto che lo riconosceva come "quel bestiafante di Belli". Aggiunse: "Ma tu non sai chi era quello". Era veramente molto onesto, nonostante avesse un carattere colmo e riflessivo. Mi disse che aveva capito che cercavano di addeverarlo, di intrappolarlo o qualcosa di simile. In quei mesi si parlava molto sull'arresto delle nomine del nuovo Comandante Generale della G. d. F., essendo prossima la scadenza dell'incarico del generale Bossi di Perugia. Ritengo opportuno evidenziare che i rapporti fra il suddetto Comandante e mio marito, il cui ufficio dipendeva direttamente da lui, erano stati ed erano improntati alle norme reciproche. Nel luglio del 1974 si seppe che era stato nominato nuovo Comandante del Corpo il generale Raffaele

Flaminio Capponi
 Antonio
 (A)

ate L

RRR

56

Verbale

45

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 6

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

~~Giudice~~ Giudice, circostanze che stupiscono l'ambiente giacché si tratta di un nome assolutamente al di fuori delle rose dei candidati. Ricordo che mio merito ci rimase di stucco e se un maltrattato. Rammento con precisione che mi disse: "Questo è un caso che voi vedere che mi tolgano del mio posto?". Devo precisare che a quel posto mi è stato tenuto perché era incaricato del suo lavoro, le nomine del Generale bisdice, per questo ricordo, avvenne il primo agosto; mi consegnò in tale data avvenne la presa di possesso dell'ufficio. Cinque giorni dopo, i miei ricordi sono nitidi in proposito qualche tratto di fatti impressi nella mia memoria, il Generale Arturo Dell'Isola capo di Stato Maggiore del Corpo fino a quel momento, venne sollevato dall'incarico e spostato a Milano il nuovo comandante

fono
 Caffucio
 Infranc
 La Amico
 A

ate L.

q/11

Verbale

57

Istruzione sommaria

46

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 7

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

Antonio Imbriani Caffucio Florio

È comparso generale nominato al suo posto il generale Donato Loprete. Il generale Dell'Isola telefonò e mi scrisse e con amarezza gli disse di preparare le reliquie perché fra poco sarebbe toccato anche a lui. Il 10 e 12 di agosto mio marito mi disse che gli era stata preannunciata un'ispezione del generale parte del nuovo comandante Giudice; mi disse di cominciare a fare le reliquie perché era sicuro che sarebbe stato trasferito. Dopo l'ispezione mi disse ancora che non gli era stato fatto alcun rilievo; tutt'altro. Aggiunse però che aveva capito che sarebbe stato comunque trasferito, giacché era considerato dal generale Giudice persona non di sua fiducia. Di lì a poco mio marito venne convocato al comando benenzola e gli venne proposta la sede di Cotroneo, che avrebbe costituito un

ate L.

Verbale

47

58

istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 8

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

Florio
Mariano Caffucci
Antonio

~~ovvero~~ evidente dichiarazione, stante i titoli e lo stato di carriera di mio marito. A me lope considerava ve fatta per l'oltre delle sedi proposte, Memore, che peraltro mio marito non aveva, anche perché in Sicilia vi era il centro di interessi del generale Civolice. Finiti peraltro con l'accoltere la sede di Genova che offriva una sistemazione accettabile. Mio marito mi disse con chiarezza, senza di lungaggini troppo, che era stato spostato a cause del momento imprevisto in messoneria, che avrebbe voluto Bellisio. Mi risultò che mio marito si sposerà e si confidò a lungo con il generale Dell'isola e de Laurentis. Durante la permanenza a Genova, io rimasi a Roma con i figli, mio marito cominciò a subentrare qualche cosa di non chiara in ordine a traffici di petroli.

ste L.

Verbale

59

istruzione sommaria

48

art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 9

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso *Ere molto turbato e non mi disse particolari; rammento tuttavia che una volta mi disse "mi scoppie una bomba" e che mi verificò le speranze che non ne restere coinvolto il capo delle G. d. F. In quel periodo so che rivoltate molte prigionie del colonnello Trisolini che lui chiamava "l'anima nera di Bidice", del quale era effettivamente il factotum. Mi pare che fosse aiutante di campo di Bidice, come lui proveniente da altre aree. Le prigionie rivolte a mio merito erano effettuate per contrastare dei tre elementi che mio merito disponeva per opporsi in qualche modo agli scuri traffici dei vertici che aveva inteso. Mio merito rimase 1 anno e 5 mesi a Genova e successivamente riuscì ad ottenere il comando della 9ª legione di Roma. Anche lì pensò dove troppi*

Florio

Caffaro

Mignani

Antonio

Q

Q

9/3/77

Verbale

60

istruzione sommaria

l. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

49
Affogliaz. N. 10

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso *festichi* al Comandante Generale, *kelchi* venne trasferito al comando della Scuola *Solufficeli*. Era in continua contatto con il Generale Giudice, fino al punto che, allorché vi era qualche ricevimento e *Ceterina* durante l'estate, che non aveva mai pensato ivi, mio marito non voleva assolutamente andarci se vi era il Generale Giudice. Nel giugno del 1938 il Generale Giudice effettuò una visita presso la Scuola *Solufficeli* comandata da mio marito, nel cui studio fra i due si fu un'animata discussione. So che a un certo punto mio marito disse a Giudice che gli avrebbe detto al più presto tutto quanto era venuto a sapere su di lui. Non so che cosa rispose il Generale Giudice, ma mi risulta che lo prese sul ridere ed abbracciò per la prima volta mio marito. Al colloquio assistette il

Florio
Caffarelli
Mignone

Antonio

V. Ca

V. Ca

V. Ca

Alto

61

Verbale

Istruzione sommaria

(389 e seg. Cod. proc. pen.)

50

Affogliaz. N. 11

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso Generale Danilo Monteneri,
 comandante delle Scuole, costui mi riferì
 quanto io appresi da mio marito e ricordo
 che mi disse testualmente: « Ho assistito
 ad un incontro-scontro di tipo mafioso »
 riferendosi evidentemente all'abbraccio del
 Generale Giudice e al suo atteggiamento.
 Nel raccontare mi l'episodio il generale
 Monteneri batté molto il coccchio
 e l'aerista di mio marito. Partecipò
 mio marito venne a mancare in data
 26 luglio 1978, circa un mese dopo
 l'episodio del quale ho detto. La morte
 di mio marito si verificò a causa di
 un incidente stradale che a me e
 agli altri congiunti apprese il più
 strano di questo mondo. A questo punto
 devo brevemente premettere che mio
 marito aveva avuto in precedenza l'ave-
 gnimento di un entista piuttosto inpe-

Florio
 Capurro
 Mignani
 Antonio
 La

62

Verbale

istruzione sommaria

51

art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affolliaz. N. 12

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso *fruso* nella guida, che lo aveva impennato, tanto da indurlo a chiedere che fosse combiate. Cioè quella sua prima del tragico incidente, a mio merito venne eseguito un nuovo esame che ben presto risultò molto buono, bravo ed efficiente; guidava in maniera estremamente prudente, con importanti dati i frequenti viaggi in macchina. Per altro mio merito era, da sempre, molto piccolo circa lo stato delle macchine di servizio e delle nostre persone, che fecero continuamente controllare. Mi ricordo che qualche volta l'ho anche richiamato, evidenziando che tale eccesa di zelo si costava troppi soldi. L'incidente di cui ho detto si verificò alle ore 14,00 del 26 luglio 1978 all'atterro del casello

Floro
 Caffaro
 Mignani
 Antonio

Q

CP 77

Verbale

63

Istruzione sommaria

52

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 13

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso di Capri sulle supertracole che
 immette all'autostrada. Per la verità
 sullo stato dei luoghi non posso essere
 preciso, perché non li conosco bene.
 Posso dire che, a quanto potetti apprendere,
 l'incidente si verificò in ottime condi-
 zioni di visibilità ed a poche centinaia
 di metri dal casello. Gli aerei ed il
 mio autista provenivano da Vipiteno,
 ed erano partiti nel pomeriggio alle
 ore 16,30, come ebbi ad apprendere poi
 dai colleghi che li avevano visti partire.
 Peraltro mio marito mi aveva telefonato
 un giorno prima o due, dicendomi
 che aveva intenzione di partire subito
 dopo il pranzo, bensì dopo un congruo
 riposo per lui e soprattutto per l'autista.
 Intendo evidenziare di aver saputo qualche
 circostanza in ordine all'incidente, che
 sarebbe stata ricostruita da un giornalista

Antonio Mignone
 Raffaele
 Florio

ate L.

64

Verbale

53

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affoliaz. N. 14

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso del giorno 14 del mese di Agosto del 1960, il signor Felice Caterino, che si trovava, con la sua auto, vicinissimo alla macchina di mio marito. Ho saputo che la macchina di mio marito sarebbe andata ad un tratto in un grosso sterzo per circa 300 metri, come se fosse stata completamente priva di controllo, e sarebbe andata alla fine a collidere con una Mercedes proveniente dal senso opposto. Nell'impetto morirono i due impuniti la Mercedes nonché mio marito ed il mio autista. Vi fu un'inchiesta delle G.D.F. ed un rapporto della polizia stradale, ma nulla venne riferire di preciso a riguardo. Ho dato all'incarico di riferire le vicende all'avvocato Giuseppe Veluzze del Foro di Roma. Intendo evidenziare che la mia prima reazione fu quella di

Antonio Ingrosso
 Felice
 Caterino

ate L.

[Handwritten signature]

65

Verbale

54

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 15

L'anno millenovecento il giorno

del mese di In

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso *personi che avevano un'azione*
le macchine. Precisamente la stessa
considerazione ebbe a fare il fratello
di mio marito, avvocato Nino Florio
presidente dell'Ordine di Catania. Posso
dire peraltro che diversi organi di
Shenque divennero perplessiti e dubbii
sulle circostanze della morte di mio
marito. Una circostanza che mi pare
importante far presente alle Signorie
Vostre riguarda un fascicolo contenuto
nella casa forte di mio marito presso
il comando delle scuole Sottuffinchi.
Prezzo che qualche volta avevo avuto
modo di vedere quelle cose forte
piccole all'occasione vi tenevano
qualche gioiello e qualche pezzo di
argenteria di famiglia, per un borsello
di case. In una di quelle occasioni
avevo avuto modo di vedere un

Florio
 Caffucio
 Immanu
 Antonio
 L.

ate L.

978

65

Verbale

Istruzione sommaria

Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

55 Affoliaz. N. 16

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso *quonno fascicolo recente* e
scritte in quonotto "riservetissimo"
 ed avere avuto modo di apprendere
 de mio marito che vi tenere delle
 documentazioni riguardante fatti
 e atti del Generale Orsodice, del Colonnello
 Trisolini e dei loro collaboratori:
 ciò nel caso gli fosse ~~stato~~ fatto
 qualche testo più grosso dei precedenti
 ai fini delle coniere. Dopo la morte
 di mio marito i tenenti colonnelli
 Corda e Orsodice, forse alla presenza
 del colonnello SAVA incaricato di
 mio marito, aprirono le cassette
 e fecero un inventario. Mi vennero
 consegnati pezzi di argenteria e fedi
 di proprietà, fascicoli personali
 riguardanti la coniera di mio marito,
 ed anche il grosso fascicolo recente
 le scritte "Riservetissimo", del quale

Florio

Capfucio

Antonio Inghiaro

Q

Q

date L.

Verbale

67

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

56

Affogliaz. N. 17

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso ho detto prima. All'interno, peraltro, rinvenni appena tre o quattro carte che neppure ho voluto leggere e che sono tuttora in mio possesso. Non rinvenni affatto la copia documentaria che sopra esseri.

Ho ritenuto che non fosse di mia competenza e che non mi spettasse. Mi sono, peraltro, chiesto perché mai mi hanno dato il fascicolo con le poche carte del quale ho detto. De ultimo voglio ricordare brevemente una vicenda che potrebbe rivestire qualche profilo di utilità, al fine di essere completa il più possibile nella mia deposizione. Nel 1974, iterante Colonnello MOLEFINO disse a mio marito che agli alligatori di Arcinazzo, vicino Foggia, erano in vendita dei terreni al prezzo di 2 miliardi per duemila metri quadrati.

P. P. P.

Florio

Cespario

Mignani

Antonio

G.

parte L.

68

Verbale

57

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 18

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso. L'idea precipua e necessaria
 univita e si determinano una all'acquisto
 Ci fu fatto un preventivo di quindici
 milioni per l'edificazione delle dette.
 Mio marito volle redigere un promemoria
 sulla questione ed inviò al Comandante
 Generale, come del tutto inusuate ed ovate
 esclusivamente al timore che il generale
 Giudice che l'aveva già trasferito a Genova
 proteste per gli altri male. Debbe dire
 che in prosieguo il preventivo e la
 spesa ammonta a trenta milioni
 di lire e mio marito si riferisce
 per un nostro passo il bene di
 Sicilia di Genova. Per altro, allorché
 seppe che per avere quindici
 milioni ne aveva dovuto resti-
 tuire soltanto cinque in 20-25 anni,
 ritenemmo la cosa di nessuna conve-
 nienza. Ricorremmo, pertanto, a mio

Florio
 Capucci
 Antonio
 Zia
 Q

spate L

1921

69

Verbale

Istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

58

Affogliaz. N. 19

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso cognato, l'avvocato Di Caterina, che si prestò alla milizia; il resto lo riceveva moderata facenda io e un merito la cauzione del quinto della stipendio. Nonostante ciò e nonostante fosse notoria la posizione economica di mio cognato, il generale Giudice per e conoscenza di tanto, ordinò un'inchiesta interna, che ovviamente non appretò e nulla a carico di un merito una che gli diede ulteriori fastidi e annovera. A. D. R.: I collaboratori stabilissimi del generale Giudice erano il colonnello Trisolini, ed il mio capo di stato Maggiore, generale Donato Opete. Quest'ultimo, un vicino del generale Giudice, era particolarmente visto con diffidenza da un merito per isoi innumerevoli affari politici e per isoi stabilissimi rapporti con il comandante

Antonio Inghisone Deffuccio Florio

cipate L.

Verbale

59

70

istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 20

Florio
Cappuccis
Mignani
Antonio

L'anno millenovecento..... il giorno.....
del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso generale A. D. R. Non è più
precisere quali ufficiali a cui presero
il Generale Giudice nell' agosto 1914
in occasione delle visite e ispezioni
all' ufficio ^{409¹¹} o 2° Reparto comandato
da mio marito. Peraltro ho le fotografie
scattate nell' occasione e mi riservo di
far pervenire qualche copia alle S. U.

L. C. S.

Mignani Cappuccis Florio

IL CECILENTO PUBBLICAZIONE

Antonio

tipate L.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGE IN MATERIA DI
PENA PER LA SCELTA DEL
20

000423
SEGRETO

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 1575/81 A

Sezione Crim. Istr.

PROCESSO VERBALE

di esame di testimonio senza giuramento

(Art. 357 Cod. proc. pen.)

L'anno millenovecento 82 il giorno 14 del mese di dicembre
alle ore 17

Avanti il Giudice Istruttore dott. Eduino Audillo
assistito dal sottoscritto Segretario Tommaso Parla

E' comparsa a seguito di citazione
al quale, a norma dell'art. 357 del Codice di Procedura Penale viene fatto avvertimento dell'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e vengono rammentate le pene stabilite dall'art. 3 del Codice Penale contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato sulle generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi abbia con le parti private nel procedimento di cui trattasi.

Risponde:

Sono: Miriam Rappuccio
n. Roma 5-1-28
res. Roma via Gaspara Stampa 125

Quindi opportunamente interrogato risponde:

Sono la vedova del Artemio della G. di F.
Salvatore Ferris deceduto il 26-7-78 a seguito di
incidente stradale nei fumi del casello di Carpi
mentre da Vifiteo stava facendo rientro su
Roma.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

A S. R. Non so di avere dato incarico a mio marito di fare indagini ~~esatte~~ sul conto di Gelli; so soltanto che dopo mio marito venne convocato dal Duce Guezzù ma non so per quale motivo; dopo il ritorno da tali incontri mio marito diceva che l'On. Guezzù gli chiedeva indagini che esulavano dai suoi compiti specifici istituzionali. Alle mie domande su cosa avesse risposto alle richieste, mio marito diceva di essersi espresso con me "N1" si trattava dell'autunno 1973 -

(OMISSIS)

ANDREOTTI E SINDONA

A. A.

Dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul « caso Sindona », confronto on. Giulio Andreotti - avv. Rodolfo Guzzi del 27 gennaio 1982.

VOLUME VI

72.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE MARTINO

La seduta comincia alle 10,35.

I/1/TAC

PRESIDENTE. Possiamo iniziare subito con le audizioni delle persone che abbiamo convocate oggi.

D'ALEMA. Come poniamo le domande, dopo le sue signor Presidente?

PRESIDENTE. Come le altre volte, senza ripetere le cose già domandate.

(Entrano in aula l'onorevole Andreotti e l'avvocato Guzzi).

Comunico che la convocazione ulteriore è stata decisa dalla Commissione in quanto sono emerse alcune diversità fra le deposizioni dell'onorevole Andreotti e dell'avvocato Guzzi; la Commissione ha ritenuto opportuno sentirli assieme e procedere a questo confronto per vedere se queste diversità permangono o comunque acquisire nuovi elementi. Vorrei cominciare da un punto che sembra possa essere considerato deciso in via documentale, e quindi lo pongo per primo in modo da sgomberare il terreno.

Riguarda la individuazione di quel memorandum che comincia con le parole: "In America ...", eccetera, per il quale era incerta la data in quanto l'avvocato Guzzi in un primo momento aveva affermato di non essere in grado di collocarlo in una data precisa e poi successivamente facendo riferimento ad un ricorso di cui c'è traccia in questo memorandum, presentato da Sindona contro l'avvocato Ambrosoli, l'ha attribuito al gennaio 1977. E' così, o erro?

GUZZI. Sì.

PRESIDENTE. Andreotti negò di avere ricevuto questo memorandum. A prescindere da considerazioni sul merito del testo, abbiamo richiesto, come i colleghi sanno, alla Banca d'Italia di farci pervenire tutte le lettere, i ricorsi, eccetera presentati da Sindona, contro Ambrosoli e la Banca d'Italia. ^{Si} ha risposto, come io ho comunicato precedentemente ai colleghi, "Riscontro la sua del 10 dicembre, con la quale ella chiede la trasmissione di tutti gli esposti presentati o inviati da Michele Sindona o dai suoi difensori contro il commissario liquidatore della Banca Privata, avvocato Giorgio Ambrosoli, a riguardo le invio qui accluse copie delle lettere inviate dal signor Michele Sindona e datate rispettivamente 17 marzo e 18 luglio 1977".

I/2/TAC

Quindi si tratta di lettere che sono state inviate alla Banca d'Italia in una data successiva a quella del gennaio 1977. Aggiungo che nel testo della prima lettera, 17 marzo, non vi è riferimento a esposti o precedenti, mentre in quella ... e quindi deve considerarsi come il primo, mentre nella seconda si dice: "In data 17 marzo 1977 ho indirizzato un esposto dettagliato nei fatti concernente il comportamento dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore, della Banca Privata italiana. Tale esposto è rimasto sino ad oggi senza riscontro né diretto, né indiretto". Quindi mi pare non possa esservi dubbio sul fatto che il primo esposto era quello del 17 marzo a cui ne seguì un secondo nel quale si lamentava la mancata risposta al primo.

Per conseguenza, quel documento a cui era stato difficile allo stesso avvocato Ambrosoli di accertare la data e che, indirettamente, poteva essere ricostruita sulla base del punto A del documento stesso che contiene un esplicito richiamo ad un esposto contro Ambrosoli, non può essere ^{di} quella data e quindi ... non è d'accordo su questa...?

GUZZI. Sono d'accordo, ma io ho precisato nel mio interrogatorio reso ai giudici milanesi che con "tutta probabilità", quindi era ... non ho detto che ero certo.

PRESIDENTE. Infatti, all'inizio ho detto che era una sua ricostruzione data ai giudici ed in modo, diciamo un po' più accentuato, alla Commissione se non erro non nella udienza precedente la deposizione di Andreotti, ma in un'altra che egui quella dell'avvocato Ungaro o quella quella in cui sentimmo assieme Ungaro e lei; mi pare che in quella seduta lei accentuò la ricostruzione che aveva in via ipotetica fornito precedentemente. Comunque sia, mi pare che in base ai testi / ^{ricordati la} questione la possiamo ritenere interamente definita, dai documenti e non ho perciò bisogno di rivolgere domande.

GIULIO ANDREOTTI Volevo fare una giunta che penso possa aiutare l'avvocato Guzzi a togliere anche quel "probabilmente", cioè questa, che tutte le volte che l'avvocato Guzzi è venuto a parlarmi di questo argomento io non ho mai sentito da lui una parola meno che riguardosa nei confronti di Ambrosoli, anzi quando l'avvocato Guzzi mi portò, mi fece avere quello schema di risoluzione, successivamente, una delle richieste era di far convocare dalla Banca d'Italia anche Ambrosoli che mi diceva l'avvocato Guzzi era favorevole a questa sistemazione, quindi, direi è in contrasto anche con l'economia della impostazione che l'avvocato Guzzi aveva nei confronti dell'avvocato Ambrosoli.

I/3/TAC

I/4/TAC

PRESIDENTE. Passiamo ora ai punti che sono risultati contrastanti o almeno diversi. Il primo riguarda il numero dei memorandum che furono consegnati o spediti dall'avvocato Guzzi all'onorevole Andreotti. Se non ricordo male Andreotti disse nella deposizione che rese alla Commissione di aver ricevuto due memorandum: uno datogli dall'ingegner Federici, l'altro personalmente da Guzzi. E' così?

lux II/1

GIULIO ANDREOTTI. E' esatto.

PRESIDENTE. Chiedo ora all'avvocato Guzzi se conferma invece le sue precedenti asserzioni secondo le quali questi memorandum sarebbero stati più di due.

GUZZI. Confermo di aver consegnato più memorandum. Cioè, preciso: ci sono 1 due memorandum concernenti la soluzione tecnica della Banca privata italiana e l'estradizione che furono consegnati da me a Federici e Agostino Gambino che ebbero l'incontro con l'onorevole Andreotti il 12 luglio 1977. Confermo di aver consegnato all'onorevole Andreotti un altro progetto di soluzione alla fine di agosto del 1976 e confermo di aver rimesso al Centro studi dell'onorevole Andreotti una serie di memo che sono quelli di cui alla vicenda inizio 1979, che vanno, se mal non ricordo, dal gennaio all'aprile 1979.

PRESIDENTE. Quindi tre lei sa che sono stati consegnati direttamente: due per mezzo di Federici (uno sulla sistemazione e uno sull'estradizione) e un terzo da lei personalmente.

GUZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Poi c'è un certo numero...

lux II/2

GUZZI. Che è quel gruppetto di memo, qualcuno scritto a penna, qualcuno scritto a macchina, che sono stati fatti da me recapitare, anche tramite l'avvocato Ledato, al Centro studi di Piazza Montecitorio all'onorevole Andreotti.

GIUSEPPE

AZZARO. Vorrei capire una cosa: i memoriali che il 12 luglio furono dati a Gambino e a Federici furono due, uno relativo all'estradizione e uno alla sistemazione. Questi due memoriali, insieme, furono dati, senza erro, a Federici affinché fossero consegnati ad Andreotti. E' così?

PRESIDENTE. L'ho già detto: due mediante Federici, un terzo direttamente da Guzzi.

GIUSEPPE AZZARO. Va bene, primo episodio. Secondo episodio, quindi secondo invito è quello che direttamente Guzzi fece alla fine dell'agosto del 1978.

PRESIDENTE. Così ha detto.

GIUSEPPE AZZARO. Io credevo invece che ve ne fossero uno per l'estradizione e uno per...

PRESIDENTE. Il ricordo dei fatti, e quindi la mia domanda, è che c'è stata una prima consegna avvenuta mediante Federici ^{e Gambino} di due memorandum. Guzzi ha precisato uno sulla estradizione e uno sulla sistemazione. Un terzo poi è stato dato direttamente da Guzzi ad Andreotti alla fine di agosto. Su questo primo punto già esiste una diversità perché Andreotti ha parlato di due memorandum. Ed vi è un altro gruppo che Andreotti ha affermato di non aver ricevuto a cui si è riferito l'avvocato Guzzi e io stavo precisando...

MASSIMO TEODORI. Mi pare che vi siano otto memorandum...

LUX/sot/II/3

PRESIDENTE. Io stavo precisando appunto quali sono questi memorandum di cui parla l'avvocato Guzzi.

GUZZI. I memorandum di cui io parlo dell'inizio del 1979 sono: 19 gennaio 1979, 1° marzo 1979, 9 marzo 1979...

PRESIDENTE. Il 9 marzo sono due.

GUZZI. Sì, perché ce n'è uno nel pomeriggio. Inoltre, 13 marzo 1979, 14 marzo 1979, 20 marzo 1979, 23 marzo 1979 e infine 5 aprile 1979.

PRESIDENTE. Potremmo anche prenderli per leggerne almeno l'inizio prima di rivolgere la domanda all'onorevole Andreotti.

GUZZI. Voglio ^{vo} completare... Noi parliamo di questi memo, poi vi sono altri memorandum che sono stati da me consegnati a Federici perché ne parlasse, in precedenza quando era ancora in vita l'ingegner Federici, ^{ma} sono dei memorandum che io non posso dire se Federici li ha utilizzati come memo o li ha...

PRESIDENTE. La Commissione, su mia proposta, ha stabilito l'altra volta che sulle cose che risultano compiute da terzi e non direttamente dalle persone che sono oggi interrogate, noi non entriamo perché tra l'altro non saremmo nemmeno in grado, quando una di queste persone, come per esempio Federici, non è più tra i viventi di poter verificare e chiarire i fatti in questione. Quindi quelle cose le lasciamo da parte. Se ho parlato anche della consegna fatta mediante Federici, l'ho fatto perché Andreotti questa cosa l'aveva ammessa e quindi non era un punto controverso, altrimenti non ne avrei nemmeno parlato.

Allora le divergenze le possiamo così ricostruire: in primo luogo, la prima consegna riguarderebbe due e non un memorandum, anche se, ripeto, lì c'è di mezzo Federici; la seconda consegna sarebbe avvenuta direttamente attraverso Guzzi. Tutte le altre che l'onorevole Andreotti ha ora ascoltato e che non anch'io ho notato sono lettere, messaggi eccetera inviati allo studio dell'onorevole Andreotti e non consegnate direttamente da Guzzi allo stesso. E' così?

LUX/sot/II/4

GUZZI. Esatto.

PRESIDENTE. Ora devo chiedere all'onorevole Andreotti se conferma quanto ha detto in precedenza.

GIULIO ANDREOTTI. Come l'avvocato Guzzi forse non aveva come solo cliente Sindona, io in quegli anni avevo da fare qualcosa di diverso che occuparmi a tempo pieno di Sindona. Pre ciso questo, per quanto riguarda i memoriali, pacifica la questione del memoriale che riguardava ^{la bozza} /arrivata ad una definizione che poteva essere data al problema; per quel che riguarda il memoriale di Federici debbo fare una distinzione: Federici, quando venne da me nei pochi minuti che io ebbi modo di vederlo il 12 luglio (se poi torniamo su questo punto posso dare ulteriori specificazioni) non mi consegnò memoriali; mi preannunciò di mandarmi un appunto perché l'udienza era stata da me data nonostante fosse un giorno molto impegnato per me in quanto mi aveva telefonato dicendo che c'era un argomento molto importante nell'interesse dello Stato. Cioè lui mi disse in quei pochi minuti in cui parlai con lui che era molto preoccupato perché, se non si addiveniva ad una soluzione della questione non solo da parte di eventuali azioni promosse da Sindona,

Ma anche di azioni promosse da piccoli azionisti, sarebbe stata chiamata in causa la Banca d'Italia creando quindi un'emozione, creando una estensione del problema piuttosto delicata e con possibili conseguenze di carattere negativo.

LIX/scr/II/5

Si riservò di mandarmi su questo un appunto, che in effetti è uno dei due appunti che io ho detto di aver ricevuto. E poi torniamo sulla nostra udienza del 12 luglio. Per quanto riguarda gli altri, premetto che non conosco l'avvocato Levato, non ho mai avuto occasione...

McC. III/1

GUZZI. Non ho mai detto, onorevole, che l'avvocato Levato l'ha consegnato direttamente a lei.

ANDREOTTI. Sì, ma forse è meglio ad abundantiam...

PRESIDENTE. Questo è già risultato, perché Levato l'abbiamo sentito e ha detto di averlo portato lì...

ANDREOTTI. Non lo conosco, conosco molta gente a Roma, ma non conosco l'avvocato Levato. Non escludo che possano essere stati inviati o che siano stati inviati altri appunti o memoriali. Naturalmente era mio modo di lavorare in quel periodo (perché normalmente cerco di guardarmi tutta la posta), ma quando sono al Governo, e specialmente in alcuni momenti del Governo, è chiaro che non posso guardarmi da solo tutta la posta, neppure quella su cui è scritto "personale", che poi è una dizione frequentemente usata)... La posta veniva vagliata e selezionata da una persona di mia fiducia (l'ho avuta per molti anni, poi non l'ho avuta più) che mi metteva al corrente di quello su cui io dovevo prendere delle decisioni o di quello che aveva una obietti-

va importanza. Devo aggiungere, per essere esatto, che certamente il mio collaboratore, il dottor Ceccherini, aveva letto qualcuno di questi, perché un giorno mi telefonò; siccome in uno di questi memorandum doveva essere scritto (doveva, perché poi non venivano conservati, nel senso che quello che non doveva essere portato a mia conoscenza non faceva parte né di trasmissione in archivio né di conservazione da parte nostra), c'era un'accentuazione di preoccupazione (ritengo che venisse dall'avvocato Guzzi) che un'azione giudiziaria o l'arresto, mi sembra, dell'avvocato Sindona potesse provocare da parte dello stesso delle dichiarazioni (riferisco a memoria, dopo qualche anno, ma la sostanza era questa) che potevano addirittura mettere in gioco i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Una frase di questo genere. Mi pareva talmente paradossale che dissi: ritengo che i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti siano abbastanza solidi per essere messi in discussione per episodi di questo genere. Tant'è vero che -l'avvocato Guzzi lo ricorderà - poi una delle volte in cui egli venne da me, immediatamente dopo che si era verificato l'arresto di Sindona, di questo problema/che vi fossero rivelazioni clamorose o ad irittura di portata internazionale, bilaterale tra Italia e Stati Uniti, non se ne parlò nemmeno, allora. Quindi non sono in grado di dire se vi sono stati memorandum. Certamente questa pioggia di memoriali, da parte di chi collaborava con me e che sapeva quelli che erano gli indirizzi che venivano seguiti e quello che doveva o non doveva essere fatto, non erano tra le carte che mi dovevano essere portate. Quindi non sono in grado di dire.. Ho domandato alla mia segretaria se vi erano state delle missive, e mi ha detto che alcune volte effettivamente erano venute delle missive da parte dello studio dell'avvocato Guzzi, però erano andate nella mia posta, che veniva selezionata. Certamente, a mia conoscenza diretta, queste missive, oltre a quelle che prima ho detto con precisione, senza tema di confusione nonostante il tempo trascorso, direttamente non ne ho conosciute.

Mec.III/2

Mec.III/3

PRESIDENTE. A questo punto si possono riassumere così le posizioni. L'avvocato Guzzi afferma di avere inviato quel complesso di lettere che ha ricordato allo studio di Andreotti. Andreotti non esclude che questo abbia potuto accadere; esclude che queste lettere siano pervenute direttamente a lui e che ne abbia avuto conoscenza, salvo un particolare che si riferisce al memorandum del 29 marzo, dell'accenno a possibili complicazioni internazionali che Sindona minacciava se non si fosse intervenuti a suo favore.

AZZARO. Mi scusi, presidente. La lettera è del 19 gennaio 1979.

PRESIDENTE. Il riferimento alle complicazioni internazionali è in un'altra, del 23 marzo, in cui si dice apertamente che "il nostro si è comportato da gentiluomo e non ha denunciato fino ad oggi per reati gravi alcuna personalità, né ha rivelato importanti segreti di Stato, che potrebbero danneggiare, se rivelati, il sistema democratico italia-

no, i rapporti tra Italia e Stati Uniti e la stessa sicurezza nazionale". Poi c'è un'annotazione a mano: "Recapitata alla stessa data 23-3-'79". Il segretario di Andreotti gli riferì di questa massa di documenti inviati gli soltanto il particolare che poteva avere importanza, cioè questo delle complicazioni internazionali.

McC.III/4

IZZARO. Lei ha ragione, presidente. Io desidero però vedere la lettera del 19 gennaio, perché mi pare che sia quella in cui l'avvocato Guzzi accenna a questo argomento.

PRESIDENTE. "Da New York la signorina Della, conosciuto il contenuto del mio memorandum, mi prega di rappresentarle quanto segue. La delusione del nostro è grave, essendo ormai alla/ultime fasi di una vicenda processuale in loco onerosa e dall'esito negativo certo. Il disagio nel quale la signorina è venuta a trovarsi, essendosi personalmente esposta con elementi locali, che chiaramente desideravano e desiderano invece un'equa soluzione dei problemi che assillano il nostro. Ho ricevuto dall'interlocutrice l'invito a sollecitarle un immediato intervento, affinché l'operazione venga indirizzata nel senso desiderato. Scusi la mia insistenza, ma questa volta sono altri che mi spingono a comportarmi così". Come si vede, non vi è alcun riferimento in questa lettera alle complicazioni internazionali. Comunque la cosa non ha importanza, perché quello che è obiettivamente utile è stabilire che di tutte le lettere inviate da Guzzi Andreotti dice di non aver saputo niente del contenuto, salvo questo appunto che il segretario ritenne di particolare importanza e quindi glielo riferì. Ho riassunto esattamente?

McC.III/5

ANDREOTTI. Sì.

PRESIDENTE. Possiamo allora passare ad un altro punto. In uno o due di questi esposti c'è un'annotazione; in quello del 9 marzo 1979 suona così: "Illustrissimo Presidente, mi duole doverla disturbare in un momento di lavoro così intenso e difficile. Sono costretto a farlo, perché da notizie dirette la situazione può precipitare da un'ora all'altra. Il cliente ha dichiarato al magistrato di dover fare importanti rivelazioni. Il magistrato ha concesso un termine, che è scaduto ieri, per la presentazione di una memoria.

Nelle more si sarebbe dovuto fare l'intervento richiesto. Nulla al momento si è saputo, di guisa che i legali incaricati di prendere contatti col Ripartimento sono smarriti e preoccupati. Stanno tentando di ottenere una proroga del termine, ma il magistrato sembra contrario perché ritiene la mossa un puro e semplice espediente del cliente. Posso essere messo in condizione di dire qualcosa oppure può fare sapere qualcosa? Mi scusi ancora per il disturbo che certamente arreco, ma assolvo a un dovere di informazione".

fabi IV.1

Questa è la lettera del 9 marzo 1979. In calce a questa lettera è scritto: "Risposta telefonica ore 16: Le istruzioni sono state date da giorni; torno a sollecitare immediatamente, con la dovuta riservatezza. Recapitato alla stessa data".

Quindi c'è l'annotazione di una risposta che sarebbe stata data per telefono. Mi pare che lei nella deposizione precedente abbia detto che la risposta per telefono fu data direttamente dall'onorevole Andreotti. E' così? Conferma questo particolare?

GUZZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Cioè, alle ore 16 avrebbe ricevuto direttamente una telefonata dall'onorevole Andreotti, che le assicurava ...

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, mi dispiace di dover smentire in pieno questo, non solo perché non è vero, ma perché sarei stato nell'impossibilità oltretutto di farlo. Infatti, a parte che la mattina di quel giorno fu da me occupata interamente - ho rivisto i miei impegni - in contatti con La Malfa e con altri perché ^{dovevamo}, oltre che le consultazioni della crisi ministeriale, preparare la riunione del Consiglio europeo, che si sarebbe tenuta dopo due giorni, con problemi estremamente complessi, fra i quali il perfezionamento del sistema monetario europeo....

fabi IV.2

GIUSEPPE D'ALEMA. Tuttavia, una telefonata avrebbe potuto farla!

GIULIO ANDREOTTI. Scusi un momento. Quella mattina certamente non sono stato in condizione di avere comunicazioni dai miei segretari o di leggere posta, perché avevamo questi problemi. In più forse i colleghi ricordano che avemmo un fatto, in quel giorno, abbastanza tragico: fu ucciso Michele Reina, il nostro segretario provinciale di Palermo, quindi fui impegnato. Nel pomeriggio sono stato in Parlamento a ricevere le delegazioni della crisi. Quindi, non solo non ho fatto quella telefonata (ho la memoria abbastanza buona), ma mi sarei trovato anche nell'impossibilità materiale di fare io questa telefonata. Non so se l'avvocato Guzzi ricorda bene o ricorda male. Certamente, se ha ricevuto una telefonata, l'ha ricevuta, ma non so se l'abbia ricevuta da qualche persona diversa: certamente non da me. Io non ho fatto telefonate, né ho autorizzato a fare telefonate di questa natura. Questo è estremamente limpido. Quindi, non ci posso-

no essere interpretazioni diverse.

fabr IV.3

PRESIDENTE. Dagli sviluppi successivi della vicenda lei potette constatare se queste istruzioni erano state date oppure no ?

GUZZI. Io dopo questo messaggio scrivo l'altro biglietto. In questa vicenda io mi sono limitato a trasmettere delle notizie, che mi venivano dall'America e che, data la gravità, così come era rappresentata, io ritenni non tanto come avvocato, ma addirittura come cittadino, di mettere al corrente l'onorevole Andreotti perché potesse fare le sue valutazioni. Io in relazione a quella telefonata nel messaggio successivo all'onorevole Andreotti do atto di questa telefonata, quindi certamente la telefonata l'ho ricevuta. Se poi sia stata una persona che, qualificandosi Andreotti, non era l'onorevole Andreottiio non vedevo l'onorevole Andreotti dall'altra parte.

GIULIO ANDREOTTI. Forse era Neschese !

GUZZI. Mi sembra che in data 9 marzo 1979 dico: "Illustrissimo....". Che poi la segreteria non l'abbia trasmesso all'onorevole Andreotti, è un discorso che non mi riguarda. Io dico: "Illustrissimo Presidente, ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio. La signorina Della mi comunica di aver fissato un incontro per martedì 13 ore 11 con Lee Mark, legal adviser del dipartimento. La prega di chiamarla domani a casa, non essendo riuscita a contattarla ". Per quanto riguarda il discorso relativo all'inter^{no} o meno dell'onorevole Andreotti, debbo dire che io stesso, che ho vissuto questa vicenda che riguardava altri e non la mia persona, dico in uno di questi memorandum: "Niente è stato fatto, quindi è capitato quello che si temeva".

fabr IV.4

PRESIDENTE. Io le ho fatto quella domanda al fine di stabilire ex post se l'assicurazione ricevuta per telefono che le istruzioni erano state date , potesse essere desunta indirettamente da fatti posteriori, ai fini dell'accertamento della verità del fatto.

GUZZI. Da quanto mi risulta attraverso questi memorandum e da quanto è emerso nel corso dei contatti che ho avuto con Sindona successivamente, nessun intervento risultava essere stato fatto al dipartimento di Stato, perché la stessa Della Gratta diceva che aveva parlato con persone al dipartimento che non erano a conoscenza di niente.

GIULIO ANDREOTTI. Può essere stato uno con la mia voce. Credo di non avere mai avuto occasione di parlare con lei per telefono. Ho parlato con lei molte volte, ma per telefono non ho parlato.

GUZZI. Se è per questo, abbiamo parlato per telefono tre volte. C'è un colloquio telefonico del 1° settembre 1978, un colloquio telefonico del 30 ottobre 1978 e questo colloquio telefonico.

fab IV.5

GIULIO ANDREOTTI. Per la verità, non me lo ricordo. Lei è più che la signorine dello 002 !

GUZZI. No, no, io purtroppo...

GIULIO ANDREOTTI. Comunque, avvocato Guzzi, questa telefonata non gliel'ho fatta, questo è chiaro !

PRESIDENTE. Possiamo constatare a questo punto che permane una diversità sul punto di questa telefonata, che in sé avrebbe più importanza in quanto implicherebbe un'assicurazione di avere dato istruzioni, ^{in ordine alle quali} per altro lo stesso Guzzi poi dice che, a giudicare da quanto è avvenuto dopo e dalle sue stesse rimostranze, evidentemente non erano state date.

GUZZI. Non si tratta di rimostranze, Presidente: non avevo niente da rimostrare !

PRESIDENTE. Allora possono essere definite constatazioni. Comunque, erano rimostranze nell'interesse del suo cliente, nel senso di dire che il suo intervento non è valso a niente e le cose sono andate per il peggio. Credo che sia oggettivo usare il termine "rimostranze". Si trattava di una rimostranza, non per lei, questo è fuori discussione. Lei è un avvocato, non è il diretto interessato.

fab IV.6

Abbiamo assecolato che permane questa diversità. Vediamo ora gli altri punti che hanno formato oggetto di attenzione. Se non erro, c'è un incontro a New York tra Andreotti e Sindona. Questo è un riferimento di Sindona. Mi pare che questo riguardi il fatto che la Commissione ha deciso di non esaminare in questa sede per ragioni ovvie.

GIULIO ANDREOTTI. Confermo se necessario di aver visto Sindona a New York soltanto nel periodo in cui quest'ultimo era al di fuori di tutte queste questioni, quando sono andato a New York - l'ho detto l'altra volta - per una tavola rotonda svoltasi a Washington. L'incontro fu assolutamente pubblico, perchè ci fu un pranzo offerto in mio onore, con la partecipazione di molta gente, anche abbastanza autorevole. Non c'è assolutamente su questo contestazione.

PRESIDENTE. C'è la questione Evangelisti, che ha costituito oggetto, anche se abbastanza marginale, di divergenza nel senso che, secondo il riferimento, se ricordo con esattezza, dell'avvocato Guzzi.

Evangelisti, nel corso di un incontro, parlò di essere stato incaricato da Andreotti.

GUZZI. Mi mostrò la bozza del progetto di soluzione che io avevo rimesso all'onorevole Andreotti con il biglietto di accompagnamento all'onorevole Andreotti.

V/1/TAC

PRESIDENTE. E basta, non è che le disse che era stato incaricato?

GUZZI. Che lui aveva avuto questo dall'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Questa pure è una delle cose più inspiegabili che io ho perchè Evangelisti mi ha detto con chiarezza di aver avuto questa bozza, che ritengo fosse la stessa di quella avuta da me, ritengo che fosse la stessa, e che invece quando l'avvocato Guzzi mi aveva parlato in modo particolare spiegandmi che ci voleva su questo un consenso o un orientamento favorevole anche delle ^{banche} BIR di Milano perchè si trattava di superare anche il contrasto tra le banche BIN di Roma e di Milano, adesso non mi ricordo se venne in mente a me o venne in mente a lei, ma ricordo una cosa precisa quando io allora dissi: "Va bene, pregherò di guardarle"; perchè io non sono un tecnico nè avevo il tempo di approfondirlo di persona, "pregherò Stammati di guardarlo", lei mi pare che mi disse era stato anche allievo di Stammati...

GUZZI. Sì.

ANDREOTTI. Ecco, mi ricordo esattamente questo. Qui, Evangelisti che ha molte doti sportive e politiche, ma di queste cose non ne capisce assolutamente niente, io non avevo nessuna possibilità di pensare all'utilità di far occupare Evangelisti di questo, io avvocato, penso che lei non si ricordi bene, Evangelisti mi dice che lo ha visto non so se dai fratelli Russo o ...

GUZZI. L'ho visto a casa sua con i fratelli Russo.

V/2/TAC

PRESIDENTE. Non è possibile che Evangelisti abbia ricevuto questo memorandum da altra persona anzichè da Andreotti?

ANDREOTTI. Ma poi dice "un biglietto..."

PRESIDENTE. Le disse ...?

GUZZI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Non risulta va bene, ma non è impossibile.

GUZZI. C'era il biglietto autografo di accompagnamento da me ...

ANDREOTTI. Ma non esiste! A parte che con Evangelisti non trasmetto a biglietti, nel senso che lo vedevo tutti i giorni ...

D'ALEMA. Ma il biglietto è di Guzzi.

ANDREOTTI. Certamente Evangelisti non ha avuto alcun incarico di occuparsi... e siccome non è uno che veniva a soffiare le carte sul mio tavolo, che fra l'altro, non c'erano nemmeno più perchè erano state mandate a Stammati, escludo nella maniera più assoluta di aver non solo incaricato, ma di ritenere che Evangelisti fosse occupato per mio impulso. Evangelisti mi ha detto che essendo amico di suo padre, come pittore, fu da lei pregato di vedere se poteva ad adiuvandum fare qualche passo, non so se era prima o dopo che lei mi aveva parlato con me che avevamo detto di pregare Stammati di approfondirlo, io comunque escludo nella maniera più assoluta che ci sia questa connessione tra l'esposto da lei consegnato e un qualunque incarico di qualunque tipo dato a Franco Evangelisti.

GUZZI. Su questo, presidente, confermo le mie dichiarazioni. Anche perchè voglio ricordare un punto che è fondamentale; è vero che l'onorevole Andreotti pensò di parlarne al professor Stammati in quanto tecnico ed in quanto, come ho detto sempre, c'era da risolvere un discorso anche di natura interpretativa sul decreto del ministro del tesoro del settembre 1974. Però, è pur vero che io chiesi di questo possibile int/eresamento di Evangelisti, dopo che Evangelisti aveva incontrato a New York Sindona e allora, in data 1° .9.1978 ebbi un colloquio telefonico con l'onorevole Andreotti che mi disse d'accordo sul possibile int/eresamento anche da parte di Evangelisti, tant'è che poi il 2 quando io per altre questioni incontrai l'onorevole Evangelisti (questioni che riguardavano i De Chirico quindi non questioni di questo genere), ebbi modo di vedere, fu l'onorevole Evangelisti che mi mostrò, questo plico che era esattamente la bozza del progetto di soluzione, il mio biglietto, scritto di mio pugno a "Illustrissimo presidente ...", eccetera, " ... le trasmetto questo...".

V/3/TAC

ANDREOTTI. IO non solo confermo quello che ho detto, ma sono stupito di questa argomentazione e di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Bene, se la memoria non mi fallisce, mi pare che non ci siano altri punti controversi tra le due deposizioni, oltre quelli che abbiamo ascoltati.

GIUSEPPE D'ALEMA. Vorrei approfondire...

PRESIDENTE. No, dico, prima di tutto, chiedo ai colleghi se nella mie domande è sfuggito qualcosa.

GIUSEPPE D'ALEMA. Sì.

PRESIDENTE. Quale?

GIUSEPPE D'ALEMA. La questione Della Grattan.

V/4/TAC

PRESIDENTE. No, quella, mi dispiace, abbiamo già detto che le cose che riguardano fatti riferiti da terzi, e per giunta non viventi, non possono formare oggetto del confronto.

GIUSEPPE D'ALEMA. Riferiti da protagonisti.

PRESIDENTE. Come riferiti da protagonisti? Cioè, l'avvocato Guzzi non è che ha una conoscenza diretta dei fatti riferitigli o telefonatigli o scritti tigli dalla Grattan, li ha sentiti dalla Grattan e noi abbiamo deciso che su queste cose non c'era confronto possibile. Perciò volevo sapere quali erano gli elementi di fatto perchè Guzzi non può fare altro che riaffermare di aver avuto dalla Grattan - se lo crede - quelle notizie dopo di che la Commissione non è in grado, né la Commissione, né nessun altro, di stabilire qualora Andreotti continui a negarlo, di stabilire chi abbia detto il vero, perchè la Grattan non è vivente, né abbiamo altri elementi. Quindi la questione Della Grattan, mi dispiace, ma non può costituire oggetto di domande perchè riguarda un terzo per giunta non più vivente, come Federici.

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei allude alla divina provvidenza?

PRESIDENTE. Non alludo, mi riferisco ai fatti come sono, e ai limiti che gli uomini hanno nell'accertamento del vero.

GIUSEPPE D'ALEMA. Volevo chiedere all'avvocato Guzzi, e la questione è strettamente inerente a ciò che stiamo controllando, dopo settimane, mesi, e forse anche anni nel corso dei quali l'onorevole Andreotti sembra prodigo di promesse, si accorge che poi non vengono rispettate, perchè continua ad interessare l'onorevole Andreotti?

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia una domanda non pertinente .

V/5/TAC

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi si permetta ... bisogna pur fare delle considerazioni.

PRESIDENTE. Le considerazioni sono nel pieno diritto di ciascuno di farle, nel momento attuale noi dobbiamo chiedere ^{alle} due persone chiamate a deporre le loro versioni su fatti e non poi sui loro comportamenti.

GIUSEPPE D'ALEMA. Non è un problema di comportamento, presidente, la mia domanda vuol dire quanto segue : ...

PRESIDENTE. Ho capito che cosa vuol dire, ma non è questione di un confronto; capisco bene perchè evidentemente nella domanda è esplicita la risposta: se continuate a rivolgervi ad Andreotti vuol dire che Andreotti era, appunto...

GIUSEPPE D'ALEMA. Se l'avvocato Guzzi e il presidente si oppongono vuol dire che la mia domanda resta, comunque, a verbale.

Vi è una seconda questione che spero il presidente voglia accogliere nella sua ..., cioè Guzzi ... lei, avvocato Guzzi, quando parlava in relazione al memoriale, alle lettere, comunque vogliamo chiamarli lei poi, successivamente, parlando con l'onorevole Andreotti, si riferiva a questi documenti ed aveva lei l'impressione che l'onorevole Andreotti li gnessi letti?

PRESIDENTE. Un momento. Precisiamo che i documenti ai quali ci siamo riferiti...

GIUSEPPE D'ALEMA. A quelli che l'onorevole Andreotti dice che "probabilmente" sono arrivati, ma che lui non ha letto.

PRESIDENTE. Allora la domanda è relativa a quei memorandum ai quali si riferisce Guzzi nella sua risposta e che invece Andreotti ha affermato di non aver mai visto.

GUZZI. Ho avuto con l'onorevole Andreotti due incontri esattamente il 23.2.79 e il 22 marzo 1979.

V/5/TAC

Posso rileggere quello che ho detto: "Ho una riunione con Giulio Andreotti, un po' tutta la ^{situazione dopo i colloqui con la signora Della Grattan. Riporto l'impressione che la questione soluzione della liquidazione si sia allontanata notevolmente. Traggo l'impressione che l'onorevole Andreotti veda ormai sfumata la questione della soluzione della Banca privata italiana, perchè sostanzialmente non mi parla più degli incontri che si sarebbero dovuti fare tramite l'interessamento di Stamatii da un lato e di Franco Evangelisti dall'altro. Il 27 febbraio 1979 e il 1° marzo 1979 telefono alla signora Rnea perchè ho bisogno di parlare con Giulio Andreotti. Dall'America è giunta notizia che gli avvocati americani di Michele Sindona hanno chiesto un termine... Nel colloquio del 22 marzo 1979 io incontro l'onorevole Andreotti, al quale avevo chiesto con il biglietto del 20 marzo 1979 di riferire di persona e gli dico che è in arrivo da New York un memorandum che è riassuntivo della situazione che si è venuta a creare. Giulio Andreotti si mostra meravigliato dall'accaduto, ma non mi sembra dare soverchia importanza a quanto io gli ho comunicato il giorno precedente con la notizia dell'incriminazione".}

SER/sot/VI/1

Quindi, io in relazione a quel memo ho avuto anche occasione di parlarne di persona con l'onorevole Andreotti in questi due incontri.

GIUSEPPE D'ALEMA. E la sua impressione era che fosse informato del contenuto del memo o no?

GUZZI. Ma, io direi di sì, ma come impressione però.

SER/sot/VI/2

PRESIDENTE. Impressioni, i testimoni non depongono su impressioni, ma su fatti. Allora la domanda va posta così: nel colloquio è emerso qualche particolare di fatti da cui risulti che Andreotti era a conoscenza, cioè se ne è parlato esplicitamente di queste cose?

GUZZI. Certo che se ne è parlato.

GIUSEPPE D'ALEMA. Un'altra domanda, signor Presidente. A me risulta e credo dovrebbe risultare a tutti i colleghi, e questo lo sappiamo, ce lo ha detto l'avvocato Guzzi ed io qui mi astengo dal riferire altre deposizioni che confermano tutto ciò che dice l'avvocato Guzzi, a noi risulta, in primo luogo, che Ungaro consegnò di persona uno o due documenti all'onorevole Andreotti, diciamo uno, c'è stato chi ci ha detto due. A noi risulta, perché ce l'ha detto l'onorevole Andreotti, che egli ha ricevuto due memorandum, da Guzzi e da Federici. E sono tre e li ha avuti lei nelle sue mani. Poi, a noi risulta - e qui io ho difficoltà, per cui si tratta di vedere bene le cose, perché voglio chiarirlo - a noi risulta, non solo da ciò che ha detto l'avvocato Guzzi, che Federici e Gambino avrebbero portato i due memorandum, uno che riguarda la questione della sentenza Urbisci, il secondo che riguarda la sistemazione. Posso sbagliarmi, ma...

GIUSEPPE AZZARO. Non risulta, Presidente.

GIUSEPPE D'ALEMA. Onorevole Azzaro, vuole smetterla di interrompere?

Presidente, l'onorevole Azzaro deve tacere!

GIUSEPPE AZZARO. La richiamo alla correttezza.

PRESIDENTE. Continuiamo. Chiariremo subito questo punto, ma io voglio capire prima la domanda che pone l'onorevole D'alema.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'onorevole Azzaro ha tutta la possibilità di parlare, di confutare...

Sernicola VI/3

PRESIDENTE. D'accordo, ma, indipendentemente dall'onorevole Azzaro, sono io che voglio capire la domanda, perché, ripeto, questo è un confronto in cui si mettono in paragone le posizioni differenti o contrastanti dell'uno e dell'altro. Allora voglio sapere la domanda qual è.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io sto parlando di ciò che ha detto l'avvocato Guzzi. Noi sappiamo che Ungaro consegnò un memorandum all'onorevole Andreotti.

Lo sappiamo perché ce lo ha detto l'onorevole Andreotti: l'onorevole Andreotti ha ricevuto da Guzzi e da Federici altri due memorandum. Dopo di che noi sappiamo, perché ce lo ha detto l'avvocato Guzzi... Io voglio sapere se sono altri o se sono gli stessi, questo io volevo sapere dall'avvocato Guzzi e dall'onorevole Andreotti. Altri due: uno riguarda la sistemazione e l'altro l'estradizione. Lo sappiamo ce lo ha detto l'avvocato Guzzi. Ora io chiedo all'avvocato Guzzi, chiedo all'onorevole Andreotti: questi cinque memorandum sono andati nelle mani dell'onorevole Andreotti, sì o no?

GUZZI. Presidente, mi sembra che su questo punto non ci sia divergenza, perché io ho detto che il giorno 12 luglio 1977 vi fu quell'incontro fra l'onorevole Andreotti, Federici e Gambino. Io a questo incontro non partecipai. Ho detto che risultano consegnati due memorandum in quella occasione, che sono poi i memorandum, voglio ricordare, che vennero redatti a New York, sistemati da me e dal professor Gambino il giorno 11 luglio e c'è la notazione su questi due memorandum, mia annotazione, "consegnati ad A. G. - Agostino Gambino - F. F. e G. A.".

Di questi memorandum, per riferito da Gambino e da Federici, si parlò, del contenuto di questi memorandum, si parlò in quella riunione che essi ebbero il 12 luglio 1977. Non ci sono doppioni di memorandum oltre quelli in quel periodo.

Sernicola VI/4

GIUSEPPE D'ALEMA. Sono, in sostanza, rispetto a quelli che dico io tre, svolti direttamente dall'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Io da parte dell'avvocato Ungaro non ho avuto un memorandum. Ebbi, mi ricordo, un appunto in cui si raccomandava, allora era in discussione la questione immobiliare, di questo si trattava. Si trattava di sensibilizzarmi alla soluzione della questione immobiliare, di cui ho fornito la documentazione scritta alla Commissione. Vi era una forte preoccupazione da parte della Banca d'Italia, e questa è una documentazione scritta ed anche a questo riguardo forse ho sentito dire cose inesatte: qualcuno mi ha detto, non so in quale delle varie sedi in cui si discute di questo, ad esempio, per la sistemazione congiunta delle Condotte d'Acqua, lei ha l'opinione o avrebbe detto l'opinione che io ero favorevole a venderla agli americani e che invece un altro personaggio del mio partito lo impedì. Ora, io ero tanto poco favorevole che alla proposta scritta del Ministero delle partecipazioni statali, con mia deliberazione scritta, che ho depositato nella Commissione, mi opposi, credo avendo fatto bene.

Per quello che riguarda il 12 di luglio, io ripeto non ho avuto in quella occasione memoriali; Federici si riservò di mandarmi successivamente, e me lo mandò qualche giorno dopo o forse il giorno dopo, non so, io comunque l'ho visto qualche giorno dopo, il memoriale nel quale concretava quella preoccupazione, a cui prima io ho fatto preciso riferimento, che, se non si trovava una soluzione del problema, poteva essere chiamata, con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate, vorrei ricordare che in quel momento oltre tutto la Banca d'Italia esercitava, oltre le sue funzioni ordinarie, anche quelle piuttosto importanti di aggiustarsi nelle situazioni di credito internazionale che era piuttosto scosso, e non ho avuto altre carte. Ripeto che non c'è stata una riunione il 12 luglio. L'altra volta ho ricostruito la mia agenda di quella giornata: non c'è stata una riunione.

Sernicola VI/5

Io ho visto per pochi minuti l'Ingegnere Federici e successivamente mi presentò una persona, fece entrare una persona (credevo un suo collaboratore, probabilmente mi avrà detto anche il nome, come accade quando ci sono le presentazioni)... Io non mi ricordo, per essere esatti. Certamente nessuno si è seduto nel mio studio a fare riunioni in quel giorno. Fra l'altro io avevo una fretta maledetta e dissi a Federici: mandami un appunto e io ne parlerò alla Banca d'Italia, comunque è un problema da doverci guardare dal punto di vista tecnico. Tanto è vero che non collegavo al nome del professor Gambino, che quando lessi sul giornale il nome di Gambino tirato fuori in queste vicende, feci un salto sulla sedia perché pensavo che fosse un Gambino meno professionista oppure professionista di altra natura, negli Stati Uniti (per fortuna, non era questo). Quindi, io ripeto da Fortunato Federici non ho avuto... Io ritengo... Purtroppo Fortunato Federici non c'è, ma certamente l'avvocato Gambino non potrà mai dire che io ho avuto in sua presenza o non questi memoriali. Io ho avuto un memoriale, a lui ho fatto riferimento, e l'ho avuto dicendo a Federici: mandami un momento un appunto scritto, dato che, come ho ripetuto l'altra volta, la mia agenda di quel giorno era talmente ingolfata ^{con} un Consiglio dei ministri, ^{la} preparazione di un viaggio in Francia per il giorno dopo, ^{l'}udienza dal Capo dello Stato (era il giorno in cui veniva in Parlamento la questione relativa al recepimento degli accordi di Governo fatti dai cinque partiti)... Dalle quattro del pomeriggio fino al giorno dopo fui occupato in Parlamento; come i colleghi ricorderanno era una stretta difficile. Per cui ^{non} avevo assolutamente tempo per fare riunioni. Per me il terzo riunione ha un significato molto preciso. Non so se professionalmente quando un avvocato dice riunione, vuol dire la possibilità di esserci parlati per pochi minuti in piedi, non sono un tecnico della professione. Certamente io non ho fatto riunioni; non ho affatto dibattuto questo tema né con Federici né con ^{anch'ora} ~~lui~~. Ho detto solo a Federici di mandarmi questo promemoria, che mi mandò non ^{il} ~~il~~ stesso giorno o il giorno dopo ma ^{che} ~~che~~ ho visto.

Pic. VII/1

GIUSEPPE D'ALEMA. Volevo chiedere all'avvocato Guzzi se conferma che Gambino era presente all'incontro.

GUZZI. Sì.

GIUSEPPE D'ALEMA. Io adesso non riferisco ciò che disse Gambino perché il presidente me lo impedirebbe.

ANDREOTTI. A me piacerebbe sapere, se non è una curiosità illegittima. Certamente non credo che a me possa aver detto di aver discusso con me o partecipato ad una riunione.

GIUSEPPE D'ALEMA. A noi risulta che lei aveva rapporti fittissimi con il professor Gambino. C'è una corrispondenza presso la Commissione P2 fra lei e il professor Gambino...

ANDREOTTI. Senta, ma a lei dove gliela raccontano quiste stupidaggini?

GIUSEPPE D'ALEMA. Infatti, noi ci rivolgeremo alla Commissione P2...

ANDREOTTI. Lei si rivolga a chi vuole, ma lei non ha diritto di dire a noi

Pic. VII/2

risulta che lei aveva una corrispondenza con il professor Gambino.
Ce l'avra avuta lei la corrispondenza! Non c'era niente di male se io
l'avessi avuta.

Pic. VII/3

GIUSEPPE D'ALEMA. E' una persona molto in gamba, molto capace.

ANDREOTTI. Beh, non discute, io non l'ho avuta. A lei risulta; ma non puo'
dire: a noi risulta. Puo' dire che glielo ha detto qualcuno al bar della
Camera, se vuole,...

GIUSEPPE D'ALEMA. Lei ha ragione di reagire così; le chiedo cosa per questo.

ANDREOTTI. A noi risulta, Mitigliano vuol dire una cosa di tesa.

GIUSEPPE D'ALEMA. Comunque l'avvocato Guzzi conferma la presenza...?

GUZZI. Confermo senz'altro.

PRESIDENTE. Che cosa conferma esattamente?—

GUZZI. Che a quella riunione del 12 luglio partecipò oltre che Federici
anche Gambino.

PRESIDENTE. Ma lei c'era alla riunione?

GUZZI. No, no, io non c'ero.

PRESIDENTE. Allora è una cosa che le hanno riferito.

GUZZI. Me lo hanno riferito Federici e Gambino.

GIUSEPPE D'ALEMA. Gliel'ha detta Gambino?

GUZZI. E Federici e Gambino.

Pic. VII/4

GIUSEPPE D'ALEMA. Chiedo all'avvocato Guzzi, siccome nella sua testimonianza
ci parla come di una cosa ovvia circa i rapporti fra l'onorevole Andreotti
e Gelli, se oltre aver saputo di questi rapporti egli puo' dirci se
questi rapporti sussistevano realmente oppure no.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole D'Alema, ma non ho capito la domanda.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'avvocato Guzzi ci ha parlato di un rapporto di amicizia,
di cordialità fra l'onorevole Andreotti e Gelli (nella sua deposizione);
chiedevo all'avvocato Guzzi se egli conferma questo e se ha una prova di
questo rapporto cordiale e di amicizia in modo che l'onorevole Andreotti
ci dica o smentisca se questo rapporto esisteva o meno.

PRESIDENTE. Vorrei avere nella risposta di Guzzi l'indicazione di fatti speci-
fici, e non di conoscenze, così per sentito dire.

GUZZI. Io ho riferito che a me parve che Gelli avesse notevole dimistichessa
con l'onorevole Andreotti, tant'è che alla fine del 1978 Gelli mi disse:
ho parlato con Giulio e so che si sta interessando per ottenere questo
incontro presso la Banca d'Italia. Ma questo è un riferimento di Gelli.

PRESIDENTE. Insomma siamo sempre nello stesso ambito di domande. Su ciò non puo'
nascere un confronto, perché Andreotti o chiunque altro non è in grado di
dire se Gelli disse a Guzzi que le cose (e questo sarebbe un elemento di
fatto da porre a confronto).

GIUSEPPE D'ALEMA. Si puo' domandare se aveva questo rapporto...

ANDREOTTI. Se lei mi domanda se io ho parlato, scritto, telefonato, con Gelli su questioni di tale riguardo, le dico: no.

Pic. VII/5

GIUSEPPE D'ALEMA. Con questioni di tale riguardo, cosa intende dire?

ANDREOTTI. Riguardo alla questione di cui ci stiamo occupando.

GIUSEPPE D'ALEMA. Su altre sì?

ANDREOTTI. Ed esempio su una serie di questioni riguardanti i dispersi (richieste anche da qualche suo amico), questo sì. Ho chiesto alla ambasciata d'Argentina e mi hanno mandato a parlare il Gelli. Però come questo possa entrare con l'inchiesta su Sindona non lo capisco.

GIUSEPPE D'ALEMA. Mi scusi, ma Gelli è profondamente legato all'affare Sindona.

ANDREOTTI. Io non mi sono occupato a tempo pieno dell'affare Sindona...

GIUSEPPE D'ALEMA. Comunque questo è stato un chiarimento utile a tutti.

MASSIMO TEODORI. Cercherò di fare delle domande precise sulla base di quello che è acquisito agli atti...

PRESIDENTE. Sempre nell'ambito di un confronto, cioè delle divergenze fra Guzzi e Andreotti.

MASSIMO TEODORI. Certo, sempre nell'ambito di un confronto, auspicando che noi cogliamo questa occasione per chiarire il massimo delle cose che si possono chiarire nei rapporti dell'onorevole Andreotti su questa vicenda, rapporti che sono così continuativi e così costanti nell'arco di cinque, sei, sette anni, per cui molti di noi hanno la fondata impressione che c'è qualcosa che va al di là dei singoli episodi.

Pic. VII/6

Quindi, onorevole Andreotti, mi consenta di dirle che mi dispiace che siamo dovuti arrivare a questo ripetuto voto per averla qui.

vii

PRAD VIII/1

GIULIO ANDREOTTI. Se lei, il giorno dopo, non avesse scritto su Lotta Continua una cronaca ad usum dèphini della riunione io sarei venuto volentieri di mia iniziativa.

MASSIMO TEODORI. Io ho scritto su Lotta continua quello che le mie valutazioni...

GIULIO ANDREOTTI. Ma io credo che se uno viene nella Commissione a parlare di una cosa, allora è diverso; facciamo una polemica giornalistica, ma allora so scrivere io pure.

PRESIDENTE. Comunque, questo è estraneo all'oggetto del confronto.

MASSIMO TEODORI. Sì; ma siccome sono stato...

PRESIDENTE. Gli apprezzamenti politici, gli elementi di polemica politica non sono l'oggetto del confronto. Veniamo alle domande.

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, le dobbiamo dire subito che ci opporremo, con i mezzi che ci sono consentiti, a qualsiasi estensione di interrogatorio.

PRESIDENTE. C'è la Presidenza che mi pare adempia ai suoi doveri con una obiettività...

GIUSEPPE AZZARO. Grazie, Presidente.

MASSIMO TEODORI. Presidente, non sapevo che avesse nominato un consulente nell'onorevole Azzaro per la conduzione di questa riunione.

PRESIDENTE. Veniamo alle domande.

MASSIMO TEODORI. La prima domanda all'onorevole Andreotti ed all'avvocato Guzzi è la seguente. L'avvocato Guzzi afferma che Fortunato Federici è portavoce di Andreotti nella questione Sindona. La mia domanda, rivolta all'avvocato Guzzi, è se conferma questa affermazione a verbale e sulle basi di che cosa; e, all'onorevole Andreotti, è quale è stato il suo rapporto con Federici e per quanto riguarda l'intermedia vicenda Sindona.

vii

PRAD VIII/2

PRESIDENTE. Questa mi pare pertinente. Avvocato Guzzi, conferma questo giudizio?

GUZZI. Io confermo questo, anche perché in questo senso mi fu riferito da Sindona e da Pier Sandro Magnoni. Io non avevo conosciuto l'ingegner Federici prima di questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, conferma?

GIULIO ANDREOTTI. Io non avevo nessun bisogno e nessun ruolo per avere un mio rappresentante personale in questa vicenda nella quale non ho né ho avuto alcun mio interesse personale. Federici era, oltre tutto, membro del comitato del Banco di Roma (e, quindi, anche sotto questo aspetto, qualificato ad occuparsi di tutta questa intricata vicenda) ed alcune volte mi è venuto a parlare della questione; tra l'altro, Federici era uno di coloro i quali avevano l'opinione che vi fosse non tanto una persecuzione politica ma vi fossero dei ^{TCOSI} ~~TCOSI~~ basti... chiamiamoli interbancari e che vi fosse nei confronti di Sindona una specie di manovra da lungo tempo, tanto è vero che sappiamo che questa era l'opinione

anche di altri, perché quando Sindona aveva fatto l'operazione per avere l'acquisizione della maggioranza o di un pacchetto di controllo della Bastogi (l'operazione OPA) - e l'ho ricordato non per fare polemica ma per dire che non era uno schieramento politico - vi fu in Parlamento una reazione contro l'intervento della Banca d'Italia e delle banche, fatto per mantenere lo status quo ante alla Bastogi e per bloccare l'operazione di Sindona - e potremmo dire che, poi, peggio di come è andata alla Bastogi non sarebbe potuta andare, anche in mano a Sindona (ma questo non c'entra niente con la questione di cui noi ci occupiamo) - allora Federici aveva questo orientamento; e questa è anche la ragione per cui tutte le volte che l'avvocato Guzzi mi ha chiesto di venirmi a parlare io non ho fatto mai delle obiezioni perché noi dovevamo rimuovere il fatto che vi fosse da parte del potere politico un pregiudizio contrario o che noi entrassimo in polemiche riguardanti o banche tra di loro o interessi nazionali od internazionali tra di loro. Questo è l'unico ruolo, che io conosco, dell'ingegner Federici, che non aveva alcuna ragione né alcun incarico di occuparsi per mio conto o per essere mia espressione.

vil FRAD VIII/3

MASSIMO TEODORI. Mi pare, Presidente, che permanga la contraddizione, se ho ben capito dalla complessa risposta dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Però anche questa non è una contraddizione su un fatto. Questa è una contraddizione su un ruolo di una persona, che uno può apprezzare in un modo od in un altro.

MASSIMO TEODORI. Presidente, mi consenta di notare molto rapidamente che l'ingegner Federici ha un ruolo essenziale in un capitolo fondamentale della vicenda di cui ci occupiamo e che è la persona la quale, per fatti documentali, ha da una parte rapporti ovviamente istituzionali con il Banco di Roma e, dall'altra parte, con Sindona direttamente, con Nanno, con Gelli ed Ortolani. Questo risulta da tutte le prove che abbiamo. E' un punto fondamentale, uno snodo fondamentale della ricostruzione di questa vicenda.

vil FRAD VIII/4

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, parlo dei termini di un confronto che avviene fra Guzzi ed Andreotti. Allora, bisogna prendere quei fatti (e non ricostruzioni di fatti, giudizi e così via) per i quali risulta che vi è una versione diversa o contrastante. Invece questo è tutto un insieme di apprezzamenti validissimi, ma non in sede di un confronto.

MASSIMO TEODORI. Non sono apprezzamenti, perché se l'avvocato Guzzi ci dice che Federici rappresentava l'orientamento di Andreotti nella questione Sindona e l'onorevole Andreotti ci dice che aveva rapporti con Federici, con il quale parlava di queste cose in base al quadro... sono due cose diverse, che colorano tutta la vicenda di cose diverse.

GIULIO ANDREOTTI. Se non ho capito male (perché bisogna essere di una prudenza auricolare notevole)...

MASSIMO TEODORI. Lei è un maestro in prudenza. Quindi, possiamo tutti imparare da questo confronto.

GIULIO ANDREOTTI. Se lei imparasse un poco, forse le potrebbe fare bene.

MASSIMO TEODORI. Sono molto attento e cerco di imparare.

GIULIO ANDREOTTI. L'avvocato Guzzi mi sembra che abbia detto di non avere conosciuto in vita l'ingegner Federici. Mi sembra che abbia detto così.

vil

PRAD VIII/5

GUZZI. No, no. Ho detto di non aver conosciuto prima di questa vicenda l'ingegner Federici che, conoscendo Sindona e Pier Sandro Magnoni, fu la persona che si interessò alla vicenda; ed io, sino a che l'ingegner Federici è stato in vita, non ho mai avuto un contatto diretto con lei, ma l'ho avuto sempre tramite l'ingegner Federici che parlava della questione della sistemazione con lei e mi riferiva.

GIULIO ANDREOTTI. Se mi permette, c'è un piccolo neo perché lei aveva tanto poco la convinzione — se mi è consentito — che Federici fosse una specie di mio missus che, dovendomi mandare un innocuo biglietto per raccomandarmi di tenere dietro alla questione dell'immobiliare, me lo mandò tramite Mario Ungaro, di cui poi lei ha detto che veniva a messa con me. Io sono contento che Mario Ungaro vada a messa, ma insieme siamo stati solo a qualche funerale.

PRESIDENTE. Ad ogni modo le chiedo se questo particolare riferito da Guzzi (che cioè Federici sarebbe stato la persona che, presso di lei, si occupava del caso Sindona) lei lo conferma o lo smentisce.

GIULIO ANDREOTTI. Non lo confermo affatto, perché Federici è venuto alcune volte a parlarmi di questo caso, ma io conoscevo Federici come conoscevo moltissima gente: conoscevo la gente del partito per cui era rappresentante, mi pare, dell'amministrazione provinciale dell'Aquila.

PRESIDENTE. Allora, dov'è il contrasto? Non capisco bene, perché il punto che interessa ^{nel} confronto è se Federici è stato un tramite, se veniva a parlarne da lei portando messaggi, memorandum eccetera dati da Guzzi. Siccome lei dice che gli ha parlato alcune volte, non vedo dov'è il contrasto.

vil

PRAD VIII/6

GIULIO ANDREOTTI. Il contrasto, è, mi pare, nella dizione di rappresentante.

PRESIDENTE. Guzzi non ha detto questo secondo me! (Interruzione dell'onorevole Giuseppe Azzaro).

fab IX.1

MASSIMO TEODORI. Se il collega Azzaro mi consente, con tutta calma ognuno avrà la possibilità di andare a fondo delle questioni.

Ripetutamente l'avvocato Guzzi, come risulta a pagina 40 (c'è tutta una serie di altre citazioni che sono noiose, ma che posso fare) ci rappresenta in questa sua descrizione l'ingegner Federici come portavoce e tramite continuativo dell'onorevole Andreotti nella questione Sindona.

PRESIDENTE. Portavoce è una cosa, tramite è un'altra.

TEODORI MASSIMO. Tutte e due le cose!

PRESIDENTE. Se non ricordo male, Guzzi ha detto che Federici faceva da tramite tra lui e Andreotti. Non ricordo che abbia parlato di portavoce.

MASSIMO TEODORI. L'ha detto a pagina 40, Presidente.

GUZZI. In qualche voce ho detto che c'era una convergenza nella persona di Federici di interessi che erano questi e gli altri relativi al Banco di Roma, di cui Federici era un esponente.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che l'avvocato Guzzi abbia aggiunto che c'era un rapporto diretto tra Federici e Sindona e tra Federici e Gelli con Ortolani. Potrei citarles i punti precisi.

GUZZI. Federici andava a New York ripetutamente e ha incontrato Sindona per parlare di questo.

fab IX.2

PRESIDENTE. Non ha niente a che vedere con il confronto Andreotti-Guzzi, se Federici ha avuto o meno dei rapporti con Gelli. Questo rientra in un altro capitolo: quando si ricostruirà tutta la vicenda, le connessioni, le persone che ci sono state dentro, verranno in risalto questi elementi. Oggi, in sede di confronto Guzzi Andreotti,

... i membri della Commissione debbono sollevare questioni e fatti sui quali l'uno e l'altro hanno dato versioni diverse, non tutta la vicenda che sta dietro, l'insieme degli eventi sindoniani, quindi anche i rapporti Gelli-Ortolani-Federici e così via dicendo. Poi potrete argomentare dicendo: siccome Federici era amico di questi personaggi e a sua volta amico di Andreotti, noi riteniamo che quest'ultimo fosse collegato con Gelli. Questa però è una illazione che non ha niente a che vedere con il confronto attuale.

MASSIMO TEODORI. L'onorevole Andreotti conferma che egli ha avuto visione della soluzione tecnica, della prima soluzione tecnica di sistemazione del luglio 1977 o comunque dei primi mesi del 1977 (posso sbagliare). C'è un punto di contrasto. Il progetto di sistemazione in corso in quel periodo, secondo la documentazione Guzzi (possiamo andarlo a vedere a pagina 222 dell'interrogatorio)

è identificato come un progetto nel quale la sistemazione della generale immobiliare e della Banca privata italiana erano considerate interdipendenti. Mi sembra che l'onorevole Andreotti nella definizione qui resa abbia confermato di essersi interessato alla sistemazione della Generale immobiliare, ma non a quella della Banca privata italiana. Come è possibile ciò, dal momento che in quel periodo il progetto prevedeva entrambi gli aspetti della vicenda? Vorrei sapere prima dall'avvocato Guzzi se i fatti riferiti sono puntuali o meno e poi dall'onorevole Andreotti.

fabri IX.3

GUZZI. Nel 1977 c'era un progetto di sistemazione che riguardava sia la Società generale immobiliare, sia la Banca privata italiana. E' nell'agosto del 1978 che ci occupiamo soltanto della sistemazione della Banca privata italiana.

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, quando ho affermato che mi sono occupato della sistemazione della Società generale immobiliare, ho fornito la documentazione scritta che questo avvenne, da parte del Governo, su richiesta della Banca d'Italia. Dico questo, non per scaricare la responsabilità, ma per inquadrare in un interesse di carattere generale. Le ne sono occupato anch'io in prima persona, perchè ad un certo momento sembrava che una delle soluzioni fosse prospettata d'accordo con le cooperative. Queste ultime avevano assicurato che avrebbero esaminato con un certo favore la questione, ma volevamo una richiesta da parte del Presidente del Consiglio. Io ho formulato tale richiesta. Non si accordarono fra di loro, anzi credo che questo provocò un piccolo terremoto in una delle confederazioni. Non vedo dove sia la contraddizione individuata dal collega che ha posto la domanda. Prima c'era un parallelismo, poi si trattò di una soluzione riguardante non più l'immobiliare, che era stata sistemata in qualche maniera con la creazione di una società che in parte notevole era presa dalle banche, in parte da altri. Questo ci porterebbe lontano, né conosco tutti i dettagli della vicenda. Non vedo assolutamente la contraddizione.

fabri IX.4

MASSIMO TEOLORI. Io non sono esperto di convergenze parallele o altre cose del genere, ma che il memorandum, vale a dire la soluzione tecnica che sarebbe stata inoltrata all'onorevole Andreotti fosse una soluzione tecnica in cui i due aspetti del problema erano strettamente connessi ...

GIULIO ANDREOTTI. Non è così. In un primo tempo anche l'avvocato Guzzi sosteneva questo parallelismo, perchè c'era una coincidenza obiettiva, questo in dipendenza dal memorandum. Lei me lo spiegò diverse volte.

GUZZI. Confesso che non vedo la connessione con questi memorandum. Si trattava di una scelta tecnica. All'epoca si riteneva, per il fatto che il Banco di Roma era notevolmente esposto nei confronti della Società generale immobiliare, che fosse necessaria la sistemazione di tale società per alleggerire appunto la situazione del Banco di Roma, cosa che poi è avvenuta attraverso il tempo. Quindi, si arrivò alla soluzione relativa alla Banca privata. Questa è una scelta tecnica dell'epoca, onorevole Teodori. E' chiaro che successivamente, trovata una sistemazione che non

mi riguardava per la Società generale immobiliare e non per la Banca privata italiana ...

fabi IX.5

PRESIDENTE. Poi, si è parlato della Banca privata.

GUZZI. Per forza: l'altra questione era sistemata e non ci riguardava.

PRESIDENTE. Non vedo dove nasca un contrasto fra i due. La questione Banca privata nasce come questione a sé. In un primo tempo la soluzione della Società generale immobiliare avrebbe indirettamente favorito la soluzione Banca privata.

GUZZI. Certamente, perchè avrebbe alleggerito delle posizioni che stavano a cavallo dei due enti.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere se l'avvocato Guzzi conferma che dopo la riunione dell'agosto 1976 tra Paul Raq e Philip Guarino, quest'ultimo abbia riferito all'avvocato Guzzi medesimo di essere soddisfatto del colloquio con Andreotti sull'estradizione, in ordine alla quale l'onorevole Andreotti medesimo aveva mostrato il suo interessamento; ^{de facto} dall'onorevole Andreotti nel corso di quel colloquio si parlò di estradizione e di problemi connessi con l'estradizione.

GUZZI. Confermo quello che ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Mi dispiace di dover interrompere sempre i colleghi. Anche qui stiamo in un altro campo. Guzzi riferisce quanto gli è stato detto da Philip Guarino. Andreotti non può sapere niente di ciò che Philip Guarino ha detto a Guzzi, a meno che non ne abbia qualche notizia.

fabi IX.6

MASSIMO TEODORI. Però l'onorevole Andreotti, il quale ha confermato l'incontro con Paul Raq e Philip Guarino dei primi di agosto del 1976, ci può dire se oggetto di questo incontro siano state anche quelle questioni che sarebbero state riferite da Guarino a Guzzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha risposto precedentemente dell'altra deposizione.

GIULIO ANDREOTTI. Posso rispondere con molta precisione. La visita di Guarino e Raq - lo facevamo sempre quando venivano a Roma - non era legata alla questione di Sindona,

almeno la visita fatta a me, nel corso di un colloquio, che sarà stata di tre quarti d'ora, di un'ora, si parla sempre di questioni di italo-america che vengono, dei loro problemi, mi domandò soltanto (e capii dopo che cosa questo voleva dire)... perchè poi seppi che c'era stata, invece, una specie di consultazione per fare degli affidavit, mi domandò soltanto ...

X/1/TAC

MASSIMO TEODORI. C'è stato poi un incontro con Gelli, immediatamente dopo... siccome lei richiama ...

ANDREOTTI. Ma io non posso sapere con chi si incontra lei adesso quando esce da qui, scusi, se lei si incontra con qualcuno e non ... sono delle connessioni, direi, un poco capziose. Comunque tanto la mia risposta fu chiara che a molte persone fu chiesto affidavit eccetera, a me si guardarono bene dal chiedermi degli affidavit e non era certamente quello il motivo per cui Guarino e Rao erano venuti a trovarmi, perchè mi sono venuti a trovare in precedenza quando di Sindona non se ne parlava nemmeno da questo punto di vista, mi sono venuti a trovare una altra volta e sono venuti a Roma quando non se ne parlava più perchè la cosa sembrava risolta in un determinato modo, quindi la connessione è assolutamente impropria.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere dall'avvocato Guzzi ... Guzzi riferisce che Cuccia gli disse di parlare a Giulio Andreotti e a Franco Evangelisti della questione, non so se Banca d'Italia, o sistemazione in rapporto a Banca d'Italia. Vorrei sapere dall'onorevole Andreotti se ha mai parlato con Cuccia della vicenda Sindona.

ANDREOTTI. No, perchè non so se lei sa che Cuccia non frequenta i Ministeri; ho avuto l'onore di vederlo solo una volta, quando ero Presidente del consiglio, perchè mi serviva un consiglio di carattere generale, mi pare proprio sul sistema monetario e quando venne mi disse che mi faceva un grandissimo onore di venire nel ministero e che soltanto un'altra volta, quando era ministro Malagodi, lui era andato al Ministero del tesoro, ma a trovare Giovanni Malagodi, non il ministro del tesoro. Siccome io appartengo ad un ceto di popolani non posso avere di questi alti contatti; comunque non ho parlato di questo con Cuccia, non ho mai avuto occasione di vederlo, anzi rimasi un poco sorpreso quando seppi che Cuccia desiderava di essere interpellato dalla Banca d'Italia, se io non ho capito male, ma non voleva poi prendere lui l'iniziativa, che se fosse stato però - me lo disse lei avvocato, se non ricordo male - interpellato avrebbe espresso favorevole sullo schema che lei mi aveva consegnato.

X/2/TAC

GUZZI. Certo, perchè lo avevamo visto anche con il professor Cuccia.

ANDREOTTI. Va bene, qui poi, ci sono santi e diavoli.

MASSIMO TEODORI. Presidente, io vorrei fare un'altra domanda, spero che lei la scusasse, perchè anche su questa ci sono state delle contraddizioni non solo tra le dichiarazioni dell'avvocato Guzzi e dell'onorevole Andreotti, ma anche su altre testimonianze rese in questa Commissione. Vale a dire, ripetutamente ... e qui se vuole posso cercare tra i miei appunti i riferimenti, ma credo che siano più o meno noti a tutti, l'avvocato Guzzi ci dice che Della Gratta segue costantemente questa faccenda.

GUZZI. La segue, per quanto mi risulta dal dicembre 1978.

MASSIMO TEODORI. Dal dicembre 1978 alla primavera 1979. E qui ci sono continua-

mente i riferimenti di telefonate o di altri rapporti; noi abbiamo avuto una dichiarazione dell'onorevole Andreotti di non essere stato in rapporto continuativo con Della Grattan se non per averne usate le prestazioni professionali una volta, e che l'onorevole Andreotti non ha incontrato Della Grattan...

X/3/TAC

ANDREOTTI. Scusi, lei è di una imprecisione rara...

MASSIMO TEODORI. Siamo qui per arrivare alla precisione.

ANDREOTTI. No, perchè se io avessi detto questo, avrei detto una cosa non vera.

Io conosco benissimo, ho conosciuto (poveretta, è morta) benissimo Della Grattan; io ho detto che delle cose professionali Della Grattan (compreso questo) ... non so che cosa dichiarasse Della Grattan se professionalmente o non professionalmente, ma certamente io ne sono al di fuori, su questo voglio dire, quindi non è che dico "ho visto una sola volta, o mi sono servito ...", professionalmente mi sono servito una sola volta perchè tramite il suo studio feci diffondere il discorso, tradotto in inglese, al Congresso del mio partito, quindi documento non riservato, per il resto io non sono in condizioni di dire di che cosa, anche perchè la Grattan in quel momento già cominciava a non star bene, ed io - mentre negli anni precedenti avevo occasione più volte di vederla perchè veniva più spesso - quando andai negli Stati Uniti non ebbi modo di vederla; non potrei testimoniare, per mia conoscenza, di che cosa e se che cosa di concreto o di utile o di non utile abbia fatto la signorina Grattan.

MASSIMO TEODORI. Lei ci disse nella testimonianza scorsa che non l'aveva incontrata a New York durante le sue visite, mi pare, del 1976 e del 1977; se non ricordo male, lei ci disse che non l'aveva incontrata.

X/4/TAC

ANDREOTTI. Durante la visita del 1976... adesso dovrei guardare gli appunti; mi 1977 non sono andato a New York come le ho detto ... e lei era in clinica, ma non l'ho vista; nel 1976 probabilmente l'avrò incontrata perchè tutte le volte che andavo in America ... conoscevo sua mamma, conoscevo la sua famiglia...

MASSIMO TEODORI. Lei mi pare che ci disse, adesso non ho qui il testo, di non averla incontrata; poi noi abbiamo avuto un'altra testimonianza in questa Commissione, quella dell'ambasciatore Gaja, il quale mi pare che abbia affermato che l'aveva incontrata, vide che la incontrò all'aeroporto.

ANDREOTTI. Può darsi, non so se a lei capita, ma quando uno va in un posto gli amici che ha vengono a salutarlo all'aeroporto.

Certamente, se lei mi domanda...

MASSIMO TEODORI. Quello che ci interessa, onorevole Andreotti, è che noi abbiamo dalle deposizioni dell'avvocato Guzzi un continuo interessamento di Della Grattan sulla questione Sindona che va dal 1978 al 1979, in cui mi pare - e qui vorrei la conferma dell'avvocato Guzzi - che la Della Grattan riferisce all'avvocato Guzzi di essere in rapporto con lei sulla questione Sindona, questo è il punto.

GUZZI. Io questo lo confermo; la Della Grattan venne a Roma anche nel dicembre del 1978 ...

MASSIMO TEODORI. Il 5.12.78.

PRESIDENTE. Che cosa le disse?

I/5/TAC

MASSIMO MEOLOGGI. Scusi, avvocato Guzzi, lei ci può dire qual è stato il rapporto diciamo di Della Grattan a lei riferito con Andreotti sulla questione Sindona dal 1978 alla primavera 1979.

GUZZI. Quello che ho già riferito in tutte le sedi, cioè la Della Grattan in un primo momento prese contatto anche con me e ricordo esattamente che quando venne nel dicembre 1978 a Roma mi disse che si sarebbe fatto un incontro con Andreotti a tre...

PRESIDENTE. A tre ... chi?

GUZZI. Io, la signorina Della Grattan e l'onorevole Andreotti per parlare della questione Sindona ed in modo particolare della sistemazione della Banca privata italiana.

PRESIDENTE. Ci fu questo incontro?

GUZZI. Non ci fu. Io ricordo esattamente di essere rientrato, perchè era un sabato, di essere rintracciato da Busini, che si trova in Toscana per sentire la Della Grattan, la Della Grattan mi disse che questo incontro era rinviato. Però, successivamente, mi disse anche che l'onorevole Andreotti in quel momento non riteneva che la questione si potesse risolvere, per - non so - motivi di opportunità politica, di momento politico. Successivamente io ho ... ed in questo senso io dissi e riferii all'onorevole Andreotti che la Della Grattan mi aveva comunicato questo. Nell'incontro che io ho, mi sembra di ricordare, l'8 gennaio 1979 con l'onorevole Andreotti, ed il 15 dicembre 1978, l'onorevole Andreotti mi dice che la Della Grattan era evidentemente pessimista, ma che in sostanza, certo, la posizione si sarebbe dovuta ancora esaminare, verificare e far verificare dalla Banca d'Italia, però che non c'erano quegli atteggiamenti negativi che mi aveva comunicato la signorina Della Grattan. La Della Grattan, poi, ricompare in tutto quel discorso che è contenuto e riportato nei memorandum di cui si è parlato stamani che vanno praticamente dal gennaio 1979 all'aprile 1979.

I/6/TAC

PRESIDENTE. Quindi, in sostanza, quello che lei sa è perché la Della Grattan gliel'ha riferito; non è che ha assistito direttamente mai ad incontri. Un solo incontro avrebbe dovuto esserci, secondo quanto ha detto lei. Un solo incontro con lei, la Grattan ed Andreotti, ma non ci fu.

Sernicola XI/1

GUZZI. Non ci fu e me lo ricordo esattamente, perché io avevo deciso quella volta un week end e la signorina Della Grattan mi disse: deve essere assolutamente a Roma, perché incontreremo Giulio ...

ANDREOTTI. Non mi metta in difficoltà con mia moglie, perché forse i colleghi che non la conoscono possono...

PRESIDENTE. Nelle lingue anglosassoni l'uso del nome e non del cognome è frequente.

GUZZI. E, quindi, mi fece sapere che non era possibile questo incontro a tre.

MASSIMO TEODORI. Presidente, mi scusi, ma qui c'è qualcosa di molto più preciso e di molto più pertinente di quello che è stato detto ora ed è l'affermazione dell'avvocato Guzzi, il quale riferisce che, prima, nella riunione del 15 dicembre 1978, al Centro Studi, con Andreotti, Andreotti gli disse: le impressioni di Della Grattan erano state riportate in maniera pessimistica. Secondo: che nell'incontro dell'8 gennaio 1979 Andreotti conferma che l'interpretazione di Della Grattan è errata. L'avvocato Guzzi, cioè, ci riferisce di due affermazioni, fatte in due riunioni successive con Andreotti, estremamente precise, le quali stanno ad indicare il rapporto con Della Grattan sulla questione Sindona. Vorrei sapere dall'onorevole Andreotti se conferma o smentisce le cose riferite dall'avvocato Guzzi che lui gli disse a proposito di Della Grattan e sulla questione Sindona negli incontri del 15 dicembre 1978 e dell'8 gennaio 1979.

Sernicola XI/2/1t

ANDREOTTI. Presidente, mentre tutte le volte che Della Grattan veniva a Roma, o quasi tutte le volte, veniva a colazione a casa mia, perché conosceva la mia famiglia, eccetera, quando è venuta nel 1978, io ero talmente occupato che non ho potuto avere con lei dei rapporti. Io non ricordo quello che adesso dice l'avvocato Guzzi; può darsi che, avendo lui accennato alla Grattan e non sapendo se la Grattan professionalmente si fosse poi sul serio occupata, se avesse preso delle iniziative, posso avergli detto per un riguardo nei confronti di Della Grattan, ma non è detto che quello che dice la Grattan sia oro colato. Io però ripeto, perché questo credo che a lei interessi sapere, che la Grattan non si è mai mossa per mio impulso e che non sono in condizioni, perché purtroppo non è più qui, quindi ne parlo anche con un certo disagio, di dire in che cosa realmente lei abbia avuto una parte e se questo fosse stato. Adesso io non voglio usare la parola millantato credito, perché potrebbe essere scorretto verso la memoria di una persona, ma certamente, ripeto, con me di questa questione non ne ha discusso, né mi ha chiesto... perché, ripeto, in quel periodo mi trovavo impacciato con molte cose che esistevano, come qualcuno di voi ricorderà, sul tappeto della politica italiana. Quindi non potei nemmeno darle quel minimo di spago amichevole che altre volte, quando lei veniva a Roma, avevo potuto darle. Purtroppo non c'è modo di domandarglielo. Se la polemica fosse emersa precedentemente

certo avrai potuto io stesso dire: spiegami che cosa di concreto hai fatto, se sei stata interessata professionalmente, qual è il tuo ruolo...

SERNICOLA XI/3/lt

PRESIDENTE. Il punto obiettivo del confronto, però, riguarda non tanto questo, che è appunto una cosa riferita da altri, quanto l'affermazione di Guzzi, secondo cui lei disse a Guzzi: le impressioni di Della Grattan sono troppo pessimistiche. Su questo particolare vorremmo conoscere la sua...

ANDREOTTI. Su questo particolare, ripeto, le parole testuali non le ricordo. Può darsi che l'avvocato mi abbia domandato ed io, così, per non audire altera parte, per non far fare brutta figura a Della Grattan, può darsi che gli abbia detto: ma no, può darsi che non abbia capito. D'altra parte, mi pare che tutto quello che è accaduto dopo dimostri che non è che ci fosse un orizzonte ottimistico nei confronti della soluzione e che vi fossero state delle particolari pressioni.

PRESIDENTE. Quindi, in conclusione, su questo che è un particolare, diciamo, di conoscenza diretta dei due, Guzzi lo afferma, Andreotti non esclude di aver potuto dire qualche cosa di quel genere a titolo di cortesia verso la Grattan.

ANDREOTTI. Di aver detto qualche cosa così per non far fare brutta figura, ma certamente in modo assolutamente generico, perché non avevo nemmeno un'opinione o informazioni tali da poter dire se si fosse ottimista o pessimista. Era una cosa al di fuori della mia conoscenza in quel momento.

MASSIMO TRODORI. Io vorrei, Presidente, riuscire a capire qualcosa di più preciso sul memorandum del 23 marzo 1979, che mi pare sia un memorandum riassuntivo. Vorrei chiedere all'avvocato Guzzi, perché dalla ricostruzione non sono riuscito a capire perfettamente, essendo le cose complicate in quei giorni ed accelerate, vorrei sapere dall'avvocato Guzzi se, successivamente alla consegna di questo memorandum del 23 marzo 1979, abbia avuto riscontri diretti o indiretti della conoscenza fattane dall'onorevole Andreotti.

Sernicola XI/4/lt

GUZZI. No.

PRESIDENTE. Ma il Andreotti ha parlato questa mattina di un riferimento che gli venne fatto da un suo segretario su questo particolare. Ne è venuto a conoscenza, quindi non vedo una grande questione su questo punto specifico. Però mi pare che non l'abbia preso in nessuna considerazione.

GUZZI. Successivamente, chiusa a mio avviso la questione con i memorandum rimesso al Centro Studi dell'onorevole Andreotti, io, che non era assolutamente al corrente dei contenuti di questi memorandum, mi sono completamente disinteressato della questione, tant'è che, quando poi riparlavo con l'onorevole Andreotti, avrò soltanto degli incontri che sono niente meno che di tre mesi successivi, cioè del 26 giugno 1979, del 5 settembre 1979 e del 21 maggio 1980, in riferimento a quello del 26 giugno 1979 ad una informativa sempre per la sistemazione Sindona, perché era l'epoca in cui io stavo lavorando con il dottor Cuccia in ordine ad un discorso più ampio su Sindona e le sue banche, per vedere di ricucire quello che era accaduto; la sistemazione

non era avvenuta e quindi si ritenne di verificare più ampiamente la questione. L'incontro successivo, del 5 settembre 1979, fu soltanto una presa di contatto con l'onorevole Andreotti più a titolo personale che per altri motivi, perché avevo ricevuto la prima telefonata della cosiddetta donna del gruppo presunto proletario che aveva rapito Sindona.

Sernicola XI/8/1t

e devo dire, perché questo l'ho riportato nell'interrogatorio davanti ai giudici milanesi, che l'onorevole Andreotti ne prese atto.

PIC/sot/XII/1

ANDREOTTI. Mi scusi, se lei si ricorda... Lei poi mi disse: ma non lo posso dare perché: non ce l'ho... siccome pare che gli chiedessero di dire questo famoso tabulato. Io gli dissi: se ce l'ha la tiri fuori. Lei mi disse: mah, io non ce l'ho...

PRESIDENTE. Questo non c'entra molto con il confronto ma per nostra informazione questo testo del 23 marzo 1979 a me dà l'impressione sia stato scritto né da lei né da nessun avvocato italiano, ma direttamente da Sindona.

GUZZI. Certamente.

PRESIDENTE. Perché lo stile che adopera, lo allusivo politiche...

GUZZI. Io non ho mai saputo se Sindona fosse stato veramente un patriotta. Questo per averlo conosciuto soltanto nel '74 dopo il crac.

PRESIDENTE. Quindi questo memorandum ha origine veramente sindoniana diretta e non di suoi rappresentanti, lei l'ha trasmesso, l'ha inviato ad Andreotti, ma non se ne è più parlato. Il che significa che né lei né Andreotti né nessun altro ha dato alcun peso a queste cose scritte nel memorandum. Così mi pare di poter concludere.

GIUSEPPE AZZARO. Volevo, riassumendo, notare che nei rapporti relativi al memorandum non vi è stata contraddizione nel memorandum Ungaro. Abbiamo saputo stanane che il memorandum Ungaro è stato effettivamente consegnato ed era relativo all'immobiliare; non era certamente quell'altro senza data di cui

in un primo momento si era parlato e di cui si era ricordato ora impropriamente (abbiamo constatato documentariamente) l'avvocato Guzzi.

PIC/sot/XII/2

Il secondo punto di contraddizione riguarda il 12 luglio. L'avvocato Guzzi afferma di aver dato dei memoriali a Federici, memoriali che Federici non ha consegnato perché successivamente avrebbe dato un appunto.

L'avvocato Gambino (signor Presidente, io le ho dato un punto di riferimento e cioè il verbale di interrogatorio/Lux 24-25 del 2/12/1981) afferma di non aver visto consegnare questi memoriali.

PRESIDENTE. Per essere preciso, siccome lei lo cita, Gambino ha fatto questo racconto: "Ero stato dall'avvocato Guzzi il giorno prima e mi sono stati consegnati due memorandum e ha consegnato o ha fatto consegnare all'ingegner Federici gli stessi due memorandum. Quando sono arrivato dall'onorevole Andreotti dovevano essere le 9,30 o le 9,45. Ho trovato l'ingegner Federici e l'onorevole Andreotti nel loro studio, che parlavano. Quindi, devo pensare che i due memorandum siano stati effettivamente consegnati all'onorevole Andreotti e all'ingegner Federici e lo devo pensare perché in effetti la riunione con Andreotti si svolgeva nel senso di consegnare a lui due memorandum. Non posso dire di averli visti materialmente consegnare; però il contesto era in questo senso che dovevano essere consegnati all'onorevole Andreotti". La domanda del Presidente è stata: "Quindi, lei non li ha visti questi due memorandum?", Gambino ha risposto: "Certo che li ho visti, la sera dell'11 ho ricevuto l'avvocato Guzzi e questi due memorandum, uno sulla sistemazione e uno sulla estradizione. Gli stessi due memorandum l'avvocato Guzzi deve averli consegnati, anzi li ha consegnati o fatti consegnare all'ingegner Federici con il quale io avevo appuntamento allo studio di Andreotti la mattina successiva alle 9,30/9,45". La domanda del Presidente è stata: "Federici li avrebbe dati ad Andreotti, ma lei non lo sa?" Gambino ha risposto: "Materialmente non l'ho visto perché quando sono arrivato li ho trovati che parlavano".

PIC/sot/XII/3

GIUSEPPE AZZARO. Va bene, allora la posizione qui stamattina dichiarata di un ingegner Federici che si presenta a discutere su questo problema, a cui l'onorevole Andreotti chiede di aver inviato un appunto, non è contraddetta né dall'avvocato Gambino né dall'avvocato Guzzi. Signor Presidente, questo è il secondo punto di confronto che doveva esserci.

Per quanto riguarda la questione relativa a Memo... dal 19 gennaio 1979 fino al 23 marzo 1979... vorrei far riferimento per aiutare l'avvocato Guzzi (se mi consente) a ricostruire bene quel momento attraverso anche i documenti che lui stesso ha mandato... La lettera del 9 marzo 1979 sulla quale c'è un punto di contraddizione...

PRESIDENTE. Lo indichi.

GIUSEPPE AZZARO. La contraddizione è che l'avvocato Guzzi ci ha detto di aver ricevuto direttamente una telefonata dell'onorevole Andreotti. L'onorevole Andreotti, invece, dice che non ha telefonato all'avvocato Guzzi. Questo è il punto della contraddizione. Ora io vorrei aiutare l'avvocato Guzzi...

GIUSEPPE D'ALEM. Tu non puoi aiutare nessuno!

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, non dirò questa volta che l'onorevole D'Alema deve stare zitto; chiedo soltanto che abbia la cortesia di non interlo-

quire...

PIC/sot/XII/4

PRESIDENTE. Poniamo la domanda invece di fare polemiche.

GIUSEPPE AZZARO. Io faccio riferimento alla lettera che lo stesso avvocato Guzzi ha detto: lettera seconda del 9 marzo 1979, stilata certamente nel pomeriggio dopo le ore 16. Perché, se lei vede la prima lettera del 1979 (del 9 marzo), c'è scritto: ore 16 e poi: "Ho dato istruzioni...". Evidentemente la lettera successiva è stata scritta successivamente alle ore 16; non c'è dubbio. Può essere stata consegnata, dice l'avvocato Guzzi, nel pomeriggio o all'indomani mattina.

GUZZI. Lo stesso giorno.

GIUSEPPE AZZARO. Lo stesso giorno, benissimo; è stata consegnata lo stesso giorno. Io non chiedo all'avvocato Guzzi perché usa il termine messaggio (e l'avvocato Guzzi è preciso nella terminologia) anziché telefonata; ma si rivolge all'onorevole Andreotti per informarlo di un fatto che invece l'onorevole Andreotti conosceva benissimo se avesse fatto la telefonata. Perché in quella lettera è scritto: "Signor Presidente, ho ricevuto il messaggio...". Quindi, lo informa di un fatto che l'onorevole Andreotti non avrebbe dovuto conoscere, altrimenti non l'avrebbe informato...

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, qual è la domanda?

GIUSEPPE AZZARO. Signor Presidente, se avesse scritto lei od io avremmo detto: "Io la ringrazio, signor Presidente, del messaggio che mi ha trasmesso...". In base a questa considerazione logica e ovvio l'avvocato Guzzi può ricordare meglio se ha ricevuto da persona, che oggi lui non ricorda, un messaggio? Infatti il comportamento del tempo è tutto orientato verso un messaggio ricevuto e da lui annotato, non verso una conversazione diretta. Poiché è possibile fare questa ricostruzione logica, niente di straordinario se l'avvocato ricorda o dice di non ricordare quello che è avvenuto.

PIC/sot/XII/5

GUZZI. Io confermo esattamente quello che ho già detto e che risulta dai miei appunti.

PRESIDENTE. Ciò che lei ha ricevuto una telefonata diretta di Andreotti e che la sua lettera successiva, con il termine messaggio, vuol dire: la telefonata...

GIUSEPPE AZZARO. La lettera dice: "Ho ricevuto....".

GUZZI. La lettera che viene scritta ha una conseguenza sul piano logico. Ciò, pur avendo ricevuto questa comunicazione dall'onorevole Andreotti, la signorina Della mi comunica di aver fissato un incontro per martedì 13 alle ore 11 con Lee Marx, deputy legal adviser del dipartimento... "la prego di chiamarlo domani a casa non essendo riuscita a contattarla...".

GIUSEPPE AZZARO. Quando ha ricevuto questa telefonata di Della Gratge?

GUZZI. Nel pomeriggio. Lei sa benissimo che ci sono 6 ore di differenza e quindi con tutta probabilità ho ricevuto questa telefonata verso le 18 o le 19 nel pomeriggio del giorno 9 marzo 1979.

PRESIDENTE. Però il dubbio adesso sorge anche a me e vorrei che me lo chiarisse. La lettera che lei ricorda dice: "Ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio".

A me pare un po' singolare che una persona, che ha parlato con un'altra per telefono direttamente, dica: ho ricevuto il suo messaggio. Se io parlo con lei direttamente, poi non le scrivo una lettera in cui dico: la ringrazio del messaggio che lei mi ha mandato.

vil

PRAD XIII/1

GIUSEPPE D'ALEMA. Qui non stiamo facendo un processo all'avvocato Guzzi.

PRESIDENTE. No; ma voglio che mi chiarisca le cose. Siamo qui per accertare i fatti, non per fare processi ad alcuno. Quando uno scrive in quei termini ha il dovere di chiarire perché ha scritto così.

Mica si fa il processo a Guzzi o a qualcun'altro! Non capisco certe interruzioni!

GUZZI. Io posso essere stato anche improprio nella scrittura; però io le dico perché scrivevo questo ulteriore messaggio all'onorevole Andreotti: cioè ricevo questa telefonata dall'onorevole Andreotti (se poi non era l'onorevole Andreotti ma un altro io non lo posso dire, comunque a me risulta l'onorevole Andreotti); ho contatti con New York...

PRESIDENTE. Per cortesia, la prego di spiegare a me - lasciamo stare le polemiche perché lei ha adoperato nella sua lettera questa terminologia: "Ho ricevuto il suo messaggio", del che non c'era nessun bisogno se lei aveva parlato direttamente per telefono. Infatti, se lei ed io abbiamo una telefonata, lei non mi scrive, il giorno dopo, una lettera in cui dice: ho ricevuto...

ANTONIO RASTRELLI... il suo messaggio, in termine tecnico.

PRESIDENTE. Vorrei sentire la risposta di Guzzi. Poi chiudiamo l'argomento perché questa, effettivamente, è un'interpretazione delle parole che non riguarda il confronto.

vil

PRAD XIII/2

GUZZI. Io, dopo avere ricevuto la telefonata, prendo atto di questo biglietto di questo messaggio telefonico che mi è stato fatto e, riferendomi ad un discorso evidentemente in corso in quel giorno non fra me e l'onorevole Andreotti ma fra New York ed il mio studio, praticamente sono richiamato da New York per dire: guarda che quel messaggio va bene, però la signorina Della Grattan ha preso contatto con questo Lee Marx e dobbiamo sapere qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Comunque lei, di fatto, riconferma quello che ha detto precedentemente: che lei parlò direttamente per telefono e che l'espressione adoperata nella sua lettera si riferisce esattamente a quella telefonata. E' così sì?

GUZZI. E' esatto.

PRESIDENTE. Non so cosa chiedere ad Andreotti. Lei conferma o meno questo punto?

GIULIO ANDREOTTI. Io stavo a Montecitorio, a ricevere le delegazioni.

ANTONIO RASTRELLI. Dalle 16,30?

GIUSEPPE AZZARO. Dimostralo! Non dire 16,30!

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, non facciamo commenti, per cortesia. Facciamo le domande.

L'onorevole Pierluigi Onorato ha facoltà di rivolgere le sue domande.

PIERLUIGI ONORATO. Ho quattro domande da porre, spero puntuali e nei limiti del confronto. La prima domanda vorrei rivolgerla all'avvocato Guzzi, perché lui ci ha detto (vado in ordine temporale nel fare queste domande) che il 6 aprile 1977 ha saputo che ci fu un incontro fra Calvi e Giulio Andreotti (è quel famoso incontro deludente). La domanda che vorrei fare all'avvocato Guzzi è semplicemente questa: se, negli incontri successivi che lui ha avuto, se non altro, se non sbaglio, dal luglio addirittura dell'anno successivo (certo, c'è un po' di tempo in mezzo) cioè dal luglio 1978, ha avuto nei colloqui con l'onorevole Andreotti qualche menzione di questo incontro, se si ricorda.

vil

FRAD XIII/3

GUZZI. Lo escludo nella maniera più assoluta. Innanzitutto vorrei (forse per la terza o quarta volta, ma comunque è bene ripeterlo)...

PRESIDENTE. Lo lasci, perché siamo tornati già tante volte su di esso.

GUZZI. È un riferimento di Federici.

PIERLUIGI ONORATO. È chiaro, avvocato Guzzi. È chiaro.

GUZZI. Quando mi incontro, nel luglio 1978, con...

PRESIDENTE. Avvocato Guzzi, non ce n'è bisogno perché la domanda di Onorato era se lei, nei contatti successivi con Andreotti, aveva avuto o meno notizie da Andreotti di questo colloquio. Lei aveva risposto di no.

PIERLUIGI ONORATO. Quindi, passo alla domanda successiva, che vorrei rivolgere all'onorevole Andreotti, riguardo proprio a quella famosa riunione del 12 luglio 1977, di cui lui ci ha detto: ci fu una riunione brevissima con l'ingegner Federici e poi fu presentata una terza persona. Lei, onorevole Andreotti, ha detto che non le fu consegnato un memoriale, mentre invece, come sa appunto, quel che ci ha detto l'avvocato Guzzi è che i due erano venuti lì per consegnarle due memoriali; ed ha detto che le fu, invece, il giorno successivo, /consegnato un appunto o qualche giorno dopo dei Federici. Il punto importante è questo: che il Federici, in quei brevi minuti, si è riservato di mandare...

vil

FRAD XIII/4

Ora, il primo punto è questo: lei ha pensato alla contraddizione logica che c'è fra due che vengono con un memoriale (se sono venuti con un memoriale) e poi non glielo presentano e dicono che glielo presenteranno il giorno dopo?

GIULIO ANDREOTTI. No; io confermo questo, perché...

PIERLUIGI ONORATO. Allora le faccio un'altra domanda. Quando lei mi disse di mandare l'appunto, il Federici non le disse che lo doveva ancora preparare?

GIULIO ANDREOTTI. Non è che mi disse: lo devo preparare. Io dissi di mandarmelo, siccome c'era questo punto delicato della Banca d'Italia, tra l'altro con cose delle quali io non avevo una conoscenza precisa (cioè i piccoli azionisti, in che senso avrebbero potuto fare azioni... eccetera). Lui si riservò di mandarmi un appunto. Può darsi anche che lui volesse modificare quello che aveva avuto, ed integrarlo; non lo so, perché ritengo di non avere conservato questo appunto. Farò delle ricerche perché, se l'ho conservato, si può...

PIERLUIGI ONORATO. Ma è in grado di dire a che cosa si riferiva? È in grado di

dire se era un appunto che si riferiva soltanto alla sistemazione od anche al problema, per esempio, dell'estradizione?

vii

PRAD XIII/5

GIULIO ANDREOTTI. No, no; all'estradizione certamente no. Riguardava la sistemazione e con questa impostazione che, poi, era il punto per cui a me stava, direi, l'obbligo di dargli un'occhiata nel senso di dire: attenzione perché qui, sia da azioni eventualmente promosse da Sindona, sia da azioni di piccoli azionisti può essere chiamata in causa la Banca d'Italia. Ed in più ricordo che nell'appunto c'era la storia delle tre banche BDN, . . . la questione del consorzio che bisognava invece... perché lì c'era tutta una bega tra il Banco di Roma e le banche di Milano perché il Banco di Roma voleva, subentrando alla Banca privata, entrare, credo, nella piazza di Milano...

PIERLUIGI ONORATO. Quindi, riguardava la sistemazione. A me preme allora che lei mi ribadisca, se è in grado di farlo, questo dettaglio: questo appunto, di cui Federici si riserva l'invio, le arriva - ha detto lei - qualche giorno dopo, forse addirittura il giorno dopo. E' in grado di precisare?

GIULIO ANDREOTTI. Quando sia arrivato con esattezza... Io non lo so se me lo ha mandato lo stesso giorno, perché, come ho detto prima, nel pomeriggio comincio quella seduta lunga, alla Camera, per il recepimento da parte della Camera degli accordi di Governo. Vi fu tutta una serie di pregiudiziali. Sia quel pomeriggio fino a tardi (feci un Consiglio dei ministri quasi di notte), sia tutto il giorno dopo sono stato seduto sui banchi del Governo: certamente non ho avuto modo di farmi dare nemmeno la posta più urgente.

XIV/1. fabi

PIERLUIGI ONORATO. Non voglio sapere quando lei l'ha letto, ma quando glielo ha mandato.

GIULIO ANDREOTTI. Io l'ho visto un paio di giorni dopo, forse anche tre, perché finita la seduta della Camera sono dovuto partire immediatamente per un incontro a Parigi con Giscard d'Estaing. Molto probabilmente l'avrò letto dopo, prima ero impegnato talmente, che non guardavo nemmeno la posta più urgente.

PIERLUIGI ONORATO. Su questo debbo fare delle considerazioni che ovviamente riservo ad altra sede, qualche valutazione su queste versioni, secondo me, va fatta sul piano della plausibilità e della credibilità.

Vorrei rivolgere una ulteriore domanda all'avvocato Guzzi. L'avvocato Levati ha detto nella sua deposizione di aver portato alcuni plichi al Centro studi di Piazza Montecitorio all'onorevole Andreotti; ma ha aggiunto, avvocato Guzzi, che gli è stato riferito e confermato che un plico fu portato direttamente a casa, all'abitazione privata di Andreotti da parte di un altro sostituto di studio. Le chiedo se ciò le risulta.

GUZZI. A me risulta, l'ho già detto, mi sembra, comunque lo ripeto. Uno di questi memorandum fu mandato, data l'urgenza che mi si faceva da New York, all'abitazione dell'onorevole Andreotti non tramite un collaboratore di studio, bensì di un commesso di un residence presso il quale all'epoca alloggiavo, che si chiama Paolo De Santis.

XIV/2. fabi

PIERLUIGI ONORATO. Vorrei chiedere all'onorevole Andreotti se oltre al memorandum che ha dichiarato di aver ricevuto (uno da Fabrics, l'appunto dopo il 12 luglio 1977; uno da Guzzi - poi le dovrei chiedere qual è esattamente - poi quello di Ungaro, che però lei dice che riguardava l'Immobiliare) ammetta di aver ricevuto anche questo e che cosa riguardasse?

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, non lo ammetto. Posso dire che la posta di casa - ricevo tuttora molte lettere, anche se non sono più ...

PIERLUIGI ONORATO. Non mi dica che anche quella posta è filtrata, magari da sua moglie!

GIULIO ANDREOTTI. Non è filtrata da mia moglie! Spero di no! La posta che ricevo viene messa in un cebbophen e viene mandata in ufficio, ricevo alcune centinaia di lettere.

PIERLUIGI ONORATO. Quindi anche quella posta è filtrata!

GIULIO ANDREOTTI. Successivamente veniva guardata da quelli che selezionavano la mia posta. Io non apro direttamente la posta. Fortunatamente non ho segreti, né sentimentali né di altra natura che mi obblighino a guardare in proprio.

XIV/3. fabi

PIERLUIGI ONORATO. L'avvocato Guzzi (per chiudere l'argomento) può ricordare che cosa riguardasse il memorandum consegnato dal commesso Paolo De Santis?

GUZZI. E' certamente uno di quei memorandum che vanno dal primo di marzo alla fine di aprile.

PIERLUIGI ONORATO. Dal primo marzo 1979?

GUZZI. Sì, sì.

PIERLUIGI ONORATO. Più esattamente, pensa che sia quello del 5 aprile 1979, che deve essere l'ultimo, se non sbaglio? E' una lettera.

GIULIO ANDREOTTI. Presidente, posso fare una dichiarazione? Siccome lei mi ha autorizzato a leggerlo, vedo che nella stessa deposizione/Bella Grattan dice che "c'è da essere pessimisti o ottimisti; c'è una dichiarazione dell'avvocato secondo cui ella dice di "essere in contatto quasi questi diano con l'onorevole Giulio Andreotti". Questa è una affermazione che mi incuriosisce abbastanza. E' un poco stravagante. Lei farebbe pensare

che Della Grattan fosse molto fantasiosa nel riferire a lei, avvocato Guzzi.

fab XIV.4

GUZZI. Può darsi !

Leggo: "Siamo tutti senza notizie. La situazione è sempre più grave in quanto si sta perdendo di credibilità all'esterno e all'interno. La prego quindi, compatibilmente con i suoi pressanti impegni di lavoro, di dare le opportune istruzioni, occorrendo di convocarmi per riferire".

PRESIDENTE. E' stata poi convocata ?

GUZZI. Come ho detto, ho parlato con l'onorevole Andreotti due o tre mesi dopo, ma non c'entrava più niente questa questione.

GIULIO ANDREOTTI. Evidentemente, non ero preoccupato di questo.

GIUSEPPE D'ALEMA. Cercavamo quel memorandum.

PRESIDENTE. Non è un memorandum, è una lettera in cui sollecita un intervento urgente. E' quello letto dall'avvocato Guzzi.

PIERLUIGI ONORATO. Ha parlato con l'onorevole Giulio Andreotti due o tre mesi dopo, ma non relativamente alla questione di cui ci occupiamo. E' avvenuto il 5 settembre 1979 ?

GUZZI. No, il 26 giugno 1979. Il colloquio riguardava il discorso Sindona, delle sue banche, una ripresa tecnica con il dottor Cuccia della questione.

PRESIDENTE. Quello di prima non è un memorandum, è una lettera che Guzzi ha letto ^{che} corrisponde a quella allegata agli atti.

fab XIV.5

PIERLUIGI ONORATO. Come terzo argomento, c'è questo fatidico 9 marzo 1979, era la telefonata che lei avrebbe fatto all'avvocato Guzzi. Avevo letto il suo libro, Presidente Andreotti, con piacere. Adesso l'ho voluto consultare, ho visto che il 9 marzo 1979 lei non ha annotato le riunioni con le delegazioni politiche per la crisi di governo. C'è l'8 marzo la riunione con la delegazione socialista e con quella democristiana. Il 10 marzo c'è la riunione con la delegazione repubblicana e con quella della sinistra indipendente. Per il 9 marzo ha segnato soltanto l'omicidio del segretario provinciale siciliano, Michele Reina e alle 22,30, quindi dopo le ore 16, "Pertini mi sollecita". In una giornata così riassunta nel suo diario, una telefonata poteva anche rientrarci !

GIULIO ANDREOTTI. Sono lusingato dell'importanza che lei dà al mio diario.

PIERLUIGI ONORATO. C'è il suo, c'è quello dell'avvocato Guzzi.

GIULIO ANDREOTTI. Forse è meno preciso il mio come cronologia. Lei è anche un poeta fantastico, mi sembra un poco... Che vi siano state le consultazioni è fuor di dubbio!

PRESIDENTE. Possiamo mettere a confronto il diario di Andreotti con i giornali del tempo, come è toccato fare a me, ma per un episodio del 1944, di andare a cercar^{si} una cosa scritta da Andreotti era vera oppure no.

fabr XIV.6

GIULIO ANDREOTTI. In quel giorno ho ricevuto il Partito comunista e i socialdemocratici.

PIERLUIGI ONORATO. Questa è la risposta che lei mi dà: ha ricevuto PCI e socialdemocratici.

GIUSEPPE D'ALEMA. Così dà un colpa al suo diario !

GIULIO ANDREOTTI. Ho dovuto riassumere tre anni in un numero non infinito di pagine. Quel giorno per la verità, con tutto il rispetto che ho per i partiti, mi aveva colpito di più la morte di Reina, che non le consultazioni un po' di routine che stavamo facendo, tanto più che sapevamo tutti dove andavamo a finire.

PRESIDENTE. In sede puramente storiografica, bisogna fare molta attenzione alla veridicità, attendibilità e ai limiti di attendibilità di un diario, che ubbidisce a tante valutazioni soggettive.

GIUSEPPE D'ALEMA. L'ultimo colpo glielo ha dato il Presidente !

GIULIO ANDREOTTI. Penso che il Presidente si riferisca ad altri diari, che non sono i miei !

fabr XIV.7

PRESIDENTE. A tutti, per la verità! Ma questo, come criterio di metodologia.

GIULIO ANDREOTTI. Ho trovato in un recentissimo diario delle cose che mi convincono poco...

GIUSEPPE D'ALEMA. Ne può fare un omaggio alla Commissione ? Lo può lasciare, magari con una dedica ?

GIULIO ANDREOTTI. La dedica alla Commissione no. A lei personalmente sì.

GIUSEPPE D'ALEMA. La prendo sulla parola.

PIERLUIGI

ONORATO. L'ultima domanda era questa: io ho trovato ^{definitivo ed un incontro} non saprei datarlo, ora, non so se l'avvocato è in grado di farlo, mi pare che in qualche incontro - forse in quelli del febbraio o marzo 1979 - lei parlò con l'onorevole Andreotti, dalle minacce ricevute da Cuccia e Ambrosoli, lo conferma questo? E' in grado di datarmelo?

XV/1/TAC

GUZZI. Certamente, negli incontri che sono del 23.2.79 e 22.3.1979;

ONORATO. Allora chiedo all'onorevole Andreotti, lei conferma che in questi incontri l'avvocato Guzzi le parlò delle minacce?

ANDREOTTI. Io proprio questo non ricordo e debbo dire che è un argomento che se avesse avuto delle minacce nei confronti di Cuccia e Ambrosoli, questo lo avrei ricordato; non vorrei che lei facesse ...

GUZZI. Parlava di minacce telefoniche...

ANDREOTTI. No, non vorrei, avvocato che lei facesse una qualche trasposizione nel tempo ... perchè l'immagine di Cuccia ha avuto delle configurazioni un po' diverse nei vari momenti; insomma, non vorrei ... io certamente di minacce a Cuccia e ad Ambrosoli non ne ho mai saputo, ho saputo da parte sua quando lei mi venne a dire nel momento del rapimento o non rapimento di Sindona, ma minacce a Cuccia e ad Ambrosoli non mi risulta, né Cuccia ed Ambrosoli si sono mai rivolti al Governo, per quello che io sappia, dicendo "abbiamo avuto minacce, quindi state attenti".

PIERLUIGI ONORATO. Un'ultima cosa, avvocato Guzzi, il 5 settembre 1979 ci fu un altro incontro, se non sbaglio l'ultimo con ...

GUZZI. No, il penultimo, perchè poi incontrai l'onorevole Andreotti nel 1980, ma fu dopo il comunicato con il quale avevo rassegnato il mandato insieme agli altri colleghi della difesa. L'incontro del 5.9.1979 è quello proprio relativo all'episodio "notizia-rapimento-lista dei cinquecento", le richieste avanzate...

XV/2/TAC

PIERLUIGI ONORATO. Ho capito, se questo lo aveva già detto prima; il dettaglio era questo: come nacque questo incontro? Lo sollecitò lei, questo del 5 settembre 1979?

GUZZI. Certamente chiesi io di parlare con l'onorevole Andreotti, l'onorevole Andreotti non ha mai sollecitato ...

PIERLUIGI ONORATO. Dove avvenne questo incontro?

GUZZI. Al Centro studi.

PIERLUIGI ONORATO. Va bene, io sono soddisfatto.

ANTONIO RASTRELLI. Io lascio da parte la telefonata del 9 marzo, che è stata abbondantemente esaminata nella sua problematicità e passo ad una possibile altra telefonata quella del 1° settembre 1978 che attiene un po' come precedente all'intervento Evangelisti. L'avvocato Guzzi afferma di aver parlato con lei, lei nega questa circostanza, o non la ricorda?

ANDREOTTI. No, la nego proprio perchè è il fatto in sé che non esiste.

ANTONIO RASTRELLI. No, lasciamo il fatto della telefonata, conferma ...?

ANDREOTTI. No, perchè se l'avvocato mi avesse domandato "Evangelisti si può occupare, eccetera", io me lo ricorderei, avvanto, la memoria ce l'ho...

ANTONIO RASTRELLI. La non può escludere che una telefonata ci sia stata?

ANDREOTTI. No, lo escludo, perchè certamente me ne ricorderei.

ANTONIO RASTRELLI. Onorevole Andreotti, il problema sta in questi termini che l'intervento di Evangelisti, la situazione di Evangelisti nel complesso ha una serie di riscontri obiettivi che confermano le tesi dell'avvocato Guzzi e contraddicono le sue. Se lei consente cercherò di ricordarglielo.

XV/3/TAC

ANDREOTTI. Prego.

ANTONIO RASTRELLI. Abbiamo certezza che Evangelisti incontrò in America Sindona davanti all'Hotel Pierre per averlo lui stesso confermato a noi qui in Commissione; abbiamo la certezza, perché Evangelisti ci ha confermato di aver contattato Sarcinelli; quindi sono due riscontri, uno a monte e l'altro a valle, direi, che determinano il convincimento che la posizione di Evangelisti non è stata un motu proprio, ma è stata un intervento determinato da una sollecitazione che, proprio per la collocazione Evangelisti nel complesso politico come suo uomo di fiducia, determina la convinzione, il convincimento del suo intervento personale...

PRESIDENTE. Per quanto Evangelisti, ha escluso questo incarico, siccome lei ha ricordato elementi di fatto...

ANTONIO RASTRELLI. Lo ha escluso perché è uomo d'ordine.

ANDREOTTI. Ma che uomo d'ordine, scusi! Perché uomo d'ordine, perché deve essere vera una cosa...

ANTONIO RASTRELLI. Anche questo appellativo accetto perché ha tutto un suo significato; uomo d'ordine...

ANDREOTTI. Ma lasci stare uomo d'ordine ...

ANTONIO RASTRELLI. Esprimo il convincimento che il suo intervento in questa materia si è determinato da un lato mandando a Stamatii, Ministro del tesoro, un certo compito, che era quello di analizzare gli effetti di quel famoso decreto ministeriale sul quale dobbiamo ancora tornare (io per lo meno ci tornerò fino in fondo, ho fatto due interrogazioni senza risposta) perché secondo me quel decreto rappresenta il fatto più scandaloso nella conduzione della pubblica finanza anche se non porta la sua firma di Presidente del Consiglio perché all'epoca in cui fu emesso c'era un altro suo collega a presiedere il Gabinetto.

XV/4/TAC

ANDREOTTI. Keno male!

ANTONIO RASTRELLI. ... mentre ad Evangelisti fu dato un mandato diverso; fu dato il mandato di operare presso la Banca d'Italia per addolcirne e favorirne le conclusioni; in questa prospettiva, in questo convincimento, dati i precedenti che le ho riferito, lei può escludere tassativamente di aver detto ad Evangelisti "informati di questa faccenda"? perché l'ulteriore prova è determinata dalla personale testimonianza di Guzzi che ha visto quel promemoria mandato a lei più l'appunto personale.

ANDREOTTI. Senta, lo escludo nella maniera più tassativa...

ANTONIO RASTRELLI. Lei dice "nego e mi stupisco".

ANDREOTTI. Esattamente; d'altra parte, invece, non mi stupisco che Evangelisti su una richiesta dell'avvocato Guzzi, essendo molto amico di suo padre, essendo in questo ambiente artistico in cui il padre è un illustre personaggio, abbia preso una iniziativa; devo dire che la cosa mi ha stupito per l'argomento, perché è un argomento certamente al di fuori anche di una possibilità di valutazione di Evangelisti. E quello che lei distingue, la legge del 1974, non è esatto perché l'appunto memoriale

riguarda il complesso di questa ... anzi, la cosa importante per cui venne fuori il nome di Stammati, e questo è anche notevole, è proprio perchè siccome c'era di mezzo anche Banca Commerciale da consultare con molta chiarezza prima di chiedere alla Banca d'Italia quello che mi veniva domandato, cioè di far ricevere le persone interessate per discutere di questo e di convocare anche il dottor Cuccia, io volevo avere la sicurezza che si trattasse di un qualche cosa di praticabile e infatti lo stesso senatore Stammati mi disse che aveva sentito sia Cingano, Milano, sia la Banca d'Italia, così nella via breve, e avevano detto "no, è meglio non seguire questa strada" e la cosa finì così. Quindi, la pista Banca d'Italia, chiamandola così, era l'unica pista nei confronti della consultazione; delle banche milanesi; la consultazione fatta nei confronti di Sarcinelli, il quale ha deposte anche qui fu un'iniziativa parallela che era, fra l'altro, inopportuna. Probabilmente se ^{BBBPSVA} Evangelisti che io me ne stavo occupando.....

XV/5/TAC

ANTONIO RASTRELLI. Lo sapeva, glielo aveva detto Guzzi; quindi l'uomo d'onore si comporta un Po' fuori dell'ordine costituito!

ANDREOTTI. Senatore, bisogna vedere i verbali anche delle "conversazioni private" per sapere quello che uno ha detto, quello che uno non ha detto; io non lo so, comunque certamente a me Evangelisti non ne parlò, me ne parlò quando aveva sentito Sarcinelli, e io gli dissi "Lascia perdere, questa è una cosa che va seguita nelle strade regolari". Tanto è vero che lui dopo telefonò a Sarcinelli dicendo "Guafdi, non se ne occupi più". E' la migliore riprova, secondo me, che il binario era stato un binario diverso, non era stato lo stesso binario.

XV/6/TAC/pc

ANTONIO RASTRELLI. Una seconda questione riguarda il sistema della corrispondenza che arriva al suo studio, o a casa, o al Centro Studi, eccetera perchè la segretaria, la signora Ensa, mi pare che si chiami, che abbiamo torchiato per conoscere bene qual'era il sistema, diciamo, delle sue funzioni non ha affatto rilevato il particolare che ella oggi ci ha comunicato di questa supervisione del dottor Ceccherini e questa sua facoltà di sottrarre comunicazioni importanti, allora evidentemente la sua dichiarazione di oggi è in contrasto con quelle delle persone che sono venute qui ed hanno testimoniato secondo

PRESIDENTE. Onorevole Rastrelli, noi siamo in sede di confronto Guzzi-Andreotti...

Sernicola XVI/1/1t

ANDREOTTI. Mi permetta di dire - io naturalmente non ho il verbale di questo - ma la signorina sa benissimo che durante molti giorni io non passava nemmeno ed era addirittura Ceccherini che passava e prendeva tutta questa posta ed anche quando non passava lì e la mandavano a palazzo Chigi era Ceccherini che faceva questa selezione, anche perché per me era fisicamente impossibile farlo. Non può assolutamente aver fatto una cosa di questo genere la signora Enza, perché è una cosa che funzionava così tutti i giorni.

ANTONIO RASTRELLI. Un'ultima domanda che attiene al piano logico, quindi mi auguro che lei vorrà rispondere. Dopo i memorandum, dopo gli interventi richiesti per il dipartimento, dopo la situazione Evangelisti, quando lei si accorge di non poter intervenire, come poi probabilmente non è intervenuto, per dirimere la faccenda? Perché conserva in piedi questo rapporto di speranza nei confronti di un legale che chiede l'appoggio nei modi dovuti per il suo cliente? Perché non taglia corto e dice non posso far niente?

PRESIDENTE. Che cosa c'entra questo con il confronto Guzzi-Andreotti?

ANTONIO RASTRELLI. Per chiarire la posizione...

ANDREOTTI. Io non dovevo dare all'avvocato Guzzi, perché non avevo nessun dovere di far questo nemmeno nel suo interesse, che non si volesse da parte del Governo esaminare tutte le possibilità, potevano esserci delle cose nuove che emergevano. Noi dobbiamo, cioè, levare dal tavolo, e questo è importante anche nei confronti dell'America, non di una parte dell'America, quella ^{che} ha dato 25 anni a Sindona... C'era questa necessità, secondo me, di togliere l'impressione che qui ci fossero dei pregiudizi e che ci fosse un animo cattivo. D'altra parte, io credo che ci sono documentazioni del tutto precise: qui lo Stato ha fatto il suo dovere, l'ambasciata ha fatto il suo dovere e, d'altra parte, voglio dire che, fino a che il Sindona non aveva avuto una condanna, devo dire che Sindona, almeno presuntivamente, non solo secondo la nostra Costituzione, ma secondo il principio normale, doveva essere guardato come un altro cittadino.

Sernicola XVI/2/1t

Vorrei dire che era così complessa la sua posizione che mi sembra che i giudici di Milano solo adesso, dopo 7 anni, abbiamo potuto cominciare a tirare le fila di questo problema. Quindi non era così semplice, poi, la posizione del dottor Sindona. Io avevo stimato Sindona, amico forse una parola eccessiva, ma io l'ho stimato nei momenti in cui, vorrei dire, era tanto stimato sia qui, sia in America, dato che arrivò al vertice di una importante banca americana. Non era quindi una posizione isolata o una cotta che si aveva per il dottor Sindona.

Avv. COPPI. Signor Presidente, mentre l'onorevole Andreotti stava rispondendo ad una domanda, è stato poi interrotto dall'onorevole Teodori. Si trattava di una risposta circa l'incontro che ebbe con Phil Guarino. Ad un certo momento, l'onorevole Andreotti disse, riferendo di questo incontro: mi fece soltanto una domanda. Quale domanda non lo sappiamo, perché è intervenuto l'onorevole Teodori interrompendo.

PRESIDENTE. Ciò il fatto si riferisce all'incontro tra Guarino ed Andreotti?

Sernicola XVI/3/lt

Ma è al tenore, al contenuto di questo incontro?

Avv. COPPI. Sì. L'onorevole Andreotti disse, se ben ricordo, che era normale che ci fossero delle richieste di informazioni circa gli italo-americani, eccetera, poi disse — fece soltanto una domanda ed io sono rimasto con la curiosità di conoscere la domanda che Guarino avrebbe fatta all'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Questo con riferimento a che cosa? Alla posizione di Guzzi ha riferito che questi due italo-americani gli dissero che Andreotti era favorevole all'estradizione... vediamo di precisare i fatti.

Avv. COPPI. Dissero semplicemente che avevano parlato con l'onorevole Andreotti ed erano contenti del colloquio che avevano avuto.

L'onorevole Andreotti stava precisando: io ho avuto soltanto una domanda.

ANDREOTTI. Non ho nessuna difficoltà a chiarire la questione.

PRESIDENTE. Sì, la prego di rispondere, così chiariamo la cosa.

ANDREOTTI. L'ho detto anche l'altra volta, nel corso del colloquio parlarono come parlano gli americani; mi posero una domanda: se fosse esatto che Sindona era un perseguitato politico. Io dissi che non entravo nelle beghe delle banche, nelle beghe dei contrasti di affare, però dire perseguitato politico mi pareva cosa che non aveva fondamento. Questo fu l'unico accenno che si fece a Sindona in quel colloquio.

Sernicola XVI/4/lt

GUZZI. Presidente, scusi, non in relazione al confronto con l'onorevole Andreotti, io vorrei chiedere a lei se è possibile dare un chiarimento subito in ordine ad una comunicazione di stampa che mi risulta essere pervenuta a voi, ma pubblicata dal Borghese, circa un discorso...

PRESIDENTE. Allora cominciamo a lasciare libero l'onorevole Andreotti e poi lei ci porrà la domanda di chiarimento.

(L'onorevole Giulio Andreotti esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Dica, avvocato Guzzi.

GUZZI. Presidente, io ho letto sul Borghese che sarebbe pervenuta alla Commissione Sindona un plico con una lettera anonima e con una serie di documenti.

PRESIDENTE. Quello firmato come funzionari...

GUZZI. Io l'ho letto sul Borghese, che l'ha pubblicato credo integralmente. Siccome sono chiamato in causa in quella questione, voglio chiarire fin da adesso che non conosco minimamente i contenuti di questi documenti e non ho mai sentito parlare di questi documenti; che non conosco che ci siano stati plichi mandati o depositati in banche italiane; e voglio anche aggiungere, per dare coerenza con quello che ho detto, che il tutto è completamente falso.

non dico i contenuti degli accertamenti ispettivi, perché quelle società io non le conosco, ma la storia, cioè, che Sindona avrebbe indotto Cuccia ad interessarsi perché rischiava l'arresto è assolutamente falsa, perché Michele Sindona non mi ha mai parlato di carte di quel genere.

Sernicola XVI/5/11

Voglio aggiungere che dalla mia deposizione invece risulta chiaramente, con riferimento a quell'incontro avuto a Zurigo con Pierandrea Magnoni ed il dottor Cuccia, risultano chiaramente le ragioni per le quali il dottor Cuccia ormai si è interessato alla vicenda, che non sono assolutamente in linea con quel discorso fatto da questo gruppo...

PRESIDENTE. In questo anonimo, insomma.

GUZZI. E' assolutamente destituito di ogni fondamento. Voglio chiarire: non prendo posizione sugli stralci - ho visto - di verbali, perché io non conosco neanche quelle società, però la storia della lettera è assolutamente falsa ed in contraddizione con il discorso, perché il discorso Sindona-Cuccia non ha mai fatto riferimento a questioni di questo genere.

PRESIDENTE. Bene, prendiamo atto della sua dichiarazione. Può accomodarsi, avvocato Guzzi.

(L'avvocato Guzzi esce dall'Aula).

B. B.

Dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul « caso Sindona », stralci della relazione di minoranza Teodori riguardanti Giulio Andreotti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 2-sexies

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITÀ POLITICHE
ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE**

(Leggi 22 maggio 1980, n. 204, e 23 giugno 1981, n. 315)

Presidente: **DE MARTINO** Francesco, deputato

Commissari: **AIARDI** Alberto, deputato; **ALBERINI** Guido, deputato; **ARGIROFFI** Emilio, senatore; **AZZARO** Giuseppe, deputato; **BERLANDA** Enzo, senatore; **BOLLINI** Rodolfo, senatore; **BONAZZI** Renzo, senatore; **BORGOGLIO** Felice, deputato; **CAFIERO** Luca, deputato; **CARANDINI** Guido, deputato; **CASINI** Carlo, deputato; **CASTELLI** Angelo, senatore; **CENI** Giuseppe, deputato; **CIANNAMEA** Leonardo, deputato; **COLOMBO** Ambrogio, senatore; **D'ALEMA** Giuseppe, deputato; **D'AMELIO** Saverio, senatore; **FELICETTI** Nevio, senatore; **FONTANARI** Sergio, senatore; **LA PORTA** Epifanio, senatore; **MACALUSO** Emanuele, senatore; **MINERVINI** Gustavo, deputato; **OLCESE** Vittorio, deputato; **ONORATO** Pierluigi, deputato; **ORSINI** Gianfranco, deputato; **PASTORINO** Carlo, senatore; **PETRONIO** Giuseppe Lelio, senatore; **PIROLO** Pietro, deputato; **RASTRELLI** Antonio, senatore; **RENDE** Pietro, deputato; **RICCARDELLI** Liberato, senatore; **ROCCAMONTE** Giosi, senatore; **ROSI** Giorgio Renzo, senatore; **SARTI** Armando, deputato; **SIGNORI** Silvano, senatore; **TEODORI** Massimo, deputato; **TRIGLIA** Riccardo, senatore; **VINCENZI** Bruno, deputato; **VITALE** Antonio, senatore; **ZAPPULLI** Cesare, deputato

RELAZIONE CONCLUSIVA

Relatore: **Azzaro**

comunicata alle Presidenze delle Camere il 24 marzo 1982

RELAZIONI DI MINORANZA

- 1) RELAZIONE DI MINORANZA, Relatori: **D'Alema**, **Minervini**, **Cafiero**
- 2) RELAZIONE DI MINORANZA, Relatore: **Teodori**
- 3) RELAZIONE DI MINORANZA, Relatore: **Rastrelli**

comunicata alle Presidenze delle Camere il 15 aprile 1982

RELAZIONE DI MINORANZA

Relatore: **TEODORI Massimo**, *deputato*

INDICE

	PAG.
PREMESSA	519

CAPITOLO PRIMO

PROLOGO. DAL SILENZIO DEGLI ANNI DI UNITA NAZIONALE ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PROPOSTA DAI RADICALI

1.1. — PERTINI: SI SOLLEVI IL «VELO PIETOSO» DELL'AFFARE SINDONA	521
1.2. — L'INIZIATIVA RADICALE PER LA COMMISSIONE D'INCHIESTA: OSTACOLI E OSTRUZIONISMI	521
1.3. — PERCHÉ IL SILENZIO POLITICO E PARLAMENTARE PER CINQUE ANNI? L'ASSENZA DI INIZIATIVA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO	523
1.4. — LA «RAGION POLITICA» DURANTE L'UNITÀ NAZIONALE: IL REGISTA ANDREOTTI	524
1.5. — LA BATTAGLIA PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI P2	526
1.6. — SISTEMA SINDONA E SISTEMA P2	527
1.7. — IL COMPITO ULTERIORE: SVELARE I MECCANISMI DI POTERE DEL REGIME	527

CAPITOLO SECONDO

ASCEA DI SINDONA: COMPLICITA E PADRINAGGI

2.1. — IL VATICANO:	
2.1.1. - <i>L'incontro di Paolo VI con Sindona</i>	529
2.1.2. - <i>Origine e sviluppo dell'intreccio finanziario</i>	531
2.1.3. - <i>Il canale IOR per l'esportazione di capitali dall'Italia</i>	532

	PAG.
2.2. — IL BANCO DI ROMA:	
2.2.1. - <i>La nomina di Mario Barone ad amministratore delegato</i>	533
2.2.2. - <i>I legami privilegiati con Sindona</i>	534
2.2.3. - <i>Il prestito dei 100 milioni di dollari e la gestione delle banche sindoniane</i>	535
2.2.4. - <i>Il balletto fra Carli e Ventriglia</i>	536
2.3. — LA BANCA D'ITALIA:	
2.3.1. - <i>Le gravi irregolarità riscontrate nelle ispezioni del 1971-72</i>	537
2.3.2. - <i>Carli sceglie il non-intervento nelle banche</i>	540
2.3.3. - <i>Ad ogni costo non far fallire Sindona</i>	541
2.4. — LA DEMOCRAZIA CRISTIANA:	
2.4.1. - <i>Necessità del rapporto con la classe politica dominante. Intreccio di affari e versamento di contributi alla democrazia cristiana</i>	543
2.4.2. - <i>Il ruolo del senatore Fanfani</i>	545
2.4.3. - <i>Favoritismi, coinvolgimenti e corruzione con i depositi degli enti pubblici</i>	546
2.4.4. - <i>Il rapporto con Giulio Andreotti</i>	547

CAPITOLO TERZO

IL CRACK E LA CADUTA DI SINDONA

3.1. — L'ESAURIMENTO DELLE FONTI DI DANARO FRESCO: LA FINAMBRO	550
3.2. — IL BLOCCO DELLA FRANKLIN BANK DA PARTE DELLE AUTORITÀ AMERICANE	552
3.3. — L'OPPOSIZIONE DI PETRILLI (IRI) AI RIPETUTI TENTATIVI DEL BANCO DI ROMA (VENTRIGLIA) E DELLA BANCA D'ITALIA (CARLI) PER UN PASSAGGIO « MORBIDO » NELLA CRISI SINDONIANA	554
3.4. — IL PESO OBIETTIVO DEI DEBITI E DELLE ILLEGITTIMITÀ SINDONIANE	556

CAPITOLO QUARTO

DOPO IL 1974, IL SISTEMA SINDONA E IL RICATTO

4.1. — L'OBIETTIVO DI SINDONA: LA REVOCA DELLA LIQUIDAZIONE DELLE BANCHE	557
4.2. — LE PREMESSE, I TERMINI E GLI INTERLOCUTORI DEL RICATTO	558

	PAG.
4.3. — LA BANCA D'ITALIA	560
4.4. — IL BANCO DI ROMA	561
4.5. — FORTUNATO FEDERICI	563
4.6. — AMINTORE FANFANI	565
4.7. — GIULIO ANDREOTTI	566
4.7.1. - <i>Franco Evangelisti</i>	572

CAPITOLO QUINTO

SINDONA E IL SISTEMA P2

5.1. — IL COINVOLGIMENTO DEI PIDUISTI E LA COGESTIONE DEL RICATTO	574
5.2. — GLI « AFFIDAVIT »	575
5.3. — LICIO GELLI	577
5.4. — ROBERTO CALVI	580
5.5. — ROBERTO MEMMO	581
5.6. — GAETANO STAMMATI	582
5.7. — PIDUISTI A SCHIERE	584
5.8. — MASSIMO DE CAROLIS	586

CAPITOLO SESTO

EPILOGO. L'INTERVENTO DEI POTERI OCCULTI:
MAFIA, MASSONERIA E SERVIZI

6.1. — LA FUGA DA NEW YORK E LA PERMANENZA IN SICILIA: AGOSTO- OTTOBRE 1979	588
6.2. — I PROTAGONISTI MAFIOSI E I TERMINI DEL RICATTO	589
6.3. — I DATI DELL'« AVVENTURA SICILLIANA »	590
6.4. — SINDONA PRIGIONIERO DELLA MAFIA	591
6.5. — L'INTERVENTO DELLA MASSONERIA E LE IPOTESI DI DESTABILIZ- ZAZIONE	592
6.6. — LA PARABOLA DI SINDONA: DALL'INCONTRO CON PAOLO VI ALLA CHIESA CHE LO RINNEGA	593

(OMISSIS)

2.4.4. - *Il rapporto con Giulio Andreotti.*

Il più stretto, duraturo e riconosciuto rapporto di Sindona con esponenti politici è quello intrattenuto con l'onorevole Giulio Andreotti. Sindona e il *leader* democristiano si conoscevano da tempo, una conoscenza alimentata attraverso le reciproche relazioni con taluni ambienti vaticani. Dopo il 1972, quando il banchiere si trasferisce negli Stati Uniti essendo fallito il progetto della grande finanziaria in Italia impostato con l'OPA-Bastogi, Sindona afferma di avere incontrato l'ex Presidente del Consiglio (dal gennaio 1972) 5 o 6 volte l'anno. La natura del rapporto è significativa in quanto non è legata a specifici eventi, ma si configura come una vera e propria collaborazione del tipo di quelle che si instaurano con uomini politici da parte di consulenti e consiglieri che agiscono all'interno di un medesimo orientamento e di una medesima struttura di potere.

« Su specifica richiesta » - afferma Sindona - « ho dato ad Andreotti qualche consiglio per il miglioramento della bilancia dei pagamenti e per la stabilizzazione della lira. Egli ha avuto la cortesia (e, trattandosi di me, anche il coraggio) di affermare varie volte che gli ho dato dei consigli preziosi e che sono, opportunamente, validamente e senza interessi personali, intervenuto a difesa della nostra moneta ».

Anche prendendo con la dovuta cautela le affermazioni di Sindona, certo è che Sindona cerca di organizzare con il beneplacito di Andreotti un « prestito Italia » che coinvolga la comunità italo-americana negli Stati Uniti; ed è ricambiato con il pubblico elogio di « benefattore della lira », essendo per ben tre volte accorso con successo in aiuto della moneta italiana in crisi, come risulta dalle dichiarazioni di Andreotti rese in un pranzo in suo onore organizzato da Sindona a New York all'Hotel Saint Regis nel dicembre 1973.

E ancora Andreotti ad intervenire negli affari sindoniani facendo pressione per la nomina di Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, nomina a cui è fortemente interessato anche Sindona, e suggerendo che la nuova banca risultante dalla fusione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria sia presieduta da Pietro Macchiarella, già presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, come risarcimento della mancata nomina a presidente del Banco di Napoli. L'ex Presidente del Consiglio riceve l'*alter ego* di Sindona, Pier Sandro Magnoni, a cui dà consigli per l'attività del gruppo, auspicando che fosse allargato il campo di azione della Società Generale Immobiliare, consigli ricambiati con un caldo ringraziamento per iscritto da parte del genero di Sindona, particolarmente addetto ai contatti politici.

Anche per l'atteggiamento di Andreotti non ci sarebbe nulla da eccepire se rispondesse a verità quanto egli stesso afferma, che cioè fino al *crack* del settembre 1974 il banchiere siciliano godeva di indiscusso prestigio internazionale oltre che italiano. Il *leader* democristiano finge di ignorare che anche negli Stati Uniti, sicuramente dal 1973, Sindona era guardato con sospetto dalla stessa comunità finanziaria di New York come un personaggio di cui diffidare e che gli stessi alleati di prestigio (gli Hambros di Londra) si ritirarono rapidamente dalle comuni avventure finanziarie. Un Presidente del Consiglio non può non sapere che quella comunità italo-americana a cui Sindona fa riferimento è intersecata da rapporti con la mafia (come ha ben descritto nei particolari che riguardano Sindona l'ambasciatore Gaja) e che c'era persino stata già negli anni sessanta una richiesta di informazioni da parte del *Bureau of Narcotics* sui movimenti di Daniel Porco in Italia e sui rapporti fra questi, Sindona, Ernest Gengarella e Rolf Vio, sospettati di traffico di stupefacenti. Del resto questi sospetti su Sindona erano talmente noti, o almeno lo dovevano essere a chi come Andreotti si trovava al vertice dello Stato, che un giornalista come Jack Begon (protagonista di una singolare storia di rapimento mentre si interessava di mafia, Sindona e traffici internazionali) ne fa oggetto di una trasmissione, andata in onda su un'intera rete di stazioni radiofoniche americane il 28 luglio 1972, nella quale si afferma esplicitamente il legame di Sindona con la mafia, con particolari sugli spostamenti di denaro fra Europa e America pianificati in una riunione del vertice del crimine tenuta all'Hotel delle Palme di Palermo. Ed Andreotti, quando si avvaleva dei consigli di Sindona, o almeno accettava di far credere che se ne avvalesses, legittimando ulteriormente Sindona, non poteva neppure ignorare di avere come interlocutore un banchiere denunciato dalla Banca d'Italia alla magistratura per gravi violazioni

della legge, derivanti da una situazione di caos programmato delle due banche, tutt'altro che « prestigiose »; un banchiere messo sotto inchiesta anche negli Stati Uniti dalla SEC, che aveva inviato in Italia una missione per dare e ricevere informazioni.

L'uomo della strada può essere tratto in inganno dalle immagini artificiosamente costruite, lo statista no: a meno che egli non agisca nell'ambito di una strategia di rafforzamento di una struttura di potere di cui Sindona era parte e le cui conseguenze si svelano appieno nel periodo del dopo-*crack*, quando Andreotti continuerà ad essere interlocutore privilegiato del bancarottiere che, in nome dei precedenti legami, chiederà per cinque anni di essere salvato e minaccerà di ricattare chi gli aveva dato completa fiducia e si era legato a lui per reciproco interesse.

(OMISSIS)

4.7. — GIULIO ANDREOTTI.

Ciò che colpisce nella inchiesta sulla vicenda sindoniana del dopo-crack, compiuta attraverso i documenti e le testimonianze, è il continuo o costante riferimento all'onorevole Giulio Andreotti. Questi per oltre sei anni ha rappresentato l'interlocutore politico fisso di Sindona e della sua *équipe* nell'azione tesa a scagionare il bancarottiere e a trovare soluzioni per lui vantaggiose sia sotto il profilo economico-finanziario che sotto quello giudiziario, civile e penale.

Le ragioni per cui Andreotti è l'interlocutore fisso di Sindona sono espone più chiaramente che in molti altri documenti proprio in una lettera che il latitante fuggitivo negli Stati Uniti inseguito da mandato di cattura scrive al Presidente del Consiglio in carica nel settembre 1976 per

« ringraziarlo dei rinnovati sentimenti di stima che ha recentemente manifestato a comuni amici »

e per esporgli

« proprio in considerazione dell'interessamento mostrato alla nota vicenda »

tutte le questioni da affrontare. Rivolgendosi ad Andreotti, Sindona espone il suo programma e le sue necessità:

« Contrastare l'estradizione voluta dai giudici sulla base di un giudizio di preconcepito e preordinata colpevolezza; esercitare una pressione sull'apparato giudiziario e amministrativo; sistemare gli affari bancari della Banca Privata Italiana contemporaneamente a quelli della Società Generale Immobiliare per cui il Presidente del consiglio si è già mosso; chiudere la pagina di grave ingiustizia apertasi con la liquidazione coatta sì da dare tranquillità ai piccoli azionisti e al Banco di Roma che altrimenti resterebbe coinvolto; opporsi alla sentenza di insolvenza e premere per un positivo giudizio del tribunale amministrativo regionale che annulli il decreto di messa in liquidazione del ministro del Tesoro giungendo alla revoca della liquidazione della Banca Privata Italiana ».

Il cuore della lettera lo si trova nell'enunciazione della strategia

« la mia difesa avrà due punti di appoggio, come può immaginare, quello giuridico e quello politico »

che discende dalla tesi di fondo sindoniana di essere stato vittima di un complotto:

« Farò presente, con opportune documentazioni, che sono stato messo in questa situazione per volontà di persone e gruppi politici a Lei noti che mi hanno combattuto perché sapevano che combattendo me avrebbero danneggiato altri gruppi a cui io avevo dato appoggi con tangibili ed ufficiali interventi ».

Nella lettera ricevuta dal Presidente del consiglio è contenuta la chiave del rapporto Andreotti-Sindona: v'è la continuità della stima che lega lo statista al bancarottiere in nome della quale viene sollecitata la continuità di interessamento; v'è il richiamo ai gruppi tangibilmente aiutati dal gruppo Sindona per cui si chiede ora, nel momento del bisogno, il ricambio di favori; v'è la minaccia e velatamente il ricatto delle

« situazioni difficili e complesse che coinvolgono anche enti ed istituzioni di Stato »;

v'è infine l'appello al necessario contrattacco politico in comune contro coloro che con il complotto hanno colpito Sindona per colpire i politici a lui collegati.

Una lettera magari imprudentemente ricevuta non costituisce di per sé prova di un rapporto bilaterale, né di un interessamento illecito, né di intervento favoreggiatore di un imputato. La prospettazione ad Andreotti delle azioni necessarie per ribaltare la situazione potrebbe far parte di una illusione sindoniana senza controparte. Così sarebbe, se tutta una serie di elementi non dimostrassero che il Presidente del consiglio non solo non interruppe dopo quella lettera il rapporto con il latitante, ma accettò di continuare ad essere il destinatario costante, quindi l'interlocutore, della strategia sindoniana.

Il canale che lega Andreotti alla *équipe* sindoniana dal *crack* fino all'estate 1978 è costituito dall'ingegner Fortunato Federici, di cui abbiamo già scritto. Dalla sua morte è direttamente il coordinatore del gruppo sindoniano non solo per gli aspetti legali ma anche per l'intera strategia d'azione, l'avvocato Rodolfo Guzzi, a tenere i contatti con il Presidente del Consiglio. Di Federici sono documentate le molte iniziative nell'opera di interessamento e collegamento: riceve i *memorandum* sindoniani e riferisce di inoltrarli al Presidente del Consiglio, a cui molti sono direttamente intestati; si occupa del progetto di sistemazione interdependente Società Generale Immobiliare-Banca Privata Italiana, riportando il parere di Andreotti; contatta Fanfani per conciliare i punti di vista dei due *leaders* democristiani; riporta la notizia che Andreotti si sarebbe interessato al ricorso in Cassazione, e poi della mancanza di risultati; si incontra con Andreotti e il professor Agostino Gambino per decidere un'azione nei confronti di parlamentari americani (Rodinò, Murphy e Biaggi) e per attivare l'amministratore delegato del Banco di Roma Mario Barone, su un nuovo progetto di sistemazione; presenta al Presidente del Consiglio il 15 luglio 1978 l'avvocato Guzzi, che così stabilisce il contatto diretto.

Dal luglio 1978 al marzo 1979 il contatto fra il rappresentante sindoniano Guzzi e il Presidente del Consiglio è strettissimo: ben otto incontri diretti e tre colloqui telefonici. È il periodo in cui la posizione di Sindona si aggrava di continuo non solo per la giustizia italiana ma anche per quella statunitense. Sostanzialmente l'oggetto degli incontri, dei *memorandum* e delle telefonate è l'informazione e il coordinamento dell'azione sui due binari su cui corre la pressione sindoniana: l'estradizione e la sistemazione della banca. Così Guzzi con Andreotti tratta del lancio di un ulteriore progetto di salvataggio per cui vengono interessati anche il ministro Gaetano Stammati e il sottosegretario Franco Evangelisti, sollecitata la Banca d'Italia e il commissario liquidatore Ambrosoli e coinvolto il banchiere Cuccia; e scambia informazioni in merito all'azione per bloccare l'estradizione a cui viene interessata una lobbista americana di fiducia di Andreotti, Della Gratton. Dopo il marzo 1979 quando Sindona, o chi per lui, passa dalla criminalità finanziaria anche a quella ordinaria (minacce e intimidazioni a Cuccia; intimidazioni e poi in luglio assassinio di Ambrosoli; in agosto sparizione), il legale Guzzi sente la necessità di tenere an-

cora informato Andreotti degli sviluppi della situazione e delle sue scelte di dissociazione dalle nuove imprese sindoniane incontrandolo in giugno, poi in settembre durante il finto rapimento e infine nel maggio 1980 per comunicargli la rinuncia al mandato di difesa.

* * *

Che siano tutte puntuali o no le circostanze riferite da Guzzi (e documentate schematicamente nelle agende sequestrate) in merito ai rapporti suoi e di Federici con Andreotti, è poco rilevante. E infatti l'accettazione della continuità nei rapporti che qualificano la sostanza del sodalizio fra Andreotti e Sindona. Un sodalizio del resto confermato esplicitamente dalle tante dichiarazioni dell'avvocato Strina

(« quando [Sindona] diceva di ottenere un mutamento di situazione anche sul piano politico, certamente in primo luogo pensava all'onorevole Andreotti »);

di Pier Sandro Magnoni

(« ... mi autorizza a pensare di avere fra noi... un sincero amico in Lei e un formidabile esperto con cui poter concordare di volta in volta le decisioni più importanti »);

dell'avvocato Bucciante, rappresentante di Fanfani

(« Sindona disse che mentre Andreotti aveva preso a cuore la situazione, gli altri se ne erano strainfischianti »);

e dello stesso Guzzi

(« ho l'impressione che Andreotti si sia sempre interessato alla vicenda »).

Del resto come si sarebbe potuta esplicitare la lunga serie di ringraziamenti, di lodi e poi, a mano a mano che le cose peggioravano, di appelli e di avvertimenti, se non ci fosse stata disponibilità e corrispondenza per lo meno potenziale da parte di Andreotti nei confronti delle aspettative sindoniane? Se non si è convinti sulla base di puntuali riscontri che la persona a cui si indirizza una determinata azione dà un seguito alle richieste, ad un certo punto si interrompe l'azione stessa, che invece perdurò da parte sindoniana per un quinquennio. E, per ciò che riguarda Andreotti, se il Presidente del Consiglio non avesse avuto profondo e specifico interesse a tenersi informato, ad agire o a far credere di agire, per quale ragione avrebbe dovuto mantenere così a lungo un rapporto con un latitante, imputato in Italia e negli USA di sempre nuovi reati?

Abbiamo già riferito della calda lettera programmatica del settembre 1976. Nel gennaio 1977 un *memorandum* predisposto per Andreotti e consegnato all'avvocato Mario Ungaro riprende più esplicitamente gli argomenti della missiva:

« Lei dovrebbe fare qualcosa almeno in Italia per la chiusura della posizione e precisamente: a) sollecitare la Banca

d'Italia per la sostituzione di Ambrosoli...; b) ridimensionare il comportamento del giudice istruttore e del pubblico ministero che dopo tre anni non sono riusciti a prendere alcun provvedimento conclusivo, eccezione fatta per il mandato di cattura; c) trovare una soluzione per la Banca Privata Italiana, sollecitando gli interessati, tale da far cadere il presupposto dei reati fallimentari; d) evitare l'archiviazione della pratica pendente avanti l'inquirente nei confronti di Ugo La Malfa, responsabile primo di tutta questa situazione ».

In una risoluzione della direzione strategica sindoniana riunita a New York nel luglio 1977 veniva resocontato:

« È necessario condurre un attacco nei confronti dei magistrati, modificare l'opinione pubblica attraverso stampa e televisione, impegnare, certo più concretamente di quanto fatto sino ad oggi, i politici disponibili... ad intervenire sul potere esecutivo e giudiziario allo scopo di non fare pressioni per l'estradizione ».

Un *memorandum* su quest'ultimo tema chiede che Andreotti

« incontrando personalità americane spenda parole a sostegno di Michele Sindona come del resto ha sempre fatto ».

I suggerimenti si fanno progressivamente minacce e ricatti con un *memorandum* del 1° marzo 1979, in cui si chiede di

« intervenire su Christopher Warren al fine di rappresentare la situazione nazionale e le conseguenze negative per i due paesi nel caso che Sindona fosse chiesto di chiarimenti »;

e quindi si esplicitano ulteriormente con un annuncio di Guzzi per lettera del 9 marzo 1979, secondo cui

« il cliente ha dichiarato di dover fare importanti rivelazioni »,

perché non sono stati fatti gli interventi che si sarebbero dovuti fare; fino a che, il 23 marzo, si giunge addirittura a tirare in ballo i rapporti internazionali:

« Finora il nostro non ha denunciato alcuna personalità né ha rivelato importanti segreti di Stato che potrebbero danneggiare... la stessa sicurezza nazionale »;

e se nulla sarà fatto, « il nostro sarebbe costretto a procedere.

* * *

La natura del rapporto fra Sindona e Andreotti non è fatta solo di una acquiescente e passiva ricezione di sollecitazioni, lettere e appelli: si sostanzia anche di azioni che solo in parte sono completamente documentate, ma che già di per sé evidenziano il ruolo centrale del Presidente del consiglio nell'operazione Sindona del *post-crack*. Abbiamo già messo in rilievo come la « sistema-

zione» del fallimento assumesse una importanza cardine in tutta la vicenda sindoniana in quanto avrebbe consentito un superamento « morbido » della crisi con il ridimensionamento delle vicende penali, evitando in definitiva la stessa esplosione del « caso ». Andreotti riconosce di essersi attivamente interessato solo di due progetti, il primo dei quali riguardante la Società Generale Immobiliare nel 1976-1977, negando tuttavia la connessione con la Banca Privata Italiana. Dai documenti risulta al contrario che nei primi progetti di sistemazione c'è una « interdipendenza » fra Società Generale Immobiliare e Banca Privata Italiana e che nella vicenda della Società Generale Immobiliare entrano oltre a Federici l'intero stato maggiore della massoneria interessato in quanto tale: Licio Gelli, Umberto Ortolani, Mario Genghini e Arcangelo Belli, nonché il dottor Roberto Memmo, collegato ai vertici della loggia P2. È ancora Andreotti a riconoscere di aver avuto parte nel coinvolgimento di Loris Corbi per interessare la società Condotte d'acqua alla soluzione di un problema che aveva certamente uno snodo nella Società Generale Immobiliare ma che comprendeva innanzi tutto la Banca Privata Italiana.

Per ciò che riguarda l'altro progetto di sistemazione dell'estate 1978, che l'ex Presidente del consiglio dichiara di aver ricevuto da Federici, è singolare come mai un Presidente del consiglio lo passi per un esame al ministro dei lavori pubblici Stammati, invece che agli organi competenti: a meno che non si trattasse, come infatti si trattò, di una questione ambiguamente seguita non in termini ufficiali ma privati. Ed è ancora più singolare che Andreotti affermi di non avere mai incaricato di occuparsene Evangelisti, suo fido sottosegretario alla Presidenza del consiglio, e che questi di sua volontà abbia sottoposto il progetto alla Banca d'Italia mostrandolo, senza consegnare i fogli, al dottor Mario Sarcinelli, capo della vigilanza. Una tale non credibile ricostruzione dei fatti mostra la corda quando Andreotti afferma che Evangelisti gli riferisce il parere negativo del Sarcinelli ed egli lo invita a non proseguire oltre.

Dunque, ammesso l'intervento di Andreotti e di Evangelisti, è evidente il loro procedere di conserva, ognuno con il proprio ruolo. E v'è anche un ulteriore risvolto inquietante dell'interessamento degli andreottiani, costituito dall'intervento di Gelli, che fa sapere all'*équipe* sindoniana di poter disporre dei canali per esercitare pressioni sulla Banca d'Italia scavalcando il « duro » Sarcinelli, il quale dopo qualche mese viene incarcerato sulla base di pretestuosi motivi su mandato di cattura del giudice istruttore Alibrandi di Roma.

Anche per l'estradizione, l'altro punto cruciale dell'attacco sindoniano, v'è un incontro rivelatore dell'attenzione andreottiana. Su mandato di Sindona e con i suoi denari due membri della comunità italo-americana, Philip Guarino e Paul Rao junior, vengono nell'agosto 1976 in Italia, dove sono giudati dall'avvocato Guzzi ed hanno una riunione con Gelli per discutere le azioni da mettere in atto in supporto del banchiere inseguito dal mandato di cattura

e dalla richiesta di estradizione. Lo stesso giorno Andreotti riceve i due italo-americani che al termine del colloquio riferiscono a Guzzi che il Presidente del consiglio aveva lasciato ben sperare su un suo positivo interessamento all'estradizione. Quale che sia la verità delle impressioni ricavate durante il colloquio, è certo che Rao e Guarino erano i sostenitori della tesi del complotto contro Sindona e, sulla base di essa, agivano per difendere il banchiere dalla presunta situazione sfavorevole in Italia, dandosi di conseguenza da fare per ostacolare l'estradizione.

* * *

Il movente generale che Andreotti dà per il suo quinquennale coinvolgimento e interessamento a sostegno del sistema Sindona è la necessità di sfatare la tesi che circolava che vi fosse un complotto. E questa proprio la tesi del bancarottiere, in nome della quale agiscono gli alleati del sindonismo nel periodo del *post-crack*, Federici, Rao, Guarino ed altri esponenti della « comunità » italo-americana, come il *congressman* Biaggi, nonché gli uomini della massoneria che in questo senso resero pubbliche dichiarazioni giurate.

In nome di una tale presunta « persecuzione » il capo del Governo dal 1976 al 1979 tiene i contatti, segue direttamente e indirettamente lo svolgimento della vicenda, ha molteplici incontri, acconsente che Sindona lo consideri come il « politico amico » a cui rivolgersi per chiedere anche le più gravi illegalità, ed interviene apertamente o, più spesso, senza lasciare tracce ufficiali.

In verità la reale ragione del coinvolgimento di Andreotti non sta tanto nel riconoscimento che Sindona fosse stato o fosse una vittima — il che risulta sotto ogni aspetto manifestamente infondato — quanto nel fatto che il *leader* democristiano prende posizione in difesa di un aggregato di interessi, di cui Sindona era stato un pilastro con il suo impero finanziario ed egli stesso il più autorevole rappresentante politico. Andreotti con l'ostinata protezione di Sindona presidia con il suo potere politico un fronte di interessi, di affari, di trame di potere e di occupazione della cosa pubblica da cui a sua volta era sostenuto e rafforzato. *Le responsabilità di Andreotti in questo senso, al di là dei particolari più o meno riscontrati o riscontrabili, è assai grave: egli al tempo stesso è un padrino e un protetto, in ogni caso un complice delle malefatte sindoniane.*

4.7.1. — Franco Evangelisti.

L'allora sottosegretario alla Presidenza del consiglio Franco Evangelisti, che trattò patrocinandolo in prima persona uno dei progetti di sistemazione nell'autunno 1978, non fece ciò in seguito ad antiche alleanze con il gruppo sindoniano e neppure sotto la pressione di minacce e di ricatti. Questi potevano esercitarsi lad-

dove c'erano stati precedenti rapporti, cosa che non è riscontrabile per Evangelisti. Invece non c'è dubbio che il sottosegretario agì nella parte avuta nella questione sistemazione solo per conto di Andreotti e come sua propaggine. Non potrebbe essere altrimenti per la stessa collocazione politica, personale e istituzionale dell'Evangelisti, strettissimo collaboratore nel partito e nel Governo dell'allora Presidente del consiglio, per la sequenza dei fatti e per le testimonianze rese.

Evangelisti incontra nel maggio 1978 Sindona a New York (casualmente per strada, egli afferma!) e quindi riceve una bozza di sistemazione sulla quale interpella, valendosi della propria posizione alla Presidenza del consiglio, il dottor Sarcinelli della Banca d'Italia, il quale dà parere tecnico negativo. A quel punto Evangelisti, il quale era stato incaricato da Andreotti di seguire operativamente la questione presso la Banca d'Italia, secondo quanto testimonia in maniera assai veridica l'avvocato Guzzi, esce di scena avendo fatto la sua parte senza successo nel quadro dell'interessamento e dell'intervento andreottiano.

C. C.

Stralcio dalla requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (6 giugno 1984).

(OMISSIS)

Foglio seguito N. 34

1- Le minacce di morte all'avvocato Giorgio AMBROSOLI.

In data 8 gennaio 1979 l'avvocato Giorgio Ambrosoli, Commissario Liquidatore della Banca Privata Italiana, presentò alla Procura della Repubblica di Milano una circostanziata denuncia.

Con essa riferiva che il 28 dicembre 1978, una persona, che si era qualificata con il nome "Cuccia", aveva chiamato più volte il numero telefonico della banca e quello del suo studio professionale. Solo alla quarta chiamata - alle ore 18,30 - Ambrosoli aveva potuto parlare con il preteso "Cuccia" il quale si era limitato a dire: "Lei è stato in America e ha detto cose false. Deve tornare a New York entro il 4 gennaio con i documenti veri perché, se viene concessa l'estradizione di Sindona, tu non camperai".

La telefonata veniva quindi interrotta.

Il successivo 2 gennaio 1979, in assenza dell'avvocato Ambrosoli, perveniva altra chiamata telefonica di persona che si qualificava "Sarcinelli".

Il giorno 5 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli aveva potuto accertare che la telefonata non era stata fatta dal dott. Sarcinelli, all'epoca Vice-Direttore della Banca d'Italia. Senonché il preteso "Sarcinelli" (la stessa persona che la volta precedente si era qualificato "Cuccia") chiamava nuovamente. Con tono meno intimidatorio, l'interlocutore si lamentava che il suo invito ad andare a New York non fosse stato accettato.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.35.....

Affermava di essere rientrato a Milano la mattina, alle ore 11,00, da New York. Sindona avrebbe potuto dare i documenti necessari per testimoniare a suo favore.

L'avvocato Ambrosoli dichiarava all'interlocutore che non aveva nulla in contrario a vedere i documenti di Sindona, ma lo invitava a prendere contatto con i di lui difensori, perché gli fosse chiarito di cosa era richiesto.

La persona dichiarava che lo avrebbe fatto il lunedì mattina e che avrebbe richiamato lunedì 8 gennaio alle ore 10,00.

Alle ore 9,40 dell'8 gennaio perveniva altra telefonata, preannunciata ancora, con il nome "Sarcinelli". L'interlocutore dichiarava di aver parlato con una persona - che si dovrebbe presumere lo stesso Sindona o suoi incaricati - e faceva riferimento a un memoriale a mani dell'avvocato Ambrosoli.

La telefonata, cui assisteva il maresciallo Silvio Novembre della Polizia Tributaria, - continuava e l'ignoto interlocutore esponeva oscuri concetti: affermava che non voleva ripetere il discorso fatto il giovedì 23 dicembre, ma che, comunque, Sindona non doveva essere estradato in Italia.

Poiché, peraltro, il soggetto non riusciva ad esporre con chiarezza le proprie richieste, l'avvocato Ambrosoli lo invitava a richiamarlo mercoledì 10 gennaio entro le ore 13,00 e cioè dopo il previsto colloquio con l'avv. Rodolfo Guzzi, all'epoca facente parte del collegio di difesa di Sindona.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.36

Nella denuncia dell'8 gennaio l'avvocato Ambrosoli chiedeva ed otteneva dalla Procura di Milano il controllo della linea telefonica su cui pervenivano le telefonate di minaccia.

In data 19 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli presentava alla Procura della Repubblica un seguito di rapporto-denuncia.

Descriveva ulteriori episodi.

Il giorno 9 gennaio 1979 il preteso "Sarcinelli" aveva nuovamente chiamato due volte il numero telefonico della Banca Privata Italiana, presumibilmente da Roma. Oggetto delle telefonate erano ancora l'urgenza del viaggio a New York per depositare documenti di cui disponeva Michele Sindona, ma soprattutto veniva detto che "ambienti di Roma" imputavano ad esso Ambrosoli la mancata chiusura della vicenda Sindona. In particolare l'anonimo affermava che l'On. Giulio Andreotti aveva telefonato direttamente a New York dicendo a Michele Sindona che l'avvocato Ambrosoli non voleva collaborare alla sistemazione del caso.

Affermava pure che il dott. Ciampi - all'epoca Direttore Generale della Banca d'Italia -, avrebbe dovuto telefonate ad esso Ambrosoli e si meravigliava che tale telefonata non fosse ancora pervenuta. Concludeva ripetendo che a Roma e a Milano diversi "amici" di Michele Sindona — compreso il dott. Cuccia — attribuivano ad esso Ambrosoli la colpa della mancata definizione del caso e aggiungeva che — se fosse stata sistemata la vicenda — si sarebbe presentato in banca con

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 37

una "bella busta".

Il giorno 10 gennaio 1979, alle ore 12,00, aveva inizio un colloquio tra l'avvocato Ambrosoli e l'avvocato Rodolfo Guzzi il quale, sorprendentemente, chiedeva se fosse pervenuta una telefonata da parte del dott. Ciampi. L'avvocato Ambrosoli gli contestava che una tale domanda gli era già stata rivolta dal preteso "Sarcinelli" e Guzzi, dichiarandosi sorpreso dell'intervento dell'anonimo, ne attribuiva la paternità al proprio cliente Michele Sindona.

Quanto alla domanda sulla telefonata del dott. Ciampi, Guzzi precisava di avere incontrato l'On. Andreotti per discutere il tema Sindona l'8 gennaio: aggiungeva che il ministro Stammati - con ^{il} quale aveva parlato il 27 dicembre, il 2 gennaio e anche l'8 gennaio - l'aveva richiamato la mattina del giorno 9 per comunicargli che il dott. Ciampi avrebbe preso contatto con Ambrosoli per discutere a Roma il progetto dell'avvocato Guzzi per la definizione del caso Sindona. Quella telefonata, che confermava quanto gli aveva detto il dott. Cuccia il 5 gennaio mattina, era stata da lui riferita a Michele Sindona la stessa mattina del 9: l'anonimo, quindi, solo dal Sindona poteva avere appreso della probabile telefonata che il dott. Ciampi avrebbe dovuto fare ad Ambrosoli.

Durante il colloquio con l'avvocato Guzzi l'anonimo richiamava due volte il telefono di Ambrosoli: si lamentava che il legale di Michele Sindona non avesse insistito per il viaggio in America e che non avesse conse

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.38.....

gnato un memoriale. Aggiungeva che doveva "cominciare da loro" (i legali di Michele Sindona) invece che "cominciare da Ambrosoli", senza specificare a quale azione si riferiva.

Le due telefonate - sempre presente l'avvocato Guzzi - venivano registrate da Ambrosoli.

Il 12 gennaio alle ore 11,00 circa, l'avvocato Guzzi telefonicamente chiedeva ancora all'avvocato Ambrosoli se fosse pervenuta la telefonata del dott. Ciampi. Affermava di aver parlato ancora con il ministro Stammati, il quale — a suo dire — aveva sollecitato il dott. Ciampi a telefonare.

La stessa mattina alle ore 12,00 circa, perveniva altra telefonata dell'anonimo il quale protestava perché le sue precedenti telefonate erano state registrate: rifiutava di dire da chi avesse saputo ciò e aggiungeva che oramai esso Ambrosoli meritava di morire ammazzato perché "cornuto e bastardo".

Il 23 gennaio 1979 l'avvocato Ambrosoli deponeva come teste innanzi al Pubblico Ministero confermando le sue denunce e aggiungendo ulteriori particolari. Riferiva, infatti, che il giorno 11 gennaio 1979 si era incontrato a Roma con il dott. Mario Sarcinelli. Questi gli aveva riferito che nel mese di ottobre 1978 era stato convocato a Palazzo Chigi dall'On. Franco Evangelisti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il quale, per conto dell'allora Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti — in quel momento assente per

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 39

una missione in Libia, gli aveva esposto il progetto Guzzi sottoponendogli anche le "bozze di lettere" che sarebbero dovute intercorrere tra Sindona e le banche di interesse nazionale e tra queste e l'avvocato Ambrosoli.

Il dott. Sarcinelli aveva risposto all'On. Evangelisti che la Banca d'Italia sarebbe stata obbligata a chiedere alle banche di interesse nazionale il rimborso dell'anticipazione di 126 miliardi qualora fosse stato portato avanti il piano dell'avvocato Guzzi e che, comunque, egli era contrario perché a rimetterci sarebbe stata la comunità nazionale.

Ambrosoli riferiva, altresì, di aver saputo che, successivamente al diniego di Sarcinelli, il ministro Stammati si era incontrato con il dott. Cuccia per sottoporgli il solito progetto di "sistemazione".

Dalle denunce di Ambrosoli, dalla sua deposizione, dal contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte dalla Procura e da quelle registrate dallo stesso Ambrosoli scaturiva un quadro assolutamente nuovo e inquietante. Si apprendeva, cioè, dell'esistenza di un progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana di cui mai i magistrati inquirenti avevano sentito parlare e poco ne conosceva lo stesso Commissario Liquidatore. Emergeva, inoltre, nell'affare la presenza di gruppi mafiosi che fiancheggiavano Sindona con pressioni e minacce di morte nei confronti dello stesso Ambrosoli. Ma la cosa, a nostro avviso,

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 40

più grave e su cui non si è ancora meditato abbastanza, è l'appoggio che a quel piano di salvataggio - vera e propria truffa nei confronti della Banca d'Italia e quindi della comunità nazionale - veniva dato da altissimi esponenti politici, primo fra tutti l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giulio Andreotti.

In un primo momento sembrò, infatti, al Pubblico Ministero frutto di pura fantasia che uomini di tal peso politico si adoperassero ancora — a distanza di 5 anni dai fatti — per favorire in qualche modo Michele Sindona. Eppure le indagini avrebbero dimostrato che era proprio così!

L'On. Evangelisti, pur minimizzando il suo intervento, non poté che confermare la convocazione a Palazzo Chigi del dott. Sarcinelli.

Ha confermato, cioè, di avergli sottoposto il piano di "salvataggio", pur ribadendo che, ricevuto il diniego e comunque l'opposizione di Sarcinelli, non se ne era più interessato. E invece le cose non andarono il tal modo, perché Andreotti in persona fece pressioni su Stammati e Stammati a sua volta fece pressioni (non raccolte) su Ciampi.

Va detto a chiare lettere che Sindona era tenuto costantemente informato da parte di Guzzi degli sviluppi di tali interventi. Sindona, poi, da parte sua, teneva costantemente informati gli uomini del crimine organizzato di cui si era circondato per appoggiare le proprie iniziative. Non si spiegherebbe altrimenti come l'interlocutore che minacciava Ambrosoli si mostrasse

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 41

a conoscenza di incontri riservatissimi e spendesse il nome di personaggi politici che, in un modo o nell'altro, erano entrati nella vicenda.

Sarà su questo terreno che matureranno poi ben altre iniziative che culmineranno il 12 luglio 1979 con l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Dalle indagini sulle minacce ad Ambrosoli, infatti, gli inquirenti scopriranno che anche un'altra persona da tempo era oggetto di analoghe minacce, violenze ed estorsioni: il dott. Enrico Cuccia, all'epoca Amministratore Delegato di Mediobanca.

Azioni antiggiuridiche ed estorsive venivano, altresì, poste in essere, da tempo, nei confronti anche del banchiere Roberto Calvi.

Ed allora è stato evidente come le vicende attinenti alla gestione del progetto di "salvataggio" si siano intrecciate strettamente con le attività criminali di minacce, estorsioni, attentati, omicidio di cui Sindona sarà l'incontrastato regista.

(OMISSIS)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.

51

(OMISSIS)

Le interferenze iniziano in maniera massiccia con i famosi "affidavits" che tendevano a porre in cattiva luce la magistratura italiana e ad acclarare la tesi della persecuzione politica.

Spiccano le dichiarazioni difensive di Gelli, di Anna Bonomi, di Edgardo Sogno, di Flavio Orlandi, di Philip Guarino (esponente politico americano e uomo di punta della massoneria statunitense), ma soprattutto apparve subito di estrema gravità quella di Carmelo Spagnuolo, all'epoca Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, ma anche — come si scoprirà — affiliato di rango della P2. Per quell'affidavit, Spagnuolo sarà espulso dalla magistratura: di ciò va dato merito al Consiglio Superiore della Magistratura. Ma la cosa più grave furono i tentativi di influire sui nostri rappresentanti diplomatici dell'epoca a New York e a Washington. L'allora Console Generale Vieri Traxler e l'ambasciatore Gaja (che entrambi hanno fatto, invece, il loro dovere impegnandosi a sostenere seriamente la richiesta di estradizione) furono oggetto di strane visite; come quella dell'avv. Martino Giuffrida, compiuta a nome della massoneria e — a suo dire — a nome del senatore Fanfani.

Il Giuffrida sollecitò i nostri rappresentanti diplomatici a non mettere "eccessivo zelo" nell'appoggiare la domanda di estradizione.

Ma, da quanto ha affermato e documentato l'avv. Guzzi, l'uomo politico che più di ogni altro si sarebbe impegnato in senso contrario alla estradizione, sarebbe stato l'On. Andreotti.

A lui si sollecitano interventi in tal senso sul Dipartimento di Stato e addirittura gli si fa balenare la sussistenza di un pericolo per la sicurezza dei due paesi (Italia e

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seggio N.

52

USA) qualora "il nostro" (Sindona) fosse stato estradato in Italia.

E' presumibile che vi furono contatti tra Andreotti e taluni uomini politici statunitensi e funzionari del Dipartimento di Stato, così come si evince dai documenti sequestrati a Guzzi.

Sarebbe stato interessante acquisire la deposizione della signorina DallaGratton che negli USA rappresentava, tra l'altro, anche gli interessi dell'On. Andreotti e che fungeva da "trait d'union" con taluni ambienti politici americani. Purtroppo la morte ne ha impedito la testimonianza.

Quanto stiamo dicendo è documentato anche nei lavori della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul caso Sindona.

L'On. Andreotti ha sempre respinto le dichiarazioni di Guzzi, ha sempre affermato di non aver mosso un dito nei confronti di Sindona. Eppure ciò contrasta con una serie di elementi e con le dichiarazioni non solo di Guzzi, ma anche di altri testi e, soprattutto, contrasta con la realtà processuale dalla quale si evince che certamente, quantomeno nel caso del progetto di sistemazione, si adoperò perché potesse andare in porto.

Ma anche se non intervenne fattivamente nei confronti di Sindona (il fatto che non sia riuscito nell'intento non significa che non sia intervenuto) rimane estremamente grave avergli fatto credere che gli avrebbe dato il suo appoggio.

Proprio per ciò Sindona si sentiva sicuro e, soprattutto, si sentiva forte tanto da gestire, poi, autonomamente i suoi disegni criminali.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 53

L'altra direttrice di azione di Michele Sindona si sviluppava poi negli ambienti dei palazzi di Giustizia d'Italia, preferendo più le manovre di corridoio che le difese tecniche, svolte in un normale contrasto dialettico tra le parti.

Assume particolare importanza il ricorso presentato da Sindona contro la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della Banca Privata Italiana: una eventuale revoca della declaratoria di insolvenza avrebbe permesso di allontanare da sé la penale responsabilità dei reati fallimentari e le imputazioni di bancarotta si sarebbero risolte nei reati societari di falso in bilancio e false comunicazioni sociali.

Sindona era ricorso in Cassazione anche per ottenere la sospensione del processo penale. Di qui la necessità di agire sulla Cassazione in senso a lui favorevole. Secondo Guzzi, i soliti Andreotti e Federici si sarebbero adoperati in tal senso.

Al ricorso in Cassazione veniva annessa grande rilevanza per risolvere anche i molti problemi attinenti alla estradizione. L'avv. Guzzi fa riferimento perfino ad un intervento dell'allora Presidente della Repubblica, Senatore Leone, vecchio amico dell'avv. Sindona.

Oltre al Presidente del Consiglio, vennero mobilitati autorevoli magistrati. Secondo Guzzi, mentre Memmo interveniva su Spagnuolo e Pone, l'avv. Iorio teneva contatti con altre persone e in particolare con il dott. Iannuzzi.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. 54

Il dott. Bellantonio si sarebbe interessato, intanto, presso i magistrati della sua loggia. Guzzi è presente a due incontri tra Memmo e Spagnuolo e tra Memmo e Pone. Questi era un membro di rilievo del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché esponente di spicco della corrente di Magistratura Indipendente. Si sarebbe successivamente appurato che era anche un iscritto alla P2.

Iannuzzi era, invece, un autorevole membro della Corte di Cassazione.

Bellantonio, anche lui noto massone, cercò appoggi presso altri magistrati massoni.

Il ventaglio della "protezione" della P2 si apriva per proteggere il latitante Sindona!

Senonché il 10 giugno 1977 Federici comunicò a Guzzi che Giulio Andreotti si era impegnato "senza risultato": la Cassazione, infatti, aveva confermato la sentenza di insolvenza.

Ma non soltanto furono tentate manovre di corridoio, si cercò anche di estromettere i magistrati incaricati del caso. Furono stilati vari esposti contro il Pubblico Ministero, si tentò di mettere in cattiva luce il Giudice Istruttore con il Capo dell'Ufficio dell'epoca, si tentò di estromettere dalle indagini il maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre.

Manovre meschine, a volte puerili, ma spesso pericolose e che gli inquirenti hanno dovuto imparare a parare sulle proprie spalle e sulla propria pelle.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N.55.....

Dopo che erano andati a vuoto i tentativi di intervento sulla Corte Suprema di Cassazione, tutti gli sforzi furono concentrati sulla necessità di portare avanti il progetto di sistemazione della liquidazione della Banca Privata Italiana.

Si capì che detto progetto non poteva passare se non con l'assenso delle forze economiche del paese e con l'appoggio di un esponente di spicco della finanza italiana, il dott. Enrico Cuccia.

Ma ovviamente non poteva bastare soltanto l'apporto tecnico del predetto. Bisognava attirare dalla propria parte la dirigenza della Banca d'Italia e il Commissario Liquidatore.

Sindona pensò di organizzare allora una intensa attività intimidatoria nei confronti di Cuccia e nei confronti dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Il potere politico si interessò di intervenire sulla Banca d'Italia, ma il comportamento integerrimo e assolutamente poco propenso ai compromessi di Mario Sarcinelli e dello stesso Azeglio Ciampi non permisero che si consumasse un'ulteriore truffa nei confronti della comunità nazionale.

Sta di fatto comunque che si diede l'impressione a Michele Sindona che l'unica persona che si opponeva al suo salvataggio fosse il Commissario Liquidatore Giorgio Ambrosoli.

(OMISSIS)

D. D.

Stralcio dalla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Giuliano Turone, nel procedimento penale a carico di Michele Sindona ed altri (17 luglio 1984).

(OMISSIS)

Già in un memorandum del 5 agosto 1975 il Console italiano a New York segnala l'opportunità di perseguire l'estradizione con energia, dato che Sindona sta svolgendo un'intensa attività diretta a procurarsi l'appoggio di "taluni gruppi italo-americani", per evitare appunto l'estradizione.

L'iniziativa più clamorosa volta ad evitare l'estradizione di Sindona, in questo primo periodo, è costituita dalla predisposizione di taluni affidavit (dichiarazioni giurate) volti ad accreditare la tesi che Michele Sindona sia un perseguitato politico. Questi affidavit, presentati all'autorità giudiziaria americana ai primi di dicembre 1976 per contrastare la richiesta di estradizione, si trovano acquisiti in copia, agli atti del procedimento (89/8 segg.), e sono firmati rispettivamente da Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Edgardo Sogno, John Mc Caffery, Philip Guarino, Flavio Orlandi, Francesco Bellantonio, Stefano Gullo e Anna Bonomi: un'antologia di nomi che dà una prima idea del formidabile schieramento di uomini di potere (palese e occulto) impegnati in difesa del finanziere di Patti. La spregiudicatezza di questa operazione emerge in tutta la sua entità alla lettura di alcuni degli affidavit, come ad esempio quello di Carmelo Spagnuolo (89/33), che per il suo comportamento verrà espulso dalla magistratura, o quello di Licio Gelli, "maestro venerabile" della Loggia P2 (89/31): Michele Sindona -sostengono costoro- è perseguitato dalla giustizia italiana in quanto anticomunista, e un suo rientro in Italia avrebbe come conseguenza un processo non imparziale a suo carico e persino un grave pericolo per la sua stessa vita.

A proposito di Philip Guarino, va osservato che questi, esponente di rilievo di certi gruppi italo-americani legati alla ma-



./.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SECONDO N

soneria internazionale, qualche mese prima di firmare il suo affidavit è venuto in Italia, insieme con l'avvocato Paul Rao, "per caldeggiare la posizione di Michele Sindona nei confronti di Giulio Andreotti". Ciò emerge dall'interrogatorio del 30 settembre 1981 di Rodolfo Guzzi, ex difensore di Sindona (76/47-49): in particolare, Guarino e Rao incontrano l'allora Presidente del Consiglio dei ministri nell'agosto 1976, e subito dopo, nella stessa giornata, hanno un incontro anche con Licio Gelli. Gli incontri -spiega Guzzi- hanno ad oggetto la situazione americana di Michele Sindona e in modo particolare l'estradizione "in quanto la comunità italo-americana aveva a cuore la sorte di Michele Sindona e desiderava che rimanesse negli USA"; dopo il colloquio con il Presidente del Consiglio, Guarino esterna a Guzzi la propria soddisfazione "perchè a suo dire Andreotti aveva assicurato un completo interessamento"; il successivo incontro di Guarino e Rao con Gelli risponde agli stessi scopi: i tre sono d'accordo sull'esigenza di sollecitare certi ambienti politici a favore di Sindona, "e la preoccupazione di Guarino era quella che, una volta partito lui, il tutto cadesse nel nulla, e allora invitava Gelli a tenere desto l'interesse" (76/48-49).

Va detto che i rapporti fra Gelli e Guarino, ed il loro comune interesse alla persona di Michele Sindona, emergeranno dal cospicuo carteggio tra i due, sequestrato il 17 marzo 1981 nella nota perquisizione operata nei confronti di Licio Gelli (v. fasc. 230, che contiene anche la reticente deposizione testimoniale di Philip Guarino, resa a Washington in data 13 gennaio 1984).

(OMISSIS)

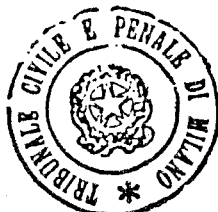
(OMISSIS)

16) LICIO GELLI E LA LOGGIA P 2

Si è visto, nel corso della presente motivazione, come Licio Gelli e la Loggia P 2 siano una presenza costante nelle vicende di Michele Sindona, presenza documentata in atti almeno a partire dall'estate del 1976. Si è anche visto che Michele Sindona, così come numerosi altri personaggi menzionati in questa motivazione, figura inserito nell'elenco degli iscritti alla Loggia P 2: questo elenco, sequestrato a Castiglione Fibocchi, rappresenta l'organigramma della Loggia di Gelli dal 1° gennaio 1977 in avanti, e Sindona vi figura registrato come affiliato proprio sotto tale data, il che significa che la sua adesione alla P 2 è certamente precedente al 1977.

E' ora il caso di analizzare il ruolo di Licio Gelli e della P 2 nelle vicende sindoniane, anche al fine di definire la posizione processuale dello stesso Gelli, colpito da un mandato di accompagnamento (rimasto senza effetto e tuttora pendente) per i reati di cui ai capi 5, 6 e 15 dell'attuale rubrica.

Ripercorrendo la cronologia della presenza di Gelli in questa vicenda processuale, rileviamo che il primo incontro tra Licio Gelli e Rodolfo Guzzi si verifica il 1° luglio 1976 (76/47). Guzzi interessa Gelli al fine di ottenere il sostegno suo e della sua potente loggia in ordine al primo progetto di sistema

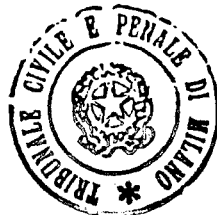


zione (quello cosiddetto interdipendente), ma il colloquio ha anche per oggetto il problema dell'estradi^zione di Sindona che, anche con l'apporto di potenti ambienti massonici americani, si vuole evitare o ritardare al massimo. Ed infatti, sappiamo che questi ambienti intervengono nell'agosto 1976, nelle persone di Philip Guarino e Paul Rao, i quali incontrano, nella stessa giornata, sia il Presidente del consiglio Giulio Andreotti, sia lo stesso Gelli, proprio allo scopo di predisporre un intervento politico ad alto livello onde risolvere, nel senso da loro desiderato, il problema estradizionale: Gelli dovrà, dopo che Guarino e Rao saranno rientrati in America, coltivare le pressioni negli ambienti politici, ed in particolare sul Presidente del consiglio dei ministri.

E' in questo periodo che si inserisce, e non sembra casuale, la già menzionata lettera 28 settembre 1976 di Michele Sindona a Giulio Andreotti, nella quale abbiamo visto essere contenuto in nuce il progetto di "grande ricatto" che Sindona sta accarezzando e che egli cercherà di rendere operativo tre anni dopo, nel periodo del finto rapimento.

Nel settembre 1976 troviamo il sistema di potere P 2 attivamente impegnato sul fronte dei progetti di sistemazione: se ne occupano sia Gelli, sia personaggi vari, tra cui Umberto Ortolani, Robert Memmo e Loris Corbi, tutti affiliati alla P 2 (76/47-50). E' del 9 settembre 1976 il bigliettino di Guzzi a Gelli, con il quale gli trasmette lo schema del progetto "interdipendente".

Nel novembre 1976 si verifica l'offensiva degli affidavit, miranti a far passare Sindona, agli occhi delle autorità americane, come un perseguitato politico anticomunista: protagonisti di questa offensiva sono Gelli ed altri personaggi, tra cui il



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Foglio seguito n.

302

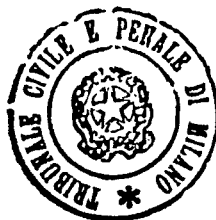
già menzionato Philip Guarino, nonchè (fra gli affiliati alla P 2) Carmelo Spagnuolo e Edgardo Sogno.

Nel gennaio 1977 si comincia a parlare della mediazione di Gelli nelle controversie di Sindona con Calvi (altro affiliato alla P 2). Ed ecco che Calvi viene indotto, proprio da Gelli, ad occuparsi dei progetti di sistemazione della B.P.I.: ciò avviene intorno all'aprile 1977, quando Calvi, a detta di Guzzi, incontra l'on. Giulio Andreotti proprio in funzione di tali progetti di sistemazione. In questo contesto si susseguono, tra aprile e giugno 1977, contatti incrociati tra Guzzi, Gelli, Memmo, Corbi, Calvi.

Il 12 luglio 1977, dopo una riunione a New York con Sindona nella quale si decide di "intensificare le pressioni sugli uomini politici", una formulazione aggiornata del progetto di sistemazione viene trasmessa all'on. Andreotti.

Va rammentato che, proprio nell'estate 1977, si verifica l'offensiva tesa a far destituire il commissario liquidatore Ambrosoli (lettera 18 luglio 1977), ed inizia altresì l'offensiva minatoria ai danni di Cuccia. Sotto quest'ultimo profilo va detto che, proprio nell'estate 1977, viene organizzata una campagna di stampa contro Cuccia sulla rivista "Il Borghese", nel quadro di incontri fra Guzzi e il direttore del periodico, sen. Tedeschi, pure lui affiliato alla P 2 (76/78).

Nei mesi di settembre e ottobre 1977 si intensificano incontri e colloqui tra Guzzi e Gelli (76/72-79). Gelli assicura il suo interessamento presso Calvi e presso il ministro Stammati (pure lui iscritto alla P 2) per l'agognata "sistemazione" della B.P.I.. In questi colloqui si affronta anche il tema della possibile "causa civile" che Sindona minaccia di promuovere contro Calvi, e la mediazione di Gelli tra Calvi e Sindona si manifesta



anche sul piano della possibile vendita della villa "La Giuggiola".

Nell'incontro del 4 novembre 1977, Guzzi e Gelli parlano anche dell'eventualità di provocare il trasferimento del maresciallo della Guardia di Finanza di Milano, Silvio Novembre, reo di indagare con eccessivo zelo sulle vicende di Sindona (76/79): questa strada non sarà seguita, ma nell'occasione Gelli vanta a Guzzi le sue potenti entrate nel Corpo della Guardia di Finanza (ed infatti numerosi alti ufficiali, tra cui il comandante generale, risulteranno iscritti alla P 2).

A questo punto Sindona, evidentemente deluso per l'apporto sostanzialmente nullo di Calvi ai progetti di sistemazione, inizia l'offensiva estorsiva nei confronti del presidente del Banco Ambrosiano: i manifesti di Luigi Cavallo compaiono il 9 novembre 1977 (in precedenza Sindona aveva espresso a Guzzi il timore che Gelli "preferisse" ormai Calvi a lui: 76/76).

Nel corso del mese di novembre intercorrono colloqui tra Guzzi e Gelli, anche sull'argomento di queste ultime pressioni operate su Calvi: a detta di Guzzi, Gelli "si rende garante" tra Sindona e Calvi, e grazie al suo intervento la situazione tra i due "si ricompone" (76/73-74).

Tra i frutti di questa mediazione si colloca l'incontro Guzzi-Calvi del 13 dicembre 1977: che questo incontro sia stato organizzato da Gelli risulta non solo dalle dichiarazioni di Guzzi, ma anche da quelle di Calvi, che ha raccontato come Gelli lo avesse espressamente invitato a ricevere il legale di Sindona (99/5).

Nei mesi successivi si sviluppa, come sappiamo, la "trattativa" per la pretesa vendita della villa. Non stiamo a ripetere quanto abbiamo già scritto in ordine a questo episodio estorsi-



vo. Aggiungiamo solo che il 14 febbraio 1978 interviene una telefonata tra Guzzi e Gelli, nella quale si parla anche della famosa villa, e rammentiamo che il 30 marzo 1978 Calvi paga a Sindona \$ 500.000.

Dall'aprile 1978, a detta di Guzzi, i suoi contatti con Gelli riguardano anche altri profili rilevanti ai fini della sistemazione della B.P.I., ad esempio la posizione debitoria, nei confronti del gruppo S.G.I., della società AMDANPCO (una società di quel Daniel Porco menzionato nel capitolo 7)(76/94).

Si arriva così all'agosto 1978, quando Guzzi, come abbiamo riferito nel capitolo 3, interessa il Presidente del consiglio Andreotti al progetto di sistemazione definito come "giro Capi-sec". L'on. Andreotti interessa a tale progetto il ministro Stammati che, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici, non avrebbe nessuna veste per valutare progetti di salvataggio di aziende di credito in liquidazione. Davanti alla Commissione parlamentare sul caso Sindona l'on. Andreotti ha dichiarato di aver pensato a Stammati per via della sua particolare competenza in materia bancaria (101/20-21), e questo Ufficio non intende metterne in dubbio la parola. Sta di fatto che l'on. Gaetano Stammati è risultato essere affiliato alla Loggia P 2.

Ed infatti, nel dicembre 1978, nel corso delle note manovre volte ad organizzare un incontro a tre tra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli (manovre che vanno in fumo per il rigoroso atteggiamento degli ultimi due) sia Guzzi che Gelli interessano proprio Stammati perchè questi preme sulla Banca d'Italia. A detta di Guzzi, l'on. Stammati gli telefona il 27 dicembre 1978 dicendogli che il dr. Ciampi sarebbe "a disposizione per parlare della questione soluzione B.P.I.". Ed ecco che il giorno dopo, 28 dicembre 1978, si verifica la prima telefonata minatoria a Ambro-



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

FOGLIO SESTO N.

305

soli; il "picciotto" ritelefonava nei giorni successivi e lascia intendere a Ambrosoli che il dr. Ciampi in persona dovrebbe telefonargli, che lui (Ambrosoli) è l'unico che si oppone alla sistemazione, e che lo stesso on. Andreotti ha telefonato a Sindona dicendogli che il liquidatore non è collaborativo.

Diciamo subito che non vi sono elementi in atti per ritenere che l'on. Andreotti abbia realmente fatto una simile telefonata a Sindona. Ma le affermazioni del "picciotto" dimostrano come Sindona fosse convinto di poter godere di un largo spiegamento di forze (di potere palese ed occulto) in suo favore, e fosse quindi convinto che il vero ostacolo sulla sua strada fosse Giorgio Ambrosoli.

I contatti fra Guzzi e Gelli continuano lungo il mese di febbraio 1979 (76/127). Inoltre, dalle indagini effettuate sulle schede di traffico teleselettivo, risultano, in questo mese, anche alcune telefonate tra Gelli e Sindona: il 4 febbraio è Magnoni a chiamare Gelli (55/56); il 15 febbraio Gelli chiama due volte Sindona (59/130); lo richiama il 18 febbraio (66/4); altre due volte Gelli chiama Sindona il 5 marzo (59/130; 67/35).

Nei mesi di febbraio e marzo 1979 i colloqui tra Guzzi e Gelli hanno ancora ad oggetto i progetti di sistemazione (e in particolare le pendenze con l'AMDANPCO), ma anche quelle spese di manutenzione della villa "La Giuggiola" di cui abbiamo parlato nel capitolo 14.

E' in questo periodo che si inseriscono gli attacchi del settimanale "OP" di Mino Pecorelli (Loggia P 2) contro Mario Sarcinelli. E in questo stesso periodo si intensificano, come abbiamo visto, le pressioni di Guzzi sul Presidente del consiglio Andreotti.

Tra aprile e giugno 1979 i contatti tra Gelli e Guzzi conti-



./.

nuano numerosi (76/157). In questo periodo risultano telefonate di Sindona a Gelli. Sindona chiama Gelli il 6 maggio (nella stessa giornata egli chiama Venetucci, questo per dire come Sindona spazi disinvoltamente dalla dimensione "massonica" alla dimensione del crimine organizzato), e lo richiama il 15 maggio, il 4 giugno e il 18 giugno (128bis/153,156,158).

Dopo l'omicidio Ambrosoli, e nel corso del finto rapimento, Gelli e Guzzi si incontrano ancora (il 7 agosto e il 9 ottobre 1979: 76/158,161). In questo periodo di tempo si colloca, come si è visto, il "dattiloscritto riservato" del 22 settembre e l'incontro, avvenuto lo stesso giorno, tra Miceli Crimi e Gelli, nel contesto di un nuovo tentativo di estorsione ai danni di Calvi, che Sindona cerca di portare avanti passando di nuovo attraverso la persona di Gelli. (I contatti di Gelli con Guzzi, Magnoni e Sindona continueranno anche nei mesi successivi alla ricomparsa di Sindona: 146/44-46,77,82).

(OMISSIS)

IL CASO MORO

E. E.

Appunto datato 1° dicembre 1978 sul « caso Moro » e sui rapporti fra il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e l'on. Giulio Andreotti, sequestrato a casa di Marcello Coppetti, desunto da un colloquio fra Gelli (GE), Umberto Nobili (NO) e Coppetti.

FASC. A

1°/12/78

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LEGGIA AL-SUCRICA P21)
000072

Colloquio da GE con NO presente (ore 10,05-12,10)

Si parla di Rizzoli. Il vecchio che ha una moglie di 20 anni inferiore la porta ad avere incontri con altri anche in motel ed alberghi.

La donna gioca e perde somme ingenti. Qualche miliardo. Cambia Assegni per 6 (?) miliardi bloccati e ripresi presso avverario (nemico) di Rizzoli. Bisognava disfarsi del vecchio. Non è stato facile. Bisognava far fuori anche uno dei due fratelli per mettere a capo l'attuale.

Quando dovevano nominare il nuovo comandante dei CC, Mino era terzo in graduatoria. Il Quirinale puntava a uno dei primi due. Il dott. Nino Valentini era all'albergo La Massa con l'amante da molti giorni. Stava scrivendo il libro sul Presidente. GE fu chiamato per sapere su chi puntava la M. GE disse che entrambi i primi due erano graditi. Fece capire che i due fossero della P 2. Il Quirinale non ne fece di niente e nominò Mino. Era il candidato della M.

Rizzoli sta ancora tentando di prendere Naz e Resto del Carlino e il Messaggero. Con questo il gruppo avrà il 70 per cento della stampa italiana. Un gruppo di pressione. Inoltre sarà fatta un'agenzia quotidiana che darà l'indirizzo politico-giornalistico-formativo per tutti i giornali del gruppo.

Per scoprire il delatore della P2 ha agito così: ha fatto tre circolari sullo stesso argomento cambiando però lo scritto. Frase con qualche piccola diversità. Quando Panorama pubblicò brani della circolare Ge capì a quale gruppo apparteneva il delatore. Ora farà in modo di scoprire chi è del gruppo. La rosa è molto ristretta e ci arriverò tra breve. Ognuno ha le sue pecore nere. Dopo la sentenza Lockheed avverranno due fatti: si capirà perché Leone è stato fatto fuori e perché non è stato rinviato a giudizio dell'alta corte di giustizia se è colpevole. Si saprà anche chi

1 // l'antilope.

Il caso Moro non è finito.

Dalla Chiesa aveva infiltrato un CC giovanissimo nelle BR. Costui sapeva che le BR che avevano Moro avevano anche materiale comprato

2

2

mettente di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che

1 // il materiale poteva essere recuperato se gli dava carta bianca. come Andreotti temeva le carte Moro (le duex valige scomparse?)
 nominò Dalla Chiesa. * Costui recuperò quello che doveva. Così
 il memoriale Moro è incompleto. Anche quello che ha la magistratura.
 1 // Perché è segreto di stato. Quale? Libia! Malta: Missi di Libia!
 Salvini ha dei meriti ma anche molti sbagli ha fatto. Intanto di
 non aver restituito la tessera del PSI. Poi di aver immobilizzato
 la M e soprattutto di non averla rinnovata.

Si è rinnovata la chiesa non si vede perché non ci deve essere
 un Vaticano II anche per la M

Le Logge passano il loro tempo nei rituali e nelle cene ma non
 discutono mai di problemi che riguardano l'uomo e la società
 per il miglioramento dell'uno e dell'altra.

Consigliai Salvini di inviare una circolare a tutti i MV perché
 ogni mese gli facessero ritornare un questionario con 13 domande.
 Relativi ovviamente alle loro zone (scandali progett costruzioni
 banche ecc). Con quelle la M doveva fare un appunto mensile
 per il Presidente del Consiglio in maniera di far sapere il
 pensiero della M. Siccome moltissimi parlamentari sono M è chiaro
 che il presidente del consiglio ne avrebbe dovuto tener conto
 perché altrimenti i provvedimenti di governo e le leggi non sareb-
 bero passati.

G. Passoni è nell'organigramma della RIZZOLI E' parente di
 Tranquillo Passoni del POE? (appurare)

1/ Il materiale era stato preso dalle
 BR.

Fu recuperato sull'infiltrato (il CC) oppure
 il CC è una scusa?

In questo caso, Moro è stato un
 agente di Stato, e fella lo sa:

098

F. F.

Stralcio dall'audizione di Marcello Coppetti alla Commissione
Moro il 28 gennaio 1982.

(OMISSIS)

VIOLANTE. Vuol riprende, per cortesia, la parte relativa alla vicenda Moro, che è quella che ci interessa? Quale fu il senso delle dichiarazioni di Gelli ?

COPPETTI. Se per piacere me la rilegge...

PRESIDENTE. "La vicenda Moro non è finita".

COPPETTI. Basta.

VIOLANTE. No, qui dice: "Dalla Chiesa aveva infiltrato un carabiniere giovanissimo nelle B.R. "; poi c'è una cosa che non si capisce, dopo di che continuiamo a dire "sapeva che le BR che avevano Moro avevano anche materiale compromettente di Moro". ~~Ma~~ Disse questo Gelli? Cosa disse?

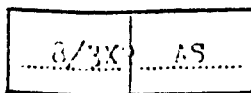
COPPETTI. Disse quello che c'è scritto.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 45

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



COPIA CONFORME

VIOLANTE. Per materiale compromettente che tipo di materiale intendeva? Documenti?

COPPETTI. Non lo specificò, nè Nobile^e nè io lo chiedemmo. Signori deputati, loro debbono capire la mia posizione: io cercavo di capire e di avere con quest'uomo la maggiore riprova di quelli che erano i miei sospetti fin dal 1967, quanto per la prima volta apparve su ABC un certo discorso contro questo uomo.

VIOLANTE. Senta, andiamo avanti allora.

COPPETTI. Ma se non capite bene - scusate se vi parlo così - quali sono i miei intendimenti nei confronti del signor Gelli si rischia di equivocare.

VIOLANTE. Mi scusi, quando saranno finite le domande dei parlamentari, lei, se vorrà, potrà aggiungere una sua introduzione. Quindi Dalla Chiesa poi va da Andreotti.....

COPPETTI. Che ne so io?

VIOLANTE. Lo dice Gelli questo. Lei non ricorda più nulla di questo colloquio?

COPPETTI. Scusi, signor deputato, il mio materiale è costituito da 13 file di quelle cartelle da archivio molto larghe e alte.....

VIOLANTE. No, mi scusi, siccome lei ha dimostrato di ricordare l'aspetto meno rilevante della vicenda qui non verbalizzato, cioè quello relativo alla ^{questo} ~~questo~~ ^{parte} ~~parte~~ Nobili, le sto chiedendo di ricordare l'aspetto più rilevante della

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 46

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

R/3	AS
-----	----



COPIA CONFOR

vicenda , che quindi dovrebbe essere più impresso nella ^{sua} memoria, che è quella relativo a Moro. Essendosi svolto il colloquio nel dicembre del 1981/78 , la vicenda Moro era ancora molto scottante e quindi io ho l'impressione che se lei ricorda la questione piccola, meno significante....

COPPETTI. Sì, ma per questo ^{le} spiegavo i motivi nel mio rapporto con Gelli, ~~perché~~ io , per non scoprire le carte, non mi potevo mettere a chiedere al signor Gelli: "Cosa c'è dietro questa vicenda?".

VIOLANTE. Mi scusi, io non le sto chiedendo le sue domande. Le sto chiedendo quello che ha detto Gelli.

COPPETTI Io ascoltavo.

VIOLANTE. E le sto chiedendo di ricordare a noi adesso, di nuovo, la conversazione tra lei, Gelli e Nobili relativamente al caso Moro, che lei credo abbia a mente , visto che ^{ha} a mente l'altro aspetto della conversazione che è meno rilevante . E' chiaro? Quindi, avendo a mente questo, credo che dovrebbe avere a mente anche la questione più rilevante. Questa ~~che lei ha fatto~~ è una sintesi di quel colloquio che lei ha fatto per sé o per qualche ~~altro~~ altro.

COPPETTI. Guardi che non disse di più di quelle parole.

VIOLANTE. Le sto chiedendo se questa è una cosa che lei ha scritto per sé o per qualche ~~altro~~ altro.

COPPETTI. Questa è una cosa che io facevo a seguito della mia inchiesta. Io ormai avevo cominciato.....

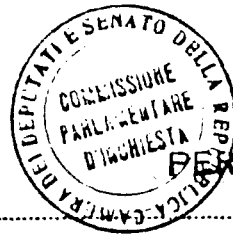
SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 47

COMMISSIONE

8/4	AS
-----	----



COPIA CONFORME

VIOLANTE. Scusi, le ho chiesto: le ha scritte per lei o per altre?

COPPETTI. Queste cose le ho scritte per me!

VIOLANTE. Le ha viste qualche ~~altra persona~~ altra persona queste cartelle?

PRESIDENTE. Le ha viste ~~Vi~~ Viezzer?

COPPETTI. No, Viezzer no; Nobili sì.

VIOLANTE. Nobili ne ha avuto copia?

COPPETTI. Credo che ~~ha~~ Nobili le abbia fatte vedere il Sostituto Procuratore della Repubblica.....

VIOLANTE. Sì, ma prima dell'intervento dei magistrati, nessun altro ha visto queste cartelle?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. Lei, quindi, ha preso un appunto per sé in relazione alle cose che ha ritenuto di maggior rilievo?

COPPETTI Sì. Ho capito la sua domanda, ma tutto quanto attiene alla questione Moro o ^{al} altre questioni, quello che era importante è lì.

VIOLANTE. Ora, per cortesia, le chiedo di fare uno sforzo per ricordare bene, se possibile, anche le cose che qui non sono scritte, le cose meno importanti o comunque

COPPETTI. Me le faccia rileggere, ~~per~~ per cortesia, signor Presidente. Io sono abbastanza stenografico nelle mie cose e quindi quello che è scritto qui è quello che fu detto. Non è che avvenne un colloquio enorme. Durò dalle 10, ⁽²⁰⁻²⁰⁰⁾

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 98

COMMISSIONE

R/F	AS
-----	----



PER COPIA CONFORME

alle 12,10 e ci fu di mezzo la giratina nella villa, ci fu di mezzo il caffè e lei vede che è un memoriale abbastanza lungo!

VIOLANTE. Sono due cartelle.

COPPETTI. Lui fu ~~il~~ proprio lapidario (e il maggiore Nobili lo potrà confermare) "il caso Moro non è finito" ; non ~~disse~~ ^{disse} altro. Poi aggiunse che Dalla Chiesa aveva infiltrato nelle BR questo carabiniere giovanissimo; che Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato; ~~se gli dava carta bianca.....~~, anche quello nella magistratura perchè segreto di Stato. Quale? Ed io ho aggiunto di mia iniziativa alla risposta (questa è calligrafia mia) "Libia, Malta, Mintoff".

VIOLANTE. Che cosa sono questi/suoi appunti scritti a mano?

COPPETTI. Sono le risposte a quel "quale?".

VIOLANTE. Sotto vi sono anche altre note; ~~che~~ sono di suo pugno?

COPPETTI Sì.

VIOLANTE. Le ha scritte subito dopo il colloquio? O parecchio tempo dopo?

COPPETTI. Erano mie annotazioni che rientravano, secondo me, in quella che era la mia ipotesi di lavoro.

BOSCO . Era una sua valutazione.

COPPETTI. Sì, era una mia valutazione su quel colloquio.

CATTANEI. E' un'impressione che lei ha tratto da quel colloquio e che ha fissato nel suo manoscritto .

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 49

COMMISSIONE

R/6	AS
-----	----



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Sì, ma ~~è~~ in base però a quello che era il binario della mia ipotesi.

VIOLANTE. Vorrei pregarla di spiegarci bene questa parte. Dunque, c'è stato questo colloquio. Di questo colloquio lei non ricorda o non intenda ricordare più di quanto qui è scritto. ~~xxxx~~....

COPPETTI. Non è che non intendo. Guardi, signor deputato, la prego credere, non è che non intenda. Io le ripeto che non sono un gelliano ma un antigelliano. Non ho alcuna paura ~~da~~ dirlo; l'ho sempre detto.

CABRAS. Non si trovano più gelliani *in Italia!*

VIOLANTE. Il riferimento alla Libia e a Malta da che cosa è venuto fuori ~~in~~ nelle sue memorie?

COPPETTI. Mi pare dal contesto storico-politico dell'epoca.

VIOLANTE. Cioè cosa vuol dire? Lei dice "segreto di Stato". Qui, secondo quello che dice Gelli a lei, il problema era questo ~~:~~ che c'erano delle carte compromettenti per terzi, non per Moro. E' così?

COPPETTI. Penso di sì, bisognerebbe rileggere quello che ho scritto.

VIOLANTE. No, cerchi di ricordare un attimo quello che disse Gelli. Le carte erano compromettenti per Moro stesso o per terze persone? Lei sa bene, facendo il giornalista, che se fa un attimo mente locale, così come ha ricordato la prima parte del colloquio, può ricordare la seconda. No?

COPPETTI. Come no? Ma lei ora mi fa una domanda troppo specifica perchè lei mi chiede di sapere se questo materiale cui lui si riferiva era compromettente

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 30

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

8/7 AS.



PER COPIA CONFORME

per Moro o per altri.

VIOLANTE. Credo che ~~xxxxxx~~ dal punto di vista sintattico la differenza scappi, ma politicamente è rilevante.

COPPETTI. Io la capisco, signor deputato, ma bisogna che ci pensi un momentino.

VIOLANTE. D'accordo, ci pensi un attimo.

COPPETTI. A me pare che potesse essere materiale compromettente per quanto riguarda non l'onorevole Moro; ma non ne sono sicuro.

VIOLANTE. Cioè l'impressione che lei ha in questo momento, ricordando, ma non ne è sicuro, è che il materiale potesse riguardare terze persone, diciamo, ma non l'onorevole Moro.

COPPETTI. Mi pare, ma non posso esserne certo.

VIOLANTE. Certo, sulla base di quello che lei ricorda! Poi dopo che cosa sarebbe accaduto? Cioè dopo che Gelli le ha detto questo

COPPETTI. Che ha detto a me e a Nobili!

VIOLANTE. D'accordo. Dopo vi ha detto che Dalla Chiesa a questo punto andò da Andreotti.

COPPETTI. Lo dice Gelli.

VIOLANTE. Quindi, per quello che lei ha appuntato qui, chi ha saputo che c'era del materiale compromettente sarebbe stato Dalla Chiesa tramite questo carabinieri!

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 51

COMMISSIONE

8/8	AS
-----	----



COPPIA CONFORME

.....

COPPETTI. Sembrerebbe di sì.

VIOLANTE. E' così?

COPPETTI. Così sembra. Lo dice Gelli.

VIOLANTE. Certo, ci mancherebbe! Quindi Gelli dice che questo carabiniere infiltrato nelle BR avrebbe saputo che tra i materiali presi dalle BR nel momento del sequestro di Via Fani c'erano anche dei documenti compromettenti anche per terzi. A questo punto Dalla Chiesa va da Andreotti. E' così?

~~COPPETTI. SENZA ABBI~~

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO
RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 52

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Senza dubbio.

VIOLANTE. Egli dice che questo materiale compromettente per tezi ~~non~~ può essere recuperato a patto che egli abbia "carta bianca".

Per quello che lei ricorda che cosa vuol dire tutto questo?

COPPETTI. Tanto e nulla, perché io non gli chiesi altri dettagli.

Vi è una mia domanda: "quale?" Ed a questo "quale" io rispondo con diverse ipotesi.

VIOLANTE. Questo è nel verbale?

COPPETTI. Non è un verbale, ma un resoconto di una seduta che io ho fatto con Nobili ed il signor Gelli; si tratta di un appunto e se qui ci sono dei giornalisti sapranno di che cosa si tratta.

Quando si fa a parlare con qualcuno si prendono degli appunti su ciò che viene detto.

VIOLANTE. Il "quale"? Non fa riferimento a questo aspetto?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. Mi ha risposto soltanto ad una questione che domandavo dopo.

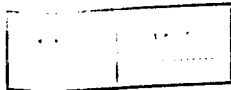
Il "centro bianco", secondo lei, in queste conversazioni faceva riferimento a fattori particolari del generale Dalla Chiesa in questo contesto? Vuole che al generale Dalla Chiesa fu attribuita, dopo la vicenda Moro, la direzione di un certo settore

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 5

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



COPIA CONFORME

.....

COPPETTI. Non glielo so dire.

VIOLANTE. Fece riferimento a questo, Gelli?

mi

COPPETTI. Non glielo so dire; comunque Gelli non fece nessun riferimento.

LA VALLE. Aveva detto "carta bianca"!

VIOLANTE. Al momento del colloquio certamente; ma il problema è se effettivamente facesse riferimento a questo fatto specifico, a quell'incarico ricevuto.

COPPETTI. No; ~~non~~ l'avrei scritto.

VIOLANTE. Qui lei parla, tra parentesi, di due valige scomparse. A che cosa fa riferimento?

COPPETTI. Ma è sempre Gelli che parla!

VIOLANTE. Sì

COPPETTI. Non lo so.

VIOLANTE. Qui lei dice; le due valige ~~com~~ scomparse.

COPPETTI. Io due valige credo si debbano ~~com~~ riferire alle due borse dell'onorevole Moro. Almeno così credo.

L'onorevole Moro, quando fu preso, aveva con sé due valigette, due valige, due borse; io credo che lui si riferisse a quelle.

.....

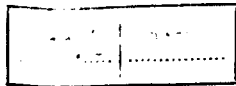
VIOLANTE. Quindi lei ha avuto l'impressione che quando faceva riferimento a documenti si riferisse a documenti contenuti

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 54

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

nella due borse, e quella che Nemo aveva parlato con se stesso.
Questo è una sua allusione a Gelli forse espressamente riferito
to a queste due borse?

COPPETTI. Io credo che fosse implicito.

VIOLANTE. Dico questo perchè i giornali non hanno mai parlato
di valige, ma sempre di borse.

COPPETTI. Può darsi che sia un mio lapsus; credo che abbia par-
lato di valige, ma potrebbe anche trattarsi di un lapsus suo.

VIOLANTE. Il fatto è che la valigia è un oggetto diverso da una
borsa!

COPPETTI. Onorevole Violante, non posso ora dirle se effettiva-
mente ho sbagliato io nel dire valige o borse o bauli.

VIOLANTE. Oltre che giornalista, lei, evidentemente, è lettore
di giornali; ebbene, la vicenda delle borse lei la ricollega
ad una nozione di borsa o di valigia?

COPPETTI. No! La borsa è borsa e la valigia è valigia!

VIOLANTE. E' difficile quindi che sia stato lei a sbagliare.

COPPETTI. Può darsi che sia difficile sbagliare; vorrei avere
il conforto del maggiore Nobili per confrontare le idee.

VIOLANTE. Sulla base di ciò che lei dice e può ricordare dopo
tanto tempo, la memoria che ha è che Gelli abbia parlato piuttosto
di valige.

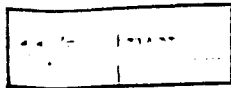
COPPETTI. Diciamo al cinquanta per cento; potrebbe anche essere
un lapseus.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella n. 20

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. No

VIOLANTE. Andreotti avrebbe avuto motivo di temere il contenuto di queste carte.

COPPETTI. Così ~~dice~~ dice Gelli.

VIOLANTE. Ed allora Andreotti nomina Dalla Chiesa. A questo punto ~~allora~~ la nomina di Dalla Chiesa sembra essere venuta in corrispettivo con questo timore di Andreotti.

COPPETTI. Questo, secondo come riferisce Gelli...

VIOLANTE. Il problema è Gelli. Lei non sa queste cose. Poi Dalla Chiesa recupera quello che vede.

Vi è mai un passo che dice: così il memoriale di Moro è incompleto. Che cosa è il memoriale Moro?

COPPETTI. Non ne ho idea.

VIOLANTE. Ci pensi un momento perchè il memoriale Moro rappresenta ~~qualche~~ qualche cosa di specifico nella letteratura giornalistica.

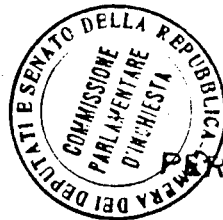
COPPETTI. Non mi sono mai occupato specificamente della faccenda Moro; purtroppo, mi sono sempre occupato della questione Gelli. Per me Moro qui dentro centra solo perchè Gelli me lo dice, ma io non ho mai avuto la possibilità o la voglia di approfondire. Ciò che volevo approfondire era di sapere chi era questo Gelli e quindi avevo già troppo tempo per occuparmi di Gelli per occuparmi di altre cose.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 57

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORME

VIOLANTE. Lei quando ha redatto questo documento? il giorno stesso? Il primo dicembre 1978?

COPPETTI. Si uscì da Villa Wanda; si andò a mangiare con i figli (perché era già quasi mezzogiorno) vicino a Firenze intorno alle tredici in una trattoria. Poi ancora andò a casa sua ed io feci immediatamente questo appunto.

VIOLANTE. La nozione di memoriale Moro è una nozione giornalisticamente precisa e fa riferimento ad un documento particolare. Ricorda quale?

COPPETTI. No.

VIOLANTE. Ne ha parlato molto la stampa e lei, oltre che giornalista, è anche lettore di giornali. Si parla del memoriale Moro con riferimento preciso ad un documento trovato a Milano a via Montanovoso.

COPPETTI. Ora ricordo perfettamente.

VIOLANTE. Poiché questo memoriale di Moro può sembrare incompleto a seconda dei punti di vista, ma, comunque, esiste un memoriale Moro, la cosa che chiede si ricollega ad un discorso analogo fatto per la validità. Le chiedo cioè se di memoriale parlò Gelli o se si tratta di una sua nota.

COPPETTI. Parlò Gelli. Le mie note si riconoscono a perfezione; sono quelle a penna. Per esempio, questo "quale" è mio perché sono io che domando.

VIOLANTE. Facendo un piccolo sforzo di memoria può rammentare

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartello N. 58

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

11/7	WAN
------	-----



PER COPIA CONFORME

quella è il numero di documenti che il numero di questi documenti è la stessa del numero del memoriale Moro? Dal punto di vista di chi legge vi deve essere stato un passaggio che è sfuggito.

COPPETTI. Vi è la possibilità che possa essere rimasto incompleto perchè qualcuno, evidentemente, ha tolto qualche cosa.

VIOLANTE. Ha tolto qualche cosa dove?

COPPETTI. Al momento della restituzione, o dopo o prima!

VIOLANTE. Allora il memoriale è incompleto perchè qualcuno ha tolto qualche cosa da dove?

COPPETTI. Qui si parla di documenti resi; può darsi che sia incompleto anche in relazione a quello. E' un'ipotesi che faccio.

VIOLANTE. Serve per aspirarci reciprocamente. Stiamo cercando di ricostruire il contenuto di questo colloquio con un certo sforzo.

715

58
680

956

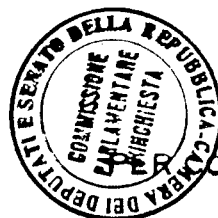
SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 5)

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

Palat.	12/1
--------	------



COPIA CONFORME

Segue VIOLANTE.

Il punto è questo: la cosa che risulta chiara - e *ella* non può non convenire con me - è il rapporto che c'è tra il recupero del materiale parzialmente, diciamo non totale, e la incompletezza del memoriale Moro. Il memoriale Moro, almeno per quanto ne sappiamo, non era destinato ad essere trovato. Era un documento interno delle BR, nel senso che era un documento scritto, da quello che è dato capire a posteriori, da Moro con riferimento ad alcune vicende nazionali o internazionali degli anni in cui era *Presidente* del Consiglio (un po' prima e un po' dopo), e sembrerebbe non aver riferimento al contenuto di questi documenti riservati o dannosi per terzi. Anzi, se mi consente, se la restituzione delle valigie fosse stata incompleta, più completo sarebbe stato il memoriale, perché forse ~~...~~ più documenti avrebbe avuto in mano Moro da consultare. Allora, dal punto di vista logico mi sfugge } perché evidentemente manca in questo appunto - un passaggio (manca perché le è sfuggito)...

COPPETTI. Manca perché non mi è stato detto probabilmente,

VIOLANTE. ~~...~~ ... Il rapporto che passa tra la incompletezza tra il materiale restituito eventualmente ad Andreotti, secondo quanto dice Gelli, e la ⁱⁿ incompletezza del memoriale. L'unica spiegazione possibile, a questo punto, potrebbe essere una, naturalmente ~~...~~ solo ipotesi: che la persona che ha consegnato i documenti dannosi alle BR per restituirli a Dalla Chiesa, che li ha restituiti a chi di dovere, abbia compiuto un altro tipo di operazione, una operazione di censura di

357

710

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartello N. 65

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

Palas. 12/2



FOTOCOPIA CONFORME

questo memoriale, per evitare che in questo memoriale apparissero cose che erano in questi documenti.

COPPETTI. E' quanto prima di sforzavo di dire. Ci sono varie ipotesi: che siano stati tolti prima, che siano stati tolti dopo... Io non so, perché non ho approfondito, nè lui mi ha detto altro.

VIOLANTE. Però qui ci sono due soggetti diversi: da un lato c'è un generale dei carabinieri, dall'altro ci sono i terroristi. Quello che stiamo cercando di capire, in questa ricostruzione un po' fantasiosa che ci fa Gelli, e quali sono i rapporti che intercorrono tra l'infiltrato all'interno delle Br, che porta via le valigie e le restituisce a Dalla Chiesa, che provvederà eventualmente a darle a chi di dovere, tra questa operazione, dunque, e l'eventuale operazione di censura del rapporto, del memoriale Moro. E' chiaro?

COPPETTI. E' chiarissimo, solo, le ripeto che purtroppo io non posso dire più di quanto ho scritto; per me è un verbale quasi stenografico, più di questo sono sicuro che lui non mi ha detto, nè io gli ho chiesto di più: me ne sono guardato bene per i motivi che ho espresso prima. Era presente un altro teste, che credo non potrà che confermare quanto io dico.

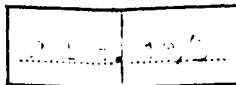
VIOLANTE. Ma andiamo avanti: "Così il memoriale Moro è incompleto, anche quello che ha la Magistratura". E aggiunge: "Perchè è segreto di Stato". Ci sono questi tre concetti: io lo chiedo di inserirli in un discorso che ho fatto a voi Gelli. I tre concetti sono questi: anzitutto, il memoriale Moro è incompleto. Abbiamo capito che una delle ipotesi che è venuta in mente a lei, pensando a quanto diceva Gelli, è che la stessa persona che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 61

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



COPIA CONFORME

ha trafugato il materiale delle ^{le} Bu/abbia in qualche modo manomesso ^{il} memoriale ^{di} ~~reportale~~ ~~Mem.~~. E' una delle possibili ipotesi. Poi, "anche quello che ha la magistratura" cioè quello che è stato sequestrato (se memoriale è un termine usato da Gelli). Credo che la perquisizione del covo di Via Monte Nevoso è della metà o della fine di settembre, quindi due mesi prima che è accaduta questa cosa. Circa un mese dopo sui giornali il discorso venne fuori in maniera molto chiara. Ora, c'è questo riferimento al segreto di Stato. E' anche sottolineata questa frase: "anche quello che ha la Magistratura perchè è segreto di Stato".

COPPETTI Vedrà che poi io faccio la domanda: quale? Quale segreto di Stato, mi domando io?

VIOLANTE. Poi dice: Libia, Malta, Mintoff. Mi vuole spiegare il procedimento logico attraverso il quale è arrivato a pensare a questo ~~cosa~~?

COPPETTI Perchè già allora sui giornali si parlava di queste cose, di affari con la Libia, traffico di armi...

BOSCO. Il collega Violante ha collegato ~~MIYER~~ una serie di anelli tra le sue affermazioni. D'altra parte mi pare che quando uno fa un discorso cerca di dargli una logica impostazione.

COPPETTI Ma non è mio il discorso!

BOSCO. No, è di Gelli. Ma credo che lei ha riferito un discorso che le è ~~arrivato~~ ~~logico~~. Poi si dice: "anche quello che ha la Magistratura", si vorrebbe capire, ma lei non lo sa, che cosa significa. Poi si dice che questo che ha la Magistratura è coperto dal segreto di Stato, dopo di che lei interpret ~~questo~~ segreto di Stato

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N. 62

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE



PER COPIA CONFORMI

collegato a fatti accaduti successivamente, cioè Malta, Libia e Mintoff.

Come arriva a questo collegamento?

COPPETTI Si faceva già da tempo il discorso della Libia, delle armi, degli accordi con Malta... era sui giornali.

BOSCO. Ma lei non può continuare a dire "sui giornali"! Cosa significa il collegamento di tre argomenti - sue note - non riferiti da Gelli, a questi concetti precedenti? Lei spiega queste cose riferendosi alla Libia a Malta e a Mintoff.

COPPETTI Perché per me quegli affari erano chiaramente operazioni che potevano coinvolgere il segreto di Stato.

BOSCO Ma tutto può coinvolgere il segreto di Stato! Ma collegato al memoriale Moro, questa vicenda di cui si parla prima, di Dalla Chiesa, delle valige, delle borse, che cosa centra?

COPPETTI. Questo si riferisce solo al segreto di Stato, al memoriale Moro come segreto di Stato. Siccome in quel tempo di operazioni che potevano avere carattere politico, diplomatico, segreto non c'erano che queste...

BOSCO Questa è una risposta assolutamente reticente!

COPPETTI Le posso dire in assoluta buona fede di non avere alcuna reticenza.

BOSCO. Ma non c'è alcuna giustificazione! Lei scrive queste cose...

COPPETTI Basterebbe rileggersi i giornali di allora.

BOSCO Vorrei farlo, se lei mi trova un collegamento sulla stampa.

PRESIDENTE. Per insistere su questo punto, le dico l'impressione che si

(30.000)

719

260

623

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartella N. 63

COMMISSIONE

Palat. | 12/5



COPIA CONFORME

ha: lei dice che questo è un rapporto di una ~~cosa~~ ^{storia} di verbale, tutto di un colloquio, però ~~è~~ riferito a Gelli; sembra che ~~Q~~ questo punto lei si fosse dimenticato di scrivere a macchina queste tre parole e le abbia aggiunte: Libia, Malta e Mintoff. Questi nomi li ha fatti Gelli?

COPPETTI No, assolutamente.

PRESIDENTE.

~~VIOLANTE~~. Lei fa un verbale, e non è che poi fa le annotazioni successive, VIOLANTE. Scusi, Presidente, vorrei ripetere la domanda che stavo facendo prima dell'opportuna precisazione del collega Bosco: vorrei chiedere di ricostruire il suo procedimento logico attraverso il quale è arrivato a collegare il dato segreto di Stato al dato Libia, visto che "segreto di Stato" atteneva a quei documenti che dovevano essere, in questo contesto, dannosi per Andreotti.

COPPETTI Lo dice ~~lei~~ Gelli?

VIOLANTE. Lo dice Gelli ma lo scrive lei. Il danno da questi documenti, in questo contesto, sarebbe derivato ad Andreotti: fino a questo punto non vi è alcun elemento di carattere internazionale. Per quanto riguarda il segreto di Stato, sembrerebbe di capire che proprio per l'esistenza del segreto di Stato questi documenti non sono stati trasmessi alla Magistratura, da altro tipo di autorità ~~di~~ costituzionale. E' questo che ha fatto capire Gelli?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartello N. 64

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

DR.	13/1
-----	------



PER COPIA CONFORME

COPPETTI. Non mi ha fatto capire nulla.

VIOLANTE. Allora, cosa vuol dire segreto di stato.

COPPETTI. Qualcuno ci ha visto il segreto di stato.

VIOLANTE. A questo punto, per cortesia, ricostruisca ai Commissari il pro-^{*}cedimento logico attraverso il quale lei è arrivato dal concetto di segreto di stato alla nazione Libia, ecc.

COPPETTI. Ripeto che allora fin sui giornali si parlava dei colloqui fra Dom Mintoff e la questione maltese. Ricordo, per esempio, di essere stato invitato dalle autorità americane ~~XXXXXXXXXX~~ nel febbraio del '78 e l'ammiraglio Schultz ci fece un'intervista nella quale ci disse che uno dei problemi era Malta. Quindi, la questione di Malta esisteva fin d'allora.

~~XXXXXX~~

PRESIDENTE. Per la collocazione strategica ~~XX~~ dell'isola nel Mediterraneo. Cerchiamo di evitare fantasie perchè non è credibile che Malta possa organizzare un complotto ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ della portata di quello di cui ci stiamo occupando.

BOSCO. Lei ci dovrebbe dare solo questa spiegazione. Noi non riusciamo a comprendere come abbia fatto a fare questo collegamento. Tutto quello che le ha ^{detto} ~~XXXXXXXXXX~~ Gelli lei lo ha senz'altro riferito correttamente. Su questo non vogliamo fare appunti, non quanto qualche volta leggendo mi viene da pensare che non sia stato lei a scrivere.

PRESIDENTE. Comunque ne ha assunto la paternità.

(OMISSIS)

G. G.

Stralcio dall'audizione del magg. Umberto Nobili, ufficiale dei servizi segreti, alla Commissione Moro il 23 febbraio 1982.

(OMISSIS)

BOSCO. Può ripetere un momento questo racconto? Quello che ha ascoltato da Gelli su questo argomento?

NOBILI. Gelli disse di essere a conoscenza del fatto che il generale Dalla Chiesa aveva inserito un infiltrato, un suo uomo nell'ambito di un gruppo delle brigate rosse e che, successivamente, era stato scoperto un covo con del materiale, ~~trovato~~, non so precisare se all'atto della scoperta del covo o prima si erano resi conto di questo fatto, non saprei, non ci giurerei, è stato scoperto materiale riguardante il sequestro dell'onorevole Moro, materiale forse in possesso dell'onorevole Moro all'atto del sequestro o suoi memoriali,^e che era stato ritenuto di dover coprire col segreto di stato in quanto estremamente imbarazzante per uomini di governo, istituzioni, partiti. Quindi, questo materiale non poteva essere reso di pubblico dominio.

LA VALLE. M'interessa un segmento di questo racconto. Scusi, Gelli come lo ~~seppe~~ seppe questo fatto? Cioè, l'infiltrato lo disse a Gelli direttamente o lo seppe dal generale Dalla Chiesa?*

NOBILI. Non lo precisò.

LA VALLE. "Si seppe", lei lo ha detto due volte.

NOBILI. Non lo precisò. Sarebbe stato uno dei punti interessanti.

BOSCO. Avete insistito per capire?

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Desidero fare un'
CORALLO. *l'*ultima domanda,

Le devo dire sinceramente che, ascoltando Coppetti, mi era sembrato di capire questo: il Generale Dalla Chiesa infiltra un suo uomo ^{XX} nelle Brigate Rosse. L'infiltrato informa il Generale Dalla Chiesa che nel covo di Monte Nevoso, ancora da scoprire ufficialmente, cioè ancora non perquisito, ci sono carte compromettenti per Tizio, per Caio o per Sempronio. A questo punto Dalla Chiesa informa chi è minacciato; ~~ma~~ sicchè decidono che al momento della irruzione nel covo una parte di questi documenti, di cui già si conosce la natura, la pericolosità prima ancora di acquisirli materialmente, devono essere sottratti al magistrato dichiarandoli soggetti al segreto di Stato. E' questa la sua versione?

NOBILI. Parola in più, parola in meno mi sembra di sì. Mi sembra di aver

(25 000)

455 *Ambedini* 785

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

Cartello N. 32

COMMISSIONE

7/4	AS
-----	----

PER COPIA CONFORME

detto qualcosa del genere.

CORALLO. E' una cosa che mi ha lasciato piuttosto perplesso, per cui devo rivolgerle una domanda. Siamo nel campo dell'illegalità e dell'abuso ed allora, abuso per abuso, illegalità per illegalità, come mai non si pensa a far ~~par~~ sparire letteralmente questi documenti anzichè apporvi il segreto di Stato che non cancella i documenti; li sottrae all'attenzione del magistrato ma non li distrugge per cui, bene o male, si possono sempre ritrovare. Pertanto o non è così, o furono distrutti e non vincolati al segreto di Stato, oppure si deve pensare che questi documenti non è che erano pericolosi per una persona, erano documenti da segreto di Stato, cioè che coinvolgevano rapporti internazionali del Paese. Ma allora non è l'uomo Andreotti in pericolo, è una determinata politica, ecc. Questo giustificherebbe l'apposizione del segreto di Stato. Se invece fosse un documento o più documenti pericolosi per una persona e il generale Dalla Chiesa fosse stato disponibile, come sarebbe stato, andando ad informare la persona dicendo: "guarda che lì ci sono documenti per te pericolosi", allora il comportamento sarebbe stato un altro: farli sparire, non vincolarli con il segreto di Stato.

NOBILI. Onorevole senatore, a questo non so rispondere. Mi limito a riferire. Io posso soltanto dire una cosa: è da circa tre anni che su questa cosa sto costruendo le ipotesi e le illazioni le più svariate ed anche le più contraddittorie tra loro, perchè sto cercando di darmi una spiegazione di tante cose; sto cercando anch'io di decifrare questo personaggio, anche se oggi mi limito a doverlo fare da semplice cittadino in quanto non appartengo più, come dovevo prima, all'organizzazione.

(OMISSIS)

ENI - PETROMIN

H. H.

Lettera di Andreotti alla Commissione P2 relativa ai conti bancari legati al « caso Eni-Petromin » del 21 dicembre 1982.



*Al Presidente della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati*

COM. S. I. E PARLAMENTO D'INCHIESTA
SULLA LEGGE MONETARIA P. 2

000406
SEGRETO

Caro Presidente,

contro la decisione del giudice nizzese di far luce sui conti bancari legati al caso BNI-PESTRONIN, è stato fornito il visto da una società nizzese, la FORA-DOP, che risultava collegata all' BNI. avendo avuto occasione di esprimere questo dubbio al nuovo Presidente del C. I. I. prof. Colombo, ho avuto da lui comunicazione che il visto era stato fatto ritirare. Dunque il collegamento c'è.

Non aggiungo altro e spero che si faccia finalmente da tutti il proprio dovere.

con riverenti saluti

f. l. Andreatta

21 DIC 1982

I. I.

Scambio di lettere fra Giulio Andreotti e Leonardo Di Donna
sul « caso Eni-Petromin » nel febbraio 1983.



CAMERA DEI DEPUTATI

2 febbraio '83

COM. P2

030457
LIBERO

(1)

Gentile Presidente,

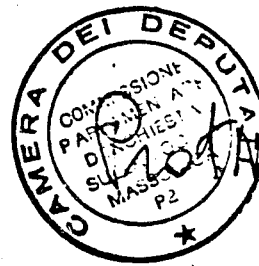
Le invio per doverosa conoscenza copia di una lettera ricevuta dal dottor Leonardo Di Donna e della mia risposta.

Con vivi saluti

(Giulio Andreotti)

all.2

On. Tina Anselmi
Presidente della Commissione P2
- Piazza San Macuto -



COSTA, P.?

C00457

LIBERO

②

31 gennaio 1983

Egregio Presidente,

ho letto della Sua presa di posizione su alcuni aspetti della vicenda ENI-Petromin e non posso non condividere sia la giusta insistenza perché vengano svolte tutte le indagini necessarie all'accertamento della verità (anche io, come Lei, ho qualche sassolino nella scarpa), sia per la qualifica di "vergognosa" data alla pratica defatigatoria adottata dai dirigenti del gruppo ENI nel negare le autorizzazioni richieste per l'accertamento delle autorità elvetiche.

Ma la mia lettera non è, e non vuole essere, soltanto una semplice adesione alla Sua giusta posizione; non Le avrei scritto se non avessi avuto l'esigenza di aggiungere alcuni elementi che possono rafforzare i sospetti da Lei avanzati.

Per la Foradop, è mia convinzione che si tendesse, attraverso la posizione negativa assunta, ad evitare indagini sulla IEOC che dalla Foradop è amministrata.

In passato più volte in Giunta Esecutiva, e di questo può far fede il Dr. Milazzo sempre presente alle riunioni di Giunta, avevo chiesto che si disponesse una verifica su questa società: pretesti vari hanno impedito che questa verifica venisse effettuata.

Inoltre, nel corso dell'istruttoria della commissione inquirente, il Capitano Palmerini, addetto di polizia giudiziaria presso la commissione stessa, in assenza dell'Ing. Grandi

On.le Giulio Andreotti
Presidente Commissione Esteri
Camera dei Deputati
Roma

C.G.M. 12.

000457

LIBERO

(3)

- 2 -

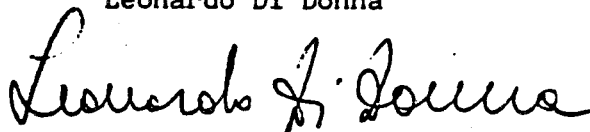
si rivolse a me per chiedere l'autorizzazione ad operare riscontri e controlli sulle società estere dell'ENI in qualche modo collegate con la vicenda ENI-Petromin. Non ebbi difficoltà a concedere tale autorizzazione nella mia qualità di Vice Presidente dell'Ente e svolgendo legittimamente i miei poteri vicari in assenza del Presidente.

A verifica iniziata, l'Ing. Grandi, anche su parere della struttura finanziaria dell'Ente, revocò tale mia disposizione e, assistito dal Prof. Brogini dell'Università Cattolica di Milano, dimostrò, ritengo sulla base di buone argomentazioni giuridiche e certamente in modo legittimo, che le verifiche richieste non erano possibili alla luce della legislazione che regola le nostre società radicate all'estero.

Termino autorizzandola, se crede, a dare a questa mia il seguito che ritiene, ivi compreso l'invio della stessa al Presidente, On.le Anselmi.

Cordiali saluti.

Leonardo Di Donna





CAMERA DEI DEPUTATI

2 febbraio '83

COM. 12
000457
LIBERO
(4)

Caro dottore,

la Sua lettera mi ha arrecato un duplice piacere ed insieme un motivo di amara sorpresa. Piacere, perchè vedo apprezzato il mio intransigente operare perchè si faccia luce sull'affare Eni-Petromin e perchè si fa implicitamente giustizia di chi delle mie richieste vuol dare l'interpretazione di un atteggiamento antisocialista. Amarezza, perchè penso al tempo che si è perduto bloccando l'indagine.

Non mi convincono, del resto, le eccezioni di diritto internazionale, in quanto il Gruppo Eni dovrebbe essere in grado di conoscere - e quindi di comunicare a chi di dovere - la verità sulla società Sophilau, con annessi e connessi. E poiché il professor Colombo era stato il primo presidente dell'Eni che, con il suo telex alla Foradop ha dimostrato di volersi muovere, era mio dovere manifestare il timore che non vi fossero contrapposte manovre.

Con vivi saluti mi creda

(Giulio Andreotti)

Dott. Leonardo Di Donna
Via Condotti 21 (3)

- R o m a -

L. L.

Interrogatorio reso da Umberto Ortolani, per rogatoria, l'11 dicembre 1981, sul « caso Eni - Petromin ».



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
SEGRETARIA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

SG - SCPA 60/IX

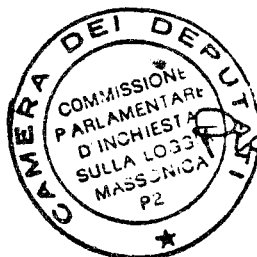
COM. P. 2
000675

Roma, 1/12/83

Alla Segreteria della
Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia
Massonica P2S E D E

Con riferimento alla nota n. 1995 /C.P2 del
30/11/83, si trasmette l'unito verbale dell'inter-
rogatorio reso da Umberto Ortolani, per rogatoria,
in Svizzera, su richiesta di questa Commissione.

(Dr. Ivano Pompei)



Prot. n. 2081/c.P2

COMM. P2
000675

SEGRETO

REPUBBLICA E CANTONE DI GINEVRA

POTERE GIUDIZIARIO

Giudice istruttore: M. HARARI

Cancelliere: R. Vuagnat

GINEVRA, Palazzo di giustizia,

venerdì 11 novembre 1981, ore 16,10

In presenza dei signori:

Attilio BUSSETI, senatore,

Francesco MARTORELLI, deputato,

Castore PALMERINI, capitano della guardia
di finanza,

compaiono a seguito di citazione verbale:

la signora Andrée D'OLNE, nata nel 1924, interprete, ch.
des Langerayes, 1254 JUSSY,

la quale dichiara:

Giuro di bene e fedelmente adempiere le
funzioni di interprete che mi sono affidate;

il signor ORTOLANI Umberto, nato nel 1913, avvocato-ban-
chiere, 20, av. de Miremont, 1206 GINEVRA,

- 2 -

testimone giurato

il quale dichiara:

1) Alla prima domanda con la quale mi si chiede se il primo incontro che ho avuto con il senatore FORMICA ha avuto luogo prima delle elezioni del giugno 1979, rispondo come segue:

Il primo incontro ha avuto luogo a casa mia per una colazione il 27 aprile 1979. La sera del 2 maggio 1979, ho visto nel mio studio, a via Condotti, verso le ore 19,30 il senatore FORMICA. Preciso che questi mi aveva chiamato la mattina per annunciarmi la sua visita.

2) E' stato il signor RUGGERO FIRRAO a prendere l'iniziativa del primo incontro.

3) Il motivo che ha originato il nostro primo incontro era di natura sociale, vale a dire che il senatore FORMICA desiderava incontrarmi, tenuto conto delle mie funzioni. Abbiamo parlato di questo e di quello, senza un argomento preciso, e il signor FIRRAO era presente.

In occasione del secondo incontro, quello del 2 maggio 1979, abbiamo affrontato argomenti più

precisi, in particolare questioni politiche. Il senatore FORMICA rimproverava al giornale "Il Corriere della Sera" di essere troppo vicino all'ala del partito socialista italiano favorevole all'onorevole SIGNORILE a scapito degli interessi reali del partito rappresentato dall'onorevole CRAXI, segretario generale del partito socialista italiano, nonché dallo stesso senatore FORMICA. Ho risposto al senatore che io pensavo che le sue dichiarazioni non corrispondevano alla realtà dei fatti perchè, secondo me, il giornale aveva una posizione che non era più favorevole ad un partito piuttosto che ad un altro. Gli ho anche precisato che se il giornale avesse effettivamente rappresentato un partito, avrebbe cessato di esistere come giornale di opinione, e sarebbe semplicemente diventato il giornale di un partito.

Al termine di questo incontro, il senatore mi ha fatto presente che quando mi avrebbe chiamato di nuovo telefonicamente, si sarebbe presentato con un nome di battesimo e cioè o Rino, o Salvatore o Amodeo. Egli mi ha consegnato una lista dei suoi telefoni professionali e privati.

Gradirei ancora precisare, per quanto

riguarda il tenore del nostro secondo colloquio, che il senatore mi parlò della situazione tesa tra l'onorevole CRAXI e l'onorevole ANDREOTTI. Io gli dissi allora che avrei preso forse l'iniziativa di prendere contatto con l'onorevole ANDREOTTI, ma senza essere l'inviato di nessuno. Ciò sarebbe avvenuto nel quadro di considerazioni personali. Poi, in un secondo tempo, il senatore mi chiese esplicitamente un appoggio finanziario a favore del partito socialista italiano. Ho risposto che avrei cercato nell'ambito delle mie relazioni personali se ciò era possibile. Ero estremamente preoccupato di rispettare il tenore della legge italiana sul finanziamento dei partiti, e desideravo che se tali aiuti finanziari avessero avuto luogo, ciò fosse stato fatto in modo assolutamente legittimo.

4) Alla domanda 4, rispondo in modo chiaro che è assolutamente falso che sia stato io a parlare di queste operazioni relative all'approvvigionamento di petrolio grezzo dell'ENI, la prima delle quali provenienti dall'Arabia Saudita.

Al contrario, è stato durante un altro incontro, che ha avuto luogo nel mese di maggio del 1979,

che il senatore FORMICA mi informò dell'esistenza di queste operazioni. E' stato allora che mi ha detto - e me ne ricordo benissimo - che occorreva che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di escludere il partito socialista da questa operazione. Io gli ho risposto: "Faccia attenzione, senatore, e sia prudente nelle sue affermazioni, le elezioni si avvicinano".

Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente, è stato anche perchè ho capito che nelle operazioni di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli, e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di miliardi di lire.

Desidererei dire che il senatore era molto eccitato a causa di questo affare.

Se me ne ha parlato, penso che sia stato, da una parte, a causa della mia posizione nel gruppo RIZZOLI, dall'altra, in considerazione dei miei rapporti di amicizia con il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole ANDREOTTI, e infine - forse - perchè abbiamo alcuni amici comuni. Egli sapeva anche che io

ero un uomo d'affari molto ben introdotto in campo nazionale e internazionale. Non posso escludere che l'avvertimento che egli voleva dare, e al quale ho fatto più sopra riferimento, sarebbe potuto giungere fino al partito democristiano attraverso ciò che egli mi aveva detto. Per essere più precisi, non posso escludere che egli abbia desiderato, senza che ciò fosse mia intenzione.

Dopo aver riflettuto su questo affare, ho pensato alla possibilità che il senatore FORMICA abbia creduto che io ero già al corrente di quest'affare di tangenti. Preciso che io non lo ero assolutamente.

5) Escludo categoricamente che si sia discusso della possibilità di utilizzare i proventi delle operazioni sul petrolio grezzo nel quadro di un miglioramento generale della stampa italiana. Ricordo che le discussioni di carattere generale che abbiamo avuto sulla situazione della stampa hanno avuto luogo prima che il senatore FORMICA mi parlasse delle tangenti.

E' anche assolutamente escluso che io abbia voluto contribuire a procurare al partito socialista italiano una maggiore influenza sui giornali. Ri-

- 7 -

cordo, come ho detto più sopra, che io non volevo in alcun caso uscire dalla legalità, ove un aiuto dovesse essere concesso al Partito Socialista Italiano.

6) A questa domanda, rispondo che non conosco e che non ho mai incontrato nè il signor MAZZANTI nè il signor DI DONNA.

D'altronde, non conosco alcun dirigente dell'E.N.I..

7) Alla domanda numero 7, rispondo che non ho assolutamente mai parlato delle tangenti dell'affare del petrolio grezzo con il signor GELLI, il quale peraltro è stato e resta mio amico. Per completezza, preciso che non ho mai fatto parte della P2, perchè sono cattolico praticante e non sono mai stato massone. La sola attività alla quale GELLI mi abbia fatto aderire, è stata dunque l'ingresso nella federazione italiana della lega dei diritti dell'uomo.

8) In merito alla domanda posta a seguito delle mie risposte precedenti, preciso che è stato soltanto verso la metà di maggio che ci mettemmo d'accordo con il senatore FORMICA su una somma di cinquecento milioni di lire come importo che io avrei cercato di

ottenere nella mia cerchia di conoscenze, allo scopo di contribuire a finanziare il partito socialista fino alla concorrenza di questo importo. Neanche una parte di tale importo fu versata al partito socialista italiano.

9) Per essere precisi sul numero di discussioni e di incontri con il senatore FORMICA, posso dire che il primo incontro ha avuto luogo il 27 aprile 1979 e l'ultimo il 23 luglio dello stesso anno.

Vi sono state in tutto dieci conversazioni telefoniche tra me ed il senatore. Preciso che queste provenivano sempre da lui, ma che una volta, io l'ho richiamato da Montevideo in Uruguay, perchè egli aveva chiesto a mio figlio che lo facessi. Questo avveniva il 18 luglio 1979. Vi sono state dunque undici conversazioni telefoniche, ma desidererei precisare che una delle conversazioni, svoltasi per iniziativa di FORMICA, proveniva da Roma mentre io mi trovavo a Montevideo; era esattamente il 20 luglio.

Inoltre, le mie segretarie hanno ricevuto in ufficio durante questo periodo sei chiamate telefoniche provenienti dal senatore. Una volta, egli si è presentato con il suo nome e le altre cinque con uno

dei nomi di battesimo convenuti, e cioè RINO, SALVATORE o AMODEO.

Per quanto riguarda i nostri incontri, ve ne sono stati sei, di cui uno in occasione della colazione a casa mia e gli altri cinque presso il mio studio.

Preciso che in occasione delle conversazioni telefoniche, il senatore FORMICA non parlava mai dell'oggetto dei nostri colloqui, ma si limitava a fissare degli appuntamenti.

Per quanto riguarda le date dei nostri incontri, essi hanno avuto luogo come segue:

Nel 1979: 27 aprile, a casa mia;

2 maggio, alle ore 19,30, nel mio studio;

8 maggio, alle ore 16,30 nel mio studio,

dalle ore 16,30 alle ore 17.

In questa occasione, gli ho presentato mio figlio Amedeo per aiutare il signor PARIS e il signor DELL'UNTO, nonché altri, ad organizzare delle trasmissioni televisive presso la televisione privata VOXON nel quadro della campagna elettorale. Mio figlio lo mise in contatto con il direttore della suddetta televisio-

ne privata, signor BOZZER.

21 maggio, alle ore 9,15 nel mio studio;

14 giugno, alle ore 16,00 nel mio studio;

25 giugno, alle ore 11,30 nel mio studio;

23 luglio, alle ore 11,30 nel mio studio.

Gradirei precisare che durante i cinque incontri che hanno fatto seguito alla colazione del 27 aprile 1979, abbiamo ad un certo momento parlato del finanziamento del Partito Socialista Italiano, e che, negli ultimi incontri, abbiamo parlato anche delle tangenti relative alle operazioni sul petrolio grezzo.

Su richiesta dei membri della commissione parlamentare, preciso che le mie due segretarie di Roma avevano il medesimo nome, e cioè CONSOLI LEONARDA. Esse sono d'altronde sempre mie segretarie poichè ho conservato il mio studio a Roma.

10) Alla domanda con la quale mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che oltre al senatore FORMICA, io ne ho parlato una volta al presidente ANDREOTTI, e questi mi ha risposto: "Ma lasciamo stare". Preciso che avevo già parlato una volta ad ANDREOTTI del mio incontro con FORMICA all'epo-

ca della colazione nel senso che avevo fatto menzione della tensione che esisteva tra lui e l'onorevole CRAXI. Per il resto, non so niente altro su questo affare oltre a ciò che è stato pubblicato nei giornali.

11) In risposta ad una domanda che mi è stata posta, relativa ad una risposta del senatore FORMICA dinanzi al giudice SAVIA, nel febbraio del 1981, preciso quanto segue:

Se ho potuto dire che era un errore avere accentuato la polemica tra ANDREOTTI e CRAXI, non ho mai offerto i miei servizi come mediatore e non ho mai detto che la prima consegna delle tangenti aveva avuto luogo.

12) Desidererei, per terminare, fare spontaneamente la seguente dichiarazione: Io non ho mai avuto rapporti con la banca PICTET e CIE. Non mi sono mai recato presso questa banca; non conosco nessuno che vi lavora e, all'occorrenza, autorizzo qualunque responsabile di questa banca a parlare della totale assenza di rapporti tra tale banca e me.

13) A partire dal 15 gennaio 1982, sono, a disposizione per altre domande, se ve ne sono, e

sono pronto ad essere messo a confronto con il senatore FORMICA, non in Italia però, ma in Svizzera; almeno finchè l'Italia è nelle condizioni attuali.

14) Preciso che sono di nazionalità brasiliana e che sono domiciliato in Svizzera.

Letto, confermato e sottoscritto alle
ore 19,15.

(con nove parole annullate)

(Seguono le firme dell'ORTOLANI, del
giudice istruttore, del cancelliere e dell'interprete.

M. M.

Alcuni interventi di Giulio Andreotti sulla stampa sul « caso Eni - Petromin »:

- *La Repubblica*, 23 dicembre 1982;
- *L'Europeo*, 10 gennaio 1983;
- *L'Europeo*, 17 gennaio 1983;
- *La Stampa*, 29 gennaio 1983;
- *L'Europeo*, 7 febbraio 1983.

politica interna

□ la Repubblica
giovedì 23 dicembre 1982

PAGINA
9

L'ex presidente del Consiglio insiste nell'indicare la pista svizzera

Andreotti: "Ora si può sapere chi ha preso i soldi dall'Eni" Per i petroli sotto accusa il leader dc

di SANDRA BONSANTI

ROMA — «E' un discorso da droghiere romano: adesso bisogna andare a vedere chi ha preso i soldi», dice Giulio Andreotti. Da qualche giorno l'ex presidente del consiglio sta puntando a una nuova pista nell'affare Eni-Petromin. Potrebbe portare a individuare chi ricevette materialmente le quattro tranche di tangenti del contratto con l'Arabia Saudita, per un totale di circa 15 miliardi di lire. Andreotti si spiega: «Oggi non importa più a nessuno sapere se la fidejussione ci voleva oppure no, se le provvisti fossero essenziali. Sono stati buttati via inutilmente tre anni. In Svizzera c'è un perito pagato dall'Inquirente: potrà mettersi al lavoro».

Andreotti precisa l'oggetto misterioso dei suoi sospetti: «Sono stati sequestrati i conti non solo della società Foradrop che lavora per l'Agip, ma anche quelli della Ifoec. C'era stato un ricorso. Il presidente dell'Eni, Colombo, mi ha spiegato che è stato ritirato».

Si parla anche di un intrecciarsi con la faccenda di Flavio Carboni, l'accompagnatore di Calvi. Andreotti avverte: «Io di questo non so assolutamente niente».

Quello che lui sa lo ha accuratamente racchiuso in una grossa busta e martedì l'ha fatta avere al presidente della commissione parlamentare Tina Anselmi, accompagnando il tutto con una lettera che termina così: «Spero che si faccia finalmente, da parte di tutti, il proprio dovere».

Ma la vecchia questione delle tangenti non si esaurisce con i sospetti di Andreotti. Da qualche giorno, nella cassaforte del presidente della Camera Nilde Jotti è custodito anche un plico arrivato dalla magistratura elvetica. Non si sa cosa contenga, ma siccome si tratta dei giudici che si occupano del caso Eni-Petromin si suppone che si tratti proprio di materiale riguardante sequestri bancari. I documenti dovrebbero essere trasmessi alla commissione Inquirente subito dopo Natale.

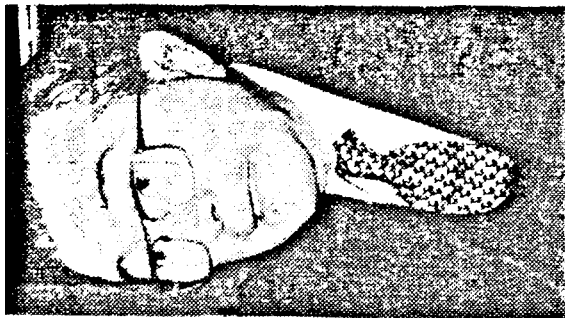
Una società dell'Agip

Andreotti dunque non parla soltanto della Foradrop, ma cita anche la Ifoec. La prima, risulta essere una società a capitale svizzero che si occupa delle parteci-

complicato giro Tradinvest-Ifoec per vedere se qualcosa si perse per strada. Quanto alla Foradrop che cura le partecipate estere dell'Agip, ha evidentemente a che fare anche con la Ifoec. Sulla eventuale presenza di Carboni nell'affare, il missino Tremaglia insiste: «Bisogna arrivare al sequestro dei suoi conti in Svizzera: era un uomo che giocava su più fronti, non solo legato alla sinistra Dc».

Uno scambio di lettere

Andreotti accusatore dunque. Ma anche Andreotti accusato. E' stato confermato infatti che l'Inquirente si occuperà ancora dell'ex presidente del Consiglio a causa della nomina del generale Giudice al vertice della Finanza. Mercoledì scorso quattro magistrati di Torino sono arrivati a Montecitorio e hanno consegnato alla Jotti l'ultima parte del loro lavoro. E' accompagnato da un'ordinanza nella quale si afferma che «vi sono sufficienti indizi per ipotizzare il reato di corruzione



Giulio Andreotti

e/o quello di interessi privati in atti d'ufficio» sia per Andreotti che per Tanassi. Rispettivamente ministri della Difesa e delle Finanze dell'epoca. Nel mese di agosto l'Inquirente aveva archiviato una prima indagine. Ma l'inchiesta di Torino costringerà ad aprirne una nuova. Tra i documenti arrivati da Torino dovrebbero esserci anche uno scambio di lettere fra il cardinal Poletti e Andreotti risalente al luglio del '72. Il cardinale scriveva due paginette a mano per raccomandare il generale Giudice. Andreotti risponde subito, assicurando il suo interesse. Giudice diventerà capo delle Fiamme gialle nell'agosto del '74. Chi lo sostenne? Andreotti ha detto più volte che fu scelto all'interno di una rosa di tre candidati. La lettera di Poletti, (il cardinale era già stato tirato in ballo a causa di una "colletta" effettuata da don Quaglia a lui legato, proprio per sponsorizzare presso correnti politiche la candidatura di Giudice) è stata accolta con una nuova smentita del vicario di Roma: «Il cardinale riafferma la sua totale estraneità ai fatti».

Bloc notes

Giulio Andreotti

Tempo galantuomo

Che il tempo sia galantuomo non ne dubito, ma è pur vero che il ritmo dei suoi movimenti è di una lentezza esasperante.

Mi riferisco, questa volta, alle vicende Eni-Petromin, cioè al contratto italo-saudiano per una fornitura diretta di petrolio ad ottime condizioni e senza passare per la via delle multinazionali. L'Eni ritenne indispensabile accedere ad una richiesta di provvigione intermediatrice e di qui nacque la polemica - molto politicizzata - che portò alla perdita del contratto stesso, con un danno per l'erario di alcune centinaia di miliardi.

Una commissione parlamentare sta da oltre due anni cercando di fare luce ed io stesso non tralascio occasione - come presidente del Consiglio dell'epoca - per spingere gli accertamenti. Se vi sono italiani o stranieri che hanno «mangiato» su questo contratto debbono essere messi alla gogna, sconfiggendo una tantum il metodo delle insinuazioni e del «si dice».

Si è ora appreso che il giudice elvetico aveva ordinato il sequestro dei conti bancari per accertare chi abbia riscosso la prima tranche della provvigione. Ma una società svizzera ha ricorso in appello, sostenendo che la commissione parlamentare italiana non è un organo giurisdizionale e non ha diritto a chiedere carte del genere. Si aggiungeva che la società in questione lavora per l'Eni. Stentavo a crederci, ma ho investito della questione il nuovo presidente dell'Eni, professor Umberto Colombo, e con encomiabile sollecitudine mi ha fatto sapere che «il ricorso è stato ritirato».

Dunque l'incredibile rapporto con l'Eni esiste ed era di qui che si ponevano freni all'indagine. Con quanto accrescimento del buon nome italiano presso la magistratura della Confederazione è troppo facile immaginare.

Spero che ora non si frappongano altri ostacoli e che tutto venga finalmente smascherato. Certamente io non demordo (anche se non sono cane e non ho sei zampe).

De Cataldo reagisce

Con una lettera molto fiera, il deputato De Cataldo si è dimesso dalla Commissione P2 dichiarando di non sentirsi di comportarsi secondo le strumentalizzanti direttive del suo partito. Forse, con tale motivazione, le dimissioni andavano respinte. Così non è stato, ed il subentrante - fervido come un catecumeno - dimostra a tempo pieno in che cosa consistono le strumentalizzazioni.

Non è una cosa seria.

Sicilia amara

La scoperta della falsità del testimonio chiave nelle indagini sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, della moglie Emanuela e del suo autista, letteralmente sconcerta. L'uomo in questione non solo aveva «parlato», ma si era



rivolto alla stampa per lamentarsi che lo Stato non lo proteggesse, traendo in inganno e facendosi portare in televisione anche da un giornalista che certo ingenuo non è come Enzo Biagi. Che dire? Salvo che si tratti di una «ritrattazione da paura» ne escono doppiamente male gli inquirenti. Perché hanno diffuso notizie non vagliate adeguatamente, in tono addirittura da bollettino della vittoria; ed ancor peggio perché abboccando alla pista del cosiddetto mitomane hanno perduto mesi preziosi per le autentiche indagini.

Mi ero augurato dopo l'atroce misfatto che questa volta fosse diverso dalle nebbie fittissime che hanno coperto le morti di Mattarella, di Reina, di Scaglione e di tanti altri. Purtroppo vedo che non è così.

Sull'argomento si inserisce anche il quesito sulla liceità di esporre ad bestias presunti responsabili o conniventi, che successivamente si dimostrano esser del tutto estranei ad una vicenda.

Il silenzio stampa è misura non auspicabile, ma anche la canonizzazione delle irresponsabilità non è più accettabile. Occorre riprendere al più presto il discorso sulle garanzie nell'esercizio dell'informazione e su efficaci salvaguardie dell'etica professionale.

Quattro maiuscole quattro

Giornalista di prima grandezza e buon scrittore, Vittorio Gorresio è morto, logorato dal male del secolo contro il quale sentiamo ogni giorno di più la nostra più completa impotenza.

Rispetto ad altri suoi colleghi di prima della guerra Gorresio era stato meno «cacasennico» nella pretesa di insegnar democrazia come se l'avesse succhiata con il latte materno. Riconosceva ad esempio che era stato un errore l'aver scritto un libro sulla stupenda razza italiana nel quale - con discutibile armonia grafica - tutte le volte che si nomina il duce si adoperano quattro maiuscole quattro (DUCE). L'editore Hoepli aveva dato al saggio una certa nobilitazione.

Aiuto ai giovani

I delegati al congresso del Partito popolare europeo - che si è svolto di recente a Parigi - avevano lanciato uno slogan suggestivo: «Salvare la libertà - Costruire la pace - Unificare l'Europa». Ma da questo scenario si sono estratti alcuni punti pratici per corrispondere alla preoccupazione diffusissima per il forte numero di disoccupati esistente (la stima è di 12 milioni nella Comunità) e per la mancanza di una prospettiva che può anche indurre i giovani sulla via della disperazione, della criminalità e della droga.

Sono state suggerite certe misure, sulla base di due convinzioni: 1) non esiste una creazione valida di opportunità di lavoro se non vi è un equilibrio economico a sostegno; 2) chi è fedele alle idee di «solidarietà» non può non contrapporsi sia alla lotta di classe sia all'automatismo gelido di una legge meccanica di mercato. Queste misure richiedono sforzi congiunti dell'Europa e, poiché nella congiuntura attuale sei primi ministri su dieci sono democratici cristiani, non sfugge la Dc ad una responsabilità storica accentuata. È vero: i primi (ed anche gli altri) ministri non rappresentano solo il loro gruppo di parte; ma se legittimamente hanno una convinzione politica dovrà bene esprimersi nel loro operato.

Bloc notes

Giulio Andreotti

Gambe corte

La denuncia da me fatta su questa rubrica di scandalosi tentativi messi in atto per impedire che si arrivi finalmente a conoscere chi si cela dietro la Sophilau (vedi mediazione per il contratto Eni-Petromin) ha avuto una immediata eco nella commissione parlamentare presieduta dalla on. Tina Anselmi, alla quale ho fatto pervenire gli elementi giunti in mio possesso.

Mi auguro che il salutare clamore suscitato impedisca agli ignoti mestatori di imbastire qualche sbarramento in extremis. Dal Canton Ticino giunge infatti voce che si starebbe interessando della questione un ex funzionario della polizia italiana, almeno credo sia ex, di cui si occuparono le cronache giudiziarie per un processo di intercettazioni telefoniche abusive e di microspie.

Naturalmente molta gente che è ammalata di «dietrologia» (parola brutta ma espressiva) si chiede con chi io ce l'abbia e quali fini mi riprometta. Personalmente io non miro ad altro che a smascherare i responsabili di una complessa trama affaristica e scandalistica nella quale, tanto per fare una cosa nuova, si è cercato di tirarmi dentro in quanto presidente del Consiglio dell'epoca.

Ma c'è anche un fine generale. Se c'è stata davvero una perdita secca di alcune centinaia di miliardi per lo Stato italiano, non dovrebbe intervenire, a parte il giudice ordinario, anche la Corte dei Conti?

Chi deve ci faccia un pensierino, confidando nel proverbio che le bugie hanno le gambe corte.

Il pelo e il vizio

Attendiamo tutti con fiducia e rispetto che il magistrato cui sono affidate le riaperte indagini sull'attentato al papa del maggio 1981 tragga le sue documentate conclusioni. Prima di allora è giusto vincere ogni stato emotivo ed astenersi dal condannare o dall'assolvere chiunque: mandanti, favoreggiatori, correi, ecc.

Nel dibattito che si è avuto alla Camera ha impressionato la dichiarazione che il sindacalista Scricciolo fosse *da tempo* sotto il mirino dei nostri servizi informativi. Se ne è risentito pubblicamente Giorgio Benvenuto, e non certo per questioni intersocialiste, ma io ho il sospetto (fondato su precedenti) che al ministro Lagorio sia stata fatta dire una cosa non vera.

Certi «addetti» purtroppo perdono (e nemmeno del tutto) il pelo, ma non il vizio.

Milazzismo

Come Guglielmo Giannini, Silvio Milazzo ha introdotto nel vocabolario italiano un neologismo politico. *Qualunquismo* e *milazzismo* stanno ad indicare due formule associative: la prima in sostanziale polemica con tutti i partiti e la seconda come espressione di una coalizione ibrida all'insegna della lotta alla Democrazia cristiana.



Fedele discepolo di Sturzo, Milazzo si trovò a capeggiare la rivolta siciliana contro la Dc ritenendo di compiere l'ingrato dovere di difendere l'autonomia dell'isola dal centralismo romano. Figure di secondo piano, ma molto astute, quasi lo plagiarono, mentre da Roma giungeva la benedizione di Togliatti per la convergenza dei «compagni» con i «camerati».

Non durò molto il governo Milazzo e, novello Cincinnato, don Silvio si ritirò in campagna, aggravato anche da pesanti addebiti inflittigli dalla Corte dei Conti per spese non autorizzate di cui certo non era stato personale beneficiario. Così, anche nelle isole, passa la gloria del mondo.

Mi colpì per la sua efficacia propagandistica una sua battuta: «Il governo nazionale è tenero con il grano tenero e duro con il grano duro». Reputava lucrativo il prezzo del cereale della Val Padana ed iniquo quello del grano duro, prodotto prevalentemente nel Sud.

Cardinale mafioso

La commendevole abitudine di scambiarsi per il Natale libri in dono augurale consente (a parte le difficoltà di spazio che comportano in casa) di conoscere edizioni e riedizioni di particolare interesse.

Cito due casi da me sperimentati. Dalla ristampa delle *Riflessioni politiche di Gaetano Filangieri sulla legge che riguarda l'amministrazione della Giustizia* constatato che dal 1774 ad oggi i problemi non sono molto cambiati. Scriveva infatti il non profetico autore: «Se è permesso di penetrare nell'avvenire con un presagio fondato sopra alcuni dati dei quali non si può dubitare, io ardisco di presagire che i litigi dureranno meno».

Altro libretto suscitatore di meditazioni è il *Breviario dei politici* del cardinal Mazzarino. Siamo quasi un secolo prima del Filangieri, ma non influisce. Le massime sono... eterne. Vedete, ad esempio, quel che suggerisce in tema di richieste di favori: «Il tempo più adatto a dimandar grazie si è quando altri è allegro, che suol essere nei giorni festivi e dopo desinare; non però quando è sonnacchioso o quando è affollato d'altre faccende. Né t'inoltrare a dimandar più cose insieme».

L'eminentissimo non si dimostra però uno stinco di santo se suggerisce consigli di questo tipo: «Se hai a vendicarti fallo per mezzo di un terzo, e questo incognito. Obbliga l'offeso al perdono dell'offensore. E a questi dà lo scampo colla fuga, e quanto più tosto». Si dovrebbe quasi, ora per allora, deferirlo all'Antimafia.

Disinformazione

Durante la discussione del bilancio della Camera c'è stato chi ha proposto che a questo documento annuale sia data la massima diffusione tra i cittadini. Nulla da eccepire, purché l'informazione sia raccolta con attenzione e non a singhiozzo come accade oggi, specie attraverso i notiziari radiofonici.

Un amico, ad esempio, mi ha chiesto scandalizzato come mai si spendano ogni dodici mesi a Montecitorio trecento miliardi (!) per riacquistare stoviglie ed arredi distrutti. È un po' difficile crederlo se l'intero bilancio comporta una spesa di 200 miliardi in tutto. Probabilmente nel tentativo di vivificare con qualche nota di colore la sua prosa, il cronista avrà indotto in errore il disartrato amico, forse anche un poco confuso tra i milioni e i miliardi.

LA STAMPA

29 GEN. 1983

Andreotti dopo la lettera

«Fuori i soliti ignoti»

ROMA — Cinque domande all'ex presidente del Consiglio democristiano Giulio Andreotti, attualmente sotto inchiesta insieme con altri da parte della Commissione parlamentare inquirente per la vicenda Eni-Petromin.

— Che cosa l'ha spinto a scrivere la lettera al presidente del Consiglio Fanfani che ha suscitato tante reazioni e commenti? Si dice che al professor Colombo sia stato imposto di lasciare la presidenza dell'Eni perché rifiutava d'accettare il socialista Di Donna come vicepresidente. E' così?

«Questo non lo so. Quello che so è che per la prima volta il presidente Colombo ha dato una collaborazione per tentare di far luce su quel famoso affare, dando ordine alla società svizzera dell'Eni di ritirare i ricorsi che avevano impedito l'acquisizione di documenti da parte del Parlamento italiano. Dunque, da un lato era mio dovere esprimere solidarietà al professor Colombo. D'altro canto era mio dovere chiedere che non si torni indietro nella ricerca di quei beneficiari della mediazione del contratto Eni-Petromin che, dopo quasi tre anni, ancora non riusciamo purtroppo a smascherare. Ho cercato anche in passato, in diverse circostanze, di fare in modo che le polemiche vengano condotte non per sentito dire, ma andando alla ricerca di documentazioni e prove: è un metodo che non mi sembra prediletto da molti».

— Per quali motivi, personali o politici, ritiene che la storia delle tangenti, incassate sul contratto firmato tra l'Eni e la Petromin per la fornitura di petrolio, abbia un'importanza speciale?

«Ce l'ha in se stessa, un'importanza speciale. Ce l'ha perché ha provocato una serie di polemiche, perché ha fatto nascere una serie di insinuazioni. Perciò è indispensabile che la verità venga fuori».

— Perché, secondo lei, lo scontro tra democristiani e

socialisti è divenuto così aspro e continuo?

«Domanda fuori posto. Io non credo affatto che non si possa collaborare nel governo con il partito socialista o con altri partiti: l'essenziale è che nella collaborazione si usino metodi leali e corretti. La mia ricerca nei confronti dei responsabili, nella vicenda Eni-Petromin, non va contro i socialisti. Va contro ignoti: e spero che presto questi ignoti acquistino un volto».

— La collaborazione tra democristiani e socialisti non è stata, negli anni dei governi di centro-sinistra, molto meno conflittuale?

«Col tempo, nel ricordo, il passato sembra migliore: ma se andiamo a guardare, non è che anche allora non ci fossero divergenze. La differenza è che adesso il conflitto non è tanto tra linee politiche o economiche diverse, tra idee, quanto tra uomini».

— E' vero, secondo lei, che gran parte delle scorrettezze o disonestà nel maneggio del danaro pubblico dipendono dall'enorme bisogno di soldi che i partiti hanno?

«Non ho mai creduto che uno sia scorretto perché è povero. Caso mai, penso il contrario».

Lietta Tornabuoni

IL SECOLO XIX 29 GEN. 1983

Intervista con Martinazzoli

«Quello che dice Andreotti è vero»

L'ex presidente dell'Inquirente è certo che la Foradop è una società dell'Eni.
«Di Donna ha fatto cadere anche Spadolini».

ROMA — «Certamente, Andreotti ha ragione. Poco tempo fa il presidente dell'Eni Umberto Colombo aveva dato disposizioni affinché una società svizzera dell'ente petrolifero italiano cessasse il boicottaggio delle informazioni alla magistratura del nostro Paese riguardanti la vicenda Eni-Petromin-Banco Ambrosiano». Mino Martinazzoli, senatore bresciano, vicinissimo al segretario della Dc Ciriaco De Mita e suo «spirito critico», ex presidente della Commissione parlamentare inquirente, è uno dei più severi censori degli eventi che hanno portato all'estromissione di Colombo dalla presidenza dell'Eni.

«Ho sentito spesso Andreotti su questa questione. Quello che dice è vero. Quando si trattò di decidere se da parte dell'autorità giudiziaria svizzera fossero trasmissibili in Italia documenti relativi all'Eni-Petromin che si trovano in territorio elvetico, una società di diritto svizzero si oppose. Questa società è la «Foradop». Ed è una società dell'Eni».

Ma il ministro De Michelis, socialista, ha detto due giorni fa in commissione Bilancio alla Camera di non aver potuto appurare, di non sapere se la «Foradop» è effettivamente dell'ente petrolifero.

«Però è l'unico. La notizia è di dominio pubblico. De Michelis fa il furbo, o è ignorante».

Che cosa vuol sapere Andreotti da Fanfani?

«Vuol sapere perché una società dell'Eni si è presa la briga di porre veti e di frapporre ostacoli in Svizzera, in modo che l'autorità inquirente italiana non potesse venire in possesso dei documenti di un'operazione condotta dall'Eni stessa in una sua passata gestione. Tanto più che il ministro De Michelis continua a dire e a scrivere che la vicenda Eni-Petromin è stata legittima, ortodossa e regolare. E anzi che si è conclusa con vantaggio per la nostra economia».

Ma Andreotti qualche tempo fa già sollevò l'argomento. Che cosa accadde?

«Accadde che Umberto Colombo promosse immediatamente un'indagine, velocemente conclusa. Al termine dette disposizioni precise alla «Foradop» (e questo dovrebbe convincere De Michelis che la società è dell'Eni) di togliere ogni veto, di rimuovere ogni ostacolo da essa frapposto, consentendo che l'autorità inquirente italiana venisse in possesso dei documenti richiesti».

Le disposizioni di Colombo sono state osservate?

«Non lo so».

Quanto tempo fa è accaduto tutto questo?

«Poco, poco».

C'è un rapporto di causa-effetto fra questa decisione di Colombo e la sua rimozione dall'Eni?

«Il rapporto causa-effetto è da stabilire con la sua avversione ad avere nella giunta Eni Leonardo Di Donna, candidato del Psi. Certo è curioso che per Di Donna si facciano questi terremoti ricorrenti. E' stato anche una concausa della caduta del secondo governo Spadolini».

Della caduta di Spadolini?

«Sì, perché Spadolini non dava il via alla sua nomina in giunta. L'appoggio continuato nel tempo da parte del Psi ha permesso che, in contrasto con Di Donna, cadessero uno dopo l'altro gli ultimi presidenti dell'Eni. E' caduto Mazzanti, venuto in urto con lui. Egidi è passato come una meteora. Grandi è stato cacciato. Adesso vi allontanate Colombo».

Ma perché il Psi lo sostiene fino a questo punto? Da dove viene la forza di quest'uomo?

«E' una ben legittima curiosità».

Gian Luigi Capurso

Bloc notes

Giulio Andreotti

Spadolini non c'entra

La mia presa di posizione sulla battaglia cartacea con la quale - volendolo o no - alcuni rischiano di inquinare la vita politica italiana mi ha provocato parecchi consensi, ma anche qualche critica. C'è chi non perde l'abitudine di prescindere dall'oggettività dei temi per ricercare sempre obiettivi reconditi di ogni fatto o movimento. In particolare si è insinuato che commentando in negativo l'acquisizione surrettizia dei fascicoli sudamericani intendendo crear problemi a Giovanni Spadolini. Dirò allora che sono tra coloro che, viceversa, hanno preso le difese dell'ex presidente del Consiglio sulla questione in qualche modo analoga della costosa «patacca» con la quale dalla Svizzera un carcerato in vena di trovare chi gli pagasse la cauzione si è preso beffe delle autorità italiane.

Vale al riguardo l'elementare ragionamento «a contrariis». Se, cioè, richiesto dal giudice di Bologna di metterlo in condizione di procurarsi documenti utili per l'inchiesta sulla strage, il senatore Spadolini avesse risposto negativamente, si sarebbe assunto la grave responsabilità di apparire - anche se non di essere - il motivo del fallimento dell'inchiesta stessa. Il discorso si sposta sulla leggerezza di chi avrebbe dovuto informare previamente il giudice e gli altri interessati dei precedenti sembra alquanto squalidi e specificamente «pataccari» del personaggio italo-elvetico.

Tornando alle cosiddette carte Gelli - il cui contenuto non mi interessa minimamente - le mie osservazioni erano e restano di principio. Ivi compreso il richiamo al ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza sui Servizi, che si volle proprio per evitare che potessero ripetersi fenomeni di deviazione.

Aggiungo che mi sarebbe comunque piaciuto che altrettanto zelo si fosse portato nella ricerca di chi sta dietro la misteriosa società Sophilau, beneficiaria dell'affare Eni-Petromin. Ma non è mai troppo tardi. O forse io sono un inguaribile ottimista.

Ci sono ancora matti?

Il signor Tommaso Cesino di Salerno ha scritto al direttore per chiedermi se io, come presidente del Consiglio dell'epoca e come cristiano, ho rimorsi per la legge di riforma della psichiatria, di cui Mario Tobino ha rinnovato di recente una critica molto profonda.

Rispondo che nel lavoro legislativo sono importanti sia la collegialità che l'esperienza specifica dei parlamentari che istruiscono nella commissione competente le singole posizioni (o le decidono, se si tratta di procedura delegata dall'aula alla commissione stessa).

Orbene, la legge che ha chiuso i manicomi fu approvata dalla commissione Sanità della Camera il 2 maggio 1978 con 30 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astenuto (il medico democristiano De Luca, ora deputato europeo). Il Senato cinque giorni dopo la approvò per alzata di mano con dichiarazioni di voto tutte favorevoli (comunisti - si-



nistra indipendente - socialisti - democristiani e repubblicani).

Probabilmente un così vasto consenso, a parte l'influenza delle teorie del Basaglia, dipese dalle reazioni al concetto punitivo-carcerario che presiedeva da sempre all'organizzazione manicomiale. Così il pendolo si porta da un punto limite all'altro. La legge deve essere riveduta, alla luce della sua applicazione? Io non ho una personale esperienza per esprimere un avviso in proposito.

Quel che riprovo è che molti sostenitori della legge ne parlino oggi con accenti negativi, come se ad approvarla fosse stato l'extraterrestre E.T., divenuto così di moda negli ultimi tempi.

Con dono

Non si hanno ancora le cifre esatte degli introiti erariali in virtù del condono fiscale tanto più che, come è noto, vi è stata una proroga (non bene - diciamo per incidens - commentata da chi aveva versato le somme e avrebbe gradito molto qualche mese di interesse bancario sulle stesse).

L'annuncio che anche banche ed enti pubblici ricorrono a questa transazione con il fisco ha arrecato sorpresa. E ci si chiede se il bizzarro evento debba essere interpretato come confessione di progressi peccatucci di omissione o se dipenda da sfiducia sulla obiettività dell'amministrazione finanziaria. Vi è una terza ipotesi, meno inquietante? Sarò davvero lieto di conoscerla.

I centenari

La notizia di un mio interessamento per il quinto centenario della nascita di Lutero ha provocato un discreto numero di lettere: alcune di stupore, altre di richiesta di chiarimenti.

Il seminario di studi di cui ho avuto l'idea facendo qualche ricerca biografica sul cardinale Egidio da Viterbo (che era il ministro generale degli agostiniani quando vi entrò il giovane Martino) mira solo ad approfondire - su un piano strettamente culturale - la ricorrente dialettica sulla riforma della Chiesa, dall'interno e dall'esterno. Ed in parallelo si studieranno le contemporanee tendenze di riforma dello Stato, a cominciare dalla dottrina del Machiavelli.

Diverso, per le implicazioni nazionali, è il quadro celebrativo annunciato nell'una e nell'altra Germania. All'Est si è proclamato addirittura il 1983 «anno di Lutero», mentre nulla del genere è preannunciato per il primo centenario della morte di Karl Marx. Certamente non sarò io a prendere iniziative al riguardo. Mentre ho caldeggiato la collaborazione tra Vaticano e Stato italiano (ministeri e comune di Roma) per un centenario di Raffaello che nulla abbia di effimero.

Per un cane

Mi ha colpito la notizia che a Capodanno in Inghilterra un turista e tre poliziotti sono affogati, sotto gli occhi di centinaia di persone, nel tentativo di salvare un cane finito in mare a Blackpool.

Mi sembra un gesto così bello e romantico, che conferisce al nuovo anno una patina di rispettabilità, contro la spietata durezza nazionale e internazionale degli ultimi tempi.

EUROPEO 7.2.1983

ANDREOTTI - CALVI

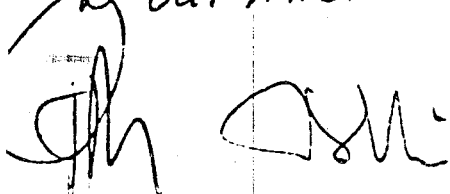
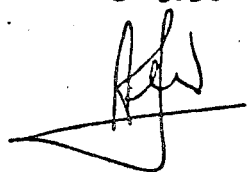
N. N.

Stralci dalla deposizione di Clara Calvi ai magistrati Siclari e Dell'Osso nel novembre 1982, relativi ai rapporti Calvi-Andreotti.

(OMISSIS)

Il giorno successivo io, mia figlia,
 mio fratello, PARIENZA, MARCOZZA e CIARRAPICO,
 accompagnati dalla corte privata,
 ci recammo nello studio dell'On. ANDREOTTI
 che, ricordo, si trovava poco distante dalla no-
 stra casa romana, per cui andammo a piedi.
 Solimmo soltanto io, mia figlia e CIARRAPICO
 che aveva fissato l'appuntamento, mentre gli
 altri rimasero giù ad attenderci. Non vor-
 do se con noi venne anche il PARIENZA, ov-
 vero se lo stesso rimase ad attenderci giù.
 Fui ricevuto direttamente dall'On. ANDREOT-
 TI che io avevo già avuto modo di vedere
 qualche volta in passato in casa della signora
 ANGIOLILLO Maria, che ogni tanto frequentavo
 unicamente e mio marito e dove vedevamo
 anche l'On. PICCOLI e la moglie e molti
 esponenti politici, soprattutto democristiani.
 In tale luogo ebbi modo di vedere diverse
 volte i cardinali CASAROLI e SILVESTRINI.
 L'On. ANDREOTTI mi disse che la Banca d'Ita-
 lia era orientata a mettere due commissioni
 al Banco Ambrosiano ed appurare che CUC-
 CIA di Medio Banco si era offerto di entrare
 al Banco Ambrosiano per aiutare l'amico CALVI.

L'On. ANDREOTTI disse ancora che egli complice,

Claudio Cavali Calvi

Vice del Presidente



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog. 9 -

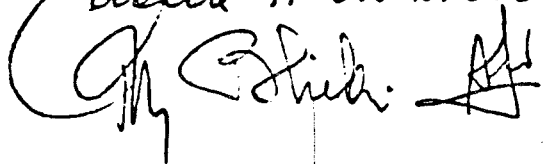
come comun'ari del Banco il presidente della Banca Popolare di Novara VENINI, ed il signor Orario BAGNASCO e mi ch'ere di andare a dirlo e miò merito fu sentire il no intendimen- to; specificò che "rifidavano" soltanto di me come canale fu comunicare con miò me- rito. Rifon' ad ANDREOTTI che ne avrei fatto to con miò merito ed appimmi che ero alla ricerca di nuovi avvocati di famiglia. AN- DREOTTI onno' che anche miò merito gli' è vevo detto in formato di non essere soddisfatto di quei avvocati e mi suggerì il nome dell'avv. BUARINO di Roma. Ci recomiatam- mo dell'On. ANDREOTTI dopo che io ebbi espres- so anche a lui il miò concetto secondo cui i veri nemici di miò merito erano QUCCIA ed AGNELLI. Rientrammo a Milano, sempre a bordo dell'aereo privato prenotato da PAZIENZA.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Ben presto, do

po l'uscita dall'ospedale, mio marito co-
minciò a fare avanti e indietro da Ro-
ma, sempre accompagnato da me. A
cose nostre a Roma venne continuamente
il BATTISTA il quale, a quanto mi diceva
mio marito, aveva frequenti contatti con
l'ORTOLANI a Ginevra. Non so di che cosa
il BATTISTA parlasse con mio marito; so
che veniva molto spesso. Se PAZIENZA, che
era esiliato di cose nostre, con il MASSETTA,
a Roma, rimproverava a mio marito di
avere contatti con il BATTISTA, dicendogli
che il suddetto era implicato in vicende
giudiziarie che riguardavano lo spionaggio.
Tra le prime cose che mio marito fece nei suoi
sue soggiorni a Roma, fu quella di andare
a visitare l'On. ANDREOTTI, del quale si reco-
piò volte, e l'On. PICCOLI. Ci recammo anche
dalla ANGIOLILLO, la quale diceva che gli nomi



Clara Cavetti Lali
 Ten. Col. G. F. S.

(OMISSIS)

771

(OMISSIS)

Nel frattempo mio me-
 nto faceva di continui viaggi a Roma,
 continuava a vedere il direttore generale
 della Banca d'Italia BINI e frequenta-
 va la casa della signora ANGIOLILLO
 per incontri con esponenti politici. Vedeva
 inoltre l'On. ANDREOTTI e mio mento mi
 riferì che mi uno di tali incontri, l'On.
 ANDREOTTI ebbe a dirgli, riferendolo a
 GELLI: "fanni, quel matto, vuole vedermi ad
 Hong Kong e mi tocca andarci". In
 quel periodo mio mento diceva che in Va-
 ticano gli erano molto ostili e che
 non riusciva fin a dialogare.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

1910

quanto sapeva che il PAZIENZA aveva le
mani' daffertutto ed una volta l'On.
ANDREOTTI gli' aveva, nel descriverlo
come un uomo pericoloso del quale n'
doveva avere timore, raccontato un
episodio che dimostrava i livelli di co-
nocenze del PAZIENZA. ANDREOTTI ave-
va detto a mio merito che dopo aver
trascorso un viaggio a Parigi in forma
del tutto privata su andare a vedere
le corse dei cavalli, n'era ritrovato
all'albergo della Capitale francese
in alto ufficiale che lo aspettava
per un appuntamento all'Eliseo: l'Ono-
revole aveva appunto a mio merito
che a proposito questo s'era
stato il PAZIENZA su dimostrargli
che lui doveva tutto sapere.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Più o meno in quel periodo
mi realizzò l'entrata nel Banco Au-
broniano di Orazio BAGNASCO, mi'o
merito di'cero di essere contrario a tale
ingresso e m'esprimevo in termini negati-
vi sul BAGNASCO, che, a suo dire, ve-
niva imposto al Banco Ambrosiano dal
l'On. ANDREOTTI. Allora il Consiglio
d'Amministrazione approvò la nomina del

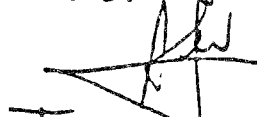
BAGNASCO, mi'o merito ritrattai le mie con-
vietà dicendo di essere trovato in Consiglio
il BAGNASCO fu via di una specie di compli-
so del Consiglio stesso, su volere dell'On
ANDREOTTI. Devo dire che mi'o merito con-
firmava a vedere l'On. ANDREOTTI, fu ra-
fuso e dicendo di non poter fidare a
lui.

(OMISSIS)

(OMISSIS)

Pain

mento che capitò sotto il mio sguardo una mattina che ero a Dresda intenta a sfogliare i giornali, un articolo del "Candido" che parlava delle fine della Ostpolitik in Vaticano e riportava una fotografia del Cardinal CASAROLI. In quel momento mi avvicinai e, vedendo che leggevo l'articolo, mi disse festosamente: "l'Ostpolitik l'ho disubito io. Se in questi quindici giorni ANDREOTTI non mi mette il bastone tra le ruote, siamo a posto". Non feci molto tempo quando mio marito cominciò ad eccitarsi e profondi contrasti manifestatisi apertamente con l'On. ANDREOTTI. Dopo prime mi disse: ~~mi~~ "quello che mi ha detto ANDREOTTI non mi ha fatto niente piacere" ed avere un tono molto grave e molto spaventato. Successivamente mi parlò esplicitamente di minacce di morte ricevute direttamente dall'On. ANDREOTTI.


 Teresa Col



Elsa Lanetti Lahi



(OMISSIS)

(OMISSIS)

A. D. R. Del CARBON mi'o marito, allorchè cominciò a frequentarlo con una certa assiduità crescente, mi esprimeva in termini continui e diceva di potermene venire e di farvi affidamento finchè il CARBON mi era molto ben introdotto in vari ambienti. Peraltro, ad un certo punto, mi disse, credo nella scorsa primavera, che sia l'On. ANDREOTTI che il GIARRAPICO lo avevano meno in familiarità nei confronti del CARBON e gli avevano detto di stare attento al CARBON perchè trafficava in droga e faceva i party alla droga con CARACCIOLO. Mi disse poi mi disse che aveva accennato al CARBON, il quale aveva detto che non gliene importava niente.

(OMISSIS)

ALTRI DOCUMENTI

O. O.

Lettera di Mino Pecorelli all'on. Giulio Andreotti il 6 febbraio
1979.

On. Mino C. Picorelli

000066 IV

811
107

Roma 6, 2, 79

Le sono molto grato per il medicinale che ha voluto farmi pervenire. Un delicato gesto che conserverò nel mio cuore e nella mia memoria.

Sono per questo fidente che il futuro possa accomunarci, oltrechè nella sofferenza cefalgica, anche nella difesa dei grandi ideali della giustizia e della democrazia, attraverso un rapporto che, sorto così singolarmente da "supposte" sia sincero, duraturo e reciprocamente fiducioso.

Nel garantirle da parte mia la più assoluta disponibilità al riguardo, Le rinnovo, Signor Presidente, i più sentiti ringraziamenti e le espressioni della più viva riconoscenza.

P.S. Le invio una scheda dell'emicrania che mi tormenta ininterrottamente da dieci anni. Mi farebbe molto piacere conoscere, se ha un pò di tempo per rispondere, di qual tipo è la Sua.

Chiar.mo
On. Dott. Giulio Andreotti
Corso Vittorio Emanuele, 326
ROMA

00121 Roma Via Carlo 51 C. d. 310 190. 310. 190

P. P.

Carteggio relativo alla concessione dell'onorificenza di « cavaliere di gran croce » al generale Giovanni Ghinazzi, Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia, da parte del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il 18 febbraio 1979.



*Al Presidente
del Consiglio dei Ministri*

118001

Roma,

28 GIU. 1976

(128) p.

86



Caro Andreotti,

in relazione alle premure rivolte, mi è gradito comunicarTi d'aver preso nota della Tua segnalazione in favore del Gr. Uff. Rag. Giovanni GHINAZZI, proposto per il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

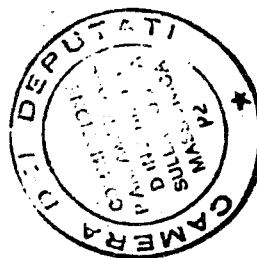
Mi riservo di darTi ulteriori notizie in merito, appena possibile.

Con i migliori saluti.

dr. mto

On. Dott. Giulio ANDREOTTI
Ministro per gli interventi
straordinari nel Mezzogiorno

ROMA -

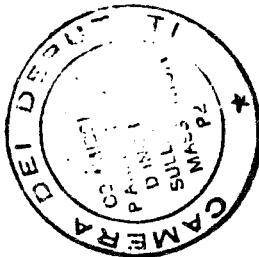


000559 / 413 / 17

84



*Il Ministro
per gli Affari costituzionali e
per gli Affari straordinari e
per gli Affari di Stato*





85

128/1

GIULIO ANDREOTTI

Giulio Andreotti



41

9

1979 FEB 22 17 54

M

120

NNNN

ZCZC BOZ891 MDI5092 RJE255 104413

ROMA 46/44 22 1345



Handwritten signature

GENERALE GIOVANNI GHINAZZI

VIA RIZZOLI N 22

40125 BOLOGNA

COMUNICO CHE CON DECRETO DATATO 12 FEBBRAIO 1979
PRESIDENTE REPUBBLICA HABET CONFERITO ONORIFICENZA
DI (CAVALIERE DI GRAN CROCE)

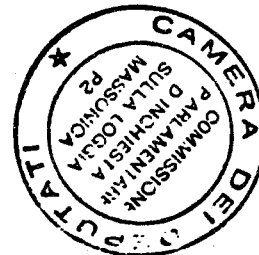
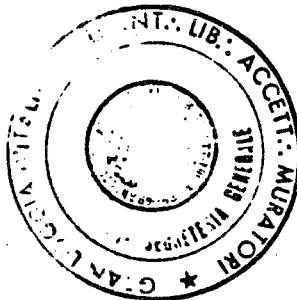
ORDINE MERITO REPUBBLICA AT SUO FAVORE LIETO DARGLIENE
NOTIZIE INVIO FELICITAZIONI ET SALUTI ALT

GIULIO ANDREOTTI PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI

COL 22 13 1979

295379

28/2/79 1815



ESPRESSO

2 65
Att

Roma, 18 Febbraio 1979

Egregio e Caro Dottore,

mi scusi anzitutto, se la mia "cacografia" mi suggerisce il riguardo di scriverLe a macchina.

Poc'anzi mi ha telefonato il comune Amico Cav. di Gr. Cr. Emilio ZUPPANTE, partecipandomi l'ambito e gentile telegramma, che S.E. Franco EVANGELISTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Le ha inviato in rapporto all'Onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, che S.E. il Presidente della Repubblica Italiana si è degnato di conferirmi.

Lei, già il 13 corrente, si era compiaciuto di anticiparmi telefonicamente tale notizia, confermandomi una cortesia ed una premura, raramente riscontrabili nei tempi attuali.

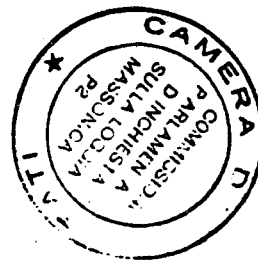
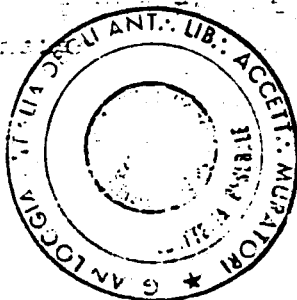
Nell'attesa dell'onore e del piacere di poterLa conoscere personalmente, mi consenta di farLe giungere ora i miei sentiti commossi ringraziamenti per quanto Ella ha fatto, e per tanto tempo, per farmi ottenere ciò a cui tanto tenevo.

Nel mio modesto ambito sarò sempre a completa disposizione Sua e di Quant'altri abbiano con Lei spiegato tale interessamento.

Questi miei sentimenti si vogliono indirizzare alle Eccellenze, che hanno speso il loro prezioso tempo in mio favore e alle Quali Ella vorrà porgere il mio riconoscente devoto ossequio.

Con l'occasione gradisca, Egregio e Caro Dottore, i sensi della mia più alta stima ed i più cordiali saluti.

N.H. il Dott.
Francesco LIVERSIANI
Via Attilio Frigeri, 28

ROMA

SEGRETO

000539/12

A 10

65

Prot. n° 0/9/389 G/r

G.:Q. di Roma, 19° giorno del XII mese
dell'A.:V.:L. 5978

Risp. F.:

Virgilio PANELLA

R.:L. Cop.: "A. LEMMI"

Q. di ROMA

Carissimo Lillino,

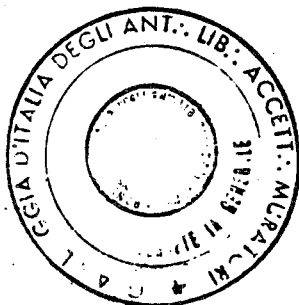
voglio ringraziarti ancora - e nel modo più caldo e vivo - per tutto il tuo costante affettuoso interessamento, che mai dimenticherò . Grazie anche, a te e a tua Moglie, per la visita di ieri, che ha fatto infinito piacere sia a Ottavia che a me.

Con l'occasione ti compiego copia del telegramma che ho inviato stamane a S.E. il Dott. Vincenzo MILAZZO.

Spero di rivederti presto e intanto ti prego di ricordarmi a tua Moglie e alle tue Figlie e di gradire il mio memore affettuoso tripl.: frat.: abbr.:.

Giovanni GHINAZZI

P.S. - Ottavia mi prega di far giungere a te, a tua Moglie e alle tue Figliole il suo caro pensiero.



D

25 mecc. - Cod. 088800 - ed. 1973

Alfabetica	Stato provenienza	N. parole
	IT..	
Circuito di trasmissione		
Atti		

RE STAMPATELLO

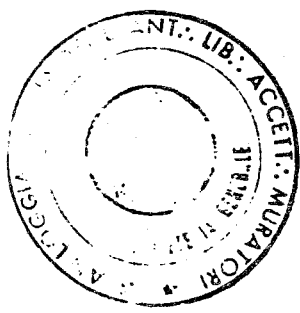
DESTINATARIO: S.E. Dott. Vincenzo MILAZZO
 INDIRIZZO: CAPO GABINETTO PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI PALAZZO CHIGI ROMA

SENTITAMENTE COMOSSO PER DETERMINANTI PREMURE DA LEI COSTANTEMENTE
 SPIEGATE RAPPORTO CONFERIMENTO MIA ONORIFICENZA IN ATTESA ONORE
 ET PIACERE POTERLO FARE PERSONALMENTE INVIOLE PIU FERVIDI SENTITI
 RINGRAZIAMENTI CHE VORRA CORTESEMENTE PARTEGIPARE ANCHE AT COMPETENTI
 ALTISSIME PERSONALITA PROPONENTI ET CONFERENTI STOP CON MEMORI
 DEVOTE CORDIALITA

GIOVANNI GHINAZZI

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente.

COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: Gen. Giovanni GHINAZZI Via S. Nicola de'
 Cesarini, 3 00186 ROMA



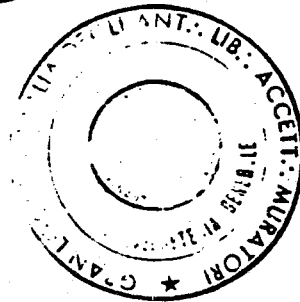
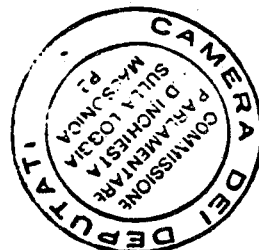
5

8-3-74
[Signature] *[Initials]*

SUA ECCELLENZA GIULIO ANDREOTTI
PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI
PALAZZO CHIGI
00100 - ROMA

RIENTRATO BOLOGNA DOPO ALCUNI GIORNI ASSENZA TROVO SUO GENTILE
ET PREMUROSO TELEGRAMMA RELATIVO MIO CONFERIMENTO ALTISSIMA
ONOREFICENZA STOP VOGLIA ACCOGLIERE PIU' SENTITI RINGRAZIAMENTI
PER SUO COSTANTE ED DETERMINANTE INTERESSAMENTO ET PER CORTESE
PARTECIPAZIONE CON AFFETTUOSI DEVOTI OSSEQUI

GENERALE GIOVANNI GHINAZZI
VIA RIZZOLI, 4 BOLOGNA



INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il	L'fattorino per		ione.	000-032200
39701 RM P3 519		GENERALE GIOVANNI GHNAZZI		al tempo medio	Espresso
ZCZC 42/36 BOLOFN		CENTRO SOCIOLOGICO ITALIANO		primo numero	di
		SANNICOLO DEI CESARINI 3		di telegrammi	di
		00186 ROMA		di minuti	di
		TQ20		STAZIONE	Via e Direzione
				ore e minuti	eventuali uffici

(7603307) Roma, 1977 - Ist. Poligraf. Statale - (c. 40.000.000)

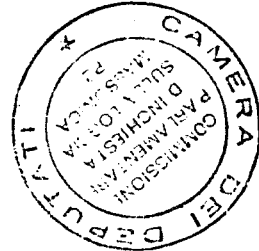
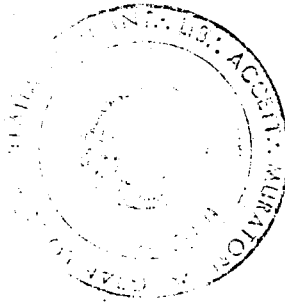
NUOVA IMPORTANTE ONORIFICENZA PREMIA CITTADINO

DALLA VITA ESEMPLARE UN ABBRACCIO FRATERO ESPRIMOTI MIEI VIVI

RALLEGRAMENTI FORMULANDO AUGURI SEMPRE MAGGIORI RICONOSCIMENTI

QUINTO

1244



Roma, 6 Marzo 1979

0/52

Carissimo Piero,

mi giunge ora il Tuo squisito telegramma.

Mi ha commosso e desidero ringraziarTene nel modo più sentito, nella speranza di poterlo fare presto di persona.

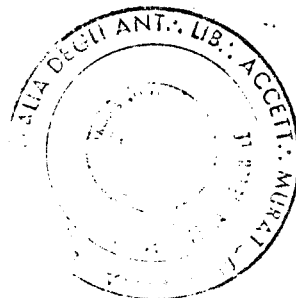
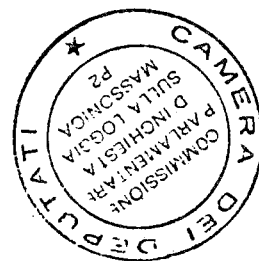
L'Onorificenza è stata il mio bastone di Maresciallo !

Il conferimento mi ha fatto piacere, poichè rappresenta il massimo consentito in Italia e poi, se non soprattutto, perchè si sapeva che veniva dato al Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia.

Spero di rivederTi presto e intanto, carissimo Piero, Ti prego di ricordarmi devotamente a Tua Figlia e di gradire il mio memore affettuoso fraterno abbraccio.

N.H. il Chiar.mo Prof.
Pietro QUINTO
Via Dante, 7

40100 B O L O G N A



La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.